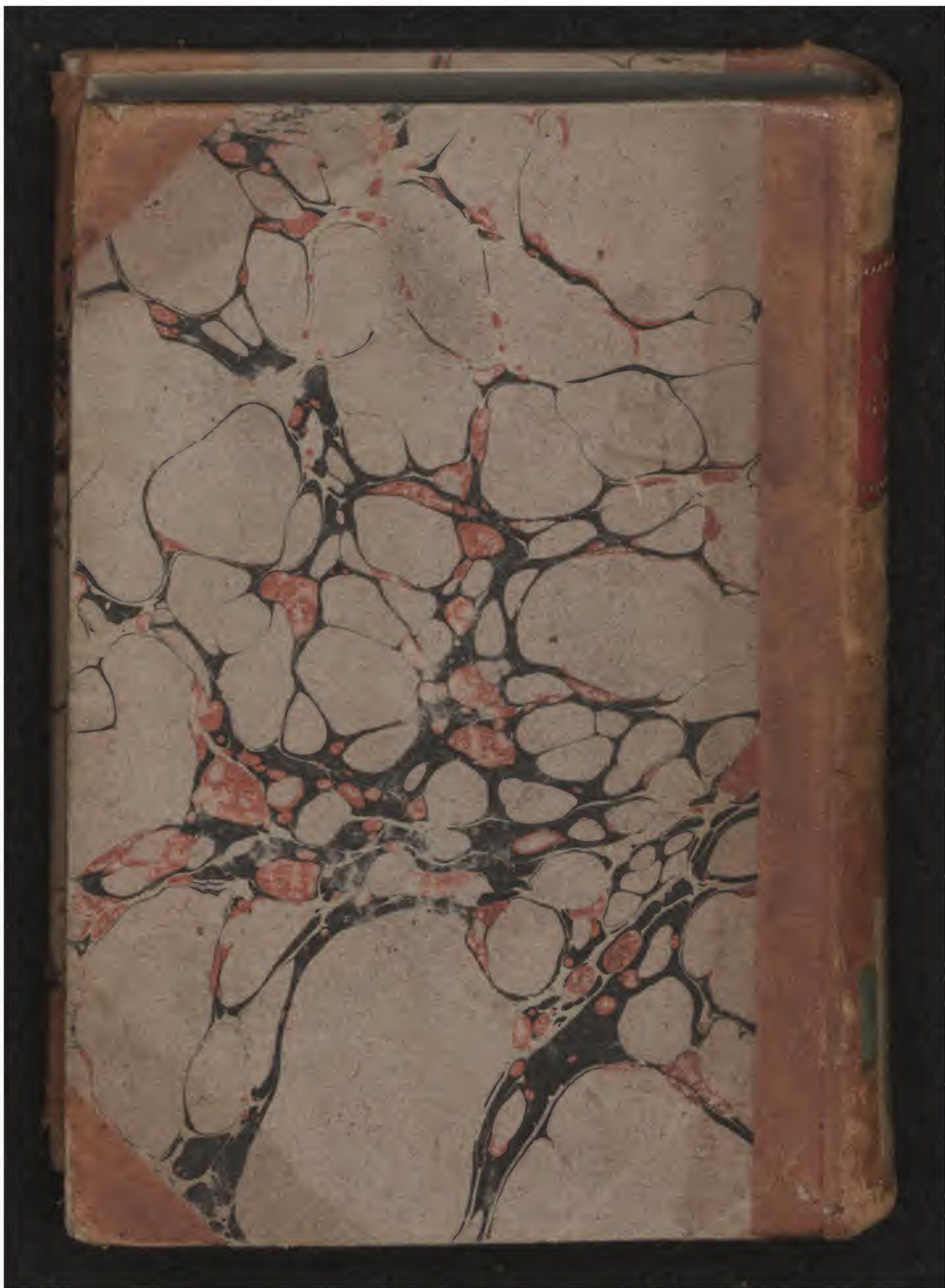




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.1.21







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.1.21



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.1.21



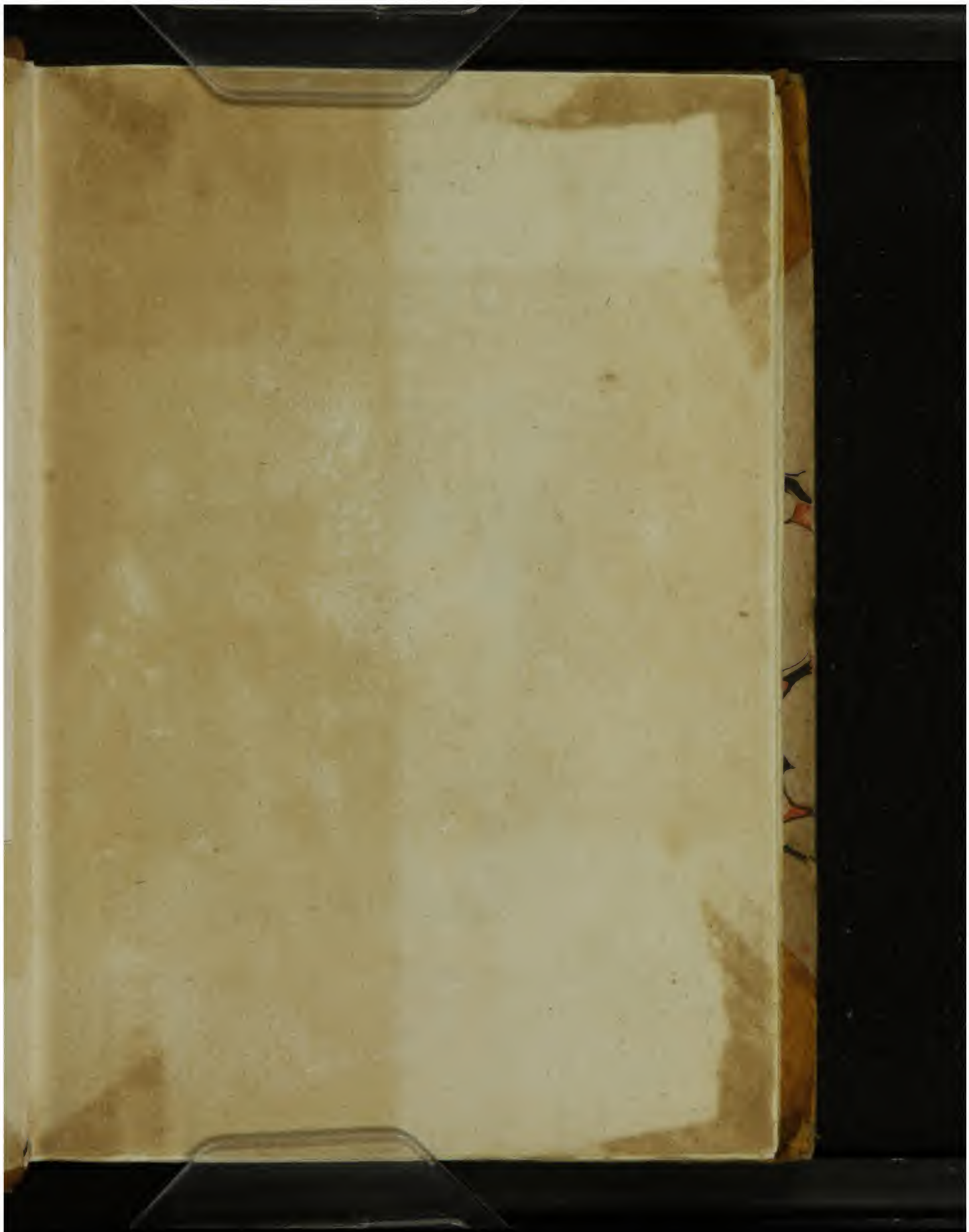


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.1.21

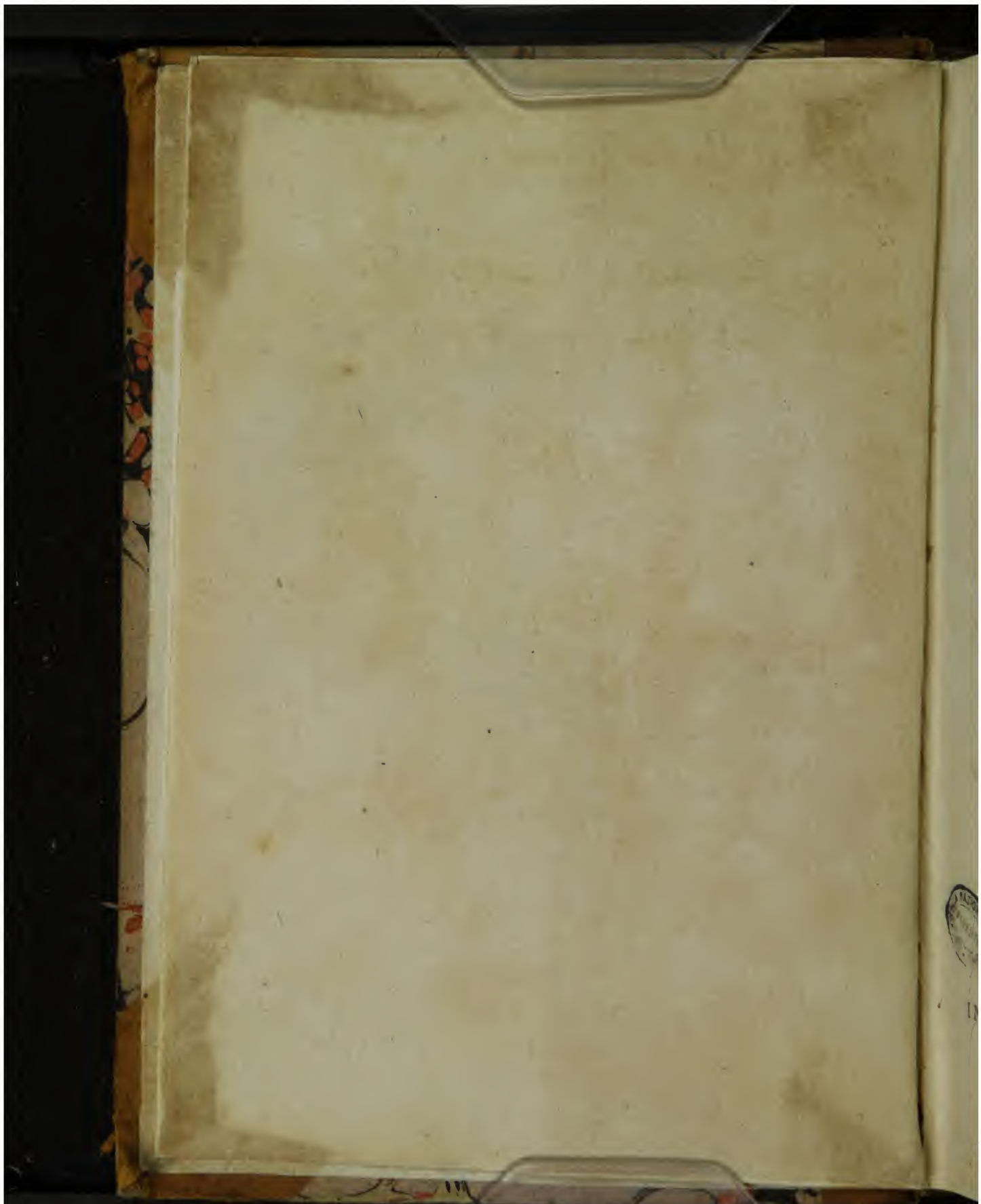
Ald. 3/1



*Ex Libris Joannis Nencini*  
*1874*







APPIANO ALESSANDRINO

DELLE GVERRE CIVILI ET

ESTERNE DE ROMANI,

Con diligentia corretto & con nuoua  
tradottione di molti luos-  
ghi migliorato .

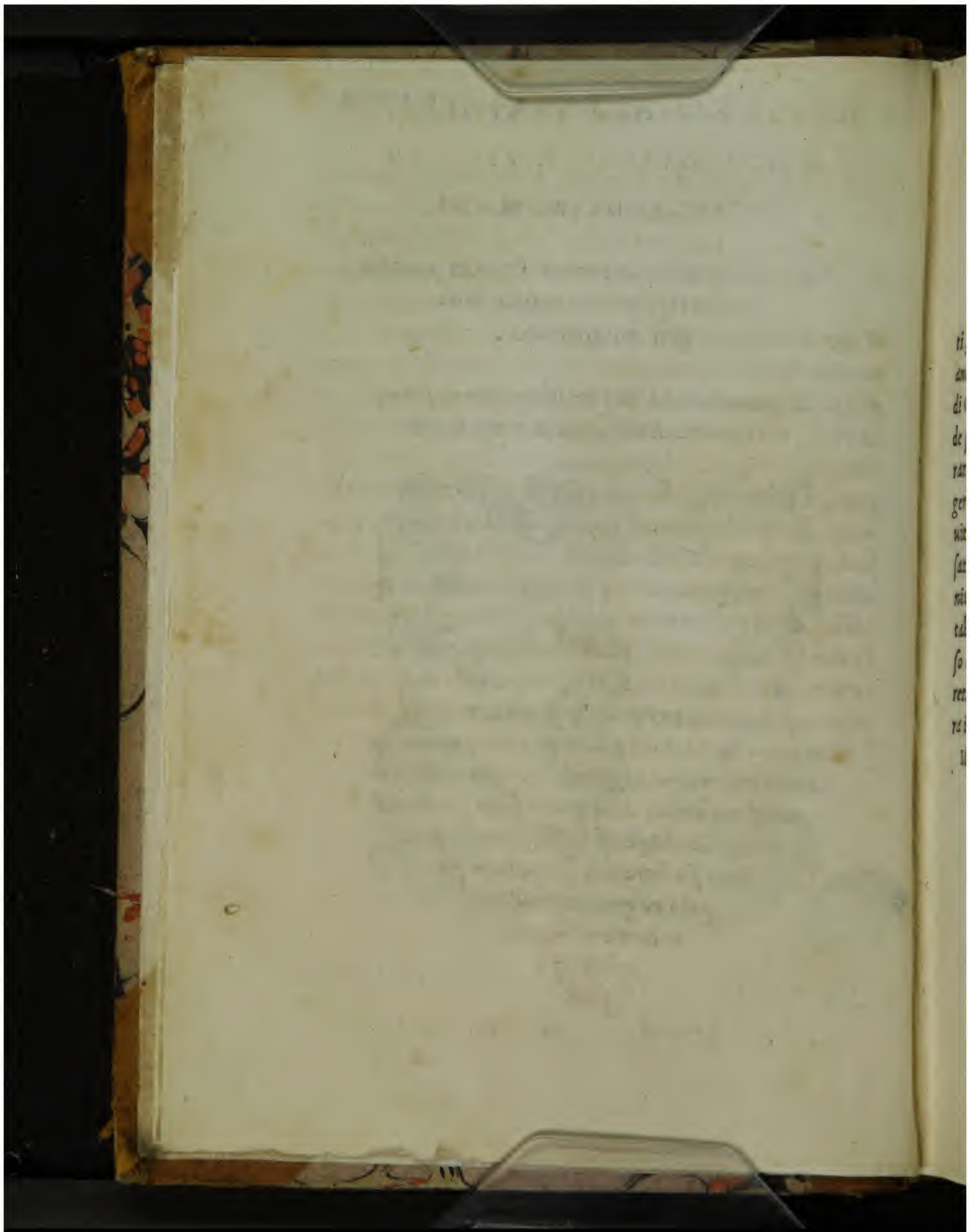
*Aggiuntoui alla fine un libro del medesimo ,  
delle guerre di Hisspagna, non piu ueduto.*



IN VINEGIA, IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO. M. D. LI.







u idiamo à leggere le historie di Appiano  
 Alessandrino, tanto diuerse da l'altre stã  
 pate per l'adietro, che certo si possano qua  
 si dire opera nuoua. et non parliamo de  
 l'ortographia racconcia, de i punti muta=  
 ti, & molti nomì Romani, & esterni co'l testimonio delle  
 antiche historie corretti, come Claudio Marcello in luogo  
 di Calidio Marcello, Cepione per Scipione, & altri simili: ma  
 de sensi, che piu importano, i quali erano di maniera alte  
 rati per l'ignoranza del tradottore, che doue si sogliono leg  
 gere gli scritti de gli antichi per indirizzare il corso della  
 uita col lume della uerità, & coll'esempio de successi pas=  
 sati, quini apprendendo in molti luoghi notitie false si ue  
 niua ad operare contrario effetto. ma fra le altre è cosa no=  
 tabile, che il tradottore in molti luoghi haueua pretermes=  
 so due e tre uersi interi, i quali habbiamo riposti, & cor=  
 retti molti numeri di prezì, di legioni, nauili etc. & cõ chia  
 ra interpretatione fatte piane molte dure maniere di dire.

Ilche tutto ha recato al autore una luce marauigliosa.

In ultimo hauemo aggiunto un nuouo libro del  
 medesimo autore delle guerre fatte fra Roma

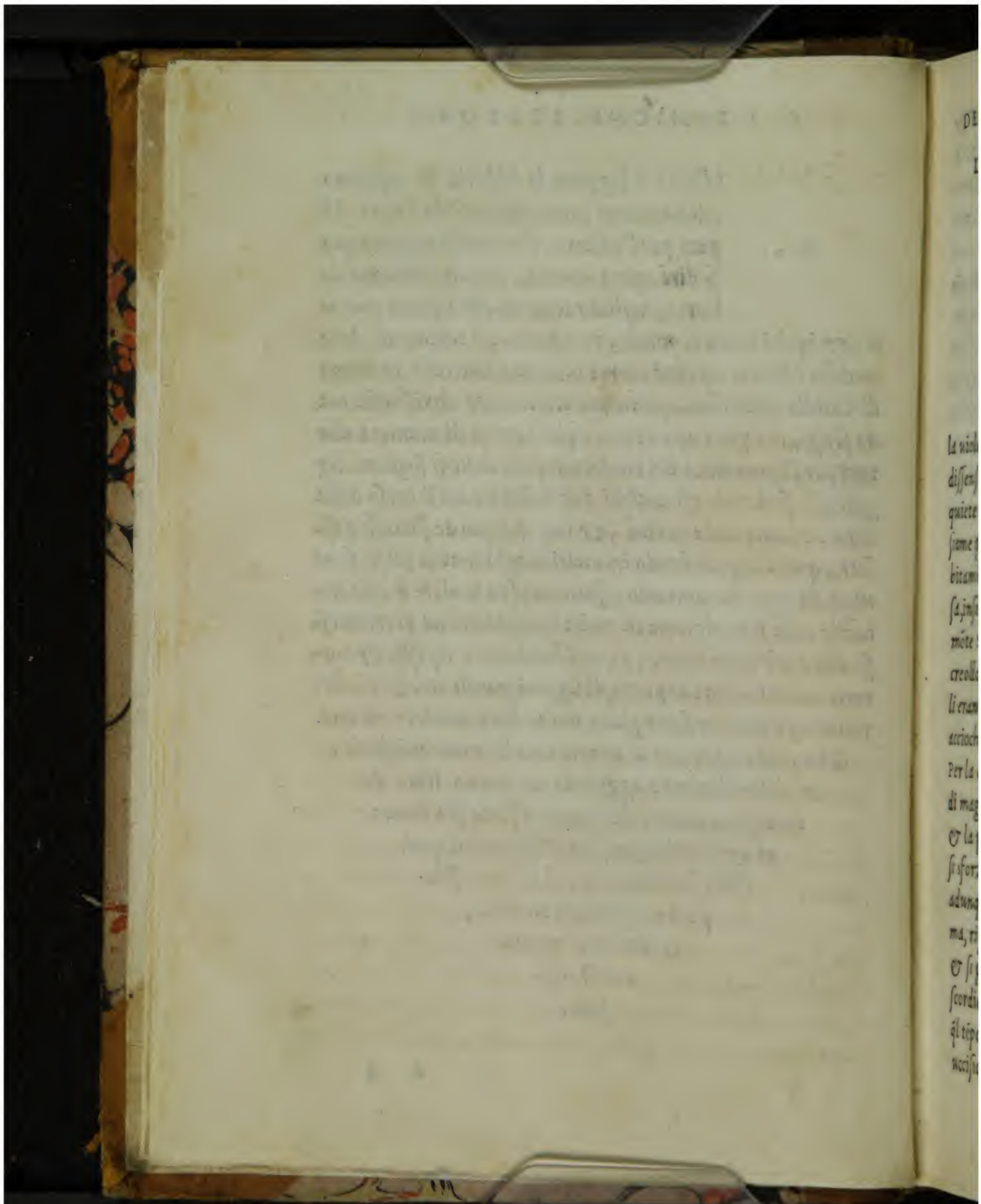
ni & Carthaginefi in Hispagna: il qual  
 libro fin' hora non si è ueduto stã=

pato ne greco, ne tradotto,

et contiene memo=

rabili ef=

fetti.





DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI  
DI APPIANO ALESSANDRINO.

PROEMIO.

*I* Senato & Popolo Rom. spesse uolte cō-  
tesono insieme ò nel porre nuoue leggi, ò  
nel solleuare i debitori, ò nel diuidere le  
possessioni et beni del publico, o' nella crea-  
tione de magistrati: ma nō però usauano  
la uiolentia dell'arme: solamente trascorreuano in alcune  
dissensioni & contese non fuori al tutto della modestia &  
quiete ciuile. Perilche se la plebe qualche uolta si uniu in  
sieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però su-  
bitamēte pigliaua l'arme, & in questo modo procedè la co-  
sa, insino che finalmente una uolta riducendosi il popolo nel  
mōte Sacro, creò i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, et  
creollo per resister alla forza, & auttorità de Cōsoli, i qua-  
li erano eletti solamēte dal Senato. et questo fece il popolo,  
accioche i Consoli nō haueffero intera potestà nella Repub.  
Per la qual cosa nacque da queste due dignità il principio  
di maggior scandalo & discordia: conciosia che il Senato  
& la plebe separatamente creasse il suo magistrato, & l'un  
si sforzasse esser superiore all'altro. In queste contentioni  
adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di Ro-  
ma, rifuggì à popoli Volsci, & mosse guerra à la patria.  
& si puo dire costui esser stato il primo, che nelle ciuili di-  
scordie, essendo esule, aperse la uia all'arme, perche insino à  
q̃l tēpo mai nō era stata fatta nelle ciuili dissensioni alcuna  
uccisione. ma prese questo morbo tanto uigore, che al fine



L I B R O

Tiberio Gracco fautore della plebe fu tagliato à pezzi, & cō lui presi molti cittadini in Cāpidoglio, et morti allato al tempio, & dipoi spesse uolte i Senatori, & plebei andauano armati sino nel consiglio. & in questo modo senza freno o rispetto multiplicorono à poco à poco molte nefande contē tioni, dopò le quali successe il dispregio delle leggi, et de giu ditij, intanto che fu dato manifesto principio al far impeto contra la Romana Rep. & fu cominciato da diuersi cittadi ni à congregare eserciti grandi, & potenti, per la maggior parte di condannati, & di serui fuggitiui, per superar l'un l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et gia era no scoperti piu capi, & auttori delle discordie, leuati in tan ta superbia, & grandezza, che alcuni arrogantemēte recu sauanò obedire al Senato. Et certamente si puo affermare, che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla pa tria loro, & à se medesimi, hauēdo hostilmente assaltata la Rep. & esercitando tra loro crudelissime occisioni, esilij, intollerabili grauezze, & diuersi supplicij, & tormenti, ne astenendosi d'alcuna opera scelerata. Ma innāzi à tutti gli altri fu Cornelio Silla principe, & capitano de gli huomini piu seditiosi, cinquāta anni dopò il Tribunato di Gracco. Co stui fu il primo, che, cacciati i Re, fece aperta professione di Tiranno, pel mezzo della Dittatura, il quale era uno ma gistrato di somma auttorità, ne mai si creaua se nō in peri colosissimi casi, & in grandissimi bisogni, & pericoli della Rep. & per sei mesi solamente: & gia era stato lungo tem po intermesso. ma Silla per forza certamente, & non pun to p necessitā, ne per decreto publico & uolontario, fu elet to alla perpetua Dittatura, & essendo gia uenuto in gran dissima potentia, fu secondo il mio parere il primo che uolò



tariamente deponesse la Dittatura, già cōuertita in tiranni  
de, dicēdo esser cōtento sopportar tutte le pene, et supplicij,  
à i quali fusse per i suoi errori condannato. ma quello che  
pare più marauiglioso, è, che andādo per tutta la città co  
me priuato, nō fu mai in parte alcuna ingiuriato, tātā era  
la reuerētia, & timore insieme della reputatione, & gran  
dezza sua, o' lo stupore, et marauiglia della deposta Ditta  
tura, o' la uergogna di punirlo, come se la tirānide sua fus  
se stata giudicata utile, et giocōda alla Rep. Nō molto dipoi  
essendo mācate le dissensionī nate ne tēpi di Silla, la uēdet  
ta delle colpe da lui cōmesse riprese di nuouo le forze, insi  
no che Giulio Cesare occupò il principato Romano: il quale  
hauēdo già acquistato in Frācia somma gloria, & reputatio  
ne, & essendogli comādato dal Senato che deponesse l'eser  
cito, daua la colpa di tal comādamēto à Pōpeo, come se da  
lui solo, et nō dal Senato fusse pseguitato: ma al fine intro  
dusse alcune cōditioni di cōcordia: tra le quali fu, o' che l'  
uno, et l'altro ritenesse l'esercito p assicurarsi dalla suspitio  
ne dell'inimicitia, o' che uiue ssino come priuati, & sotto l'  
obediētia delle leggi. ma non gli essendo cōsentita ne l'una  
cosa ne l'altra, si partì di Frācia cō l'esercito, et uēne contra  
Pōpeo, et cōtra la patria, et finalmēte lo uinse in Thessaglia  
cō illustre, et memorādo cōflitto, et dipoi andato in Egitto p  
hauer Pōpeo nelle mani, et inteso ch'era stato morto, ritor  
nò à Roma, oue dimorò tātō, che affettate le cose d'Egitto  
ordinò il gouerno Regio di quella prouincia. Fu questa co  
sa ueramēte insolētissima, et piena di seditiōe, che Cesare ha  
uesse tātā audacia, che gli bastasse l'animo di estinguer un  
cittadino, al qual p la grandezza, et eccellētia delle cose da  
lui fatte, era stato posto il cognome di Magno. Il che fu fat

a iij



to da lui solo p l'appetito c'hauea di essere il secôdo ppetuo  
Dittatore dopo Silla:et conoscea molto bene,che nò li sareb  
be riuscito il disegno mètre che Pôpeo fusse stato in uita. Co  
stui dipoi fu morto p opa di Bruto,et di Cassio:ò p inuidia,  
ò p gelosia,et timor della potëtia sua,ò p carità, & amore  
della patria,ueggédola posta in seruitù,benche Cesare fusse  
di natura cittadino molto pòpolare & humano, onde era  
molto amato et desiderato dal popolo, p la qual affettiõe la  
plebe pseguitò in tutti i modi gli auttori della morte sua,  
et gli fece la pòpa del mortorio nel mezzo della piazza,et  
li rizzò il tēpio presso al suo sepolcro,ordinādogli i sacrifici  
cij come à spirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuisono  
tra loro il Rom. Impio come si suole far d'una priuata pos  
sessione,cioè,M. Antonio,M. Lepido,et Ottauiano Aug.adot  
tato p testamēto nella stirpe di Iulio Cesare,et fatto suo he  
rede.Dopò questa partitiõe della Romana Rep. questi tre di  
scordorono insieme,et uoltoronol'arme l'un còtra l'altro,co  
me suole esser il costume di simili.Impoche Ottauiano essen  
do & p ingegnò,et p isperiëtia molto piu eccellēte di Lepi  
do,lo priuò della dignità,et portiõe sua,esédoli tocca l'Afri  
ca p sorte,dipoi supò M. Antonio presso al promòtorio in Al  
bania.Per le quali ope fu appellato Augusto, & fu Impato  
re di tutte le gēti dell'uniuerso,& in ogni impresa felice,et  
tremēdo. Ma in qual modo tutte qste cose,breuemēte narra  
te da me,fussino amministrate,ho descritto p ordine,accioche  
cò l'industria mia fusse noto il fine,che reca seco l'effrenata  
cupidità del dominar,fussēcōsiderata la patiëtia quasi intol  
lerabile de Romani p supar l'un l'altro:et l'infinite forme e  
qualità de mali e picoli delle discordie et guerre civili faces  
sino piu cauti li cittadini,et li spauētassino dalle disēsioni.



5  
DELLE GUERRE CIVILI DI APPIANO  
ALESSANDRINO, TRADOTTE  
DA M. ALESS. BRACCIO,

LIBRO PRIMO.

I  
L POPOLO ROMANO,  
mentre andaua acquistando, & sog-  
giungendo Italia, diuidea tra se con  
ugual parte i terreni de paesi, et luo-  
ghi acquistati, doue ò edificauano li  
Romani nuoue città, & castella, ò  
mandauano de loro cittadini ad ha-  
bitare nelle prese terre: ritenendo le possessioni per se, ò ué-  
dendole à prezzo. & s'alcuno terreno fusse restato inculto,  
& sodo per le guerre, offseruauano l'infra scritto ordine per  
ridurlo à cultura, & per riempierlo d'habitatori. Dauano  
adunque del publico la decima parte de semi a' chi uollesse  
coltinare tali beni, et la quinta parte poi de frutti: & da  
chi tenea bestiame grosso ò minuto, riscoteuano una certa  
piccola gabella. Tutto questo faceano per dimesticare, & per  
rièpiere i luoghi com'habbiamo detto, et nò m'aco per assue-  
fare gli Italiani alla fatica, accioche hauèdogli poi ad eserci-  
tar nell'arme, fusseno piu robusti, & hauessino i soldati do-  
mestici, & del paese, & non forestieri ma interuenne loro  
tutto il contrario. Imperoche i cittadini piu ricchi approprià-  
do à se la maggior parte delle possessioni predette, et còfida-  
ti nella potentia loro, andauano à poco à poco usurpando  
etiandio de i beni delle persone piu debili, parte con promes-



se & con lusinghe, parte con prezzo bêche minore, & parte con la forza, nel qual modo haueano gia compreso immenso spatio di terreni, facendogli coltiuare da uillani, & da serui còdotti à salario. Così riceueano grandissima utilità mediante l'industria, & fatica de uillani, et serui predetti, i quali erano multiplicati in infinito, non hauendo altro guadagno, & la moltitudine loro per questa cagione hauea riempita gia Italia in ogni luogo, & gli Italiani erano impoueriti, & per forza dati all'otio & alla pigrizia, & nõ dimanco le grauezze gli opprimeano in modo, che la maggior parte hauea aggiuta alla pouertà un'estrema desperatione, uedendosi fuori de proprii beni. Il qual disordine & inconueniente il popolo Rom. incomincio à sopportare con graue molestia, accorgendosi non riceuer piu alcun còmodo o'utilità da gli Italiani nell'occorrenti guerre, & finalmente hauendo pensato al rimedio, fu fatto da Tribuni della plebe una legge, & uno editto, che nessun potesse tenere o' pos sedere piu che cento bestie grosse, et cinquecento minute, ne piu che iugeri cinquecento, & era un iugero tanto terreno quanto un paio di buoi potea arare in un giorno, la cui misura era piedi dugento quaranta per lunghezza, & per larghezza cento uenti: la misura d'un pie era quattro palmi, & uno palmo era quattro dita, & la misura d'uno dito secondo i geometri faceano tre grani d'orzo. & accio che la soprascritta legge fussi piu offeruata, la confermarono col giuramento, & à chi contrafaceffi impoiono una certa pena, sperando per questo modo, che i beni, i quali soprauanzauano dalla legge, fussino à poco à poco per uenire à quelli che ne possedeano māco. ma ne de poveri, ne del giuramento, ne della pena fu fatta da potenti alcuna stima.



Conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, faceuano uendite & donationi simulate del soprauāzo di beni à loro diuersi amici parenti & familiari, & alcuni anchora stauano duri & pertinaci, inuitando gli altri all'inosservantia della legge. onde interuenne, che Tiberio Gracco, cittadino illustre & eloquente, spinto potissimamente da cupidità di gloria, essendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificar à Tribuni & alla plebe una grauissima & ornatissima oratione in laude & cōmendatione de gli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi come per una parentela congiunti al popolo Rom. dolendosi della auuersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potenti fussino sterminati, & ridotti ad una somma pusillanimità & inopia, senza speranza alcuna di salute. & di piu biasimando la moltitudine de serui, come inutili alla militia, & infedeli à padroni, raccontaua quello che poco auanti era stato fatto da loro cōtra i padroni in Sicilia, con dire, ch'era da considerare, crescendo ogni di piu il numero de serui, quanto fusse da temere, che non pigliassino l'arme contro al popolo Rom. cosa non manco pericolosa che difficile, & da poter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna: la qual suole piu dimostrar la sua temerità & dispregio nelle guerre, che in alcun'altra cosa. Dopo il fine delle parole sue pronuntio' di nuouo la legge, per la qual prohibiua che non fusse lecito tener piu che tãto spatio di terreno, quanto in trecento giorni potesse arare un paio di buoi, aggiungendo, che chi hauea figliuoli potesse tener la metà piu per ciascuno figliuolo: & alla diuisione de beni, i quali auanzassino alli cōpresi dalla legge, deputo' un magistrato di tre cittadini da eleggersi anno p



anno, i quali haueſſeno la cura & facultà di conſegnare à  
 poveri il ſoprauanzo de ricchi : à quali fu queſta legge ol-  
 tre à modo moleſta, maſſimamente perche non poteano co-  
 ſi facilmente difenderſi da queſta come dalla prima, per la  
 autorità & preſtantia di quelli, che per uirtu della legge  
 predetta haueano à partir li beni : ne poteano uedere ò do-  
 nare la parte ch'auanzaua, eſſendo uietato dalla legge. Per  
 ilche cōgregati i ricchi inſieme ſi doleano eſſer conſtretti cō-  
 tribuire à gli ſtrani le loro antiche opere, la ſpeſa & diligē-  
 tia del cultiuare, il prezzo delle coſe cōperate, gl'edificij del-  
 le caſe & palazzi edificati da loro, & le ſepulture pater-  
 ne, & finalmente che biſognaſſe che laſciaſſino le diuiſe de  
 beni riceuuti da padri loro, & le doti delle donne conuer-  
 te nella compra di ſimili terreni, & le conſegnationi fatte  
 à proprij figliuoli. Gli uſurai anchora & creditor ſi lamē-  
 tauano c'haueſſeno à perder le ragioni & attioni, le quali  
 haueano in ſu beni de loro debitori. Era adūque in tutta la  
 città una certa confuſione & rammarico di quelli, ch'era-  
 no ſforzati & offeſi dalla legge. Da l'altra parte i poveri  
 faceano grandiffimo romore, che di ricchi & abbōdanti fuſ-  
 ſeno caduti in grandiffima pouertà & miſeria, & fatti im-  
 potenti à nutrire i figliuoli, & nondimanco eſſer conſtret-  
 ti tutto il giorno andare alla iſpeditione de gl'eſerciti, come  
 ſ'haueſſino molte poſſeſſioni: & però apertamēte ſi dolea-  
 no eſſer priuati de beni, i quali ſecondo l'antiche leggi et co-  
 ſtumi ſi apparteneano loro in commune. Dannauano oltre  
 à queſto i ricchi, che in luogo de figliuoli, de cittadini, &  
 de ſoldati Romani Italiani, eleggeſſino i ſerui, gente ſenza  
 alcuna fede, & temeraria, & infruttuoſa à biſogni publi-  
 ci. In queſte querele & in queſta confuſione ſi congregò



insieme gran moltitudine & delle città, & delle terre & luoghi vicini, confortando & animando l'un l'altro, & separatamente ciascuno andaua à trouar gli amici della parte sua. & confidatifi nel numero grande affrettauano fare nouità senza ordine alcuno. Aspettauasi adunque la approuatione della legge, à cui i ricchi erano in proposito de cōtraporsi per non lasciarla ottenere, ma i poveri & popolari de liberauano usare ogni forza, accioche essa hauesse luogo: così uedeasi grandissima contentione tra queste parti. Il Senato prestaua fauore à Gracco, non tanto per sostenere la causa, quanto per uedere il fin della cosa, come se in Italia per la difficoltà del fatto non si potesse trattare cosa maggiore, ò di più importantia. Gracco non gli parendo da differire deliberò fare esperienza della legge. Perilche di nuouo fece una splendida oratione, & accomodata molto alla materia, affermando marauigliarsi che alcuno fusse tanto audace che ardisse impedire la diuisione delle cose comuni: & dimandando se altri dubitasse che il cittadino nō fusse più nobile che il seruo, ò che il soldato non fusse più utile alla Republica che l'huomo debile di forze, ò nelle pubbliche grauezze non fusse più accetto alla patria chi la pagaua, che chi era esente, pose innanzi à gli occhi de gli auditori la speranza & timore, in che si trouaua tutta la città per colpa di quelli, i quali uoleuano essere superiori alla legge. & disse che giudicaua cosa molto inconueniente, arrogante, & degna di somma reprehensione, che fussino molti cittadini Romani, i quali per auaritia fussino ostinati ne la ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni che non bisognaua loro dispregzassino la pubblica utilità, & ponessino da parte la cura & speranza



L I B R O

za di acquistare il dominio delle nationi & genti esterne ,  
 & di ampliare lo imperio , mettendo in pericolo ogni cosa.  
 Rammentaua etiãdio la gloria & uirtu de buoni, & la in  
 famia & uitio de cattiu, & confortaua i ricchi che uolessi  
 no riuolgere ne gli animi loro tutte queste cose , & disposi  
 per loro medesimi a' souuenire a' publici bisogni, accioche p  
 còbattere per una parte delle sustantie non perdessino il tut  
 to, ma còsiderassino piu tosto che della liberalità loro ripor=  
 terebbono merito premio di gratitudine, douendo massima=  
 mente essere loro a' sufficientia possedere il terreno còcesso  
 dalla legge, il quale poteuano essere certi douer tenere sen=  
 za alcuna controuersia ò molestia. Hauendo Gracco parla=  
 to in questa sententia, & infiammato i poveri, & tutta la  
 parte sua, comandò al notaio che proponesse la legge. Ma M.  
 Ottauio, il quale era ancho esso Tribuno della plebe, & del  
 numero de possessori , disposto a' far scandalo , & aspro di  
 natura, impose al notaio silentio . Contra'l quale Gracco si  
 rammaricò molto : & ueduta la cosa confusa, comandò il  
 consiglio pel giorno seguente. Essendo l'altro di cògregata di  
 nuouo la moltitudine, Gracco fattosi forte con gli amici &  
 partigiani per sforzare Ottauio bisognando, impone al no=  
 taio che reciti la legge al popolo, ilche uolèdo fare il notaio,  
 fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grã  
 dissima contentione tra i Tribuni , & essendo confusa &  
 impedita la deliberatione della legge dal tumulto , quelli  
 che erano piu gagliardi persuasono a' Tribuni che rimetteffi  
 no al Senato la differentia loro. Per laqual cosa Gracco tol=  
 ta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, do=  
 ue essendo ributtato et ripreso da piu ricchi, fu còstretto ri=  
 tornare in piazza, et ordinò il consiglio pel giorno seguen=  
 te.



te: Et essendo di nuouo cōgregato il popolo propose di nuouo la legge, Et che si deponessi anchora Ottauio dal Tribunato, affermando esser cōtra la dignità publica, che il Tribuno nelle deliberationi utili Et necessarie si cōtraponesse. essendo già uinto il partito nella prima Tribu, Gracco uolzatosi contra à Ottauio ilqual si opponeua cō maggior pertinacia che mai, lo pregaua che uollesse essergli ossequete: ma perseverando nella sua durezza, Gracco andaua seguitando di ottenere la deliberatione nelle altre Tribu, le quali erano trentacinque et già diecisette erano cōcorse alla priuatione di Ottauio, et la decimaottaua affermaua il medesimo, quando Gracco di nuouo benignamente confortaua et ammoniua Ottauio che nō uolessi impedire una opera tãto buona, santa, Et utile à tutta la Italia, ne disprezzare il popolo Romano, accioche per forza et con tanta sua ignominia Et carico non fusse spogliato della dignità del Tribunato. Mentre parlaua in questo modo, chiamaua gli Dei in testimonio, che cōtra sua uoglia il suo collega era priuato del suo officio. ma non giouando, cōtinuò di proporre il partito nelle altre Tribu, dalle quali Ottauio unitamente fu deposto del magistrato, et in suo luogo fu eletto Quinto Mumio. Ottauio fuggendo la presentia del popolo si nascose, Et così la legge fu subitamete publicata, et chiamata legge Agraria, essendo fatta per diuidere le possessioni. Et di comune cōcordia di tutto il popolo, che temeuà che la esecutione della legge nō fusse impedita, se Gracco et i suoi adhereti nō fussino amministratori et difensori di essa, furono deputati tre cittadini, Tiberio Gracco autore della legge, Gaio Gracco suo fratello, Et Appio Claudio suocero di Tiberio: il quale oltre à modo lieto per hauer ottenuta la legge, come se fusse stato



L I B R O

facitore et liberatore nō d'una città solamēte o' d'un popo-  
lo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uēne à casa ac-  
compagnato da tutta la moltitudine. Perilche li potenti per  
paura si riduſſono alle uille: & come se fuſſino ſtati priuati  
di ogni poſſanza, ſi doleuano inſieme, ſopportando iniqua-  
mente & con moleſtia quello che era ſtato fatto da Gracco,  
dandogli carico che aſpiraffe alla tirannide & tentaffe di  
fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di ſeditioſi, &  
ſcelerati, & di mettere Italia tutta ſottoſopra, & empierla  
di nefandiſſime contentioni et diſcordie. Già era propinqua  
la ſtate, & i Tribuni haueuano incominciato à mandare li  
bandi per tutti i luoghi, commandando & prouedendo la  
oſſeruantia della legge agraria, quando i ricchi & potenti,  
eſſendo uenuto il tempo della eſecutione della legge, inco-  
minciarono paleſemente à cercare odij & minaccie cōtra la  
dignità di Gracco. Perilche eſſo accorgendoſi del pericolo, &  
dubitando, per eſſere già al fin del ſuo magiſtrato, che ogni  
ſua induſtria & opera non riuiſſe in uano, deliberò fare  
eſperientia ſe potea farſi di nuouo eleggere Tribuno. Chia-  
mati adunque tutti gli amici ſuoi, pregaua ſeparatamente  
ciascuno, che gli uoleſſino preſtare fauore à tale imprefa:  
ilche gli pareua meritare dal popolo, eſſendo per amore  
gli portaua & per fargli benefizio condotto in manifeſto  
pericolo. Venuto il giorno, nel quale ſi douea fare la  
elettione de Magiſtrati, due Tribu ſubito & unitiſſima-  
mente concorſono à prorogare il Tribunato à Gracco: ma  
contraponendoſi poi gli auuerſarij, con allegare che non  
era lecito ſecondo le leggi che uno fuſſi Tribuno della ple-  
be più d'uno anno intero, Rubrio uno de Tribuni diſſe  
non uolere interuenire à tale deliberatione. Quinto Mu-  
mio,



mio, il quale era stato eletto tribuno in luogo d'Ottauio per opera di Gracco, come dicemo di sopra, offerse uolere essere presidente alla prorogatione sopra scritta. Gli altri Tribuni allhora propoſono, che ſi doueſſe prima ſtatuire, chi di loro doueſſe eſſere presidente del conſiglio. per ilche nata graue diſcordia tra loro, Gracco uedendoſi mancare il fauore, chieſe che la coſa ſi diſſeriffe al giorno ſeguente: ma conoſcendo la impreſa ſua quaſi eſſere impoſſibile & diſperata, nõ ſi aſtēne d'alcuna ſpetie d'humiltà & di māsuetudine, bēche fuſſe anchora Tribuno, conſumando tutto quel di in piazza accompagnato dal figliuolo, raccomandandolo à tutti, quaſi indouinando che preſto doueua perire per le mani de gli inimici. per ilche molti ſi moſſono à compaſſione. Li poveri anchora dubitauano di ſe medeſimi, non parendo loro hauere piu alcuna parte nella Republica, ma eſſere al tutto ſerui: & eſſendo poſti in tal timore, accompagnarono Gracco inſino à caſa, non ſenza molte lagrime, hauendo cōpaſſione di lui, & cōfortandolo che'l giorno ſeguente uoleſſe ritornare in conſiglio. Per queſti cōforti Gracco ripreſe animo, & però la notte ragunò gli amici inſieme, & con loro preſe il Campidoglio, imponendo à ciaſcuno che biſognando uſare la forza ſteſſe preparato con le arme. & deliberando fare ultima iſperientia della ſua elettione, ſi dolea grādemente che da Tribuni ſuoi cōpagni, & da ricchi, & potenti fuſſe tanto iniquamente perſeguitato. dipoi dato il ſegno, et leuato il romore da ſuoi partigiani, ſubito ſi uenne alle mani. Vna parte adunque de gli amici di Gracco per ſaluarlo gli feciono cerchio intorno. un'altra parte togliendo le uerghe di mano à miniſtri de Conſuli, chiamati Littori, cacciarono gli auuerſari fuora del Senato, con tanto ſtrepito & tu-  
Appiano.



multo, che ne ferirono alcuni, & gli altri Tribuni impau-  
riti fuggirono, & da sacerdoti fu serrato il tempio. Fug-  
girono anchora molti altri, & molti discorreuano per la cit-  
tà confusi & senza ordine alcuno. Essendo la cosa in que-  
sto disordine, il Senato si ridusse nel tempio della Fede: doue  
hauendo ordinato quello, che parue necessario, subito andò  
in Campidoglio. Cornelio Scipione Nasica essendo in quel  
tempo Pontefice Massimo, fu il primo che uscito fuori con  
ueloce passo disse ad alta uoce, chi uole che la patria sia  
salua, mi seguiti. Et così detto alzò la ueste da pie, et pose se-  
la in capo, o per inanimire la brigata, o per essere più ispe-  
dito à correre, o per fare segno di combattere à chi lo segui-  
ua, o per celare alli Dei quello che fare uoleua, perche entra-  
to nel tempio subito fece impeto contra i Gracchiani. et nõ  
li essendo fatta resistentia per la sua riputatione, et perche  
era giudicato ottimo cittadino, molti abbandonato Gracco  
si accostarono al Senato. Già erano gli Gracchiani inferiori,  
& percossi, & lacerati da gli auuersarij: & essendone già  
feriti & presi la maggior parte, furono gettati giù per la  
ripa del monte Tarpeo. Gracco fu preso & occiso tra pri-  
mi dinanzi alla porta del tempio al cōspetto delle statue de  
i Re. Tutti gl'altri, che restarono prigioni, furono la notte se-  
guente morti, & gittati nel Teuere. In questo modo Tibe-  
rio, Gracco figliuolo di quel Gracco, ilquale fu due uolte Cō-  
solo & di Cornelia sorella di quello Scipione, che tolse lo  
imperio à Carthagine, per uolere ottimamente aiutare la  
patria fu da potenti occiso in Campidoglio, essendo anchora  
Tribuno, ilquale odio non prima hebbe fine, che produ-  
se un'altro simile inconueniente.

La città dopo la morte di Gracco, parte, cioè gli auuersarij



suoi, ne presono allegrezza & cōtento grandissimo, et parte, cioè gli amici, pianto & tristitia. alcuni piangeuano loro medesimi & Gracco anchora insieme col presente stato della città, come se al tutto fusse stata spēta ogni forma di Republica, et ridotta ogni cosa sotto il fauore della potētia et della forza delle arme. Queste cose furono fatte nel tempo che Aristonico in Asia combattea con li Romani. Dopo la occisione di Gracco, essendo anchora già mātato per morte naturale Appio Claudio grauiissimo et ottimo cittadino suocero di Gracco, di nuouo Fuluio Flacco, & Papirio Carbone insieme con Gaio Gracco fratello di Tiberio Gracco, deliberarono fare anchora essi la impresa in fauore della legge Agraria per la diuisione de beni. ma essendo sprezati da quelli, che possedeuano, feciono citare dal trōbetta gli accusatori de trasgressori della legge, proponendo loro certo premio. onde interuenne, che subito furono poste molte accuse molto difficili & pericolose. Erano con diligentissima inquisitione ricerchi tutti quelli, che haueffino comprati beni da uicini, ò che per fuggire la pena et per fraude la legge, haueffino diuiso il soprauanzo de beni à gli amici & cōgiunti. Per ilquale modo essendo scoperta la fraude di molti, finalmente alcuni furono dal magistrato de tre cittadini spogliati delle possessioni, che haueuano coltivate & fatte dimestiche non senza molta spesa, & in cambio furono assegnati loro beni sterili, sodi, & paludosi: & ad alcuni altri furono uenduti li beni allo incanto. Nel ricercare adunque i beni fraudati, si generaua grandissima confusione: perche in processo di tēpo alcuni haueuano occupato sì grāde spatio di terreno, che difficilmente si potea hauer notitia de possessori & padroni di tutti. laqual cosa dimostraua la



insatiabilità & auaritia grāde de ricchi. Di qui nascea, che  
 ueggendo alcuni esser molti beni, de quali non si sapeuano  
 li signori, ui entrauano dentro cō auttorità propria, & di  
 potentia assoluta. Essendo la cosa adunque condotta sino à  
 quel termine, ne potēdo piu oltre sopportarla quelli che ne  
 riceueuano offensione, uoltarono il pensiero à cōfortare Cor  
 nelio Scipione, dalquale fu disfatta Carthagine, che uollesse  
 farsi capo, difensore, & padrone loro in defenderli dalla in  
 giuria: & di questi la maggiore parte erano Italiani: per  
 che li fautori della legge Agraria haueuano rispetto non  
 manomettere li cittadini Romani, massime quelli, iquali era  
 no di qualche autorità. per ilche Scipione ricordandosi del  
 la uirtu & fede de gli Italiani essercitati da lui nelle guer  
 re, non li pareua cosa conueniente abbandonarli. entrato  
 adunque nel Senato non biasimò la legge di Gracco temē  
 do del popolo, ma solamente allegando la difficoltà et peri  
 colo di quella, disse parerli giusto & honesto, che la cognitio  
 ne delle cause di quelli, che erano accusati come preuaria  
 tori della legge, non fusse commessa à chi meritamente do  
 ueuano essere giudicati sospetti, ma à giudici spogliati d'ò  
 gni passione. Laquale cosa fu da Scipione facilmente per  
 suasa, parendo à ciascuno che'l consiglio suo fusse maturo  
 & ragioneuole. Per questa cagione Tuditano allhora Con  
 sule fu eletto giudice di dette cause. ma entrando nella ope  
 ra, & trouandola molto difficile, non hauendo migliore  
 occasione di fuggire un tal peso di giudicio, essendoli pri  
 ma stata commessa la cura della guerra contra la Corsica  
 & Schiauonia, andò à quella impresa. per ilche furono elet  
 ti in suo luogo alcuni, iquali con molta pigrizia & lentez  
 za lasciarono passare il tempo della diuisione de beni. Di



qui si crede, c'hauesse origine l'odio tra Scipione & la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal popolo, p beneficio del quale spesse uolte fu fatto Consolo cōtra la dispositione delle leggi, in questo tēpo lo uedeano hauere mutato animo, & fatto suo auersario. La qual cosa ueggēdo i concurrēti di Scipione, cominciarono alla scoperta à farli carico, & imputarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullar la legge di Gracco, & porre la città in confusione & in ruina. Stādo il popolo in tal suspitione & gelosia, Scipione essendo tornato la sera à casa, chiese da scriuere, con animo, come si crede, di notare la notte quello, che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno seguente: ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita, ò offesa di corpo. Di questa sua improuisa morte furono fatti molti cōmenti. alcuni giudicarono, morisse per insidie di Cornelia sua sorella, madre de duo Gracchi, accio che la legge agraria non fusse reuocata p opera del fratello, et che alla morte sua consentisse anchora Sempronio sua donna, laquale per la sua brutezza et stultitia era sprezzata da lui, ne essa amaua punto il marito. Sono alcun' altri, che affermano Scipione essersi uolontariamente priuato della uita, per conoscere di non potere mandare ad effetto quello, c'hauenua promesso à gl'amici & partigiani. ma sia come uuole, la morte sua è incerta, questo nondimanco è bene certo, che essendo presi alcuni de serui suoi, et posti al tormento, confessarono, che Scipione fu sirang lato da alcuni trauestiti, & ascosi in camera sua, li quali i giudici nō ardirono nominare, temendo la ira del popolo come consapeuole & forse autore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, ilquale benche hauesse tanto ac-

b ij



cresciuto & honorato l'imperio del popolo Romano, fu nõ dimanco giudicato indegno di publica sepoltura & pompa funebre, in modo la subita ira & indignatione spense ogni carità, & la memoria, & li meriti di tanto cittadino; ma come se non fusse stato di prezzo alcuno, diuenuto uile sotto la seditione di Gracco.

In questo mezzo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di quelli, molti per nõ essere forzati erano preparati alla difesa, & alcuni de sudditi domandauano esser fatti cittadini Romani, p potere interuenire alla diuisione de beni, ilche affermauano di fare intra loro cõ maggior carità, laqual cosa gl'Italiani cõsentiuano uolentieri, stimado riceuerne maggior utilità. In questa cosa parue che Fulvio Flacco si adoperasse piu che tutti gl'altri: perche sesendo Cõsolo, attendea cõ molta industria del cõtino alla diuisione de beni. ma il Senato sopportaua molestamẽte, che, chi era suddito, hauesse ad esser uguale al signore. Per questa cagione ogni sforzo della legge Agraria ueniua mican- do, et dissoluendosi, massime perche il popolo priuo della speranza cõcepua della diuisione cominciò di nuouo à temere. Sèdo le cose in questi termini, Caio Gracco minore di età che'l morto fratello, come piu accetto al popolo che alcun'altro, ilquale potesse ottenere il Tribunato della plebe, deliberò chiedere di esser creato Tribuno: et bẽche hauesse molti auersari nel senato, nõdimẽo cõ suo grãdissimo honore et reputatiõe fu eletto à tale magistrato, et subito si dimostrò cõtuario al Senato. Principalmẽte adũque fece uno decreto, che à ciascuno plebeo alle spese del publico fusse dato grano p un mese, nõ esẽdo prima consueto fare una tale distributio- ne. onde sollenò molto gl'animi del popolo nella Rep. esẽdo



fauorito anchora da Fulvio Flacco, hauēdo in questo fattosi  
beniuolo il popolo, fu creato un'altra uolta di subito Tribu  
no, hauēdo in fauore ancor l'ordine de cauallieri, iquali te  
neano il secōdo grado di dignità fra il senato et la plebe .  
A questi era stata attribuita la cognitione delle cause &  
accuse delle corruttioni fatte de cittadini mediāte li doni ,  
et presenti riceuuti da loro ne magistrati, et de gl'altri erro  
ri opposti loro, della qual cosa erano primi giudici li Sena  
tori. et questo hebbe origine, quādo Aurelio Cotta Salinato  
re, et Marco Acilio hauēdo superata l'Asia furono accusa  
ti, che haueano riceuuti molti et diuersi doni, et da giudici  
erano stati assoluti cōtra ragione. Dicesi, che quādo tale au  
torità fu data à Cauallieri, Gracco padre di Tiberio et Gaio  
Gracco affermò, che il Senato se ne pentirebbe, laqual cosa  
hauēdo di poi uerificato la esperiētia, fu data ne gl'altri ca  
si maggior fede alle parole sue. Impò che hauendosi à trat  
tar le cause ò de Romani, ò de gli Italiani , così civili come  
criminali, i Cauallieri come principi de giuditij, uoleano co  
noscere et sentētiare d'ogni cosa. et nella creatione de magi  
strati facēdo spalle à Tribuni faceuano eleggere chi pareua  
loro, et intēdendosi insieme dauano al Senato nō mediocre  
spauēto. Pareua adūque mācasse poco, à mutarsi lo stato del  
la Rep. cōciosia ch'il Senatoriceuesse la dignità solamēte del  
nome, et la podestà et arbitrio della città fusse ne Cauallieri.  
Oltra questo nel precedere, nō solo erano li primi, massime  
quādo si agitauano le cause, ma anchora aptamēte dispres  
zauano il Senato. Et riceuēdo d'ogni parte doni, et corrotti  
da presenti et da premij, faceano nel giudicar infinite iniu  
stitie. Oltra di qsto soldauano gl'accusatoricōtra ricchi, et ne  
le cause delle corruttele de cittadini procedeano cō mille sce



leratezze, intato c'hauuano causata nuoua discordia & seditiōe ne le leggi giuditiarie nō pūto inferiore alla prima.

Stando le cose in questi termini, Gaio Gracco mandò per tutta Italia per diuersi & lunghi camini, chiamando et inuitado in fauore suo grande quantità di operarij & artefici, per hauerli disposti et apparecchiati ad ogni suo bisogno. Richiamò anchora dalle città molte colonie, tra le quali furono i Latini, p hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani, che bastasse ad impedir la uolōtā del Senato. A' quelli, che nō poteuano interuenire alla creatione de magistrati, cōcesse che pagādo le grauezze della città potessino godere il priuilegio de cittadini, accio che p questa uia fusse loro lecito ritrouarsi alla elettione de gli uffitij et delle leggi. Da questo impauriti li Senatori cōfortarono i Cōsoli, che nō lasciassino partire della città quelli, che nō poteano rēdere il partito; et à quelli che secōdo l'ordine di Gaio Gracco erano dispēsati col pagare le grauezze come habbiamo detto, cōmandasse che nō potessino accostarsi à Roma p spatio di miglia otto, mentre soprauaua la creatione della legge. Et oltra à questo persuaderono à Liuiο Druso Collega di Gracco, se gli uolesse opporre, promettendoli, che, se uolesse fare alcuna prouisione in fauore del popolo, sarebbono cōtenti. per ilche chiedendo Liuiο di potere richiamare in Roma dieci Colonie, il senato lo cōsentì. Liuiο per questa cagione acquistò tāta gratia nel popolo, che l'indusse à dispregiare la legge di Gracco. il quale uedēdosi hauer perduto il fauore popolare, insieme cō Fuluiο Flacco nauigò in Affrica, accio che per la partita et assentia loro le contētiōni ciuili uenissino à posare, & distribuirono alcune colonie doue fu già Carthagine, nō hauendo rispetto che fusse stata



spianata da Scipione, il qual pensò che in quel luogo haues-  
sino ad essere del cōtinuo stalle di pecore, et ricetto di bestie.  
Dopo questo ritornati à Roma chiesono, che sei mila Italia-  
ni fussino mādati in Africa p̄ Colonia, et così fu fatto, i qua-  
li essendo cōdotti al luogo dissegnato et ordinato da Gracco  
et Fulvio predetti, et uolēdo dissegnare il circuito della nuo-  
ua città, la notte seguente li lupi guastarono il disegno. di-  
chiarendo adūque gli indouini, che questa Città per tale au-  
gurio sarebbe infelice, il Senato fece chiamare il consiglio p̄  
prohibire l'ordine di tale Colonia, & richiamarla in Italia.  
Allhora Graccho et Fulvio come infuriati diceuano ch'il Se-  
nato mētina che li lupi hauessino guasti li termini disegna-  
ti, et in loro fauore erano li plebei piu insolenti, & cō le ar-  
me coperte si sforzauano entrare in Cāpidoglio, doue si ha-  
uea à cōsultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da  
Gracco & da Fulvio come di sopra. Essendo adunque cōgre-  
gato il popolo, et cōminciando Fulvio à parlare, Gracco en-  
trò in Campidoglio accōpagnato da molti armati. Stando  
le cose in questi termini, Attilio huomo popolare uoltando  
gli occhi uerso Gracco andò subito à lui, et abbracciato lo  
il pregaua che uolesse perdonare alla patria, et hauere com-  
passione di lei. Gracco turbato si riuoltò ad Attilio con spa-  
uētofo sguardo senza fargli altra risposta. Vegghendo tale  
atto uno de partigiani di Gracco, accennato pō da Grac-  
co, desiderādo satisfarli, trasse fuora la spada, et assaltò At-  
tilio. Allhora fu subito lenato il romore: et ueduto che At-  
tilio era già morto in terra, dubitādo ciascuno di se medesi-  
mo, fuggirono per la maggior parte. Gracco arriuato in  
piazza incominciò à parlare p̄ scusarsi dello homicidio cō-  
messo nella p̄sona di Attilio. ma nō li essendo prestate orec-



chie da psona, uinto da disperatiō rifuggi a' casa insieme cō Fuluio Flacco . il simile feciono tutti gl' altri suoi amici & partigiani. La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte prese la piazza. Opimio uno de Cōsuli, come suole interuenire ne tumulti popolari, cōmāda a' certi ministri che con l' arme uadino in Cāpidoglio: et chiamato il senato nel tēpio di Castore & Polluce, se citare Gracco & Fuluio alle case loro, che uenissino a' purgare la colpa opposta loro . p il ch' essi con quelli piu armati, che poterno hauere in compagnia, si ridussono in sul monte Auentino, persuadendosi, che essendo forti in quel luogo, potessino hauere migliori conditioni et patti col senato, & per essere anchora piu forti tennero in signorirsi del tēpio di Diana. Mandorno oltra questo al senato Quinto figliuolo di Flacco a' chiedere suppliche uolmente pace et reconciliatione. il senato cōmanda, che poste giu l' arme uēghino in consiglio personalmente . Ma rimandando un' altra uolta il figliuolo, Quinto Opimio Cōsule il fece ritenere, et mādò subito alcuni armati a' quelli, ch' erano in compagnia di Gracco per torli quel fauore & aiuto . Gracco perduta ogni speranza, passata l' altra riuā del Tenere, accompagnato solamēte da uno seruo, & entrato nella selua, cōmando' al seruo 'che li desse la morte. Flacco nascoso in una bottega era cerco da gl' auersari, iquali non lo potendo trouare, commandorono sotto pena del fuoco, che chi lo sapeua lo manifestasse. & in questo modo scoperto fu preso, & morto . i capi loro furono portati al Cōsule, ilquale con molta ira et superbia li fece buttare, per terra. le case loro furno spianate, & saccheggiate dal popo lo, & li seguaci loro messono in carcere, & per commandamento di Opimio furono decapitati. A' Quinto figliuolo



di Flacco fu concesso eleggesse quella spatie di morte, che li piaceffe. Lequali cose poi che furono così gouernate, il Cōsule fe purgare la città dalla macchia della occisione. In questo tempo il Senato fece edificare nel foro il tēpio della Concordia: et non molto dopo fu fatta una legge, ch' à ciascuno fusse lecito uendere li suoi beni come li pareua, cōtro alla legge di Tiberio Gracco. onde subito li ricchi incominciarono à cōperare da poveri, & à chi ricusaua la uēdita togliuano i beni p forza. A cōfermatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe rinocò, et annullò totalmente la legge della diuisione de beni, disponendo che à ciascuno fusse lecito possedere quello ch'era suo in qualūque modo, cō questo però, che si douesse pagarne le grauezze al Popolo Romano: et che la moneta, laquale si riscoteua di tale assegnamēto, si distribuisse al popolo in luogo de beni secōdo la forma della legge Agraria, laquale s' intēdesse in ogni altra sua parte rinocata. Laqual cosa come diede in principio consolatione al popolo p cagione della distributione predetta, così poi non fu grata, pche si uide poi, ch' ella non recaua alcun' utile, per la troppa moltitudine di quelli, che partecipauano della distributione. Con tale astutia adunque fu reuocata la legge di Gracco, & non molto di poi fu lenato lo assegnamento delle grauezze ordinato da Spurio, et così il popolo uenne à restare del tutto ingānato. Per laqual cosa crebbe la speranza de cittadini & de cauallieri, et le entrate delle possessioni diuēnono molto maggiori. Essendo già cessate le leggi della diuisione de beni p spatio di qndeci anni dopo la morte de dua Gracchi, et dalle cōtrouersie et affanni ciuili, si puēne all' otio, nelqual tēpo Scipione Cōsolo dissece il theatro, c' hauea incominciato à fabricar Lucio Cassio.



Gia pareua che fusse uenuto il fine delle discordie, quādo Quinto Cecilio Metello essendo Censore fece grāde sforzo p priuare Glaucia della dignità senatoria, et Apuleio Saturnino del Tribunato, p la loro inhonesta uita, ma fu impedito dal collega suo. p il che Apuleio non molto dipoi p uēdicare la ingiuria dimādò la secōda uolta il Tribunato: & perche alla elettione de i Tribuni era presidēte Glaucia Pretore, ei si messe à corteggiarlo. ma Nonio cittadino illustre accusando Apuleio et Glaucia ottēne essere eletto Tribuno. Temendo adūque Apuleio & Glaucia la persecutione di Nonio, raunati occultamente certi loro amici et partigiani, & postigli in aguato il feciono assaltare tornādo dal consiglio, et lo tagliarono à pezzi. ilquale accidente fu giudicato da ciascuno sceleratissimo, miserando, & crudele. i fautori di Glaucia, prima che'l popolo si raunasse, creorono subitamente Apuleio Tribuno, per la quale elettione fu posto silentio alla uccisione di Nonio, nō si trouādo chi ardisse accusare ò riprēdere Apuleio essendo fatto Tribuno. Fu oltra questo cacciato di Roma Metello dagli amici di Gaio Mario allhora Consolo la sesta uolta, perche si mostraua inimico di Mario. Apuleio etiandio creò una legge, per la quale dispose, che tutto il paese de popoli Galati applicato al fisco del popolo Romano si douesse uendere: il qual paese de Galati haueano prima occupato i Fiāmēghi: et essēdone poi cacciati da Mario, fu dato al fisco di Roma tutto quel tenitorio, come se i Galati nulla ui haueffero à fare. il popolo faccena instātia grāde, che la legge si publicasse, accio c'hauesse esecutione, et pò assegnò termine al senato che in cinque di approuasse la legge col giuramēto: et à chi ricusasse giurare, pose pena di essere priuato della dignità senatoria, et



di pagare al popolo uenti talenti. Et così fatto, Apuleio ordinò il termine della approuatione della legge. Nata adunque nel consiglio graue discordia, quelli ch'erano contrarij alla legge, tutti si riduſſono dinanzi al tribunale di Apuleio. doue fu tanto grande il romore per il grido de cittadini, che parue che'l cielo tonasse. laqual cosa quando interueniu, era prohibito à Romani fare alcuna publica deliberatione. usando finalmete la forza gli amici di Apuleio accòpagnati col fauore del popolo, la legge fu messa. per ilche Mario come Consule ricercò subito il giuramento, Et essendo uenuto il quinto di, ilquale era l'ultimo termine del giuramento, comandò che ciascuno de Senatori fusse in consiglio à hore dieci: Et essendo uenuto il tēpo, Mario si ridusse nel tēpio di Saturno accòpagnato dal Senato, dou'egli fu il primo à giurare la offeruātia della legge. il simile feciono tutti gli amici. ma quelli, à chi dispiaueua la legge, giurarono per paura. Metello solamente cò animo inuitto et costāte ricusò il giuramento. Per laqual cosa Glaucia Et Apuleio per cò mouere il popol còtra Metello, diſſono, che ne la legge, ne la diuisione de beni de Galati harebbe luogo, se Metello nò fusse còfinito. per ilche subito fu accusato, Et li Còsuli gli assegnarono solo un giorno di termine alla difesa: ma non còparendo fu còdannato in esilio, dolēdosi acerbamente gli altri cittadini di tātā ingiuria fatta à Metello. fu accòpagnato da molti fuora della città per difenderlo dall'offesa. Metello abbracciando Et baciando ciascuno, Et commendando il decreto de Consuli, disse che andaua in esilio uolentieri, perche non uoleua ricusando mettere in seditione et periculo la patria, et così uolle essere obediēte. Apuleio còfermò lo esilio suo, et Mario lo publicò. In questo modo Metello cittadino preclari,



L I B R O

simo fu cōfinato. Essendo uenuto, il fine dell'anno del Tribu-  
nato di Apuleio, fu creato la terza uolta, & per cōpagno  
li fu dato uno, ilquale affermaua essere figliuolo del primo  
Gracco. & douendosi fare la elettione de Consoli, & essen-  
do concorrenti M. Antonio, Glaucia, & Memio, ilquale era  
ottimo & reputato cittadino: Glaucia & Apuleio dubitan-  
do che egli non fusse preposto come piu degno, il feciono oc-  
cultamēte tagliare à pezzi: ma essendo la cosa uenuta à  
luce, il popolo preso da ira et sdegno deliberò uccidere Apu-  
leio. di che hauendo notitia Glaucia & Caio Saffinio, per si-  
curta loro, & per aiutare Apuleio presono Cāpidoglio. pel  
quale accidente il Senato li cōdanno' à morte. Mario adun-  
que preparaua gēte armata: ma procedendo lentamēte, al-  
cuni tagliarono li canali & cōdotti dell'acqua che ueniua  
in Cāpidoglio. per ilche Saffinio attacco' il fuoco nel tempio,  
uedendo che doueua morire di sete. Glaucia & Apuleio cō-  
fidandosi nel fauore di Mario, ricorsono à lui. Mario, men-  
tre che ciascuno gridaua che fussino morti, disse al Senato,  
che à lui si appartenena come à Consule dare la sentētia, se  
erano degni o' no della morte. ma dubitando il Senato, che  
Mario non li uolesse saluare, non resto' mai sino à tātto che  
tutti tre furono morti, essendo l'uno Censore, l'altro Tribu-  
no, & l'altro Pretore. Dopo la morte loro il Senato & po-  
polo Romano tutti ad una uoce incōminciarono à chie-  
dere che Metello fusse richiamato à Roma. Pub. Furio allho-  
ra Tribuno della plebe nato di padre Libertino cō molta au-  
dacia si sforzaua resistere, ne poteuano piegarlo i prieghi et  
lagrime del figliuol di Metello, ilqual se gli inginocchio si-  
no à piedi, et p questa cagion fu poi chiamato costui Metel-  
lo Pio. L'altro anno di poi fu eletto Tribuno Caio Cornelio,



ilqual fe citare in iuditio Pub. Furio per la ripugnãtia ha  
uea fatta alla ritornata di Q. Metello. il popol nõ aspetta=  
ta la difesa di Publio, li corse adosso cõ furore, & ucciselo, e  
Metello cõ grãdissimo fauore di tutta la città fu restituito  
dall'esilio. Fu tãto grãde il cõcorso et la moltitudine de cit=  
tadini, iquali insino alla porta gli uenono incõtro, che nõ li  
bastò un di intero à toccar la mano à tutti. Questo fu il fine  
della terza dissensione et tumulto ciuile causato da Apule  
io dopo la prima et la secõda de dua Gracchi. Successse dipoi  
la guerra detta Sociale, mossa contra al popolo Romano da  
molte città d'Italia confederate insieme, & però fu chia=  
mata sociale: laquale nata da debole principio, subito creb=  
be in modo, che reco` grandissimo pericolo & terrore à Ro=  
mani: & fu cagione di spegnere le contentioni ciuili mètre  
duro: benche spenta di poi partori molto maggiore traua=  
glio nella Romana Republica, & fece potentissimi capi &  
auttori delle discordie: iquali non contesono, come prima so=  
leano, della creatione delle leggi ò de magistrati, ma l'uno  
si oppose all'altro cõ ualidissimi et formidabili esserciti. &  
però ho giudicato essere à proposito della presente historia  
descriuere la guerra sociale. la cui origine fu questa. Ful=  
uio Flacco ritrouandosi allhora Consule, fu il primo che in=  
citò gli Italiani à chiedere d'essere fatti cittadini Romani,  
accio che di sudditi diuentassino partecipi de gli honori  
& dignità del popolo Romano, nella quale impresa pre=  
stando Flacco à gli Italiani predetti ogni suo fauore, il Se=  
nato per leuarlo da questa pazzia gli diede la cura della  
guerra. nella quale hauendo già consumato il tempo del  
Consulato, ottenne la creatione del Tribunato insieme con  
Caio Gracco. ma essendo ambodue stati morti nel modo



L I B R O

c'habbiamo detto, gli Italiani presono maggiore animo. per  
che hauendo sentito grandissimo dispiacere, che Fulvio &  
Gracco loro amici & fautori fussino stati priuati della ui-  
ta, diceuano hauere deliberato nō uolere essere piu trattati  
come sudditi sopportādo insieme col popolo Romano il peso  
delle grauezze & delle guerre. Vene loro molto à proposi-  
to Liniu Druso Tribuno della plebe, ilquale à petitione loro  
deliberò creare una legge della ciuilità in loro fauore: &  
uolēdo recarsi beniuolo il popolo introdusse, che si reuocassi  
no alcune colonie mādate da Romani in alcune Città d'Ita-  
lia et di Sicilia. Dopo questo tentò per uia d'una legge uni-  
re insieme il Senato & l'ordine de cauallieri, i quali erano  
in discordia p cagione de giuditij, ch'erano stati tolti al Se-  
nato & dati à Cauallieri. Onde statui che la cognitione &  
giuditio delle cause si appartenesse all'uno ordine & all'al-  
tro. Ma essendo p le discordie passate cresciuto il numero de  
Senatori circa trecento, persuase à Cauallieri, che eleggessino  
altretanti dell'ordine loro, accio che il numero de giudici  
fusse uguale, et prohibi che nissuno di loro potesse intromet-  
tersi nelle accuse de doni et presenti riceuuti da magistrati  
contra la forma della legge, massime perche gia non si te-  
neua piu conto di questo, recando guadagno senza uergo-  
gna. Credendo Liniu Druso con questo mezzo ricōciliare in-  
sieme li Senatori & li Cauallieri, fece contrario effetto: per-  
che il Senato dimostrando sopportare mal uolētieri, che cosi  
subito fussino mescolati seco tātī huomini & che molti del  
numero de cauallieri fussino uenuti in somma riputatione,  
giudicaua meritamente, che quando fussino fatti Senatori  
non tentassino qualche nuoua seditione. All'opposito li Ca-  
uallieri erano presi da nō medicre suspitione, che nell'auen-  
nire



nire gli giuditij non fussino tolti loro, et renduti al Senato. Conoscenuo oltra questo, douere al tutto uenire in discordia tra loro medesimi, et inuidia cō quelli, iquali fussino giudicati piu degni d'essere cōputati nel numero de Senatori secondo l'ordine di Druso. Ma sopra tutto doleua loro che circa li doni & presenti fusse nata nuoua legge. per tale cagione adunque li Senatori & Cavalieri, bēche tra loro fussino discordi, niētedimanco parendo à l'una parte et all'altra essere offesa parimente da Druso, erano uniti alla uedetta contro à lui. il popolo solamente era cōtento per la riuocatione delle colonie. per laqual cosa li Consuli deliberorno leuarsi Druso dinanzi, di che accorgendosi egli, temeuua andare in luoghi publici, & nascosamēte rendeuua ragione, accompagnato sempre da buono numero d'amici. nōdimeno hauendo una sera al tardi licenziato ogn'uno, gridò, io sono stato ferito. & appena haueua finite le parole, che cadde in terra, & correndo li suoi per aiutarlo gli trouorno fitte nel pettignone uno paio di cesoie da sartò. In questo modo Liuiο Druso anchora egli Tribuno della plebe fu morto. Li Cavalieri, pensando di qui hauere occasione di accusare il Senato come conscio di tal morte, confortano Quinto Valerio che addimandi il Tribunato in suo luogo. ilche poi che hebbe ottenuto, fece accusare gli Italiani, perche apertamente prestauano aiuto contra la Republica, & ordinò una legge per laquale restituiua à Cavalieri la autorità, & potestà de giuditij. Recusando gli altri Tribuni proporre la legge, i Cavalieri con le spade in mano la propoiono & la feciono approuare. Et subito feciono accusare alcuni Senatori de piu nobili & prestanti, tra quali Vestio essendo citato non uolle cōparire, ma elesse uo

c



L I B R O

lontaria fuga, Cotta un' altro del numero de citati compari  
in giuditio : et raccontando con alta uoce & secura le cose  
fatte da lui in beneficio della Republica, riprese apertamēte  
i Cavalieri, & senza aspettare d'essere condannato, si par=  
ti di Roma. Mumio anchora, ilquale hauena soggiogata la  
Grecia, essendo citato fu costretto fuggire nella Isola di De  
lo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu contra tut=  
ti li migliori Cittadini, il popolo incomincio' a' cōtristarsene  
dolendosi perdere tanti degni Senatori. Gli Italiani anchora  
intesa la morte di Druso, & lo essilio & fuga de Cittadi=  
ni, incominciarono a' dubitare, che tale persecutione non  
estendesse le forze contra loro, & al fine uedendosi priui  
d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte della  
Republica, deliberarono ribellarsi, & muouere guerra con=  
tra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegarono  
insieme : & per assicurarsi piu della fede, le Città confe=  
derate dierono ostaggi l'una all'altra. Fu questa cosa piu  
tempo ascosa a' Romani, massime per le discordie loro.  
Ma cominciando poi a' uenire a' luce, mandarono alcune  
spie per inuestigare la cosa, delle quali una ueduto che un  
nobile giouane della Città de Marsi andaua per statico a'  
gli Ascolani, subito il notificò a' Seruilio Proconsule della  
Marca. Erano li Proconsuli mandati da Romani come go=  
uernatori & superiori delle regioni & luoghi sudditi al  
popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo di poi  
rinuouò Adriano Imperadore, restituendo tale magistrato  
essendo già spento, benché dopo lui durasse poco. Seruilio  
adunque acceso da ira con grandissima prestezza andò ad  
Ascoli, & trouando li Cittadini, iquali faceuano publiz=  
ci & solenni sacrifici, li riprese con tanta acerbità, che fuo



tagliato à pezzi . Il popolo Romano per tale cagione u  
mandò Fonteio per gastigarli ; et costui anchora fu mor-  
to da loro , & dopo questo posono le mani adosso à tutti  
li Romani che erano in Ascoli , & li feciono morire , &  
le loro robe missono à saccomanno . Scoprendosi alla gior-  
nata rebellione di molte Città , li primi che presono le ar-  
me contra Romani furono Marfi , Ascolani , Malini , Vez-  
stini , Maruceni , Marchigiani , Ferentani , Irpini , Pompea-  
ni , Venusini , Iapigi , Lucani , & Sanniti , ilquale popolo  
era sempre stato inimico al popolo Romano . Tutte queste  
Città mādaronο imbasciatori à Romani à dolersi , che attē-  
dendo à fare ogni cosa per mantenersi ricchi et potenti , era-  
no fatti indegni del gouerno della Republica , & di tutti li  
sudditi , & dell'amicitia de loro collegati : & che per li lo-  
ro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro cō ani-  
mo di uendicar l'ingiuria , et con le arme bisognādo . Il Se-  
nato rispose con minaccieuoli & mordaci parole , conchiu-  
dendo che se uoleuano correggere lo errore commesso , man-  
dassino nuoui imbasciatori à chiedere humilmēte perdono ,  
altrimenti aspettassino merita punitiōe . Gli Italiani adun-  
que congiurati ponēdo da parte ogni altro rispetto , subito  
che hebbono intesa la risposta del Senato , si preparorno alla  
guerra facendo due eserciti , uno di fanti , l'altro di solda-  
ti à cavallo insino al numero di cento mila . Li Romani dal  
l'altra parte armarono un cāpo di pari numero di soldati  
parte di loro Cittadini et popolari , parte di alcune Città Ita-  
liche , le quali restauano anchora nella fede . Erano in quel  
tempo Consuli Sesto Iulio Cesare , & Publio Rutilio Lupo , i  
quali presono la cura & amministratione della guerra , &  
perche fu reputata tātō maggiore & pericolosa , quāto era



L I B R O

piu uicina & nelle uiscere de Romani, furono dati à ciascuno de Cōsuli per aiutatori della guerra de primi & piu eccellenti & graui Cittadini . à Rutilio fu dato Gneo Pōpeo padre di Pompeo Magno , Quinto Cepione , Caio Perpenna , Caio Mario , & Valerio Messala . à Sesto Cesare fu dato il fratello , Publio Lentulo , Tito Didio , Licinio Crasso , Cornelio Silla , & Marcello . nello esercito de gli Italiani era uno capo per ciascuna delle Città confederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio , Caio Pontilio , Mario Ignatio , Quinto Pompedio , Caio Papio, Marco Lamponio , Caio Iudacilio , Erio Asinio , & Vettio Catone , iquali diuidendo lo essercito tra loro , si fermarono all'opposito de Romani , dando & riceuendo molti danni in questo modo . Vettio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, dellaquale furono morti circa duo mila soldati. Dipoi pose campo ad Esernia , doue furono rinchiusi Lucio Scipione & Lucio Acilio , iquali uestiti come serui ne fuggirono , la Città uinta dalla fame si accordò con Vettio. Mario ignatio prese per tradimento la Città di Venafrano : & trouandoui dentro due squadre di Romani , le fece tagliare à pezzi. Publio Presenteio messe in fuga Caio Perpenna con circa dieci mila persone, delle quali ammazzò quatro mila, & à gli altri tolse le arme. pel quale errore Rutilio Consule rimosse Perpenna dalla cura dello essercito, & li soldati che gli erano restati diede al gouerno di Caio Mario . Marco Lamponio occise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguìtò insino alle mura di Adrumeto . Caio Papio prese Nola per trattato: doue essendo circa duo mila Romani, donò à tutti quelli che promissono uolere esse con lui: quelli, iquali ricusarono, se mo-



rire in diuerse pregoni . Prese anchora Castabilia, Minter-  
no, & Salerno, laquale Città fu già Colonia de Romani.  
Poi arse & guastò i luoghi uicini à Nocera : et p mettere  
spaueto alle altre Città, chiese che ciascuna gli desse certa  
souuentione di soldati, nel quale modo li furono sommini-  
strati circa dieci mila fanti, et mille huomini d'arme, con li  
quali si accapò alla Città di Acherra. Appropinquadosi alla  
terra Sesto Cesare cò diece mila fanti et con molti huomini  
d'arme di Barberia & di Maurisia, Papio cauò di Venosa  
Osenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, ilquale da Ro-  
mani era guardato in Venosa, et lo uestì di porpora cò habi-  
to regale mostrádolo à Barbari sopradetti, p laqual cosa mol-  
ti di loro fuggirono del capo di Cesare per essere cò Osenta  
come loro Re. onde Cesare licetio gl'altri come sospetti, &  
rimadogli in Barberia. Papio dopo questo uenne alle mani  
cò Cesare, et ruppe una parte dello steccato. Cesare cò impe-  
to gradissimo mandò fuori gl'homini d'arme, & appicca-  
ta la zuffa ammazzo circa sei mila de soldati di Papio, et  
di poi s'accostò ad Acherra. A Iudacilio. essendo egli in Iapi-  
gia, si dierono Venosa, Canosa, & alcune altre Città, & à  
quelle, che faceano resistetia, pose assedio: et quanti Romani  
di qualche conditione li capitauano alle mani, faceua mori-  
re, et li serui riserbò all'uso della guerra. Rutilio & Mario  
fabricarono due pòti in sul Garigliano nò molto distanti l'  
uno da l'altro p poter passar dall'opposita ripa. Vettio Ca-  
tone si pose all'incòtro uicino al pòte che guardaua Mario,  
et la notte seguete misse lo aguato al pòte di Rutilio nella  
ualle. La mattina di poi come Rutilio fu passato, Vettio uscì  
to dall'aguato assaltò i Romani: de quali furono morti as-  
sai, et molti annegarono nel fiume. In questa battaglia Ruti-



L I B R O

nel capo da una saetta, poco di poi morì. Mario stando alla guardia dell'altro ponte, et ueggendo alcuni corpi sommersi nel fiume, imaginando che Rutilio fusse stato rotto, con grandissima celerità passò il fiume, et ueduto gli alloggiamenti di Vettio essere guardati da pochi, gli prese. onde Vettio fu costretto alloggiare la notte doue haueua acquistata la uittoria: et mancandogli il bisogno della uettouaglia, gli fu forza per fuggire il pericolo discostarsi da Mario, ilquale per questo hebbe facultà d'hauere li corpi de Romani morti nella zuffa predetta, et li mandò à Roma accioche potessino essere sepolti. Fra questi fu il corpo di Rutilio, et di molt'altri piu illustri. Laqual cosa diede al popolo Romano miserando et lacrimabile spettacolo, ueggendo morto il Consule, et tanti altri degni Cittadini. Durò il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uietò che li morti non fussero sepolti ne luoghi consueti, ma piu lontani dalla Città, per torre uia la cagione del dolore in qualche parte, il che intendendo gl'inimici feciono il simile de morti loro. A Rutilio non fu dato successore per resto dell'anno. Sesto Cesare, essendo prossimo il tempo della creatione de magistrati, desiderando essere à Roma per interuenire all'electioni, perche di natura era ambizioso, et per questo rispetto amministrando la guerra inutilmente, fu richiamato dal Senato, et la cura dell'esercito fu data à Gaio Mario et à Quinto Cepione, per laqual cosa Quinto Pompedio già buon tempo inimico à Cepione, finse partirsi di campo come fuggitiuo menando seco due giouani senza barba, uestiti di porpora, dando ad intendere che fussino suoi figliuoli, liquali consegnò per statichi à Cepione insieme con certe piastre di piombo coperte d'una foglia d'oro, et così fatto persuase à Cepione



lio essèdo ferito che cō prestezza lo seguisse cō l'esercito, promettèdogli che unirebbe l'essercito suo con q̃llo di Cepione. Preso adūque Cepione da credulità lo seguìua. Pompedio approssimato al luogo, doue erano ascosse le insidie, salì sopra un colle, oue subito diede il cēno, et allhora i soldati, che erano in aguato, cō terribile impeto et furore assaltarono Cepione, et con poca fatica lo ruppono, et lo presono con molti de suoi, iquali ucciso. Il Senato adunque inteso il fatto rimandò Sesto Cesare in cāpo con uenti mila fanti et cinque mila cauagli. ilquale incautamente peruenne in una ualle stretta et difficile. della quale cosa hauendo notitia Ignatio, subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo ammalò di febre. et però si fe portare alla riuā del fiume in luogo, alquale nō si poteua passare se non per uno ponte solo: doue circondato dagl'inimici perdè la maggiore parte dell'esercito: et à quelli, che restarono uiui, furono tolte l'arme, et egli à pena si ridusse saluo à Tiano, nelqual luogo uēne à lui grande moltitudine delle terre uicine: Et in questo modo hauēdo rifatto l'esercito, si accampò presso ad Acherra, laquale era anchora assediata da Caio Papio, Et essendo questi dua esserciti propinqui, temeuano uenire alle mani. In questo tēpo Cornelio Silla et Caio Mario caccia uano continuamēte li Marsi, seguitādoli tanto, che li cōdufsono in certi legami di uite fatti da Romani à studio p ingannar gl'inimici, ma superando i Marsi benche cō difficoltà i nodi delle uiti, nō pō li Romani restarono seguitarli, in sino che li missono in fuga, et ne ucciso tātī, che passaro no il numero di scimila, e à molt'altri tolsono l'arme. I Marsi sopportādo molestamēte essere stati ingānati come bestie, di nuouo ripresano le forze p affrōtarsi un'altra uolta cō



## LIBRO

li Romani, i quali ricusarono la pugna, dubitando nō perdere quello haueuano acquistato, perche questi popoli certamente furono genti bellicosissime, & questa uolta, come si crede, furono superati da Silla & da Mario piu presto cō inganno, che con la forza. conciosia cosa che insino à questo tēpo li Romani non hauessino mai acquistato alcun triōfo senza l'arme & fauore de Marci. Nel medesimo tēpo Iudacilio, Tito Afranio, et Publio Ventilio appiccata la zuffa presso al monte Falerno in campagna con Gneo Pompeo, lo messono in fuga, et li dierno la caccia insino à Fermo, et di poi si uoltarono contra gl'altri esserciti de Romani, & Afranio pre' la cura d'assediare Pōpeio rinchiuso nella città di Fermo: bench'egli tenendo li suoi armati et bene provuisti nō uscìua fuora d'cōbattere. Ma soprauenendo di poi il soccorso, Pōpeo fece assaltare Afranio da Sulpitio, et egli dalla fronte uscì fuora, & mētre che si combatte con grandissima ferocia, et che l'una parte & l'altra era in dubbio della uittoria, Sulpitio misse fuoco ne gli alloggiamenti de nimici, onde furono costretti rifuggire in Ascoli caminando senza alcun'ordine militare. Afranio fu morto combattendo. Pompeo condottosi con l'essercito ad Ascoli assediua la città. Era Ascoli terra del padre di Iudacilio. per ilche subito Iudacilio corse con otto squadre per soccorrerla: et mādando messi inanzi à gl'Ascolani, commanda loro, che, subito lo uedessino approssimare, escano fuora, et assaltino il cāpo de gl'inimici, accio che in uno medesimo tēpo li Romani fussino cōbattuti d'ogni parte. laqual cosa fu sprezzata da gl'Ascolani. Iudacilio adunque si misse à passare per forza cō quelli che potè pel mezo de gl'auerfarij: et entrato nella città riprese grauemēte la timidezza et infidelità



de gl'Ascolani, che fussino disperati di nō potersi piu oltre defendere. Di poi fece morire tutti gli emuli suoi, et quelli che haueuano dissuasō la moltitudine dalli suoi precetti. Dopo questo rizzando nel Tempio una stipa, ui fece porre di sopra una mensa, & cibato con gl'amici se uenire il ueleno, & presolo si gittò in sulla stipa pregando gl'amici che ui mettesino fuoco. In questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria finì la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Pro cōsolo dal Senato, et cō le gēti sue si fece incōtra à uinti mila persone de gl'inimici, de quali uccise circa otto mila, et à molt'altri tolse l'arme. Essendo poi accampato presso ad Ascoli, ammalò & in breue tempo morì, lasciādo in suo luogo Caio Bebio Pretore. queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauēdo noitia del tutto quelli c'habitano da l'altra opposta parte di Roma, cioè li Toscani, & quelli del Patrimonio, et l'altre nationi uicine à queste, cōsentirono insieme alla rebellionē. Temēdo adūque il Senato nō potere difendere la città di Roma multiplicādo gl'inimici tāto d'ogni parte, pose le guardie à tutto il mare, che è da Cuma insino à Roma, eleggēdo à questa cura i Liberti: (che così si chiamano qlli che sono nati di serui,) Allhora primamēte chiamati alla militia per carestia d'huomini, in oltre feceno cittadini Romani tutti gl'Italiani, i quali perseuerauano anchora nella fede. Il medesimo cōcessono à Toscani per ritrarli dal fauore de gl'altri. iquali auidissimamente accettaro la ciuilità. Con questa benignità adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli ch'erano dubij confermarono nella fede. Gl'altri che durauano nella infidelità & rebellionē per la speranza



za della ciuilità, diuennero piu mansueti. Li Romani adū  
 que tutti questi, iquali erano stati fatti nuoui cittadini, non  
 mescolarono cosi subitamente nelle tribu, lequali erano tre  
 tacinque, come habbiamo detto, accio ch'essendo superiori p  
 numero à uecchi cittadini, nō fussino anteposti qualche uol  
 ta nelle creationi de magistrati: ma diuidēdoli in dieci par  
 ti ne feciono altre nuoue tribu, disponendo che questi fussi  
 no gl'ultimi al rēdere il partito, in modo ch'il piu delle uol  
 te il partito loro non era di momento alcuno, conciosia co  
 sa che le prime Tribu fussino sempre le trentacinque anti  
 che, lequali trapassauano le nuoue sopra la metà, laqual co  
 sa da principio nō fu conosciuta da gl'Italiani: ma quando  
 poi fu scoperta et manifesta, diede cagione & principio di  
 un'altra piu graue seditione. impò che quelli popoli, ch'era  
 no intorno alla Marca, hauēdo notitia della mutatione de  
 Toscani mādarono in loro aiuto quindici mila persone. à  
 quali facēdosi incōtro Gneo Pōpeo fatto gia Cōsolo ne ucci  
 se piu che la terza parte. gli altri uolēdo ritornare alle pro  
 prie loro habitationi, & caminādo per luoghi sterili nel tē  
 po del uerno. & pascendosi quasi solo di ghiāde per uincere  
 la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel  
 medesimo uerno L. Porcio Catone collega di Pōpeo combat  
 tendo con Marci fu morto. Lucio Cluētio faceua la guerra  
 con somma diligentia contra Silla, che era accampato ap  
 presso à monti Pompeani. & hauendo il campo lontano cir  
 ca un mezzo miglio, Silla parendogli cosa ignominiosa non  
 aspettò li suoi che erano iti à saccomanno. & per la uitto  
 uaglia, ma assaltò Cluētio & spūtollo dal suo alloggiamen  
 to. per il che Cluentio fu constretto mutare luogo, & porsi  
 molto piu discosto. ma hauēdo poi cresciuto lo esercito si ap



prossimo à Silla. Et essendo l'una parte Et l'altra conuenuta di combattere insieme, uno certo Franzese huomo grãde chiese, che chi de Romani uoleua combattere con lui à corpo à corpo, si facesse innanzi. alquale si offerse Marusio di breue statura, Et uenendo col Franzese alle mani lo uinse Et uccise. Da questo spettacolo impauriti gl'altri Franzesi, ch'erano con Cluentio, si missono in fuga, Et furono cagione di rompere Et dissoluere l'ordine in modo, che nißuna squadra rimase à Cluentio che non si partisse, ma tutte con ueloce corso fuggirono à Nola, nella qual fuga furono morti da Silla circa trenta mila persone, Et Cluentio insieme combattendo uirilmente. Silla dipoi si uoltò contra Nolani, iquali aspettauano che la mattina sequente i Lucani uenissino in loro aiuto: Et però chiesono tempo à Silla à consultare ma egli intesa la fraude assegno loro una hora sola, dopo il quale spatio pose le scale alle mura per fare forza d'entrare nella terra. I Nolani impauriti si diedono à patti. ma Silla conosciendo che si erano dati piu per necessità che per uolontà o per beneuolentia, gli fece mettere à sacco, benche perdonasse à tutti gl'altri popoli, iquali se gli diedono dopo li Nolani, et hauendo soggiugate tutte le nationi Hirpine, andò contra Sanniti non per la uia ch'era guardata da Emotilo Duca loro, ma tenendo altro camino gli assaltò quasi improuisamente. de quali ammazzo buon numero, et gli altri misseno in fuga. Emotilo essendo ferito fuggì con pochi in Arsenia. Silla mutando luogo mosse l'arme contra Buani, laquale gente era stata uno comune ricettaculo delle Città ribellate. Era la Città molto bella Et guardata da tre fortezze. per il che Silla mandò alcuni soldati innãzi, Et comandò che si ingegnassino insignorirsi d'una delle



tre rocche, & poi gli facessino il cenno del fuoco. ueggendo  
 Silla il fumo assaltò gl' inimici, & combattendo per spatio  
 di tre hore cōtinue prese la città. Et queste cose furono fat  
 te da Silla in quella state con una somma felicità. Sopra  
 stando poi il uerno, tornò à Roma per addimādare il cōso  
 lato. per la qual cosa Gneo Pompeo andò col campo contra  
 Mauriceni, Marsi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro preto  
 re de Romani prese & abbruscì la città di Salpia, et occu  
 po Canni, & di poi si accampò à Cannusio, doue se li fecio  
 no allo oppposito li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta  
 grande occisione d'ogni parte. Cosconio essendo debilitato  
 di soldati fu cōstretto ritornare à Canni. Trebatio capitano  
 de Sanniti uedendo che l'uno & l'altro essercito era diui  
 so dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani inuitò  
 Cosconio ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare à  
 lui. ilche fu cōsentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'ar  
 me Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uol  
 ta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre à  
 quindici mila, et con quelli ch'erano restati salui rifuggì à  
 Cannusio. Cosconio dopo la vittoria diede il guasto à Lar  
 nesi, à Venusini, & Ascolani. Andò poi à campo à Poli  
 cei, & in due giorni debellò quella natione. ma essendo ue  
 nuto il fine del suo ufficio, hebbe Cecilio Metello per succes  
 sore: ilquale hauendo presa la cura della guerra, andò alla  
 città di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de  
 capitani delle città rebellate in questo mezzo finì il corso  
 della uita. Questo fu il fine della guerra sociale, nella quale  
 tutti li popoli Italiani diuennero ossequenti à Romani, et  
 furono compresi nella ciuità di Roma, da Lucani et Sanni  
 ti in fuora, benche anchora essi dapoi conseguissino il me



desimo premio . Dopo la guerra de gli Italiani, li gouernatori della Republica Romana cominciarono à contendere tra loro . laqual discordia hebbe principio perche alcuni comprarono le ragioni & attioni di molti usurai contra li loro debitori cosi della sorte come della usura , essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, et chi contrasfaceua si intendeva essere in corso nella pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto in odio l'usure come hebbono anchora li Greci, stimando questo guadagno inhonesto non altrimenti che quello delle tauerne, parendo loro che fusse graue et intollerabile à poveri & cagione di inimicitie. per ilche gli Persiani giudicauano che'l prestare ad usura fusse una specie d'inganno, & di falsità . ma era gia in Roma tanto sparsa questo errore della usura, che pareua che la consuetudine lo hauesse approbato : perche era la cosa uenuta in luogo , che à ciascuno era lecito prestare, et riscuotere à suo modo, tanto che finalmente il popolo ueggendosi oppresso da intollerabili usure uinto da una certa disperatione incominciò à chiedere che gli usurai fussino puniti secondo la legge , & hebbe principalmente ricorso ad Aselio in quel tempo pretore Romano, alquale si apparteneua fare offeruare la legge, & riscuotere la pena. Costui non potendo in alcuno modo disoluere l'usure, si riuoltò à riceuere le accuse fatte contra gli usurai condannandone molti. laqual cosa sopportando iniquamente quelli che essercitauano le usure, amazzarono Aselio in questo modo. Essendo Aselio un giorno à fare sacrificio à Castore et Polluce accompagnato da molti come si suole fare in simili sacrificij , fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio , ilquale essendo di uetro si ruppe . chi butto



il sasso fuggi subito nel Tempio della Dea Vesta. Alcuni seguitandolo il trassono del Tempio, & uolendosi nascondere in uno albergo fu preso & morto. Molti altri, iquali lo andauano cercando introrno in quel luogo del Tempio di Vesta, oue non è lecito à maschi entrare. Per questo tumulto Aselio rimasto solo nel Tempio, fu morto, essendo occupato intorno al sacrificio, & uestito con paramento d'oro come sacerdote. Il Senato subitamente fece bandire, & comandare, che à chi manifestasse lo occisore di Aselio, sarebbe dato, essendo libero, un peso d'argento, essendo seruo la libertà, & à chi fusse colpeuole perdonanza. niente dimanco non fu trouato il delinquente, perche era stato nascosto dagli usurai. Da questa morte di Aselio hebbono origine molte altre occisioni & sette ciuili, lequali uennono in tanto grande aumento, che gli capi delle parti con grandissimi eserciti combatterono insieme in questo modo.

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre nationi di Asia entrato in Bithinia, & in Frigia, & ne luoghi uicini, come nella sua historia habbiamo scritto, à Silla eletto Consolo toccò la parte di andare alla ispeditione di Asia contro à Mithridate. ma considerando Mario la gloria & utilità di quella guerra, & desiderando esserne egli capitano, tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe cō molte promesse che uolesse prestarli fauore: & à cittadini nuoui Italiani, de quali habbiamo detto di sopra c'hauuano la minore parte nelle elettioni de magistrati, persuase senza scoprire alcuna cosa del proposito et interesse suo, ma con intentione di farli discordare dal Senato, che chiedessino di uolere interuenire ne partiti per uguale portione. Sulpitio adunque per compiacere alla uoglia di Mario propose la



legge di questa cosa . laquale quando fusse stata ottenuta ,  
era necessario che ciò che Mario & Sulpitio desiderauano  
hauesse effetto, tãto era maggiore il numero de nuoui citta  
dini, che quello de gli antichi. ma quelli, che erano originali  
cittadini accorgendosi della astutia , con acerbissimo animo  
contradiceuano perche tale legge non hauesse luogo. & cre  
scendo il male ogni di piu , & dubitando gli Consuli che la  
legge non fusse approuata , feciono uacatione di molti gior  
ni come si soleua fare ne di festiui & solenni , accio che  
in quel mezzo il tumulto mancasse , & si facesse qualche  
altra mutatione . ma Sulpitio non aspettato il termine del  
la intera uacatione, commanda che tutti quelli della parte  
sua et gli amici di Mario uengano in piazza cõ l'arme co  
perte, et faccino ogni cosa per uincere gli auuersarij, nõ per  
donando anchora à Consuli se fusse di bisogno. Essendo com  
parito ciascuno à l' hora statuita, cominciò à riprendere la  
uacatione come iniqua et contraria alla legge, & comman  
da che Cornelio Silla & Quinto Pompeo Consuli subito re  
uochino la uacatione, accio che si possa fare la approuatione  
della legge. Leuato il romore , i congiurati traggono fuo  
ri l'arme , & minacciano di ammazzare li Consuli se fa  
ceuano resistenza. Pompeo impaurito fuggi. Silla anchora  
ritrahendosi à poco à poco si leuo dinanzi alla furia . i se  
guaci medesimi di Sulpitio ammazzarono uno figliuolo di  
Põpeo, parendo che parlasse cõ troppa insolëtia et superbia.  
Silla entrato nel consiglio riuocò la uacatione. dipoi andò à  
Capua con molta prestezza . doue si misse in ordine per ire  
alla guerra contra Mithridate, ilche fece con tanta pruden  
tia & cautela , che à pena fu conosciuto . Reuocata in  
questo modo la uacatione , & allontanato Silla da Roma



Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario, per cagione delquale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nell'impresa di Mithridate. Silla hauuto la notitia del tutto, non però si ritrasse dall'impresa, ma deliberò cominciare la guerra. Chiamò adunque dināzi a' se tutti li soldati che hauea seco, & significò loro come Mario per auaritia & per cupidità del guadagno si era fatto sostituire amministratore della guerra cōtra Mithridate cō proposito di adoperare altri soldati a' quella impresa, dicendo esserne stato cagione Sulpitio: & non hauendo ardire di lamentarsi più apertamente, confortò la brigata che uollesse esserli obediante senza aprire loro altrimēti quale animo fusse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mente quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con gli animi sospesi, accio che non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, dellaquale aspettauano utile & honore, persuadono a' Silla che gli conduca seco a' Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre a' modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati. ma li primi dello essercito da uno Questore in fuori non sostenendo loro lo animo andare ostilmente contra la patria, cō ueloce camino s'affrettorno uerso Roma. da quali il Senato inteso la uenuta di Silla, li mandò ambasciatori incontro, liquali trouandolo pel camino, li domandarono per quale cagione egli mouesse l'arme cōtra la patria. Silla rispose, per liberarla da Tiranni, & così detto impose a' gli imbasicatori diceffino al Senato che mandasse Mario, & Sulpitio in capo Martio: perche uolea trattar cō loro quello che era da fare in beneficio della Rep. Di poi appropinquandosi a' Roma, Pompeo suo collega hauendo comandato



médato le cose fatte da Silla, gl'andò incontro p unirsi con lui. Mario & Sulpitio, iquali haueano bisogno di qualche spatio piu per mettersi meglio ad ordine, mandarono à Silla la nuoui imbasciatori in nome del Senato à significarli che non si accosti alla città piu che otto miglia, sino à tãto che nò li sia fatta nota la uolontà de Senatori. Silla rispose essere contento et con questo licentiò gl'imbasciatori. ma dipoi cò una marauigliosa prestezza occupò le ualli uicine alla città, doue pose una legione. Pòpeio s'accapò in su colli cò un'altra legione, una fu collocata da loro à Pòte molle, et la quarta prese gli alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col resto dell'essercito entrò in Roma. nell'entrata sua alcuni gli cominciarono à gittare de sassi, et Silla minacciò che gli andrebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo rauinato nel foro Esquilio quello piu numero d'armati che poterono, uenono incòtro à Silla, & appiccata la zuffa in un subito fu incominciata aspra et crudele battaglia; et fu questa la prima uolta, che in Roma tra cittadini proprii fu combattuto non sotto specie di bene, & per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & senza alcuno rispetto, con le trombette et con li stendardi spiegati secòdo l'uso delle guerre; à tanta sceleratezza furon condotti dalle priuate passioni et discordie. Li soldati di Silla nel primo assalto uoltorno le spalle. Per ilche egli preso lo stendardo in mano, non senza pericolo si misse innanzi per richiamare i soldati dalla fuga, & cò molti còforti & con singulare uirtu militare ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Suburra, còmanda che assaltino gli auuersarij dalla parte posteriore. Quelli, che erano con Mario, resisteuono assai debolmente allo impeto,

Appiano.

d



dubitando nō esser messi in mezzo nel transito delle vie, et per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case, confortandoli & pregādoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere à serui la libertà. ma non uscendo fuora alcuno, uinti da desperatione fuggirono di Roma, & cō loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia, che si chiama Sacra, andaua ponendo le mani adosso à quelli che andauano à predare, & tutti gli facua morire: & poste le guardie per molti luoghi della città, egli & Pompeo di scorrēdo per Roma tutta la notte stettono armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, dequali temeuono, & per uedere anchora che da suoi soldati nō fusse fatto alcuna cosa crudelmēte. La mattina seguente chiamarono il popolo al cōsiglio. al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse ridotta sotto il potere p la maggior parte di certi ambiciosi et autori di tutti li scādoli, scusandosi ch'erano stati constretti da necessitā fare quello haueuano fatto contra Mario & suoi congiurati: soggiungēdo, che per lo auuenire, nō si doueua proporre alcuna deliberatione publica dināzi al popolo, laquale prima nō fusse stata bene cōsultata. ilche era stato intermesso gia fa buon tēpo, benche prima fusse cōsueto: le creationi anchora de magistrati et delle dignitāt non douersi fare dalle tribu, ma secōdo che dal Re Tullo era stato cōcesso & ordinato, pēsando che per queste due cose, quādo fussino obseruate, nō si potesse proporre dinanzi alla incōsiderata moltitudine alcuna legge se prima nō era approuata dal Senato, accioche l'electioni de offitij fatte nelle persone piu abiette et audaci in luogo de nobili patritij et di quelli c'haueano



migliore consiglio & prudentia maggiore, non haueſſino à  
cauſare le diſſenſioni . cò lequali perſuaſioni acquetato che  
hebbono il popolo, riuocorono molte leggi et decreti fatti da  
Tribuni tirannicamente , & nel Senato. ilquale per il poco  
numero de Senatori era uenuto già in poca reputatione,  
eleſſono treçeto cittadini ſcelti, et finalmēte annullorono co  
me inualide tutte le coſe fatte da Sulpitio dopo la uacatio=  
ne introdotta da Còſuli. In queſto modo adunque le diſcor=  
die da còteſe uēnono ad homicidij, et da homicidij ſaltorono  
à guerre civili, et gl'eſſerciti de cittadini furono uolti còtra  
la patria come inimica, & fatti còtinui impeti còtra l'infe  
lice et miſera città, inſino à còbattere le mura & fare tut  
te l'altre ope, lequali ſi ſogliono & poſſono fare nella guer  
ra, non eſſendo reſtata alcuna riuerentia ò di leggi, ò di cit=  
adini, ò della patria che poteſſe reſiſtere alla loro uioletia.  
et finalmēte furono fatti inimici et ribelli del popolo Roma  
no. Sulpitio eſſendo anchora Tribuno, & con lui Mario ſu  
to già ſei uolte Conſolo, & il ſuo figliuolo, Publio Cethego,  
Iunio Bruto, Gneo & Quinto Granio, Publio Albinouano,  
& Marco Lettorio , & gli altri fautori di Mario inſino in  
dodici, come cauſatori delle diſcordie, mouitori della guerra  
contra à Conſoli, & come inuitatori de ſerui alla libertà.  
Publicorono oltra queſto i loro beni, & feciono che à cia=  
ſcuno fuſſe lecito ammazzarli, ò menarli prigioni à Con=  
ſoli . per ilche Sulpitio fu preſo, & morto . Mario nò eſſen  
do pure accompagnato da uno ſeruo , fuggì à Minturna.  
I primi della città impauriti dal publico grido, & preſi da  
ambitione c'haueſſino in potere uno cittadino Romano ſta  
to Conſule ſei uolte, & c'haueua fatte tâte preclare opere,  
cominciorono à tenerlo guardato perche nò ſi fuggiſſe, eſz



L I B R O

sendo nascoso in luogo molto secreto d'una casa, & al fine mandarono à lui uno Francese carnefice chiamato Publico, perche gli togliesse la uita. dicono, che essendo di notte, et andando il Francese cercando di Mario al buio, uide gli occhi suoi risplendere come fuoco, pel quale tremendo aspetto impaurì in tal modo, che non li bastò l'animo di toccarlo. Mario sentendo lo strepito del carnefice & dubitando delle insidie, si leuò del letto, & poi che hebbe ueduto il percussore con horrenda uoce intonò, Sei tu tanto insolente, che tu ardisca di uolere uccidere Mario? il Francese allhora saltò fuori dell'uscio simile ad uno furioso & matto gridando, Io non posso uccidere Mario. Per tal cagione adunque li Minturnesi furono presi da un certo timore di superstitione, & cominciarono molto maggiormente à dubitare di porgli le mani adosso, commossi anchora dalla fama più tempo già diuulgata. imperoche essendo Mario anchora in fascia, si trouaua scritto che sette figliuoli d'una Aquila li caddono nella culla, & lo indouino predisse che sette uolte harebbe uno magistrato massimo. Riuoltandosi adunque nel lo animo li cittadini di Minturna queste cose, & stimando che'l Francese fusse stato impaurito dallo aspetto di qualche demonio, lasciarono andare Mario saluo, confortandolo che andasse in altro luogo doue gli paresse potere stare più sicuro. egli conoscendo assai bene essere cercato per ordine di silla da suoi ministri & soldati, prese il camino uerso il mare, andando sempre per tragetti, & fuori di strada, & arriuato à Calibi uestito di foglie per non essere conosciuto, si riposò alquanto: ma udito certo strepito, si nascose sotto le foglie, & crescendo il sospetto tolse per forza una scafa ad uno uecchiarello, in su laquale montò su-



bitamente ; ma essendo appena partito, si leuò una fortuna tale , che il timone si roppè , onde fu costretto lasciarsi condurre doue la sorte lo menaua . Fu adunque trasportato in una Isola, nella quale trouò alcuni de suoi domestici che frescamente erano arriuati: con liquali passò in Barberia: doue gli fu prohibita l'entrata come à rebello del popolo Romano da Sesto Pretore. Per ilche fu necessario fare quella uernata in sul mare presso à monti di Barberia. Stando Mario in detto luogo, alcuni de seguaci suoi l'andarono à trouare ; tra quali furono Cetego & Granio, Albinoudno, & Lettorio insieme col figliuolo di Mario, iquali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede sua erano uenuti à Mario. Costoro adunque fatto proposito di muouere guerra contro alla patria , come hauena fatto Silla , non hauendo essercito aspettauono attentamente se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo tempo essendo Silla in Roma, ilquale era stato il primo che con l'arme haueua occupata la Republica , & era fatto potentissimo ad ottenere la monarchia, haueua posto termine spontaneamente alla uiolentia, parendogli essere uendicato de suoi inimici. & però mandato inanzi l'essercito à Capua usaua la dignità del Consolato . ma gli fautori de rebelli , & gl'altri seditiosi per la assentia di Silla incominciorono à tener pratti che cō quelli, ch'erano così huomini come donne, essortando li che, essendo Roma sfornita de soldati, cō tale occasione richiamassero i cittadini fuorusciti, non lasciando indrieto alcuna sollecitudine o spesa per condurre la cosa al fine desiderato. trattauono etiandio torre la uita à Consuli , dubitando, che , mentre fussino uiui, niuno di quelli potesse ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuo-

d iij



uo confermato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano della salute publica, & Quinto Pompeio, ch'era l'altro Consolo il popolo uolle c'hauesse la custodia, & fusse presidente di Italia, & pigliasse il gouerno dell'essercito, ilquale era prima alla cura di Gneo Pompeio. laquale cosa intendendo Gneo ne prese grandissimo sdegno, & dispiacere, & uenendo Quinto per ricouer dallui l'essercito, Gneo simulando l'odio, riceue Quinto cò lieto aspetto. Il giorno seguente sedendo Quinto nel luogo del tribunale, Gneo uenne al cospetto suo come priuato, & dopo lui uennero molt'altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mezzo, & amazzorolo. Et essendo la maggior parte messa in faga, Gneo come hauesse à male che Quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Consolo si fece loro incontro con turbata faccia, et riprese in questo modo la cura di quello essercito. Silla intesa la morte di Quinto Pompeio, temendo della salute propria, chiamò d'ogni parte gl'amici, et teneuali appresso per sicurtà sua: et affrettando il camino si parti' di Capua, & con l'essercito si condusse in Asia. Li amici adunque de' fuorusciti, essendo Cinna stato creato Consolo doppo Silla, haueuano in lui singulare fede. & di nuouo con molte persuasioni riducono molti cittadini alla uolontà loro, per finire quello che Mario haueua gia dissegnato & proposto di fare. & principalmente chieggono, che gli Romani siano di nuouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, accioche le deliberationi, che si doueuan mettere à partito, si ottenessino piu facilmente. laquale cosa si conosciua essere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fuggiti, & cacciati con lui. opponendosi gli amici di Silla,



Et la parte piu nobile de cittadini, Cinna deliberando condurre a' prezzo li nuoui cittadini, per corromperli fece donare dal publico trecento talenti. L'altro Consolo era Ottauio fautore della parte di Silla. Quelli, ch'erano con Cinna, occupata la piazza fanno instantia tenendo l'arme coperte, che le tribu siano mescolate. Ma l'altra moltitudine laquale pareua c'hauesse migliore consiglio, era intorno a' Ottauio con l'arme anchora essa coperte. Aspettando Ottauio il fin della cosa, li fu significato la maggior parte de Tribuni prohibire quello che era stato fatto, Et esser leuato grande tumulto de nuoui cittadini, Et con le spade ignude fare impeto contro a' Tribuni. Perilche Ottauio stipato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia sacra, Et come un torrente si spinse in piazza, Et caccionne quelli, iquali la haueuano prima occupata, Et uedendo li auuersarij impauriti entrarono nel tēpio di Castore et Polluce. Cinna uolto' le spalle, Et fuggi': Et delli suoi furono occisi molti, Et gl'altri seguitati insino alla porta. ma Cinna confidandosi poter uincere mediante la forza, ueduto il marauiglioso ardore di pochi che resisteuano, incomincio' a' discorrere per la citta, et inuitare li serui in liberta', ma non facendo alcuno frutto uscì di Roma, et transferitosi a' Tiboli et a' Preneste, alle quali citta' era stato poco innazi da Romani donata la cittadinanza, inuitaua li cittadini alla rebellione, et anchora con somma industria cōgregaua la pecunia necessaria per la guerra. Mentre che Cinna facua questi prouedimenti, alcuni fuggirono del Senato, et accorseronsi con lui, tra quali fu Caio Melonio, Quinto Sertorio, et l'altro Caio Mario. Il Senato ueggendo la perfidia di Cinna, che essendo Consolo haueua messa la citta' in perico

d iij



L I B R O

lo, & solleuati li serui in libertà, lo priuò del nome di cittadino Romano, & della dignità del Consolato, & in suo luogo elesse Lucio Merula sacerdote allhora di Giove chiamato Flamendiale: il quale si dice solamente che portaua il cappello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gl'altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cinna si rinoltò a Capua, doue era un'altro essercito di Romani offeruando i primi & tutti gl'altri partiti del Senato. & uestito con habito consolare, spezzò le uerghe, & come spogliato della dignità così parlò lagrimando. Da uoi ò cittadini fui ornato di questa dignità, il popolo me ne uestì, et il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiuria sopporto per amore uostro. perche adunque ci bisognano le tribu & li Squittini? quale sarà per lo auenire la uostra autorità ne consigli, & nell'electioni, ò nelle dignità consolari, se non potete conseruare & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuocarle quando ui parrà? & parlato c'hebbe, per commonere & incitar piu gli auditori, stracciò la ueste, & sceso dal tribunale si gittò in terra, & stette tanto disteso, che gli soldati mossi d'compassione lagrimando lo rizzorno. & ripostolo nel tribunale gli posono in mano le uerghe come d' uero Consolo, confortandolo d' sperare bene, et promettendoli andare con lui in tutti i luoghi, & li primi obligarono la fede loro a Cinna col giuramento. Laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello essercito. Fatto c'hebbe Cinna queste prouisioni, cominciò piu sicuramente a discorrere per le città confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro a' gli auuersarij. Riceuuto dunque da ciascuna città certa somma di pecunia, incominciò ad essere ogni di piu in



maggior stima, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, et andarono per unirsi con lui, come quelli c'hauenua no d'noia la tranquillità & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queste cose, Ottauio & Merula Cō soli attendeuanò à fortificarsi dentro in Roma, facendo ripari alle mura & li fossi intorno. & in alcuni luoghi più deboli feciono le bastie. Oltre a' questo accresceuano l'essercito con soldati chiamati dalle città ossequenti al senato, & spetialmente di Lōbardia. Mādorono anchora a' Gneo Pompeo proconsole che uenisse con ogni sforzo al soccorso della patria con l'essercito c'hauca seco, il quale accostato a' Roma si pose dinanzi alla porta Collina, & presso a' lui nel medesimo luogo si fermò anchora Cinna. Mario hauuta la notizia di questi mouimenti uenne in Toscana con quelli che l'hauenuano seguitato a' quali uēnono da Roma i serui loro, che furono più che cinquecento. Mario con la barba lunga, & con la chioma scompigliata a' similitudine di huomo addolorato, andaua per le città commemorando le guerre amministrate da lui, i trofei acquistati de Fiamminghi, & sei suoi Consolati, & promettendo a' tutti quelli popoli, iquali desiderauano interuenire come cittadini Romani a' gli Squittini di prestare loro ogni fauore, fece uno esercito di circa sei mila Toscani, con liquali andato a' ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra, & essendosi congregati tutti insieme alla riuā del Teuere, diuisono lo esercito in tre parti. Cinna & Carbone accamparono con li suoi dalla opposta parte di Roma, Sertorio dalla parte di sopra, & Mario di uerso la Marina. & feciono di nuouo uno ponte sopra il Teuere per potere impedire che in Roma non entrasse



uettonaglia. Mario subito occupò Hostia. Cinna mandò una parte de suoi ad Arimino: iquali si insignorirono di quella città, accioche da quella banda non potessero uenire alcune genti in fauore del Senato. I Cōsoli impauriti, parēdo loro hauere bisogno di maggior forza, ne potendo richiamare Silla a tempo dall'impresa d'Asia, confortarono Cecilio Metello, il quale attēdeua a spegnere le reliquie della guerra sotiale intorno a' Sanniti, che piu honestamēte li sia possibile si leuasse da l'impresa, et uenisse a soccorrere la patria assediata dall'inimici. Mario intesa la cosa si conuēne con Sanniti. iquali si congiunsono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio Tribuno de soldati era alla guardia delle mura di Roma et del mōte che si chiama Ianiculo, ricordatogli il beneficio c'hauēua riceuuto da lui, col fauore suo entrò in Roma per la porta aperta, et insieme con lui entrò anchora Cinna. ma l'uno et l'altro ne fu ributtato da Ottauio et Pompeo, et in quel pūto caddono da cielo molte saette sopra l'esercito di Pōpeo: lequali ammazorono et Pompeo, et molti de piu illustri. Mario hauendo presa la uettonaglia, laquale ueniua per la uia di mare et pel fiume, andaua discorrendo per luoghi propinqui alla città, nequali era la munitiōe del grano postaua da Romani. Assalite adūque fuora della opinione di ciascuno le guardie prese Antio, Aritia, Lanino, et alcune altre città uicine. Hauēdo in questo modo chiuso il passo della uettonaglia a' Romani per la uia di terra di nuovo prese il camino con sicuro animo alla uolta di Roma per la uia che si chiama Appia. et con Cinna, Carbone et Sertorio prese gl'alloggiamenti presso a' Roma dodeci miglia. Ottavio, Crasso, et Metello erano con l'esercito dallo opposto in sul monte Albano, doue aspettauono il successo della



cosa, & benche, & per uirtu, & per numero di gente fus=  
sino superiori, temeuano nondimeno porre la salute de la  
patria à discretioe della fortuna in una sola battaglia. Cin=  
na fece mandare un bando sotto le mura della città di Ro=  
ma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo  
suo: Perilche molti fuggirono à lui. Il Senato ueggendo  
le forze de gl'auuersarij ogni di crescere, et cōsiderado che  
la carestia multiplicaua nella città del cōtinouo, et dubitā=  
do per questo della instabilità & mutatione del popolo, in=  
cominciò à temere assai, & à mancarli l'animo. onde  
prese partito mandare Imbasciadori à Cinna per trattare  
la recōciliatione. Cinna domandò prima gli ambasciadori,  
se ueniuanò à lui come à Consolo, o più tosto come à pri=  
uato. Non sapēdo gl'imbasciadori che rispondere, ritornoro  
no in Roma. & già molti andauono à Cinna, alcuni p ti=  
more della fame, altri per essere più inchinati alla parte di  
Cinna, et alcuni per uedere il fine de la cosa. Cinna già  
sicuro s'accostò alle mura presso à un tratto di balestra.  
Quelli, iquali erano con Ottauiò dubitauono pigliar la  
zuffa per lo numero de fuggiti nel campo di Cinna. Al Se=  
nato crebbe molto più la paura, & parendoli cosa empia  
spogliare della dignità del Consolato Lucio Merula crea=  
to Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo era=  
rato, & ueggendo nondimeno ogni di crescere il male, de=  
liberò mandar nuouì imbasciadori à Cinna come à Con=  
sole. non credendo però fare alcun frutto, ma solamente  
per chiedere à Cinna che promettesse con giuramento che  
entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcu=  
no homicidio, ma egli non uolse giurare, & promesse  
uolontariamente che non sarebbe causa di occisione alcu



L I B R O

na, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, accioche non gli interuenisse alcuno incōmodo cōtra sua uoglia. Et queste cose rispose a' gl'imbasciatori sedēdo nel tribunale come Consolo. Mario, il quale sedea appresso, non parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che hauesse in animo operare crudelmente cōtro li auuersarij. Al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna: et chiamato dentro Mario & Cinna, Mario sorridēdo & con simulatione disse non essere lecito a' rebelli intrare in casa loro, se prima nō erano richiamati dall'esilio. alhora i Tribuni reuocorono l'esilio loro, & di tutti quelli, ch'erano stati cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore et spauento di tutta la città, non prima furono scaualcati, che incominciarono a' mettere in preda le case di quelli, iquali stimauno essere nel numero delli inimici loro. Cinna et Mario p' assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramēto che non lo offenderebbono. Ma gl'indouinatori il confortorono che non credesse loro. & gl'amici anchora l'eshortauano a' fuggire. Ma esso promettendo di nō abbandonare mai la città mentre fusse Consolo, stando nel mezzo di Ianiculo, si fe innanzi con li piu eletti dello essercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste cōsolare, et con le uerghe, et scure, secondo il costume del Consolo, si pose a' sedere, corredo Censorino contra lui con alcuni soldati: & per questo di nuouo stimolato dalli amici che si ritraessi cō l'essercito al sicuro, et uscisse di Roma, cō menarli il cauallo, non però uolse rizzarsi, non hauendo come costate alcuna paura della morte. Alhora Censorino gli puose le mani adosso, et sbattutolo dal seggio gli partì la testa dal busto, & presentolla a' Cinna, ilquale la fece ficcare in una



lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che furono morti. Ne però fu posto fine all'odio. imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna differetia piu da Senatori et caualieri, che dall'altra moltitudine, et tutte le teste de Senatori appiccavano in piazza. Nissuna riuertia era hauuta uerso li Dei, nissuno timore di pena ne della indignatione de gl'huomini riteneale scelerate mani. ma aggiugnendo crudelta à crudelta cōmetteuono ogni nefandissimo eccesso. imperoche tagliando à pezzi gl'huomini crudelissimamēte, segauano il collo à morti, p fare l'aspetto della rouina et occisione tãto piu miserado et scelerato, & per dare à gli auuersarij tãto maggiore spauēto et timore. Caio & Lucio Giulio et Attilio Eranio insieme fratelli & Publio Lentulo et Caio Nemistorio, et Marco Bibio tutti Senatori furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, et ueggendosi seguitare da gl'inimici, occise prima il figliuolo, ma egli non pote scapare dalle mani loro, perche fu preso et morto crudelmente. Marco Antonio Prisco oratore eccellente fuggendo tra uilla & uilla fu nascoso da uno lauoratore, ilquale il riceuē benignamente, & mandò un suo seruo à comprare del uino, & domanda to dall'hoste perche egli ricercaua il uino cō tanta diligētia & sollecitudine, li disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglia col uino, l'hoste corse à Mario, & gli rinelò il fatto. per ilche Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli tor la uita. ma ritenendolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto & si graue, & eccellente cittadino Romano il tribuno de caualieri, ilquale madò innanzi à se gli altri perche gli poneffino le mani adosso. Iquali Antonio, essendo eloquentissimo et marauiglioso nell'arte del dire, con



L I B R O

teneua dalla uioletia con soauissime et ornatissime parole, fauellando pietosamēte, insino ch'il Tribuno entrato in casa, et marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attenti in ascoltare Antonio, fu tanto inhumano & crudele, che gli pose le mani adosso, & ammazzollo mentre che oraua con ammiranda eloquentia, et il capo suo portò al cospetto di Mario, et cosi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu saluato da serui con questa singulare industria. Tolsono un corpo morto, et rizzorono una stipa et messonui dentro fuoco, et d' quelli, che cercauono il padrone, mostrorono lo arrostito busto, laqual cosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario offeruando il tempo, nelquale Mario doueua sacrificare, entro nel tempio, et postosegli ginocchione d' piedi, li chiese perdono, sperando poter facilmente nel sacrificio impetrar p'dono. Mario hauēdo gia cominciato d' sacrificare, come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio cōmandò che fusse morto. il capo suo, et di Marco Antonio, et di alcuni altri Senatori, et Pretori, furono similmente sospesi in piazza: et quello che fu da essere stimato et crudele et scelerato piu che nissun' altro, fu, che d' nissuno fu cōceduta la sepoltura, ma furono i corpi di si eccellenti & honorati Cittadini lasciati a stratiare d' cani, et d' gli uccelli. Sarebbe troppo lūgo narrar tutte le occisioni, et ruine, lequali furono fatte d' infiniti miseri & innocēti Cittadini, gli essilij, le confiscationi de beni, le priuationi de gli offitij, & le reuocationi delle leggi fatte massime da Silla. tutti gli principali amici et parēti di Silla furono morti. la casa sua fu spianata insino à fondamēti. tutti li suoi beni confiscati, et egli fu per decreto publico dichiarato inimico et ribelle del popolo Romano. la dōna et li figliuoli



li si saluorono appena col fuggire. La moltitudine oltra questo non lasciaua alcun male indrieto, ma per gratificare à grandi commetteua ogni spetie di crudelta. Merula fu accusato, ch'era stato eletto Consule indegnamente in luogo di Cinna, et Catulo Luttatio fu anchora egli accusato, ilquale era stato gia collega di Mario nell'a guerra de Fiamminghi, dalquale benchè fusse stato saluato, nò dimeno poi quādo Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbissimo auuersario. Costoro adūque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giuditio. Era necessario che per la tróbeta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distati l'un dall'altro prima che potessino essere presi. Merula conoscèdo non potere scāpare, si tagliò le uene, et prima si trasse il cappello di testa, perche nò era lecito ch'el sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse in una cameretta murata di fresco, et bagnata p tutto, et misseni dētro li carboni accesi, nelquale modo fu affogato dalla humidità. Tutti i serui, iquali citati con la trombetta erano rifuggiti à Cinna, furono liberati, et questi discorrendo per le case non solamente le rubauano, ma tagliauono à pezzi qualunque si paraua loro innanzi non perdono à propri padroni. Cinna hauendoli ripresi più uolte, et nò giouando, mandò loro una notte adosso due squadroni di soldati Francesi, essendo la maggiore parte à dormire, et tutti insino à uno fece morire, et così questi serui sceleratissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime cōmesso contro à loro padroni. Nel seguēte anno furono creati Consoli Cinna et Mario sette uolte gia ornato della dignità consolare, ilquale essendo uolto cō ogni studio in pensare tutti li modi crudeli contra Silla, morì



nel primo mese del suo cōsolato, et in suo luogo fu' eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel Consolato. Silla hauendo intera notitia de le crudelta fatte da gli auuersarij cōtra se et cōtra gli amici suoi, affrettando la ritornata sua à casa, deliberò porre fine alla guerra cō Mithridate. per ilche fe pace con lui, hauendo, come habbiamo scritto nella historia Mithridatica, in tre anni morti in guerra centosessanta mila soldati di Mithridate, et uinto la Grecia, & Macedonia, & Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolte le navi al Re, & rinchiuso ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Asia con uno essercito grande, & tremendo, & essertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria delle imprese fatte, & delle vittorie acquistate: il quale nondimeno era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di navi non piccola, & gran somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accomodate et necessarie alla guerra. Venuta à Roma la noua di tanto apparato, gli auuersarij di Silla incominciarono à temere grandemente: Et principalmente impaurì Cinna et Carbone Consoli. per il che mandorono per tutta Italia per raunare gente, danari, & uettouaglia, et per fare noto à tutte le città, in quanto pericolo si trouassino le cose d'Italia per la ritornata di Silla, accioche ogn'uno si preparasse alla difesa. Mandorono oltre à questo cō somma prestezza un'armata di piu navi in Sicilia p guardare quella marina, et finalmente nō fu da loro tralasciata alcuna prouisione per essere forti et in ordine à resistere, benche temessino del continuo. Silla mandò imbasciadori al Senato cōmemorādo le cose fatte da lui in beneficio



nefitio della Rep. prima in Barberia cōtra Iugurta Re di Numidia essendo anchora Questore, et cōtra d' popoli di Flandra essendo cōmessario del campo, et in Sicilia quando ui fu mandato cō l'ò essercito, et poi nella guerra d'Italia chiamata sociale, et ultimamente cōtra Mithridate, inalzando magnificamente questa ultima impresa, et raccontando le nationi quasi innumerabili, lequali essendo sotto l'Imperio di Mithridate, egli haueua sottoposte et fatte obediēti al popolo Romano: et che ultimamente hauendo per cōpassione dato ricetto a' Cittadini cacciati da Mario et da Cinna, et fatto in beneficio della patria tate gran cose, per rimuneratōne delle fatiche sue et de pericoli sopportati era stato publicato rebelle, la casa sua ruinata, morti gli amici, et la donna cō' figliuoli fuggiti essersi appena potuti ridurre salui al conspetto suo. et però lo aspettaffino: perche presto uerebbe uendicatore di tante ingiurie non solamente cōtra i Cittadini, ma contra le mura della Città. ma à cittadini nuoui & alle altre città faceua intendere che non temessino: perche non haueua alcuna giusta ira contra loro. grandissimo terrore adunque hebbe tutta la città di Roma per la imbasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mādare imbasciatori à Silla per quietarlo, & farli qualunque promessa & obligo per la satisfattione del riceuuto danno & ingiuria: & comandò a' Consoli Cinna & Carbone, che non facessino alcuno apparato contra Silla; & essendo partiti gli ambasciatori, Cinna & Carbone per nō essere astretti ad interuenire alle nuoue elettioni de Magistrati, iquali si doueuano creare di prossimo, si partirono di Roma, & andauano per tutta Italia congregando essercito per farsi innanzi contra Silla in Liburno.  
Appiano.



L I B R O

nia, doue per la uia di mare indrizzauano tutte le gēti loro . delle quali una parte hebbe prospera nauigatione . ma quelli seguirono dipoi furono in modo sbattuti dalla tēpesta del mare, che nō potendo afferrare il porto, si ritornarono à casa , come se cōtra la uolontà loro fussino mandati alla guerra ciuile . per questa cagione gli altri recusauano andare in Liburnia. Cinna riceuendone grandissimo dispiacere se chiamare à se tutti gli ambasciatori de luoghi, che recusauano obedirli, i quali presi da ira uennono à lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro, se Cinna gli uolesse sforzare. uno de suoi littori andando per una certa uia, & comandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al littore la uerga di mano & lo battè graueamente, Cinna comandò che'l soldato fusse preso, & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alcuni incominciarono à lapidare Cinna, per ilche quelli che gli erano piu d'appresso trassono fuori l'arme & assaltarono Cinna, & tagliaronlo à pezzi essendo anchora Consolo. Carbone andaua costeggiando intorno à Liburnia posto in grandissima paura & confusione . I Tribuni intesa la morte di Cinna richiamarono Carbone alla città , accio che fusse presente alla creatione del suo nuouo collega , minacciando che se non compariuo lo priuerebbono dell'offitio . per ilche egli finalmente tornò à Roma , & propose la creatione del nuouo Consolo . ma essendo quel di riputato infame differì la cosa nel giorno seguente , & anchora fu opposto, che in quel di non si doueua fare elettione : perche in sul tempio di Venere & del la Luna era caduta la saetta . per ilche quelli indouini pronunciarono che la creatione de Magistrati nuoui si douesse differire al principio della state, & in questo modo Carbone



sedeva solo nel Consolato. essendo in questo mezzo gli im-  
basciatori del Senato uenuti alla presentia di Silla, & ha-  
uendo esposto la loro commissione fu risposto loro nella infra  
scritta sententia, Non potere in alcun modo essere amico à  
chi in tanti modi lo hauea ingiuriato, ma nondimeno esse-  
re contento perdonare à quelli, che uoleuano uolontaria-  
mente rimettersi nelle braccia sue, ne uoler fare alcun'al-  
tra conuentione d'accordo, se prima non entrava con lo  
esercito in Roma. Per la quale risposta si comprese chiara-  
mente la pessima dispositione di Silla contra gli auuersarij,  
& l'animo suo uolto alla tirannide, la qual suspitione ac-  
crebbe molto piu la richiesta sua: perche domandò al Se-  
nato che facesse restituire nel pristino grado tutti quelli, à  
quali era suto tolto ò la dignità, ò le sostantie, ò il sacer-  
dotio, ò alcuna cosa d'importanza. ma quelli, che erano mi-  
dati da Silla al Senato, essendo fermi à Brindisi, & ha-  
uendo inteso Cinna essere morto & che in Roma si poteva  
entrare difficilmente, si tornarono indrieto. Silla accom-  
pagnato da cinque legioni di Italiani, & da sei mila Ca-  
ualieri, & da alcuni altri soldati di Macedonia & della  
Morea, menaua seco uno esercito di circa quaranta mila  
persone, & prese la uolta di Patrasso, & da Patrasso si  
condusse à Brindisi con seicento naui, & essendo riceu-  
to da Brindisini gratiosamente, gli fece esenti, la quale  
esentione dura insino al presente tempo. In questo mezzo  
Cecilio Metello, il quale fu poi chiamato Pio, & era stato la-  
sciato per comporre & finire le reliquie della guerra socia-  
le, & da Cinna & Mario era stato confinato, & per que-  
sto aspettava nella riuiera di Genoua il fine della cosa, chia-  
mato & inuitato da Silla per collega della guerra, subi-



L I B R O

to andò ad unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Dopo Metello uenne à Silla Gneo Pompeo, ilquale nò molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pópeo, ilquale habbiamo detto di sopra che morì di saetta celeste. Costui essendo riputato poco beniuolo a Silla, uenne à lui per leuargli ogni suspitione, menando seco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre, ilquale habuea grandissima reputatione & credito & poteua assai in tutta la Marca, & poco dipoi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeo in molte cose molto utile & fruttuoso à Silla, per laqual cagione essendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & tra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi à lui se non à Pompeo, ilquale mandò in Barberia à dissoluere la compagnia di Carbone, & perch'egli restituisse Hiëpsale scacciato del regno da Numidij, & fulli concesso da Silla il triumpho de Numidia, bē che Pompeo fusse anchora nel fiore della giouanezza: & dall'ordine de Cavalieri tirato à maggior grado fu mādato in Spagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiandio à Silla Cetego, il quale con Mario & con Cinna era stato acerbissimo suo nimico, & cacciato con loro di Roma, & presentossi à Silla supplicheuolmēte, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Silla li comandasse. In questo modo Silla stipato & da moltitudine di essercito, et da molti cittadini illustri, si faceua del continuo piu innanzi con Metello uerso la città. I nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua, & delle cose, lequali erano state fatte pubblicamente contra lui, & considerando che la casa gli era stata disfatta, & le robbe & sostantie confiscate, gli amici suoi morti cru-



delmente, & la donna con li figliuoli essere appena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcun mezzo intra la uittoria & perdita, si sforzauano concitare et cōmouer li Consuli ad ira et odio contra Silla, et distribuendo esserciti per tutti i luoghi d'Italia piu importanti, ragunauano insieme et danari et uittouaglia quāto era loro possibile. et benche paresse loro esser uenuti ad uno estremo pericolo, non però lasciavano indietro alcuna prouisione, diligentia, studio o prôtezza. Similmente Caio Norbano et Lucio Scipione ambedue Consoli, et con loro Carbone, ilquale parimente esercitava l'offitio di Consolo, infiammati con pari odio contra Silla, et stimolati dalla cōscientia et dal timore delle cose, le quali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine & uigilantia che gl'altri congregauano dētro piu numero di gente ch'era loro possibile, & preparauansi & dentro & di fuora opporsi all'impeto di Silla. Dal principio la beneuolentia di tutti era inchinata uerso i Consoli: imperò che ueggendo Silla uoltare l'arme hostilmente contra la patria, si accostauano à Consoli come ad una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta, & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere, mettere tutta la misera Città à ferro, fuoco & fame. laquale opinione certamente non fu uana. Et benche le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti & dieci & uenti mila huomini. & intorno à Roma piu che cinquanta mila, non di manco pensauano che Silla contra questi, che restauano, nō hauesse à lasciare indrieto alcuna crudeltà, infino a tanto

c iij



L I B R O

che satiata l'ira sua et il furore, diuenisse monarca di tutto il principato Romano, & sottomettesse al suo arbitrio et uolontà ogni cosa. & questo certamente si conobbe essere stato loro annūtiato da un certo demonio . imperò che molti erano spauentati & in publico & in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, & ogni di uscuiuno fuora molti prodigij, & segni di futura calamità. tra quali fu una mula che partori, & una donna che partorì una uipera. Furono oltra questo alcuni tremuoti, i quali scosso tutto la Città di Roma. Il campidoglio arse à caso, ne si potè intendere la cagione, il quale era stato intero già anni piu che quattrocento . Tutti questi pronostichi significauano, come l'asperientia dimostrò poi, la moltitudine de Cittadini tagliati à pezzi, la distruttione d'Italia, la ruina della Città, & la morte & desolatione della Republica & libertà Romana . Il principio di tanti mali fu quando Silla fece scala à Brindisi nella centesima settuagesima quarta olimpiade. La lunghezza di questa guerra cōuiene sia riferita alla grandezza dell'ope fatte non come da cittadini à cittadini, ma come da inimici ad inimici, la quale fu tãto fastidiosa, quanto grande, combattendosi per odio & per uendetta, si che in breue furono commesse cose inaudite & crudeli . durò tre anni in Italia, insino à tanto che Silla ottenne il principato, nel quale tempo furono fatte molte battaglie, espuguate molte fortezze, & fatti molti assedij . si che Italia uide in poco tempo tutte le spetie di miseria & di repentine guerre . le quali acciò che siano piu manifeste, ho descritte per ordine nel modo che segue . La prima battaglia fu à Cannusio, commessa da Proconsoli di Silla contra Norbano Consolo, nella quale furono



morti circa sei mila soldati dell'esercito di Norbano. de Sil-  
lani perirono solo circa settanta: benche molti ne fussino fe-  
riti. Norbano rifuggi a' Capua, essendo Metello & Silla  
presso a' Tiano, a' quali uenne Lucio Scipione con le gen-  
ti sue molto in disordine, per chiedere la pace, non perche  
hauesse speranza d'ottenerla, ma perche uedeua gli suoi sol-  
dati hauere incominciato a' mancare della fede. Scipione  
hauendo dati & riceuuti gli statichi secondo la conuentio-  
ne entrò in campo & tre solamente d'ogni parte uennono  
insieme a' parlamento. Stando adunque con silentio l'eser-  
cito dell'una parte & dell'altra, & aspettando di intende-  
re le conditioni dell'accordo, Sertorio nel passare dal canto  
di la si insignorì di Sessa, la quale ubbidiu a' Silla in quel  
tempo. Silla sdegnato & acceso d'ira se ne dolse graueme-  
te con Scipione. Egli ò perche fusse consapeuole del fatto,  
o' perche non sapesse che rispondere, come cosa non aspet-  
tata da Sertorio rimandò gli statichi a' Silla. L'esercito del  
Consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da Ser-  
torio, durante la triegua, & della liberatione de gli stati-  
chi fatta da Scipione senza esserne richiesto, dandone tut-  
ta la colpa à Consoli, nascosamente fece intendere a' Sil-  
la, che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Silla adun-  
que subitamente si fece innanzi, ilche ueggendo li soldati  
de Consoli, tutti andarono dal canto di Silla, in modo che  
restati Scipione Consolo, & Lucio suo figliuolo soli nel padi-  
glione, furono presi & menati a' Silla. benche a' me non  
paia uerisimile, ne cosa degna di Capitano, che Scipione  
non hauesse notitia d'una congiuratione di questa sorte  
trattata da tutto lo esercito, ancho mi persuado fusse  
di suo consentimento & ordine, per fuggire infamia di

e iij



L I B R O

traditore. laqual cosa poi si dimostrò, che Silla senza doler  
 si di Scipione in alcuna parte, lasciò andare lui e'l figliuo-  
 lo liberamēte. Dopo questo mādò à Capua imbasciadori à  
 Norbano, ò per ritrarlo in sua compagnia, ò perche temea  
 l'impeto d'Italia, laquale pareua che tutta fusse uolta al fa-  
 uore di Consoli, ò uero per ingannar Norbano. ma non gli  
 essendo fatto alcuna risposta, perche Norbano temea la  
 fraude di Silla, et da l'altra parte era molto reuerito dalla  
 essercito, et però si cōfidaua assai nelle sue forze, Silla se li  
 fece appresso come suo inimico. Norbano fece il simile, ma  
 p diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritornò à Roma,  
 & comandò che Metello, & gli altri, iquali abbandona-  
 to il Senato erano fuggiti à Silla, fussino fatti rebelli del  
 popolo Romano. In questi medesimi di il Campidoglio arse  
 un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni  
 per ordine de Consoli, alcuni per commandamento di Silla.  
 nientedimeno la uerità è incerta. Sertorio, ilquale era sta-  
 to gia eletto Pretore di Spagna, parendogli stare con qual-  
 che pericolo hauendo preso Sessa, & dubitando dell'odio di  
 Silla, andò in quella prouincia. ma nō essendo riceuuto da  
 primi Pretori, diede molte fatiche, & danni à Romani, i  
 quali erano in quel luogo. L'essercito & forze de Consoli  
 ogni di cresceuano, essendo la maggior parte d'Italia, come  
 habbiamo detto, in loro aiuto, & quella parte massime di  
 Lombardia, laquale è uicina al Po. Silla anchora non sta-  
 ua otioso, ma per tutti i luoghi d'Italia mādaua de suoi ti-  
 rando molti al fauore suo, ò per amicitia, ò per timore, ò  
 per danari, & in questo modo si consumo' il resto di quel-  
 la state. L'anno seguente furono creati Consoli Papirio Car-  
 bone un'altra uolta & Mario parēte di quello Mario illu-



stre nõ passando anchora la età di anni uentisette. il uerno  
dipoi & li freddi grandi, quali durarono lungamente, fu  
cagione che nõ si potesse fare alcuna cosa degna di notitia.  
Essendo gia uenuta la primavera, un giorno in sul mezzo  
di fu fatta in sul fiume Tefino una grandissima battaglia  
tra Metello et Carinna uno de pretori di Carbone. Carinna  
hauendone morti assai, fu il primo à fuggire. & Carbone  
incomincio' assediare Metello. ma intendendo poi che Ma-  
rio l'altro Console era stato uinto à Prenestina, si accampò  
ad Arimino: doue assalito da Pópeo, riceuè non mediocre  
ruina. Mario, essendogli stato tolta la uetrouaglia da Silla,  
si ritraheua à poco à poco, tanto che arriuato al Sacripor-  
to, fece armare il cāpo, et uenendo alle mani si combattè fe-  
rocissimamente, tātò che finalmente incominciando ad in-  
chinare la sinistra schiera, cinque colonnelli di fanti, et due  
squadre di caualli senza aspettare altro con li stédardi inā  
zi fuggirono à Silla, onde hebbe principio la ruina di Ma-  
rio: perche molti di quelli, che gli restorono, furono morti, et  
gl'altri fuggirono alla uolta di Preneste. Silla con grandissi-  
ma prestezza andò loro dietro per porre le mani adosso à  
Mario. I Prenestini messono dentro quelli, ch'erano arriuati  
prima: & uedendo che Silla era gia propinquo alla città,  
chiusono le porte, & tirarono Mario dentro alle mura con  
le funi. Di quelli, che restarono di fuori, fu da Silla fatta  
grande occisione, & molti restarono prigionì, de quali fece  
morire tutti quelli ch'erano Sanniti, come popoli inimici cō-  
tinui de Romani. In questi medesimi giorni il resto dell'eser-  
cito di Carbone fu superato da Metello, & nel combattere  
fuggirono à Metello cinque squadre di Carbone. Pom-  
peo anchora egli ruppè Martio intorno à Siena, & entra-



1. città la saccheggiò tutta. Silla hauendo rinchiu-  
so Mario in Preneste, circonda la città con un fosso, della  
quale opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se haues-  
se deliberato uincer Mario nò col ferro, ma con la fame. pil  
che Mario uinto da disperatione, deliberò far morire quel-  
li, i quali si riputaua proprij inimici. per la qual cosa com-  
manda à Eruto suo Pretore, che facci ragunare il consiglio  
sotto spetie di uolere consultare alcune cose. doue ordinò  
che anchora interuenissino, & fussino tagliati à pezzi Pu-  
blio Antistio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, &  
Mutio Sceuola Pontefice de Romani. Questi due furono  
morti nel consiglio, come Mario hauea comandato: & li  
corpi furono sommersi nel fiume, accio che non haueffino al-  
tra sepoltura. Silla in questo mezzo mādò la maggior par-  
te del suo esercito alla uolta di Roma, & commando' à Ca-  
pi che pigliassino le porte della città, et nò potendo si ridu-  
ce, sino ad Hostia. Nel camino erano riceuuti dalle città cò  
grāde timore & sospetto, & erano aperte loro le porte in  
ogni luogo. Poi che le gēti di Silla si furono accostate à Ro-  
ma, egli cōparse all'ultimo, & accāpossi con tutto l'esercito  
in campo Martio, dinanzi alle porte della città; et poi che  
hebbe ordinate le squadre per entrare drento per forza, ue-  
dendo che nissuno se gli faceua incōtro, entrò in Roma sen-  
za alcuna difficoltà. Allhora tutti gl'auuersarij furono di-  
spersi, et abbandonarono la città. Silla principalmete cōfiscò  
tutte le loro sostantie, & dipoi le fece uendere allo incāto.  
Secondariamente fatto congregare il popolo nel consiglio, si  
condolse del presente stato della Republica, & cōfortò cia-  
scuno a star di buono animo, perche in brieue darebbe otti-



mo rimedio ad ogni cosa, & ridurrebbe tutta la città in migliore essere che fusse stata mai ne tempi passati. Dopo questo lasciati de suoi una parte alla guardia della città. egli andò à Chiusi, nel qual luogo gli suoi emuli haueuano fatto cāpo grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de Cōsuli alcuni huomini d'arme spagnuoli mādati da loro signori. Appiccata adunque la zuffa in su la riuā del fiume Glanio, Silla ne ammazzò di questi circa cinquecēto, et dugēto cinquāta fuggirono nel cāpo suo. tutti gl'altri ammazzò Carbone, ò per sdegno della subita mutatione di queste gēti, ò per sospetto, che gli uēne della perfidia loro. Nel medesimo tēpo Silla ruppe un'altra parte dell'esercito inimico presso à Saturnia, et Metello per la uia di mare trāferitosi à Rauenna ridusse alla sua diuotione la regione de gli Vritani, paese molto fertile et abbondante: & inoltre alcuni de soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trattato, tagliarono à pezzi la maggior parte di quelli. che u'era no dētro, da pochi in fuora, i quali hebbono spatio di fuggire, et presono le galee che u'erano in porto. Tra Silla et Carbone fu fatto à Chiusi un terribile fatto d'arme, ilquale durò da mezzo di infino al tramōtar del Sole: pche cōbattendo l'uno et l'altro cō incredibil ferocità d'animo, et essendo la pugna pari, la notte si spiccò la zuffa. Nel medesimo tēpo Pōpeo & Crasso pretori di Silla nel tenitorio di Spolero amazzarono circa tre mila soldati di Carbone, et assediaron in modo Carinna, il quale haueua gl'alloggiāmēti dalla, opposta parte, che fu necessario à Carbone mādarli un'al tro esercito col soccorso. Della qual cosa hauēdo Silla notitia, posto l'agguato ne amazzo pel cāmino circa duo mila. La notte seguēte Carina ueduto il tēpo esser molto oscuro per



L I B R O

la pioggia & pel uento, & pensando che per questo gl'ini-  
mici non douessino star molto attenti alla guardia fuggì p-  
uscire del pericolo. Carbone hauendo gia inteso che Mario  
suo collega era assediato dalla fame, mandò Martio à Prene-  
ste con otto legioni. allequali Pōpeo posto in aguato facen-  
dosi incontro in un passo stretto, tagliò la uia, & morto  
buon numero di soldati assediò il resto rinchiusi in un cer-  
to colle. per laqual cosa Martio nascosamēte si fuggì. Lo es-  
ercito dando à lui tutta la colpa dell'aguato di Pompeo,  
preso d'ira & sdegno, & tolto le bandiere si ridusse ad Ari-  
mino et tutti li soldati si tornarono alle loro patrie, in mo-  
do che col capitano non restarono altro che sette squadre.  
Hauendo adunque Martio hauuto infelice sorte, andò à  
ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo cōducenano  
seco Marco Lamponio di Lucania, et Pontio Telefino, et Ca-  
pineo Gutta di Sanniti circa settāta mila soldati per libe-  
rar Mario dall'assedio. Silla aspettandoli ad un passo stret-  
to, alquale bisognaua che costoro arriuassino, serrò loro la  
uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogn'altro soc-  
corso incominciò à fabricare una rocca à lato alla città  
nel mezzo d'un cāpo spatiofo et ampio, con intention di  
metterui drento tante munitioni, et soldati, che potessino le-  
uar Lucretio dall'assedio. ma hauēdo gia fatto la maggior  
parte, et prouato uarie cose, uedēdo non fare alcun frutto,  
si ritornò drento cō l'essercito. In questi di medesimi Car-  
bone et Norbano si cōduffono cō un'altr'essercito à Faēza  
essendo in sul tramōtar del Sole, si che del Sole appena re-  
staua un'hora: et cō poca prudētia essendo impediti da mol-  
ti uignali, iquali erano intorno alla terra, cōmossi d'ira cō-  
tra, la loro auuersa fortuna, feciono armare il cāpo, et ordi-



noronfi per appiccare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improvvisamete. per ilche dato con grandissimo strepito & tumulto il segno della battaglia uenono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singular fortezza & uirtu d'animo, cō incredibil prestezza ordinò li suoi, & appiccatosi cō gli inimici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uerità gli auuersarij cōbatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incōmodità delluogo, & del tempo. Furonne morti tanti, che si dice passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello: il resto si uoltò in fuga. Vn'altra legione di Lucani sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con Metello. Albinouano poco dapoi secretamente congiurò cō Silla, & assicuratosi con lui, & impetrato perdono senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone, inuitò à cena come amico Norbano, & gli altri capi, iquali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, et tutti gli altri pretori di Carbone, essendo à mensa, eccetto Norbano, che nō uì si uolse ritrouare, di ordine et commissione di Albinouano furono tagliati à pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggì à Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudeltà, et che molti de propinqui eserciti erano fuggiti à Silla, dubitando, come suole interuenire ne casi auuersi, che nissuno de gli amici hauesse à perseverare nella fede, montò in su una priuata nauicella, & nascosamente si fe portare à Rodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che gli Rodiani consentiuano à Silla nel mezo della piazza si percossse d'uno coltello, et così ammazzò se stesso.



L I B R O

Carbone con animo inuitto cōmanda à Damasippo, che con due legioni si conduca à Preneste, per tētar di nuouo liberare Mario dall'assedio. ma ne queste genti anchora poterono passare per le angustie de luoghi, i quali erano guardati da Silla. I Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il resto dell'esercito di Carbone, il quale era presso à Piacenza. La qual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trenta mila soldati à Chiusi à sua obedientia, & due legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Martio & Carinna, & grande copia di Sanniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barberia mal contento, & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & à sua instantia facilmente haueßino à pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati à Chiusi, uennono alle mani con Pompeo presso alle mura della città: & poi che hebbono combattuto per buono spatio uirilmente, finalmente furono rotti, & ne perirono circa uenti mila. Gli altri che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case. Carinna, & Martio, & Damasippo, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridußono tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. la qual cosa non potendo conseguire, uoltarono le genti uerso Roma come uacua & di huomini & di arme, per impedire il transito delle uettouaglie, & essendo già presso à Roma circa uenti miglia presono gli alloggiamenti ad Albano. Silla inteso il disegno di costoro, dubitando che per la uenuta loro la città non facesse muta



che con  
lo libera  
poterono  
rdati da  
nza Non  
chiara  
dell' eser  
qual co  
circa tre  
legioni di  
Carinna  
e esseri  
Barberia  
Barberi  
auessino  
restati i  
lle mura  
uono se  
perirono  
icorno  
na soppo  
icolo, si  
mpagna  
rissi la  
uolta  
i di  
Tendo  
ggia  
du  
ata

tionem, mandò innanzi una parte de suoi cō somma prestezza, accio che si opponessino à gli auuersarij nel camino, & impedissino loro il transito. egli con grandissimo sforzo di gente seguìua appresso, tanto che si cōdusse alla porta Collina, essendo mezzo di, & col campo si pose uicino al tempio di Venere. Essendo adunque già gli eserciti inimici acciati in su le porte di Roma uennero alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme, Silla fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbaragliato da gli inimici, in modo che bisognò si rifuggisse alle porte della città. Quelli, i quali erano alla guardia, uedendo gli inimici correre per entrar dentro, lasciarono nello entrare andare giù le saracinesche, & ammazzarono tra gli altri molti Senatori & cavalieri. molti & per timore & per necessitade uoltandosi contra gli inimici combatterono tutta quella notte, & da ogni parte fu fatta grande occisione. perirono in quella pugna de Pretori Telesino & Albino, & lo esercito loro si unì con Lucano, con Marcello & Carinna. Gli altri capi Carboniani si uoltarono in fuga. Dicono, che de l'una parte & dell'altra furono morti più che cinquanta mila, & li prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che uennero in sua potestà, fe faettare tutti li Sanniti. Il giorno seguente furono presi Martio & Carinna, & menati à Silla il quale fece tagliare loro le teste, & mandolle à Lucretio, accio che le facesse appiccare alle mura di Preneste. I Prenestini uedute le teste di Martio & di Carinna, & inteso che tutto lo esercito di Carbone era quasi spento, & che Norbano era fuggito in Grecia, & che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, et la città di Roma à sua diuotione, dierono la Città à Lucretio.



L I B R O

Mario, poi che si fu ascoso, temendo nō uenire in potestà di Silla, ammazzò se stesso. Lucretio trouatolo morto li spiccò il capo dal busto et mandollo à Silla. ilquale lo fe sospendere in piazza; et biasimando la giouanezza del Cōsolo disse per motto, Prima è necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani à gouernar la naue. Lucretio prese la possessione di Preneste. di quelli, iquali erano stati in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte messe in prigione: iquali Silla poi tutti comandò che fussino decapitati, et uolle che tutti gli altri, ch' erano nella terra, uenissino in cāpo: & scelti alcuni piu utili, benche pochi, gli altri diuise in tre parti, cioè li Romani d' una parte, i Prenestini da un' altra, & dall' altra li Sanniti: et à Romani fe significare, che benche meritassino la morte, nōdimeno era contento perdonar loro. gli altri fe saettare, et le loro dōne con li figliuoli lasciò andar liberamente, et messe à sacco la terra, essendo in quel tēpo ricchissima. In tal modo Preneste fu presa. Norba un' altra città li resisteuà anchora strenuamente, tātto che finalmente Emilio Lepido fu messo dentro una notte p tradimento con alcuni fanti et caualli. i cittadini ueggendosi ingannati, disperati della propria salute, alcuni ammazzarono loro medesimi, & alcuni spontaneamente & d' accordo tolsono la uita l' uno all' altro, alcuni altri si impiccarono, gli altri si ferrarono in casa, & secondo l' ordine dato ciascuno attaccò il fuoco in casa sua, et soffiando grandissimo uento arse in modo ogni cosa, che li soldati di Silla non poterono predare pure una stringa, et così li Norbani perirono egregiamente. Essendo in questo modo Italia piena di arme et di guerra, Silla mandaua de suoi Pretori à tutte le Città, et assicurauasi di tutti i luoghi  
piu



piu sospetti. In questo mezzo Pōpeo fu mandato in Barbe-  
ria da Silla contra Carbone, & in Sicilia contra parenti &  
amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in consiglio par-  
lò in sua commendatione, & gloria molte cose magnifiche.  
dipoi si uoltò à minacciare riprendendo le cose fatte da gli  
auuersarij, soggiugnèdo ch'era disposto nō perdonare ad al-  
cuno de gl'inimici insino all'estremo supplicio, nō hauēdo ri-  
spetto ne à Pretori, ne à Questori, ne à Tribuni che li fussi-  
no stati cōtrarij. et così detto condānò alla morte quarāta  
Senatori, & mille secento caualieri. Costui si trouaua essere  
stato il primo de cittadini Romani, che condannò à morte,  
& à gli occiditori assegno' il premio, & à chi fusse accusa-  
tore de rei & incolpati promesse remuneratione, & à chi  
gli occultasse pena, & supplicio di morte. Poco dipoi aggiū-  
se altri Senatori à primi: de quali alcuni furono morti in  
quel luogo doue erano stati presi, ò nelle case, ò nelli porti-  
chi, ò ne luoghi sacri: alcuni furono impiccati, & posti poi  
così morti dinanzi à pie di Silla. alcuni altri erano straz-  
scinati, & battuti per le strade, nō essendo alcuno di quelli  
che li uedeano, il quale ardisse dire pure una parola in tate  
calamita'. Molti furono mandati in esilio, à molti confisca-  
ti li beni. erano oltre à questo mandati cercatori, i quali fla-  
gellādo in ogni parte li miseri cōdannati quāti ne poteano  
trouare, tanti ne ammazzauano crudelmente. Contra gli  
Italiani anchora furono fatte molte occisioni, esilij, et publi-  
cationi di beni, massime cōtro à quelli ch'erano stati in fa-  
uore ò di Carbone, ò di Norbano, ò di Mario, ò c'hauessino  
obedito à cōmandamēti de loro Pretori, & finalmēte cōtro  
à tutta Italia erano esercitate graui et nefande cōdēagio-  
ni, ne si trouaua alcuno, il quale p qualche modo fusse stato  
Appiano. f



non che in fatto contra Silla, ma consapeuole d'alcuno cōsiglio, che nō fusse punita ò in pecunia, ò ne beni, ò nella uita, & nel numero de cōmessi falli erano computate le amicitie, i cōmertij delle mercatantie, & li benefitij dati et riceuuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto piu aspramēte contra li ricchi. Et poi che furono mācate le punitiōni cōtra li priuati, Silla si uoltò cōtra le città, le quali puniua uariamente, facendo à chi spianare le fortezze, à chi sfasciare le mura, imponendo à ciascuna ò publiche cōdennagioni, ò affliggēdole cō intollerabili tributi: et di molte altre città trasse li proprij habitatori, et in loro luogo mādò ad habitare Colonie de suoi soldati, p tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnacoli, et di fortezze, assegnādo particularmēte à ciascuno soldato secōdo li meriti & fede loro la portione de beni, cosi delle case, come delle possessioni di tal città, cō la quale gratitudine, et liberalità si fece tutto lo esercito beniuolo et fedele infino allo estremo della uita sua, in modo che tutti i soldati, i quali haueano militato sotto lui, si haueano proposto nell'animo nō poter mancar loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo & in stato. Mētre che queste cose erano fatte da Silla in Italia, Pompeo hauendo notitia come Carbone era partito di Barberia per uenire in Sicilia & dipoi in Corsica, cō li primi et piu nobili del suo esercito gli interchiuse il camino, & preselo, com'adādo à chi lo menaua prigionie, che, prima fusse presentato al cōspetto suo, amazzassino tutti quelli che erano in sua cōpagnia, & Carbone fusse menato uiuo dināzi à lui, & essendo arriuato alla presentia sua legato cō catene, se lo fece inginocchiare à piedi, benche fusse stato tre uolte Console, & condannatolo à morte cōmando che fusse decollato,



Et la testa mandò à Silla, il quale ueggendo esserli successo bene ogni cosa cōtra gl'inimici, Et che nissuno ne restaua piu se non Sertorio, il quale era in Spagna, mandò per superarlo Metello, Et in questo modo senza alcuno impedimento piu si sottomesse tutta la città, Et gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio et uolontà sua, ne piu haueua luogo alcuna legge del popolo ò di elettione ò di sorte, Et era tãto grande il terrore di ciascuno, che Et li Consoli, Et li Procōsoli, Et li Tribuni, Et tutti gli altri magistrati, et finalmete tutto'l popolo approuauano per decreto cioche era fatto, et ordinato da Silla: Et per adorarlo interamete feciono la statua Et imagine sua d'oro massiccio in su un cauallo, come imperadore dell'esercito, Et rizzoronla nel piu eletto et eminente luogo nel Campidoglio, et posonui à pie il titolo con queste parole, A' CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. laquale adulatione ottenne nome perpetuo: perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, bēche io mi ricordo hauer letto alcune croniche Romane, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. il quale cognome mi parue non incōueniente, dapoi che si dice egli essere stato chiamato felice: pche felice nō ē molto differēte da Venusto. Leggesi anchora, che uolēdo Silla una uolta intēdere dall'oraculo quello che doueua essere di lui, li fu risposto in questa sententia. Venere fu cagione della potētia Romana essendo madre di Enea, dal quale nacque la stirpe de Romani. tu adunque nō recusare fare uoto à Venere nell'Isola di Delfo, Et salire in sul giogo del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande Et potente, Et uolontariamente deporrai la potentia tua. i quali uersis si dice che li Romani scriffono à pie della sua imagi-

f ij



L I B R O

ne, per la qual cosa mando' Silla nell' Isola di Delfo una diadema d'oro, et una scura, in questo modo adunque essendo in fatto Silla diuentato Re et tirano della patria, non eletto o creato da alcun magistrato, ma cresciuto per forza per la uia delle arme, non dimanco uolendo dissimulare la potetia sua, o diminuir la inuidia per essere eletto perpetuo dittatore, uso questa astutia. Roma, com' e noto, fu governata da principio dalli Re, i quali erano eletti secondo le uirtu loro: Et quando ne mancava alcuno, teneua il luogo del Re uno Senatore dopo l'altro cinque di, nel qual tempo il popolo creaua il nuouo Re, et questo tempo di cinque di era chiamato Interregno. dipoi al tempo de Consoli quando il magistrato del Consolo ueniua presso che al fine del tempo, si faceua lo Squitino de successori: et s'interueniua che la creatione de nuou Consoli si differisse tanto, che i Consoli uecchi finissimo l'officio: quel tempo, che uacaua l'officio del Consolato, si chiamaua anchora Interregno. Et era creato uno, il quale stesse in luogo di Consolo tanto che si uenisse alla elettione de ueri Consoli, et costui era chiamato Interre. Silla adunque uolendo intrare in questa consuetudine, ritrouandosi allhora la citta senza Consoli, essendo stato morto Carbone in Sicilia et Mario a' Preneste, uscì di Roma, Et in quel mezzo il Senato creò Interre Valerio Flacco, pensando che li douesse prouedere la creatione de nuoui Consoli. ma Silla da parte scrisse a' Flacco, che proponesse al popolo, Silla essere di parere, che fusse utile et necessario, che in queste occorretie graui et importanti della Republica nella citta fusse uno come principe col nome di Dittatore: senza il quale magistrato Roma era gia stata anni circa quattrocento: aggiugnendo che chi fusse fatto Dittatore, fusse eletto non a tempo, ma durasse tanto, che



Et Roma Et Italia fusse bene libera Et purgata d'ogni sedi-  
 tione Et guerra, Et stabilità, Et posta in riposo, Et tranquil-  
 lità. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo questo  
 parere, ciascuno intese chiaramente che Silla uoleua la Dit-  
 tatura: benchè egli nō celasse questo suo desiderio, anzi aper-  
 tamente dimostro' ch'esso era quello, ch'essendo eletto Dit-  
 tatore sarebbe utilissimo alla città Et à tutta Italia. I Ro-  
 mani accorgendosi non potere deliberare più alcuna cosa se-  
 cōdo le leggi, Et parēdo à ciascuno non hauere più alcuna  
 parte nella Republica, come se à loro nō appartenesse, creò-  
 rono Silla Dittatore et principe, senza prefinire alcuno ter-  
 mine. Et ueramēte chi cōsidera bene la uita Et modo de Ti-  
 ranni, non e' altro in fatto lo stato loro Et la loro potentia,  
 che simile alla dignità della Dittatura: Et così fece Silla, p-  
 che nelle sue opere manifesto' una espressa Tirannide. In  
 questo modo i Romani hauēdo prima hauuto il gouerno de  
 Re oltra lo spatio di quattrocento anni, et dipoi essendo uis-  
 suti altretanto tempo ò più sotto il magistrato di due Cōsoli  
 p' anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re nel-  
 la cētesima settuagesima quinta olimpiade: perche Silla fu  
 fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re, come feciono  
 manifesto l'opere Et potentia sua in ogni cosa: Et princi-  
 palmēte per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spetta-  
 coli Et rapresentationi di tutte le guerre per ordine, le qua-  
 li hauea fatte Et in Asia cōtra Mithridate, Et in Italia, tro-  
 uando iscusa, che lo faceua perche il popolo pigliasse qual-  
 che recreatione Et piacere doppo tate fatiche Et affanni:  
 Et così fece anchora fare molti solēni giuochi secondo l'uso  
 de Romani. Doppo questo fu contento, che per dimostratio-  
 ne di qualche forma Et spetie di Rep. il Senato eleggesse

f ii



L I B R O

i Consuli, & così furono creati gli Consoli Marco Tullio, & Cornelio Dolabella, & egli secondo il costume de Re sedeva Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi à lui erano uentiquattro scure, come era costume delli antichi Re. per guardia della persona sua hauea deputato buono numero delli più fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltra questo si uoltò alle leggi, delle quali annullò molte & molte ne fece di nuouo, & tra l'altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Cōsulo che Pretore. Et pose diuieto di dieci anni da un Cōsolato all'altro. La dignità & podestà del tribuno della Plebe diminuì & debilitò in modo, che quasi la ridusse à niente, cō fare un decreto, che chi fusse stato Tribuno una uolta, hauesse diuieto in perpetuo da tutti gl'altri magistrati. Per laqual cosa tutti i cittadini di qualche gloria & splendore recusarono in futuro d'essere Tribuni, ne so dire per cosa certa, se Silla fu egli quello, che trasferì, come è al presente, il Tribunato dal popolo al Senato. oltre, essendo il Senato ridotto à poco numero de cittadini, n'elese trecento dell'ordine de caualieri, et à ciascuno diè la uoce nelli Squittini. i serui di quelli, ch'erano stati morti, cioè i più giouani, et rousti, in sino al numero di dieci mila ò più fece non solamente liberi: ma anchora cittadini Romani: & non contento à cognomi & titoli c'hauea, si fe anchora chiamare Cornelio. Deputò anchora per suoi ministri à fare l'esecutioni de suoi comandamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medesimo effetto distribui uenti tre delle legioni c'haueano militato sotto di lui, à quali, come habbiamo detto di sopra, cōsegno molte possessioni delle città non amiche, & finalmete fu in tutte le cose tremendo, & subito ad



ira, in modo che nel mezzo della piazza passò da un cato  
all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera del quale hauea  
acquistato Preneste, assediataui dentro Mario consule. ilche  
fu cagione uerissima della sua uittoria, et ucciselo, perche  
gli chiese, essendo anchora dell'ordine de cavalieri, essere  
fatto Cōsule, benche non fusse anchora stato ne Pretore ne  
Questore, et essendone anchora pregato da gl'amici, laquale  
crudeltà usò Silla pche hauēdo gia tre uolte denegato à Lu  
cretio il Cōsulato, esso perseueraua pure nella sua domāda.  
Dipoi chiamati in cōsiglio gli cittadini, parlò in questo mo  
do. Voi sapete cittadini miei, ancho hauete uisto, che io ho  
morto Lucretio, solamēte perch'egli mi è stato poco obediē  
te. Vna uolta uidi uno cōtadino, il quale arādo con li buoi  
fu morso da pidocchi, pilche egli due uolte lasciò l'aratro p  
nettare la ueste da pidocchi. ma essendo di nuouo morso, p  
nō hauere tūte uolte à lasciare l'opa, si trasse la ueste, et git  
tolla in sul fuoco. Così cōforto io uoi altri, che non uogliate  
la terza uolta tētare la ira del mio fuoco, et con queste pa  
role misse à ciascuno terribile spauēto, in modo che usò di  
poi la potētia sua senza alcū freno ò riguardo. triōfò di Mi  
thridate secōdo la pompa cōsueta: et alcuni per giuoco dice  
uano che la Dittatura sua era uno regno ma copto d'hone  
sto nome: pche da celare il nome di Re infuora in tutte l'al  
tre cose si portaua come Re. Altri la chiamauano tiranni  
de. Tanta fu la ruina, laquale recò à Romani & à tutta  
Italia la guerra, che fece Silla prima contro à Mithridate,  
& dipoi in Italia & alla patria, come habbiamo detto,  
ch'ogni luogo era ripieno di latrocinij, et di assassinamenti,  
& tutte le città erano uote, et afflitte dalle spesse grauez  
ze, et tributi. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno cōfe

f iij



L I B R O

derato popolo a' Romani, nessuna citta' esente dalle graueze, o' che fusse libera, & uiuessi secòdo le sue leggi, resto' in dietro, che nò fusse còstretta obedire à Silla, & pagarli il tributo secòdo che da lui era imposto, & ordinato. Furono molte citta', alle quali il popolo Romano in premio de loro meriti & uirtu hauea donato & le immunita de porti, & le prouincie intiere, & Silla ne le priuò del tutto. Ordino' anchora, che Alessandro figliuolo di Alessandro Re d'Egitto, et nutrito & allenato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto à Silla & dallui riceuuto in amicitia, p decreto fusse Re de gl'Alessandrini: il quale regno era macato per stirpe uirile, & non restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno, essendo ricchissimo, grãde quantita di pecunie. nò dimanco hauèdo regnato questo Alessandro diecinoue di solamente, gli Alessandri ni lo ammazzorono nello scrittoio. L'anno seguente Silla, benche usasse la Dittatura, si fe eleggere Consolo con Metello chiamato Pio: et da questo esempio forse gl'imperadori Romani poi spesse uolte uollono esercitare il Consolato. Il popolo l'altr'anno poi pregò Silla p mostrarseli beniuolo che uolesse continuare nel Consolato: il che egli ricusando, fece nuouì Còsoli Seruilio Isaurico & Claudio Pulchro, & egli spòtaneamente depose la Dittatura. & certamète pare cosa marauigliosa, ch'uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potesse disporsi da se medesimo spogliarsi d'una dignità maggiore & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola à figliuoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappadocia, & Seleuco in Soria, ma à quelli, i quali sopportaua=



no nel secreto la sua tirannide mal uolontieri et con molestia. et debbe parere a' ciascuno cosa fuori di ragione, ch'uno, il quale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la Dittatura, poi la deponesse uolontariamente, & cōtra l'opinion di tutto il mondo, hauēdo massimamente acquistati tātū inimici, et morti in guerra piu che cēto migliaia, d'huomini, nouanta Senatori, quindeci Consoli, piu che duomila secento caualieri, cacciati tant' altri cittadini, & tolto a' chi i beni, & chi lasciato senza sepoltura; & che senza haue re alcuna paura d'inimici, di drento ò di fuora, come priuato si desse a' discretione di tātū numero, quanto erano quelli, i quali da lui erano stati offesi & ingiuriati, & di tātū popoli & città. a' quali haueua a' chi spianato le fortezze, a' chi sfasciate le mura, a' chi tolto le case & possessioni, et chi priuato delle proprie entrate. Tanta fu grāde la felicità di questo huomo, & tanto mirabile la grandezza dell'animo, che arditamēte diceua nel mezzo della piazza hauere deposta la Dittatura, p potere rendere ragione a' chi la chiedesse delle cose fatte et cōmesse dallui. Spezzo' oltre questo le uerghe et li fasci, ornamēti della Dittatura: rimosse le guardie dalla persona sua, et andaua solo in compagnia di pochi amici per tutta Roma, essendo guardato da tutto il popolo cō stupore & marauiglia per la nouità della cosa. solamente fu uno giouanetto, il quale gli andò drieto infino a' casa, dicendogli uillania per tutta la uia, & Silla il confortò cō queste parole. Quello, che non soleua sopportare una paroletta da gli huomini grandi, hora sopporta con patientia le parole ingiuriose d'uno giouinetto. ma costui sarà cagiōe, che p l'aauenire nn' altro non uorra' fare come ho fatto io. le qual parole furono dette da lui ò secōdo la natura dello



L I B R O

ingegno, o' indouinando le cose future. ilche interuenne poco dipoi in Caio Cesare, il quale nō uolse fare come Silla. Pare à me al tutto, come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, così essere stato di forte animo à potere di tirāno ritornare priuato. Et hauendosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi à quiete Et in solitudine, Et menare il resto della uita sua in otio, Et alla uilla. Imperoche si ridusse à Cuma città in Italia alle proprie possessioni: doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua à cacciare per mantenersi nella sua buona natura, la quale era in lui anchora ualida Et robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue uno demonio, dal quale gli parue essere chiamato: Et hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno, fece testamento, Et la notte seguente fu assaltato dalla febbre, Et in pochi di finì il corso della uita, essendo di età di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, Et Lepido Emilio contrario à questa parte, Et inimico di Catulo, i quali, come dirò di sotto, cominciarono subito à contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine: Et come fu per nome, così fu in fatto felice, Et fu di tanto prospera fortuna, quāto egli medesimo desiderò. ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione: perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato p tutta Italia con pōpa funebre, et poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, et sepellito con publica pōpa. alla qual cosa Lepido Emilio Consolo si opponeua. Ma uinse finalmente Caio Catulo l'altro Consolo: Et così fu il corpo suo imbalsimato, accioche fusse conseruato dalla putrefattione, et portato per tut



ta Italia , & finalmente condotto in Roma à uſo di Re in una lettica d'oro. Andaua innanzi una copia & moltitudine grande di pifferi & di cauallieri, dipoi infiniti ſoldati di diuerſi luoghi tutti armati & per ordine, et tanta altra moltitudine di qualũque ſorte, che mai nõ fu uiſta la maggiore. ma innãzi a' tutti gl'altri erano l'inſegne ch'egli uſa uà nella Dittatura. Erano in queſto mortorio piu che dumi la corone d'oro fabricate ſplēdidamente , doni di molte città, et di molte legioni , le quali erano ſtate ſotto la militia ſua, & di molti amici priuati, ordinati p ornare le ſue eſequie et la ſepoltura ſua, delle quali coſe ſarebbe impoſſibile narrare lo ſplēdore . Fu il corpo ſuo portato da ſacerdoti et da uergini ſacrate, ſcambiando l'un l'altro. Seguìtauono il cataletto il Senato & gli altri Magiſtrati , ciaſcuno con gli proprij ueſſilli : et nell'ultimo luogo era una turba di huomini d'arme diuiſi in piu parte à modo d'uno eſercito ordinato per combattere. & finalmēte ciaſcuno ſi ſforzaua honorarlo con molto ſtudio, portando le bandiere d'oro con l'arme d'argento, il quale modo anchora hoggi è offeruato ne mortorij . Il numero de trombetti fu infinito , i quali à parte à parte ſonauono con uno certo modo lagrimoſo & meſto . Il Senato era il primo, il quale raccontaua le lodi di Silla. Dipoi erano i cauallieri, & nel ultimo luogo era l'eſercito . I popoli delle città d'Italia ſtauono intorno al corpo , de quali alcuni piangeuano Silla , alcuni lo temeuanò coſi morto. Et poi ciaſcuno uolto l'animo à pēſare alla grādezza delle coſe fatte da lui, ſtauono come ſtupefatti, et giudicauono Silla eſſer ſtato molto piu felice, che alcun' altro capitano, hauēdo ſupato tutti gli ſuoi inimici, a' quali anchora morto pareua tremendo. Eſſendo ultimamente poi con=



L I B R O

dotto al luogo del tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno, il quale era il piu eloquente di tutti gli altri in quel tempo, fece una elegantissima oratione in laude & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giouinetto. La lettica presono dipoi i primi & piu riputati Senatori, & la portarono in capo Martio, nel quale luogo era cōsuetudine sepellire solamente i corpi de Re. i cavalieri et tutto l'esercito discorreuano intorno alla pira tanto ch' il corpo fu arso et riposte le ceneri nel sepolcro: et questo fu il fine della uita di Silla. Ritornati che furono gli Cōsoli dall'esequie di Silla, subito cominciorono cō acerbe parole à contendere insieme, & ad imputare, & morder l'uno l'altro, et diuisono tra loro le faccende appartenenti alla città. Lepido per farsi beniuoli gl'Italiani domandò che fussino restituite loro le possessioni, le quali erano state loro tolte da Silla. Il Senato temendo che dalle contentioni & odij de Cōsoli nō nascesse qualche nuoua discordia & seditione nella Republica, fe giurare l'uno & l'altro & promettere che nō userebbono la forza dell'arme. & uenendo alla diuisione delle prouincie, à Lepido toccò la sorte di quella parte di Fràcia, la quale è sopra l'alpe, ne uolle discendere alla creatione de successori, come quello c'hauena in animo nel seguente anno muouere guerra à gli amici di Silla senza curarsi del giuramēto, pche à lui pareua che'l giuramēto non durasse piu che pel tēpo del suo magistrato. & essendo già cōdotto nella sua prouincia, fu richiamato à Roma dal Senato, il quale conosceua l'animo suo: & egli conoscendo molto bene p qual cagione era chiamato, menò seco tutto l'esercito, cō proposito d'entrare con esso nella città. ma essendogli uietato, si preparò all'arme p usare la forza. Catulo dall'al-



tra parte fece il simile, & appiccatosi insieme in capo Martio, Lepido fu in brieve superato: et nõ molto dipoi senza rimettersi piu ad ordine, nauicò in Sardigna, dove amalado si morì. Perpenna col resto dell'esercito di Lepido andò a trovare Sertorio in Hispagna, & cõ lui si unì. era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, la quale durò anni circa otto, & fu molto difficile cõbattendo li Romani non come cõtra li Spagnuoli, ma insieme contra Sertorio, il quale haueua tutta quella prouincia a sua obedientia, imperoche mentre che Silla faceua guerra a Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggendosi andò per pigliar l'officio della Pretura di Hispagna: & menando seco lo esercito di Italia et accozzatone insieme un'altro di Spagnuoli, & essendoli prohibita da uecchi Pretori l'entrata di quella prouincia per gratificare a Silla Sertorio, com'habbiamo detto, li cacciò d'Hispania, & combattè egregiamẽte contro a Metello, il quale era stato mandato da Silla. Fu certamente Sertorio protissimo & di grãde ardire a fare ogni impresa. et tenendo il principato di quella prouincia, creò una forma di Senato d'amici scelti, i quali erano seco insino al numero di trecento, non tanto a similitudine, quãto a dispregio del Senato Romano. Dopo la morte di Silla, essendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua cõgregato un'altro esercito di Italiani, il quale haueua unito con lui Perpenna pretore di Lepido. la qual cosa facilmente diede opinione, che Sertorio haueffi in animo ridurre tutta la guerra in Italia. il che temendo il Senato, mandò Pompeio in Hispagna cõ potetè esercito essendo anchora giouinetto, ma già fatto illustre per fama per le cose, le quali haueua fatte sotto Silla & in Barberia & in Italia. Pompeio adunque non tenne quello me-



L I B R O

morando camino, che fece Annibale, per passare le alpi, ma prese la uia di uerso il fiume del Rodano & del Po, i quali due fiumi hanno il nascimento loro non molto distante l'uno dall'altro. di questi l'uno passa per quella parte della Fràcia, dou'è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirreno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopr'al seno Ionio, et in luogo di Eridano scàbia il nome, & è chiamato Po. Accostandosi Pompeo puose il campo ad una città chiamata Lauro, & hauendola presa la messe prima à sacco, dipoi la disfece insino à fondamenti. mètre che lo assedio duraua, fu presa una dōna, & uno soldato per dispregio & contumelia le misse le mani alle parti nascose, al quale Pōpeio fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da questo esempio fe morire tutti quelli ch'erano infami et inhonesti nel suo esercito, non pdonando à medesimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Pōpeio steron separati l'uno dall'altro. al principio della primavera incominciorno à farsi incōtro l'uno all'altro. Metello & Pōpeio scesono da monti Pirenei, i quali diuidono la Fràcia dalla Hispagna, doue erano stati alle stanze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, et questi eccellēti Capitani si affrōtorono insieme presso ad una città la quale si chiama Suro, essendo l'aria tutta turbata et scossa da baleni, et da saette, & nōdimeno nō restorono che non cōbatteffino senza alcuno rispetto, nella quale battaglia fu fatta gr.adiissima occisione, & nel fine Perpēna fu ributtato da Metello, et fu sbaragliato cō tutto il suo esercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pōpeio: ilquale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampò nō senza difficoltà et pericolo. Et questo fu la fine della battaglia tra l'una parte et l'altra. Hauena Sertorio una



Ceruia bianchissima, & molto mansueta. la quale hauendo egli perduta, reputò che fusse prodigio et segno di futura infelicità, per ilche assai dispiacere ne sentiuua nella mente, ne uoleua uscire à capo, stimando che la Ceruia fusse stata morta da nimici. ma essendo la detta Ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione et speranza, & corredo inuerso lui per farli festa, Sertorio subitamēte, come se fusse confortato dalla Ceruia, si spinse adosso à gl'inimici, facēdo solamente alcune scaramuccie. ma nō molto dipoi appiccò una tal zuffa presso à Sagūto, che durò dal mezo giorno insino à notte, nella quale egli uinse Pōpeio, et ammazzolli circa sei mila de suoi, et tolseglì la metà dell'esercito: bēche da Metello fussino morti di quelli di Perpēna piu che cinque mila. Sertorio il dì seguēte accōpagnato da grā copia di gēte Barbera, assaltò improvvisamēte l'esercito di Metello, essendo quasi in sul tramōtare del Sole, come se uollesse pigliare gli alloggiamenti di Metello. ma opponēdosi Pōpeio Sertorio si rimosse dall'impresa: & hauēdo già cōsumata quella state, di nuouo andorono alle stāze. L'anno seguēte, che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade, uēnono in potere de Romani la Bitinia lasciata loro da Nicomede per testamēto, & Cirene da Pōpeio Lagi chiamato Appione: il quale institui il popolo Romano herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio uscì fuora gagliardo, et in ordine piu che mai hauēdo cōgregato in Hispagna potētissimo esercito. et Mitridate di uerso oriēte infestaua tutti li mari cō infinito quasi numero di corsali: & hauēdo i Cadioti suscitata la guerra in Cādia, et in Italia quasi in un momēto essendosi raunata insieme copia grādissima di gladiatori et di simile specie di ribaldi & scelerati, li Romani bēche fussino molestati in tã



ti luoghi, nondimeno pensorono principalmete alla guerra di Sertorio. per ilche accrebbono lo esercito di Pópeio & di Metello: i quali scesi un'altra uolta da monti Pirenei uenono in Hispagna: alli quali Sertorio & Perpenna si feciono incontro: & allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono à Metello. per la qual cosa turbato Sertorio crudelmente & come Barbaro si portò cōtro ad alcuni piu sospetti. ilche fu cagione di generarli non piccola inimicitia, & odio intra l'altri soldati: & fu necessario che egli per assicurarsi dal pericolo & dal sospetto che rimouesse dalla guardia della persona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potissimamente à gli Spagnuoli & Franciosi: la qual cosa gli accrebbe l'odio molto maggiormente: perche gli altri soldati non poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio d'infideltà, la quale consideratione anchora gli facua molto piu impatienti, essendo per suo rispetto tenuti infedeli alla patria; parèdo loro oltra questo, che Sertorio dimostrasse nō fare alcuna differetia da loro, i quali erano restati nella fede, à quelli che l'hauenuo abbādonato, & erano fuggiti dalui, & accostatisi à gl'inimici. Aggiugneuasi à questo, che quegli, li quali erano deputati alla custodia di Sertorio, gli riprēdeuano & usauono contra loro parole piene di dispregio, nōdimeno nō però tutti si partirono da Sertorio, & per la utilità che ne conseguuono, & per la presentia dell'animo suo: impero che non fu altro capitano piu armigero, o' piu fortunato di questo huomo. onde era chiamato da paesani un'altro Annibale, per la prontezza, la quale usaua in tutte le cose, & perche lo haueuano prouato fortissimo, animosissimo, & astutissimo capitano. Sertorio adunque poi c'hebbe fatto le

prouisioni



provisions piu necessarie, incomincio' ad infestare la città,  
& luoghi di quelli, i quali si erano accostati a' Metello, &  
forzaua li cittadini alla rebellione, Et intendendo come Põ-  
peo era allo assedio di Palantia, & di gia hauea appoggiati  
intorno alle mura molti tronchi di legname per saltarci dē  
tro, con singulare prontezza & uelocità lo leuò da quella  
impresa, benché Pompeo attaccasse il fuoco al legname c'ha  
ueua posto alle mura, & le guastassi tutte. Ma Sertorio le ri-  
parò doue era di bisogno, & dipoi assaltò quelli che erano  
à campo à Calagiro, & uccisene circa tre mila. Queste sono  
le cose, le quali furono fatte in Hispagna quello anno, & il  
seguinte li due Capitani dell' esercito Romano piu animosi  
& gagliardi che l'usato, con somma forza assaltorno le cit-  
tà, le quali erano alla deuotion di Sertorio, et acquistorone  
una buona parte. Circa l'altre, che stauano piu dure & per-  
tinaci, usauano piu gl'inganni & l'astutie che la forza, et  
quando ne occupauano una & quando un'altra, tanto che  
andassino consumando il resto di quell'anno, & togliessino  
tēpo a' Sertorio il qual di gia daua qualche segno di strac-  
chezza, & lassitudine. imperò che ueggendo che la fortu-  
na hauea incominciato à mutar corso & tenore, et di pro-  
spera apparire auuersa, era m̃acato di sperāza, & hauea la-  
sciato quasi la cura della guerra, & uoltosi alle delicatez-  
ze à cōuiti & alle cose Veneree et effeminate. laqual cosa  
fu cagione d'affrettar il fin suo, et farlo molto indegno, &  
cōtrario alle passate sue operationi. pche essendo fatto mol-  
to iracōdo & insopportabile p le molte et uarie suspitioni,  
le quali hauea in ogni cosa, et esercitādo molte acerbe puni-  
tioni, Perpenna, il quale era della setta Emiliana, uenuto a'  
lui spōtaneamēte con grāde et copioso esercito, temendo de

Appiano.

g



L I B R O

modi strani di Sertorio si cōgiurò solamēte con dieci di torli la uita : ma essendo scoperta la cōgiura, Sertorio ne prese alcuni, & li fece impiccar per la gola : gli altri fuggirono. Perpēna essendo certo che nō era stato scoperto, ne nominato, & cōprendendo manifestamēte che Sertorio nō haueua di lui alcuna sospitione, deliberò al tutto perseverar nel suo proposito. per il che ordinò uno splēdido & magnifico conuiuto, et inuitò Sertorio, benché nō andasse mai senza la guardia. & hauēdo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che già usauano poca diligentia circa la consueta custodia, Perpēna assaltò con alcuni consapenoli del fatto Sertorio, il quale era anchora à mēsa, et ucciselo. Lo esercito concitato da grādissima ira, & mosso da compassione del capitano loro, ueggēdolo morto cō tanta crudeltà et fraude, si che l'odio era cōuertito in beniuolentia, subito si riuoltò contra Perpēna con animo di uendicare tātā ingiuria & sceleratezza : perche ueggendo essere miseramente mātato quello, al quale in uita portarono qualche odio, nō dimāco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtù sue, che ne haueano pietà et passione: il che interueniua non solamēte alli Romani, & Italiani, ma anchora à tutti gli altri, & spetialmēte à Portogallese, li quali haueuano seruito Sertorio fedelmente, & ualentemente. ma quello che accese molto piu gli animi et l'ira di ciascuno cōtra à Perpēna, fu, che hauēdo aperto & publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, & letto Perpēna essere istituito suo herede, come quelli che cōsiderauano Perpēna ingrato nō solamente contra il capitano, ma anchora cōtra lo amico et benefattore suo. Et già erano disposti alla uēdetta, quando Perpenna inginocchiato al conspetto loro con molti



prieghi si scusaua, & dimandaua perdono, et in un medesimo tempo hauea alcuni suoi piu fidati ministri, i quali andauano del cōtinouo corrōpendo molti, chi cō danari, chi con altri premij, & chi con promesse grandissime. laquale arte & corruttione fu cagione non solo di conseruarlo da tanto soprastante pericolo, ma di fare che la potissima, & miglior parte dell'esercito consentissino in lui, & lo eleggessino per capitano: & per farsi piu beniuoli i soldati, massime li paesani, subito liberò dalle carceri tutti li prigioni di Sertorio, & alli spagnoli restitui gli statichi, & questa fu la punitio-  
ne del suo homicidio tanto abhominuole: benchè l'honore che li fu fatto immeritamente, si cōuertisse pur poi in odio & inimicitia. imperoche essendo naturalmete crudele in tanto che nō si astēne di occidere cō le proprie mani tre illustri cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello, incominciò ad essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Già Metello era ito con le sue genti alla parte di Hispagna: perche li pareua molto difficile che Perpenna potesse essere uinto & superato da Pompeo solo. In quel mezzo Pōpeio & Perpenna durarono alcuni di a scaramucciare insieme, prouando le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberrorno appiccare la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima esperientia delle forze loro & della somma di tutta la guerra. nella quale battaglia Pōpeio conobbe la poca disciplina di Perpenna nelle cose belliche, perche dubitando Perpenna della fede de suoi soldati, nel primo congresso mostrò grande pusillanimità, & lasciò l'ordine dell'esercito alla fortuna, non facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeo adunque fatto ripentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, & lo esercito suo non ripugnando molto



L I B R O

fu superato con piccola fatica, perche subito anchora egli si mise in fuga. Perpēna nel fuggir si nascose in un cestuglio temēdo piu de suoi, che de gli auuersarij. ma trouato da ceratori, era menato dinanzi à Pompeio cō molti improperij & calūnie di soldati suoi, chiamādolo il signor di Sertorio. egli per esser condotto uiuo alla presentia di Pompeio, affermaua che uoleua manifestarli molti secreti delle cose, le quali si irattauano à Roma da molti cittadini seditiosi & cōgiurati, niētedimanco p cōmandamento di Pōpeio fu morto prima che uenisse al suo conspetto, temēdo forse che egli nō scoprisse qualche cosa inespettata, la quale hauesse poi à causare un principio di maggior male nella città: perilche fu giudicato che Pōpeio usasse in questo una singulare & somma sapientia, & partorilli poi nō mediocre lode et gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra d'Hispania: la quale nō si sarebbe terminata ne si presto ne si facilmente, se Sertorio fusse restato in uita.

G V E R R A D I S P A R T A C O .

I N questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco, di natione di Thracia. del numero di quelli che sono nutriti ne Cassij per li spettacoli de Romani, il quale qualche uolta fu al soldo de Romani, era allhora guardato & serbato per li spettacoli de gladiatori come huomo robusto, prese tanto animo & ardire, che in compagnia solamente di cinquanta gladiatori congiurati cō lui cominciò à solleuare & inuitare tutti gli altri, che piu tosto uolestino insieme con lui cōbattere per la libertà, che mettersi à perire & à tagliare à pezzi l'uno l'altro nelli spettacoli de Romani per dare loro quello inhumano & efferato piacere. perilche ributtate le guar=





die fuggì con molti della custodia, & prese il monte Vesu-  
uio, nel qual luogo cōgregaua di molti fuggitiui serui &  
condannati: & crescendo ogni di piu il numero, cominciò  
à predare alcuni de luoghi piu propinqui, hauendo già elet-  
ti per suoi cōmessarij Enomdo & Crisso gladiatori, & diui-  
dendo la preda à ciascuno per rata, subito che tal fama fu  
sparta, pìoueuua la moltitudine di quelli, che si accompagna-  
uano con lui. Parendo adunque al Senato questo subi-  
to et insperato caso di nō piccolo momēto, et da stimarlo as-  
sai, mandarono prima Varinio Glabro per espugnarlo, &  
dopo lui Publio Valerio, non con esercito ordinato, ma fat-  
to con prestezza, & pel camino secondo che il bisogno ri-  
cercaua, essendo appiccato il fatto d'arme, i Romani furo-  
no superati, & Spartaco sbudellò il cauallo di Varinio, &  
poco manco ch'uno Capitano de Romani non fusse prigio-  
ne d'uno gladiatore. Dopo questa battaglia comparsono  
nel campo di Spartaco d'ogni banda molte altre genti, in  
modo c'hauua già congregato uno esercito di piu che set-  
tanta mila persone, & di per di faceua fabricare armi di  
qualunque ragione, ne lasciaua indrieto alcuna prouisione.  
perilche il Senato iudicò sommamente necessario uoltare il  
pensiero à questa mostruosa guerra & non di poco peri-  
colo, & però mandò in campo ambo li Consoli con due le-  
gioni, à quali facendosi incontro Crisso presso al monte Ca-  
ricano con circa trenta mila persone, fu superato da Roma-  
ni, & perde' piu che le due parti dell'esercito, & egli ui ri-  
mase morto. Spartaco dopo questa rotta prese la uolta di  
Francia per la uia dello Apennino & delle alpi, ma da un-  
de Cōsoli li fu tramezzata la uia, in modo che nō pote pas-  
sare, & cōparendo dipoi l'altro Consolo fu cōstretto Sparta-



co affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa fu superiore, & li Consoli furono constretti ritrarsi indrieto. Spartaco sacrificò trecento Romani al sepolcro di Crisso, & con uno esercito di circa cento et venti migliaia di persone prese la uolta à dirittura uerso Roma, hauendo prima fatto morir tutti li prigioni, et arsi tutti li carriaggi piu inutili: & uenendo à lui del cōtinuo molti fuggitiui, nissuno ne uolea riceuere. facendoseli di nuouo incontra i Consoli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memoranda & terribile battaglia, nella quale furono morti similmente assai Romani. per ilche Spartaco non ardì pigliare la uia di Roma per la diritta, parendogli non essere uguale à cittadini, non hauendo l'esercito suo bene in ordine d'arme, & anchora perche nō hauea intelligentia con alcuna Città, m'hauea il seguito solamēte di serui, & fuggitiui, & d'una turba confusa. onde prese la uolta da monti uerso Thurio, laquale Città hebbe in potere suo. non uolea che mercatanti portassino nel cāpo suo ne oro ne argento, ne ch'alcuno ne tenesse appresso di se, cōpraua il bronzo, et il ferro con conueniente prezzo: et chi ne recaua faceua trattare humanamēte, cō la quale industria hebbe la materia da fabricare arme in abōdantia: & parendogli essere gia fatto piu gagliardo, cominciò à scorrere & predare per li luoghi circostanti. Et uenendo gli Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirarono indrieto. Era gia passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto difficile & horreda alli Romani: benche da principio paresse loro ridicola, essendo senza fondamento, et mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, ch'essendo uenuto il tempo della creatione de Cōsoli, non era chi dimandasse il Cōsola-



to, per non hauere à fare esperienza di se in cosa pericolosa et di poca reputatione, insino à tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra: il quale essendo et p nobiltà & per ricchezza molto eccellente, fu fatto Imperadore dell'esercito, & con sei altre legioni andò cōtro à Spartaco & essendo arriuato in campo, doue erano li due Consoli, prese da loro l'esercito, & gittata la sorte fece sacrificio della decima parte de soldati, i quali trouò nel capo de Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso se scegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fussino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere fatto morire circa quattro mila. Ma comunque si sia, Crasso certamente apparue à gl'inimici terribile. imperò che nō fu prima arriuato in campo, che in una scaramucia ruppè circa dieci mila di quelli di Spartaco: de quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu presso à Spartaco; & appiccato con lui il fatto d'arme, finalmente lo ruppè, & misse in fuga, & lo seguì insino alla marina; & per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune fosse, in modo che gli serrò la uia. per il che facendo Spartaco proua di passare per forza alla uolta de Sanniti. Crasso in su'l leuar del Sole ne ammazzo' circa sei mila, & la sera dipoi ne prese, & uccise alritanti, essendo morti de Romani tre solamente & feriti sette tanto fu fatta subita inchnatione alla uittoria. Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme, i quali di nuouo uennono à lui, & stando anchora pertinace, nō però ardiua combattere piu à campo aperto, & nondimeno infestaua et molestaua cō spesse scaramucce quelli, da quali gl'era impedito il transito, et p dare spauento à gli



auersarij impiccò nel mezzo del cāpo un prigionie Romano. Il Senato in questo mezzo intendendo, che benchè Spartaco fusse come assediato, nōdimeno la guerra andaua dilatandosi: Et parēdo loro cosa di grādisima uergogna, che una impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò dare questa cura à Pōpeio, il quale era frescamente tornato d'Hispania. Crasso intesa tale elettione, temendo che Pōpeio non li furasse la gloria di quella guerra, propose fare ogni sforzo per hauere la uittoria innanzi all'arriuare di Pompeo. Spartaco uolendo preuenire Pompeo, inuitò Crasso all'accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperienza della fortuna, et con ardire marauiglioso de suoi soldati per forza si fece aprire la uia, et prese la uolta inuerso Brindisi, andando Crasso del continuo drieto alle uestigie sue. ma intendendo Spartaco, che Lucullo, il quale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da disperatione, deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso, Et appiccato il fatto d'arme, Et durando lungamēte non senza difficultà et pericolo de Romani come suole interuenire à chi cōbatte cō li disperati in tātto copioso numero, finalmente Spartaco fu ferito nel pettignone, per la quale ferita si inginocchiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmēte si difendeva, tātto ch'alla fine non potendo piu oltre resistere, fu rotto Et uinto cō tutta la moltitudine, la quale cōbatteua senza ordine Et confusamente, in modo che l'occisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. il corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi, la quale non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne monti, i quali Crasso andò à trouare. quelli diuisi in quaranta squadre uennero alle mani, et combattendo furono mor



ti, da sei mila in fuori, i quali rimasono prigionj, & questi Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua insino a' Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spatio di sei mesi, et parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria di Pompeo. Imperò ch'oltra l'hauere preoccupata l'occasione a' Pompeo della sopra scritta uittoria, non uolse lasciare la amministratione dell'esercito: perche stimaua che Pompeo hauesse a' fare il simile. L'uno & l'altro per emulatione ad uno medesimo tēpo chiese il Consolato. Crasso già era stato pretore, & secondo la legge di Silla era habile al Consolato. Pompeo non era stato Pretore ne Questore, benché fusse già di trentaquattro anni, & nientedimanco il Senato per satisfare all'uno et all'altro creorono Crasso & Pompeo Cōsoli insieme, et dopo la loro elettione nissuno consentì di lasciare l'esercito, et ciascuno allegaua legitima scusa. Pompeo dicea, che non lasciaua l'esercito, per aspettare prima che Metello triofasse p la uittoria acquistata in Hispania cōtra Sertorio: & Crasso opponeua, ch'insino che Pompeo non dissoluesse l'esercito, non dissoluerrebbe il suo. Il popolo adūque ueggendo manifesti segni di futura dissension, et temēdo per l'esempio delle discordie passate che questi due eserciti non contēdessino insieme cō manifesta ruina della città, si interponeua p la loro reconciliatione: la quale da principio fu recusata d'ambidue: ma al fine minacciādo gl'indouini molte horrēde cose alla Republica, se gli Cōsoli nō si pacificauano, il popolo di nuouo pregaua che si ricōciliassino, ponēdo loro innāzi a' gl'occhi le calamità de tēpi di Silla et di Mario. Dalle quali psuasioni cōmosso Crasso, fu il primo che scese della sede ando' incōtro a' Pompeo, & porse la mano destra in segno di ricōciliatione. Pompeo alho



ra leuatosi in pie, subitamente corse uerso Crasso, & l'u-  
 no & l'altro si abbracciò insieme. perilche ambodue furo  
 no da tutto il popolo magnificati & commendati: ne pri-  
 ma si partirono, che l'uno & l'altro commandò che l'eser-  
 cito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, la  
 quale secondo la opinione di ciascuno appar-  
 ue grandissima, & molto pernitirosa,  
 fu spenta felicemente nel sessage-  
 simo anno delle guerre ciui-  
 li, hauēdo hauuto prin-  
 cipio dalla morte  
 di Tiberio  
 Gracco.



DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE  
GUERRE CIVILI DE  
ROMANI.

LIBRO SECONDO.

DOPO la Monarchia di Silla, & dopo la  
morte di Sertorio et di Perpenna in Hispa  
d gna, & dopo il fine della guerra di Spar-  
taco, nacquono di nuouo tra Romani al-  
tre guerre civili, infino che Caio Cesare et  
Pompeio Magno uoltarono l'arme l'un contra l'altro. Pom-  
peio fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno  
fu da alcuni congiurati morto nel Senato. ma quale fusse  
la contentione di Cesare & di Pompeio, et in che modo l'u-  
no & l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro del-  
le guerre civili. Pompeio adunque purgato d'ebbe il mare  
da Corsali, i quali predauano in ogni parte, debellò Mithri-  
date Re di Ponto, & sottomesse il regno suo, & tutte le  
altre nationi suddite à Mithridate. Era Cesare anchora gio-  
uanetto, ma per la eloquentia & prontezza & acume de  
ingegno molto preclaro. ardire hauea marauiglioso in ogni  
cosa, & niente si proponeua nell'animo, che nõ sperasse po-  
tere cõseguire. ardeua oltra questo d'ambitione: nella quale  
era oltra modo inuolto, in modo che p esser. Edile et poi Pre-  
tore nõ hauēdo da corròpere i cittadini, accattò molta pecu-  
nia. et puossi affermare, che à prezzo cõprasse l'una digni-  
tà e l'altra. Per la liberalità sua era grato alla moltitudine,  
e nell'imprefe felice. In qsto tēpo Lucio Catilina, hō eccellēte



L I B R O

per lo splendore della gloria, et nobiltà del sangue, ma temerario & audace, si dice ch'essendo preso dell'amore di Aurelia Orestilla amazzò il proprio figliuolo, perch'ella ricusaua nò uolere esser sposa sua mètre ch'el figliuolo uiuesse. Costui fu già familiare & amico à Silla, & era pieno di seditione, & imitatore della Tirannide sua, & per essere ambitiosissimo & molto elato & uano, era ridotto à povertà. per la qual cosa hauèdo l'amicitia & fauore di alcuni cittadini & d'one, deliberò chiedere il Consolato, con proposito di aprirsi la uia con questo mezzo alla tirannide. ma hebbe la repulsa per tale sospitione: bench'egli si persuadesse essere facilmete eletto, & in luogo suo fu creato Cōsolo Marco Tullio Cicerone, huomo di singulare eloquentia, & Oratore præclarissimo. Catilina riprendendo quelli, c'hauano prestato fauore à Cicerone, predicaua la ignobiltà sua, chiamádolo nuouo cittadino, nel quale modo sogliono chiamar li Romani quelli che senza alcuno merito o' dignità de loro antichi et maggiori, ma per loro medesimi si faceuano nobili. Beffeggiando oltra questo l'habitatione sua nella città, lo chiamaua Inquilino, che nò significa altro che quello il quale habita nelle case d'altri. Vinto adunque Catilina da tale indignatione, si portò in modo che fu per rouinare tutta la Republica. impò che d'ido opera di hauere danari p' ogni uerso, et spetialmete da alcune d'one, le quali poco affectionate à loro mariti si persuadeuano rimanere uedoue in quel tumulto, finalmete si congiurò mediante il giurameto cō alcuni anchor dell'ordine, senatorio et equestre. Trasse anchora nella sentetia sua molti popolari partigiani et serui. et li principali della cōgiura furono Cornelio Létulo et Cetego, iquali erano in quel tēpo pretori della cit



ta. Per Italia mandò certi de Sillani, i quali haueuano consumato le sostatie loro et desiderauano occupare quelle d'altri, cio è Caio Mālio Fiesolano, & alcuni Marchigiani, et Pu-  
gliesi, à quali haueua cōmesso che nascosamente raunassino soldati. Essendo tutte queste cose anchora occulte et secrete, Fulvia dōna poco pudica ne da notitia à Cicerone. Quinto Curio era innamorato di costei, il quale fu per suoi delitti rimosso del Consolato, & per questo era partecipe de consigli di Catilina, huomo leggiere molto, & ambizioso: & p acqui-  
stare piu gratia & credito con Fulvia, & per dimostrarle che presto sarebbe ricco & potente, le haueua scoperto ogni cosa. Cicerone intesa la cōgiuratione, ordinò principalmēte che la notte si facessino le guardie nella città, & dipoi comisse à certi senatori che offeruassino tutti gli andamenti de cōgiurati. Catilina discorrendo per Italia, & non trouan-  
do alcuno che lo uoleffi riceuere, perche gia era così stato se-  
cretamente ordinato per le città Italiche, uēne in sospitione di nō essere stato scoperto: per ilche ponēdo tutta la speranza nella prestezza, mandò danari à Fiesole, accio che Manlio soldasse gente, & in Roma lasciò ordine à certi de cōgiura-  
ti che ammazzassino Cicerone, et che mettesino una notte fuoco nella città in alcuni luoghi dissegnati à questo, & dē poi si transferi à Mālio per cōgregare lo esercito, per essere prōto a saltare in Roma subito che'l fuoco fusse attraccato. L'ordine era questo: Lētulo & Cetego doueano andare una mattina in su l'aurora alle case di Cicerone cō le arme sotto, et chiedere audiētia, et cominciare à parlare seco, & te-  
nerlo tanto in ragionamēti con andare passeggiando cō lui, che tiratolo à poco à poco in disparte da gli altri l'uccides-  
sino; Lucio Sesto il quale era Tribuno della plebe, nel medesi



L I B R O

mo instante cōuocasse il cōsiglio, et palesamente si dolesse di Cicerone, che egli cercasse di suscitare nuoua guerra ciuile, & porre la città senza cagione in sommo pericolo: & la notte seguente gli altri cōgiurati mettesino fuoco in dodici luoghi della città, et dipoi si dessino à predare & saccheggiare, et tagliassino à pezzi tutti i migliori cittadini. Aspettando adūque il tēpo accomodato alla sceleratezza loro, soprauenono gl'imbasciadori di Sauoia, iquali uenivano p accusare al Senato i loro Pretori. Costoro erano cōscij della cōgiura, & haueano cōsentito et promesso di cōmouere la Lōbardia alle arme in fauore di Lētulo et de gli altri cōgiurati, et Lētulo ordinò che facessino capo à Catilina, et cō loro mandò Vulturcio Crotoniate cō lettere senza nome. Gl'imbasciadori dubitādo del fine, manifestarono la cosa à Fabio Sāga, il quale era Pretore in Roma de Sauoini, come secōdo il costume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone auisato da Sanga, fe porre le mani adosso à gl'imbasciadori & à Vulturcio, & feceli uenire nel Senato. I quali referirono al Senato tutto quello c'haueuano hauuto da Lentulo, agguignēdo, che Lētulo hauea affermato loro spesse uolte, che tre della casa de Cornelij doueano signoreggiare à Romani: in questo numero essere stati Cinna et poi Silla, & egli essere dichiarato il terzo per i libri Sibillini. Il Senato intese queste cose subito priuò Lētulo della dignità Senatoria, & Cicerone fe porre le mani adosso à Lētulo et à Cetego, et li dette in custodia de Pretori separato l'uno dall'altro, et ritornato nel Senato ricercò il parere di tutti, et subito nel Senato nacque tumulto: pche in uerità nō era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo i serui di Lētulo et di Cetego et molti liberti cō grāde copia di arti



giani assaltarono le case di Pretori da piu bade , sforzandosi  
trarre loro padroni di carcere per forza. Ilche inteso Cicero  
ne uscì del Senato ; & posto intorno a' Pretori opportune  
guardie, di nuouo ritornò nel Senato per intedere finalmē  
te il cōsiglio de Senatori. Sillano dissegnato nuouo Consolo,  
fu il primo il quale fu richiesto da Cicerone del suo parere :  
& meritamente a' quello, che douea essere Cōsolo de Roma  
ni, si cōueniua prima dire la sentētia sua, come a' colui ilqua  
le douea di prossimo essere esecutore delle deliberationi fat  
te nell'ultimo del Consolato de suoi antecessori, & p questo  
se li cōueniua piu maturamente et con piu libertà cōsulta  
re . Hauendo Sillano adunque cōsigliato, che de cōgiurati si  
douesse pigliare ultimo supplicio, molti confirmarono il me  
desimo, insino che toccò a' Nerone a' cōsultare, il quale dice  
ua parerli piu cōueniente cosa che li prigioni fussino guar  
dati insino che Catilina fusse superato , per andare con piu  
maturità . ma Caio Cesare , ilquale sapeua gia essere tenu  
to a' sospetto, per non parere partecipe della congiura, ben  
che Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popo  
lo & huomo seditioso , giudicaua essere migliore partito  
mandare costoro a' guardia in quelle terre , le quali Cicero  
ne eleggesse, tanto che, superato Catilina , fussino chiamati  
in giuditio , accio che di loro non si pigliasse alcuno parti  
to crudele & intollerabile contra la ragione & il douere ,  
essendo de principali cittadini di Roma , & de piu nobili.  
Parendo la sententia di Cesare giusta & conueniente , fu  
approuata dalla maggiore parte , benche non con pruden  
tia. Catone con graue & eloquente oratione manifestò la  
macchia , la quale era nascosa in Cesare . Temendo adun  
que Cicerone, che la notte seguente i congiurati non leuas



L I B R O

sino il romore in piazza, & nō facessino forza di trarre li prigionj di carcere, & nō tentassino cōtra di lui & gli altri cittadini qual cosa crudele, pensò che fusse molto piu utile, essendo anchora il Senato in cōsiglio, pigliare con prestezza partito de delinquenti senza aspettare altro giuditio . per il che cōmandò che secretamente ciascuno fusse morto in carcere: et poi che gli hebbe fatti morire, ritornò nel Senato, et significò palesemēte quello che era stato fatto . Gli altri, che erano in colpa, impauriti si sbaragliarono in diuerse parti, & in questo modo la città si assicurò alquāto dalla paura, la quale era stata il di grādissima. Dopo questo Marco Antonio l'altro Cōsolo andò con l'esercito contro à Catilina, il quale hauea gia raunato insieme circa uinti mila p̃sone, benche la quarta parte solamente fusse armata, et affrettua il camino in Lōbardia p̃ accrescere piu le forze, ma Antonio attrauersatoli il camino s'appiccò cō lui. sotto le radici delle alpe, et quasi senza alcuna fatica lo superò. benche ne Catilina, ne alcun' altro di quelli, i quali erano cō lui piu nobili, nō si curassino di saluarsi col fuggire, ma riuolt' idosi à gli inimici furono morti nella zuffa & combattendo. La seditione adunque & congiura di Catilina huomo temerario, che pensò nella mente sua una opera tanto scelerata et crudele, et senza alcuno ordine & apparato uolse fare proua della temerità sua, et per cagione delquale poco mancò che Roma tutta nō si conducesse ad uno estremo pericolo et eccidio, in tal modo fu dissoluta per prudentia et cōsiglio di Cicerone: il quale benche ad ogni modo fusse preclaro et eccellente per la sua incredibile facondia & eloquentia, niēte dimanco allhora molto maggiormēte era nella bocca di ciascuno, hauendo operato una cosa tãto notabile et memoranda in



da in beneficio della Republica. & ueramente pare che egli  
fusse saluatore della periclitante patria: per la quale cosa li  
furono da ciascuno rendute immense gratie cō infinita lau  
de. Et finalmente da Catone fu appellato padre della patria:  
il quale honore & splendore di nome fu unitissimamente  
approvato da tutto il popolo. Et è cōmune opinione che  
tale cognome & appellatione hauesse origine & principio  
da Cicerone, & dipoi succedesse ne gli Imperadori, massime  
in quelli che si portauono degnamente. imperoche non fu  
questo splendido & glorioso titolo così subitamente da prin  
cipio dato, ne anco a' quelli, che regnauano insieme con gli  
altri cognomi, ma nel processo del tempo fu attribuito à gli  
huomini grādi & singolari in testimonio della loro uirtu.  
Cesare dopo la congiura di Catilina fu eletto Pretore di Hi  
spagna, essendo riputato indegno de magistrati della città,  
& trouandosi per la sua ambitione uoto de beni, & oppres  
so da molti debiti, si dice che usò queste parole: Quando io  
non haueffi piu ualsente di uenticinque milioni di sestertij,  
mi parrebbe essere pouero. Assettate adunque le faccēde sue  
come meglio potè, andò in Hispania. doue fece poca stima  
di rendere, come si apparteneua al suo officio, ragione, &  
attendere alle cause de popoli, non gli parēdo che in questo  
consistesse il fatto suo, ma subitamente congregò uno eser  
cito, & assaltò tutte le città libere, & constrinsele à dare il  
tributo al popolo Romano. per la quale cosa mandò a' Roma  
Quinto suo Camarlingo con somma grāde di danari. peril  
che acquistò tanta gratia & reputatione, che dal Senato gli  
fu statuito il trionfo. In questo tēpo si doueua fare la crea  
tione de nuoui Consoli, et era necessario secōdo la legge che  
colui, il quale uoleua chiedere il Cōsolato, fusse presente: &

Appiano.

h



L I B R O

chi aspettava il trionfo, & fusse prima entrato in Roma non gli era poi lecito ritornare al trionfo. Cesare aspirando al Consolato con immenso desiderio, & non essendo anchora fatto lo apparato del trionfo, mando' al Senato & lettere & imbasciate, pregando & instando che si facesse una legge, per la quale fusse lecito à chi era assente chiedere il Consolato pel mezzo de gli amici. la quale licentia era cosa nuova, ne mai piu suta concessa ne tempi passati. Contradicendo Catone, & menando la cosa in lungo, Cesare posto da parte il trionfo deliberò interuenire alla electione, & incominciò à chiedere il Consolato personalmente. Pompeo in quel mezzo, il quale gia per le guerre amministrate da lui et ultimamente per la uittoria & trionfo acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grandissima reputatione & gloria, pregava il Senato che uolesse cōfermare & approvare molte gratie et priuilegi cōceduti da lui à certi Re Principi et città in Asia per rimuneratione delli meriti et fede loro. dall'opposito molti cittadini mossi per inuidia cōtradicuano & resisteuano à Pompeo, tra quali il primo era Lucio Lucullo: il quale essendo prima che Pompeo stato Capitano contra Mithridate, diceua hauere egli ridotto & lasciato Mithridate in tal modo debole à potere resistere alle forze de Romani, che Pompeo hauea hauuto à durare poca fatica à superarlo, & la gloria di quella guerra appartenersi solamente à lui, & Crasso parimente fauoriva Lucullo. sdegnato adunque Pompeo deliberò contrarre affinità & parentela con Cesare, & cō giuramento li promesse dargli ogni fauore al Consolato. Perilche Cesare fu cagione di reconciliare Crasso à Pompeo. essendo adunque in questi tre cittadini grandissima reputatione, auttorità, &



credito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fau-  
tore all'altro nelle commodità & appetiti loro. Fu uno cit-  
tadino, che compose uno libro, pel quale riprendendo la in-  
telligentia & unione di costoro gli chiamaua un mostro di  
tre capi. Il Senato essendo quasi che forzato dare à Cesare  
il cōsolato, li die per collega Lucio Bibulo suo auuersario, te-  
mendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del  
magistrato subito cominciorono à cōtendere, et ciascuno pa-  
rimente si preparaua alle arme. Cesare, il quale nel dissimu-  
lare era prontissimo, fe una oratione al Senato, & fingen-  
do uolersi riconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse  
pernitiosa alla Republica la loro discordia. Persuadendosi cia-  
scuno de Senatori che Cesare hauesse parlato di cuore, con-  
fortano Bibulo che dimostrando non hauere alcuna sospitio-  
ne piu di Cesare lasciassi ogni prouisione & guardia. per la  
qual cosa Cesare nascosamente fece stare ad ordine grã nu-  
mero di suoi amici & partigiani; & animato per questo  
aiuto, propone al Senato la legge de pueri & piu deboli,  
& conforta che si offerui la diuisione de beni in commu-  
ne, & spetialmente le possessioni del tenitorio di Capua, le  
quali erano meglio coltivate & piu fertili, & per questo  
uoleua che si diuidessino à padri, i quali hauessino da tre  
figliuoli in su, nel quale modo hauea pensato acquistare la  
beniuolentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di  
nuouo da Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si con-  
gregorno insieme piu che uenti mila persone, le quali addo-  
mandauano gli alimenti de tre figliuoli. per ilche oppo-  
nendosi molti al consiglio di Cesare, dissimulato lo sdegno  
& dolendosi solamente che non gli fusse prestato con-  
sentimento nelle cose giuste & ragioneuoli uscì del Se-

h ij



L I B R O

nato, & fe una prohibitione, che'l Senato non si potesse ragunare piu in termine d'uno anno, & dipoi congregato il popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge alla presentia di Crasso & di Pompeo, i quali approuandola per utile & necessaria, il popolo con le arme in mano procedè alla deliberatione della legge. Il Senato non si potendo ragnare per la prohibitione di Cesare, et perche nõ era licito ad uno de Consoli solamēte cōuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo, benchè nõ ardiessi fare alcuna cosa contra la potētia et apparato di Cesare: solamente cōfortaua Bibulo, che uolesse in qualunque modo opporsi à questa legge, et nõ temesse di suscitare discordie: perche tale sua opera darebbe cōtento & allegrezza à tutti li buoni & amatori della quiete pubblica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza, essendo anchora Cesare in cōsiglio. Leuato subito il romore, dopo il tumulto si uēne all'arme: et alcuni tratte fuora le spade, tolsono à Bibulo i fasci, et l'altre insegne del magistrato, & ne feciono molto stratio, & cominciorono à battere il Tribuno, et gli altri, che gli erano intorno. Bibulo nõ inuilito ò impaurito niēte, mostraua & offeriua la gola, & con grandissime grida cōfortaua & inuitaua gli amici di Cesare, che lo scassinassino, dicēdo, poi ch'io nõ posso indurre Cesare alle cose giuste et honeste, morēdo ributto in lui tutta la colpa di tanta sceleratezza. Gli amici suoi al fine cō fatica & contra sua uoglia lo cōduffono nel tēpio quini prossimo di Gioue chiamato possessore, et mādorono Catone à Cesare: il quale à modo giouenile passato pel mezzo di Cesariani cominciò à parlare p uia d'una oratione, ma p cōmandamento di Cesare li fu imposto silentio, & tratto del consiglio. nondimeno fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito



per orare, ne per alcune minaccie si potè ritrarre dall'impre-  
sa; & hauendo cominciato à parlare contra Cesare acer-  
bissimamente, fu leuato dal pulpito di peso. & così final-  
mente le leggi di Cesare furono confermate per decreto del  
popolo, il quale per ordine di Cesare giurò credere che det-  
te leggi fussino ottime & santissime. Dopo questo Cesare fe-  
ce richiedere il Senato, che anchora egli pigliasse tale giura-  
mēto. acconsentendogli già molti, Catone staua quieto & cō  
silentio. onde Cesare minacciò dargli la morte, se egli ricu-  
sava il giuramēto, la qual cosa fu confermata parimēte dal  
popolo. Giurò adunque Catone con molti altri indotti dal  
timore, & al fine gli Tribuni bisogno che facessino il mede-  
simo: perche a' ciascuno pareua già molto pericolosa la re-  
sistentia. Essendo in questo modo approuata la legge,  
Vettio huomo popolare saltò in mezzo della moltitudine,  
et cō la spada in mano affermò essere stato mandato da Bi-  
bulo, da Catone, & da Cicerone per amazzare Cesare &  
Pompeio, & la spada esserli stata data da Postumio uno de  
mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del sì, ò del nò.  
perilche Cesare comādò che'l di seguēte Vettio fusse matu-  
ramēte essaminato, & Vettio fe mettere in carcere, il qua-  
le la notte fu strangolato. Parlandosi uariamente del caso,  
Cesare non uolse negare esserne stato l'autore egli, affer-  
mādo essere certo, che quelli, i quali temeuano di lui mētre  
che'l popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto d'quel-  
li, che gli cōgiurassino contro. Bibulo abbandonatosi in ogni  
cosa del tutto, ste come priuato p tutto il resto del suo Cōso-  
lato senza mettere mai il pie fuori di casa. Cesare p proce-  
dere à suo modo all'inquisitiōe della causa di Vettio, essēdo  
già ridotta in lui solo tutta la potestà della Republica pro-



mulgò certe leggi, le quali principalmente paruono grate al popolo & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pópeio in Asia come gli hauea promesso. In quel mezzo gli Cavalieri, i quali erano nel secondo grado di degnità tra'l senato & il popolo, molto piu potèti in ogni cosa per le ricchezze grandi c'hauenuano acquistate nel riscuotere le gabelle & grauezze, le quali erano pagate da popoli sudditi à Romani, & abbondatao oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haueuano gia pel passato piu uolte fatto instantia al Senato, che dell'affitto de i datij, & gabelle publiche, fussino in qualche parte alleggeriti: et perche il Senato differiu la cosa, Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò & propose, che la terza parte de tributi fusse leuata & rimessa. i cavalieri adunque per questa dimostratione di beniuolentia et carità usata da Cesare uerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, et ogni di lo cōuitauono. Et in questo modo à Cesare si aggiūse un'altro fauore molto piu potente che quello del popolo: et per conseruare non solamente ma per accrescere l'affettione de cavalieri & de popolari, uerso di se, faceua spesso molti egregij & magnifici spettacoli & cacciagioni d'ogni spetie di fiere, spendendo piu che le sue facultà non comportauono, & con essere largo & abbondante à ciascuno auanzaua senza cōparatione la magnificetia et liberalità di quelli, ch'erano stati innanzi à lui, et in balli et giuochi et in molti altri splendidissimi apparati et in ogni generatione di liberalità. Per le quali sue magnificetie fu da tutt'il popolo unitissimamēte eletto pretore p anni cinque, & come à principe gli fu data p detto tempo la



cura & amministrazione di tutta la Francia con un'esercito di quattro legioni . & esaminando lo spatio del tempo, nelquale doueua stare assente dalla città, & oltre questo hauendo rispetto all'inuidia, laquale tanto piu cresce, quanto è maggiore la felicità & la potentia, congiunse per matrimonio la figliuola à Pompeo , essendo anchora uiuo il sposo di quella Cepione : temendo, benché gli fusse amico , non haueffi inuidia alla gloria sua. Dopo questo fece eleggere Consolo dell'anno futuro Aulo Gabinio , audacissimo oltre tutti gli altri huomini , & amicissimo suo , & egli tolse per donna Calpurnia figliuola di Lucio Pisone, il quale doueua essere collega di Gabinio nel Consolato. onde Catone esclamo' dolendosi la Republica essere corrotta pel mezzo del lenocinio delle nozze. Per Tribuni declarò Vatinius, & Clodio chiamato Pulcro , il quale era infame per molti adulterij commessi dallui, & massime per cagione di Calpurnia moglie di Cesare in una celebrità et festa, nella quale non potendo interuenire se non le donne , Clodio si mescolo tra loro uestito à uso di donna per pigliare piacere cō Calpurnia : benché risapendolo Cesare , dimostrò non se ne curare , conoscendo che Clodio era molto accetto al popolo . Solamente rimandò Calpurnia alla casa paterna . nondimeno fu poi accusato come dispregiatore & corruttore della religione , & Cicerone fu deputato per auocato di tale accusa : & essendo Cesare chiamato per testimone , non solamente non confessò la uerità , ma confortò Clodio essendo Tribuno che si leuassi dinanzi Cicerone , conciosia cosa che egli palesamente dannasse la intelligenza & consenso di Crasso , Cesare , & Pompeo , come se apertamente aspirassino alla monarchia . Et conobbesi, che

h iij



L I B R O

Cesare per sua propria utilità fu costretto benificare Clodio, del quale era stato offeso nell'honore, per leuarsi dinanzi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare dopo la dignità del Cōsolato, nel quale fece tante gran cose, subito uolto l'animo ad un'altra. Clodio adunque se citare in giudicio Cicerone, accusandolo, che, senza aspettare la sententia del Senato, hauessi fatto morire Létutulo & Cetego. Cicerone adunque, il quale era stato prima di tanto generoso et forte animo cōtro gli cōgiurati, in questa accusa apparue molto uile. imperoche essendo citato, nō si curò uestirsi cō habito sordido, et con le lachrime inginocchiarsi à pie anchora di quelli ch'egli nō conosciua, chiedendo aiuto da ciascuno, in modo che piu presto cōmosse in uerso di se derisione che misericordia, tanto si dimostrò pusillanimo per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altrettanto illustre & animoso. Questo medesimo interuenne à Demosthene, hauēdo à difendere se medesimo dināzi à gl'Atheniesi: perche prima fuggi, che uolesse cōparire in giuditio. Perseuerando Clodio nell'accusa pertinacissimamente, ne giouando alcuni conforti o prieghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, conoscendo nō potere trouare alcuna spetie di difesa, ma perduta ogni speranza spontaneamente elesse l'esilio: col quale anchora uscì di Roma grande numero d'amici, & il Senato per l'affettione che gli portaua, lo raccomandò per lettere à tutte le città, Re, & Principi. Clodio spianò la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino alle stalle. & uenne in tanta superbia per questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo contendere con Pompeo, il quale in quel tempo era il primo huomo del



la città. Perilche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato, Pompeo destò Milone huomo audacissimo, che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendogli tutto il suo fauore. Doppo questo fece proporre & deliberare la reuocatione di Cicerone dall'esilio, persuadendosi, che poi che fusse ritornato, non detrarebbe piu al gouerno di quello stato allhora presente: & cosi Cicerone come prima per opera di Cesare & anchora di Pópeo era stato cacciato, cosi poi da Pópeio medesimo fu reuocato il sesto decimo mese doppo il suo esilio, et la casa et possessioni sue gli furono restaurate del publico, et entrò in Roma con somma gloria, andádogli incontro insino alla porta di Roma tutti i magistrati et gli primi Cittadini, & consequentemente il popolo tutto, in modo ch'uno di intero non bastorono gli abbracciamenti, et l'allegrezze, le quali furono fatte uniuersalmente da ciascuno cosi grande come mezzano & plebeo, come interuene anchora à Demosthene, quãdo dall'esilio ritornò in Athene. Cesare in questo mezzo hauendo supato i popoli chiamati Celti & Inglesi cò molta sua uirtù & splendore di gloria, & essendo cresciuto assai & di ricchezze, et di potentia, passate l'alpi uenne in Lombardia lūgo il fiume del Po, attendendo del continuo à restaurare & ricreare l'esercito stanco dall'assidue fatiche della guerra. donde mandò à Roma danari à molti per pagamento delli suoi debiti. et dice si, che lo uennono à uisitare tutti gli magistrati di Roma à uno à uno, & tutti gli cittadini priuati piu nobili, in modo che à uno tēpo si ritrouò al cospetto suo cento uenti insegne di magistrati & dugento Senatori, tra quali furono & Pompeo & Crasso. & trattandosi da questi tre come da primi della città, alcune cose del gouerno della Re-



L I B R O

pub. intra l'altre conchiuſono che Pōpeio & Crasso di nuo-  
uo fuſſino creati Conſoli. A Ceſare fu prolungato p altri cin-  
que anni il gouerno di Francia con ampliſſima auttorità.  
Eſſendo uenuto il tempo dell'elettione de Conſoli, Domitio  
Enobarbo ſi oppoſe cōpetitore à Pompeio, & l'uno contradi-  
ceua all'altro con tanta pertinacia & contentione, che nō  
ſi partiuano ne'l di ne la notte di cāpo Martio: & uno ſer-  
uo di Domitio hauendo uno doppiere acceſo per fare lume  
al padrone, fu morto. laqual coſa diè tanto terrore agl'a-  
mici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimafe ſolo,  
& appena fu ſicuro eſſendo ridotto nelle proprie caſe: &  
la ueſta di Pōpeio fu trouata ſanguinoſa, tanto fu l'uno et  
l'altro proſſimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeio fu-  
rono eletti Conſoli, & entrati nel magiſtrato principalmen-  
te confirmorono à Ceſare l'imperio della Francia per altri  
cinque anni, & eſſi feciono per ſorte la diuiſione delle pro-  
uincie. à Pompeio tocco' l'Hiſpagna et la Libia, doue man-  
dò in ſuo luogo alcuni degl'amici ſuoi, & egli reſtò in Ro-  
ma. Crasso hebbe la Soria, & l'altri luoghi circunnuicini,  
aſpirando con grandiffima cupidità all'imprefa contra à  
Parthi, ſolamente per ambitione di gloria, & per una ine-  
ſtinguibile ſete d'auaritia. ne però ſi ritraſſe dall'imprefa,  
benche da Tribuni gli fuſſino annuntiate molte coſe crude-  
li, et fu diſſuaſo che non uoleſſe muouere la guerra contra  
Parthi: & non uolendo obbedire à tali ricordi, gli furono  
fatte l'eſecrationi & maledittioni publiche. ma diſpregian-  
do ogn'altra coſa, deliberò ſeguire nel propoſito ſuo, & en-  
trato nella guerra fu morto da Parthi inſieme col figliuo-  
lo Crasso iuniore, & con tutto l'eſercito: imperoche di cē-  
to mila pſone, le quali erano cō lui, appena ſe ne ſaluorono



dieci mila i quali rifuggirono in Soria. ma questa infelicità di Crasso habbiamo descritta nel libro chiamato Parthico. essendo in questo tēpo gli Romani molestati di grādissimi ma carestia et fame, eleffono Pōpeo prefetto & officiale sopra l'abbondantia, & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio, iquali Pōpeo mando' distintamente in diuerse prouincie per prouedere al grano, & egli similmente discorrendo per molti paesi & nationi usò tanto studio, & sollecitudine, & diligentia, che in brieue tēpo d'una grandissima penuria misse in Roma grandissima douitia & abbondantia di frumento & dell'altre cose necessarie al uitto. la qual cosa fece grandissimo aumento alla gloria et dignità sua. In questo tēpo Giulia sua donna et figliuola di Cesare fini il corso della uita essendo grossa. recò questa morte non piccolo timore à tutta la città, dubitando, che, essendo mācato questo uincolo di affinita tra Pompeio et Cesare, non māsasse anchora la beniuolentia, & non diuentassino auuersarij, tanto ch'al fine haueffino à cōtendere insieme: perche era manifestissimo à ciascuno, che le discordie di questi due si grādi cittadini metterebbanò di nuouo non solamente la Repub. Romana, ma tutto il mōdo sottosopra, tirandosi l'uno et l'altro drieto tātī fauori et partigiani per la loro gloria et reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare, che tutti gli magistrati haueano incominciato d'essere diuisi. Ciascuno daua opera all'auaritia, et era ogni cosa piena di seditione, et senza alcū rispetto d'uerogna ciascuno attēdeua à menare le mani p ogni uerso. Li popolari nō uoleuano piu interuenire à gli Squittini in fauore d'alcuno, se prima nō eran cōdotti à prezzo: et finalmete erano le cose ridotte in luogo, che nō era piu lecito à Cōsoli pigliare la



L I B R O

cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge, ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeo per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa: & quelli, ch'era-  
no piu scelerati che gli altri nel gouerno, transferiuano in loro medesimi gli commodi della Republica, et faceuano ogni cosa secòdo la propria et particolare utilità loro, et sopportauano, per non hauere successori ne magistrati, che nò si facesse nuoua elettione delli altri. per ilche gli buoni erano al tutto scacciati da gl'honori et dignità, in modo che p tale disordine, come è notissimo, la città di Roma stè senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pòpeo non se ne curare, accioche occorresse l'opportunità et bisogno di fare il Dittatore. & gia molti cominciauono a' spargere, ch'a' uolere porre salubre rimedio a' tanti incomodi non ui si cono-  
sceua altra uia, che dare tutta l'auttorità publica à uno solo cittadino, ilquale fusse & humano, & benigno, & anchora huomo di reputatione, & illustre per gloria, accennàdo assai chiaramente di Pompeo gia capitano di potète esercito, & amatore del popolo, & il quale per la continentia et sobrieta sua & per l'affabilità & facilità di costumi haueua tãta gratia col Senato, che l'induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeo dimostra in parole non gli piacere, et biasimaua questa aspettatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare à tale dignità, et per questa cagione uolentieri còsentiuà che la Repub. perseuerasse in tãto disordine & confusione. Milone in quel tēpo chiese il Consolato, sperando facilmente ottenere, perc'hauua acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone: ma essendo impedito da Pòpeo, sdegnato còtra di lui, se ne andò a' Lauinio sua patria: nel qua



le luogo gli antichi scrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. È questo castello lōtano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando a' Roma dalle sue possessioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incōtro insino à Bouilla, & bēche fussino inimici, nōdimeno dierono luogo l'uno all'altro, & ciascuno andò al camino suo. in quel mezzo Clodio fu assaltato da uno seruo di Milone, ò per cōmandamēto et ordine del padrone, ò pure per sua propria uolōta, persuadēdosi gratificare à Milone ammazzando il suo inimico, & menogli uno colpo in su la testa. Equilio ch'era in sua cōpagnia, ueggēdo lo sanguinoso, lo cōdusse in una hosteria quini propinqua. Milone adunque cō gli altri serui suoi corse la subito, essendo Clodio anchora uiuo, et dissimulādo affermò che nō hauea desiderata la morte sua, ne hauea cōmesso à psona che lo ammazzasse, et ueggendolo morire senza fare altra dimostratione si parti. Subito che la nouella uēne à Roma il popolo per la paura del pericolo tutta quella notte attese à guardare la piazza. la mattina seguente il corpo di Clodio fu portato in Roma, et d'alcuni amici suoi, tra quali erano li tribuni, fu presentato al cōspetto del Senato, ò per honorarlo, essendo dell'ordine Senatorio, ò per impropere al Senato che sopportasse queste cose. dipoi alcuni piu temerarij tolsono le sedie de Senatori per farne il rogo à Clodio, et subito ui missono drēto fuoco, p la qual cosa abbruscìò tutto'l palazzo del Senato cō alcune case uicine. Milone si dice che hebbe tātō ardire, che nō solamēte nō hebbe paura p hauere morto Clodio, ma palesemēte si dolse dell'honore ilquale gli era stato fatto della sepoltura. oltre q̃sto ragunato insieme una gran moltitudine di serui et di cōtadini, & corrotto il



L I B R O

popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe, ritornò a' Roma audacissimamēte, & Cecilio subitamēte uenir in piazza, & fece chiamare Milone in giuditio, simulando essere animato cōtra lui, & essere disposto di nō mettere pūto di spatio in mezzo per cōdannarlo, cōfidandosi, essendoli contradetto dalli fautori di Milone, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si scusaua nō essere in colpa della morte di Clodio, ma che egli se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo, et sceleratissimo, & amico delli scelerati, i quali non si erano uergognati ardere sopr' al corpo suo la casa del Senato. Mētre che Milone parlaua, gli altri Tribuni cō una parte del popolo armati corsono in piazza. Perilche Cecilio & Milone uestitisi come serui subito fuggirono, et di quelli che rimasono fu fatta grande occisione, nō cercando piu de gli amici di Milone che de gli altri, ma tagliando à pezzi qualunque ueniua loro innāzi nō perdonauano ne à citta dini, ne à forestieri, et spetialmēte quelli che uedeano essere dissimili à gli altri, ò ne uestimēti, ò cō gli anelli d'oro. & così cō grādissima perturbatione della Rep. in perniciē della città si faceuano cō ira cō occisione & cō tumulto cose nefande, essendo la maggiore parte serui et armati contra chi era disarmato, dādosì à predare, et nō lasciādo alcuna altra sceleratezza indrieto. imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, et in parole fingeuano cercare de gli amici di Milone, ma in fatto predauano et cōfundenano ogni cosa. Durò questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. il Senato preso da paura uoltò l'animo uerso Pōpeio, facēdo proposito di crearlo Dittatore, il quale



rimedio pareua che ricercassi allhora il presente stato della  
città. ma per consiglio di Catone il Senato elesse Cōsolo Pōpe  
io senza darli collega ò cōpagno, accioche si fuggisse il no-  
me della Dittatura, & in fatto Pōpeio essendo solo fusse co-  
me Dittatore sotto nome di Cōsolo. In questo modo Pōpeio  
fu il primo il quale esercitassi solo il Cōsolato, & principal-  
mente prese il gouerno di due prouincie; & fattosi potente  
& cō eserciti & cō danari, prese la monarchia di tutta la  
città di Roma; & per nō essere impedito dalla presentia di  
Catone, lo mādò alla impresa di Cipri, perche togliesse quel-  
la Isola à Tolomeo. la quale guerra era prima stata ordina-  
ta da Clodio. perche essendo egli preso da corsali, Tolomeo  
li mandò per auaritia solamēte due talenti, accioche si ri-  
scattasse. Catone adunque in briue spatio compose le cose  
di quella Isola di Cipri: cōciasiacosa che Tolomeo, intesa la  
uenuta di Catone, per pusillanimità si gittò in mare cō o-  
gni suo tesoro. In questo mezzo Pōpeio propose la pena cō-  
tra delinquēti et preuaricatori delle leggi, et spetialmēte cō-  
tro à quelli, i quali corrōpeuano i cittadini ò cō pecunia, ò  
con premij, p hauerli propitij nella creatione de magistrati,  
nō sperādo potere esser eletti per loro proprij meriti ò ul-  
tu: il quale delitto era chiamato da Romani ambito et anco-  
ra cōtra quelli, i quali nell'āministrationi delle pecunie ha-  
ueano defraudata la Rep. ilche fece Pōpeio pche li pareua  
che da questi tali fusse nata l'origine dell'infermità publiz-  
ca, & che fussi da porui subito rimedio innāzi che'l male  
crescesse piu auāti, et ordinò che la cognitiōe et punitiōe di  
questi delitti s'intēdessi essere di quelli, ch'erano suti cōmes-  
si dal primo suo Cōsolato insino al tēpo del secōdo. la quale  
legge cōprēdena un spatio di circa anni uēti, nel qual tem-



L I B R O

po Cesare era stato Consolo. Gli amici adunque di Cesare si sforzono persuaderli, che questa legge fusse stata fatta in suo dispregio & ingiuria, allegandone questa ragione, che se Pópeio fusse stato mosso per lo interesse publico, nõ si sarebbe curato de gli errori passati, ma harebbe dato opera à correggere gli errori presenti, guardandosi di nõ tassare et maculare li cittadini egregij et per uirtu et per dignità. Pompeo sdegnato intēdendo ricordare Cesare, come si fussi stata fatta mētionē di cittadino immacolato et senza colpa, disse hauere proposta la legge p quelli, che erano in peccato, & non per Cesare, il quale sapeua essere al tutto fuora d'ogni simile errore. & così detto propose, et ottēne la legge. laquale publicata fu cagione di suscitare moltissime liti. & accioche li giudici nõ fussino inuiliti per la presentia di qualch'uno, esso interueniua in ogni giudicio. I primi accusati essendo assenti furono Milone per l'homicidio di Clodio, et Gabinio per hauere fatto cōtra la legge, & religione, essendo ito senza il decreto del Senato cō l'esercito in Egitto cōtra le prohibitioni Sibilline. Hipseo anchora, & Memio, & Sesto, et molti altri furono accusati per la legge dello ambito & della defraudatione delle pecunie publice. Scauro similmete, benchè fusse interceduto per lui dalla moltitudine, fu costretto da Pópeio comparire in giuditio. & dipoi contraponendosi pure il popolo à gli accusatori di Scauro, subito si fece innāzi uno carnefice de birri di Pópeio, per la presentia delquale tutti i circostanti si quietarono. & così Scauro fu preso, et dopo questo fu pronunciato lo esilio di tutti gli accusati, & li beni di Gabinio furono confiscati. Lequali cose tutte con somma laude commendando il Senato concedè à Pompeo due legioni di nuouo, & dielli lo imperio & amministrazione



nistratione di molte nationi & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, essendo suto statuito da Pompeio. che chi accusasse un'altro di simile delitto, fusse assoluto dalla pena, accusò Lucio Scipione suocero di Pompeio, per la qual cosa Pompeio si uestì ad uso di reo & di accusato: per ilche fu dalla maggior parte de giudici fatto il simile. Memio adunque biasimata & detestata la conditione & stato della Republica abbandonò l'accusa. Põpeio dopo questo potere riformare et correggere in meglio le cose, prese per collega suo nel resto dell'anno Scipione suocero suo: nõdimeno egli uoleua uedere & intẽdere ogni cosa, & gouernaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio & uolontà: perche era allhora Põpeio il primo cittadino di Roma, & la beniuolentia & fauore del Senato inchinaua grandemente uerso lui per gelosia di Cesare: il quale non obediua al Senato, ma si gouernaua di suo proprio consiglio. Et al Senato pareua, che Pompeio hauesse la Republica inferma ridotta à salute, & che non fusse stato nel Consolato suo molesto o' odioso à persona. A Cesare del continuo rifuggiuano tutti i cõdannati & fuggitiui, i quali si ingegnauano persuaderli c'hauesse cura à modi & opere di Põpeio, il quale diceuano hauere publicata la legge sopra scritta solamẽte per infamare Cesare, & egli li cõfortaua à sperar bene, et nõdimeno non m̃caua di lodare et cõmendare Põpeio. Ma pure al fine confortò i Tribuni, che ottenessino per legge, che li fusse lecito chiedere il secõdo Cõsolato, essendo Põpeo anchora Cõsolo, dubitando nõ rimanere come cittadino priuato stãdo assente. Per la qual cosa deliberò tornare à Roma, et cõ la forza farsi crear Cõsolo: & per tentar prima l'animo del Senato, domandò che li fusse proro

Appiano.

i



gata per qualche poco di tēpo la ministratione di Francia :  
 Et opponēdoseli Marcello, il quale era stato dissegnato Cōso-  
 lo da Pōpeio , si dice che Cesare tenēdo il pomo della spada  
 in mano, minacciò dicēdo, se uoi nō mi darete quello ch'io  
 ui domando, dato mi sarà da costui. Hanea Cesare edificato  
 Nouocomo nelle alpi in Italia, et ordinato, che tutti quelli, i  
 quali fussino stati un'anno Presidēti in detto luogo, godessi-  
 no priuilegio di cittadino Romano. Gloriādo si adūque il Pre-  
 tore di Nouocomo esser cittadino Romano, Marcello impro-  
 perādo in obbrobrio di Cesare disse, che uoleua rinūtiare il  
 Cōsolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria, affermā-  
 do che queste amicitie, che Cesare teneua cō li forastieri, era-  
 no semi di cōgiure, et di tirānide, et che sicōueniua scoprir-  
 le, et accusarne Cesare in giuditio, et darli successore innāzi  
 al tēpo nella prouincia di Gallia. ma Pōpeio come astuto tut-  
 te queste cose mitigo cō simulatione di beniuolentia uerso  
 Cesare, et con la placabilitā et dolcezza del suo parlare, di-  
 cendo nō esser giusta cosa ch'un cittadino splēdido Et illu-  
 stre Et utile in molte cose alla sua patria fusse cōtumeliosa-  
 mente offeso Et ingiuriato. nōdimeno non molto tempo di  
 poi fece manifesto à ciascuno, essere utile alla Republica, che  
 Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, Et p tale cagio-  
 ne poco dipoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio , Et  
 Claudio Marcello, parente del soprascritto Marcello, inimici  
 di Cesare, et Tribuno fu creato Curione inimicissimo di Ce-  
 sare, accetto al popolo, et nel dire eloquētissimo. dalla quale  
 cosa Cesare offeso tentò di farsi beniuoli i nuouo Cōsoli, ma  
 nō potè mitigar Claudio cō alcune promesse . Paolo Emilio  
 corroppe bene con donarli mille cinquecento talenti: Et cō  
 lui si cōuēne, che se nō uoleua essere in suo fauore, al māco



non li fusse contro. & Curione oppresso da molti debiti, cō molte promesse & doni cōdusse à pigliar la difesa sua. Paulo della pecunia, c'hauera riceuuta da Cesare, edificò un splēdido tempio in nome suo. ma Curione per non si scoprir con subita mutatione messe innāzi una prouisione, che si douesse far lastricare alcune uie difficili, et chiese che questa commissione fusse data à lui per anni cinque, conoscēdo bē che nō potrebbe ottenere alcuna di queste due cose, et che gl' amici di Pōpeio se li cōtraporrebbono, & che da questo harebbe facilmente cagione di potersi doler di Pōpeio, et di separarsi dall' amicitia sua : et succedendoli la cosa secōdo il desiderio suo, li parue essere assai scusato, se si dimostraua inimico di Pompeio. Claudio in questo tempo chiedeuà essere mādato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto già il termine del suo officio. Paulo in contrario nō facena parola. Curione commenda la domanda di Claudio, aggiungendo parerli molto conueniente, che Cesare & Pompeio la sciaffino l' amministratione et delle prouincie, et dell' eserciti; perche in questo modo la Rep. d' ogni parte sarebbe sicura. Ma cōtraponēdosi molti, che diceuano che Pōpeio nō era stato nel magistrato ugualmēte à Cesare, Curione incominciò apertamēte à scoprirsì, & dir che nō consentirebbe mai che à Cesare fussino mādati successori, se nō erano mandati similmente à Pompeio, perche essendo sospetti l' uno all' altro, mai la città si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuessino priuatamēte, la qual cosa diceua. psuadēdosi che Pōpeio nō porrebbe giu l' arme, conoscendo che'l popolo gli era diuētato infenso p la pena cō la quale hauera offesi quelli ch'erano stati accusati come defraudatori della pecunia pubblica. Essendo adūque il parer di Curione giudicato nō incō

i ij



ueniente, fu cōmendato dal popolo, come di quello, il quale quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimouer l'odio della città et da Cesare & da Pompeio: & tutti con alta uoce lo accōpagnarono fuora del Senato con quell'honore, che si farebbe ad uno uincitore d'una difficile et perigliosa pugna. Impero' che in quel tempo era giudicato nissuna cosa esser piu pernitiōsa, che la discordia di Pōpeio con Cesare. Essendo non molto dipoi Pōpeio amalato, scrisse al Senato con merauigliosa astutia cōmendando le cose fatte da Cesare. Dipoi cōmemorando di se medesimo tutti li suoi egregij fatti insino dal principio, affermaua che nō haueua chiesto mai il terzo Consolato, ne che fussino cōmesse le prouincie al gouerno suo insieme cō lo esercito, ma hauere accettato questi honori à cōforti del Senato, che l'hauea giudicato degno di tale auttorità: et che hauēdo accettato queste cose contra sua uolōtā, era cōtento di lasciarle à chi uolōtariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certā arte usata da Pompeio per dimostrar si honesto & moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, il qual riteneua l'auttorità publica piu oltre che nō sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeio alla città, riferì le medesime cose nel Senato, affermando esser parato di deporre ogni auttorità et tornar priuato, & che come amico, et genero di Cesare nō dubitaua che egli anchora nō facesse questo medesimo di buona uoglia, et massimamēte perch'era da creder ch'egli desiderasse riposarsi, hauēdo già lūgo tēpo guerreggiato cō gente ferocissima, et riceuuto dalla patria grādissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli, i quali doueano interuenire alla deliberatione di dare à Cesare il successore, et per dimo=



strar ch'egli staua fermo nel proposito di diporre il magistrato. Curione conoscendo il coperto parlare & colorato di Pompeio, con ardire singulare disse. Non basta promettere, ma bisogna in fatto diporre il magistrato, se tu uuoi che ti sia prestato fede, o Pompeio. Et non ti persuadere che Cesare lasci l'arme, se prima tu non diuenti priuato: perche nõ e' utile al Popolo Romano, che tutto il gouerno & la potentia della Republica sia in poter d'un solo, il quale possa sbatter gli altri cittadini, & sforzar la patria, & soggiugarla al suo arbitrio. Et finalmẽte Curione scoperto quello ch'era nascoso dentro, palesemente incominciò accusar Pompeio, opponendogli che aspiraua alla tirannide, & affermando che se il freno di Cesare nõ lo constringeua à spogliarsi della amministrazione della Republica, mai renuntierebbe altrimenti il magistrato. Et finalmente concluse ch'era necessario constringere l'uno et l'altro al uiuer come priuati: et nõ uolendo obbedire, che fussino dechiarati et publicati inimici del Popolo Romano, & si facesse guerra all'uno & all'altro. Et questo cõsiglio diede Curione in modo, che pareua fusse mosso da publico interesse, et non corrotto & soldato da Cesare. Põpeio offeso et cruciato per le parole di Curione, cõturbato animo uscì di Roma, et andò ne sobborghi. Et gia il Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benchè gli pareua che Pompeio fusse piu popolare: & uerso Cesare hauea mala dispositione, dubitando della mente sua, conoscendo hauerlo offeso nella domanda del Consolato. Et per questa cagione non li pareua molto sicuro torre à Pompeio la potestà, se prima Cesare non deponeua l'arme: & Pompeio uscita della città mostraua di preparar cose grandi. ma Curione si sforzaua turbare ogni cosa, affermando esser necessario, che

i iij



per la salute publica Pópeio prima che Cefare tornasse priuato . nondimeno ueggendo nō potere adempiere il desiderio suo, licentiò il Senato senza fare alcuna conclusione , la qual cosa potena fare il Tribuno secōdo le leggi. Onde si dice, che Pópeio si pēti assai hauer ridotta la dignità tribunitia nella pristina auttorità sua, essendo prima stata diminuita et abbassata da Silla . Solamēte fu deliberato questo dal Senato, che Cefare et Pópeo delle legioni, c'haueano, mādassino una parte in Soria per guardia di quella prouincia, p la rotta et strage , la quale haueano gli Romani riceuuta da Parthi sotto Crasso. Ilche fu inuentione di Pópeio, per cauar di mano a' Cefare la legione, la qual gl'era stata concessa dopo la rotta di Titurio et di Cotta Pretori di Cefare, & egli fece ire à Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare a' ciascu di loro drāme cento cinquanta et in Soria mandò un'altra legione a' suo modo. Finalmente ueggendo che in Soria nō soprauaua alcun pericolo, si condusse a' Capua alle stāze: doue hebbe gl'alloggiamenti per quella inuernata. Oltra questo tutti quelli, ch'erano mādati da Pompeo a' Cefare, gli riferiuano cose molto difficili, sforzādosì psuaderli che lasciasse alla cura di Pópeio il suo esercito già stanco et cōsumato da lūga militia. Erano le gēti d'arme di Cefare benissimo ad ordine, et prōtissime a' sopportare ogni fatica, essendo lūgamente assuefatte alla militia: & non solamēte erano pagate da Cefare, ma era stato loro permesso, che predassino et saccheggiassino qualūque cosa uenisse loro in appetito: et in questo modo li soldati suoi erano tutti uniti et fidelissimi a' Cefare. Pópeio cōfidandosi nella beniuolētia del popolo, et nella gratia del Senato uerso di se, et nella riputatione et gloria delle cose fatte da lui, nō si curaua fare alcū



straordinario preparamento, ne stabilire altrimenti l'esercito, come era necessario à tanta grande impresa. In questo tēpo fu raunato il Senato, & ricerco il parer di ciascun Senatore di quello fusse da fare et di Cesare & di Pompeo. Claudio parlando astutissimamente incomincio' à dimandare ad uno ad uno, se pareo loro che à Cesare fusse da dare il successore, et torre à Pōpeio il magistrato, et la maggior parte cōsigliaua che si facesse l'una et l'altra cosa. Proponendo dipoi Curione, se era bene et utile alla Rep. che l'uno & l'altro ponesse giu l'arme, uintidua Senatori solamēte furono in sententia contraria, et trecento settanta inchinarono nel parer di Curione. per la qual cosa Claudio licentio' il Senato, intonādo con alta uoce, et dicēdo, fate uoi, i quali appetite che Cesare sia signore. Dopo queste cōtentioni uēne una fama, bēche falsa, che Cesare era uenuto dī qua dall'alpe, et che ueniua à Roma cō l'esercito à dirittura. onde i cittadini furono assaliti da subito timore. Claudio giudicaua, che fusse da mādare cōtra Cesare come a' nimico della patria lo esercito ch'era à Capua. ma cōtraponendosi Curione come in cosa finta et simulata, disse Claudio, se à me è proibito mādare ad esecutione quello, che p cōmune uoce di ciascuno è giudicato utile alla Rep. io lo mādero' ad effetto da me stesso come Consolo ch'io sono. et così detto uscì di Roma col collega, et ponendo la spada in mano à Pompeo, io ti comādo, disse, che anchora tu pigli l'arme contro Cesare: & per questa cagione diamo alla tua potestà l'esercito di Capua, & qualunque altro si truoua presente in Italia. à che Pōpeio disse uolere ubbidire come richiesto da Consoli, poi che non si potea fare meglio, dicendo così o' per ingannare, o' più tosto per dimostrare farlo contra sua uoglia. per il-

i iiii



L I B R O

che à Curione non era restata piu alcuna possanza nella città, ne gli era lecito essendo Tribuno uscire fuora delle mura. Doleuasi adunque palesemente di quãto era stato fatto, ingegnãdosi persuadere à Consoli, che con la uoce del bãditore cõmandino che nissuno soldato seguiti Pompeio, ne gli presti obedientia, et similmente che nissuno possa prestare aiuto à Cesare. ma nõ facendo alcun frutto, & uedendo che gia era uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, cõ somma prestezza ricorse à Cesare: il quale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto à Rauenna: la quale città era l'ultima in Italia di quelle, che si apparteneuano al suo gouerno. doue riceuuto amiche uolmente & con lieto uolto Curione, lo ringratiò di quãto hauena fatto in suo beneficio, affermando essergli obligato sommamente: & dipoi lo domadò in quale stato si trouassi no le cose di Roma. Curione gli rispose, che, se uoleua essere saluo, li bisognaua ragunare subitamẽte l'esercito insieme, et pigliare la uolta di Roma. ma Cesare essendo piu inclinato alla reconciliatione col Senato parendogli uia piu sicura & honesta, cõmesse a' gl'amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia et l'esercito ch'era al suo gouerno, uolendo ritenere solamente due legioni, & la Schia uonia con la Lõbardia, tanto che fusse dissegnato Consolo. al quale partito Põpeio si dimostro' contento. ma contraponẽdosi i Consoli, Cesare deliberò scriuere l'animo suo al Senato, & Curione portò la lettera in tre giorni, nel quale tẽpo caminò tre mila trecento stadij, che sono al modo nostro miglia quattrocento dodeci & mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque & cosi dugento stadij sono uenti-



cinque miglia. & in questo modo Curione caminò in tre  
di miglia quattrocento dodici è mezzo, & presentò la let-  
tera à nuoui Consoli, i quali apputo entrauano nel Senato  
per pigliare l'uffitio. Cōteneua la lettera assai graue narra-  
tione, et non manco superba, perche raccontaua le cose fat-  
te da Cesare insino dal principio, et quasi improuerādo che  
non fusse riconosciuta ne remunerata la fede & la uirtu  
sua, ne stimati gli beneficij i quali hauena fatti alla sua  
Rep. & al fine conchiudeua, che bench'egli conoscesse, che p  
sola inuidia era perseguitato, nientedimanco per beneficio  
della patria era cōtento lasciare l'amministratione delle co-  
se publiche, se Pōpeio facesse il simile. ma ueggendo che gli  
pretori di Pōpeio questo apertamente ricusauano, protesta-  
ua che p uendicare la patria et se medesimo era deliberato  
cōdursi à Roma senza alcuno indugio. Subito che queste let-  
tere furono recitate nel Senato, fu ciascuno cōmosso da ira  
et sdegno, et deliberarono di creare Lucio Domitio successo-  
re di Cesare come p una demonstratione et principio di guer-  
ra. Domitio adūque uscì di Roma con quattro mila caualie-  
ri eletti: et essendo cōmendata questa deliberatione da cia-  
scuno, il Senato cōmandò all'esercito, ch'ināzi ad ogn'altra  
cosa hauesse la guardia della persona et salute di Pōpeio, et  
pronuntio l'esercito di Cesare inimico et rebello della Rep.  
Marcello et Lentulo Cōsoli cōmandano che Antonio et Cas-  
sio escano del Senato, accio ch'essendo Tribuni & dimostrā-  
dosi cōtrarij alla deliberatione del Senato, non fusse fatta lo-  
ro ingiuria da qualch'uno. per ilche Antonio con alta uoce  
scese subitamēte del tribunale irato, dolēdosi che fusse stata  
maculata et offesa la sacrosanta dignità del Tribunato, &  
nominatamente si lamentaua de Cōsoli, che l'hauessino con



LIBRO

scherni cacciato del Senato, pche hauea consigliato quello che ueniua in utilità della Repub. Et così detto uscì del Senato, annūtiando à Senatori future guerre, occisioni, esilij, confiscationi di beni, Et simili altri infortunij, Et maladicēdo quelli, che dauano cagione à tanti mali. Andarono con lui Curione Et Cassio à ritrouare Cesare: perche gia una parte dell'esercito di Pompeo era à guardia del Senato: et però questi tre fuggirono di notte nascosamēte in su uno cocchio à uettura, uestiti cō habito di serui, i quali Cesare mostrò con tale habito à tutto l'esercito, incitando gli soldati contra'l Senato, c'hauesse scacciato di Roma cittadini t.āto preclari, et c'haueuano fatto tante egregie opere p la Repub. solamente perche erano in fauore di Cesare Et de suoi. et di qui hebbe principio la guerra tra l'una parte Et l'altra. Il Senato stimando che Cesare pigliasse la uia de Celti (i quali sono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la città di Lione) seruendolo il tempo, et non credēdo che con sì poco numero di gente si mettesse ad una così grande impresa, comādo à Pompeo che congregasse di Thessaglia cento trenta mila soldati di quelli che fussino esercitati nelle guerre. al quale fu cōcesso, che delle nationi uicine eleggesse quelli, che gli paressino piu atti alla militia: et assegnarono à questa impresa tutte le pecunie, le quali allhora si trouauano del publico, aggiugnendone anchora delle borse de priuati, accio che nō mancassino al bisogno. Et oltre à questo posono una grauezza à tutte le città suddite, non senza odio et indignatione de cittadini, p non lasciare indrieto alcuna diligentia o' prouedimento. Cesare mandò subito à ragunar l'esercito, ponēdo la speranza sua piu presto ne l'ardire et prestezza, et nel dare terrore à gl'inimi-



ci, che nell'apparato et nella forza . et accòpagnato solo da cinque mila soldati prese una guerra sì grāde, et affrettosse p torre d'gli inimici tutte le còmodità d'Italia. I primi adū que dell'esercito cò poca gēte, ma cò ferocissimo animo, uestiti cò l'habito della pace mādò ad Arimino, pche s'insignorissino di qlla città. Egli di poi circa la sera come stāco del corpo, essendo anchora gl'amici à cena, si leuò da mensa, et mōtato in s'un cocchio si fece portare ad Arimino, seguédolo t soldati alla sfilata, et arriuò cò ueloce camino in su'l fiume Rubicone, il qual si chiama hoggi Pisatello, et passa tra Arimino et Rauenna, et diuideua anticamente Italia dalla Marca, doue si fermò alquāto: et guardādo uerso il fiume incominciò à pensare à tutti gli mali, che li poteuano interuenire passandolo armato. uoltatosi dipoi à circòstanti parlò in qsto modo. Se io mi contēgo ò amici dal cāto di qua, sarò cagione et principio di molti mali: et se io passerò, sarò uincitore. et così detto còcitato quasi che da un certo furore cominciò à passare dicēdo il principio è fatto, necessario è di seguire. et cò ueloce corso entrò in Arimino quasi all'Aurora. doue nò essēdo molto dimorato, cominciò à procedere più auāti ponēdole guardie alle fortezze. et cioche li daua impedimēto del passare auāti, supaua ò p forza, ò p amore . pilche in tutti i luoghi era còfusione et tumulto, et ciascū fuggiua cò sommo timore dināzi alla furia di Cesare, nò hauēdo notizia ch'egli fusse cò sì poca gēte, ma credēdo c'hauesse tutto lo esercito. le qual cose intēdēdo i Còsoli giudicarono che nò fusse utile, o sano còsiglio che Pòpeio pitissimo nelle guerre stes- se nella città, ma uscisse fuora alla cāpagna in tanto estre- mo pericolo della Rep. Gli altri de l'ordine Senatorio ueggēdo l'impero di Cesare tātò subito et insperato, cominciarono



a temere, & a pentirsi di non hauer accettato i partiti offerti loro da Cesare: i quali pareuano lor ragionevoli, hor che la paura del pericolo presente gli faceua nel p̄sare piu prudēti. Oltra questo molti prodigij & segni celesti dauano terrore alle mēti loro: cōciosia cosa ch'un giorno piovessì sangue, le statue sudassino, et molti templi fussino percossi dalle saette. Et anchora si dice, che in questo medesimo tēpo una mula partorì, & che apparirono molti altri horrendi segni, i quali annūtiavano la mutatione & la ruina della Republica. per il che furono celebrate publiche supplicationi, come si suole fare ne cōmuni pericoli & infortunij. Il popolo impaurito per la crudele memoria de tempi di Silla & di Mario, cōminciò a chiedere palesemente, che Cesare & Pōpeio fussino cōstretti di deporre il magistrato: pche in questo solamēte consisteva il fine della guerra. Cicerone cōfortaua, che si douesse trattare di ricōciliare insieme l'uno & l'altro. ma opponēdosi gli Consoli ad ogni cosa, Fauonio bescando Pōpeio disse, percuoti la terra col pie, accio che tu caui l'esercito di sotto terra. Al quale Pompeo rispose, uoi hauerete esercito et qualunque altra cosa, se mi seguirete, et se non uì curate lasciare Roma, & anchora Italia bisognādo. Imperò ch'io non stimo che le prouincie ò le proprie case faccino gl'huomini uirtuosi ò liberi, ma cō aiutarli uiuamēte in ogni luogo si uince et acquistasi honore a se medesimo, et salute et gloria alla patria. Hauēdo parlato in questo modo riprēdeua gl'amici, che dimostraruano di uolere restare nella città, dicēdo che si conueniua a gl'amatori della Rep. abbādonare le case, et le pōpe, et delitie priuate, per difesa della patria, et della libertà, et per dare esempio a gl'altri. et così uscì nō solo del Senato, ma di Roma, & prese



il camino in uerso Capua per unirsi con lo esercito, et dietro il seguitarono i Cōsoli. molti de Senatori ritenuti da diuersi rispetti et difficultà restarono la notte nel Senato, et la mattina seguente di buon hora la maggiore parte andò à ritrouare Pōpeio. Cesare in questo mezo assediò in Corfinio Luitio Domitio mandato dal Senato per suo successore cō circa quattro mila persone. Dalla quale cosa mossi gli habitatori di detto luogo seguirono Domitio, che si fuggiua, et lo condussono prigionie à Cesare: il quale riceuè lo esercito da Domitio uolontieri, perche se li die liberamente, et à Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi arnesi et danari di potere andare douunque li piacesse, stimado che per tal clemētia et liberalità Domitio rimanesse cō lui: et bēche lo uedesse uolto à ritornare à Pōpeio, mostrò nō se ne curare. Pōpeio hauuto notitia del caso di Domitio subito parti da Capua, et p la uia di Nocera andò à Brindisi cō animo di passare il mare Ionio et cōdursi in Albania. dou' essendo prosperamente cōdotto, cominciò à prepararsi alla guerra, et cōmandò à tutte le gēti, à Pretori, à Principi, et Re, et città di quelli paesi, che ciascun cō quāta prestezza fusse possibile si mettesse ad ordine per la guerra, et questi prouedimēti si faceuano cō gran studio et diligētia et moltitudine di gente. Lo esercito, che era uenuto cō Pōpeio d'Italia, si fermò in Hispania, stando in ordine d'ogni cosa necessaria p potere ire doue il bisogno richiedesse. Le legionì, che Pompeio hauea seco, attribui à Consoli, accioche cō questo presidio si potessino partir da Brindisi, et uenire in Albania. egli si cōdusse à Durazzo. Quelli, ch'erano uenuti in cōpagnia de Consoli, per mare uēnono à Durazzo. Pompeio ritornato à Brindisi, ragunando insieme il resto delle sue gēti aspettaua le navi, cō



L I B R O

le quali potesse mandare dette genti à Consoli: & per far stare Cesare discosto da quella città, afforzò le mura con uno grandissimo fosso intorno. & essendo già comparse le nauì cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lasciò al presidio & guardia della città i più forti & più esperti soldati, & egli per questa uia unito insieme tutto lo esercito si parti d'Italia, & passò in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello, che principalmete fusse da tentare, & in che luogo fusse da dare principio alla guerra, ueggendo che d'ogni parte concorreuano gli fauori & aiuti à Pompeo, & temendo che l'esercito, il quale era in Hispagna molto florido, & grande, & ottimamente in ordine, non si mouesse, et se li scoprisse alle spalle mentre esso seguiva Pōpeio, deliberò innanzi ad ogn'altra cosa passare in Hispagna: & diuise tutte le gēti sue in cinque parti, una parte mādò à Brindisi, una ad Otrāto, un'altra à Taranto alla guardia d'Italia, & una parte à Quinto Valerio, accio che egli occupasse la Sardigna abbodantissima di frumēto. Oltre à questo Asinio Pollione uēne in Sicilia, dou'era stato mādato prima Catone: dal quale essendo Asinio domādato, se era mādato per cōmandamento del popolo R. rispose, esser mandato da chi haueua Italia in potere suo. A' cui Catone solamente rispose, che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pregaua che perdonasse à sudditi, & hauesse per raccomandati, & subito nauigò in Corfu à Pompeo.

Cesare hauendo fatto le prouisioni, c'habbiamo dette di sopra, per la diritta si transferì à Roma; & trouido quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamità sopportate sotto Silla & Mario, lo confortò à non dubitare di male alcuno, ma che hauesse certa speranza che sa-



rebbe ristorato : perche la natura sua era perdonare et fare bene à chi gli era oppposito, & uincere il nimico con la clemētia et humanità, come poco innāzi hauea dimoſtrato à Lucio Domitio, il quale eſſendoli prigionie hauea liberato & rimandato alli ſuoi amici et parenti cō tutti li ſuoi arneſi & pecunie. & coſi detto, ſenza alcun riſpetto di moſtrare il cōtrario con gli effetti di quāto hauea detto cō le parole, principalmente ſpezzo le porte della camera publica et facēdoſeli incōtro Metello Tribuno nello entrare minacciò di tagliarlo à pezzi . Et tutto il teſoro che ui era dētro dette in preda à ſoldati, il quale inſino à quel pūto mai era ſuto uiolato. et diceſi che quādo ui fu meſſo dētro che fu maladetto con crudeli & publice beſtēmie qualunque lo tocçaſſe eccetto che quādo i Frāzeſi moueſſino guerra alli Romani . Ma Ceſare dicēdo che li Frāzeſi erano ſtati ſupati da lui, aſſermò c'hauea liberato la città da tale eſecraticne. A' guardia della Città poſe Lepido Emilio , & Marco Antonio allhora Tribuno uolſe c'haueſſe la cura di tutto l'eſercito ch'era in Italia, et à Curione dette l'amminiſtratione di Sicilia in ſcābio di Catone. Et Quinto eleſſe Pretore della Sardigna. In Schiauania mandò Gaio Antonio et il regimento di Lōbardia cōceſſe à Licinio Craſſo, et circa il mare Ionio & Tirreno fece far cō ſomma preſtezza dopia armata : capitani della quale creò Dolabella & Hortēſio, et parēdo à Ceſare hauere in queſto modo ſerrato il paſſo à Pompeio di ritornare in Italia, ſubito preſe la uolta d'Hiſpagna. Doue appiccò la zuffa con Petreio & Afranio Pretori di Pompeio, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi piu da preſſo allato alla città Lerda alloggiandoſi in luoghi piu aſpri, mandò à fare il ſaccomāno di là dal pōte del fiume Si



L I B R O

chori, ma essendo improvvisamente rouinato il ponte dal fiume, li soldati di Petreio ammazzarono la maggior parte de soldati di Cesare, i quali erano restati dall'altra ripa. Cesare col resto delle genti afflitto da somma calamità per la difficoltà de luoghi per la fame et per la stagione del uerno et essendo spesso uolte assaltato da gli auuersari, pareua posto quasi che in assedio, insino che approssimandosi la state Afranio & Petreio si riduono ne luoghi piu interiori della Hispagna per mettere ad ordine un' altro esercito. Ma Cesare seguitandoli fece una spianata così fosse in modo che prohibi loro il transitò piu oltre, & misse in mezzo una parte dell' esercito loro, la quale hauendo fatta dimostratione di uolersi unire con lui, abbassando il capo sotto gli scudi (che suole essere il segno de soldati che si uogliono arrendere à gli inimici) significauano uoler uenire à Cesare. Ma egli ne gli accettò ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu còtento lassarli ritornare ad Afranio, usando uerso gli inimici ogni specie di carezze et d'humanità. per la qual cosa li soldati dell'uno esercito et dell'altro si mescolauano insieme, et già ragionauano d'accordarsi. Del quale pericolo accorgendosi Afranio et gli altri capitani deliberarono partirsi d'Hispagna & lasciarla à Cesare et ritornare a Pompeio prima che riceuessero altro incòmodo. Petreio si opponeua à questa deliberatione et discorrendo d'ogni parte dell' esercito qualunque trouaua de soldati faceua assaltare et picchiare col ferro. Facendo impeto còtra di lui i primi dell' esercito, esso ne ferì uno. perche gli altri soldati ueggendo l'insolentia sua, pensauano alla clementia et benignità di Cesare. Essendo finalmente tolta loro da Cesare la comodità dello abbenegar li caualli, Petreio insieme con Afranio in uno certo luogo forte uenì a parlamento con



to cō Cesare stando à uedere gli eserciti dell'una parte et de l'altra, nel quale cōgresso si cōuennono insieme che si doues= sino partire di Hispagna, et lasciarla in potere di Cesare, & che fusse loro lecito potere liberamente ritornare à Pōpeio con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque p assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu sopra stato, si uolse cō le parole à tutti li Romani & Italiani che erano nello esercito di Petreio & Affranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici et suti mandati da Pompeio per assaltare & dissipare il mio esercito, nō ho uoluto farui morire come io potena essendo uenuti in potere mio, & hauēdoni tolta la cōmodità dello abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele contro li soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accōpagnati insino à questo luogo, accioche liberi & sicuri possiate ritornarui à Pōpeio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione ò carità uerso di me, ui prego solamente che facciate noto à soldati di Pōpeio quello ch'io ho fatto uerso di uoi. Et così detto li lasò andare tutti al suo camino. Et ritornato indrieto elesse Quinto Cassio Pretore di tutta la Hispagna. Mētre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello esercito di Pōpeio, et Iuba Re de Numidij & de Marusij ubbidina ad Attilio. Perilche mandò di Sicilia cō due legioni contra Attilio & Iuba, Curione accompagnato da due legioni & con dodici nauì lunghe et con più altri nauilij. Il quale essendo arriuato ad Vtica, ap piccò una leggiera scaramuccia et misse in fuga alcuni soldati di Numidia. p laquale uana uittoria uolse esser dal suo esercito chiamato Impadore essendo anchora in su le arme.

Appiano.

k .



L I B R O

Soleua questo titolo d'Imperadore à pretori essere di nò me-  
diocre auttorità come se li soldati àpprouassino et facessino  
testimonianza che'l Pretore loro nò fusse indegno di tale co-  
gnome et honore, il quale li pretori ab antiquo si attribuiro-  
no ne gli egregij fatti & eccellenti opere loro circa l'āmini-  
stratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à  
quelli solamēte, p uirtu de quali fussino stati morti dieci mi-  
la soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia  
per la uia di mare, quelli i quali erano in Barberia per la  
opinione della gloria sua stimādo che egli uenissi come un'  
altro Scipione Africano, et che douessi fare qualche grā fat-  
to auelenarono l'acque, ne fu uano il disegno loro. Impoche  
essendosi Curione fermo in que luoghi lo esercito suo inco-  
minciò à cāscare in subita infermità. Cōciosia cosa che beue-  
do erā gli occhi de soldati adōbrati quasi come d'una neb-  
bia, & ueniua loro una profonda sonnoletia, et dipoi uomi-  
tauano uariamēte, et al fine erano presi da un certo spasimo  
per tutto'l corpo. Per tale cagione fu Curione cōstretto par-  
tirsi & pigliare gli alloggiamēti ad Utica, hauendo tutto lo  
esercito debole & infermo, & accāpato intorno ad un pa-  
dule grāde & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare  
era stato uittorioso in Hispagna, li crebbe l'animo & muto  
gl'alloggiamēti presso alla marina in luogo molto angusto.  
Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamēte  
de suoi, et di quelli di Varo morirono circa secēto, & molti  
piu furono feriti. Soprauenēdo poi Iuba fu desto uno falso  
romore nel cāpo di Curione che Iuba ritornaua indrieto p  
hauer inteso che'l regno suo era stato assalito da finitimi.  
Dalla qual fama inuitato Curione essendo in luogo dou'era  
oppresso da insopportabile calore circa hora di terza prese il



camino uerso Saburra con la miglior parte et piu forte de  
soldati suoi passando per luoghi arenosi & sterili di acqua,  
perche essendo stato in quella state gr. idissima siccità, li fiu  
mi et fonti erano uacui d'acqua, et il fiume di Saburra era  
guardato dal Re Iuba. cascato adunque Curione dalla cōcet  
ta speranza fu costretto ritornare indrieto uerso la monta  
gna per ischifare l'ardore del sole, essendo uinto dalla sete  
& dal caldo. Gli inimici ueggēdolo posto in tanta angustia  
& difficoltà passorono subitamēte di la dal fiume per ue  
nire alle mani. Curione conoscēdo nō potere ricusare la bat  
taglia scese alla pianura cō poca prudentia & manco periz  
ia militare, men. ādosi drieto lo esercito infermo. Et essendo  
gia intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tira  
adietro tātō che si restrinse cō tutti li suoi in uno brieue spa  
tio di campo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggi à mō  
ti. Asinio Pollione ueggendo soprafare la strage di molti, cō  
pochi prese la uolta in uerso Utica, per non rimanere à di  
scretione della fortuna. Curione non potendo piu oltre sal  
uarsi, deliberò fare pruoua della sorte & con tutti quelli  
che gli erano restati si appiccò uirilmente cō gli auuersarij,  
& nel combattere fu leggiermente superato & morto con  
tutto lo esercito, in modo che solamente uno rimase che ne  
portasse la trista nouella à Pollione ad Utica. Tale fu lo esi  
to della battaglia fatta in sul fiume di Bragada. La testa di  
Curione fu portata al Re Iuba. uenuta la nuoua di questa  
rotta ad Utica, Flammea Capitano della armata si fuggi cō  
tutte le nauì. Pollione si fe portare in su una barchetta à  
certe nauì di mercatanti che erano in sul fare uela pregan  
doli che lo uolessino imbarcare con li soldati suoi. Perilche  
li mercatanti mossi da compassione riceuerono la notte la



maggior parte, correndo gli altri à torme motorono anchora loro in su le navi. Li mercatanti ueggendo li soldati hauere seco molta preda & uasi d'oro & d'argento presi da cupidità di guadagno & d'auaritia tutti li sommergono in mare. Simile infortunio interuene à quelli i quali erano restati su per il lito del mare, imperoche non hauendo altro rimedio si arresono à Varo, i quali Iuba come reliquie della uittoria sua fe porre à merli della città et tutti li fe faettere, bêche Varo intercedessi per la salute loro. In questo modo i Rom. pderono due legioni, le quali haueano seguitato Curione in Barberia. Iuba con questa uittoria si ritorno' al regno. In questo medesimo tēpo Antonio fu uinto in Schiauania da Ottauio Dolabella pretore di Pompeo, un' altro esercito di Cesare presso à Piacēza incomincio' à dimostrare manifesti segni di seditione: dolendosi una parte che era tenuta da lui & affaticata troppo lūgamente nella guerra, & cō grandissima instātia chiedeua che le fussino pagate da Cesare cinque mine p ciascū come hauea promesso loro essendo à Brindisi. Per la qual cosa Cesare turbato subito si parti' da Marsilia & cō grādissima prestezza et sollecitudine si trasferi à Piacenza & ragunati al cōspetto suo tutti li soldati parlo' in questo tenore. Io non so qual infortunio sia il mio ch'ogni uolta ch'io ho bisogno dell'opera uostra uoi mi sete contrarij & auuersi. Nō per colpa mia dura questa guerra piu oltre che noi nō uorrēmo, ma piu presto p cagione de gli inimici nostri, i quali fuggono il cōspetto nostro per essere astretti al cōbattere et esperimentare le forze nostre. Voi essendo meco in Frācia hauete acquistato sotto l'imperio mio et honore et ricchezza, et à questa presente guerra siete uenuti non per mio cōmandamēto, ma per propria uolōtā uo



stra, & hora sono abbandonato da uoi quando io ho piu bisogno della fede & uirtu uostra, & contraponendoui à uostri pretori ui lamentate del Capitano uostro, dal quale haueate riceuuti tãti piaceri & beneficij. Perilche io ho deliberato come testimonio à me stesso della liberalità, & clemētia mia uerso di uoi trattarui secondo la dispositione della legge di Petreio. Et però comando che la decima parte della nona legione, la quale è stata capo della discordia sia priuata della uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, i pretori ingenocchiati dinanzi à Cesare, supplicheuolmēte gli chiedeuano perdonanza per li delinquenti. Cesare raffrenata alquãto l'ira fu contento eleggere di tutta la legione solo cento uenti de gl'auttori della seditione, i quali sciegliessino tra loro dodeci che in luogo degl'altri fussino morti, tra quali essendo condannato uno che nō hauea cōmesso alcun errore, Cesare comandò che fusse morto in suo cãbio quello ch'ingiustamente l'hauea accusato, et in tale modo fu acchetata la seditione di Piacenza. Cesare ritornato à Roma, et trouãdo il popolo ancor pauroso, si fe chiamare Dittatore, benche nō fusse eletto ne dal Senato ne da Cōsoli, ma nondimeno, ò per fuggire l'inuidia ò perche gli paresse nō hauere di bisogno di tale auctorità, essendo stato undici giorni dittatore renūtiò al magistrato, et fece designare nuouo Consolo, & per suo collega prese Pōpeio Isaurico, et alle prouincie mandò quelli pretori che gli paruono, mutãdo quelli, de quali hauea qualche sospetto. In Hispagna mandò Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardigna Sesto Peduceo, et in Francia Decimo Bruto. Al popolo, R. il quale era in quel tempo oppresso dalla fame diede l'abondantia gratuitamente. Richiamò molti dallo



esilio eccetto Milone. De debiti publici fe gratia eccettuando  
 ne le condanagioni di quelli, i quali haueffino commesso al  
 cuna seditione, et congiura contra la Repub. Et essendo gia  
 uenuto il tempo del mandare gli soldati alle stanze, mado  
 quasi tutto il suo esercito a Brindisi, Et egli uscì di Roma  
 del mese di Decembre; non uolendo aspettare il principio  
 del Consolato del futuro anno gia prossimo, et fu dal popo-  
 lo accompagnato qualche miglio fuora della città pregado  
 lo et confortado ciascuno che si uollesse recociliare con Po-  
 peio: perche non era dubio che quello il quale uincesse di  
 lor due non pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma  
 non lasciò alcuna prouisione indietro, Et con somma pre-  
 stezza seguìua il camino. Pompeo da l'altra parte mette-  
 ua tutto lo studio suo nel preparare potete armata et eser-  
 cito, Et ogni di ragunaua maggior copia di pecunie et ha-  
 uendo prese quaranta nauì mandate da Cesare alla guardia  
 del mare Ionio offeruaua il corso della sua nauigatione, Et  
 canalcando ogni giorno esercitaua del continuo gli soldati  
 suoi sopportando ogni fatica Et disagio piu che non patìua  
 la qualità Et età sua. Nel qual modo si faceua beniuolo  
 ciascuno, Et infinita gente ueniua a uedere tale eserci-  
 to come si suole andare a uno egregio spettacolo. Cesare in  
 quel tempo haueua dieci legioni di fanteria Et dieci mila  
 caualieri francesi. Pompeo seguìtauano cinque legioni le  
 quali hauea condotte di Italia. Hauea oltra questo due legio-  
 ni uenute di Parthia, le quali erano scapate nella guerra di  
 Crasso, Et una parte de soldati Romani che sotto Gabinio  
 haueuano assaltato l'Egitto. Era adunque la somma di tutti  
 gli soldati Italiani undeci legioni, et sette milia caualieri. A  
 questo numero si aggiungeuan molti altri soldati, i quali li



erano stati mandati in suo fauore da Macedonia, Ionia, Morea & Beotia. arcieri anchora haueua molti uenuti di Candia & frōbolatori uenuti di Thracia & molti altri soldati del Re Antioco di Cilicia & Cappadocia & dell' Armenia minore, di Pāfilia et di Piside, l'opera de quali non usaua alla battaglia, ma per guardia et per monitione de luoghi, i quali erano alla deuotione sua et alle altre cose necessarie all' esercito Italiano. La sua armata era di navi secento, del le quali cēto erano cariche di Romani, et queste precedeua no l'altre con una grādissima moltitudine d'altre spetie di nauilij & il Capitano era Marco Bibio. Et essendo à ordine ciascuna cosa necessaria à tanta impresa, Pōpeio se congregare dināzi al conspetto suo tutti gli Senatori gli caualieri et tutto l' esercito, à quali usò queste parole. Li Ateniesi una uolta lasciorono uacua la loro città p ire à combattere cōtra gl' inimici et p saluare la libertà, cōsiderādo che le mura le case et l' habitationi nō fanno le città, ma gl' huomini sono le città, et hauēdo di poi ottenuta la uittoria ritornati alla città la feciono molto piu gloriosa che nō l' haueano lasciata. Questo medesimo feciono gli nostri maggiori nella guerra de frāzesi, quādo abbādonorono Roma per poterla piu facilmēte saluare, giudicādo rettamēte ch' in quello luogo nel quale dimorauono gli Romani era la patria et libertà loro. Li quali esempi riuoltandoci noi per la mēte, siamo uenuti cō l' armata in questo luogo non per abandonare la patria, ma p difenderla da l' insidie di Cesare, il quale se ne uole insignorire, & però uoi o' cittadini miei meritamēte l' hauete giudicato inimico della patria. Egli ha mandato gli suoi pretori alle prouincie nostre, et è tanto audace & ambizioso, che fa ogni cosa p occupare l' Imperio Romano.

k iij



L I B R O

Quale uolentia & crudelita' e' da stimare c'habbi a' usare  
 contra gli auuersarij suoi, essendo uittorioso, colui il quale e'  
 crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che  
 sono tirati d'auaritia, non si curado per acquistare ricchez-  
 ze seruire agli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi.  
 Ma io non ho cessato ne cessarò insieme cō uoi combattere  
 per la liberta', & sono disposto non recusare alcun pericolo,  
 & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre o' alcuna fe-  
 licita', priego gli Dei che mi conseruino inuitto, & certame-  
 te noi dobbiamo sperare che gli dei immortali piglieranno  
 la difesa nostra, hauendo preso l'arme con tanta giustitia &  
 honesta' & combattendo per la salute della nostra Repub.  
 Voi uedete la grandezza degl'apparati nostri maritimi et  
 terrestri, et douete renderui sicuri et certi c'hauendo al pre-  
 sente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abbon-  
 tissimamente, queste medesime non ci mancheranno quan-  
 do sarete entrati meco nell'impresa. Vedete che tutte le na-  
 tioni dal Ponente infino al mar maggiore cossi Greche come  
 Barbare militano & combattono per noi. Tutti gli Re gli  
 quali sono amici al nome Romano ci somministrano soldati  
 a' pie et a' cauallo, arme, uettonaglia et qualunque altra co-  
 sa necessaria. Entrate adunque allegramente & con gl'ani-  
 mi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi et  
 di me uostro cōmitone hauendo sempre nel cuore l'ingiur-  
 rie c'hauete riceuute da Cesare, & portandoui ossequenti  
 alli ricordi miei. Poi che Pópeio hebbe cossi parlato tutto l'e-  
 sercito et spetialmēte gli Senatori et cauallieri in grandissi-  
 mo numero laudando & magnificando la uirtu di Pópeio,  
 con unita uoce risposono essere apparecchiati andare cō lui  
 in ogni luogo et fare tutto quello che fusse loro imposto. Pó



peio adunque essendo l'estremo del uerno et il mare inquieto persuadendosi che Cesare non si mouessi anchora, ma che piu presto attedessi a' farsi prorogare il Consolato per l'anno futuro, impose alli Prefetti dell'armata ch'attendessino a' guardare gli porti di quelli mari, & egli mandò alle stāze l'esercito parte in Thessaglia et parte in Macedonia nō consapevole della futura sorte. Cesare com'habbiamo detto di sopra era ito a' Brindisi partito da Roma del mese di Decēbre, sperando potere piu facilmente rompere gli disegni di Pōpeio et metterlo in disordine, assaltandolo fuora di stagione et improvvisamente. Perilche essendo senza alcuno apparato d'ordine di uettonaglia, ne hauēdo anchora unito insieme l'esercito come quello che riponeua la uittoria nella prestezza, chiamo' in consiglio tutti quelli che si trouano quiui presenti, i quali animo' & confortò con le infra-scritte parole. Ne la intemperantia & difficultà del uerno Soldati & cittadini miei, ne pericolo alcuno, ne li grandissimi apparati della parte à noi contraria, ne la paucità delle forze nostre rispetto a' quelle degl'auuersarij, ui hāno rimossi dall'impresa cōtro à Pōpeio, come qlli che siete uenuti meco p fare grandissimi fatti & per supare ogni difficultà. se nō mancarete à uoi medesimi saremo senza dubbio uittoriosi. Li nostri inimici bēche sieno superiori di forze, sono inferiori di uirtu & diligētia, usando in ogni cosa nō piccola tardità. La uittoria è nelle nostre mani se sapremo usare il beneficio della preuentione. Onde accioche noi siamo piu espediti pare à me che lasciamo in questo luogo gli serui, li carriaggi et l'altre cose, le quali possano ritardare d'impedire il nostro cammino. Pigliamo solamente quella parte delle nauì che ci bastano al porci di la dal mare p po



L I B R O

terli piu facilmente ingannare pigliando questa ottima fortuna et occasione, la quale ne porge la stagione del uerno, et in luogo della paucità de soldati uogliamo auanzare gl'inimici cō la uirtu & con l'ardire. La uittouaglia ci darà la comodità del paese laquale sarà abbōdantissima se presto porremo in terra et occuperemo agl'aunersarij il trāsito & il passo delle uettouaglie. Andiamo adūque allegramente et uolentieri, che la uittoria non puo mancarci, assaltando l'inimici i quali stanno al coperto per schifare il freddo, et credono che anchora noi stiamo in otio et in pōpe, & che attendiamo alle cerimonie del cōsolato. Mostraci loro di fatto & repentinamēte: perche nessuna cosa da maggior terrore all'inimici che l'essere assaltati fuora d'ogni pensiero et opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente che mostrarmi subito al cospetto di Pōpeio, hora che egli crede ch'io sia in Roma et dia opera al Consolato. Et cosi detto tutto l'esercito à una uoce rispose essere contento montare in naue et seguirlo di buona uoglia. Perilche Cesare sceso del tribunale subito ordinò cinque legioni di fanti & cinque cento caualieri eletti con due legioni di caualli. Et cō questo esercito montò in su l'armata, benche hauesse poche naui et il mare fusse tēpestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauilij lasciò alla custodia di Sardigna et di Sicilia, et arriuato per tēpesta à monti Ceraunij in Albania rimandò à Brindisi le naui per leuare il resto dell'esercito, & la notte s'accostò à Oricho, doue fu costretto diuidere le genti d'arme in piu parti p' l'angustia et asprezza delle uie, accioche se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse piu espedi- to et ordinato alla battaglia. Era appena lenato il sole, quando una moltitudine de soldati corse à lui, significandoli che



quegli i quali erano al presidio d'Oricho erano disposti portarli le chiaui per non si uolere contraporre al Consolo de Romani. Et cosi detto, soprauenne il prefetto della città, et posegli le chiaui in mano, chiedēdo a' Cesare solamēte che uollesse ritenerlo seco con qualche honore & dignità. In questo medesimo tēpo Lucretio et Minucio con diciotto nauì lunghe si posono alla guardia dall'opposita parte di Oricho per guardare & saluare a' Pompeo il passo delle uettonaglie, & accioche l'armata non fusse assaltata da Cesare, & loro andorono a' Durazzo per la dritta. Cesare partito d'Oricho andò alla Velona, doue essendo riceuuto da cittadini lietamente, Tamerio Prefetto della città si fuggi dalla guardia. Cesare ragunato insieme l'esercito fe manifesto alli soldati suoi in che modo egli hauea fatto molte egregie cose, mediante la prestezza & come haueano prosperamente occupato gia tanto spatio di mare soprastando anchora la uernata, & riceuuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Oricho & la Velona, & ch'era interuenuto loro a' punto nel modo c'hauea predetto, non hauendo Pompeo anchora alcuna notitia. Per laqual cosa disse se noi piglieremo Durazzo, il quale è il granaio di Pompeo, ogni cosa sia in podestà nostra, conciosiacosa che Pompeo habbi cōsumata tutta la presente state per fare munitione di uettonaglie in detto luogo. Essendogli adūque consentita l'impresa da tutto l'esercito, subito prese il camino uerso Durazzo caminando giorno & notte senza intermissione. Il che presentendo Pompeo con grandissima sollecitudine partito di Macedonia mosse l'esercito contra Cesare, & per tutto il uiaggio doue erano selue ò boschi faceua tagliare gli arbori et attrauersare p la uia & fare spianate per im-



L I B R O

pedire il transito di Cesare. Leuò anchora da fiumi tutti gli ponti, ardendo tutte le biade & frumenti che trouaua, accioche Cesare hauessi carestia di uettouaglia. Et considerādo ciascuno di questi duo eccellentissimi Imperadori, & capitani che la potissima parte della uittoria staua nel cōseruare intero & sicuro tutto l'apparato della guerra, però et l'uno et l'altro ogni uolta uedeua discosto o' poluere o' fuoco o' fumo, stimādo che fussino gl'inimici faceua sollecitare, & così non si curādo ne di mangiare ne di dormire, cōfortādo ciascuno gli suoi, & nel caminare di notte con le fiaccole accese, spesso nasceua qualche tumulto & dal tumulto la paura, laquale confondeua ogni cosa. Alcuni adūque uinti dal caldo buttanono à terra le cose lequali portauano seco o' le nascōdeuano in qualche ualle. Caminādo adūque l'uno & l'altro esercito con questa sollecitudine et timore, Pompeo arriuò prima egli à Durazzo & accāposi uicino al castello & mandando l'armate innanzi riprese Oricho, et cō maggior diligentia incominciò à guardare il mare. Cesare soprauenēdo poco dipoi, prese gl'alloggiamenti in sul fiume. Allora in luogo che fu necessario che uolēdo l'un cāpo et l'altro abbeuerare, uenissino alle mani, benché nō con tutte le forze, perche Pōpeio adoperò solamēte le cerne. Cesare aspettādo gli suoi che doueano uenire da Brindisi et perche stimaua ch'essendo già la primavera hauessino fatto uela et dubitando che nō potessino fuggire di non affrōtarsi con l'armata di Pōpeio, mandò loro un messo con grādissima prestezza à comādere ch'affrettassino il uiaggio. Ma uedēdogli tardare, deliberò mettersi egli à nauicare in modo che l'esercito nō n'hauesse notitia, et dissimulādo il proposito et cōcetto dell'animo suo, mādà tre serui in-



nāzi alla uolta del fiume, il qual'era distante dal cāpo due terzi di miglio et cōmandò che noleggiassino un nauilio ue locissimo et leggiero cō un padrone esperto & fedele, fingēdo uolerui mādare su uno de suoi. Dipoi essendo à mensa finse di sentirsi di mala'uoglia, et uscito del cenacolo mutò la ueste et cō habito sconosciuto mōtò in su uno carro et trouari li tre serui c'haueano cōdotta una nauetta uì monto su simulādo essere uno mandatario di Cesare menando seco i tre serui. In questo modo incognito, & di notte, essendo il mare combattuto da uenti, impone à serui che cōfortino il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostrando temere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uinse per forza l'impeto del fiume, et essendo puenuti à luogo doue il fiume sboraua in mare incominciorono à solcare l'ode maritime, ma essendo ribattuti dalla ferocità del pelago et da la malignità de uēti che allhora erano potētissimi, non poteuano penetrare piu à dētro. Il gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare anāti p forza. Ma nō giouādo alcun suo ingegno & già lasso & stāco uedendosi acquistare poco si lasciò uscire il timone di mano come disperato. Allhora Cesare scopertosi et manifestatosi al Nocchiere et uoltandosi uerso di lui intonando con uoce sonora, disse, habbi l'animo forte & gagliardo, non dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernator si sforzano con ogni arte et ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uēti furo no li marinai constretti cedere alla uiolentia della tempesta & essendo già apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono à temere de gli inimici. Cesare allhora



L I B R O

accusando la fortuna sua come inuidiosa della sua gloria et felicità, cōforta il nocchiero et li marinari che ritornino in dietro, tanto che essendo i uēti in buona parte si cōduffono di nuouo doue sboccaua il fiume. Alcuni stauano ammirati considerādo allo ardire di Cesare. Altri si doleuano che egli si fusse messo à far quello ch'era piu presto conueniente ad un soldato che degno d'un tal Imperadore di esercito. Final mēte Cesare uedēdo che nō potea piu oltre nascōdersi, uolse che Postumio in suo luogo nauigasse ordinandoli che imponesse à Gabinio che cōducessi l'esercito in su le nauì et nō uolendo farlo, cōmetta questo medesimo ad Antonio, & ricusando anchora esso Antonio, ne dia la cura à Caleno, & se al fine ciascuno il denegaua, scrisse in tal caso una lettera à tutto l'esercito che uollesse obedire à Postumio, & uoltare le uele in quel luogo doue il uēto li menasse non si curando delle nauì, perc'hauera bisogno de gli huomini & non delle nauì. Et in questo modo Cesare si accōmodaua alla qualità della fortuna usandola ragione uolmēte. Pompeo da l'altro cāto affrettādo di interrōpere à Cesare ogni disegno, menaua lo esercito instrutto & ordinato alla battaglia et mādato due de suoi à tētare il guado del fiume et inteso che uno era stato morto dalla scorta di Cesare, incomincio' à tirarsi indietro parendogli questo uno infelice augurio. Mentre che Postumio nauicaua à Brindisi Gabinio per se medesimo hauea preso la uolta uerso Schiaunia con tutti quelli che spontaneamente lo uolsono seguitare, et nauigādo senza alcuno riposo ò intermissione furono assaltati & quasi tutti morti dalli Schiauoni, la qual cosa Cesare sopportò con patiētia. Tutti gli altri cōduffe Antonio in su le nauì con le uele sparse al uēto alla Velona. Et essendo cessato il uēto in



ful mezo di circa uenti nauì di Põpeio gli andorono affron-  
tare, i quali uedendosi al tutto essere m̃acato il uento teme-  
uano di non essere inuestiti & messi in fondo. Perilche già  
si preparauano alla zuffa cõ tutte le cose necessarie, quãdo  
si leuò subito uno uento maggiore che il primo. Dando adũ  
que di nuouo le uele al uento, si danno à fuggire con ue-  
loce corso. Alcune nauì le quali erano piu propinque al lito  
& haueano m̃aco uento essendo p̃ lūgo spatio cõbattute, fi-  
nalmente scorsono à certi luoghi importuosi in modo che  
due ne dierno in scoglio, le altre si fermorono in un luogo  
chiamato Ninfeo. Già hauea Cesare unito lo esercito insie-  
me, et Põpeio similmente, & l'uno et l'altro con gr̃adissimi  
apparati erano accampati in su un medesimo colle & nel  
fare li steccati et li fossi intorno a gli alloggiamenti, & le al-  
tre prouisioni cõsueute à chi si uouole fortificare ne gli allog-  
giamēti, erano appiccate molte scaramuccie. Scea capo di  
squadra di Cesare hauendo già in molte scaramuccie fatto  
molte opere preclare, uedēdo che Cesare era stato ributtato  
presso allo steccato, fattosi incōtro à gli inimici & rotta la  
lancia, gli fu ferito l'occhio da una uerretta. Perilche saltato  
in mezo dou' erano gli auuersarij se cēno di uolere parlare.  
Stando adunque ciascul con silentio chiamò à se uno cõdot-  
tiere di Põpeio, il quale conosciua di uirtu singulare, & di  
poi parlò in questo modo. Salua uno il quale è simile à te,  
salua l'amico, et fa ch'io sia curato, perche sono afflitto dal  
dolore della ferita, Facendosegli incontro come à fuggito  
dello esercito inimico, due de soldati di Pompeio per aiutar  
lo, Scea ne ammazzo' uno, et l'altro feri grauemēte in su  
la spalla & così fatto abbandonò lo steccato, & se medesi-  
mo dicendo, io muoio uendicato. Veduti gli altri soldati di



Cesare questo egregio fatto di Sceua, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa dello steccato, nella quale opera Minutio che era alla guardia si portò uirilmēte, ilche dimostrò cēto uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, & sei ferite che li furono date, & uno occhio che li fu cava to, & però Cesare honorò lui & tutti gli altri secondo li meriti loro con degni premij & dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la cōsuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tempio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Pōpeio conduceua di Soria un'altro esercito, al quale facendosi incōtro Gaio Caluisio presso à Macedonia fu uinto & morti una legione intera da ottocento in fuori che appena scāparono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore & impedito per l'armata di Pompeio, et l'esercito suo era già oppresso dalla fame in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Pōpeio accioche se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à cōbattere cō bestie. Cesare adunque ueggēdosi al tutto da necessitā cōstretto unì tutto lo esercito insieme cō proposito et deliberatione di forzare et prouocare Pompeio alla battaglia. & bēche uedesse che molti de' soldati suoi haueuano lasciate le guardie uote, nōdimeno sopportaua con patientia & fu acceso molto piu à cōbattere, quando piu conosceua che gli bisognaua tētare la fortuna in una impresa difficilissima & terribile. facēdo questo disegno di rinchiudere l'esercito di Pōpeio in qualche stretto luogo, quasi come tra un muro ouero steccato, giudicādo che quādo bene il disegno nō li riuscisse, li recarebbe almāco grandissima fama et reputatione del suo



su o incredibile ardire . Pōpeo dall'altra parte si fortificaua con fosse, et cō steccati . et così l'uno, et l'altro imaginauano di per di cose anchora inutili, per desiderio della uittoria. Et essendo l'uno, & l'altro esercito intorno à Durazzo, uenono alle mani, et feciono un memorādo, et egregio fatto d'arme, nel quale essendo Pompeo superiore messe in fuga i soldati di Cesare, et perseguitogli insino à gli alloggiamenti, et tolse loro molti de loro stendardi, & harebbe presa la bādiere dell'Aquila, che era l'arme particolare, & propria de Romani, se nō che chi la portaua mettendosi à correre, la buttò dentro allo steccato. Cesare ueggendo la fuga de suoi, mādò fuora un'altra parte dello esercito, à quali entrò tanto timore, che benchè Pompeo fusse discosto, nondimeno nō poteuano stare alla guardia delle porte dello steccato, ne seruare alcuno ordine, ne obbedire à' comandamenti di Cesare, ma confusamente discorreuano doue la uolonta, & la paura gli trasportaua: nō essendo ritenuti ne da uergogna, ne da comandamento, ne da ragione alcuna, anchora che Cesare fusse loro sopra capo et dimostrasse l'infamia, nella quale ueniua, ueggēdo Pompeo ogni cosa. Ma niente giouaua: anco gittādo à terra l'arme, per essere piu espediti, si metteuano in fuga, & alcuni uergognandosi pure di tanta pusillanimità, si gittauano boccone à terra, per nō essere conosciuti, tanto era eccessiua la paura loro. Fu nel numero di questi uno, che hauendo per timore, & per inauertentia uoltato lo stendardo capo pie, fu morto per cōmandamento di Cesare. Et finalmete fu si grande il terrore de Cesariani, che lasciarono gli alloggiamenti in abbandono. Pompeo adunque accorgēdosi manifestamēte del disordine de gli auuersarij, si mosse cō inuittissimo animo per assaltargli et per insi Appiano.



## S E C O N D O .

gnorirsi de gli alloggiamenti, cō certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se nō che dissuasō da Lani-  
nio suo amicissimo mutò cōsiglio, & andò seguitando gli  
inimici che fuggiuano: ò per dubbio di pigliare l'impresa  
c'hauea proposto, ò per sospetto che gli alloggiamenti nō fus-  
sino stati lasciati soli per ingānarlo, & condurlo in qualche  
insidia, ò pure perche si persuadesse hauer uinto in ogni mo-  
do. Quelli che erano usciti assalto & molti ne ammazzò  
combattendo, & in quel giorno prese uentidua stendardi.  
In questo modo Pōpeo prese il partito piu inutile, & lasciò  
quello, ch'al tutto gli harebbe data la uittoria. In modo che  
Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se  
hauesse hauuto inimici, i quali hauesino saputo usar la uit-  
toria. Pompeo eleuato da questa uittoria, ne scrisse à tutti i  
Re, et principi, et città, et amici suoi; sperādo che lo esercito  
di Cesare come macerato dalla fame, et inuilito per la rotta  
riceuuta facilmente douesse abbandonare Cesare, & unirsi  
con lui. Ma interuenne l'opposito, perche i soldati Cesariani  
compunti dal peccato, & errore commesso, ripresono il uigo-  
re dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare,  
et promesso lor perdono, furono accesi in loro medesimi piu  
che l'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chie-  
sono che Cesare secondo il costume patrio punisse per morte  
la decima parte di loro. Ma ricusandolo Cesare furono presi  
da grandissima letitia, & lagrimando per la dolcezza, con-  
fessauano hauere indegnamente offeso, & ingiuriato il ca-  
pitano, et finalmente giudicauano che fussino morti quelli,  
che haueano perduti i uestilli, essendo stati cagione della fu-  
ga de gli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse con-  
sentire di tutti, ma di pochi, i quali erano in maggiore col-



pa. Per la qual cosa nacque in ciascuno per la mansuetudine, & clemētia di Cesare, tanto ardire, che chiedeano fusse loro cōcesso andare à ritrouare gli inimici piu presto che fusse possibile promettēdo prōtissimamente di emēdare pel mezzo della uittoria il mācamento loro. Et alla presentia di Cesare uoltādosi l'uno all'altro, giurorno con solēne sacramento non si partire mai dal cāpo, ne dalla guerra, se prima non erano uittoriosi. Gli amici adunque di Cesare lo confortauano che uollesse usare questa prōtezza de soldati suoi senza mettere piu tēpo in mezzo. E esso rispose in modo che fu udito da ciascuno, ch'era cōtento in tēpo piu cōmodo usare la fede promessa, et prouar la uirtu di tutti cōfortādogli che si ricordassino di questo loro ardire, & prōtezza. Dipoi in priuato parlò à gli amici dicēdo, che innāzi ad ogni cosa era necessario scacciare la paura, la quale era entrata ne gli animi de uinti, et guastar l'ordine de gli auuersarij, et che p questo rispetto perdonaua à quelli, che erano stati superati à Durazzo, nel quale luogo hauēdo Pōpeo tutto il suo sforzo, & apparato, gli pareua piu che necessario tirarlo in qual ch'altro luogo, done li mācasse il bisogno della uettouaglia. Et detto questo suo parere, subito prese la uolta de la Velona, et di qui cōdusse lo esercito in Thessaglia, caminādo piu di notte che di giorno, & nel camino acquistò Golfo città piccola, & messela à sacco, perche gli hauea prohibito il passo. I soldati, i quali erano stati afflitti da lunga fame, dauono opera à mangiare, & à bere tātto disordinatamente, che molti si imbricauano. Tra quali potissimamente i Todeschi erano ridicoli come assuefatti manco al uino. In tanto che se Pōpeo fusse ito loro dietro cō prestezza, facilmete gli harebbe tutti supati. Ma egli perche nō ne faceva molta sti-



L I B R O

ma, non curò seguitargli, tãto che Cesare hebbe spatio di cõ  
durfi in Farsalia in sette di cõtinuei, doue pose il campo. Leg  
gesi di Golfo una cosa degna di memoria, & compassione.  
essendo stata questa Città (come detto habbiamo) saccheg  
giata da Cesare, furono trouati piu corpi morti, et tutti de  
primi, & piu illustri cittadini, che giaceuano in terra sen  
za alcuna macchia, o ferita, come se giacessino per imbria  
chezza, et ciascu hauea un calice sopra'l capo, & un sede  
ua nel tribunale con habito di medico, il quale si conosceua  
c'hauea dato bere prima il ueneno à gli altri, & presolo poi  
per se. Hauendo al fine Põpeo deliberato di andare à troua  
re Cesare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio, accio  
che assaltasse Cesare per la uia di mare, & gli togliesse la  
cõmodità, & uso del mar per tenerlo piu uagabõdo, et biso  
gnoso. & bẽche egli hauesse statuito nell'animo cõ tutta la  
fanteria, & cõ una parte delle genti d'arme cõ ogni possi  
bile prestezza trasferirsi in Italia, la qual gli era anchor be  
niuola, & insignorirsi poi della Frãcia, et della Spagna, &  
poi mouere le arme & ogni sforzo suo contro à Cesare, il  
quale cõsiglio, et partito se lo hauesse mādato ad effetto, gli  
recaua la uittoria certissima, nõdimeno mutò proposito so  
lo per gli imprudẽti et pericolosi cõforti di coloro, i quali li  
persuasuno che douesse al tutto pseguitare senza intermis  
sione alcuna ò lūghezza di piu tempo, lo esercito di Cesare  
consumato dalla fame, & come uno resto della uittoria di  
Durazzo, mostrandoli che senza alcuna difficoltà sarebbe  
uittorioso, & affermādo essere cosa molto ignominiosa la  
sciare Cesare che fuggiua, et dimostrare che'l uincitore ce  
desse al uinto. Dalle quali persuasioni ninto Pompeo et spe  
tialmẽte per cõpiacere à Lucio Scipione, il quale essendo in



Macedonia, temeuua che non gli fusse mossa la guerra, deli-  
bero' ponendo da parte ogni altra consideratione, fare fat-  
to d'arme, et appiccar la zuffa con Cesare. Perilche confor-  
tādo le genti à pie, & à cavallo, si messe auanti, & prese  
gli alloggiamenti in Farsaglia presso al campo di Cesare, si  
che tra l'uno cāpo, & l'altro non era una distantia di piu  
che circa trenta stadij. A' Pompeo era portata la uettoua-  
glia d'ogni parte abbondantissimamente. Imperò che gl'era  
no in modo aperte le strade, & porti, & le città, & castel-  
la, che per mare, & per terra di continuo gli erano cōdotte  
tutte le cose necessarie pel campo. Cesare hauea solamente  
quella uettouaglia, la quale si toglieua per forza, & non-  
dimeno da niuno de' suoi era abbandonato. Ma con merau-  
iglioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con gli inimici,  
parēdo loro essere migliore gente, et piu esperti alle guerre,  
essendo stati dieci anni, o' piu continui con l'armi indosso,  
& in su campi. Nondimeno diceuano c'hauendo ad essere  
affaticati in luogo di guastatori in cauare fossi o' in edifi-  
care mura, o' in portare uettouaglia, conosciuano, per esser  
horamai prouetti di età, che non poteuano durare à tale  
fatica, ne essere cosi robusti poi al combattere, & però con-  
fortauano Cesare che senza piu indugio cercasse di uenire  
alle mani. La qual cosa intendēdo Pompeo, giudicaua essere  
non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi, &  
che non si curauano di loro medesimi, ne di mettersi alla  
morte uolōtariamente per fare esperienza, et forza di uin-  
cere, dubitando anchora dell'animo inuitto, & indefesso di  
Cesare, il quale si uedeua che desideraua tentare la fortuna,  
& combattere per acquistare non una città o' una regio-  
ne, ma tutto l'imperio de' Romani. Et per questa cagione



pareua che Pōpeo finalmente hauesse mutato proposito, & riputasse piu sicura, & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare insu la sella, et consumarlo à poco à poco pel mezzo della fame, et delle difficultà, nelle quali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare, ne per terra poteua hauere il bisogno delle uettonaglie, ne accrescere altrimenti il suo esercito, ne hauere la commodità delle naui da potersi leuare dallo assedio. Deliberò adūque differire, & prolungare il cōbattere, et condurre gl'auuersarij in estrema, & ultima fame, p uincergli poi senza fatica, et per hauergli à discretione. Ma la fortuna sua fattasegli iniqua et cōtraria, la quale hauea deliberato fare Cesare uittorioso, non permisse che Pompeo potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio. Imperoche una grāde moltitudine di senatori, i quali erano con lui, uno grande numero di caualieri illustri, molti Re, & Signori, ch'erano in sua cōpagnia, con una uoce tutti lo confortauano, et quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano mossi per nō essere esperti nella disciplina militare, parte p l'arrogantia c'haueano presa per la uittoria acquistata à Durazzo, parte per parergli essere molto superiori di forze, et alcuni per essere stanchi, & desiderare lo euēto di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da l'altra parte che bene conosceua non hauere alcuno altro rimedio che'l uenire presto alle mani, faceua ogni cosa, et usaua ogni arte, et industria per prouocare gli inimici alla zuffa, tenēdo sempre il campo ordinato à squadra à squadra. La quale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente i soldati di Pōpeo al combattere di presente. Ma Pompeo opponendosi à questo loro sinistro, & periglioso consiglio, dimostra loro che Cesare era al tutto costretto da necessità mettersi



a' discretione di fortuna, ne poteua per altro mezzo saluar  
si che co'l uenire subito alle mani, perche nel cōbattere spe  
raua la salute, et la uittoria, et sapena la disperatione dare  
accrescimento di forze, et d'ardire alli soldati, & che nello  
star si non hauea alcuno rimedio, & à noi disse Pompeo è  
data la uittoria in mano, ne ci puo essere tolta se staremo  
quietamente, et non uorremo mettere in cōpromesso quello  
che è ueramente nostro, & lasciarci trascorrere nelle for  
ze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dallo  
esercito, & incominciando gia alcuni à biasmarlo, ch'essen  
do imperadore d'uno tanto esercito, & hauendo il gouer  
no di tanti illustri soldati, & potendosi appellare Re de Re  
& un'altro Agamennone, & hauendo amministrate tante  
guerre con tanta sua gloria c'hauea meritato essere cogno  
minato Magno, hora dimostrasse temere di quello, che non  
si douea fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla  
propria ragione, & constretto pigliare piu presto il cōsiglio  
d'altri, benche uedesse manifestamēte essere la rouina sua,  
che à fare a' modo suo, forse pche qualche deità gli era au  
uersa, & contraria, & in questo modo diede se, & tutte le  
cose della guerra all'arbitrio di chi lo consigliaua perniti  
sissimamente. Et gia fatto piu tardo, & pigro del consue  
to fuori della natura sua, non senza pericolo suo, & di chi  
lo confortaua à questo partito, benche contra la uoglia sua  
ordina la battaglia. Cesare quella notte haueua mādato ire  
legioni à prouedere alla nettouaglia, lodando la tardità di  
Pompeo, & però stimando che non hauesse à mutare consi  
glio, l'hauea mandate piu liberamēte. Ma intendendo poi  
che Pompeo si preparaua al combattere, si allegro' molto  
giudicando che Pompeo ne fusse per forza astretto dallo



LIBRO

esercito. Et però subito richiamò le tre legioni, et à mezza notte fatti i sacrificij inuocò Marte, & Venere sua parēte. Conciosia che da Enea, & da Giulio suo figliolo la famiglia de Giulij hauesse origine, come dimostra il cognome. Fece anchora uoto di edificare un tempio alla dea della uittoria in Roma, essendo uittorioso. In quella medesima notte si uide trāscorrere pel cielo un fulgore, che penetrò dal campo di Cesare insino à gli alloggiamenti di Pompeo, et quiui parue che si spegnesse, per ilche i soldati Pompeiani giudicarono c'hauesse loro ad interuenire qualche cosa splēdida, et illustre cōtro à gli auuersarij. Cesare piu sanamente prese che tale augurio significasse che egli douesse estinguere la gloria di Pōpeo. La medesima notte anchora uolendo Pōpeo sacrificare à gli dei, la uittima fuggì del tēpio, et non si potè ripigliare, et dinanzi all'altare si fermò uno sciamo di pecchie. Oltra à questo segno nacque nell'esercito suo, essendo anchora auati giorno, una certa paura confusa, & Pompeo, uolēdone intendere la cagione, andò cercādo tritamente tutto il cāpo, et non trouando cosa alcuna, si gittò in sul letto p riposarsi, doue fu assalito da profondissimo sonno. et desto poi da gli amici, disse hauere sognato come hauea ueduto che in Roma era cōsecrato un tēpio à Venere Vittrice, nō sapendo però il uoto di Cesare. Gli amici suoi, et tutto l'esercito si rallegrò p tale sogno in modo, che cō un certo impeto, & imprudētia, & con fare poca stima di Cesare, si affrettauano alla battaglia, come se fussino certi della uittoria, et molti gia in segno di uittoria adornauano i padiglioni cō rami di lauro, et i serui apparecchiavano splēdide, et pōpose uiuāde, et erano alcuni de primi Senatori, i quali gia cominciavano à cōtendere chi di loro hauesse à succe-



dere nel sacerdotio di Cesare ch'era allhora Pontefice massimo. Lequali cose tutte Pópeo hauea in horrore come peritissimo ne l'arte militare, et benche se ne turbasse molto, nò dimeno simulaua, et taceua, stádo in dubbio se à lui staua piu il còmandare o no, ueggèdo non potere gouernarsi à modo suo, ma essere piu presto retto, et gouernato d'altri, essendo còtra l'instituto, et uolòtá sua necessitato, et astretto al combattere. Tanta timidezza pareua che fusse nata in lui, essendo stato insino à questo tēpo capitano magnificētissimo, et hauēdo hauuta la fortuna prospera in ogni cosa. Ilche gl'interveniuá, pche li pareua mettere in sul tauoliere la salute di tãti huomini, et anchora la propria gloria sua, la quale insino alhora era stata inuitta. O ueramēte nasceua il timor suo da una certa diuinatiōe, et aspiratiōe de cieli, e dal male de la rouina sua, essendo gia propinqua, & uicina, douēdo quel medesimo giorno cadere di sì alto, et sublime grado di principato. Dicesi che predisse a' gl'amici solamente questo che quel dì qualunque di loro due fusse superiore nella uittoria, douea esser cagione di grandissime calamità à Romani così detto uscì fuori alla cāpagna cò le schiere ordinate alla guerra. L'esercito di questi due Capitani secòdo ch'io ho potuto ritrarre da quelli c'hanno scritto piu particolarmente l'histoire de Romani fu in questo modo. Cesare hauea seco uētidua mila soldati, tra quali furono circa mille cauallieri. Pópeo era seguito da due uolte altri tanti, tra quali erano sette mila cauallieri. Sono alcuni, ch'affermano ch'in questa battaglia interuenono settāta mila Italiani, et chi scriue del minore numero dice sessanta mila, & chi fa mētiōe di forestieri, pone che fussino tra tutti quattrocēto migliaia, et di questi dicono che Pópeo n'hauea il sesto piu.



L I B R O

Altri affermano delle tre parti le due. Ma qualunque si fusse il numero de l'una parte et dell'altra, ciascur di loro hauea tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri ch'erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi, & Greci Acarnani, et Etolij. Con Pópeo erano popoli, & genti Orientali in copioso numero cosi a' pie come a' cauallo, Lacedemonij, et Boetij, Atheniesi, & Mori, & finalmente in aiuto di Pópeo erano uenuti quasi tutti quelli c'habituano nel circuito del mare Oriētale, cioè Thracij, Helespontij, Bithinij, Frigij, Ionij, Lidij, Páphili, Pisidi, & Paflagoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabeschi, Ciprioti, Rodiani, & Candioti, erano anchora cō lui alcuni Re & Signori, Deiotaro Tetrarca & principe de Galati orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini, c'habitano dentro a' Eufrate sotto Tassile loro Luca. Megabate capitano di Artabo Re dell'Armenia sopra l'Eufrate. Et d'Egitto gli furono mandate in aiuto sessanta naui da Cleopatra Reina, essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste naui non si ritrouarono all'impresa, pche Pompeo in quella guerra non adoperò l'armata, ma la tenne a Corfu in otio, ilche nō fu fatto prudentemente da lui, nō si curando ualersi dell'armata, nella quale era molto superiore a' Cesare, et p il mezzo di quella gli harebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamēte si confidò nell'esercito terrestre, hauēdo a' cōbattere con soldati assuefatti a' lūga fatica, et nella guerra feroci, et esperti. Oltra questo la uittoria c'hebbono i Pópeiani a' Durazzo, fu cagione anchora dell'infelicità di Pópeo, et della prosperità di Cesare, pche l'esercito di Pópeo insuperbito, et fatto insolēte da tale uittoria, diuētò preuaricatore dell'auttorità, & riputatione del suo capitano, et si riuoltò ancho si precipito



so alla guerra senza alcũ rispetto ò prudentia. Ma Dio per  
messe così hauendo statuito che l'imperio de Romani sotto  
un monarca fusse dominatore dell'uniuerso. Hauendo l'uno,  
et l'altro capitano ordinato l'esercito, et ogni altra cosa ne-  
cessaria alla pugna, Pópeo in confortare, et inanimire i suoi  
parlo' in questa sentetia. Ciascun di uoi ò soldati, & compa-  
gni miei sa che à questa fatica nõ per mio ordine, o' cõman-  
dameto ma per propria uolõta uostra sete condotti. Imperò  
che potèdo noi uincere, et macerare Cesare senza cõbattere,  
uoi tentàdo la fortuna, & mettèdo in pericolo ogni cosa, ha-  
uete deliberato uenir alle mani. Adũque poi che così ui pare  
considerate almāco come ottimi giudici di guerra, che mol-  
ti, come siamo noi, habbiamo andare cõtro à pochi rispetto  
al numero de nostri soldati, et che i uincitori uanno à tro-  
uare i uinti. I giouani quelli, che sono gia quasi uecchi, quel-  
li, che son gagliardi, et c'hāno le forze intere, coloro i quali  
son stāchi, et debilitati. Cõsiderate à tātā potetia quāta è la  
nostra, & alla giustissima causa, per la qual siamo mossi à  
questa impresa, hauendo prese l'arme solamēte per difendere  
la libertà publica, et la patria dalla tirānide, cõfidāoci nel-  
la buona nostra cõsciētia, et nella offeruātia delle nostre leg-  
gi, et nella cõpagnia, & aiuti, & fauori di tanti eccellenti  
Re, Principi, popoli, & Signori, & nella propria uirtu di tā-  
ti Senatori et caualieri. Ricordateui oltre à q̃sto che noi cõ-  
battiamo cõtra huomo, che sempre ha cerco acquistare impe-  
rio cõ fraude, latrocini, furti, et rapine. Andiamo adũque cõ  
buõa sperāza, et cõ animo frāco, et inuitto, ponēdoui ināzi  
à gl'occhi la fuga de nimici à Durazzo, et tātī uestilli, quā-  
ti pigliāmo in un giorno solo. Cesare dallo oppposito esorto i  
suoi con le infra scritte parole. Gia superato habbiamo tut-



L I B R O

te le difficoltà, se hoggi ciascuno di uoi dimostrerà la uirtu sua. Questo è quel giorno c'ha à dare giuditio di ciascuno. Ricordateui delle promesse, le quale mi faceste à Durazzo, et alla mia presentia cōfermastе, et anchora con giuramēto che nō tornereste mai indietro senza la uittoria. Questi auersarij nostri sono quelli, contra i quali siemo uenuti insino dalle Colōne d'Hercole, et che ci fuggono fuora d'Italia, et che ci uogliono spogliare del triōfo, & d'ogni honore, ha uēdo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acquistate tante uittorie cōtra gli Spagnuoli, Francesi, et Inglesi, & soggiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste, et honeste, mi sono denegati i premij conueniēti, ne mi sono renduti meriti alcuni pure cō ringratiarmi di tātī beneficij, i quali ho fatti alla mia Rep. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione, sperādo che ne gli emuli miei fusse qualche pietà, qualche giustitia. per ilche uogliate tutti insieme, et uniti essere meco alla uēdetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno, ò gratitudine, ricordateui della beniuolētia, liberalità, carità, & fede mia uerso di uoi, & de benefitij, et doni, i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldati, et inesperti siano uinti da quelli, che sono assuefatti lungamēte alle fatiche, & pericoli di Marte. Aggiognesi à questo il giouenile disordine d'inimici, et la diffidentia del capitano, il quale io son certo hauere grādissimo timore del fine di questa pugna, et cōtra sua uoglia essere spinto alla battaglia, et essere gia diuētato pigro, et tardo in ogni cosa, et cōstretto piu tosto obbedire che cōmandare. Tutto lo sforzo uostro, tutta la cura, tutto l'ingegno bisogna sia cōtra gl'Italiani, pche de gl'altri, che sono cō



Pópeo, nō e' da tenere molto conto, essendo gente inutile alla guerra, et la maggiore parte Soriani, Frigij, & Lidi, consueti sempre à fuggire, & stare in seruitù, & io ne ho fatto esperienza, come uoi anchora facilmente conoscerete. Et però fate solamēte stima de gli Italiani, et loro perseguitate. Et se per uētura i forestieri ui correrāno intorno come bestie, ò cōciteranno tumulto, nō ui appiccate con loro, ma rimouēdogli da uoi riguardateli come amici, & opponete loro à terrore solamēte i forestieri, che sono nel campo nostro, et sopra tutto fate ch'io conosca che uoi ui ricordiate della uostra cōsueta uirtù, & delle promesse mi faceste à Durazzo, & stimate piu la gloria, et la uittoria, che la propria uita, & correndo cō impeto alla battaglia empiete i fossi, & rouinate gli steccati, che hauete fatti per difesa del campo, accioche tutta la speranza della salute, & difesa uostra sia nelle arme, & i nimici ueggendoci hauere abbandonati gli alloggiamenti, sappino che noi ci habbiamo imposta necessitā, et altutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mādò fuora delle guardie del capo duo mila Veterani: i quali cō grande silentio ricpirono i fossi, la quale cosa ueggendo Pópeo, & conosciuto lo ardire loro, mando' fuora palesemente uno graue sospiro, benché alcuni de suoi stimassino che gli inimici facessino dimostrazione di uolere fuggire. Ne si potè contenere che non dicesse essere condotto à combattere cō le fiere, le quali ne dà la fame, ne da disagi possono essere domate. & parendogli da non douere piu differire, ò mettere alcuno spatio di tēpo in mezzo, essendo gia quasi ciascū apparecchiato alla zuffa, lasciati alla guardia dell'esercito quatromila Italiani, gli altri tutti ordinò alla battaglia intra'l castello Farsallo, et il



L I B R O

fiume Enifeo, nel quale luogo Cesare anchora parimente hauea ordinati i suoi. Et principalmete l'uno, et l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre separati l'uno dall'altro con picciolo spatio. Intorno à quali furono posti da lati i caualieri, & con loro erano mescolati i balestrieri, & fróbolieri. In questo modo fu distribuita la natione de gli Italiani, nella quale l'uno, et l'altro hauea tutta la speranza, et ne soldati forestieri si confidauano poco, & gli usauano piu à pompa che à còbattere. Et quelli di Pompeo erano di uarie qualità, & lingue. & per questo scelse da parte Macedoni, Peloponnesi, & Atheniesi, & posegli al presidio de gli Italiani. Gli altri, come Cesare hauea pensato, distinse, & separò secondo le loro nationi, & patrie, à quali impose che quādo si fusse uenuto alle mani, attorniaffeno i nimici, & gli assaltaffino da ogni parte, et faceffino forza di mettere à sacco i soldati, essendo senza alcuna difesa di steccato, ò fossi. Lo squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suocero di Pópeo, nel corno sinistro era Domitio, nel destro Létulo, ma Pópeo, & Afranio erano proposti alla cura di tutto l'esercito. I capitani di Cesare furono Silla, Antonio, & Bruto, & egli era capo della decima legione, la qual cosa uedendo Pópeo, gli pose all'opposito la maggiore parte de piu eletti, & migliori caualieri in numero copioso, accioche essendo maggiore quātita, si ingegnassino metterlo in mezzo d'ogni lato. Cesare accorgēdosi del fatto, pose alla guardia della sua legione tre mila fanti de piu arditi, et gagliardi, à quali impone che come uedessino gl'inimici attorniare le squadre à cauallo, subito saltino in mezzo, et cò le arme in hasta diano al uiso de nimici, stimādo che loro nò haueffino à sostenere che fusse guasto loro il uolto, essendo giouani, & non



esperti à simili pericoli. In tale modo adūque l'uno, et l'altro ordinò il cāpo suo, et ciascuno andādo intorno alli suoi, & disponēdo, & prouedēdo le cose necessarie, et opportune confortaua i soldati all'ardire, & cōmandaua che ogni huomo si portasse uirilmēte, et dimostrasse la uirtu sua. Cesare chiamò in aiuto Venere uित्रice, & Pōpeo Hercole inuitto. Essendo ogni cosa apparecchiata, & prouista alla guerra in modo che non bisognaua se non dare alla trombetta, l'una parte, & l'altra per buono spatio si fermò, & stette con grā de silentio, come ambigui del fine, & come pigri, & lenti, l'uno guardādo uerso l'altro aspettauano chi fusse il primo à darui dentro. La moltitudine, la quale insino à quella hora non si era punto risentita, ueggēdo in quel punto cōgregato in un medesimo luogo sì copioso numero di Italiani, cōsiderādo che tutti doueano mettersi al pericolo della morte in una sola battaglia, incominciò ad hauerne cōpassione, appropinquādo di poi il male, l'ambitione, la quale haueua infiammate, & accecate le mēti loro, subito fu spenta, & conuertita in timore, & angustia d'animo. La ragione anchora misuraua & la grādezza del pericolo, et la cagione, per la quale due sì gloriosi cittadini contendeano insieme, per essere superiore l'uno all'altro, et sottometteuano la gloria, & riputatione acquistata con tanto sudore, & fatica allo arbitrio, & ludibrio della fortuna ria, sapendo molto bene che qual di loro fusse uinto nō potrebbe essere sicuro, ne hauer luogo pure nelle cose minime. Considerauano oltre à questo che tanto numero di ualenti huomini per cagione loro si metteuano alla morte. Ritornaua etiandio alla memoria il parentado, & amicitia che soleua essere tra l'uno, & l'altro, et quante cose preclare haueuano fat-



LIBRO

te per acquistare gloria, et dignità, & hora discordassino insieme armati, & co'l coltello in mano mettèdo il mondo sotto sopra, & gli amici, et tanti, quanti erano con loro al taglio delle spade, & alla effusione del sangue: essendo cittadini d'una medesima patria, & insieme parenti, & amici condotti in tanto furore, & insania che l'uno fratello fusse condotto combattere cò l'altro. Imperoche era conueniente cosa credere che tra tante migliaia de huomini congregati in uno luogo medesimo, interuenissero molte cose nò aspettate, & marauigliose, & fuora d'ogni loro opinione. I quali incōuenienti, & disordini cōsiderando ciascuno, era ripieno di penitentia, & di dolore, & però stauono tutti come stupefatti, conoscendo che in quel giorno doueuano ò morire, ò rinascere, la qual cōsideratione fu di tanta forza, & in modo cōpunse loro il cuore, che pochi furono, i quali si potesino cōtenere dalle lagrime, pensando massime che quel di haueua à priuargli che mai piu nò haueffino à riuederli insieme. Ma innanzi a gli altri staua di mala uoglia, et quasi immobile la natione de gli Italiani. Accorgèdosi adūque Pōpeo che tutti li forestieri, i quali eran uenuti in suo fauore, stauano per tal aspetto sbigottiti, et inuiliti, et dubitādo che nel principio della zuffa nò nascesse p colpa loro nel campo suo qualche cōfusione, fece subito fare il segno della battaglia, cōtra'l quale fu da Cesare subitamēte risposto, et in un momento si leuò lo strepito, et romore co'l sonito delle trōbette, dal quale ciascuno fu acceso cō grādissimo impeto, et furore alla crudele zuffa, et come doueua interuenire in sì profonda moltitudine, i capitani et gl'altri capi del cāpo subito cominciorono à discorrere p diuerse parti cōfortādo, & riscaldando i suoi alla uittoria. nōdimeno pareua ch'ogni  
huomo



huomo cō difficultà, et spauēto si mouesse per affrōtar si insieme. Et essendo già propinqui, incominciorono à cōbattere prima cō le uerrete, et cō le frōbole. Dipoi gli huomini d'arme mescolati cō la fanteria si affrōtorono in breue spatio, et preualendo i soldati di Pōpeo si affrettano intorniare la decima legione. Cesare allhora fece il cēno ordinato, onde quelli, che erano posti al presidio suo, corsono subitamēte alla difesa, & fattisi auanti à gli huomini d'arme, gli assaltano nella uista. Perilche loro ueggēdo lo ardire de gli inimici, & temendo di nō essere feriti nel uolto, incominciorono à fuggire senza ordine alcuno. I caualieri di Cesare uedendo che in quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeo, senza aiuto de gli huomini d'arme, andorono subito ad affrōtargli. Et in questo modo circōdorono quelli, da quali prima temeano di nō essere circōdati. Della qual cosa accorgēdosi Pōpeo, comāda à fanti che nō si muouano dal luogo loro, ne si discostino piu oltre del suo squadrone, ne usino l'arme in hasta, ma cō le sue saette ributtino gli inimici, che uēgono per affrōtargli il quale comandamento molti giudicano essere molto utile, quādo sopra sta il pericolo d'essere messo in mezzo. Benche Cesare nelle sue epistole dispregi questo modo di cōbattere: perche sono maggiori ferite quelle, che sono fatte cō maggiore impeto, come son quelle delle arme in hasta, anchora i fanti con queste si diffendono meglio, & possono piu sicuramente andare discorrendo. Ma quelli, che cōbattono dapresso cō le arme corte, afferma Cesare che sono piu impediti, & manco offendono, & sono piu offesi, la qual cosa allhora interuenne. Imperoche la decima legione presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di Pōpeo, la quale era stata abbādonata da caualieri, percosse

Appiano.

m



Et ferì tutti quelli, che erano da lati cō dardi, Et saette, stā  
 do d'ogni parte immobili insino che impauriti tutti li fece  
 uoltare in fuga. La qual cosa gli fu augurio, Et inditio del  
 la uittoria, l'altra moltitudine faceua grādissimo strepito p  
 gli feriti, Et morti, come interuiene in uarij esercitij et ope  
 re della guerra. Et tutta la campagna era gia piena di gri-  
 da, Et sospiri di quelli, che moriuano, Et che erano feriti, et  
 d'ogni parte si sentiuano pianti, Et sospiri. I soldati forestie-  
 ri p tale spettacolo riēpiuano tutte le loro squadre di pau-  
 ra, Et per la merauiglia c'haueano della uirtu de nimici,  
 nō ardiuano affrōtarsi con loro, tanto che al fine, essendo la  
 sinistra squadra di Pompeo constretta cedere, tutti i soldati  
 forestieri si uoltarono in fuga, Et senza ordine alcuno co-  
 minciarono à gridare, noi siemo uinti. Et entrando ne pro-  
 prij padiglioni li saccheggiuano come se stati fussino de gli  
 inimici, spargendosi uariamente douunque pareua loro. Et  
 gia lo squadrone de gl'Italiani, intesa la rotta, et disordine,  
 benche cō ordine, et difeso da piu gagliardi, incominciò à ri-  
 trarsi indietro à poco à poco. ma essendo cōtinuamēte sopra  
 fatto da gli auuersarij, finalmēte anchora esso fu uolto in fu-  
 ga. Nella qual cosa Cesare usò grādissima astutia, per nō ha-  
 uere di nuouo à cōbattere, Et p nō dare spatio di nuouo di  
 rassettarsi, Et di rimettersi ad ordine, deliberando che quel  
 giorno non fusse il fine d'una battaglia, ma di tutta quella  
 impresa. Perilche fece cōmandamēto à tutto il suo esercito,  
 che ciascuno si astenesse di offendere il sangue Romano, ma  
 solamente percotesse i forestieri, contro à quali facessero  
 tutto lo sforzo. Accostati adunque à soldati Pompeiani, di-  
 ceuano à tutti gli Italiani che nō dubitassino, che à loro nō  
 farebbono alcuna uiolentia, ò nocumento, uolendo stare da



parte, & spargendosi questa uoce per tutto il campo di Pompeo, tutti gli Italiani si fermarono, parendo loro essere sicuri. La qual cosa uedendo i soldati forestieri, ne sapendo altrimenti la cagione, si fermarono anchora essi. Allhora quelli di Cesare ueggendo in questo modo i forestieri di Pompeo lasciati senza alcuno presidio, cō impeto grandissimo andarono loro adosso, et tanti ne ammazzarono quanti ne poterono assaltare, in modo che ne feciono grandissimo stratio. Pompeo adunque ueduta la strage de suoi, inuilito, & caduto d'ogni speranza di salute, si separò dall'esercito, & entrato nel padiglione stè alquanto senza parlare, nel qual modo si legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezzo de nimici. Pochi de suoi ardirono partirsi di cāpo, massime perche Cesare p publico bādo promisse la salute, et perdono à tutti. Essendo gia il Sole p tramontare Cesare discorrendo pel cāpo, conforta i suoi che nō si partino insino che nō hāno presi gli alloggiamenti di Pompeo dicēdo che se gl'inimici hauessino spatio pure d'uno giorno à ripigliare le forze, era uno mettersi di nuouo in pericolo: ma se prima che si ritrahe ssino dalla battaglia, occupauano gli alloggiamenti, & dissipauano del tutto gli auuersarij gia uinti, tutta quella guerra era finita. & discorredo poi da ogni banda, & confortando ciascuno à durare alla fatica quel brieue spatio, che restaua, esso era sempre il primo innanzi à gli altri, & in questo accendeua gli animi, i quali erano gia stāchi per la fatica, ueggendo ciascuno il suo capitano non curare ne pericolo, ne disagio. A questo si aggiungeua la speranza del saccomanno, potendosi insignorire de gli alloggiamenti de nimici, & parendo loro che la fortuna fusse loro prospera, & felice, & non è dubbio che

m ij



gli huomini posti in speranza, et in prosperità, sentono máco i disagi. Ristringendosi adunque insieme. cò gran forza ributorono le guardie de gli alloggiamenti. Pompeo uedute queste cose dopo un lungo silentio si dice usò solamēte queste poche parole. Hāno costoro ardire di manometterci insino a gli alloggiamēti nostri? Et così detto si mutò il uestimento, et salse à cavallo, et accòpagnato da quattro de suoi più fedeli, Et cari amici, nò cessò mai di correre insino che allo apparire del giorno si condusse a' Larissa. Cesare entrò il primo nel padiglione di Pompeo, come predisse che farebbe, Et cenò le uināde che dentro erano state apparecchiate per la cena di Pópeo. Similmente fu ricercato tutto lo esercito. Perirono in questa battaglia non computando il numero de forestieri, che fu grádissimo, ma de gl'Italiani di Cesare trenta còdottieri, dugento huomini d'arme, Et alcuni affermono mille dugento. Dello esercito Pópeiano furono morti dieci Senatori, tra quali fu Lucio Domitio eletto già successore à Cesare nella Frácia, Et circa quarāta cavalieri più illustri, Et del resto di tutto l'esercito quelli, che scriuono de la maggiore somma, affermano essere stati uenticinque mila. Bēche Asinio Pollione, il quale militò sotto Cesare in questa guerra, scriue che de Pópeiani nò morirno oltre à sei migliaia. Tale fu adunque il fine della Farsalica pugna. Cesare dopo la riceuuta uittoria compartì à suoi secondo i proprii meriti di ciascuno, i primi, Et secondi premij, confessando che haueuano egregiamente combattuto, Et spetialmente la decima legione. i tertij premij meritò hauer Crassino capo di squadra, benché fusse morto. Costui entrando Cesare in battaglia, Et domādato da lui, che spera tu hoggi di noi o Crasino? rispose con alta uoce uinceremo ad ogni modo ò



Cesare, & hoggi mi uederai o' uiuo, o' morto, & lo esercito tuo mi uedrà discorrere intorno à tutte le squadre, et fare molte cose illustri, & preclare, & sarai testimone della mia uirtu. Et così interuenne, perche poi c' hebbe fatte cose marauigliose, & incredibili, & fatto grande strage degli inimici, finalmēte fu morto, et trouato nel mezo de corpi degli auuersarij morti. Perilche Cesare gli donò così morro i tertij premij, come detto habbiamo, con i quali comādò che fusse sepolto, nel quale luogo gli fece un monumēto in testimonio della sua uertu. Pōpeo da Larissa cō simile prestezza di camino arriuò al lito del mare, doue mōtò in su una picciola cimba, et trouata dipoi una certa naue in su quella si fe portare à Metellino. Dipoi accōpagnato da quattro Galee sottili, le quali gl'erano state mandate da Tiro, & da Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigò à Corfu, & di quindi in Libia, nel quale luogo hauea un' altro esercito cō molti maritimi apparati. Et riuoltò l'animo di ripigliare la uolta d'Oriēte cō proposito di congiugnere seco le forze de Parthi, senza manifestare à psona il consiglio suo. Ilche appena fece noto agli amici essendo cōdotto in Sicilia. Ma essi al tutto gli dissuasono che nō si cōfidasse ne Parthi, hauēdo poco innāzi ingānato, et uinto Marco Crasso, et essendo anchora p la fresca uittoria superbi, et insolēti, ne essere per alcū modo sicuro mettere in potestà loro Cornelia di bellezza singulare, & eccellēte, & nata di Crasso. Perilche mutato cōsiglio deliberò andar in Egitto cōfortato da gl'amici, come in regione uicina, potēte, et felice anchora, & copiosa di nauilij di frumēto, et di danari. Et bēche Tolomeo Re d'Egitto fusse in età puerile, nondimeno era ossequente à Pōpeo, et lo riuierua come padre. Mosso adūque Pompeo da queste



ragioni, diſpoſe l'animo totalmēte allo Egitto, nel qual tempo Cleopatra ne era ſtata cacciata, regnando prima inſieme co'l fratello, la quale per ritornare nel regno, preparaua in Soria eſercito contra'l fratello. Et Tolomeo aſpettaua intorno al mōte Caſſio l'inſulto della Sorella. Interuenne che Pōpeo à caſo per forza di uēti fu portato per mare alla radice del mōte, doue egli uedute molte ſquadre, le quali erano alloggiate ſu per la riuā, fermò alquanto le uele, immaginādo quello, ch'era, che foſſe l'eſercito di Tolomeo. Perilche mādò ināzi imbafciadori à ſignificargli la uenuta ſua, facēdo gli ricordare l'amicitia, la quale hauea tenuta co'l padre. Haueua il Re anni tredici, et il gouerno de ſoldati haueua uno chiamato Achilla, et la cura della pecunia hauea Fotino Eunuco. Queſti due inteſa la uenuta di Pōpeo, ſubito cominciorono à conſultare inſieme quello che fuſſe da far di lui. Et in queſto trattato anchora interuenne Theodoto Saremio precettore del Re. Coſtoro riuoltādo per l'animo molte nefande coſe contra Pōpeo, finalmente ſi conuenno no tor gli la uita per gratificare à Ceſare. perilche gli mandorono incōtro un nauicello egregiamente ornato con fargli intendere che il Re gli mandaua queſto piccolo nauilio, perche il mare in quel luogo era importuoſo, ne ſi poteua ſolcare con maggiori nauilij. Con i miniſtri Regij era Sempronio Romano il quale era à ſeruigi di Tolomeo, Et gia era ſtato ſoldato di Pōpeo. Coſtui porſe in nome del Re la mano deſtra à Pōpeo, dicendogli che ueniſſe lietamēte al coſpetto del Re come ad un proprio figliuolo. Oltre à queſto l'eſercito era ordinato in ſu'l lito à ſquadre ſotto ſpetie di uolere honorare Pōpeo, Et il Re ſedeva in mezzo uestito di porpora. Pōpeo ueggēdo l'ordine dell'eſercito, et l'ornamento del nauicello,



sospettò assai, nō si uedēdo massime uenir incōtro ne la per  
 sona del Re, ne alcuni de suoi principali, et piu degni, Reciz-  
 to' solamēte un uerso di Sofocle poeta. Chi ua al tiranno di  
 libero si fa seruo, et cosi detto mōto' in su la cimba paurosa  
 mēte, et essendo in alto mare, incomincio' molto piu à teme-  
 re massime di Sēpronio, o' perche essendo stato suo soldato  
 conosceua i suoi costumi, o' perche dubitaua ch'essendo Ro-  
 mano nō hauesse in animo di fargli uillania per farsi beni-  
 uolo, et amico à Cesare. Voltatosi adūque Pōpeo uerso di lui  
 disse. O' soldato nō ti conosco io? al qual Sēpronio rispose, io  
 credo che tu mi conosca. et cosi detto subito fu il primo à p-  
 cuotere Pōpeo, che del cōtinuo gli hauea gl'occhi adosso, &  
 gl'altri feciono il simile. Cornelia sua dōna, et gli amici uen-  
 duta questa scelerata pcussione dalla lūga, alzando le mani  
 uerso il cielo con piāti, & strida chiamorono gli dei in uen-  
 detta, & senza alcuno indugio tornorono indietro. La testa  
 di Pōpeo fu spiccata dal busto, & da Forino fu in luogo di  
 singulare dono serbata à Cesare. Ma poco dipoi hebbe me-  
 rita pena del suo scelerato, & nefando delitto. Il busto fu  
 sepolto nel lito del mare da uno Egittio partigiano della fa-  
 ma, et uirtu di Pompeo, & fattogli il sepolcro, nel quale fu  
 scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'un tem-  
 pio sacro che di questo picciolo monumento. In processo poi  
 di tempo essendo questa sua sepoltura ricoperta dalla rena,  
 et le statue sue, le quali da parēti, & amici suoi apresso al  
 mōte Cassio gli furono dedicate di brōzo nel portico del tē-  
 pio, & gia consumate dall'antichità, nella età mia d'Adria-  
 no imperadore arriuato in questo luogo, furono con gran-  
 dissimo studio, & diligētia ritrouate, & rischiarate, & ri-  
 pulite, et il sepolcro instaurato in modo che da ciascuno po-

m iiii



teuano essere apertamente riconosciute. Tale fu adunque il fine di Pompeo Magno, dal quale furono amministrate per lo adietro tante, & sì grandi guerre con tãta sua gloria, et felicità, & per opera, & uirtu del quale l'imperio de Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde meritò il cognome di Magno, nõ essendo insino à questa ultima guerra stato mai superato da altri, ma stato inuitto, & felice, et insuperabile insino dalla sua adolescencia. Imperoche trẽta cinque anni continui fu monarca della sua Rep. Conciosia che l'auttorità, & potestà sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno della età sua, & durasse insino all'ultimo della uita sua, che morì di età d'anni cinquanta otto, et secondo la comune opinione, Pompeo peruenne à tale riputatione, et grãdezza di state, et per le sue merauigliose opere, et uirtu, & pe'l fauore, et beneuolentia popolare. per la gelosia, c'hauea il popolo della potentia, & tirãnide di Cesare. Dopo la morte di Põpeo, Lucio Scipione suocero suo, & tutti gli altri suoi principi piu illustri scãpati dalla rotta di Farsalia andorono à ritrouare Catone, il quale era à Corfu, doue era stato posto da Põpeo alla cura d'un' altro esercito, et di trecẽto galee sottili. Perilche tutti i primi del cãpo di Põpeo diuisono tra loro l'esercito, & l'armata, che restaua. Cassio nauigò in Põto al Re Farnace per cõmouerlo à pigliare l'arme contra Cesare. Scipione, & Cato andorono in Barberia sotto la speranza di Varo, et dello esercito che era al suo gouerno, hauendo anchora alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Põpeo primogenito di Pompeo Magno, & Launio cõ lui cõ una parte dell'esercito restato saluo à Farsalia, si riduSSono in Hispagna, laquale hauẽdo ridotta in loro deuotione ragunorono un' altro esercito d'Hispanuoli



Celtiberi, & serui, tante forze restauono anchora dell'apparato, et prouedimēto di Pompeo, lequali esso abandonò uolendosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicità. Chiedēdo quelli ch'erano in Barberia Catone per loro capitano, esso cōosso dalla presentia, et riuerentia de Cōsulari nō uolse accettare, perche non era stato anchora Consolo, ma solamēte pretore di Roma. Fu adunque eletto per capitano Lucio Scipione co'l quale haueano congiurato molte genti d'arme alla guerra cōtro à Cesare. Et erano due eserciti degni di farne conto cioè uno in Barberia, l'altro in Hispania. Cesare dopo l'acquistata uittoria. dimorò in Farsalo solamēte due giorni, dādo opera à sacrificij, et à recreare, et riposare lo stāco esercito, et dipoi fe liberi i popoli di Thessaglia, c'haueano cōbattuto in suo fauore. A' gli Atheniesi anchora perdonò liberamēte, usando queste parole. La gloria, et fama de uostri padri, et maggiori, spesse uolte dallo interito, et ruina nella quale siete transcorsi per uostra colpa, uè ha ridotto à salute, Il terzo giorno prese la uolta d'Oriente, p' proseguire il fine della fuga di Pompeo. Essendo arriuato in Hellepōto, per carestia de nauilij fu costretto passare l'esercito in sulle scafe. Cassio accompagnato da una parte dell'armata di Pompeo, ch'andaua à Farnace à caso si riscontrò in Cesare, & bēche per numero, & qualità di nauilij potesse molto sicuramēte combattere contra le scafe sue, uinto nōdimeno, et preso dalla felicità di Cesare, et dalle sue formidabili forze impaurito, & dubitando che deliberatamente Cesare nō uenisse à trouarlo, uscito della galea in su la quale nauicaua, mōtò in su la scafa di Cesare, et impetrato p'dono lasciò in potere suo tutte le galee, tātō grande era la potētia della felicità di Cesare. perche io certamēte nō so



L I B R O

attribuire la cagione di questa timidezza di Cassio ad altro se nõ ch'io mi persuado che in quella difficultà, et angustia, nella quale Cesare fuora d'ogni opinione si riscotrò in Cassio, la fortuna gli fusse in modo propitia, che tolse in tutto l'animo, et l'ardire à Cassio huomo bellicoso, et accopagnato da lxxx. galee sottili, ne gli bastò l'animo, bẽche fusse allhora in quel luogo tãto superiore, affrõtarsi cõ Cesare. Imperoche questo medesimo Cassio, il quale allhora cõ tãta uiltà si diede in potere del nimico, in Roma poi hebbe si grãde animo, che nõ temè torre la uita à Cesare, quãdo era dominatore del mōdo. In questo modo saluato Cesare fuora d'ogni speranza, passò Hellespōto, Ionia, & Eolia, et l'altre nationi dell'Asia minore, le quali hauẽdogli chiesto perdono, furono da lui riceuute à gratia. Inteso dipoi come Pōpeo era passato in Egitto, andò à Rhodi, oue hebbe notitia della morte sua, per ilche nõ aspettãdo altrimēti i fauori, & aiuti, che gli erano mādati da gl'amici, con le galee de Rhodiani, & di Cassio fece uela, et senza manifestare il suo uiaggio prese la uolta uerso Alessandria, doue fu portato in tre giorni, nel quale luogo fu riceuuto benignamēte da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo anchora intorno al mōte Cassio. Qualunque ueniva à uisitarlo, riceueua humanissimamēte, et andãdo p la città dimostrò marauigliarsi de la sua bellezza, et entrato ne la schola de Phillosophi, i quali disputauono insieme uolse interuenire à la disputa. Per ilche acquistò nõ piccola gratia, et beniuolētia cõ gli Alessandrini. Ma poi che lo esercito, che lo seguiva fu cõparito, se porre le mani adosso à Fotino, et Achilla occisori di Pōpeo, et tolse loro la uita. Theodosio, che fuggiva fu preso da Cassio, et sospeso in croce, p la qual cosa nacque tra gl'Alessandrini graue tumulto.



to, et tutto l'esercito regio prese l'arme cōtro à Cesare, et furono fatte alcune battaglie intorno al palazzo del Re, et in sul lito del mare, nel qual luogo Cesare si gittò ne l'acqua per leuarsi dināzi alla furia, et notādo arrinò all'opposita ripa, il che fu causa della salute sua. Gl'Alessandrini presa la ueste, che Cesare si hauea tratta, stimādo che fusse annegato, la sospesono à modo di trofeo in segno di uittoria. Et finalmete ristretto cō i suoi lūgo il Nilo, fece fatto d'arme cō l'esercito Regio, contra al quale hebbe la uittoria, et essendo stato in Egitto circa noue mesi restitui nel regno Cleopatra. Et andādo à sollazo pel Nilo per uedere tutta quella regione, menò seco Cleopatra accōpagnato sempre da piu che quattrocēto nauì. Et prese molti piaceri, et dilette cō lei, la qual à Cesare cōpiacque in ogni cosa. Ma particularmēte di questa parte ho scritto in q̃l libro, il qual ho fatto della historia d'Egitto. Essēdo presentata à Cesare la testa di Pōpeo, nō gli sofferse l'animo uederla, ma comādò che subito fusse sepolita. Edificò ināzi alla città d'Alessandria un piccolo tēpio, et lo chiamò il tempio della indignatione, il quale nella mia età facendo Traiano impadore guerra in Egitto, fu da giudei ruinato. Hauēdo Cesare fatto in Egitto molte singolari, et egregie opere, mosse il capo cōtra Farnace per la uia di Soria. Costui hauea gia fatto alcune guerre cōtra gli amici di Cesare, et ridotte in suo potere alcune prouincie de Romani, et combattēdo cō Domitio pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Perilche era uenuto in tāto ardire, et reputatiōe c'hauea ridotto in seruitù Amiso nobile città in Pōto, la qual era cōsederata al popolo R. et à tutti i fanciulli hauea fatto tagliar le mani. Ma intesa la uenuta di Cesar, cōmosso da penitētia, e da timor li mādò incōtro imbasciadori à chieder la pace, et



LIBRO

offerirgli una sua figlia p sposa, mandandogli etiandio una corona doro. Cesare udita l'imbasciata continuaua il camino tenendo gli imbasciadori in parole, tanto che fu appropinquato al capo di Farnace, & essendo tanto presso al Re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E' arriuato anchora questo parricida à la penitètia del suo scelerato delitto, la quale uoce diede à Farnace tanto terrore, che si uoltò in fuga, et nel fuggire gli furono morti circa mille caualieri. Per la qual cosa Cesare uolèdo detrarre à la fama di Pòpeo con alta uoce disse. O felice Pompeo, il quale p hauere fatto la guerra con simile effeminate gèti dopo la uittoria hauuta di Mithridate padre di Farnace, fusti chiamato Magno. La quale uittoria scriuèdo Cesare à Roma, et uolèdo dimostrare quanto fu facile, & breue cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinsi. Farnace si ritornò ben uolètieri in Bosforo suo regno, il quale gli era stato cōcesso da Pòpeo dopo la uittoria, c'hebbe di Mithridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione conoscèdo ch' in molti luogi gli erano appariti contro potèti eserciti, peruene in Asia, & nel transito amministrò ragione à le città oppresse da tributi. Sentèdo dipoi in Roma essere nata seditione, et Antonio prefetto de caualieri tenere d'ogni parte serrato il passo alla uettonaglia, ritornò à Roma, p la uenuta del quale subito cessò ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de suoi soldati contra la psona sua, pche tutti deliberauono tornarsi à riposare à le proprie loro habitationi, et patrie, nò si curàdo lasciare Cesare, dolèdosi di lui che d'infinite cose, le quali hauea promesse loro, et à Farsalo, et in Barberia nò offeruasse pure la minima parte. Perilche ordinò ch'à ciascu fosse pagate mille



dragme. Ma essi nō contēti di questo, assaltorono Crispo Salustio scrittore elegātissimo, et grauissimo delle Romane historie, pche gli riprendeua, il quale harebbono morto, se nō fusse leuatosi dinanzi alla furia. Cesare ueggēdo l'ostinatione de soldati, cōmandò che la legione, la quale era posta alla guardia della città sotto Antonio guardasse la casa sua, et le porte di Roma, temendo che l'esercito suo non si uolgesse alla preda, et rapina, et bēche fusse cōfortato da gli amici che temeuano della salute sua, c'hauesse cura dello insulto de soldati, niente dimanco diuentò piu animoso, et corse in campo Martio doue erano i soldati discrepanti dalla uolontà sua, et prima uolse essere ueduto nel tribunale, che incominciassse a parlare. Ilche ueggēdo i soldati, cō tumulto corsero al suo cōspetto, et come Imperadore lo salutorono, et gli feciono riuertia. Comandò adunque che dice ssino alla presentia sua la cagione delle loro querele. Ma essi per paura tacerono, et al fine con piu modestia chiesono essere licētiati dal soldo, sperando nō dimanco che Cesare non hauesse a licentiarli pel bisogno, c'hauea della opera loro contra i nimici, ma che promettesse loro maggiore stipēdio. Cesare come astutissimo dimostrò non fare conto di loro, et però disse. Io ui dò licentia molto uolentieri. Restando i soldati stupefatti, et non rispondendo alcuna cosa, incominciò a parlare in questa forma per mitgarli. Io son contento darui tutto quello, che ui ho promesso, quando triumpherò del resto de gli inimici. Mossi adunque da questa inaspettata risposta dimostrorono manifesta letitia, uergognādosì de modi, c'haueuano tenuti cō Cesare. Furono oltra questo ripresi dalla ragione, riconoscendo l'errore, ilquale cōmetteuono, abbandonando il capitano nel mezzo de gli auuersarij, et la



L I B R O

sciando in mano d'altri soldati la uittoria, et il triôpho, che Cesare era per acquistare interamête pel mezo de le fatiche loro. Considerauno anchora che perderebbono la preda, che erano per guadagnare in Barberia, et ch'al fine resterebbono inimici et di Cesare, et della parte auuersa. Cesare adunque reconciliato per questo modo tutto l'esercito, & assettate le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, et per la uia di Messina si còdusse in Lilibeo, doue inteso che Catone era in Utica alla cura della armata con una parte della fanteria, & c'hauera seco treceto cittadini Romani consultori della guerra, i quali si faceuano nominare Senatori, et faceuano il Senato, & c'hauenuano eletto per Capitano Lucio Scipione, de liberò muouere l'armata contra'l capo loro. ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba, ordinò còbattere col suo esercito come contra gente senza Capitano. Vennono à lo oppposito Labieno, et Petreio. gouernatori dell'esercito di Scipione et nel primo assalto misono in mezo molti de soldati di Cesare, et hauèdogli uolti in fuga, gli andauono seguitàdo insino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli cascò sotto, & fu in pericolo se non era aiutato da suoi. Petreio bêche apertamente uedesse potere trattare gli auuersarij come gli fusse piaciuto, et che la uittoria era in suo potere, niètedimà co si ritrasse dalla battaglia, riprèdendo solamête gl'inimici cò queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per riserbare la uittoria à Scipione nostro Capitano. Il quale errore fu attribuito alla buona, et felice fortuna di Cesare, perche hauèdo Labieno, et Petreio acquistata indubitatamente la uittoria, dissoluerono la zuffa cò tãta imprudentia, et imperitia. Cesare ueggendo i soldati suoi fuggire, si fece loro incòtro, et cò turbata faccia gli ritène dalla furia, & gli fermò



tanto che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile a Cesare il remedio di fermare i suoi. Et tale fu il fine della prima battaglia fatta da Cesare in Barberia. Non molto di poi si sparse la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni di fanti, & con uenti mila caualli, de quali la maggiore parte erano barberi, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, il quale si dicea che hauea in sua còpagnia trenta mila fanti, & uenti mila cavalieri di Numidia, & sessanta elefanti con molti saettatori. Perilche lo esercito de Romani cominciò à temere, & i soldati tra loro si leuorono à romore, & in tumulto per la esperientia delle cose passate, & per la opinione, & temenza, che haueano della moltitudine, et uirtu de soldati di Numidia, & massime degli elefanti. Stando in questa dubitatione, Bocho Re de Maurisij prese Cirta città regia di Iuba, perilche Iuba fu còstretto ritornare nel regno menado seco tutto l'esercito da trenta elefanti in fuora, quali fu contento lasciare à Scipione. Per la qual cosa l'esercito di Cesare sentì tanta letitia, che la quinta legione chiese di gratia che le fusse data la cura di combattere còtra gli elefanti, ilche fu potissima cagione de la uittoria. & per tale cagione fu poi dato à questa legione il segno dello elefante nel suo uestillo. Vennono i dua eserciti finalmente alle mani, & fu la battaglia per molto spatio dubbia, & faticosa all'una parte, & all'altra, & molte uolte inclino' la uittoria, & la perdita nell'uno campo, & nell'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficulta, et appena in sul tramōtar del Sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione, non cessò mai ne di, ne notte che dissipò tutto lo esercito di Scipione, et pochi fuggirono dinanzi alla furia. Scipione data ad Affranio la



L I B R O

cura de gli altri che restauono, si saluo' p la uia di mare. In questo modo un'esercito di soldati ottāta mila bene instrutti, & ordinati alla battaglia, & esercitati molto tēpo nella militia, & c'hauea preso animo grāde per la uittoria acquistata ne la prima zuffa, quādo era molto minore numero, poi ne la seconda pugna hauēdo le forze quasi duplicate, al tutto fu sbattuto, & superato. Perilche fu giudicato da tutti che la gloria, & felicità di Cesare fusse insuperabile, ne da uinti fu attribuita la uittoria alla sua uirtu, ma al proprio loro errore causato da la felicità di Cesare, perche fu cosa manifestissima che questa ultima guerra finisse cō tal calamità, & strage solamēte per la imperitia, & imprudētia de capitani, nō hauendo saputo usare la prima uittoria, ma restorono di cōbattere quādo Cesare era già rotto, & superato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua della uittoria di Cesare, & che esso ueniua à quella uolta, fu sì grāde il terrore de soldati, che erano in detto luogo, che ciascuno abandonò la città, et Catone nō curò di ritenergli, ma p aiutargli à saluarsi cōcesse le nauì à primi cōdottieri, et di più cōditione, & lui restò nella città patientemēte. Essendo offerto da gli Vticēsi che intercederebbono p lui à Cesare, Catone sorriddēdo rispose, nō hauer bisogno d'alcuna ricōciliatione cō Cesare, et che Cesare ciō bē sapea. Publicādo poi le pecunie, che erano appresso di lui, le distribui à primi de la città, dipoi andò alle stufe à lauarsi, & lauato uēne à cena, alla quale hauena cōuitato gli amici nel modo, che era cōsuetο fare dopo la morte di Pōpeo, nō pretermettēdo alcuna cosa della solita cōuersatione, ne ponēdo al conuito manco ò piu uiuāde dell'usato. Et ragionando di uarie cose domādò quelli, c'haueuano nauicato, & erano pratici in sul mare, se il tempo era



po era per Cesare, & quanto intervallo andarebbe in mezo prima che Cesare arriuaſſe. Poi c'hebbe cenato entrò in camera licentiando da ſe ogn'huomo dal figliuolo in fuora, il quale abbracciò piu teneramēte, et con piu ſtrettezza, che'l cōſueto, & dipoi cercò ſe al capezale del letto era la ſpada al modo uſato, & nō ue la trouādo incominciò à gridare che à tradimēto era dato à gli inimici da gli amici, & domeſtici ſuoi, dicendo, in qual modo potrò io diffendermi ſe queſta notte alcuno mi aſſaltaſſe? Gli amici entrati in camera p'intēdere la cagione della querela ſua, il confortano che nō tema di fraude alcuna, pregādolo che uoglia andare à ripoſarſi ſenza la ſpada, perche nō hauea da dubitare di eſſer offeſo, temēdo di quello, ch'era cioè che Catone nō haueſſe propoſto di torſi la uita in quella notte. Della qual coſa eſſendoſi accorto diſſe. S'io ho diſpoſto morire, nō biſogna la ſpada, perche facilmentē co pāni inuolti alla bocca potrò ſuſſocare gli ſpiriti uitali, ò percuotere il capo nel muro, ò ſoſpēdermi cō un capeſtro al collo, ò ſalire tātō ad alto che la ſciandomi precipitare à terra, il corpo ſi laceri tutto, ò ritenere il fiato tātō che l'anima ſi ſepari dal corpo, & hauēdo dette molte altre coſe in queſta ſentētia, pregò che gli fuſſe reſtituita la ſpada. pilche parēdo à gli amici nō potergliela piu oltre dinegare, il cōtentorono. Dopo queſto chieſe il libro di Platone ſcritto dell'immortalità dell'anima, il quale hauēdo letto, cōfortò la brigata ch'andaſſe à ripoſarſi, et reſtato ſolo ſubito ſi pcoſſe con la ſpada ſotto lo ſtomaco in modo che leuiſcere uſcirono fuora. Vno di quelli, che ſtauano alla guardia fuora dell'uſcio della camera, ſentēdo qualche ſtrepito, et dubitādo, ſubito ſaltò dētro, et ueduto il fatto chiamò gli amici, i quali feciono uenire i medici in un momēto.

Appiano.

n



i medici ueggēdo l'interiora salde, le rimiseno dētro, et ricu-  
cirono la ferita cō somma cura, & diligētia. Catone ripreso  
il uigore di nuouo dissimulò, et in secreto riprēdēua se stes-  
so, che nō hauesse messo il colpo piu adētro, ne fatta la feri-  
ta maggiore, et cō le parole ringratio' gli amici che fussino  
stati auttori di restituirgli la salute, & di nuouo pregò che  
lo lasciassino riposare. Essi toltogli la spada si partirono: non  
parēdo da dubitar piu oltre. Catone p ingānar meglio chi lo  
guardaua, finse d'esser adormētato, et in quel mezo cō am-  
bedue le mani sciolse la legatura, et scuci' la ferita cō animo  
ferocissimo, et cō le dita, et cō l'ūghie apse la piaga, lacerādo-  
si il uētre, et tirādone fuora le uicere in modo che senza es-  
sere scopto, o' ueduto mandò fuori lo spirito, essendo in età  
d'anni cinquāta. Fu huomo di grauissimo iuditio, cittadino  
singulare, giusto, honesto, costumato, buono, & ragioneuole.  
Hebbe da principio per dōna Martia figlia di Filippo, alla  
qual fu molto amoreuole, et affettionato, et poi che n' hebbe  
hauuto figliuoli, dimostrò si grāde beniuolētia, et amore ad  
Hortēzio amicissimo suo, che ueggēdolo senza figliuoli, et la  
dōna sterile fu cōtento fare diuortio cō Martia, & darla ad  
Hortēzio, et poi che la uide fatta gravida, di nuouo la ridus-  
se à se, come quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto  
il popolo di Vtica piāse la morte sua, et popolarmente, et con  
grādissima pōpa di esequie l'accōpnarono alla sepoltura,  
Cesare usò dire che Catone si era priuato della uita p l'inui-  
dia, c' hauēua alla gloria, et felicità sua. Tullio Cicerone scris-  
se uno elegātissimo libro delle laudi, et uirtu sue, il qual in-  
titulò Catone. Cesare p inuidia ne scrisse un' altro in cōtra-  
rio in calūnia, et uilipēdio suo, et chiamollo Anticatone. Iuba  
et Petreio hanta notitia di tutti qsti calamitosi, et miseri suc-



cessi ueggendosi priuati d'ogni speranza di salute, & che era  
tolta loro la facultà della fuga d'accordo cōbatterono à cor  
po à corpo tãto che ammazzarono l'un l'altro. Cesare adū  
que insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba, lo  
fece tributario à Romani, à gouerno del quale prepose Cri  
spo Salustio. Perdonò à gli Vticensi, et al figliuolo di Catone.  
Era in Vtica la dōna di Pōpeo Iuniore con due piccoli suoi fi  
gliolletti, la quale essendo presentata prigioniera à Cesare, fu  
da lui rimandata salua à Pōpeo suo marito insieme cō i due  
figliuoli. De treceto Romani, che faceuano ad Vtica forma  
di Senato à qualunque potè porre le mani adosso, se torre  
la uita. Lucio Scipione essendo in mare nella stagione del  
uerno, à caso incontrato nelle naui inimiche, poi che hebbe  
fatta una egregia, & gagliarda difesa, ueggendosi al fine su  
perato, ammazzò se stesso gittandosi in mare. Tale fu adun  
que il fine della guerra di Cesare in Barberia. Dopo la qual  
uittoria tornò à Roma, doue entrò col triōfo quattro uolte  
in diuersi di. Il primo triōfo fu della uittoria acquistata in  
Francia, nel quale erano molte, & diuerse nationi. Il secōdo  
fu il trionfo di Ponto contra Farnace. Il terzo fu quello di  
Barberia, nel quale era la imagine di Iuba col figliuolo an  
chora giouanetto. Il quarto il trionfo di Egitto. Ma delle  
guerre, & uittorie acquistate cōtra Romani non uolse triō  
fare, parēdogli cosa degna di riprēsiōne, et da esser riputata  
crudele. Solamēte notò le uittorie delle guerre civili, et con  
imagine et con scrittura figurando i cittadini Rom. uinti da  
lui cō uarie similitudini, et scritture eccetto Pōpeo, la imagi  
ne del quale nō uolse mostrare, conoscēdo il popolo essere an  
chora molto affettionato, et partigiano alla memoria, & no  
me suo. Il popol benchè fusse da timore oppresso, nō dimāco



non potè contenersi che non sospirasse, et non mostrasse dolore quando uide l'immagine di Lucio Scipione, che si buttaua in mare. Et quella di Petreio, che cōbatteua con Iuba à corpo à corpo per aiutare la morte l'un l'altro. Et quella di Catone, che dilaniaua come una fiera le proprie uicere. Ma la representatione de la morte d'Achilla, et di Fotino occisori di Pōpeo ciascū riguardaua con piacere, et letitia. Et allo aspetto de la uergognosa fuga di Farnace nō potena alcuno astenersi dalle risa. La somma de le pecunie, che in questi triōphi Cesare appresentò, fu di mille sessantacinque talēti, dumila ottocento uētidua corone d'oro, il peso delle quali eccedeua xxv. M. cccc. xiiij. libre Del quale thesoro poi c'hebbe triōphato pagò à l'esercito molto maggior quātità, che nō hauea promesso. Imperoche donò à ciascheduno soldato à pie. V. M. dragme Attiche. À contestaboli due uolte più. À tribuni de soldati, et agli homini d'arme. xx. M. dragme. Al popolo die p ciascū una mina Attica. Oltre à q̄sto fece p dilettare il popolo spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cātatori, di battaglie di fanti à pie di mille cōbattēti p parte, di giostre di dugēto caualieri p parte, et un'altra battaglia, ne la quale erano mescolati fanti, et huomini d'arme cō xx. elefanti d'ogni parte. fece oltra questa una battaglia cō le nauì di. iij. M. uogatori et. M. cōbattēti da ciascuna parte. Edificò etiā à Venere Vittrice uno celeberrimo, et ornatissimo tēpio come era uotato quādo douea in Farsalia entrare à la battaglia, et intorno al tēpio fece un bellissimo portico, il quale uolse che fusse il foro de Romani non de le cose uēdibili, ma di quelli, i quali si haueuano à congregare insieme per rendere ragione. Et Cleopatra per gratificare Cesare mandò infino d'Egitto uno simulacro di Venere molto



bello, & ricco, & uolse che fusse posto in questo tempio, il quale insino al presente è anchora intero in detto luogo. Faccendosi dipoi la distributione de la grauezza, o' uero del cēso fu trouata appena la metà delle bocche, le quali erano uiue inanzi a' la guerra, in tanto uotò la città questa ciuile contentione, & discordia. Cesare essendo la quarta uolta creato consolo, andò in Hispagna à l'impresa contra Pompeo Iuniore. Imperoche della guerra ciuile restauano queste sole reliquie di qualità però da non farne poca stima. Conciòsiacosa che tutta la migliore parte de soldati, che erano scampati salui da la battaglia di Barberia, haueano fatto capo in Hispagna, in modo che & de l'esercito, il quale era stato superato in Barberia, & in Farsaglia, & de la natione audacissima de gli Spagnuoli, & de Celtiberi, & anchora de serui assuefatti ne la guerra, si era fatto un campo grosso, & per capitano haueano eletto Pompeo Iuniore, et già era il quarto anno, ch'erano stati in su le arme, & stauano tutti con l'animo pronto, et apparecchiato à la battaglia, portati, & instigati da disperatione, ne la quale confidandosi poco Pompeo, temeuà di combattere. Ma essendo appropinquato Cesare deliberò fare esperientia de la fortuna, bēche ne fusse dissuasò, et sconsortato da più antichi, i quali haueo prouato Cesare in Farsaglia, et poi in Barberia persuadeuano che fusse più sicura uia, essendo Cesare fuora di casa, cōsumarlo col tēpo, & cō la fame. Hauea Cesare fatto questo camino da Roma in Spagna in uinti sette giorni cō grādiffima stracchezza, et fatica di tutto l'esercito, il quale poi che fu arriuato, & alloggiato in Spagna, fu preso da non mediocre timore, & maggiore c'hauesse hauuto mai ueggedo la moltitudine de gli inimici, & considerādo alla espe



rientia, & disperatione loro. per la qual cosa Cesare procedea con maggiore tardità, ilche ueggendo Pompeo si fece piu auanti, & per la paura, che conosceua ne gli auuersarij ne faceua piccolissimo conto, la quale ignominia sopportado Cesare molestissimamente ordinò le squadre presso à Corduba, ponendo innāzi il uessillo con la imagine di Venere, & Pompeo portaua la insegna della dea della pietà. Cesare uolēdo uenire alle mani, & ueggendo i suoi impauriti, & ripieni di tedio, & di pigrizia stese le mani al cielo, & pregaua, & supplicaua tutti gli dei che lo saluassino, accio che in una sola battaglia nō perdesse tutta la gloria di tante splendide, & merauigliose opere fatte da lui, & discorrendo intorno à tutti i soldati, chiamaua per nome ciascuno, & trattosi l'elmetto di testa uolea che tutti lo guardassino nella faccia. Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore, insino à tanto che Cesare prese lo scudo d'uno di loro et parlò in questa forma, Sarà questo il fine della uita mia? Sarà questo l'ultimo giorno della nostra militia? & così detto uscito di schiera fece un tale impeto contra i primi nimici che se gli ferno all'opposito, che gli spinse indietro piu di dieci braccia dal luogo loro, et gli furono lanciate piu che dugento partigiane, parte delle quali schifò, & parte riparò con lo scudo. Da questo esempio animati i suoi tutti corsono auanti al suo conspetto, & con animoso impeto combatterono tutto quel giorno, quando spingendo, et quando essendo spinti, & quando uincendo, & quando essendo uinti, tanto che al fine preualendo Cesare in su'l tramontare del Sole fu uittorioso, & fu quella battaglia tanto dubbia, & pericolosa per l'una parte, & per l'altra, & Marte fu quel giorno si uario che Cesare usò dire, Spesse uolte ho



combattuto per la uittoria, ma questa uolta ho combattuto solamente per saluare la propria uita. Fu fatta in questa battaglia grande occisione da l'una parte, & da l'altra. E Pōpeiani che restarono da la zuffa, rifuggirono in Corduba. Cesare per torre loro ogni facultà di fuggire circunda la città cō un steccato. E soldati di Cesare stanchi pel combattere, ficcorono le lance in terra, in su le qual riposauono cō le armi indosso. Il giorno sequēte dierono la battaglia à la terra et in poche hore la presono. Scapula un de condottieri di Pōpeo si gittò in su una pira accesa. A' Varo & a' Labieno et à gl'altri cittadini Romani piu illustri fu tagliata la testa et presentata al cōspetto di Cesare. Pōpeo nel principio de la rotta con centocinquāta caualieri fuggì a' Carthea, doue hauea l'armata, et come priuato si facena portar in una lettica di nascofo à le naui, et ueggēdo che quelli ne quali si cōfidaua mostrauano di temere dubitādo nō essere tradito da loro et dato in potere de nimici, fuggi di nuouo et mōtò in su una scafa, et hauēdo ne l'entrar de la scafa inuilupato il pie ad una fune, et uolēdola tagliar si tagliò col coltello la pianta del piede, et in quel modo si fece portare in un certo luogo p̄ farsi curare. Ma intēdēdo di nuouo che l'inimici andauano cercādo di lui, fuggì p̄ luoghi oscuri, et pieni di pruni, et stimolando i pruni la ferita, non potendo piu oltre camminare si fermò come lasso sotto uno arbore, pilche fu trouato et preso da quelli che lo cercauano, & difendendosi uirilmente, fu morto, & la testa fu portata a Cesare, & seppellita per suo cōmandamēto. In questo modo quella ultima guerra finì cō un sol impetto uittoriosamēte fuor de la opinioe di ciasno. Sesto Pōpeo fratello di Pōpeo Iuniore ragunaua insieme le reliquie de l'esercito del fratello nascosamē



te & come fuggitiuo, ma Cesare non tenendo conto di lui ritornò à Roma formidabile & insopportabile à tutta la città piu che alcun' altro cittadino innāzi à lui. Fu necessario per tale ragione che gli fussino dati tutti gli honori che si possono escogitare sopra le forze de gli huomini et senza alcuna misura ne sacrificij ne giuochi ne monumēti ne tēpli ne luoghi publici, et priuati, per tutta la città per tutte le nationi et regni ch'erano in amicitia col Popolo Rom. Le statue le quali furono poste, erano di uarie qualità & forme cō titoli diuersi, alcune erano coronate con le foglie de la quercia come à Saluatore della patria, con le quali anticamente erano coronati quelli soldati che cō lo scudo saluauano un cittadino. Fu etiā chiamato padre della patria & creato dittatore perpetuo et consolo per dieci anni. Il suo corpo per decreto fu fatto sacro et intemerato. Rendena ragione in su'l tribunale d'oro & di auorio & sacrificaua sempre colle ueste triūphali. Feciono che tutti i giorni dell'anno ne quali Cesare hauea acquistato alcuna uittoria fussino sacri et festiui, et ad honore della stirpe sua il mese che prima si chiamaua quintile, fu chiamato Iulio. Furōli oltra questo dedicati molti templi come ad uno Dio, ne quali fu uno cōmune à lui & alla Dea della Clementia. Furono alcuni adulatori i quali il confortarono che si facesse chiamar Re. Ma lui cō seuera reprehensione cōmandò che nissuno facesse mentione del nome regio dimostrādo hauer tal nome in horrore, come prohibito cō maladetta esecratione da suoi maggiori, et per mostrar di nō hauere alcū sospetto del popolo licentiò da se tutti gli soldati i quali soleuano stare alla guardia del corpo suo, et per opera de quali s'era difeso da gl'inimici, ma andaua in publico accōpagnato solamēte da ministri



popolari. Tutti gli honori & magistrati i quali gli furono  
dati dal Senato & dal popolo accettò, eccetto che'l Consula  
to per dieci anni il quale ricusò, & declarò Consoli del fu  
turo anno se et M. Antonio governatore del suo esercito, im  
ponendo à M. Lepida ch' esercitassi l'uffitio in luogo d' Anto  
nio, tanto ch' Antonio tornasse di Spagna. Riuocò da l'esilio  
ciascuno, perdonò à gli inimici et à molti che spesse uolte  
l'haueno oppugnato, concesse i magistrati, mandandone al  
la cura et delle prouincie et de gli eserciti. Vno del numero  
de suoi adulatori uolendo in fatto rapresentare l'effetto del  
regno coronò la statua sua con alloro mescolatoui alcune  
piafire d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo & Cese  
tio tribuni della plebe, simulando fare questo per gratificare  
à Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gl'era fat  
ta mentione di Re. Alcuni altri fatto segli incòtro andando lui  
à spasso fuora della città il salutarono come Re. Cesare ue  
dendo il popolo essersi comosso à quella salutatione, astutaz  
mente rispose. Voi hauete preso errore, perche io mi chiamo  
Cesare, et non Re, per la qual cosa Marillo se pigliare quelli  
ch'erano stati il principio di questa cosa, & comandò à mi  
nistri che gli facessino còparire in giudicio per condannarli,  
accio che fussino esempio à gli altri adulatori. Cesare nò po  
tendo simulare ne sopportar piu oltra si dolse nel Senato gra  
uemente di Marillo dicendo c'hauera incarcerati gli amici  
suoi che l'haueno salutato Re, non per zelo della Repub.  
ma per dargli carico, & calunniarlo di tirannide, & giudi  
cò che come seditioso cittadino meritasse la morte, o alme  
no fusse degno d'essere deposto dal magistrato, & priuato  
della dignità senatoria. Dicesi ch'una uolta confortato da  
gli amici che uollesse usar maggior diligentia in guardarsi



dalle insidie, & inganni delli emuli, d'quali pareua c'hauesse datto occasione de inuitargli à nuocergli, hauendo licentiatto quelli che soleuano hauere cura della uita sua, Cesare rispose, nißuna cosa essere piu infelice, che la continua guardia, ne essere alcuno huomo piu misero, che quello il quale staua con perpetuo timore. Stando Cesare un giorno à uedere una certa spetie di giuochi chiamati Lupercali, et sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebrano quella festa, corse doue Cesare sedeuà, et posegli la diadema in capo, il quale atto uedèdo Cesare che da pochi era stato approuato, & che la maggiore parte ne mostrò dispiacere, & molestia, subito ributtò la diadema, la quale Antonio di nuouo gli ripose in testa & Cesare di nuouo la ributtò, onde il popolo con alta uoce lo commendo. Cesare adunque ò per conoscere di affaticarsi indarno d'acquistar il nome regio ò per euitare calunnia & inuidia ò per non hauere di nuouo a' impacciarsi nelle discordie ciuili ò uero p' suggire otio, nel quale spesse uolte era assaltato dal morbo caduco, deliberò pigliare la impresa contra Parthi p' uèdicare l'ingiuria di Crasso & contra Gethi che sono popoli di Thracia chiamati Ghati secondo che uogliono alcuni & sono bellicosi & insolenti, & in quel tempo apparecchiauano muouere la guerra alle genti uicine. per ilche mandò innanzi uno esercito di sedeci legioni di santi & di caualieri diecimila. Diuulgossi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la città che ne libri sibilini era una profetia la quale diceua che gli Parthi non sariano mai obbedienti ne sudditi à Romani se uno Re non era mandato à fare la guerra contra di loro. In modo ch'alcuni consiglia



rono che Cesare oltra al nome del dittatore fusse anchora nominato Imperadore & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati gli Re, & che nissuna delle nationi suddite à Romani potessi chiamare il suo Signore per nome di Re, accio che il pronostico della Sibilla hauesse luogo in Cesare. E esso dimostrando essergli molesto tale titolo, nondimeno in fatto n'hauea piacere & al tutto si affrettaua alla partita per leuarsi dall'otio, & per mitigare l'inuidia, la quale gli era gia portata da molti. Ma quattro giorni auanti al termine che hauea statuito andare contro à Parthi fu morto nel senato dalli emuli suoi o per inuidia della sua felicità o per gelosia della sua potentia o per salute della patria & per conseruatione della libertà. Imperò che gia non era piu dubio in alcuno che Cesare quando bene non hauesse uinti i Parthi ad ogni modo sarebbe stato Re de Romani. da questa cagione adunque credo io che fussino indotti gli emuli suoi leuarselo dinanzi ueggendo tutte l'opere & gesti suoi di Re, benché in nome fusse dittatore. Furono autori della morte sua due innanzi à gli altri, cioè M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, il quale fuggi da Cesare nella guerra di Farsaglia, & C. Cassio il quale die presso à Hellesponto in potere di Cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stati de partigiani di Pompeo, dopò la morte sua furono riceuuti da Cesare nel numero delli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto et Albino, tutti appresso à Cesare honorati de quali si era fidato in cose grandi & d'importantia, & quando andò alla guerra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto lo esercito, impero che à Decio diede in gouerno gli Celti che sono di la da l'alpe, & Albino uolle che fusse capo de Cel-



L I B R O

ti di qua da l'alpe. Essendo adunque Bruto et Cassio in con-  
tentione simulata, perche l'uno et l'altro chiedeva la pretu-  
ra de la città, solo per torre uia ogni sospitione che non si  
credesse che nelle altre cose s'intendessino insieme, Cesare  
ingegnandosi di riconciliarli, diceua à gli amici. Cassio chiede  
cosa giusta et conueniente alla dignità sua, ma io son costret-  
to copiacere à Bruto. Et certamente era Cesare tanto affet-  
tionato à Bruto et tato l'honoraua che da alcuni era cre-  
duto che fusse suo figliuolo. Conciosia cosa che in quel tēpo  
che Bruto nacque, Cesare amaua ardentissimamēte Seruilia  
sua madre, sorella di Catone, et quādo Cesare hebbe uinto in  
Farsalia cōmando à soldati con grande sollecitudine d'ani-  
mo che facessino ogni cosa per saluare Bruto, ilquale era al  
hora cō Pompeo. Ma Bruto fu capo della congiura cōtra Ce-  
sare o' come ingrato o' cōscio della colpa della madre o' fidā-  
dosi poco di Cesare, o' uergognandosi perche era stato prima  
in fauore di Pompeo, o' perche amaua piu la liberta' della  
patria che Cesare, stimando piu la patria che la infamia di  
torre la uita all'amico suo, come huomo nato della stirpe di  
quello antico Bruto che fu causa di cacciare di Roma li Re,  
et anchora si dice che dal popolo fu incitato Et ripreso, che  
nō era imitatore del sangue et uirtu de suoi antichi padri.  
Oltra à questo furono trouate piu uolte appiccate alla sta-  
tua di quello antico Bruto alcune cedole nelle quali era  
scritto, Bruto tu ti sei lasciato corrompere da doni. Bruto tu  
sei morto. Volesse Dio o' Bruto che tu fussi uiuo, o' Bruto che  
progenie imbastardita è nata del sangue tuo. O' Marco Bru-  
to certamēte tu nō se nato del primo Bruto. Perilche fu sti-  
mato che questi cosi fatti stimoli accendessino l'animo del  
gionane à tal homicidio come degno della fama et gloria de



suoi maggiore . Crescendo l'opinione ogni di piu che Cesare hauesse deliberato farsi Re de Romani, & douendo farsi in tra gli amici di Cesare una consulta, se era bene chiamarlo Re , Cassio porse la mano à Bruto, & disse che faremo noi Bruto in cōsiglio? proporremo come fanno gli adulatori che Cesare sia fatto nostro Re ? & Bruto rispose io non uoglio in alcun modo interuenire à questo consiglio . Cassio prese animo da queste parole dicendo. Se noi saremo chiamati in consiglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo ? Aiutaremo la patria insino alla morte rispose Bruto . allhora Cassio abbraccio Bruto dicendo. Quale e' quello ottimo cittadino che non ti debba seguire essendo tu tãto bene disposto per la salute, et dignità della patria. Creditu ch' alla statua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da plebei artefici, et persone uili, piu presto che da quelli, che sono ottimi cittadini, & auttori della libertà, i quali da gli altri pretori sogliono chiedere spettacoli di caualli, et di fiere, ma da te ricercano la libertà, come opera eccellente et degna de tuoi maggiori ? Questa fu la prima uolta che Bruto , & Cassio scopersono l'uno all'altro quello c'hauuano in secreto imaginato nõ sapendo l'uno l'animo dell'altro, et furono in modo constati et fermi nel proposito, c'hebbono ardire di tettare insino à gli amici proprij di Cesare, cio e' quelli i quali cono sceuano esser animosi ad ogni impresa. De gli amici loro cõ i quali communicarono il fatto, furono duoi fratelli, Cecilio & Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spurio , Seruilio Galba, Sesto Nasone, Pontio Aquila . De gli amici di Cesare furono Decimo Bruto , Caio Casca, Trebonio, Atilio Cimbro, Minutio & Basillo. Parendo loro hauere prouisto à sufficiencia, & che non fusse da comunicarlo piu



L I B R O

oltre con alcuno congiurarono tutti insieme, & benché non usassino alcuno giuramento o sacrificio ad obligare l'un l'altro alla fede, nondimeno fu sì grande la costanzia loro che tutti offeruarono la fede, & il secreto. Solamente ricercavano il tempo & il luogo. Recò la commodità il termine nel quale Cesare douea il quarto giorno allhora prossimo andare alla espeditione contra Parthi. Ma perche gli soldati della guardia sua impediua il luogo, deliberarono dare effetto alla cosa nel Senato, stimando che i Senatori, benché non fussino consci della congiura, nondimeno quando uedessino dato il principio alla occisione del tiranno, hauessino a porgerui le mani et interporui la opera loro prontissimamente. & così interuenne a Cesare come è manifesto che interuenne a Romolo quando di Re diuenne tiranno. Pensarono adunque i congiurati che mancando Cesare nel Senato, ciascuno hauesse a giudicare lui essere stato morto non da una parte de cittadini ma da tutta la città, & che essendo stimata commune & publica imaginatione & opera, li soldati di Cesare non hauessino a fare alcuna difesa per lui. Mossi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo della morte di Cesare il Senato. Del modo dubitauano intra loro. Furono alcuni i quali giudicarono sommaramente necessario tagliare a pezzi insieme con Cesare Marco Antonio suo collega et amico molto potente & molto accetto a' soldati, a' quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tiranno. Se faremo il simile a' gli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uedicare l'ingiuria di Pompeo essendo noi stati primi capi della setta sua. Accordatisi gli altri a questo medesimo, aspettauano che il se-



nato si cōgregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuito à cena Marco Lepido maestro de caualieri, & Decimo Bruto, et Albino. Dopo la cena sedēdo à mēsa uennono in ragionamēto quale generatione di morte fusse māco molesta, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose à tutte le altre morti, la subita & improvisa, nel qual modo indouinò di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno seguente douea essere morto, La mattina poi uolendo Cesare uscire di casa per andar nel Senato, Calpurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauentosi & horrendi. Per la qual cosa uolle mandare Antonio che licentiasse il Senato, ma confortato da Decimo Bruto che non uolesse incorrere in infamia di sospitione, ma che andassi egli personalmente à fare questo effetto, si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pompeo si celebrauano alcuni spettacoli et il Senato era adunato in certe case uicine al theatro, accioche di quindi potessino i Senatori uedere gli detti spettacoli. Bruto in quel mezo à buona hora rēdeua ragione come pretore nel portico ilqual era dināzi al theatro. Intendēdo gli cōgiurati che Cesare ueniva per licētiare il Senato, cōminciarono al tutto à dubitare ne sapenano deliberare quello che fussi da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, un cittadino andò à trovare Casca et presali la mano disse. Hai tu uoluto celarmi essendo tuo amico q̄sta cōgiura? pche Bruto gl'hauea ap̄to ogni cosa. Cominciādo Casca ad impallidire p rimorso de cōsciētia colui sorridēdo soggiōse, da chi hauesti tu la pecunia con la



quale hai comprato il magistrato della edilità? Alle quali parole Casca fu assicurato. Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggèdo Bruto & Cassio, i quali parlauano insieme andò à loro et disse io prego li dei che ui facciano succedere felicemente quello che uoi pensate di fare. Ma ben ui cōforto che uoi facciate presto pche e ui bisogna. Intese le parole Bruto & Cassio stupefatti tacerono per paura. Mentre che Cesare era portato nel Senato un de suoi famigliari hauuta qualche notitia della cōgiura andò à trouar Calpurnia p notificare à Cesare cio che inteso hauueua, dicèdo à Calpurnia solamēte questo. Io uoglio aspettare qui tanto che Cesare torni dal Senato, p notificarli una cosa di grandissima importantia, nō sapèdo però il particolare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel Senato per manifestargli il tutto, ma non giunse à tēpo, perche lo trouò già morto. Da un'altro gli fu dato mentre ch'egli entraua nel Senato un libretto, nel quale si conteneua tutto l'ordine del trattato, il quale libretto gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena il quale poco innāzi era stato à ragionamēto cō Cassio, quādo Cesare entro' nel Senato se gli fece incōtra, & gli parlò cō una certa instantia grāde. Lo aspetto di questa cosa impaurì talmēte i congiurati, che guardādo in uiso l'uno l'altro, affrettarono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggendo che Lena cōtinuaua il parlare con Cesare & compreso che pregaua per uno amico, si fermarono, & dipoi ueduto che abbracciua le ginocchia à Cesare di nuouo presono ardire. Era una consuetudine che quando gli principi delle città douenuano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio. Adunque sacrificando Cesare un'altra uolta non fu trouato il cuore  
alla



alla uittima . Lo indiuiuo disse che p questo pronostico era significata la morte di qualch'uno. Cesare allhora sorridēdo disse. Questo medesimo m'interuēne quādo io era per combattere in Hispagna contra Pōpeo Iuniore. Rispose lo indouino certamente Cesare tu allhora douesti incorrere in qualche altro graue pericolo . Et hora disse Cesare , mi auuerra qualche cosa propitia come mi auuenne in quel tēpo. Et così detto di nuouo sacrificò , et interuenēdogli un simile augurio, uergognandosi di tenere piu oltra il Senato à tedio, disprezzati i sacrificij entrò nel Senato, dicēdo queste parole. È necessario che à Cesare interuēga quello, à che la necessitā de fatilo tira. I cōgiurati cōmissono à Trebonio che stesse auanti alla porta del Senato, et tenesse M. Antonio in tēpo, & nō lo lasciasse entrare , ritardādolo cō qualche ragionamento. Essendo Cesare posto à sedere nel trono, i cōgiurati gli feciono cerchio intorno ad uso di amici tutti col pugnale in mano. Attilio Cimbri fu il primo, che se gli fece auāti sotto spetie di pregarlo che uolesse richiamar il fratello da lo esilio. Cōtradicēdo Cesare à Cimbri, et al tutto negandogli la gratia Cimbri prese la ueste di Cesare come se di nuouo il uolesse pregare, & tratto fuora il pugnale, ferì Cesare nel collo gridando con alta uoce, che state uoi à uedere ò amici. Casca allhora pcosse Cesare, et lo ferì nella gola, et menatogli dipoi un' altro colpo gli apse il petto. Cesare allhora presa la uesta di Cimbri, et tenēdola stretta, lo prese per mano, & saltò giu dal trono, et riuoltato uerso Casca, lo ributtò con gran forza. Cassio allhora lo ferì nel uolto, & Bruto gli die un colpo nel pettignone . Bucoliano lo colpì in su la spalla. Cesare uedendosi già ferito in tanti luoghi, come una fiera si ingegnaua ributtare da se qualunque ueniua per ferir

Appiano.

o



LIBRO

lo. Ma dopò la ferita, che gli die Bruto, disperato d'ogni salute, si riuolse ne panni per cadere con minor uergogna, & cadde auanti alla statua di Pompeo. I congiurati à maggiore sua uergogna gli corsono adosso, tanto che lo lasciarono morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto, & furore de congiurati nell'ammazzare Cesare che spignendo l'uno l'altro, se ne ferirono alcuni insieme. Poi che i congiurati hebbono cōmesso sì grāde sceleratezza in luogo sacro, et cōtro ad huomo sacro, et intemerato, subito andò à romore nō solamēte il Senato, ma tutta Roma, et il popolo i Senatori, & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in la temēdo ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti certi Senatori, alcuni tagliati à pezzi, et finalmēte fu fatta occisione di molti et cittadini et forestieri senz'alcuna cōsideratione, come suole interuenire ne tumulti, et garbugli de la città, che molti sono morti per ignorantia. I gladiatori, i quali la mattina di buon'hora si erano armati per celebrare gli spētacoli, usciti del theatro corsono nel Senato. Et il Theatro fu dissolto cō strepito, et timore fuggēdo ciascuno alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, et le botteghe furono saccheggiate, et ciascun de Senatori, & di qual che cōditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritornato à casa deliberò scoprirsi in fauore delle cose di Cesare. Lepido maestro de caualieri che staua alla guardia del foro, intesa la morte improuisa di Cesare, corse in su l'isola, ch'è sopra'l Teuero, doue era alloggiata una legione di soldati, la quale condusse in campo Martio, con intentione di tenerla à posta di Antonio, perche si era accostato allui come ad amico di Cesare & Consolo. Parue adunque loro di consultare insieme in qual modo potessino uēdicare l'ingiuria di Cesa-



re, ma dubitauano che'l Senato nō fusse loro oppposito, et cō-  
trario. Di tutti quelli, ch'erano prima in cōpagnia di Cesa-  
sare, tre solamente restorono intorno al corpo suo, i quali il  
posono in una lettica, et senz'alcuno ornamento portarono  
d'casa quello, il quale poco ināzi comādaua à tutto'l mōdo.  
I cōgiurati dopò il fatto uolsono fare alcune parole al Sena-  
to, ma nō essendo loro prestata audiētia d'alcuno auuolsono  
le uesti al braccio, et portādo l'arme in mano anchora san-  
guinose, esclamaуano c'hauenuano morto il Re, et tirāno de  
Romani, & uno di loro portaua il cappello in su la lācia in  
segno di libertā. Inuitauono tutto'l popolo à ridursi al uiue-  
re libero & ciuile. Bruto raccontaua quello che i suoi anti-  
chi haueano fatto cōtra i primi Re. Corsono adunque à loro  
molti con le spade in mano, i quali benche non fussino stati  
partecipi dell'opera, nō dimeno uoleuano dimostrare essere  
stati cō Bruto, et Cassio, per esser partecipi della gloria loro,  
tra quali furno Lētulo Spinter, Fauonio, Acuiuo, Dolabella,  
Murco, & Petisco. Questi nō essendo interuenuti alla mor-  
te di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portarono  
la punitione solo per uolere participare de la riputatione,  
nella quale pareua che fussino uenuti gl'occisori di Cesare.  
I congiurati ueggendo non hauere seguito dal popolo, inco-  
minciarono à dubitare. I Senatori non hauendo altrimen-  
ti notitia da principio dell'ordine dato alla morte di Cesa-  
re, confusi erano rifuggiti alle proprie case. Molti anchora  
de soldati di Cesare si trouauano in quel tempo in Roma,  
perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra i Par-  
thi. Erano oltra questo essi congiurati presi da timore per la  
presētia di Lepido, & de soldati, che erano sotto il suo go-  
uerno. Dubitauano similmete che Antonio come cōsole non



L I B R O

chiamasse il popolo in luogo del Senato, & nō lo concitasse à qualche cosa crudele. Volgēdosi adunque per lo animo tutte queste cose, andorno in cāpidoglio insieme con i gladiatori, doue cōsultorono quello si douesse fare, & finalmente cōchiusono che fusse necessario usare qualche liberalità al popolo, per tirarlo dal cāto loro, & massime perche haueuano conosciuto che alcuni popolari commendauano quello, che era stato fatto, & sperauano che gli altri douessino fare questo medesimo, inuitati dall'amore della libertà, & dal desiderio della cōseruatione della Republica, stimaudo che il popolo fusse di quella sincerità, che fu al tempo di quello Bruto, p opera del quale i Re furono cacciati da Roma. Ma non uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, conciosia che in uno medesimo tēpo non poteua il popolo esser studioso della libertà, & cupido del guadagno, ilche era piu da credere essendo la Republica gia buon tēpo corrotta, & guasta. Era oltre questo Roma ripiena di forestieri, & di libertini, che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, et questi eran nel numero de cittadini. Il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamēte i Senatori andauano cō uesti differenti da quelle, che erano cōmuni à serui. Di questa sorte d'huomini si raunò intorno à Cassio una gran moltitudine, i quali condotti quasi come al prezzo nō ardiuano lodar palesemēte l'opera de cōgiurati temēdo della gloria di Cesare, et de gl'amici suoi. Ma chiede uano la pace, alla qual cōfortauano i principali dell'una parte, et dell'altra. Era questa una inuētionē de cōgiurati, i quali sperauono la salute loro p questo mezzo, nō si potēdo sperare la pace, se prima nō si dimēticauano l'ingiurie. Stādo le cose in questi termini, Cinna il quale era Pretore & parē



te di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato in mezzo de la moltitudine improuisamente, si trasse la ueste militare, laquale gli era stata data da Cesare, per dimostrare di nō l'apprezzare hauēdola riceuuta dal tiranno, et incominciò à chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & lodare chi l'hauea morto, hauēdo liberata la Rep. dal tiranno, & però essere cōueniente che tali cittadini fussino nō solamente richiamati di Campidoglio, oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma anchora premiati, et honorati per tātō beneficio. Dolabella nobile giouane, et di non piccola stima, il quale hauea da Cesare hauuto la elettione del Consolato per l'anno futuro, et gia di cōsentimento di Cesare portaua la ueste Cōsolare, fu il secōdo il quale accusaua et riprendeva Cesare, ch'egli hauesse cōceduto quello, ch'era al tutto contrario alle leggi, et affermaua che si cōueniuā pdonare à quelli che gli haueano tolta la uita, et doleuasi non essere stato presente alla morte. altri cōfortauano ch'il giorno della morte di Cesare si celebrasse come felice di alla città. Allequali cose la Plebe mostraua giubilo, et letitia, et chiedea che Cassio et Bruto fussino salui confidandosi grandemēte in Dolabella, che come giouane prudente & di grande auttorità, et come futuro Consolo hauesse à resistere, et opporsi alle forze di M. Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Campidoglio, et uennero doue era Cinna & Dolabella, hauendo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezzo alla brigata non parlarono come timidi o' uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi, et nell'impresē honoreuoli, cōmendando l'uno l'altro, et dicendo che p' opera et beneficio loro la città di misera, et serua era fatta libera et felice, attribuēdone à Decimo Bruto potissim



L I B R O

ma cagione. Dipoi si uoltorono à confortare il popolo che uollesse fare proua simile alla uirtu de suoi padri, & maggiori, i quali haueano cacciati i Re, bēche non signorreggiarono p forza come Cesare, ma ulueano in pace et sotto le leggi. Cōsigliauano oltre à questo che si facesse uenire à Roma Sesto Pōpeo figliuolo di Pōpeo Magno, il qual sosteneua la guerra in Spagna cōtra i capitani di Cesare, et che Cesezio, et Marillo meritauno essere eletti Tribuni della plebe, essendo stati causa di torre il regno di mano à Cesare. Poi che Bruto et Cassio hebbono parlato, di nuouo ritornorono in Cāpidoglio non hauendo molta fede nel popolo. Et come prima parse loro esser bene accōpagnati dagl' amici, et parēti entrarono nel tēpio di Gione doue eleffono imbasciadori, et mādorongli à M. Antonio & à M. Lepido p trattar con loro la recōciliatione et lo stabilimento della libertà, & per confortargli che uollessino hauer consideratione alla salute della patria, la quale se tutti i suoi cittadini nō si uniuono insieme al cōmune bene, entraua in maggiori affanni & pericoli che fusse stata mai. In questa sentētia fu la cōmessione degli imbasciadori, à quali fu anchora imposto, che quāto apparteneua alla morte di Cesare non biasimassino ne cōmendassino il fatto, ma che si ingegnassino confortare Antonio & Lepido come amici à Cesare che sopportassino cō patiētia, et nō uollessino pēsare che Cesare fusse stato morto p odio, o p inimicitia, o per inuidia, ma per carità, p amore, p pietà della patria uota, et afflitta da rāto grādi et cōtinue discordie ciuili, et se di nuouo era messa in dissensione, bisognaua necessariamēte che perisse insieme con tutti i buoni, che restauano, et che nō era giusta cosa che l'inimicitie priuate hauessino à partorire publica rouina, ma era cōueniēte che nelle cose publiche si estirpassino dalle radici gli



odij particolari. Ma Antonio, et Lepido com'habbiamo detto, haueano l'animo uolto alla uēdetta di Cesare ò per rispetto dell'amicitia, et intelligētia haueano seco, o' piu presto per cupidità di dominare, et conosceuano che potendosi leuar dināzi Bruto et Cassio, et i loro adherēti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, bēche temessino degl'amici et parēti loro. Da l'altra parte uedeuano il Senato essere opposto alla uolōtā loro, et Decimo proposto da Cesare à confini di Lōbardia hauere al suo gouerno grāde esercito, per la qual cosa giudicorono esser molto piu sicura uia aspettare il successo del futuro, et pēsare in qual modo potessino leuar dal l'obediētia di Decimo l'esercito stāco gia da lūga fatica. Ha uēdo adūque immaginato tutte q̄ste cose, risposono agl'imba sciatori di Bruto et di Cassio in tali effetti. Non e' nostro proposito tētar alcuna nouità per uēdicar le priuate nostre inimicitie, ma siemo bene disposti uēdicar l'ingiuria di Cesare, p' l'obligatiōe, c'habbiamo mediāte il giuramēto preso di esser uēdicatori di tutte le sue offensionì, et habbiamo deliberato piu presto uiuere tra pochi cō innocētia ch'essere tra molti cō mācamēto della fede. Ma di queste cose pare à noi che sia da trattar cō uoi in cōsiglio, et crederemo che q̄lla de liberatione sia utile alla città, la quale di cōmune consentimento di tutti sarà approuata. Gli imba sciatori tornorono con questa risposta a' Bruto, et a' Cassio, i quali tenendo per cosa certa et indubitata, che'l Senato hauesse à essere in loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M. Antonio la notte seguēte come consolo fece fare le guardie per tutta la città. Vedeuansi adūque fuochi per tutti i luoghi di Roma, la qual cosa fu cagion che i cōgiurati, et amici loro andassino tutta quella notte alle case de Senatori con



fortandogli alla salute propria et comune della patria. La notte medesima furno portate in casa d'Antonio le pecunie di Cesare col testamento del imperio, o per ordine di Calpurnia sua donna, la quale per essere piu sicura era ridotta in casa di Antonio, o per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi deliberato ch'Antonio il giorno seguente chiamasse il Senato nel tempio della dea Tellure non molto lontano dalle case sue, perche egli non ardiua andare in capidoglio, massime perche i gladiatori erano con i congiurati, ne gli parue bene fatto usar le forze de soldati per non leuar tumulto nella città, benché Lepido poi gli mettesse pure dentro. Approssimandosi il giorno uenono nel tempio di Tellure molti Senatori, tra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de i soldati di Cesare mossi da ira contro a Cinna, perche era stato il primo a riprender Cesare, se gli uoltorono con i sassi, et seguirono fino a casa, doue egli si fuggì, nella quale attaccarono il fuoco, et certamente ue l'harebbono arso dentro, se non che furono ritenuti da Lepido, che menaua seco esercito. Fu questo il primo segno dell'ardire di Cesariani, ilche diede a congiurati non picciolo timore. Nel Senato comparse picciolo numero di cittadini che fussino sinceri, et neutrali: perche la maggiore parte era accostata a congiurati con uarij prouedimenti, affermando uolere correre con loro una medesima fortuna. Disputandosi nel Senato et proponendosi uarie opinioni, et pareri, alcuni commendauono cioche era stato fatto da congiurati hauendo spento il tiranno, et consigliauono che si douesse no premiare meritamente. Altri diceuano essere a suffitietia commendargli solamente come benefattori della patria. Alcuni altri negauono tale commendatione, ma giudicauono che fusino degni di perdono. Erano alcuni piu seueri, a quali era



questa cosa in horrore come nefanda, ma non prohibiuno  
che gli auctori fussino salui, doleuansi solamēte c' haueffino  
à essere honorati come se haueffino bene operato. Molti pe'l  
cōtrario diceuono non essere conueniente che fusse hauuto  
inuidia che coloro fussino sicuri à quali una uolta era sta-  
ta cōcessa la salute. Ma dicendo al fine un de Senatori che  
nō era da pmettere che la laude de cōgiurati recasse calun-  
nia & ignominia alla fama di Cesare, tutti si accordarono  
che nō fusse da preferire il morto à uiui. Affermando un' al-  
tro costantemēte ch'era da eleggere un de dua partiti ò cō-  
fessare Cesare essere stato tiranno, ò perdonare à cōgiurati  
per misericordia: gli altri acconsentirono solamente questo  
che si gittassono le sorti sopra questi partiti. Antonio come  
astuto, pēsò all'inganno, pigliando l'occasione et la materia  
di t.ita uarietà et ambiguità di pareri. Perilche fece impor-  
re pe'l trombetto silētio à ciascuno et come Cōsolo parlò in  
questa forma. E necessario che quelli, i quali uogliono gitta-  
re le sorti sopra Cesare intēdino prima questo, che la giusti-  
tia et honestà uuele ch'essendo stato Cesare eletto giusta-  
mēte al gouerno della Rep. tutte le cose fatte da lui stieno  
ferme, et immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare haue-  
re preso l'amministratione et imperio della città Romana  
tiranicamente & per uiolentia, è cosa molto conueniente  
che il corpo suo sia portato fuora della città et lasciato in-  
sepolto, et che tutte le cose fatte et concesse da Cesare siano  
reuocate, et annullate. Quasi tutti noi parte siemo in qual-  
che magistrato p opa di Cesare, et parte siemo eletti p succes-  
sori di quelli ch'al presente sono in officio. I Magistrati del-  
la città sono distribuiti per anni cinque, & quelli di fuora  
ordinati p la cura delle prouincie et degli eserciti sono per



L I B R O

uno solo anno. Volete uoi spontaneamente et per uostra colpa torui gli honori, à quali sete stati deputati da Cesare? Questo partito è in potestà uostra. Parmi adūque che innāzi à ogni altra cosa uoi pēsiate a' questa parte & che uì risoluiate. In questo modo Antonio nō per rispetto di Cesare, ma p sua propria utilità, accese un grande incendio, perche la maggiore parte de Senatori erano in magistrato o' eletti à futuri magistrati, & però cō alta uoce recusando ogn' altra sorte dimandarono che stesse fermo, et rato tutto quello, che circa à magistrati da Cesare era stato loro cōcesso, & che à nessuno douesse nuocere nella electione o' la età minore o' altro impedimēto introdotto dalle leggi. Era in questo numero Dolabella, il quale essendo in età di uēticinque anni, era stato designato nuouo Cōsolo, nō potēdo secōdo la legge esercitare tal magistrato. Fece adūque costui una subita cōuersione di animo, & si mutò tutto da quello c'hauea detto il precedente giorno, & cominciò à riprēdere aspramente chi haueua consigliato che i congiurati si douessino et honorare et premiare. Stando le cose in questi termini Antonio et Lepido escono fuora del Senato, et subito sono chiamati da certi, i quali correuano uersoloro dalla lunga, & dissonno che si guardassino che non interuenisse loro il simile, ch'era interuenuto à Cesare. La qual cosa intesa Antonio si trasse la ueste et rimase in corazza, la quale haueua indosso, et irritādo et solleuando quelli che lo riguardauano, disse che la cosa era condotta in luogo che non che gli altri, ma ne i Consoli poteuano essere sicuri senza arme. Allhora molti da l'una parte et da l'altra incominciorono à chiedere la pace, a' i quali Antonio rispose in questo modo. Dapoi che molti si mostrano inchinati alla pace, consideriam o pri



ma di qual natura habbi ad essere questa pace . La sicurtà sua è difficile à potere trouare, et io per me stesso non ueggo in qual modo possa durare poi che sarà fatta , perche à Cesare, nō hanno giouato i sacramenti ne il giuramēto. Volto dipoi à quelli, che cōfortauano che fusse meglio partire da Roma, che restare in tãta confusione et tumulto, comẽdò il consiglio loro, et io, disse, uì menerei meco in cãpo , se nō che io sono Consolo, al qual s'appartiene piu presto la cura del dire che della giustitia. Quelli che sono dentro uì cōsigliano puerfamente. Per questa medesima uia Cesare studioso della utilità della città, et di saluare quelli, i quali di cittadini erã diuētati inimici alla patria, è stato morto. Machinãdo Antonio queste cose à poco à poco, coloro che cōfortauano che l'opere d'Antonio fussino fauorite, chiamarono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, ch'era di lōtano il cōfortaua che uenisse in piazza , accio che potesse esser inteso da tutti. Perilche Lepido subitamēte procedè auanti, stimãdo cōuertir la plebe alla uolōtã sua. Essẽdo mōtato in su'l pulpito, incomincio` prima à sospirare, et piangere, dipoi parlò in questa sentetia. Hieri fu io in questo luogo cō Cesare, et hoggi sono cōstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adũque da me? Chiamãdo molti che Lepido uēdicasse la morte di Cesare, et molti cio è quelli, ch'erano in fauor de cōgiurati, chiedendo che si facesse la pace. Cōsultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, et cō quali oblighi et sicurtà la chiedete uoi? Dipoi uoltato uerso quelli, che chiamauano uēdetta. A noi disse è tolto Cesare homo santo et degno d'esser adorato, essi chiamando di nouo la uēdetta pregauano Lepido che si facesse elegger pōtifice massimo in logo di Cesare, p la



L I B R O

qual cosa Lepido si rallegrò alquanto & rispose, richiedete mi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio: ma essendoe cōfortato di nuouo cō maggiore instantia, et quasi astretto disse, bēche io conosca che uoi mi conducete à fare cosa nō ragioneuole ne conueniēte alla qualita mia, nondimeno sono cōtento fare cioche pare à uoi, et cosi detto ritorno nel Senato. Antonio aspettādo uedere quello che facesse il popolo, & ueggendo tātū diuersi pareri, deliberò fare esperiētia che le cose fatte da Cesare fussino confermate. per ilche imposto silētio pel trō betto parlò cosi. Se io ho bene raccolto tutti i pareri et del Senato et del popolo, due uolōtā diuerse ne ritraggo. Parte di uoi desidera la uēdetta di Cesare: parte che si dimentichi l'ingiuria mediante la pace. Adūque prima che uoi deliberiate quale sia piu cōueniente di queste due cose, è necessario consideriate i meriti et i demeriti di Cesare. Chi ha notizia de demeriti gli palesi liberamēte, che io per me stesso nō ne so alcuno. I meriti sono immortali et infiniti à chi andrà ricercādo il numero delle città, delle nationi de Re & de Principi, et le cose dal ponēte al leu.ite, che Cesare ha soggiogate al popolo Rom. parte cō la uirtu et potētia, et parte ridotte alla nostra deuotione cō la legge, cō la clementia & benignitā sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi lasciate la maggior parte à quelli, i quali cercano uēdicarsi ogni cosa cō le guerre, cō le discordie, et cō le sceleratezze, se uoi haucte pure deliberato nō solamēte saluarli, ma premiar gli anchora de loro errori et peccati. Ma cōsiderate questo altro incōueniente non pūto minore che il primo. Grāde è certamēte la moltitudine di quelli, à quali Cesare in premio et remuneratione delle fatiche loro, della uirtu et fede, de me



riti uerso la patria ha cōceduto à chi doni à chi beni & possessioni, à chi de magistrati. che stimate uoi che q̃sti tali habbino à fare se uoi gli uorrete priuare di queste cose? Il fine loro ui ha potuto facilmete dimostrare l'immagine della notte passata, quādo pregādo uoi p la salute et p dno de delinquenti, molti si feciono incōtro minacciādo, ma riguardate hora il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto & abietto, ilche appena è permesso dalle leggi fare cōtro à tirāni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione delli dei cōciterete cōtra di uoi, & de uostri figliuoli se uorrete uituperare il uostro imperio ampliato dall'oceano insino alle gēti incognite, impero che nō sarete māco ripresi uoi che quelli, i quali giudicauano degni d'essere honorati quelli, c'hanno tagliato à pezzi il uostro Cōsolo nel Senato, huomo sacro in luogo sacro, alla presentia de Senatori, et nel cōspetto de gli Dei, et uogliono che quello sia indegno, il quale appresso i suoi inimici è stato tenuto dignissimo per la sua uirtu. Da questi cosi fatti huomini pare à me che noi ci dobbiamo guardare. Et giudico che le cose fatte et ordinate da Cesare stieno ferme & siano approuate, et che de gli delinquenti non sieno premiati ò honorati come uogliono molti, p che nō mi pare ne giusto ne honesto, ne la ragione il uuole. Ma se pur uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro amici et parēti, et uogliono hauercene qualche grado, io nō lo riprendo. Dicēdo Antonio queste parole cō un certo impeto di grauità, furono subito p publico decreto approuate et cōfermate le cose fatte et ordinate da Cesare, stādo ciascu no cō merauiglioso silentio. Fu anchora deliberato che per la morte di Cesare nō si douesse suscitare alcuna controuersia per utile della città & per sicurezza de congiurati, la



L I B R O

qual cosa procede da parēti et amici loro, & fu da Antonio consentita . Ritornando i Senatori alle proprie case, nacque nuouo disordine et tumulto da questa cagione . Cesare poi c'hebbe deliberato andare all'impresa cōtro à Parthi, lasciò il testamento suo nelle mani di Lucio Pisone. Alcuni si fecio no incontro alli Senatori mētre tornauono dal Senato et cōfortauono che fusse bene prohibire che il testamento di Cesare non si publicasse, & al corpo suo non si facessino publicamente le esequie , accioche di qui non hauesse à nascere qualche tumulto. Laqualcosa intēdendo Pisone fece di nuouo cōgregare il Senato & dipoi parlò così. Coloro i quali si gloriano hauer morto un tirāno in luogo d'un tirāno sono diuētati piu tirāni, cōciosia che prohibiscono che io nō sepelisca il principe de sacrificij, et minacciono ch'io nō publichi il testamēto suo come quelli che desiderano diuidere tra loro le sostātie di Cesare, & oltre à questo hāno statuito che le cose fatte da lui sieno rate & ferme. Chi è auttore di queste cose? nō Bruto certamēte ne Cassio, ma chi gli ha persuasi à fare quello c'hanno fatto. Voi farete adūque à uostro modo della sepoltura et io sarò signore di far quello che mi parrà del testamēto. Et prima sosterrò che mi sia tolta la uita ch'io uoglia mācare à chi ha creduto il testamēto alla fede mia . Nacque subito p le parole di Pisone indignatione et tumulto & massime tra quelli, che sperauon acquistare qualcosa p la publicatione del testamēto. Perilche fu giudicato et statuito et che'l testamēto si publicasse et che l'esequie si facessino solēnemēte alle spese del publico, et in questo modo fu licētiato il cōsiglio . Bruto & Cassio in quel mezzo ueggēdo la deliberatione che era stata fatta nel Senato mādorò à cōuocare la moltitudine della plebe in cāpidoglio , & essendo



già cōparsi molti Bruto parlò in questa sentetia. Siamo rau=  
nati in questo luogo ò cittadini nō come rifuggiti nel tēpio  
per essere sicuri, ne in luoghi precipiti per desperatione , ma  
per l'occisione di Cinna stato morto crudelissimamēte. Inte=  
so habbiamo quello che da gli nimici nostri ne è apposto.  
Quello adunque che uogliamo rispōdere alle calūnie loro io  
ue lo cōferirò ò cittadini, con i quali habbiam cōsultato l'al=  
tre cose appartenēti allo stato . Dapoi in qua che Cesare tor=  
nando di Frācia uoltò l'inimiche armi cōtra la patria, Pom=  
peo cittadino popolare ha sopportato quello ch'è noto à tur=  
ti uoi , & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in  
Barberia & in Hispagna sono stati morti in battaglia. Noi  
adunque non senza cagione ne senza prudentia temēdo di  
colui, il quale gia era in possessiōe ferma della tirānide, fum=  
mo cōtēti cōcedergli, et promettergli l'assolutione delle cose  
preterite, la qual cōfermāmo cō giuramēto. Ma richiedēdoci  
poi costui per uigore del giuramēto che nō solamēte soppor=  
tassimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissimo  
essere serui, fummo costretti far quello che da tutti gli ama=  
tori della libertà debbe essere approuato. Et sono certissimo  
che qlli che son ueramēte Romani piu presto uorrāno eleg=  
gere la morte seguitando l'esempio di Catone che uiuere in  
seruitu . Se Cesare nō hauea introdotta la seruitu nella sua  
Rep. bisogna che noi confessiamo esser stati pergiuri . Ma se  
era fatto tiranno & hauea soggiugata la libertà nostra, se  
nissuno magistrato piu era libero nella città, se nō si pote=  
ua piu fare elettione delle prouincie, de gl'eserciti, de sacer=  
dotij, se nō si poteua piu dar gli honori à cittadini secōdo i  
meriti et le leggi, se piu nō era fatto ricordo ò stima del Se=  
nato, ma era spēta la degnità et auttorità de Senatori, se il



L I B R O

popolo nō poteua piu disporre delle leggi se Cesare finalmē  
te uoleua ch'ogni cosa si facesse secondo lo arbitrio, et comā  
damento suo, se egli solo uolea gouernare ogni cosa senz' al  
cuno freno, se era fatto simile à Silla, ancho maggior tiran  
no & piu iniquo che Silla: perche Silla poi che fu uēdicato  
de gl' inimici, ui lascio libera la Repub. chi puo meritamente  
riprendere l' opera nostra? Chiameremo noi libertà questa,  
della quale non era restato pure un minimo uestigio? che fu  
fatto contra Cēsario et Marillo presidēti al popolo? chi nō sa  
la cōtumelia & ingiuria, la quale fu fatta loro benche fussi  
no di magistrato sacro et intemerato? Oue sono le leggi? oue  
è il giuramēto? Nō poterono costoro essendo tribuni difen  
dere la causa loro ne punire l' errore, & Cesare gli cacciò  
del Senato, ne permesse che si potessino difendere. quale di  
costoro ha errato nelle cose sacre, o Cesare sacro et intemera  
to, il quale n' ha sforzati et prouocati à torcelo dināzi, &  
p colpa del quale prima tornasse armato cōtra la patria sia  
mo cō lui interuenuti alla morte di tātū et tali et tātū buo  
ni cittadini, o noi che p liberar tutti i sacrificij, tutti i sacra  
mēti, tutta la religione habbiamo spento chi cōculcava tut  
ti li Dei? Il magistrato de tribuni i nostri padri nō essendo  
stretti da necessitā alcuna, ordinarono, nel reggimēto popo  
lare che fusse sacro et intemerato & lo confermarono cō l  
giuramento. Chi hebbe ardire cōtra la uolonta nostra apri  
re lo errario? l' entrate dell' imperio romano à chi sono riuol  
te? chi rapì i thesori delle pecunie inuiolate, et intatte insino  
à quel giorno, et al tribuno che se gli oppose minacciò dar la  
morte? Ma gli auuersarij nostri dicono qual giuramento sa  
rà sicuro p l' offeruātia della pace. Se il tirāno è spento nō è  
necessario alcuno giuramento. Ma se alcuno desidera esser

nuovo



nuouo tirāno non bisogna ricercare da Romani alcuno obli-  
go di giuramēto. Queste cose son al presente dette da noi mē-  
tre che siamo posti in cōtinuo pericolo per la patria, et quā-  
do erauamo in dignità, sempre preponēmo la patria all'ho-  
nore proprio, Ma se uoi uorrete seguitare il cōsiglio mio, sa-  
rete cagione di saluare uoi & la patria . Onde conseguire-  
te merito premio, et cōmendationi, & portandoui strenua-  
mente sarete partecipi dell'utile & dell'honore. Ma Cesare  
ingānandoui col giuramēto armò contra la patria molti di  
uoi benchè cōtra uostra uoglia, et costrinseui andare in Bar-  
beria cōtro ad ottimi cittadini. Ma se uoi per questo haue-  
ste acquistato alcū premio, forse che ne sareste lieti. Ma con-  
ciosia cosa, che nissuna humana obliuione possa cācellare lo  
odio delle cose che Cesare ha fatte per mezzo uostro in Frā-  
cia, et in Inghilterra, pare à me che sia cōueniente ricercar-  
ne quello premio che dal popolo era cōsuetο darli anticamē-  
te à soldati, nel qual tēpo mai fu sopportato che p dare à  
soldati fusse tolto à gl'amici, à cōfederati, à sudditi, & do-  
mestici, i quali erano senza colpa, & quādo il popolo Rom.  
era uittorioso gia mai nō distribuina come sue le cose d'al-  
tri, giudicādo che fusse giusta opa di retributione p li delit-  
ti de nimici uēdicarsi tutti i loro beni, & dipoi in luogo di  
premio cōcedergli à soldati p loro habitatione come à guar-  
dia de nimici uinti, et spesse uolte non bastādo tali beni ac-  
quistati da nimici, aggiugneua il supplimento del publico.  
Ma Silla prima et dipoi Cesare, i quali feciono cō l'arme im-  
peto alla patria, nō ui cōsegnarono parte alcuna de beni de  
nimici, ma spogliarono Italia innocēte, et con legge predato-  
ria & rapace usurparono à gli Italiani le possessioni, le ca-  
se, le sepulture & li tempi: le quali cose noi appena torrez-

Appiano.

P



mo a forestieri inimici. Et in questo modo à noi son stati cō  
cessi li beni i quali son delle gēti uostre, & di coloro che son  
stati uostri cōpagni sotto Cesare nella militia, & hāno desi-  
derato la uittoria del popolo Rom. Ma uoi che siate stati cō  
Cesare ad ogni fatica & pericolo, non potete hora impetra-  
re la pace per quelli che son stati espulsi dalla propria, &  
cōsueta loro dignità per hauer uoluto beneficare la patria.  
Impero che Cesare uēdicando à se ogni cosa ha uoluto in  
molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare li  
tirāni, ma non ha uoluto però che uoi partecipiate de beni  
acquistati per uostra uirtu, accioche la necessitā uī cōstrin-  
gesse essere cō lui come stabili, et fermi guardiani ad insidia-  
re et perseguitare li suoi inimici tanto che pigliasse il prin-  
cipato, & monarchia del tutto. Ma noi per remuneratione  
delle uostre fatiche da hora uī cōcediamo tutte le possessiōi  
le quali à noi s'appertēgono secōdo la cōsuetudine antiqua,  
& inuochiamo Dio p testimonio che possederete giustamen-  
te quello che di ragione è uostro, ne mai cōsentiremo che uī  
sia tolto delle mani, ne Bruto ne Cassio, ne qlli che son entra-  
ti nel pericolo de la libertà uostra uī mācher. òno p fauore.  
Aiutiamo noi medesimi, la qual cosa uī ricōciliera con tutte  
le nationi et sarà cosa giocōda far bene, et utile à ciascuno,  
perche noi intendiamo restituire à tutti del publico q̃llo che  
se gli appartiene et scemar le gabelle accioche non solamēte  
siate alleggeriti delle grauezze, ma anchora possiate pacifica-  
mente & con sicurtà possedere il uostro. Mentre che Bruto  
diceua queste cose, tutti qlli ch'erano presenti prima consul-  
tarono la cosa insieme, dipoi unitissimamēte approuorno il  
detto suo, come giustissimo et utilissimo alla Republica, &  
abbracciorno Bruto et Cassio cō somma beniuolentia et am-



miratione, come cittadini intrepidi et generosi d'animo &  
 amicissimi al popolo, et tutti promissono esser il giorno se-  
 guete cò loro p dar còclusione à q̃sta sant'opera. La mattina  
 dipoi i Còsoli còuocorno la moltitudine al còsiglio, per intē-  
 dere il parer di ciascuno. Cicerone huò dottissimo et eloquē-  
 tissimo fece una graue, et ornatissima oratione della còcor-  
 dia & unione, et della dimenticāza dell'ingiurie, et discor-  
 die, per la quale parue che ciascun si còmouesse, et rallegras-  
 se, in tãto che feciono chiamar Bruto et Cassio fuora del tē-  
 pio doue si guardauano per timore, i quali chiesono che fus-  
 sino prima dati loro gli statichi, per ilche furon mādati i fi-  
 gliuoli d'Antonio et di Lepido. Subito che Bruto et Cassio cò-  
 parsono nel Senato fu dimostrata uniuersalmēte tãta letitia  
 et uociferatiōe, che uolēdo li Còsoli parlare, nissun prestaua  
 loro audiētia, ma la maggior parte chiedeuā che si ricòciliassi-  
 no et abbracciaffino insieme. E cōsi fu fatto, e parue ch'in un  
 momēto mācasse l'animo à còsoli ò p timor ò p inuidia, ueg-  
 gēdo uoltato tãto fauore à gli auuersarij. Ma in quel mezo  
 M. Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente  
 portar il testamēto di Cesare, et ordinò che fusse apto et reci-  
 tato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesa-  
 re in luogo di figliolo nipote suo di sorella. Al popolo erā la  
 sciati gli orti di Trasteuere, à ciascū cittadino Rom. che fusse  
 ne la città 85. dragme attiche. Mētre che'l testamēto si leg-  
 geua fu tãta la mutatione del popolo che subito fu acceso d'  
 ira cōtra gl'occisori di Cesare parēdo ch'ingiustamēte Cesa-  
 re fusse stato morto e poi calūniato cōe tirāno, essendo stato  
 pel cōtrario amicissimo alla sua patria et liberale al popolo.  
 Ma q̃l che mosse cōmiseration incredibile fu quādo s'intese  
 che D. Bruto un de pcussori di Cesare, era instituito ne secōz



di heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti ag-  
giugnere à primi heredi li secondi, accioche se li primi nò  
pigliasseno la heredita, quella si transferisse à gli ultimi. Da  
questo furon gli animi di ciascuno turbati grädemente, giu-  
dicädo cosa crudele & nefanda che Decimo Bruto spōtanea-  
mente hauesse cōgiurato contra Cesare, essendo stato nomi-  
nato da lui figliuolo nel testamento. I consuli adunque ue-  
duta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore de  
l'animo, & ordinato che Lucio Pisone facci portare in piaz-  
za il corpo di Cesare subito corse alla custodia del morto  
una gran turba d'armati et posono il corpo in su'l pulpito  
cō grädissime strida et cō solēne pōpa. Incominciarono subi-  
to molti à piägere et sospirare et fare strepito con le arme.  
Antonio ueggendo la cosa ridotta al proposito suo, pensò di  
non perdere una tale occasione. perilche montato nel pul-  
pito fece una oratione in laude di Cesare in questo tenore.

Pare à me cosa nò degna ò cittadini che non solamente  
da me, ma da tutta la città, si preteriscano cō silentio le lau-  
di & cōmendationi d'un tãto huomo nelle sue esequie. Rac-  
conterò adunque nò con la uoce d'Antonio, ma con la uoce  
di tutta la Republica, tutto quello che si cōuiene alle uirtu  
et meriti di Cesare, il quale et da noi et dal Senato et dal po-  
polo parimēte era amato. & parlando cō'l uolto mesto &  
grauē, con la uoce et co gesti esprimeua il cōcetto dell'ani-  
mo suo, insistēdo lūgamēte in ogni cosa et riducēdo alla me-  
moria de gli auditori come Cesare era stato appellato da lo-  
ro diuino, intemerato, padre della patria, et benefattore, &  
mētre parlaua riguardaua il corpo di Cesare & cō le mani  
il mostraua, et cō merauiglioso impeto et uehemētia di paro-  
le narro tutto il progresso della morte sua, con sermone nò



mao pieno de indignatione che di misericordia, dicēdo que-  
sto e' stato il fine del decreto pel quale Cesare meritò' essere  
chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pie-  
ta' uerso Cesare, Costui è quello il quale uoi hauete chiama-  
to santo & intemerato & inuiolabile, & nondimanco è  
stato morto. O' fedeli cittadini uoi c'hauete honorato que-  
sto immaculato corpo, il quale noi promettiamo difendere  
cō tutte le forze nostre, et da hora dechiaramo sbadito et re-  
belle della patria qualūque non aiuterà questa nostra giu-  
stissima opera. Et uoltādo la uoce et le mani uerso il cāpido  
glio diceua in persona di Gione. Io Gione protettore della  
uostza patria sono apparecchiato insieme cō gli altri dei por-  
gerui fauore. Leuādosī a' queste parole il Senato in tumulto  
Antonio riposatosi alquāto, di nuouo riprese il parlare di-  
cēdo. Pare a' me o' cittadini che quello è stato fatto contra  
Cesare nō sia stato per le mani degli huomini, ma piu presto  
per opera delli demonij, et che si cōuenga piu presto inuesti-  
gare quello che e' presente che quello è stato fatto, conciosia  
che maggior pericolo ci soprastia dalle cose presenti et futu-  
re che dalle passate, accio che nō siamo intricati nelle prete-  
rite seditioni, et non sia di nuouo cōculcato quello che resta  
di buono nella città. Collochiamo adunque Cesare come sa-  
crosanto nel numero de beati, cātādo in sua ueneratione il  
cōsuetto hinno et piāto. Mentre ch'Antonio parlaua, uno co-  
me spiritato si pose le mani al petto stracciando la ueste &  
auolgēdola al braccio cō destrezza di mani nascose sotto il  
padiglione il letto, in sul qual giaceua il corpo di Cesare &  
hora nascōdēdo et hora scoprēdolo incominciò cō uersi a cā-  
tare di Cesare come di celeste, et p' far fede che Cesare fusse  
nato da Dio con uelocissima uoce cōmemoraua le guerre el,



battaglie fatte le uittorie acquistate, le genti soggiugate da  
 Cesare alla patria. Le spoglie i trofei & li trionfi Gridando  
 del continuo. Tu solo inuitto. Tu solo hai sollevata la patria  
 uituperosamente afflitta trecento anni cōtinui. Tu solo hai  
 fatto piegare le ginocchia dināzi al cōspetto tuo alle feroci  
 gēti, le quali haueano prese l'arme cōtra la città per domar  
 la, et raccōtando molte altre cose cōuertì la uoce in pianti,  
 et cominciò à lamētarsi che Cesare fusse stato morto et la-  
 cerato cō tanta crudelità affermando desiderare di pmutar p  
 Cesare la propria anima et finalmēte cō abbōdantissime la-  
 grime trasse fuora il corpo di Cesare nudo scoprendo la ueste  
 sua piena di sangue, et stracciata dal ferro. Dalquale lugu-  
 bre et lamētabile aspetto il popolo tutto fu cōmossa à pian-  
 gere. Allhora di nuouo costui medesimo ritornò à raccōtare  
 l'opere di Cesare massime in quelle cose, p le quali credena  
 muouer maggior cōpassione, nominando tutti gli inimici à  
 quali Cesare hauea pdonato, et particolarmēte gli suoi pcut-  
 sori, et diceua in psona di Cesare ho io saluato costoro et p-  
 donato all'ingiurie, accio che essi fussino poi qlli che mi to-  
 gliessino rito crudelmēte la uita? A queste parole il popolo  
 dimostraua grandissima amaritudine, et dolore, merauigliā-  
 dosi che tutti qlli c'haueano cōgiurato cōtra Cesare dopo il  
 cōflitto di Pōpeo erano uenuti in poter di Cesare da Decimo  
 in fuora, et nōdimeno Cesare in luogo di punitiōe et di sup-  
 plicio nō solamēte gl'hauea riceuuti à gratia, m'hauea dato  
 à ciascun qualche nobile & degno magistrato & dentro et  
 fuora. E Decimo hauea instituito herede in luogo di fgliuo-  
 lo. La turba adunque infuriata gia si preparaua alla uēdet-  
 ta, quando un trasse dal letto di Cesare l'immagine sua cōpo-  
 sta di cera, imperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua es-  
 ser ueduto da tutto'l popolo, Questa immagine era fabricata



in modo, che si potea uolgere intorno d'ogni parte et hauea per tutto il corpo uintitre ferite aperte & insanguinate à similitudine delle ferite c'hauea riceuuto Cesare da congiurati. La plebe adunque ueggendo l'immagine, non puote più oltre sostenere il dolore, ne l'ira, ma subito si accordò insieme et attornìò il luogo doue Cesare era stato morto et purgollo co'l fuoco. Dipoi si uoltò à percussori di Cesare i quali tutti si messono in fuga & occultorosi nelle proprie case, et fu tanto grāde il furore che incōtrati in Cinna tribuno, & ingānati dalla similitudine del nome, stimādo che Cinna tribuno fusse quello Cinna pretore, che fece l'oratione cōtra Cesare, senza aspettare altro giudicio, lo tagliarono à pezzi si crudelmēte, che nißuna parte del corpo si potè sepelire, & cōtinuādo nella ferocità de gl'animi corsono co'l fuoco alle case de cōgiurati p arderle, ma essendo fatta da loro strenua mēte la difesa et opponēdosi li uicini, si tēperorno dall'incēdio, bēche il popol minacciaße di tornarui il giorno seguēte. Per la qual cosa li pcussori nascosamēte la notte fuggirono di Roma. Il popolo tornato di nouo al corpo di Cesare delibera portarlo in Cāpidoglio p sepellirlo come cosa sacrosanta nel tēpio di Gioue. cōtraponēdosi i sacerdoti, fu riportato in piazza in quello luogo dou'eran le sepulture de gl'antichi Re Romani, et subito fu apparecchiata la pira delle legne et postani su una Regale et splēdida sede, in su la qual posta il corpo di Cesare, prima li feciono solēnissima pōpa di esequie et dipoi messono il foco nella pira secōdo il costume della patria et tutta qlla notte fu guardata la pira tātō ch'il corpo fu cōuerso in cenere, & il giorno seguēte la riposono nel sepolcro, sopra'l qual edificorono un'altar come ad un Dio. et hoggi in qsto luogo si uede il tēpio di Cesare, pche'l giudicio

p iij



rono et statuirono degno delli diuini sacrificij & honori. Ot-  
 tauio instituito herede & figliuolo adottiuo di Cesare, si fe  
 chiamare anchora egli Cesare, il quale seguitado le uestigie  
 paterne prese il gouerno della Rep. tanto che false in quello  
 principato & monarchia, che dura anchora di presente, &  
 pigliando l'imperio Romano le radici da costui, crebbe me-  
 rauigliosamente, & per honorare il padre con eccessiuo tito-  
 lo & ueneratione, commandò che Cesare fusse deificato et  
 fatto pari & simile à gli immortali Dei. In questo modo fu  
 morto Caio Cesare à di quindici di Marzo, il quale termi-  
 ne gli indouini predissono che Cesare non passerebbe, bêche  
 egli la medesima mattina ridendosi de gli indouini dicesse es-  
 sere uenuto il di fatale, et gl'indouini risposeno se il di è ue-  
 nuto et nò è anchora finito. Ma Cesare nò facèdo alcuna sti-  
 ma ne del uaticinio ne di molti altri segni et inditij che gli  
 apparueno, come noi habbiamo detto di sopra, peruenne al  
 suo interito, essendo in età di cinquantasei anni, huomo for-  
 tunato et felice in tutte le cose, & il qual fece molte precla-  
 re et merauigliose opere simile quasi in ogni cosa al magno  
 Alessandro. L'uno & l'altro certamente fu ambiciosissimo  
 et bellicosissimo di tutti gli altri impetuoso à picoli, disprez-  
 zatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare discipli-  
 na, che dalla fortuna & dallo ardire. Alessandro andò ad  
 Hammone per luoghi arenosi & senza acque nel tēpo piu  
 caldo della state, & passato il mare felicemente discorse per  
 tutto il seno di Pamphilia. Nel uerno piu tēpestoso penetrò  
 per mare importuoso insino in India, et nel combattere uno  
 castello fu il primo à salire la scala, & solo saltò dētro alle  
 mura et fu tredici uolte ferito, sempre fu inuitto et insupe-  
 rabile. Tutte le guerre uinse et sempre ò nella prima ò nella



secôda battaglia fu vittorioso. Soggiungo' molte barbare nationi in Europa. Vinse gli Greci popoli bellicosissimi & di libertà cupidi, & non assuefatti à giogo della seruitù insino à quel tempo, da Filippo suo padre in fuora, al quale erano solamēte obligati somministrare alcune picciole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, & considerando gli paesi et regioni ch' Alessandro in breue tempo soggiugò si puo facilmente misurare quale fusse la potentia et fortuna sua, & hauēdo conceputo nell'animo insignorirsi del resto del mōdo, fu morto da gli amici suoi co'l ueneno non passando anchora anni trenta tre della età sua. Cesare nel mezzo del uerno nauigò il mare Ionio et hebbe cōtra il cōsuetto & cōtra la natura & qualità della stagione il mare tràquillo. Nauigò anchora l'oceano hesperio sopra Inghilterra, & nō potēdo gli gouernatori delle nauì resistere alla uiolētia maritima, fece accostare i nauilij uerso il lito, et egli mōtato in su una piccola nauetta et passato auanti per forza et di notte, diede animo à gouernatori delle nauì in modo che feciono uela intrepidamente, dicendo loro Cesare che più sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcuno marino pericolo. Spesse uolte saltò nel mezzo de gl'inimici solo mētre che gli suoi stauano impauriti. Trecēto uolte combattē cō franciosi insino che finalmente soggiugò quattrocento nationi de frāzesi in modo formidabili à Romani che la immunita la qual fu conceduta à sacerdoti et à uecchi che fussino esenti dalla guerra fu eccettuato che nō potessino esser cōstretti pigliar l'arme se nō quando soprastesse la guerra de franzesi. Cesare cōbattendo in Alessandria abbandonato & lasciato solo in su'l ponte, & oppresso d'ogni banda si trasse la ueste purpurea & gittoffi in mare & cercato da



gli inimici notò al fondo stando per buono spatio nascoso sotto lacqua ritenēdo & allentando il fiato tanto ch'appro-  
 pinquato all'altra ripa uscì fuori dell'acqua sano & sal-  
 uo. Nelle guerre ciuili trascorse ò per paura, come egli solea  
 dire, ò p cupidità di signoreggiare, combattè con molti &  
 grādi eserciti non solo di genti esterne, et barbare, ma di Ro-  
 mani, i quali & per uirtu & per felicità pareano superio-  
 ri & nondimeno sempre fu uittorioso ò in una sola batta-  
 glia, ò al piu in due, bēche non hauesse l'esercito inuito in  
 tutte le guerre come hebbe Alessandro. Imperò che in Fran-  
 cia Cotta & Triturio suoi pretori furono rotti cō grandissi-  
 ma strage de loro soldati, & in Spagna Petreio & Afranio  
 rachiusero gli suoi soldati come assediati, et à Durazzo et  
 in Barberia apertamēte fuggirono, & in Spagna un'altra  
 uolta hebbono grādissimo timore delle forze di Pompeo lu-  
 niore. Ma Cesare fu sempre intrepido et inuito nel fine di  
 ciascuna guerra. Sottomesse alla potētia de Romani dal ma-  
 re occidētale insino al fiume Eufrate, parte con la forza &  
 parte con la clementia. Fu Cesare ueramēte piu continente  
 & piu costante che Silla, et poi che fu peruenuto al colmo  
 della potentia & gloria hauēdo in animo pigliar maggiore  
 impresa, anchora egli fu p inuidia morto da quelli à chi ha-  
 uea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesa-  
 re grādissima similitudine di eserciti, l'uno et l'altro hebbe  
 gli soldati prontissimi, beniuoli, et nelle guerre et battaglie  
 feroci, bēche spesse uolte fussino inobediēti à loro Capitani,  
 et prōti alla discordia & seditione p l'assidua fatica, et l'un  
 & l'altro pianse la morte del suo Capitano. Alessandro &  
 Cesare fu parimēte di corpo formoso et robusto. Ambodue  
 hebbono origine da Gioue. Alessādro discese & da Eaco da



Hercole . Cesare da Venere & da Anchise . l'uno & l'altro fu cōtentioso contra quelli da quali erano prouocati et incitati et così erano facili alla reconciliatione, uerso gli prigionij furono benigni & clementi, et oltra la clementia benefici & liberali, non desiderando altro che uincere, et finalmente par che in ogn'altra cosa fussino del pari eccetto che nel puenire al grado della potentia et del principato perche uì aggiūsono per diuersi mezzi . Conciosia ch' Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno già accresciuto da Filippo suo padre. Cesare hebbe il principio come priuato cittadino bēche nato di nobile & illustre sangue . L'uno & l'altro nō tēne cōto alcuno de prodigij et segni della futura morte, nel l'uno ne l'altro si cruccio cōtra gl'indouini i quali predisono il fine della uita loro . I segni furō pari et simili all'uno et l'altro, et l'esito anchora fu molto uguale, impero che all'uno et all'altro apparuono infelici augurij, ne quali ambedue da principio furono in dubio del piccolo, Alessandro dādo la battaglia a gli Ossidraci, salse ināzi a gl'altri il muro della città, et poi che fu in su la sommità, la scala se gli ruppe, et nōdimeno tāto fu il suo ardir che saltò drēto nella terra, et nell'andar giu prima pcosse il petto et poi il collo, onde era quasi che smarrito . Li suoi Macedoni ueggēdolo saltato drēto & temēdo della salute sua feciono si grāde impeto alla porta della città che l'apersono p forza, et in quel modo saluorono Alessandro . et Cesare in spagna quādo il suo esercito era tanto impaurito hauendo a uenire alle mani cō Pōpeo Iuniore saltò nel mezzo de gli inimici, et pcosso nel scudo da più che dugēto punte, tāto durò alla furia, che l'esercito corse per soccorerlo et preso da uergogna pose da cāto il timore, et saluò Cesare, et così gli primi augurij li misono in



pericolo di morte, & gli secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pitagora indouino confortò Apollodoro, il quale temea Alessandro Magno, et Efestione che non hauesse alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Efestione dubitando Apollodoro ch'al Re Alessādro nō fusse apparecchiato qualche insidie gli manifestò il uaticinio di Pitagora. alla qual relatione sorridendo Alessandro dimandò Pitagora quello che significasse il pronostico che gli hauea conferito Apollodoro. affermando Pitagora che portēdeua il fine della uita sua, di nuouo sorridendo cōmendò Apollodoro della dimostratione della beniuolētia sua uerso di lui, & Pitagora cōmendò della sua confidētia & ardire c'hauea hauuto nel fare intēdere al suo Re quello, ch'esso stimaua che gli sopra stesse, à Cesare similmete interuennono gli medesimi segni quādo ultimamēte entrò nel Senato, come dicēmo poco innāzi, de quali facendo poca stima, disse che simili pronostichi gl'erano adiuenuti in Spagna & rispondēdogli lo indouino che allhora similmete era stato in pericolo di morte, rispose al presente anchora questi segni ci riuscirāno prosperi et felici, et aggiugnēdo qual cosa alla fiducia sua di nuouo fe sacrificio, intāto che parēdogli tardare troppo con ira entro nel Senato, & quiui fu morto. Il simile interuenne ad Alessandro quādo partito d'India ritornò cō l'esercito in Babilonia, et esēdo già propinquo alla città i Caldei l'ammonirono che si guardasse dall'entrar nella città, & Alessandro proferì un uerso lābico che dice, Colui è ottimo indouino che pēsa bene. I Caldei l'ammonirono la seconda uolta che se pure uolea entrar, non si uolgesse uerso Ponēte, ma guardasse da Leuāte et circondādo la città la pigliasse, à quali



accōfenti, ma cominciādo à circōdare le mura fu prohibito dal padule ch'era da una parte della città, per il che cō ira di sprezzò il detto de Caldei & uoltatosi con l'aspetto uerso Ponente entrò in Babilonia et uscitone poi et nauigādo pel fiume Eufrate, et di Pollocata il quale riceuēdo in se Eufrate, si disparte in palude & stagni et fa quasi nauigabile il paese di Assiria, hauēdo deliberato attrauersar detto fiume con un muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro entrato saluo et uscito saluo di Babilonia, & saluo nauigaua, ma interuēne che ritornato poi in detta città, ui fu morto. Simile derisione usò Cesare, imperò che hauendoli l'indouino annūtiato il giorno della morte affermādo che nō uscirebbe del quintodecimo di di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipese l'indouino dicēdo ecco ch'io son pur arriuato al giorno fatale, & nōdimeno poche hore di poi fu morto. & così l'uno et l'altro parimente sprezzò li suoi pronostichi, & nōdimeno non si adirorno cōtra gli indouini, & l'uno et l'altro fu morto come li fu predetto. Furon oltra questo ambodue ornamēto di uirtu studiosi della lingua Greca, Latina, & Barbera. Alessandro imparò la lingua et disciplina di Brachmani popoli Indiani, i quali sono appresso di loro tenuti dotrissimi come sono gli Magi in Persia. Cesare quando penetrò in Egitto & fece Cleopatra Regina di quel regno cō grandissima diligētia imparò quella lingua et fu molto imitatore de gli ingegni de gli Egittij, il che fu causa dimostrargli la uia in dirizzare molte leggi et costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno il quale à Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secōdo il corso della Luna, indirizzò al moto del Sole come fanno gli Egittij. Interuēne finalmete in ambodue che nis-



## LIBRO

uno de loro cōgiurati scāpò saluo, ma patirno merita pena:  
come de percussori di Cesare dimostreremo ne sequēti libri.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE  
GUERRE CIVILI DE  
ROMANI.

## LIBRO TERZO.

AI O Cesare adūque fu morto da gli emu  
li et inimici suoi, et sepellito dal popolo nel  
modo c'habbiamo detto di sopra. Il presen-  
te libro contiene la punitione & supplicio  
c'hebbono i suoi pcussori. il Senato hauea  
presa nō mediocre sospitione di M. Antonio, essendo per ope-  
ra sua il popolo cōcitato al tumulto, & hauēdo sprezzato  
il decreto fatto per l'obliuione & dimēticanza delle discor-  
die, & essendo ito co'l fuoco alle case de cōgiurati. il qual so-  
spetto con una sola opera che fece in fauore della Rep. subi-  
to conuertì in beniuolētia. Era Amatio tenuto figliuolo di  
Mario falsamente, il quale era accetto al popolo per la me-  
moria del padre. Costui adunque per tale simulatione era  
creduto che fusse parēte di Cesare, et sopportando molestaz-  
mēte la morte sua, hauea sacrificato à Cesare un'altare in-  
nāzi alla pira, doue il corpo di Cesare fu abbruciato, & ha-  
uea cōgregato una sorte di molti huomini audaci et insolē-  
ti, cō li quali era diuentato molto tremēdo à congiurati. De  
quali com'habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, et  
quelli che da Cesare erano stati deputati alla cura delle pro-  
uincie erano iti à quella uolta per esercitare il magistrato.  
Decimo Bruto era andato alle gēti Frācesi uicine alla Ita



lia. Trebonio in Asia ch'è intorno à Ionia. Tullio Cimbro in Bithinia. Ma Cassio & M. Bruto, à quali il Senato fauorua molto, erano stati eletti da Cesare al gouerno delle prouincie per l'anno auuenire, cio è Cassio in Soria et Bruto in Macedonia. Et essendo anchora pretori di Roma erano tenu ti per necessità sotto il cōmandamento della legge, et molto carezzauano quelli che sortiuanò le pecunie, et gli altri de quali haueano qualche ombra et gelosia, cercādo recarsi be niuolētia uniuersale per hauer fauore ne suffragij. Essendo adūque Amatio molto cōtrario al desiderio di Bruto & di Cassio, et tendēdo loro insidie cōtinuamente, Antonio p gratificare al Senato, come Cōsulo se porre le mani addosso ad Amatio et fecelo morire senza farli processo o' darne altro giudicio o' sentētia, la qual opera fu molto grata al Senato, et fu tenuta cosa molto animosa. I soldati di Amatio, & con loro quasi tutto il popolo, & pel dispiacere & dolore preso della morte di Amatio, et perche parue loro che M. Antonio gli hauesse poco stimati, cō grādissimo romore, et uociferazione occuparono la piazza et doleuāsi aptamēte della ingiuria c'hauea loro fatta Antonio, biasimādolo apertamēte della insolentia et iniquita sua, et à magistrati persuadono che purgassino la morte di Amatio cō farli uno altare et in su quello facessino sacrificio à Cesare. Ma scacciati dipoi da soldati di Antonio della piazza cō maggior sdegno & ira gridauano et chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di Cesare morto. ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di Cesare, subito lo seguirono et uedute le imagini attaccarono il fuoco per fare il tumulto & lo scandalo maggiore, & gia multiplicaua il romore, quando Antonio di nuouo



mando' li soldati suoi à ritrouare gli auttori della nouità,  
 & nel uenire alle mani furon morti alcuni di quelli che fa-  
 ceuano diffeſa, furon preſi alquãti, et tutti quelli che erano  
 nel numero de ſerui furon poſti in croce. Quelli ch'erano li-  
 beri furono gittati uiui dalle fineſtre del cãpidoglio. Et in  
 queſto modo fu ſedato il tumulto. Ma il popolo parãdogli eſ-  
 ſere ſtato grauemente offeſo & ingiuriato doue prima era  
 beniuolo & partigiano d'Antonio, concepẽ da queſta cagio-  
 ne capitale odio cõtra di lui. per ilche il Senato ne dimoſtrò  
 non mediocre letitia, parãdogli che gl'amici di Bruto & di  
 Caſſio non haueſſino piu da temere. In queſto tempo Anto-  
 nio fuora d'ogni opinione del Senato propoſe che ſi doueſſe  
 riuocare di Spagna doue faceua guerra co Pretori di Ceſa-  
 re Seſto Põpeo figliuolo di Põpeo Magno, il quale era uni-  
 uerſalmente amato da ciaſcuno, et che in luogo de beni pa-  
 terni cõfiſcati nel publico li fuſſino date uenticinque uolte  
 dieci mila dragme attiche, et creato Capitano general di tut-  
 ti i mari et di tutta l'armata del popolo Romano, come era  
 ſtato gia Pompeo ſuo padre, accioche doue fuſſe neceſſario  
 adoperare l'armata in beneficio della Republica Seſto ne ha-  
 ueſſe tutta l'amminiſtratione. Il Senato benche nel ſecreto  
 ſteſſe ammirato di queſta dimoſtratione tãto grande che An-  
 tonio faceua di beniuolẽtia uerſo Seſto, et dubitaſſe di qual-  
 che ingãno et ſimulatione occulta, nõdimeno conſentì ogni  
 coſa largamente & cõmẽdò M. Antonio cõ immense & am-  
 ple lodi, perche inuerità niſſuno cittadino fu al Senato piu  
 accetto ne piu grato al popolo che Põpeo Magno, onde era  
 deſiderato da tutti. Caſſio adunque et Bruto i quali erano  
 della fattione Põpeiana parue che ritornafſino allhora in ri-  
 putatione et fuſſino da eſſere riputati ſaldi & ſicuri induz-  
 bitata mente



bitatamēte et c'haueſſino ottenuto q̃llo che era il deſiderio loro cio è di ridurre la Republica al uiuere ciuile & popolare. Per queſta cagione M. Tullio Cicerone cōmendo' Antonio con graue & eloquente oratione. Et il Senato conoſcendo che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uoleſſe hauer cura di ſe & guardarſi dall'inſidie & pero' fu cōtento che eleggeſſe per la guardia della pſona ſua quel numero di ſoldati foreſtieri che li pareſſino idonei al biſogno. Eſſo adunque ò per prouedere alla ſicurtà ſua, ò per abbracciare queſta occasione della fortuna propitia à gli appetiti et diſegni ſuoi, attēdeua aſſiduamēte à ſcegliere ſoldati al propoſito ſuo, et già hauea eletti circa ſei mila ſoldati nò di fanti à pie, ò di prouiſionati i quali ſapeua che nò li mächerebbono al biſogno, ma tutti capi di ſquadre & conteſtabili eletti et eſercitati nell'arme, & peritiſſimi nella diſciplina militare et quaſi tutti eſercitati ſotto la militia di Ceſare. Et coſi andaua cōtinuando ne principali ſoldati, i quali ornaua ſommamēte, et hauea in honore grande, & maſſime quelli che erano graui di cōſiglio et di prudētia. In tātò che finalmente il Senato accorgēdoſi del tratto, preſe gelofia di queſta elettione et preparamēti et confortaua M. Antonio che uoleſſe fuggire l'inuidia et ridurre la guardia ſua à numero ſufficiente et nò ſoſpetto. ilche egli promeſſe di far ſubito che il tumulto popolare fuſſe quietato, et che uedeſſe che le coſe fatte et ordinate da Ceſare fuſſino ferme & ſtabili, le quali diceua Ceſare hauer notate ne ſuoi cōmentarij che erano appreſſo di lui et delle quali era anchora rogato Faberio Secretario et ſcriba di Ceſare huomo intero et fedele, & che in queſti cōmentarij erano ſtatuite et ordinate molte coſe à gratia et beneficio di molti Re, Principi et priuati citta Appiano.



dini Romani. Delle quali cose dando Antonio notitia et scriuendone à quelli à chi si apparteneua, si faceua molti partigiani e fautori, et cō questo mezo si fece beniuoli molti nel numero de Senatori p hauer piu parte nel Senato. Mentre che Antonio faceua questi prouedimēti, Bruto et Cassio ueggendo nō essere sicuro fidarsi nel popolo & ne gl' eserciti, ne anchora nella simulatione et uarietà d' Antonio, il qual già hauea apparecchiato un esercito sotto colore della guardia sua, hauēdo ferma sperāza in Decimo Bruto c' hauea tre legioni ben in ordine mādorno secretamēte à Trebonio in Asia et à Tullio Cimbro in Bithinia cōfortādoli che accumulassino piu danari che poteano et preparassino soldati à piè et à cauallo che facessino potēte esercito. Da l'altra parte faceuā ogni opa d'affrettar p pigliar il gouerno delle prouincie, alle quali eran stati eletti da Cesare, perche pareua cosa nō cōueniente che diponeffino uolōtariamēte la pretura innanzi al tēpo, ilche poteua partorire sospitione che loro nō uoleffino machinare qualche nouità, et però desiderauano esser constretti da qualche necessità rinūciar al magistrato et uiuere piu presto come priuati, che esser Pretori della città di Roma. Stādo le cose in questi termini, il Senato conosciuta la uolōtà loro comandò che pigliassino la cura di cōdurre grano nella città d' ogni parte, ilche daua loro occasiō di poter entrar nell'amministratione delle prouincie et toglieua il sospetto che nō paresse che Bruto et Cassio fuggissino da Roma, tāta cura hauea il Senato di loro, bēche hauessi qualche uergogna d'hauer preso in tutela per loro rispetto gli altri percussori di Cesare. La potētia adunque di Antonio crebbe molto p la partita di Bruto et di Cassio, & già fatto monarca s'acquistaua la prefettura delle nationi



et de gli eserciti, et innāzi ad ogn'altra cosa desideraua ha  
uer la Soria à sua deuotione, ma ueggēdosi esser sospetto al  
Senato dubitaua nō accrescere la sospitione chiedēdo detta  
prouincia et masime pche il Senato hauea fermo contra di  
lui Dolabella suo collega nel Cōsolato, pche l'hauea sempre  
conosciuto auuersario d'Antonio. Per laqual cosa come huō  
astutissimo esaminando che Dolabella era giouane et ambi  
tioso lo psuase che chiedesse l'amministratione di Soria in  
luogo di Cassio, et adomādasse anchora la cura de l'esercito,  
il quale Cesare hauea ordinato cōtra Parthi nō dal Senato  
perche nō lo otterebbe, ma dal popolo cō proporne la legge.  
Dolabella adūque mutato animo, subito propose la legge al  
popolo, et essendo ripreso dal Senato che tētasse dissoluer le  
deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra  
Parthi era stata ordinata da Cesare et nō mutata, & Cas  
sio esser fatto indegno dell'amministratione di Soria essen  
do stato il primo ad oppugnare gli atti di Cesare, & che si  
ueruognoana esser tenuto māco indegno che Cassio dell'am  
ministratione di Soria. Il Senato conosciuta l'ostinatione di  
Dolabella, impose ad Asprina un de tribuni della plebe che  
nella creatione del Pretore di Soria proponesse due cittadi  
ni sperando che M. Antonio essendo Consule et in discordia  
cō Dolabella hauessi piu presto à fauorire ogn'altro che Do  
labella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nominato  
usò tanto ingegno et arte che Dolabella ottēne il partito, et  
in questo modo il fece creare Pretore di Soria & ammini  
stratore della guerra cōtra Parthi, & di tutto l'esercito che  
da Cesare era stato cōgregato in Macedonia. et questo fu il  
principio del fauore che M. Antonio incominciò à prestare  
à Dolabella. Dopo questo Marco Antonio chiese che l'Sez



nato gli cōcedesse Macedonia, imaginando che essendo stata data la Soria à Dolabella, il Senato nō hauesse à diniegare à lui la Macedonia, massime nō hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque gliel concessse benchè mal uolōtie ri, merauigliandosi in qual modo Antonio hauesse à cōsentire à Dolabella l'esercito che era in quella prouincia. In questo tēpo chi fauoriua la parte di Bruto et di Cassio, adomandò che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che erā state loro tolte dal popolo. Onde il Senato cōcedè loro Cirene et Cādia. Alcuni dicono altrimenti cio è ch' à Cassio fu data l'una prouincia et l'altra et à Bruto la Bithinia. Mētre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nipote della sorella di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato cō Cesare maestro di cauallieri circa un anno. Costui essendo anchora nella età della adolescētia fu mādato da Cesare nella Velona accioche desse opera alle lettere et fussi adestrato nell' arte militare, per che in questo luogo si esercitauono le squadre de cauallieri che ueniūono di Macedonia, et gli Pretori de gl'eserciti spesso uolte faceuano capo ad Ottauio et lo uisitaūono come padre et come cosa di Cesare, ilche fu causa di farlo conoscere da molti, et che acquistasse la beniuolētia di molti soldati et cittadini Romani, et anchora pche riceuena qualunque ueniua à uederlo, con singulare affettione et liberalità. Essendo stato Ottauio già circa sei mesi nella Velona, hebbe in sul tramōtar del Sole la trista et infelice nouella come Cesare da gli amicissimi suoi era stato morto nel Senato. Ma nō hauēdo il particolare, staua in dubbio & in timore se tale opera era proceduta o' dal publico o' dal Senato solamente, o' da priuati cittadini. Stando in questa ambiguità sopra-



uennono altre lettere, per le quali era confortato dall' amici  
che per sicurtà sua passasse in Macedonia all' esercito, per-  
che finalmente poteua in quella prouincia dare terrore alli  
inimici et uèdicare la morte di Cesare. Ma la madre & Fi-  
lippo suo patrigno gli scriffono da Roma che nò facesse al-  
cuna dimostratione di uolersi inalzare & di usare la for-  
za, & che non si fidasse di persona recandosi alla memoria  
l' esempio di Cesare c' hauendo superati gli suoi inimici, fu  
poi ingannato & uinto dall' amici, & pero ' uolesse piu pre-  
sto eleggere per allhora conditione & uita di priuato come  
stato piu sicuro & manco sottoposto à pericoli, & uenire  
à Roma con prestezza, perche sarebbe custodito & saluato  
da loro & dalli amici & parenti fedeli. Indotto da que-  
ste ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notitia  
di quello che dopo la morte di Cesare fusse successo accòpa-  
gnato da primi delli eserciti prese la uolta di Roma per la  
uia di mare nò uolendo toccare à Brindisi, perche temeu-  
a dell' esercito ch' era quiui alla guardia, ma prese la uolta lar-  
ga & fermossi à una città fuora di strada chiamata Lu-  
pio, nel qual luogo fu auisato in qual modo era stata la  
morte di Cesare & del tumulto del popolo & della publi-  
catione del testamento et di quello ch' era seguito dipoi, per  
ilche era iàto piu ammaestrato che si hauesse cura dall' ini-  
mici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede et no-  
minato figliuolo, & da molti era sconfortato che nò piglias-  
se l' heredità. Ma parendogli cosa reprehensibile & uergo-  
gnosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse à  
Brindisi hauendo però mandato innanzi ch' inuestigasse s' al-  
cuni de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie.  
Ma uenendogli incontro come à figliuolo di Cesare l' eserci-



to ch'era in detto luogo et essendo riceuuto uolentieri rallegratosi fece sacrificio, & subito fu dall'esercito appellato Cesare, secondo il Romano costume. Conciosia che a' figliuoli adottiu era consueto porre il nome di quelli che adottauano, il qual cognome Ottauio non solamente accettò uolentieri, ma nel medesimo tempo lasciò il nome paterno di Ottauio, & elesse piu presto esser chiamato Cesare figliuolo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorsero a' uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dall'amicitia reneuanco cō Caio Cesare, altri per esser stati liberti o serui di Cesare & molti che portauano danari, arme, & altri apparati bellici & l'entrate d'altre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. E esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreu a' lui, & nella gloria di Cesare, & nella beniuolentia la qual gli era dimostra, prese il camino uerso Roma stipato da conueniente compagnia la quale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando gia apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, non era senza qualche gelosia, & sospetto dal Senato non gli fusse apparecchiato qualche insidia, et massime perche non hauea anchora il fauore delle città, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, i quali si lamentauono della morte del padre, & calunniarono M. Antonio che non si liberaua da tanto odio del uolgo. Et se alcuno andaua a' uisitarlo, diceua apertamente uolere uendicar Cesare. Essendo Ottauio arriuato a' Terracina il qual luogo e' distante da Roma circa trecento stadij, hebbe notitia come a' Bruto et Cassio erano state tolte dal Senato le prouincie di Mace-



donia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene & Candia & ch'alcuni sbanditi & confinati erano stati reuocati dall'esilio, & Sesto Pompeo restituito alla città & eletto Capitano di tutta l'armata & di tutti gli mari & che alcuni erano stati creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & ch'erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo et Filippo suo patrigno & qualunque si trouaua in Roma de gli amici et parèti il cōfortorono che per niente uoleffi alienarsi dal Senato, & che per assicurare ogni uno adimādasse che p decreto non si potesse far alcuna inquisitione, ò trattare della morte di Cesare. Temeuano oltra à questo della potetia di M. Antonio, et crebbe loro il sospetto perche egli nō andò incōtro al figliuolo di Cesare, ne uì mandò alcuni de suoi. Perilche Ottauio sopportādo quietamēte questa cosa, disse parerli molto cōueniente & ragioneuole, che il giouane andasse à uisitare chi era di età piu prouetta et non ch'il uecchio andasse al giouane, et ch'il priuato andasse al Cōsolo et nō il Cōsolo al priuato, et che il Senato prouedessi alle cose che gli paressino ragioneuoli. Ma quāto al decreto che nō fusse lecito andar dietro alla uēdetta di Cesare, disse che tal decreto hauea hauuto luogo, nō si trouādo alcū che ne facesse pur una minima dimostratiōe, et se alcū si cōfidasse uēdicar Cesare, che'l popolo li douea esser in aiuto, et il Senato p la legge, li dei p la giustitia della causa sua, & Antonio p gl'oblighi hauea cō Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Ant. sprezzaua la sorte et adottiōe sua, prima peccaua cōtra Cesare et dipoi defraudaua il popol de suoi proprij cōmodi. Et finalmēte cōfessò nō solamēte esser disposto mettersi per questo caso à ogni pericolo, ma anchora alla morte



Et ch'essendo stato innanzi à tutti gli altri eletto da Cesa-  
 re à tate gran cose Et reputato degno della successione sua  
 si rēderebbe indegno di rapresentare il nome di colui, il qua-  
 le era stato sempre prontissimo in ogni cosa, et intrepido in  
 tutti gli pericoli et al fine allegò quel uerso di Homero do-  
 ne introduce Achille che parla à Thetide sua madre dicen-  
 do, Eleggo prima la morte se nō mi è lecito uiuendo uēdica-  
 re la morte del mio caro amico, Et poi che hebbe allegato il  
 uerso di Homero soggiūse che queste parole recorono ad A-  
 chille laude immortale, et che speraua che questa opa parto-  
 rirebbe anchora à lui eterna gloria, pche non uēdicaua Cesa-  
 sare come amico, ma come padre, nō come soldato, ma come  
 imperadore delli eserciti, non morto in guerra dalli inimi-  
 ci, ma nel Senato dalli amici Et domestici suoi. La madre  
 ascoltato c'hebbe le parole del figliuolo tātō generose et gra-  
 ui da timore fu cōuersa in somma letitia abbracciandolo te-  
 neramēte et disse che solo era degno del nome di Cesare Et  
 interrōpendogli il parlare, lo confortò à douere affrettare  
 quello c'hauea nell'animo, con prudentia et con maturita,  
 Et piu presto con arte et tollerantia che con aperto ardire,  
 perche ogni cosa succederebbe felicemente. Ilche egli lodan-  
 do Et approuādo promisse di fare secondo il ricordo Et cō-  
 siglio materno, Et la sera medesima mādò all'amici Et ri-  
 chiese che la mattina seguente ciascū uenisse in piazza cō  
 li parenti Et partigiani. Venuto il giorno, Et andando Ot-  
 tauio in piazza bene accompagnato si riscotrò in Caio An-  
 tonio Pretore allhora di Roma et fratello di M. Antonio, al  
 quale Otrauio confessò c'hauea preso l'adottione di Cesa-  
 re. Era costume de Romani che quelli che erano adottati  
 accettando la adottione, la notificassino à Pretori di Roma,



Et sene faceua publica scrittura, Et cosi fatto, Ottauio subito uscì di piazza, Et andò à trouare M. Antonio come Consule. Era Antonio allhora nelli horti Pompeiani, i quali Cesare gli hauea donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente comprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio. Essendo messo dètro Et fatte le consuete cerimonie della uisitatione, uennono à parlamèto insieme, Et poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattar di quello che lo premua, et che gl'importaua disse in questo modo. Padre mio Antonio, i benefitij i quali hai riceuuti da Cesare, Et la beniuolentia Et gratia tua uerso di lui mi ammoniscono ch'io ti chiami padre, Et habbiti in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti cōmendo Et laudo et te ne ringratio, Et confesso essertene debitore. In una parte ti accuso, Et con somma confidentia Et larghezza d'animo ti dirò il dolore che mi preme eccessiuamente. Quando Cesare fu morto io so che non fusti presente perche gli traditori ti ritennono cō parole fuora della porta del Senato, pche o' tu l'haresti saluato o' saresti morto insieme con lui. Sforzandosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati, et accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamète, per la qual opera so ch'io ti son grandemente obligato. Ma se tu sai certamète che questi scelerati si consigliarono insieme p' torti la uita, nō perche stimaassino che tu haueSSI à essere uèdicatore de l'ingiurie di Cesare, ma perche temeano che tu non fussi successore della sua potentia, la quale essi chiamano tirannide, per qual cagione non hai tu reputata cōmune questa ingiuria? Et se chi ammazza il tiranno nō e' homicida, perche fuggirono Bruto et Cassio



in Campidoglio, o' come peccatori nella frachigia del tēpio, o' come inimici nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti dell'occisione cōmessa? Ma tu il qual eri capo della città doueui come Consolo & amico di Cesare riparare a' questi errori. Ma hauēdo tu uoltato l'animo altro ue non ti curasti che fussino assoluti, & per assicurarli al uenir di Cāpidoglio nel Senato, mandasti loro i proprii figli uoli in luogo di statichi. Ma concedianti che tu fussi da gli huomini corrotti sforzato di cōsentire a' queste cose, cō quale ragione puoi tu giustificare che quādo fu letto & publicato il testamēto di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle esequie cō la tua oratione, il popolo gia riuoltato, & confermato alla uēdetta di Cesare andò col fuoco alle case de percussori essendo prohibito da uicini, perche nō ui porgesti aiuto? perche nō condannasti i delinquenti come Cōsolo, come amico di Cesare, come Antonio, al qual non suole mancar animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso ad Amatio et farlo morir difatto, come lasciasti tu fuggire Bruto, et Cassio? come cōsentisti tu mai che fussino poi pretori al gouerno delle prouincie, le quali posseggono ingiustamente? Ma quello che piu mi duole, et che mi da maggiore ammiratione è ch'io ueggo che uoi nutrite del cōtinuo gli emuli miei, et c'hauete appresso di uoi satelliti cōtra di me, et sopportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de Celti, il qual sotto l'auspicio, et p opera del padre mio fu fatto grāde. Ma tu mi potesti dire che di questi disordini sia stato causa il Senato, ma tu nō ti puoi escusar che tu nō sia stato nō solamente presente, ma nō habbi anchora confermato il tutto. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato



piu oltre che non si conuiene alla età mia, et piu che la riuerentia ch'io ti porto non richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando cō uno amico di Cesare, dal quale hai conseguito & honore, & dignità, & grandezza, & forse saresti stato adottato da lui p' figlinolo, se tu fussi nato della stirpe di Enea, & non di Hercole, la qual consideratione il misse in dubbio quando pēsaua del successore. Adunque io ti cōforto Antonio se hai alcun rispetto alli dei immortali, et se in te resta alcuna riuerentia uerso la memoria di Cesare, che tu uoglia mutar qual cosa di quelle che sono state fatte iniquamēte, et potrai se tu uorrai, & se tu non uoi far altro, cōcedimi almanco questo d'esser in fauor del popolo cōtra gli percussori, et d'aiutar gl'amici paterni, et ancho se nō uoi conceder ne l'una cosa ne l'altra, disponi almeno di nō m'esser cōtrario. Impero che tu sai quanto graue peso mi soprasta in casa alla spesa intollerabile, la qual Cesare ha ordinata che si distribuiscia dell'heredita sua al popolo Romano la qual io uoglio al tutto mandar ad esecutione per non parere ingrato, & per nō hauere à fermarmi nella città piu ch'il bisogno ricerchi. Priegoti adunque che tu mi lasci hauer tutte le pecunie che nella morte di Cesare ti furono portate à casa p' saluarle dal pericolo. Mentre ch'Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto, & merauigliando si dell'ardire, & animo del giouane fuora d'ogni sua opinione, et cōtra della cōuenientia della tenera sua età, et bē che molto si turbassi p' le parole ch'usaua Ottauio cō tanta cōfidentia, et animosità, nondimeno quello che piu il cōmosse à ira fu quando si uide chiedere la restitutione della pecunia, di modo ch'Antonio rispose piu insolentemēte che nō si cōueniua alla grauità sua, et la risposta fu in questi effetti.



Se Cesare ò putto insieme con l'heredita, & cognome ti hauesse lasciato lo imperio, forse che sarebbe stato honesto, che tu hauessi domadato ch'à te fusse stato reduto ragione delle cose del publico. Ma l'Imperio de Romani non fu mai infino à tēpi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono cacciati fu con giuramento statuito che per gli tēpi futuri non potesse alcun esser chiamato Re, la qual cosa principalmente opponēdo gli percussori del padre tuo, afferma no hauerlo morto per questa sola cagione: per ilche quanto alle cose publiche, è superfluo che per me ti sia risposto. Quāto alle priuate nō bisogna che tu mi ringrati, perche cio che io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che nō ho fatto per gratificare à te, ma per fare beneficio al popolo Rom. Solo in questa parte hai meco grandissima obligatione, & questo è che se io mi fussi opposto à gli honori attribuiti à quelli che dicono esser stati occisori del tirāno, Cesare sarebbe stato reputato tirāno, & in questo modo la gloria sua, l'honore, et le cose fatte da lui nō harebbono hauuto alcuna stabilità, ne tu saresti stato herede suo, ne haresti cōseguito le sue sustantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepoltura, perche le leggi cōmandano che gli corpi de tiranni siano gittati à cani, & ch'ogni loro memoria sia spenta, & gli beni siano applicati al publico. De quali preiudicij temēdo io, presi la difesa per Cesare, accio che la gloria sua fusse immortale, et il corpo fusse honorato con publica & solenne pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo, et inuidia, ma spontaneamente mi offerse à questi pericoli, et de liberai patir ogn'altra cosa prima che Cesare fusse insepolto et disfamato, come cittadino ottimo et felicissimo in molte



coſe et digniſſimo di ciaſcun honore, & à me piu che niſſu  
no altro amiciſſimo. Adunque mediãte la opera mia, & per  
gli pericoli ch'io ho ſoſtenuti hai tu riceuuto la adozione  
di Ceſare, il nome, la dignità, et le ſoſtantie, per la qual coſa  
era piu cõueniẽte che tu mi ringratiſſi che riprẽdeſſi quel  
lo ch'io ho fatto per quietare gli animi del Senato, il quale  
era tutto uolto al fauore de congiurati, maſſime eſſendo tu  
giouinetto, & io gia prouetto di età. Oltre à queſto tacita  
mente hai uoluto inferire ch'io ho appetito la ſignoria alla  
quale non ho mai penſato. Ne uoglio che tu ſtimi che io mi  
doglia non eſſer ſtato adottato da Ceſare, pche mi baſta eſ-  
ſendo diſceſo della progenie d'Hercole, poſſedere quello che  
m'ha dato la ſorte. Alla parte che tu di hauere biſogno di  
danari per diſtribuirgli al popolo ſecõdo la uolõta di Ceſare,  
io ſtimerei che tu parlaſſi coloratamente s'io non fuſſi certo  
che tu conoſci che tutte le coſe publiche, lequali poſſedeua il  
padre tuo nõ s'appartengono à te, perche erano depoſte ap-  
preſſo di lui come in uno erario, & però è noſtro propoſito  
uolere ricercare quello ch'è del publico, per reſtituirlo al pu-  
blico. Delle pecunie le quali tu di eſſere ſtate portate à caſa  
mia non è quella ſomma che tu ſtimi, ne ſono tutte in caſa  
mia, perch'io le ho diſtribuite in buona parte dou'io ſapeuo  
eſſer l'intentione di Ceſare. Queſto che reſta ſon contẽto che  
te ne porti teco, ma ſe tu ſarai ſauio lo darai à chi n'ha mag-  
gior biſogno in luogo del popolo, pche tu debbi ſapere eſſen-  
do ornato delle greche diſcipline, il popolo eſſer inſtabile co-  
me le onde nel mare, che quãdo abbaffano, quãdo inalzano.  
Coſi fa il popolo di noi piu ambizioſi, hora ci rileua, & ho-  
ra ci tuffa nello abifſo. Ottauiõ acceſo da ira, & da ſdegno  
ſi partì da Antonio, recandoſi à contumelia, & diſpre-



L I B R O

gio le parole sue . Chiamando spesso uolte Cesare per nome, & tornato à casa fece subito uedere tutte le sostantie che li perueniuono dell'heredita di Cesare deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio, et partigiano mediante questa sua liberalità: conoscendo apertamente l'odio di Antonio inuerso di se, & ueggendo che'l Senato affrettua la inquisitione delle pecunie publiche per ordine d'Antonio. et già molti incominciavano à temere d'Ottauio per la paterna beniuolētia de soldati, et del popolo inuerso di lui, & perche lo uedeuano ricchissimo, & da potere usare per ambitione profusamente ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuersi doni et stimauano che per niēte hauessi à stare paziente alla uita priuata . & quello che daua maggior spaueto à gl'animi de buoni era che nō uedeuano in qual modo tra Ottauio, et Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma piu presto giudicauono per l'odio che era tra loro c'hauessino à contendere insieme dello Imperio per superare l'uno l'altro, ilche non poteua essere senza manifesta, & totale rouina della città. Alcuni altri pigliauono piacere della loro discordia , stimando che l'uno hauessi à dare impedimento all'altro all'appetito del dominare , & c'hauessino per questo à consumare le ricchezze, & consequentemente à diminuire la potentia . Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto Pretore, & tra l'altre cose le quali furono ordinate da lui per honorare la pretura di Bruto assente, fu un splendido & abondante apparato, & una grande copia di doni , sperando che'l popolo per tale largitione si douessi placare, & richiamare Bruto alla città. Ma Ottauio dall'altra parte conosciuta la intentione di Antonio, per ap



plaudere al popolo, & per tenerlo fermo alla deuotion sua tutta la pecunia che hauea ritratta delle uendite delle sostantie di Cesare attendeua à distribuire alla plebe . Fece oltra queste & per Roma, & per le città & castella uicine bandire publicamēte che era apparecchiato uendere à buō mercato tutte le sostantie sue proprie per conuertire il prezzo ne bisogni del popolo, & de partigiani, & amici suoi, & di Cesare. & hauendo già uenduto tutti gli beni che possedeua della heredità di Ottauio padre suo legitimo, & tutte le sostantie della madre, & di Filippo suo patrigno, & hauendo donato il ritratto à gli amici, & al popolo, deliberò uendere anchora la parte che se gli apparteneua della heredità di Pedio, & di Pinario come sostantie di Cesare bēche non gli bastasse anchora questo, tanto largamente donaua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non solamente la heredità di Cesare, ma le facultà sue proprie, incomincio' hauergli cōpassione marauigliandosi di tanta sua liberalità, & dello ardire che dimostraua contra la potentia di Marco Antonio, perche già era manifesto che non temea molto di lui, ilche si conobbe nelli spettacoli celebrati splendidissimamente da Caio Antonio in honore di Bruto . Imperoche mētre che detti spettacoli si faceuano alcuni plebei, & mercenarij incominciorono à leuare il romore, chiedendo che Bruto, & Cassio fussino richiamati alla città & parendo che tutto il resto della moltitudine, la qual era nel Theatro acconsentisse, corsono molti i quali interroppo no gli spettacoli tanto che spensono il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la renocatione di Bruto, & di Cassio. & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio . Bruto & Cassio adunque uedendosi mīcata la speranza che ha-



ueano del ritornare mediante li spettacoli, deliberarono trasferirsi in Soria, & Macedonia, come à prouincie state prima loro consegnate dal Senato di consentimento di M. Antonio, & di Dolabella Consoli. Della qual cosa hauendo notizia Dolabella, subito affrettò il camino inuerso Soria per condursi in Asia sotto specie di uolere riscuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoscendo essergli necessario accrescere le forze cōtra Ottauio, deliberò aggiugnere al gouerno suo l'esercito che era in Macedonia, singulare per uirtu, & copioso di molti soldati, impero che erano sei legioni con una moltitudine grande di balestrieri, et di caualli leggieri, i quali tutti Antonio dubitava che non seguissino Dolabella in Soria per andar con lui all'impresa contra Parthi, essendo queste genti state ordinate da Cesare per usarle à quella guerra. In questo tempo uenne à Roma la nouella che li Geti intesa la morte di Cesare erano entrati nella prouincia di Macedonia, et che la predauono tutta. per ilche Antonio hebbe occasione di chiedere al Senato il soprascritto esercito, per usarlo alla impresa contra Geti, & massime perche prima gli era stata data da Cesare la cura di questa guerra, quando deliberò andare contra Parthi. Il Senato non hauendo intera certezza di questa cosa mandò per chiarirsene alcuni messi. Marco Antonio & cō pregare gli amici da canto, & con donare à quelli che non gli erano molto beniuoli, & con dare, & promettere molte cose à fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato Imperadore di tutto lo esercito di Macedonia. Et hauendo per questa uia adempiuto il desiderio suo, mandò Gaio suo fratello con grandissima prestezza à significare à l'esercito di Macedonia questo decreto del Senato. In quel

mezzo



mezzo tornarono quelli che erano stati mādati p̄ intēdere se era uero ò no che Geti hauesino canalcata la Macedonia, et referirono che in quella prouincia nō erano entrati Geti, ma che si temeuā ben che nō facesino qualche scorreria per che haueuāno congregato nō mediocre esercito. Mentre che queste cose erano trattate in Roma, Bruto et Casio attende uano à far danari & gente d'arme. Trebonio Prefetto di Asia daua opera in fortificare i luoghi d'importantia, & à Dolabella fece prohibire l'entrare di Pergamo, & di Smirna. Solamēte l'hauea fatto prouedere di uettonaglia fuora delle mura come à Cōsolo, & per questa cagione tentādo entrare per forza nella città ne facendo alcun frutto, Trebonio per mitigare l'ira sua cōmandò che fusse riceuuto in Efeso, & mandò alla sfilata alcuni che lo seguitāsino. Costoro soprauenendo la notte uidono che Dolabella ritornaua indietro, & però non parendo loro da temere altrimēti, lasciorono pochi de compagni loro che andāsino offeruando li modi di Dolabella, & essi si ritornorono a' Smirna. Dolabella fece porre le mani adosso à questi che lo seguivano & tolse loro la uita, & essendo anchora di notte prese la uia uerso Smirna, & trouandola senza guardie, appoggiate le scale alle mura entrò dentro, & per questo modo se ne insignori. Trebonio fu preso nel letto il quale ueggendosi prigione prego che gli fusse fatto gratia di essere condotto uiuuo al conspetto di Dolabella. Allhora un capo di squadra guardādolo in faccia disse uieni tu, e dacci in tātō la testa, perche à noi è stato imposto che nō meniamo te à Dolabella, ma la testa tua, & così detto subito gli leuò la testa. La mattina Dolabella comādò che l' capo di Trebonio fusse ap picato nel pretorio doue Trebonio soleua sedere nel giudica

Appiano.



re. L'esercito commosso da ira ricordandosi che Trebonio era stato partecipe della morte di Cesare & c'hauea tenuto M. Antonio à parole dinanzi alla porta del Senato, perche non potesse impedire l'ordine de congiurati, fece grandissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de percussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua. Antonio hauendo in animo di leuare lo esercito di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouincia di Macedonia gli concedesse quella parte della regione di Celti che è posta dentro dall'alpe, la quale teneua allhora Decimo Bruto, per dimostrare che non uoleua usare lo esercito contra Italia, ma contra Celti, ricordandosi che quando Cesare si parti' da questi popoli superò Pompeo. Il Senato dubitando che Antonio non si uollesse insignorire de Celti, come d'una rocca, ne prese alteratione: & da questo gli parue manifestamente scoprire l'insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data la amministrazione dello esercito & della prouincia di Macedonia. Perilche priuatamente fece intendere à Decimo, che per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di crescere lo esercito & le forze, accioche uenendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistentia, tanto temeuano & haueano in odio Antonio. Della quale cosa accorgendosi Antonio deliberò chiedere al popolo che per legge gli sia concessa la prouincia de Celti come hauea prima similmente ottenuto Cesare, & per dare maggior freno al Senato, ordinò a' Caio suo fratello che mouesse lo esercito di Macedonia & conducesselo à Brindisi, aspettando da lui quello che dipoi douesse fare. Era uenuto il tempo nel quale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli, ne quali



Ottauio hauea ordinato in honore di Cesare uno tribunale  
et solio d'oro, et una corona d'oro per porla in capo alla  
statua di Cesare, la quale era nel theatro. Volendosi Cri-  
tonio et affermando che non consentirebbe che Cesare  
fusse honorato alle spese sue, Ottauio se condurre Crito-  
nio al conspetto di Antonio, come dinanzi al Consolo, et  
dicendo Antonio che si douessi menare al Senato, Otta-  
uio come irato disse. Io porrò à Cesare mio padre il solio  
et la corona se tu me lo consentirai per tuo decreto, alle  
quali parole turbato il Consolo prohibì ad Ottauio tal co-  
sa. Onde Antonio si concitò uno odio quasi uniuersale  
di ciascuno, parendo che non solamente uolesse contende-  
re con Ottauio, ma che hauesse come ingrato inuidia alla  
gloria et memoria del morto Cesare. Perilche Ottauio ac-  
compagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli i  
quali haueano riceuuto qualche beneficio dal padre, ò che  
erano stati sotto la sua militia et pregaua che non lo abbã  
donassino, ne permettenessino che gli fussino fatte da Anto-  
nio tante ingiurie, ma che uolessino aiutarlo, et in tutti  
i luoghi piu eminenti et piu frequenti nella città diceua  
con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagio-  
ne ò Antonio contra il nome di Cesare, ne uoglia fare  
ingiuria à chi è stato tuo benefattore et amicissimo. A  
me fa quante ingiurie ti piace pure che tu habbi rispet-  
to allo honore di Cesare, et poni il freno à chi uuele  
somettere le facultà sue, tanto che à cittadini Romani sia  
fatta la debita distributione secondo la dispositione del tes-  
tamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. A me  
basteria, benche io sia bisognoso, essere herede della gloria  
di Cesare, le sostantie habbi chi uuele, pure che il popolo



habbi la satisfattione ordinata. Queste parole usate da Otta-  
 uio contra Antonio erano gia sparte, et diuolgate per tutta  
 Roma . per ilche Antonio minaccio' acerbissimamente Ot-  
 tauio , & nondimeno ogni giorno cresceua il concorso del  
 popolo in fauore d'Ottauio , per ilche i principali soldati, i  
 quali erano stati eletti d'Antonio per la guardia sua, et pri-  
 ma erano stati al soldo di Cesare , & allhora erano tenuti  
 da Antonio in honore , lo confortauono che fusse contento  
 astenersi dall'ingiuria per loro rispetto, & per rispetto di se  
 medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti commodi &  
 benefitij. Le quali cose riuolgendosi Antonio per la mente ,  
 & confessando esser uero quello che da gli amici soldati gli  
 era ridotto à memoria, & conoscendo oltra questo che sen-  
 za il fauore d'Ottauio non poteua ottenere la amministra-  
 tione della prouincia de Celti , finalmente deliberò farsi be-  
 niuolo Ottauio confessando che quanto hauea fatto era sta-  
 to contra la mente sua , ma prouocato dal giouane parendogli  
 che hauesse dimostrato animo troppo superbo, & che  
 non hauesse hauuto punto di riuerentia , o di uergogna  
 uerso quelli che erano di piu età di lui , ilche diceua essere  
 stata precipua causa della indignatione sua contra Otta-  
 uio, ma per rispetto di chi lo pregaua, & confortaua à que-  
 sto, era disposto temperarsi dalla ira , & ritornare alla pri-  
 stina sua consuetudine & natura , se Ottauio dall'altra  
 parte uoleua rimanere dalla insolentia sua. Ascoltando que-  
 ste parole gli soldati di Antonio con lieto animo, non poso-  
 rono mai insino che riducessono l'uno & l'altro in amicitia,  
 & subito fu pronūtiata la legge che Antonio hauesse il go-  
 uerno di Celti contra la uolonta del Senato, il quale era pa-  
 rato contradire se la legge si fusse proposta nel Senato,



Ma se fusse proposta al popolo penso' di opporre i tribuni della plebe, che prohibissino la deliberatione. Furono alcuni i quali consigliauano esser molto piu utile per la Repub. che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal pretore, tato temevano della uicinita' de Celti. Antonio per lo opposto apertamente diceua che tutti quelli i quali prestauano fauore à Decimo Bruto che teneffe al gouerno suo quella prouincia & dinegauola à se, erano inimici di Cesare, essendo Decimo del numero di quelli che l'haueano morto. Et uenendo il giorno nel qual si douea far la deliberatione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pensiero di chiamar nel consiglio la moltitudine delle Tribu, & essendo gia propinqua la notte, i Senatori feciono rizzare in piazza alcuni padiglioni per dimostrar che uoleano stare uigilati à quello che si teneua per Antonio, et alla custodia loro feciono stare gli soldati deputati alla guardia del Senato. Per la qual cosa commossa ad ira la moltitudine popolare deliberò prestar fauore à M. Antonio per rispetto d'Ottauio, il qual andaua intorno a' padiglioni à pregar per Antonio, perche temea che Decimo non restasse al gouerno della prouincia de Celti, luogo opportunissimo & atto alla cura dell'esercito ch'era in detto luogo, essendo Decimo stato un de percussori del padre, et per questo rispetto pregaua in fauor d'Antonio per gratificarlo, et per dimostrar che fusse recòciliato cò lui, et anchora perche speraua potere ottenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio da l'altra parte hauea corrotti li tribuni cò danari in modo ch'essendo proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna còtrouersia, et in questa forma fu data la cura della prouincia de Celti à M. Antonio, il quale per tal mezzo hebbe legitima causa di far passare in Ita



lia l'esercito ch'era in Macedonia. In questo medesimo tempo morì un de tribuni. Ottavio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Perilche stimado il popolo che Ottavio tacitamente desiderasse la dignità, et podestà tribunizia, ma nō la dimandasse per esser troppo giouane, deliberò nell'elettione che si douea fare del nuouo tribuno, nominare & creare Ottavio in detto magistrato. Ma il Senato hauendo inuidia all'accrescimento della reputatione et grãdezza d'Ottavio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare et citare in giudicio gli percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mente del Senato, o' per cagione di gratificarlo, o' per nō far molta stima d'alterare l'amicitia et recōciliatione di Ottavio, o' per placar gli animi de Senatori i quali dubitaua che nō restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo un decreto pel qual uietò che nissuno potesse esser eletto tribuno della plebe cōtra la forma et dispositione delle leggi antiche, & se nō era in età legitima. La qual cosa offese grandemente l'animo d'Ottavio, et parue anchora fatta in ingiuria & uilipendio del popolo: & però la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandissima contra Antonio, & deliberò far tumulto & nouità nella creatione del tribuno, per opporsi al decreto d'Antonio. ilche presentēdo egli, teme in modo dlla furia del popolo, che lasciò in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottavio conoscēdo che in Antonio nō era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mandò molti alle città le quali sapeua essere state amiche del padre à significar l'ingiurie che riceueua da M. Antonio, & per intendere & inuestigare le menti di ciascuno, mandò etiandio alcuni all'esercito di Antonio, imponendo



loro che mescolandosi con gli soldati usassino ogni industria & arte per rimouergli dall'obedientia di Antonio, a quali diede anchora alcuni libretti, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba. Fu di tanta efficacia & momēto questa tale astutia di Ottauio, che gli primi dell'esercito furono mossi à scriuere à M. Antonio in questa sententia.

Antonio & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, & insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitù suoi, & dobbiamo essere certissimi che gli suoi percussori usano contra noi il medesimo odio, & le medesime insidie, ne è da dubitare che il Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo gli cacciò, uenimmo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici o dimenticata, & dopo la morte sua collocammo in te solo ogni nostra sicurezza, come in amico di Cesare, & dopo lui esperto & ammaestrato nella militia innāzi ad ogn'altro & idoneo & atto à tutte le cose grandi: ma intendendo che al presente, quando gli nostri inimici ripigliano le forze contra noi & con tanta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, fanno si forti con danari & genti d'arme, & il Senato arma Decimo Bruto contra te, tu metti ogni studio & consumi il tempo in nutrire contese & discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa uostra dissensione non partorisca guerra ciuile piu pernitiuosa alla città di Roma, che alcun'altra che sia stata mai pel passato, & non dia facultà & possanza alli nimici di fare quello che è il desiderio loro. Le quali tutte cose sapendo noi che tu conosci manifestamente, pero' ti preghiamo che per lo amore tuo uerso Cesare & per la affettione che tu ci porti, & non manco per la tua utilità sia con-

r iiij



tento prestare aiuto & fauore ad Ottauio alla uēdetta del padre, la qual cosa ti fara grande & libero d'ogni cura, & noi i quali temiamo & di te & di noi ridurra al sicuro. La risposta d'Antonio fu di questo tenore. Ciascun di uoi i quali siate stati presenti ad ogni cosa è certissimo qual sia stata sempre la beniuolentia & studio mio uerso Cesare in tutti gli suoi bisogni, & à quali & quanti pericoli io mi sia messo per la gloria & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare cō quanto amore et carità esso perseuerasse uerso di me insino al fine della uita sua. Le quali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme cō lui, come quelli che giudicauano che restādo io saluo, non potesse succedere loro alcun disegno. Et se alcun si è ingegnato rimuouerli da questo proposito et farmegli beniuoli, nō lo ha fatto per rispetto della salute mia, o' per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione & impedimēto nostro. Chi adūque è colui il qual sia tanto iniquo giudice, & destrattore che possa stimare ch'io habbi in dispregio il nome di Cesare mio benefattore? et habbi in honore gli suoi nimici? et ch'io possa rimettere l'ingiuria. et perdonare la morte di Cesare à quelli i quali del continuo mi apparecchiano ingiūri, et insidie come pare si psuada questo nuouo Cesare? il qual mi oppone ch'io ho procurato l'obliuione della morte di Cesare, & che à suoi nimici sia data l'amministrazione delle prouincie. Ma intēdete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improvvisamēte nel Senato, ciascun fu ripieno di timore, & specialmente io, per la amicitia teneua cō lui, & per l'ignorantia del fatto, perche non haueua alcuno inditio della congiura, ne sapeua il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuò à rumore, et destò il tumulto



ro. I congiurati insieme con gladiatori entrarono in Campi  
doglio & serrarono le porte. Il Senato era con loro come è  
chiaramente di presente, & hauea ordinato che à percusso  
ri di Cesare fusse renduto honore & premio come ad occiso  
ri del tirāno, & se Cesare fusse stato giudicato tirāno à noi  
anchora, come suoi amici & defensori era necessario mori  
re. Et ritrouandomi in questa confusione oppresso dal tumult  
to, & dal timore non sapueo usare alcū termine di pruden  
tia. tātō era in me impedita la uirtu della ragione. Da una  
parte bisognaua usare incredibile ardire, dall'altra una dis  
simulatione et arte incredibile, ma innanzi ad ogn'altra co  
sa mi pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato  
in honor de cōgiurati fusse reuocato. La qual cosa delibera  
i al tutto fare da me stesso, & però subitamēte mi opposi al  
Senato et à percussori, & cō grandissima fortezza di ani  
mo usando un singular ardire, et mettēdomi à grauissimo  
pericolo, procurai la reuocatione del soprascritto decreto, sti  
mādo noi esser salui se Cesare nō era dichiarato tiranno. Il  
medesimo rispetto temeuā il Senato, & gli congiurati, cono  
scēdo che se Cesare non era approuato tiranno, bisognaua  
che fussino reputati homicidi. Ma ueggēdo al fine manife  
stamēte che stando molto in simile cōtentione la salute no  
stra si metteua in pericolo, deliberai cedere alle discordie, &  
p leuar maggior inconueniente et scandalo, fui cōtento che  
in luogo del premio, & honore decreto à congiurati fusse  
loro concessa la remissione, et dimenticanza della morte di  
Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai più fa  
cile che'l nome di Cesare fusse conseruato illeso et intemer  
to, et che le sostatie sue nō fussino applicate al publico, et che  
l'adottione per la qual Ottauio al presente è tanto in super



bito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cez-  
 sare non fussino annullate, ma confermate & approuate.  
 Che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale & consecra-  
 to all'immortalità con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo  
 suo, & noi insieme con lui, gli amici, i pretori, i soldati  
 fussino salui. finalmente che noi tutti uiuessimo cō uita glo-  
 riosa, & non ignominiosa. Pare adunque a uoi che dalla  
 obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati  
 piccoli frutti, ò che'l Senato senza questa obliuione hauesse  
 mai uoluto cōcederne tanti beneficij & gratie? La qual di-  
 menticanza pare a me che sinceramēte si sia conuenuta da-  
 re loro a' ricontra di tante cose, & che senza ingiuria d'al-  
 tri, ma secondo la uerità non fusse inconueniente allhora  
 perdonare a' percussori di Cesare, per far la gloria sua im-  
 mortale & per prouedere alla difesa & salute nostra. Ben  
 che non sia alcuno il quale creda che da me fusse operato  
 questo per gratificare gli congiurati, ma per recar le cose a  
 nostro proposito & utilità. Ilche dimostra apertissimamēte,  
 che dipoi facēdo io portare il corpo di Cesare in piazza sot-  
 to specie della sepoltura, & dell'esequie, seopersi la quantità  
 delle sue ferite, & mostrai la uesta sua stracciata & insan-  
 guinata, & commemorando con mesta & lamentabile ora-  
 tione le uirtù sue, la beniuolentia, & carità uerso il popolo,  
 & piangendolo, & nominandolo come un morto Iddio in-  
 citai & commossi il popolo a' tanta commiseratione & fu-  
 rore, che preso il fuoco subito corse per ardere le case de per-  
 cussori, ne mai restò che gli fece fuggir di Roma, & tale  
 fu l'offeruantia dell'obliuione. Et in qual modo queste cose  
 fussino fatte contra la uolontà & cō offensione grauissima  
 del Senato, esso poco dipoi il dimostro, perche principalmen-



te mi fece accusare per uigore dell'ambitione. Dipoi concesse à Bruto & à Cassio la Soria, & la Macedonia, le quali erano piene di grandi et potèti. Perilche io fui oppresso da maggior timore nò hauendo alcun priuato esercito contra tãti armati. Oltra questo Dolabella mio collega mi era sospetto & del còtinuo discordaua meco, & diceuasi che anchora egli hauea parate l'insidie à Cesare, & haueua procurato che l' di della morte sua non partisse di Roma. Per la qual cosa dubitando assai, & affrettando il pensiero di torre l'arme di mano alli nimici, & armare noi, feci torre la uita ad Amatio, & giudicai che Sesto Pompeo fusse richiamato per assicurare il Senato, & uoltarlo alla fede & uolontà mia nò me ne fidando però interamente. Confortai Dolabella che chiedesse la Soria nò dal Senato, ma dal popolo, & io gli prestai opera & fauore, solamente per farlo inimico à percussori, & accio che il Senato si uergognasse di negare à me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo stata còcessa à Dolabella la Soria, perche mai harebbe p'altra uia consentito darmi quella prouincia. In questo modo per opera, & industria mia è stato leuato l'esercito alli nimici, & dato à Dolabella, & così in luogo della forza, & delle arme, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, & intendendo che gli nostri inimici preparauano nuoui eserciti, giudicai che fusse necessario ualersi dell'esercito di Macedonia p'opporlo à disegni loro bisognando. In questo mezzo uenne à Roma la nouella, i Geti essere entrati nella prouincia di Macedonia, & guastare tutto quel paese. Non uì prestando fede il Senato uì mando' le spie per certificarsi, & intendendo, che benchè anchora non fussino mossi, non dimeno erano in ordine



di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura, et gouerno dell'esercito di Macedonia, & hora & non prima mi pare esser del pari agli nimici non solamēte à questi manifesti, et conosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma à molto maggior numero, & molto piu potenti, et che non sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno un'altro de percussori Decimo Bruto ci era alle spalle, il qual hauea in suo potere una prouincia molto opportuna, & piena di molti egregij, & forti soldati et conoscédolo huomo di grāde animo, & ardire, et da temerne assai, quādo potesse usar le forze, non restai insino à tanto che gli tolsi la amministratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore, et piccolo nel qual erauamo da principio siamo ridotti à sicurtà, & cō grandissimo ardire contra i nimici. Considerate adunque in qual luogo sia ridotta la potētia loro per opera mia, et qual sia stata la uigilantia et fatica mia. Queste son l'opere nostre soldati miei le quali bēche insino al presente habbi uoluto che sieno celate et secrete, nondimeno ho uoluto manifestarle à uoi, i quali uoglio che siate participi nō solamente de fatti, ma delle parole nostre, et son cōtento che le facciate note à chi nō ha notizia, da Ottauio in fuora, il qual in ogni cosa e' ingratisimo uerso di noi. Hauendo gli primi dell'esercito inteso particolarmente questo discorso fatto da M. Antonio tutti giudicarono egli portare grandissimo odio à percussori di Cesare, & pero' deliberarno fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia tra lui & Ottauio, & così operarno in fatto. Ma nō molto dipoi Antonio fece porre le mani adosso à certi prouisionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauio per torli la uita p' insidie, o' ch'Antonio il facesse p



dare calunnia ad Ottauio, ò che pure la uerità fusse così. La qual cosa Antonio manifestò publicamente, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi i quali erano gouernati dalla ragione, & haueano maggior prudentia erano lieti che ad Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano, che quando egli si hauesse leuato dināzi lo ostacolo di Antonio hauesse à perseguitare cō maggior audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggendo le ingiurie, & contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calūnia trouata da Antonio per recare ad Ottauio, ne pareua loro cōueniente che essendo Antonio Cō solo perseguitasse tātò animosamente Ottauio. Perilche egli à quelli che erano di questa opinione diceua che Antonio lo insidiua per la inuidia gli portaua, conoscendo la beniuolentia t'haueua nel popolo. Oltre questo andādo intorno all'uscio della casa d'Antonio gridaua ad alta uoce chiamādo gli dei in testimonio, & biamando crudelmente lo citaua in giuditio, & non uenendo fuora alcuno diceua, io chieggo esser giudicato da gli amici tuoi, & così detto entrò insino in casa, & essendo lasciato andare piu auanti di nuouo si uoltò alla querela, & prouocaua quelli che erano alla guardia dello uscio dolendosi che era da loro impedito, che non potesse riprendere Antonio, & partendosi finalmente affermò al popolo che se gli era fatto male, ò nocimento alcuno, Antonio ne era auttore & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio ne prestauano fede à queste dimostrationi, ma stimauano che tutto fusse cō misterio, & fatto simulatamente, & credeuano che in secreto Antonio, & Ottauio si intēdessino insieme, et



per ingannare il Senato, & il popolo dimostrassino tra loro inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fingesse essere infenso ad Ottauio per hauer maggior occasione di crescere la guardia della persona sua. Stando le cose in questi termini fu significato ad Ottauio che l'esercito che Antonio hauea fatto uenire à Brindisi era irata cōtra Antonio, intendendo ch'egli non si curaua piu di uendicare la morte di Cesare, & che erano parati à farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito à Brindisi. Perilche temendo Ottauio che ritornando Antonio accompagnato con lo esercito nō gli ponesse le mani adosso, trouandolo senza fauore di soldati, prouedutosi di molta pecunia si trasferì in cāpagna, andando per tutte quelle città sollevando & inuitando gli amici del padre che uolessino esser suoi soldati, et cōcedergli per sua difesa il ricetto di Celatia, & di Silio le quali mettano in mezo la Città di Capua: & à qualunque uoleua esser con lui prometteua dragme cinquanta, nel quale modo in brieui giorni fece un esercito di soldati dieci mila, nō armati però à sufficientia o' distribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto un medesimo uessillo. Il popolo Romano dubitando da una parte di Marco Antonio che tornaua con l'esercito, & dall'altra temendo di Ottauio il quale si diceua uenire anchora egli cō molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiunsono con Ottauio cōtra ad Antonio, alcuni altri perseuerauano nell'opinione gia conceputa che l'uno & l'altro simulasse. Stando la città in questa suspensione d'animo, Carnutio un de Tribuni della plebe auuersario di Marco Antonio, il quale era de gli amici di Cesare, si fece incōtro ad Ottauio, & inteso da lui quale fusse la me-



te sua, tornò in Roma, & annuntio al popolo per cosa certa che Ottauio ueniua come inimico di Marco Antonio, & però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la tiranide d'Antonio, et così detto comando che Ottauio, il quale era fermo nel tempio di Marte, longe dalla città stadi quindecim, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel tempio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono li soldati con le arme scoperte. Carnutio incominciò prima à parlare contra Antonio. Dopo lui incominciò Ottauio, suscitando la memoria di Cesare suo padre, et dolendosi delle ingiurie le quali riceuea da Antonio, per la qual cosa era suto costretto fare raunata di soldati per guardia della persona sua, con animo & con intentione di essere ossequete alla patria & seruire à tutti li commodi suoi, anchora quando bẽ sognasse per beneficio della Republica usare la forza contra Antonio, per reprimere la sua insolentia & audacia. Mentre che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esercito & dell'altro, i quali erano mandati per la recociliatione d'Antonio con Ottauio, & intendendo gli amici d'Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uitupio dimostrarono hauerne molestia & dispiacere, considerando che Antonio hauea pure il titolo d'Imperadore dello esercito, & che oltra questo era anchora Consolo de Romani. Perilche Ottauio incominciò di nuouo à dubitare, parendoli che il disegno li fusse successo in contrario, & per questa cagione deliberò partirsi di Roma un'altra uolta, & in compagnia de soldati et amici suoi andò à Rauenna & à luoghi uicini, & accrescendo il numero de soldati, ne mandò una parte ad Arezzo. In questo mezzo di cinque legioni ch'erano in Macedonia quattro peruengono a Brindisi, le quali si doleuano che An-



tonio nō facesse alcuna stima di uēdicar la morte di Cesare.  
 Ilche intendendo Antonio non potè contēnere la ira, ma ri  
 prese gli soldati della loro ingratitudine essendo per opera  
 sua stati richiamati dall'impresa de Parthi tātō difficile &  
 pericolosa et ridotti in Italia. Doleuasi oltre à questo nō ha  
 uesino menati al cōspetto suo quelli ch'erano dal proteruo  
 giouane il quale si faceva nominare Cesare per ambitione  
 stati mādati per suscitare discordia et dissensione. Riprende  
 uagli oltra questo che non cōsiderauano che doueano con  
 dursi seco nella prouincia de Celti gente ricca fertile et bea  
 ta, doue hauea statuito pagare à ciascū dragme cēto. A' que  
 ste parole i soldati cōminciarono à ridere et riputare Anto  
 nio huomo uile & pusillanimo. Turbandosene Antonio, al  
 lhora maggiormente perseuerauano in fare tumulto. Per il  
 che Antonio si leuò in pie et cō ira disse solo queste parole.  
 Imparate ad esser gouernati et retti sotto l'imperio & obe  
 diētia di chi è uostro superiore. Dipoi cōmandò che'l Tribu  
 no de caualieri ponesse le mani adosso à tutti quelli ch'erā  
 piu scādaloſi et seditiosi, et secōdo la legge militar gli trahes  
 se per sorte nō offeruādo il costume di far morire d'ogni die  
 ci uno, ma una parte solamēte, stimādo in questo modo dare  
 terrore à gli altri, ma nō solamēte non temerono, ancho fu  
 rono accesi da maggiore odio et ira. Le quali cose ueggendo  
 quelli che fauoriuano le parti d'Ottāuio, sparsono pel cāpo  
 occultamēte molti libretti, co quali inuitauano i soldati che  
 lasciādo la crudeltà et auaritia d'Antonio uolesino abbrac  
 ciare la clemētia et liberalità del nuouo Cesare. Essendo ue  
 nuto à notitia d'Antonio questo inganno, cercaua con som  
 ma cura et diligētia chi ne fusse auttore, ma non potēdo ri  
 trouare il uero bolliua per la molta ira come se fusse ingan  
 nato



nato da tutto lo esercito. Intendendo al fine gli prouedime-  
ti che faceua Ottauio, cōmoſſo nello animo parlò alli solda-  
ti in questo tenore. Io sentirei grandissimo dolore & dispiacere  
per le cose le quali sono state fatte da me per necessitā  
militare, hauendo in luogo di molti priuati, pochi della uita  
secondo la forma della legge, potendo uoi per questo chiara-  
mente conoscere Antonio nō essere crudele ne di poco ani-  
mo, se non che la ira s'è partita da me, satiata per la puni-  
tione di pochi. Le cento dragme le quali uì furono da me  
promesse non pensate ch'io habbi uoluto darui in luogo di  
premio ò di salario, perche non è conueniente alla fortuna  
et felicità di Antonio dare sì piccoli doni ò stipendi, ma per  
uno saggio della liberalità mia inuerso di uoi. Hauendo An-  
tonio usate simili parole, furono gli soldati cōtenti pigliare  
da Antonio le ceto dragme ò per esser male cōteti di quel-  
lo haueano fatto cōtra'l capitano suo ò per timore che Anto-  
nio non fusse cagione di qualche loro dāno ò incōmodo. Ne  
Antonio uolse crescere la somma per nō parere che lo impe-  
radore fusse uinto da soldati suoi, & mutò i capi dello eser-  
cito ò per isdegno ò per sospetto. mandò una parte delle gē-  
ti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & egli  
con la parte piu eletta et fedele ritorno' à Roma con intētio-  
ne di condursi poi ad Arimino. Entrò certamente in Roma  
molto superbamente, lasciando una squadra fuori della cit-  
tà et menādo dētro quelli che erano deputati alla guardia  
sua armati. Dipoi fece conuocare il Senato per dolarsi del-  
la ingiuria che gli faceua Ottauio. Entrādo nel Senato heb-  
be lettere come delle quattro legioni quella che era chiama-  
ta Martia pe'l camino era accostata al nuouo Cesare. Mētre  
che staua attonito & mesto per tale nouella, ecco nuoue let-

Appiano.

s



L I B R O

tere per le quali era auisato come la legione chiamata la quarta similmente era accostata ad Ottauio. Perilche benché fusse preso da non mediocre terrore, nondimeno entrò nel Senato, doue poi c'hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle porte di Roma et di quindi si condusse ad Alba, doue essendogli prohibita l'entrata fu ributtato dalle mura. Perilche fu necessitato tornare indietro, et mandò subito imbastiatori & lettere all'altre legioni et per confermarle nella fede, promettendo dare à ciascuno soldato cinquecento dragme, & con quelli che erano seco in compagnia andò insino à Tiboli, cò uno apparato et ordine simile à quello cò che sogliono andare à trouare gli inimici. perche già si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decimo Bruto non uolea in alcun modo priuarsi della amministrazione de Celti. Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto il Senato & molti caualieri andorono à uisitarlo & honorarlo come Consolo, & del popolo anchora una parte non piccola fece il simile, & trouandolo dare il giuramento à soldati & che molti di quelli che già erano stati sotto la militia sua andauono à ritrouarlo uolontariamente anchora giurorono di non macare ne dalla fede ne dalla beniuolentia c'haueano inuerso di lui, in modo che molti di quelli i quali poco auanti nel consiglio c'hauea fatto il nuouo Cesare, haueano calunniato Antonio, furono ripieni di paura. Dopò questa cerimonia partito da Tiboli andò molto splendidamente alla città di Arimino. Era lo esercito suo, non computando i soldati eletti & condotti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedonia. Militauono con lui anchora alcuni del numero de Veterani in modo che tutti insieme faceuano uno esercito di quattro legioni. Asinio Pollione due &



Planco tre nella prouincia superiore de Celti, dimoſtrauano eſſere uolti al fauore d'Antonio. Con Ottauio erano due legioni di ſoldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di nuouì chiamati Tironi, due che da principio ſi erano accoſtate à lui, bêche nõ fuſſino fornite ne di numero ne di armadure. Hauendo adunque Ottauio cõgregato in Alba tutto quello eſercito mando' à ſignificare al Senato che era parato con tutte queſte genti d'armi eſſergli oſſequente in beneficio della patria. Il Senato cõmendò Ottauio della protezza ſua, & riſpoſe che gli farebbe preſto intẽdere quello fuſſe da fare, & gia era manifeſto che'l Senato hauea in animo uſare l'opera d'Ottauio contra M. Antonio. Ottauio anchora egli ſi perſuadeua che Senatori doueſſino inchinare in fauore ſuo nõ per beniuolentia c'haueſſino in lui, ma per lo odio che portauano ad Antonio, et perche nõ haueua no proprio eſercito affermando alli ſoldati ſuoi eſſere certiſſimo che'l Senato li preſterebbe fauor ſolamẽte inſino à tãto che eſſo uinceſſe Antonio et che gli percuſſori di Ceſare et i loro amici et parẽti che ſono del numero de Senatori haueſſino ripreſe le forze et fatti gagliardi. Le quali coſe conoſcẽdo Ottauio deliberò moſtrarſi beniuolo & oſſequẽte al Senato & andare ſimulando col tempo, accioche il Senato nõ haueſſe cagione di torgli il gouerno dell'eſercito p infamia o di uiolentia o di cõtumelia. Stando in queſto modo Ottauio in Alba, le due legioni che erano partite dalla deuotione di Antonio & uenute à lui, inuitorono un giorno l'una l'altra di fare inſieme uno torniamento, nel quale diuiſe à ſquadre armate di tutte arme, cõbatterono non altrimenti ne con altra ferccità d'animo da ferirſi in fuori, che ſia conſueto fare nelle uere guerre intra gl'inimici. pe'l quale

ſ ij



LIBRO

spettacolo Ottauio prese letitia & piacere grandissimo, & donò à ciascuno dragme cinquecento, & promesse c'hauendo à uenire à guerra donerebbe cinque mila dragme à chi uinceua. In questo tēpo Antonio fece richiedere et quasi comandare à Decimo Bruto che gli cōsegnasse la prouincia de Celti & andasse al gouerno di Macedonia come gli era stato ordinato et imposto cōfortandolo à uolere obbedire al popolo et hauere rispetto alla salute sua. Decimo gli mando alcune ornate lettere scritteli dal Senato per dimostrargli ch'era piu honesto et cōueniente ch'egli obbedisse al Senato ch'al popolo, et ch'Antonio douea far questo medesimo, potēdo pel tenore delle lettere molto bene conoscere qual fusse la uolōta del Senato. Antonio ueduta l'ostinatione di Decimo gli assegnò come Consolo et come Imperatore dell'esercito un breue termine infra'l qual se nō obbediuā lo dichiaraua rebelle del popolo Rom. protestādogli che da quello termine in la lo anderebbe assaltare come inimico. Perilche temendo Decimo che uolēdosi partire, Antonio nō gli serrassi il passo, finse hauer riceuute lettere del Senato, che gli comandauono che cō ogni prestezza possibile si trasferisse à Roma cō l'esercito, & sotto questo colore prese la uolta d'Italia, et essendo riceuuto in ogni luogo uenne insino à Modena città felicissima, doue poi che fu entrato, subito comandā che fussino serrate le porte, et fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie necessarie pel uitto. Fece oltra questo immolar tutte le bestie atte à carreggiare, et insalarle, temēdo nō esser messo in assedio. Hauea seco una fiorita gēte di soldati et da far ogni buona proua & grāde numero di gladiatori et erano cō lui tre legiōi una di soldati nuoui, et due fidatissime et esperte nelle guerre. Antonio intesa la uenun-



ta di Decimo à Modena subito caualcò à quella uolta con impeto & con ira non mediocre & peruenuto alla città, tutta la cinse cō fossi accio che nessuno potesse uscir di fuora p tener Decimo in assedio. In questo tempo furono creati i nuoui. Cōsoli Hircio & Pansa, i quali hauendo preso l'ufficio il primo di di Gennaio come era cōsueto, subito congregorono il Senato al sacrificio, et poi c'hebbono sacrificato secondo il costume antiquo propoiono essendo anchora nel tepio quello che fusse da far contra M. Antonio. Cicerone & gli amici suoi instauono che fusse dechiarato rebelle del popolo Rom. per molte cagioni, & specialmente perche hauea armata mano occupata la prouincia de Celti contra la uolontà del Senato per oppugnar la patria, & lo esercito che gli era stato concesso per defensione della libertà usasse in pernitie della Rep. Lucio Pisone il quale difendeva la parte di Antonio assente, cittadino egregio & nobile, & tutti gl'altri fautori di Antonio instauono che non si conuenisse condannarlo, se prima non era chiamato in giudicio allegando che era contra le leggi & costume della patria che alcuno fosse giudicato se prima non era udito, & che era cosa degna di reprehensione, uituperare uno ilquale hieri hauea deposto l'offitio del Consolato, & era stato honorato & commendato insino a' quel punto. Et poi che alquanto fu disputato nel Senato cō diuersi pareri, sarebbe Antonio quel giorno stato confinato per conforti di Cicerone et de suoi seguaci, se nō che Saluio tribuno giudicò che la cosa fusse deferita al giorno seguente, imperò che il tribuno era potentissimo sopra tutti gli altri magistrati quanto al prohibire una deliberatione. Per la qual cosa tutti gli Ciceroniani lo ripresono acerbamente, & discorrendo pe'l popolo si sforza

s iij



uono concitarlo contra Saluio. Ma egli con inuitto animo  
 staua forte nella sententia sua tanto che dal Senato fu pro  
 hibito, il qual temeuà che nel popolo non surgesse qualche  
 tumulto, hauèdo consideratione che Antonio era pure illu  
 stre cittadino & di grandissima auttorità potentia & re  
 putatione. Cicerone & gli altri emuli di Antonio per leuar  
 si dinanzi l'ostacolo del tribuno, mai restorono che con mol  
 te persuasioni lo disponono al consentire che si proponesse la  
 accusa di Antonio, per ilche proposte le sorti fu deliberato  
 da Senatori, che Decimo Bruto fusse laudato & commenda  
 to che non hauesse voluto cedere à M. Antonio, & che Ot  
 tauio con lo esercito che hauea militasse con Hircio & Pan  
 sa Consoli, & che gli fusse dedicata in honore una statua  
 d'oro, & che gli fusse lecito interuenire ne suffragij al ren  
 dere il partito come Senatore, & fu dispensato che potesse  
 chiedere il Consolato dieci anni prima che non era concesso  
 dalla legge, & che alle due legioni le quali erano partite  
 da Antonio & uenute à lui fusse donato tanto dal popolo  
 Rom. quāto hauea promesso à uincitori. & poi che da Sena  
 tori fu fatto questo decreto, il Senato fu licenziato. Per la  
 qual cosa parendo à ciascū che per tal deliberatione Anto  
 nio in fatto fusse stato cōfinato et che'l giorno seguēte Sal  
 uio tribuno hauesse à pmettere che se ne facesse il partito,  
 la madre & la donna di Antonio insieme co'l figliuolo di  
 tenera età & gli parenti & amici suoi, tutta la notte ando  
 rono alle case de piu potenti cittadini Romani pregando &  
 supplicando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina  
 dipoi entrarono nel Senato uestiti à bruno & con lagrime  
 & grida ingenocchiati à pie di ciascuno Senatore interce  
 denano per Antonio, & già erano gli amici cōmossi à com



passione et mitigati in buona parte, quando Cicerone sbat-  
tuto dal cōcetto suo & temendo che la cosa nō sortisse con-  
trario fine, si leuò in piè & fece al Senato la infra scritta  
oratione. Sapete padri conscritti le cose che hieri furono trat-  
tate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli me-  
desimi Antonio fu giudicato degno d'esser pronuntiato ini-  
mico della patria, gli quali giudicorono gli suoi inimici de-  
gni di esser honorati da Saluio in fuora, il quale impedì la  
uostra deliberatione. Costui è da esser stimato ò piu sanio di  
noi ò piu ignorante, ma pare à me che ci rechi grādissimo  
biasimo se tutti noi saremo tenuti manco prudenti che que-  
sto uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à  
noi per beniuolentia uerso la Republica, il quale si cono-  
sce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sareb-  
be se il parere di costui fusse anteposto a' quello de Cōsoli de  
Pretori & de gli altri tribuni suoi compagni, i quali sono  
molto superiori à Saluio & per ordine & per dignità, per  
numero & per età, & che per esperienza conoscono me-  
glio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause uale-  
re sempre piu il giusto & lo honesto. Ma se è necessario  
che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono contē-  
to farlo breuemente, toccando solamente gli capi principa-  
li. Doppo la morte di Cesare Antonio occupò tutte le pe-  
cunie del publico. Dipoi pigliando da noi la amministra-  
tione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti con-  
tro à la uolunta nostra, & lo esercito concessogli per la im-  
presa cōtra Geti, ha uolto contra Italia in pernitie de la pa-  
tria. Oltra questo secondo il costume di Re tiene per guar-  
dia de la persona sua tanto grande numero de soldati fore-  
stieri. Ha etiam tratto di Brindisi un'altro esercito pronto

s iij



L I B R O

à fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine che Cesare. Ma uedutosi preuenuto dal nuouo Cesare si è riuoltato alla prouincia de Celti per hauer l'adito piu comodo ad assaltar la patria, ammaestrato dall'esempio di Cesare, il qual fece impeto contra la Repub. da questo medesimo luogo, che gli fu come un prospero augurio à fargli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tener l'esercito in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia, et crudelità sua, fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte, non hauendo suscitato ò seditione alcuna, ò l'ordine suo, dimostrando delectarsi della morte de cittadini, i quali esso stava à ueder morire con riposo & con piacere. per ilche da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi come bene meriti della patria son stati premiati et honorati. Coloro à i quali non è stato possibile partirsi da lui, al presente danno opera cò Antonio à latrocinij & uiolentia per non poter fare altrimenti, come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modena il nostro esercito cò'l Capitano, & chi uoi hauete comandato che stia alla guardia de Celti, Antonio l'ha sforzato abbandonarla. Vorrei adunque che mi fusse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio piu presto et piu ueramente ha giudicata egli la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente? Et il nostro tribuno pare che non habbia notizia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decimo sia superato, & che una prouincia si grãde & uicina insieme cò l'esercito di Decimo uenga in potere d'Antonio? Saluo credo io che uorra confinare Antonio allhora quãdo il uedra fatto piu potente di noi, & che saremo necessitati



dargli luogo & stare alla sua discretione & arbitrio cō rui  
na nostra & di tutta la Romana Repub. Io ho parlato quel  
lo che mi occorre per satisfare al debito mio uerso la patria.  
Voi che sete piu prudenti di me delibererete quello che uì  
parra piu utile alla Repub. Hauendo Cicerone finita la or  
atione gli amici suoi leuarono il romore & non lasciaua  
no che alcuno dicesse in contrario infino che leuato pisone  
in piè il Senato commosso dalla riuerentia d'un tale citta  
dino fece silentio, & Pisone parlò in questa sententia.  
Cōmandano le nostre leggi padri cōscritti che il reo sia ascol  
tato. Vdite adunque chi parla per Antonio, & poi lo giudi  
cate. Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare  
sia presente, il qual non ha ardire di accusare Antonio alla  
presentia, & in sua assentia non resta di incaricarlo et uitu  
perarlo. Lascerà indrieto le cose ambigue & me ingegnerò  
di mostrare essere al tutto falso quello che è stato da Cicero  
ne opposto cōtro Antonio. Dice ch'Antonio morto che fu Ce  
sare occupò la publica pecunia. Adunque Antonio è ladro.  
la legge dispone che gli sia dato bando come à ladro, & nò  
che sia fatto rebelle, ma questo è falso. Quando Bruto heb  
be morto Cesare, essendo tra l'altre cose data imputatio  
ne à Cesare c'hanea usurpato il tesoro del publico & uoto  
l'erario, Antonio statui che se ne douesse fare diligentissima  
inquisitione, & uoi approuasti la sententia sua & facesti  
mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à  
chi lo manifestasse. Se adunque alcun potrà mai prouar che  
Antonio habbia la pecunia di Cesare, io prometto fargli pa  
gare il doppio piu. Quāto alla prouincia de Celti, chi puo di  
re con uerità che'l Senato glie la cōcedesse? chi non sa che'l  
popolo glie la diede per legge, et Cicerone fu presente, et quì



sto modo è stato dal popolo offeruato altre uolte, & questa medesima prouincia hebbe Cesare dal popolo. Adunque sarà del pari, et che Antonio adimandi la prouincia datali dal popolo et che à Decimo il quale non uuole obbedire sia fatta guerra, et che Antonio usi l'esercito datogli cōtra Geti prima in debellare Decimo che gli fa resistētia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone nō giudica Decimo Bruto inimico della patria, il qual resiste con l'arme contra la legge, et Antonio fa rebelle perche fa guerra per dissensione della legge. Se Cicerone dāna la legge, dāna similmente gli auttori di quella, i quali si cōueniua dissuadere dalla promulgatione, & nō biasimargli poi che la legge fu fatta, ne si doueua cōsigliare il Senato che desse à Decimo il gouerno della prouincia de Celti, il qual era stato cacciato dal popolo p l'occisione di Cesare, ne impedir la possessione ad Antonio hauendogliela concessa il popolo. Nō è prudente colui, il qual cōsiglia che si cōtenda cō'l popolo in questi tempi dubbij & perigliosi, perche il popolo secōdo l'ordine dell'antique leggi è Signore di dar la pace, et la guerra come gli pare, di che per anchora nō ci ha imposto necessitā alcuna, ma lasciato in libertà nostra. che Antonio habbi fatto morire alcuni de soldati suoi, essendo stato fatto da noi Imperadore dell'esercito, era in arbitrio suo punire gli delinquēti. Ma io nō sentì mai che uno Capitano fosse accusato p una simile opera, ne le leggi hāno giudicato esser utile che il Capitano sia obligato a' soldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, et cōstituito sia sprezzato d'alcuno. et p questo sappiamo che molti i quali son stati uittoriosi, son stati priuati della uita per hauer cōbattuto contra la legge militare & fuori del precetto del Capitano, & non è



però stato accusato chi ha fatto torre loro la uita, & al presente nessuno degli amici ò parenti de morti si lamentano, ma Cicerone solo se ne duole, non per iustitia, ma per odio contra Antonio, & p quello che Antonio merita cōmendatione, egli conforta che sia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'esercito di Antonio habbia senza alcuna legitima causa offeso il Capitano suo, assai il dimostrano le due legioni, le quali si sono fuggite da lui, & le quali uoi comandasti che militassino sotto lui, & benche sieno secondo la legge della militia fuggitiue, nondimeno son state premiate et cōmendate per cōforti di Cicerone, che sarebbe stato piu tollerabile se almanco fussino rissugite a' uoi & nō a' Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha cōdotto Cicerone a' simile insania. Ma risponda Antonio, per toccare ogni parte, a' chi ha tolto la uita come tirāno senza udirlo, ch' al presente è posto in tātto pericolo & condannato senza citarlo? Chi ha Antonio scacciato della città, che uoi uolete scacciare lui? Chi ha cōdannato, che Cicerone uuele cōdannare lui? Rispondimi Cicerone, in che ha errato Antonio? quando esso cōfermò il decreto fatto che della morte di Cesare non si ragionasse? quando consentì che a' percussori di Cesare fusse perdonato? quando cōsigliò che si facesse inquisitione delle pecunie publiche? ò ueramēte quando fu operatore che Sesto Pōpeo figliuolo di quello nostro illustre Pompeo fusse restituito alla patria, & che dal publico gli fussino restituite le sostantie paterne? o finalmente quando fece assaltare et tagliare a' pezzi quel fitto Mario pieno di seditione & di insidie, della qual cosa fu da tutti uoi commendato? Queste son le cose le quali M. Antonio ha fatte in dui mesi continui in beneficio della Republica, essendo il primo cittadi-



no dopo la morte di Cesare. Nel qual tempo se egli fusse stato iniquo harebbe facilmete potuto far quello à che l'apetito l'haueffi indotto. Ma non ha mai uoluto usar peruersamente la potentia sua, ne ha tolto la uita ad alcun de gli inimici, nessuno ha cacciato fuora di casa, ancho ha pdonato loro insino à quanto ha permesso l'honestà, et ha loro cōcesse senza alcuna difficultà le prouincie date loro dal Senato, Questi sono i delitti grādi i quali da Cicerone sono oposti contra M. Antonio. Queste son le laudi & commendationi padri cōscritti le quali Cicerone poco innāzi attribui con tanta eloquentia al Consolato di Antonio. Se Antonio conoscessi hauer commesso tal errore che meritasse lo esilio, come sarebbe stato tanto inhumano et crudele c'haueffi uoluto lasciare à discretione de suoi emuli tanto cari pegni la madre la mogliera il figliuolo giouanetto, i quali al presente piangono ne scusano gli errori di Antonio, perche nō gli ha cōmessi, ma temono la potētia de gl'auuersarij. Ho uoluto cōmemorare tutte queste cose padri cōscritti in difesa ne della innocētia di Antonio, & in testimonio della instabilità et mutatione di Cicerone accioche nō sia alcuno il quale ardisca fare ingiuria à M. Antonio & offenderlo iniquamente, perche nō è cosa condecene nelle publiche attioni esercitare l'inimicitie priuate, massime essendo la Repub. inferma, & hauendo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la città nostra dentro, che destare tumulto alle cose di fuora. Ma dirà forse qualch'uno, come potremo noi far questo, se permetteremo ch'Antonio mediate la gratia et fauor del popolo ottenga la prouincia di Celti? Chiameremo Decimo à Roma contre legioni che son con lui, et māderenlo poi in Macedonia ritenendoci le legioni,



Et parimente piglieremo per noi le due legioni le quali si partirno d'Antonio, et in questo modo guardati da cinque legioni fermeremo lo stato nostro senza fauorir piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambitione o inuidia pregado Et confortando ciascuno che non uoglia per le priuate cōtentioni et inimicitie deliberare alcuna cosa cō temerità et incōsideratamente, ne uogliate padri cōscritti esser troppo presti o precipiti nel giudicare contra gli huomini grandi Et Capitani degli eserciti poteti, accioche non ui rechiare la guerra adosso. Ricordateui dell'esempio di Martio Coriolano, Et delle cose fatte poco auanti da Cesare il qual essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo precipitatemēte, fu cagione di farlo ueramēte nostro inimico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auanti prese l'arme contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua cōtumelia dare loro l'amministratione delle prouincie, ne cōmendar Decimo perche ha dispregiato le leggi del popolo, ne giudicar Antonio uostro rebello perche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti. In questo modo parlò Pisone in fauor d'Antonio, Et fu potissima cagione che Antonio non fusse declarato rebelle del popolo Rom. ma non però pote ottenere che fusse proposto al gouerno de Celti, impedito dagli amici et parēti de percussori di Cesare i quali temeuano che Antonio finita la guerra non uoltassi l'arme poi cōtra loro accordadosi cō Ottauio, et per questo rispetto piaceua loro ch'Antonio Et Ottauio cōtendessino insieme. Fu bene cōsentito ch'Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Celti. Tutte l'altre cose furono o per temerità o per consiglio rimesse al giudicio di Cicerone et ch'egli ordinasse le cōmissioni degli imbasciadori a M. Antonio come liberamēte



## LIBRO

gli pareffe. Perilche egli le ordinò et scriffe in questo tenore, che Antonio subito si leuasse dall'assedio di Modena, che Decimo hauesse il gouerno de Celti che son dietro al fiume Rubicone il quale diuide Italia dalla prouincia de Celti. Et a questo fu messo il termine prefinito infra il quale il Senato confermasse queste cose. Così Cicerone molto ambizioso amete scriffe tale commissione, non tanto per l'inimicitia che teneua gradissima con M. Antonio, quanto per una certa publica fortuna la quale affrettaua la mutation di quello stato, Et a Cicerone teneua i laccioli. Furon adunque mandati gli imbasciatori a M. Antonio, Et uergognandosi di esporre la imbasciata, non ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la commissione in mano d'Antonio. Subito che Antonio hebbe letta la commissione, fu acceso da ira minacciando acerbamente il Senato Et Cicerone, et dicendo marauigliarsi molto che'l Senato hauesse creduto che Cesare ilqual hauea tanto accresciuto l'imperio de Romani, fusse stato Re et tirano, Et di Cicerone non credissino questo medesimo, il quale Cesare hauea preso nella guerra Et non ucciso, Et egli hauesse preposto li suoi percussori a gli amici di Cesare Et che prima hauesse hauuto in odio Decimo Bruto quando era amico di Cesare, et hora lo amassi perche era stato il principe della morte sua, et prestasseli fauore in ritenere la prouincia de Celti la quale da nissuno gli era stata data, et a se che l'hauea riceuuta dal popolo mouesse la guerra, Et hauesse consigliato Et operato che alle due legioni fuggite da lui fusse fatto honore Et dato premio, Et perch'io disse confermai la obliuione della morte di Cesare proposta Et consigliata da lui confortata il Senato che dua nobili et illustri cittadini cio è Dolabel la Et Antonio siano giudicati inimici della patria. Et dopo



alcune simili querele rispose in questa sentetia à gli imba-  
sciadori, Essere disposto obedire in ogni cosa al Senato come  
alla patria. A' Cicerone c'hauea scritta la cōmissione fece ri-  
spondere. Il popolo per legge mi ha concessa la prouincia de  
Celti, io ne rimouero Decimo il quale non uole obedire al-  
la legge & ricercherò da ciascun la uendetta di Cesare ac-  
cioche il Senato uomiti qualche uolta l'odio del quale è pie-  
no contra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furon gli  
imbasciatori con la risposta il Senato subitamente dichiarò  
Antonio inimico & rebelle della Republica, & tutto lo eser-  
cito con lui se non se partiua da esso, & al gouerno di Ma-  
cedonia & della natione di Schiauonia et dell'uno esercito  
& dell'altro prepose Marco Bruto, il quale stipato da pro-  
prio esercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Ol-  
tra questo ragunò navi lūghe & galee sottili, & accumu-  
lò tanti danari, che feciono la somma di circa sedeci talenti  
et di grāde numero d'armadure, le quali Cesare hauea po-  
ste in munitione nella città Demetriade. et tutte queste cose  
il Senato cōcesse à Bruto, accioche le potesse usare in benefi-  
tio et utilità della patria. A' Cassio fu cōcessa la Soria, et co-  
mandatoli che facesse guerra à Dolabella. Oltra questo fu  
imposto à tutti quelli c'haueano o' prouincie ò eserciti de  
Romani dal mare Ionio insino all'oriente obedissino à Bruto  
et à Cassio. Venēdo tutte q̄ste cose a notitia d'Ottauio, fu  
preso da nō mediocre sospitione et timore, pche insino allho-  
ra hauea stimato che l'obliuione delle cose fatte cōtra Cesa-  
re fusse proceduta p una condecentia d'humanità, & per  
compassione de parenti de cōgiurati, et che le degnità state  
loro attribuite fussino à tēpo, & per assicurarli, & che à  
Decimo fusse stato dato il gouerno de Celti p notare Anto-



nio di tirannide. Ma ueggendo dipoi che Dolabella era stato fatto inimico della patria perche hauea morto uno de pcussori di Cesare, et che à Bruto & Cassio era stata data tanta amministratione et potestà sopra tate nationi & soldati et che haueano cumulate tate pecunie, et che tutto questo sforzo tendeva in aumento & fauore della parte Põpeiana, & che la parte di Cesare era annichilata, incominciò à temere che non fusse cõ arte et con misterio hauere dichiarato Antonio inimico & rebelle della Republica insieme cõ Dolabella per fabricare insidie cõtra se come cõtra giouane inesperto nelle cose delli stati et del quale dubitassino piu che di alcun' altro p la successione di Cesare, accioche spogliato Antonio delle forze dell'esercito ch'era cõ lui potessino dipoi piu facilmente leuarselo dinanzi. Considerando, & discorrendo seco medesimo questi pericoli, senza manifestare con gli altri il cõsiglio suo, poi c'hebbe fatto il sacrificio secõdo il costume della patria parlò in questi effetti all'esercito. Tutto l'hõnore il quale m'è stato fatto dal Senato, io riconosco da uoi soldati & compagni miei, perche son certissimo che'l Senato è stato mosso piu per gratificar à uoi che à me, et però io mi reputo obligato à uoi et nõ al Senato, & se gli dei ci seranno propitij, state di buona uoglio che da me sarete cumulatissimamente remunerati, et cosi detto uscì a' cãpo. Pansa uno de Consoli ragunaua soldati per Italia. Ircio l'altro Console partì lo esercito di Ottauio, & secondo che dal Senato gli era stato imposto secretamente nel partire gli soldati chiese che Ottauio gli consentisse le due legioni fuggite da Marco Antonio, conoscendo che erano migliori genti et piu esercitate in guerra che tutte l'altre. la qual cosa Ottauio concesse facilmente, & poi che hebbono insieme diuiso lo esercito



*esercito andorono alle stanze.*

*Essendo già uenuto il fine del uerno, Decimo non poteua piu oltre tollerare la fame, ilche intēdēdo Hircio et Ottauio si accostarono cō l'esercito à Modena per soccorrere Decimo, accioche Antonio superando Decimo non unisse s. co quello esercito essendo la città diligētēmēte guardata da Antonio, gli soldati che Pansa hauea mādati innāzi al soccorso, nō uoleano appiccarsi cō Antonio aspettādo la uenuta del capitano, benche spesse uolte si facesse qualche scaramuccia. Antonio era superiore per numero di gente à cauallo, nōdimeno era impedito dalla difficultà della pianura la quale era di uisa dal fiume Panaro. Mentre che le cose di Modena stauano in questi termini Cicerone à Roma per l'assentia de Consoli hauea il gouerno della Republica et amministraua ogni cosa come li dettaua l'ambitione, congregaua spesso il consiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conduceua soldati, & poneua graue somma à gli amici di congiurati di Antonio, i quali stauano pazienti per fuggir calunnia insino à tātto che Publio Ventidio amicissimo d'Antonio stato già soldato di Cesare, non potendo piu oltre sopportare l'acerbità di Cicerone tento di porli le mani adosso. Perilche nacque subito grādissimo tumulto in modo che molti p paura trassono di Roma le dōne et figliuoli, & Cicerone fuggì della città. Ventidio al fine dubitādo non arriuare male, restādo in Roma, prese il camino uerso Antonio. Ma essendogli impedito il trāsito da Hircio et da Ottauio si trāsferì nella Marca, doue accōpagnato da una legione aspettaua cō attētione il fin della cosa. Quelli che erano intorno al nuouo Cesare intendēdo che Pansa si appropinquaua cō l'esercito mādarono à lui Carsuleo, il quale era capo di squadra pretorio di Ottaviano.*



uio & della legione Martia, accioche facesse scorta à Pansa  
 nel passare de luoghi angusti, Antonio facendo poca stima  
 della difficultà & strettezza del luogo nō li parēdo hauere  
 à prouedere altro che prohibire il trāsito à gli auuersarij si  
 fe innanzi cō gli huomini d'arme cō desiderio di fare fatto  
 d'arme & pose in aguato presso alla strada per uno campo  
 paludoso et impedito da fossi due legioni delle migliori. Era  
 il camino onde bisognaua passassino gli auuersarij angusto  
 d'ogni parte et fatto per industria et pieno di cāne. Carsu-  
 leio con la legione Martia superate le angustie de luoghi, in  
 su'l fare del giorno accōpagnato solamente da Martiali &  
 da cinque squadre entro' nella uia fatta per industria, neg-  
 gēdola uacua di soldati, et mētre considera il palude d'ogni  
 banda, perche gia sentina qualche strepito nelle cāne, subito  
 uede risplendere tra le cāne gli elmetti & l'armadure, &  
 in un momēto se gli fa incōtro la squadra Pretoria d'Anto-  
 nio. I Martiali son d'ogni parte messi in mezzo, ne poten-  
 do per luogo alcuno discorrere, opposono alla squadra Preto-  
 ria d'Antonio la squadra similmente Pretoria d'Ottauio, &  
 essi diuisi in due parti si affrōtarono cō le due legioni. d'u-  
 na parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio, & es-  
 sendo separati da due paduli bisognaua che la battaglia si  
 facesse in due luoghi et per esser molto stretti insieme, nō si  
 potēua discernere l'un dall'altro, et le squadre pretorie nel  
 passare faceuano tra loro un'altra battaglia. La mente di  
 Antonio era potēdo hauere nelle mani delli soldati Martia-  
 li farne uēdetta et supplicio come di fuggitiui & traditori.  
 Della qual cosa temēdo gli Martiali erā tanto piu feroci al  
 combattere per fuggir la indignatione et furor d'Antonio.  
 Da l'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due le



gioni fussino superate da una. I Martiali cōsiderauano doue  
re recare loro grādissimo honor et gloria se uinceuano due  
legioni. In questo modo l'una parte & l'altra combatteua  
gagliardamente et con grā ferocità contendendo piu presto  
per emulatione che per odio. et p esser esperti nella militia  
nel ferirsi insieme nō faceuano alcū strepito come se d'accor  
do pcotessino l'un l'altro, ne si udiua alcū che mādasse fuo  
ra pur una uoce ò nel uincere ò nel esser uinto, & non ha  
uendo il trāsito libero ne la cōmodità di potere andare di  
scorrendo impediti da fossi et da paduli, ne potendo urtare  
l'un l'altro, bisognaua che combatteuano con li stocchi come  
in un steccato, in modo che nissun colpo era menato indar  
no, et in luogo di uoce si sentiuano risonare ferite sospiri et  
morti, & chi cadea morto ò ferito, subito era portato uia, et  
in luogo suo era posto un'altro, ne era necessario ch'alcuno  
fusse animato ò cōfortato ma ciascuno faceua l'ufficio del  
buō capitano. Essendosi in questo modo affaticati & stāchi p  
lungo spatio, aiutauono riposare & respirare l'un l'altro, e  
senz'alcuno indugio di nuouo ritornauano alla battaglia,  
et cōbattēdo sopra ogni humana forza, la squadra pretoria  
di Ottauio tutta fu morta. I Martiali ch'erano sotto Carsu  
leio finalmete ributtādo gl'auuersarij uirilmēte à poco à po  
co si ritrassono dalla zuffa. Quelli ch'erano alla cura di Pā  
sa offeruauono quasi il medesimo ordine, & sosteneuano  
ugualmete l'impeto da ogni parte, tātō che al fine Pāsa fu  
passato da una uerretta & come Consolo fu portato à Bo  
logna. Allhora li suoi prima si ritirarono indietro, & fi  
nalmente uoltarono le spalle mettendosi in fuga. laqual co  
sa ueggendo quelli i quali erano uenuti frescamēte senza  
ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto & ru  
t ij



LIBRO

more corsono allo steccato fatto poco auanti da Torquato que  
store, parendogli necessario far cosi durando anchora la pu-  
gna, accioche gli soldati haueffino doue rifuggire al sicuro,  
doue ricorsono etiadio gli altri soldati Martiali mescolati co  
gli Italiani. I Martiali non uollono p la uergogna entrar ne  
lo steccato, ma fermoronsi da presso con proposito di durare  
alla difesa gagliardamente insino allo estremo fine. Antonio  
si astenne da Martiali come da soldati bellicosissimi, Ma fat-  
to ogni suo sforzo contra tutti gl'altri ne fece una gradi-  
ma occisione. Hircio intesa la rotta di Modena essendo lon-  
tano circa lx. stadij, co quelli che erano seco si mosse con gra-  
dissima uelocita et impeto per affrotarsi con Antonio. Gia  
tramontaua il sole & gli soldati d'Antonio uittoriosi torna-  
uano a gli alloggiamenti cantado, a quali mentre andauano  
senz'alcun ordine Hircio impensatamente si fece incotro sti-  
pato da una legione intera et fresca, Gli Antoniani ueduti-  
si assaltati fuor d'ogni lor pesterio subito si rimettono in or-  
dine, et feciono marauigliosa proua di ualenti huomini, ma  
pche erano stanchi no poterono far lunga resistentia, si che  
furon sbaragliati & rotti & la maggiore parte perì per le  
mani d'Hircio, benche non seguitasse quelli che fuggirono,  
soprastando la notte & temendo di qualche insidia per luo-  
ghi paludosi & stretti. Erano in gran parte que paludi ri-  
pieni di armadure, di corpi & di molti che moriuano con-  
tinuamente & di feriti in copioso numero tutti soldati di  
Antonio, & quelli che erano salui & interi smontati da ca-  
uallo et disprezzado ogni pericolo e fatica tutta quella not-  
te quanti trouauano della loro compagnia che si potessino ad  
operare, tanti congregarono insieme & rimessono a caual-  
lo in luogo de morti & feriti, confortandogli a non uolere



manicare à la propria salute . In questo modo essendo stato Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la sua uittoria fu dissipata et annullata, et fermossi in una uilla hoggi chiamata Cēti. Perì nella prima battaglia circa la metà dell'uno esercito & dell'altro, et della squadra pretoria di Ottauio non rimase pur uiuo un soldato. In questa secōda furono morti buon numero degli Antoniani. De soldati d'Hircio morirono pochi . Il giorno seguente ambodue gli eserciti si ridusseno intorno à Modena , Antonio hauea deliberato poi c'hebbe riceuuta sì gran rotta, non adoperar piu le forze uinte, ne appiccar fatto d'arme cō chi lo uenisse à trouare, ma scaramucciar solamēte co caualli leggieri , tātō che Decimo Bruto uinto dalla fame fusse cōstretto uenire in potere suo, la qual cosa conosciēdo Hircio & Ottauio , desiderauano grādemēte uenir alle mani, et poi c'hebbono prouocato molte uolte già Antonio alla battaglia, ueduto che nō uscìua à cāpo, andarono da quella parte di Modena, la qual per l'asperità del luogo era māco guardata per far tutto lo sforzo di entrar nella città. Allhora Antonio fu necessitato uenir alle mani, ma uenne solamente co soldati à cauallo, et essendo ributtato dagli inimici bisognò che adoperasse il resto dell'esercito et dua legioni come era il desiderio de gli auuersarij, temēdo nō s'insignorissino della città, et subito fu appiccata la zuffa nellaqual Ottauio hebbe la uittoria. Hircio trascorrēdo molto auātī nell'esercito di Antonio cōbattēdo uirilmēte fu morto, Ottauio cō merauiglio sa prestezza recuperò il suo corpo da gli inimici . La notte Antonio et Ottauio steronο uigilātī. Antonio hauēdo riceuuto questa secōda rotta chiamò subito gli amici in consiglio, da quali fu cōfortato che stessī fermo nel primo propo



sito di strigner Modena cō l'assedio, et nel futuro si astenesse  
 dal combattere dicendo la rotta esser del pari con gli inimi-  
 ci; Hircio esser morto, Pansa ferito à Bologna non poter scā-  
 par dal male, Antonio esser per numero de caualli molto su-  
 periore, Modena esser condotta ad estrema fame, & senza  
 dubbio esser cōstretta à rendersi. Era il consiglio degli amici  
 di Antonio prudētissimo & utilissimo, ma la mēte di Anto-  
 nio forse per uolontà di Dio non fu capace del consiglio,  
 imperoche temeuà che Ottauio come hauea fatto il giorno  
 auanti non tentasse entrare in Modena p forza, che non lo  
 mettesse in mezzo rinchiudédolo cō fossi & con steccato, ha-  
 uendo grā copia di guastatori da poter far tal opera cōmo-  
 damente, alche gli pareà che gli soldati à cauallo fussino po-  
 co utili ad ouiare. Da l'altra parte dubitaua che se la fortu-  
 na permetteua ch'egli fusse uinto, Lepido & Planco non lo  
 haueffino in dispregio et lasciassino in abbàdono, & però  
 diceua, se io mi parto dall'assedio di Modena, Vētidio ci uer-  
 ra subito à trouare et cōdurrà seco della Marca tre legioni,  
 et Lepido et Plāco saranno in nostro fauore. et così detto si  
 leuò subito nō come timido ne pericoli, ma cō animo fortis-  
 simo et intrepido, et cō grandissima prestezza prese la uol-  
 ta dell'alpi. Essendo in questa forma Decimo Bruto liberato  
 dall'assedio Ottauio mutò sententia et cominciò à temere  
 di se stesso, pche essendo morto gli duoi Cōsoli, Ottauio teme-  
 ua Decimo come inimico suo, essendo stato un de percussori  
 del padre, p la qual cosa la mattina seguente innanzi gior-  
 no, tagliò i pōti del fiume. Decimo mandò imbasciadori ad  
 Ottauio à ringratiarlo del beneficio riceuuto et cōfessando  
 ch'era stato autore della salute sua, et chiedeuà fusse cōten-  
 to che gli fusse cōcesso esser cō lui à parlamēto p escusarsi,



che p la iniquità della fortuna era trascorso à cōgiurar cōtra Cesare indotto dagl'emuli suoi. Ottauio cō ira et sdegno rispose alla domanda di Decimo, et disse che rifiutaua le gratie che egli rēdeua, affermando non essere uenuto à Modena per saluar Decimo ma per offendere & opprimere Antonio, cō'l quale affermaua che nō li sarebbe ne difficile, ne repressibile ricōciliarsi, et che non gli patirebbe l'animo uenire al cōspetto o' parlamento con Decimo, dicēdo, saluasi egli stesso mētre che parra cōsi a' quelli che gouernano la città. Essendo queste parole rapportate à Decimo, il qual era dall'altra ripa del fiume, nō molto lontano da Ottauio, incominciò a' chiamarlo pregādolo che uolesse ueder le lettere che gli erano state scritte dal Senato, p le quali conoscerebbe che il Senato gli hauea cōcessa l'amministrazione della prouincia de Celti, et prohibito che in assentia de Cōsoli nō passasse il fiume, & nō scorresse nella prouincia d'altri, & che non uenisse alle mani con Antonio, perche era esso a' sufficiētia a' perseguitarlo. Ottauio nō gli fece alcuna risposta, et benché gli potesse porre le mani adosso nōdimeno sene astenne per non offender il Senato, & presa la uolta di Bologna per unirsi con Pansa, scrisse al Senato p ordine tutto il successo di Modena. Il medesimo fece Pansa, le cui lettere come uenute dal Cōsolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comandò che fussino lette nel Senato solamente. Perilche cinquanta giorni continui fu supplicato & renduto gratie alli dei per la uittoria acquistata cōtra Marco Antonio, il che non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo esercito de Cōsoli fu concesso à Decimo, benché Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua più alcuna speranza della salute sua. Furono anchora



fatti publici uoti alli dei protettori & auuocati del popolo Rom. se Decimo superaua Antonio, tanto era fatto grande odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo conformati & reiterati premij alle due legioni fuggite da lui, cio e' di dragme cinque mila per ciascun soldato, & fu loro concesso che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita, come à soldati uittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio, in tanta poca stima era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse stato interamete debellato & uinto. Oltra di questo il Senato scrisse & comandò espressamente à Lepido, & Planco, & Asinio Pollione, ch'essendo uicini ad Antonio gli mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte usò ad Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre nò altrimenti che la uita propria, & duolmi insino al cuor, che nò mi fu lecito aiutarlo quādo fu morto, perche fu impossibile rimediar al caso suo, tanto fu subito fortuito & impensato, & uolontieri harei presa la uendetta contra gli suoi percussori, se me ne fusse stata data la facultà, ma è stato difficile pochi resistere à tanti, à quali anchora tu come sauiο et prudēte hai ceduto. Ma essi dubitādo di te & di Antonio come amico à Cesare, hāno nutrito la discordia tra te et lui, come quelli, che hanno ueduto questo esser il modo di rouinar l'uno & l'altro, & ueggendo te come signor dell'esercito, sotto spetie di alcuni piccoli honori hāno tentato ingānarti usando simulatione. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione et grādezza hāno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de le migliori et piu esercitate legioni c'habbi il popolo Rom. accio che le forze tue fussino



superiori à quelle di Antonio, persuadendosi per cosa certa, che se un di uoi fusse uinto, l'altro restasse poi piu debole, perche pensauano esser piu facile uincere un che ambodue. Et in questo abbassando la potèria degli amici di Cesare hāno in animo far grande Sesto Pompeo. Questo è tutto il fine loro, à questo camino uanno tutti i loro pensieri et disegni. Hircio & io habbiamo adempiuto quello che ci era stato imposto hauendo abbassata la audacia di Antonio. Ma p[er] usar teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti sia som[m]amente utile et necessario riconciliarti cō Antonio, la qual cosa giudico che in futuro habbi ad esser potissima cagione della grandezza & felicità tua. Di questo partito nō m'era lecito poco auanti consigliarti, ma essendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, et io uicino alla morte, mi è paruto non tacere teco queste cose per satisfare alla affettione ch'io ti porto, et alla amicitia che io tenni co'l padre tuo, & perche ti ueggo procreato sotto felice stella & conosco che la sorte tua sarà felicissima & fortunatissima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo passare di questa uita fra pochissime hore. Adunque io ti rendo lo esercito, che tu mi desti & mandasti per soccorso nel passar mio uerso Modena. Daresti anchora quello, che mi fu assegnato dal Senato, se non che io dubito, che non ti accrescesse inuidia, & però lo cōsegniamo piu presto à Torquato questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura de gli altri soldati à Torquato, uisse poche hore. Torquato per'obbedir al Senato consegnò lo esercito datogli da Pansa à Decimo Bruto. Ottauio mandò à Roma gli corpi di Pansa & Hircio adornati con pompa funebre conuenientissima.



In questo tempo medesimo le cose di Soria, & di Macedonia erano in questi termini. Gaio Cesare passando per la Soria ui lasciò una legione, perche insino allhora hauea già in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato à Cecilio Basso, ma Giulio Sesto anchora giouanetto & parète di Cesare teneua egli in fatto il nome & la riputatione di questa legione & disponuane à modo suo, & già era trascorsa in delicatezze, et in lasciuiia. Della qual cosa facèdo Basso querela, Giulio Sesto lo riprèdeua uil lanamète chiamandolo piu inutile & uile che tutti gli altri. perilche Basso mosso da sdegno se uenire à se quelli che haueano corrotto il giouane p castigarli, ma subito fu fatto tumulto, & dopo il romore si uenne al menar delle mani. Lo esercito non potendo sopportar che al capo loro fusse fatta uergogna & ingiuria si uoltarono còtra Giulio & lo tagliorno à pezzi. Della qual occisione subito si pentirono temendo l'offesa di Ottauiò per rispetto del parentado. Perilche tutti congiurarono insieme, & con giuramèto obligarono l'un l'altro che se nò era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri combatterebbono per difendersi dalla forza di Ottauiò insino alla morte, à che indussono anchora Basso, & accòpagnaronsi con un'altra legione per hauerla in aiuto, & per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana, il qual dopo la rotta riceuuta à Tiro uiuea come priuato, corruppe alcuni della sopradetta legione et indusse gli ad ammazzare Sesto Giulio, et a darsi à Basso. Comunque si fusse questo è certo che Sesto Murco mādato da Ottauiò cò tre legioni fu assaltato da loro, e rinchiuso in un stretto passo in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Crispo pretor di Bitinia. Co



stui accompagnato da tre altre legioni ueniua per soccorrere Murco & gia l'un & l'altro haueano assediato Basso . per la qual cosa Cassio cō incredibil prestezza cōparì in fauore di Basso & prese c'hebbe due delle sue legioni, comandò che due delle legioni ch'erano all'assedio di Basso obbedissero à se, le quali obbedirono perche era Cassio procōsule, & gia come habbiamo detto era stato comandato dal Senato che tutte le legioni ch'erano in quelle parti obbedissero à Bruto, et à Cassio. In questo tēpo Albino mandato da Dolabella in Egitto cōduceua seco da quella prouincia quattro legioni , le quali riteneua Cleopatra appresso di se ragunate da Cesare delle reliquie della rotta di Pōpeo et di Crasso. Costui, adūque fuora d'ogni sua opinione fu assaltato da Cassio in Palestina & cōstretto darli l'esercito, temēdo cō quattro legioni cōbattere contra otto, et cosi Cassio in breuissimo tēpo merauigliosamente diuēne Imperadore d'un esercito di dodeci legioni, con le quali andò all'assedio di Dolabella, il qual uscito di Asia cō due legioni, era per amicitia stato accettato in Laodicea. Il Senato hauēdo notitia di tutte queste cose prese grādisimo piacere & letitia. In Macedonia Caio Antonio fratello di M. Antonio facua guerra con Bruto , hauendo seco una legione scelta di cittadini Romani. Bruto simulata la fuga si sforzaua condurlo in aguato, & per ingannarlo piu facilmente, hauea ammaestrato gli suoi che si mescolassino cō gl'aauersarij et facessino loro ogni carezza & segno di beniuolētia. Et benche per questa uia gli hauesse alla tratta, nōdimeno fu cōtēto lasciarli andar sicuri et pigliando altro camino, à caso di nouo gli dierō in mano. nōdimeno nō gli assaltò, ma cō una certa liberalità et humanità si fece loro incōtro come à cittadini. Essi adunque ueduta la



L I B R O

maſuetudine di Bruto et la ſomma carità cōgiūta cō ſingulare ſapietia, tutti ſe gli dierono uolōtariamēte. Il medefimo fece Gaio Antonio, il qual fu riceuuto da lui lietamente & hauuto in honore, inſino che non reſtādo di corrōpere il ſuo ſercito & di tētarlo et inuitarlo à ribellarſi da lui, & nō ſi correggendo benchè fuſſe repreſo, finalmēte fu morto, & coſi à Bruto oltre al primo eſercito fu fatto uno accreſcimēto di ſei legioni, & cō queſte genti ſi traſferi in Macedonia doue ragunò inſieme due altre legioni. Ottauio in queſto tempo ſopportando moleſtamente che Decimo fuſſe ſtato in ſuo luogo eletto dal Senato Capitano dell'imprefa cōtra M. Antonio, occultando la ira chiedeuā per le coſe fatte da lui in beneficio della Rep. gli fuſſe deliberato & ſtatuito il triumpho, ma eſſendo repulſo dal Senato, & ripreſo che domandaffe coſa non cōueniente alla età ſua ne alli meriti, fu preſo da nō mediocre paura che poi che Antonio fuſſe uinto et rouinato nō fuſſe maggiormēte diſpregiato dal Senato. Per ilche deſideraua di uenire à parlamēto con Antonio ricordandofi del cōſiglio di Panſa. Onde incominciò à trattare humanamēte et à carezzar tutti gli ſoldati c'hauea prigioni di quelli di M. Antonio, & alli ſuoi concheſſe che poteſſino andar nel cāpo di Antonio accio che egli intendefſe che non era piu irato cō lui. Oltre à queſto nō fece alcuna offeſa ò forza come poteua facilmentē à Ventidio beniuolo & amico di Antonio il qual hauea gli alloggiamenti appreſſo di lui, ma permifſe che uolendo poteſſe unirſi con lui ò andare à trouar Antonio con tre legioni c'hauea ſeco, pregandolo che quādo fuſſe cō Antonio gli faceſſe fede come egli ſi doleua, che per ignorātia haueſſe poco ſtimata l'amicitia ſua et poſto da parte il riſpetto della cōmune ſalute & utilità. Ven



tidio adunque ando ad Antonio con questa cōmissione . In quel tēpo Ottauio honoraua sommamēte un certo Decimo de primi condottieri d'Antonio preso à Modona, à costui cōcesse la liberatione & rimādollo ad Antonio, al quale Decimo dimostrò apertamēte per molti segni che lo animo d'Ottauio era apertamēte inchinato alla recōciliatione et amicitia con lui. Della qual cosa Antonio si mostrò cōtentissimo. Con Asinio & cō Lepido fece Ottauio questo medesimo scissandosi cō loro che tutto quello hauea fatto in lor dispregio et ingiuria, et in fauore de pcussori paterni, era proceduto per timore et per sospetto facēdogli pregare et cōfortare, che come beniuoli di Cesare nō uolessino accostarsi alla parte Pōpeiana, ricordādo però loro, che per saluare lo honore & la fede fussino obediēti al Senato, ma anco uolessino accordarsi cō lui & procurare la commune sicurtà per quanto la honestà gli patisse. Mētre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & cō Asinio, l'esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermità, et massime di flusso di corpo in modo che Decimo nō poteua in alcū modo adoperarlo. A' costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito . Decimo scrisse al Senato come Antonio andaua uagabōdo & nō attendeua se nō à cacciare , i Pōpeiani intendēdo queste cose si merauigliauano , & prometteuano ritornar la patria in libertà, et ciascū faceua priuatamēte sacrificio alli dei. Furo no etiādio eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustitia in punitiōe d'Antonio, et era questo uno presagio di frastornare et annullare tutte le cose ordinate e fatte da Cesare, pche Antonio hauea fatto da se medesimo ò nulla ò poco, ma tutto hauea operato circa le cose publiche secōdo il



## LIBRO

testamēto & dispositione della uolontà di Cesare. Ilche cono  
scendo il Senato di già hauea incominciato à reuocar qual  
cosa, sperando in breue annullare il tutto. Li dieci del magi  
strato della giustitia mādaronò un bando che chiunque ha  
uesse riceuuto alcū dono ò premio pel uigore del testamēto  
di Cesare durando il Consolato di Antonio, douesse manife  
starlo sotto certa pena. i Pompeiani chiedeano che Decimo  
esercitasse il Cōsolato in luogo d'Hircio & di Pansa per re  
sto del tempo dell'anno. Il medesimo dimādaua Ottauio per  
se non dal Senato, ma da Cicerone, cōfortandolo che uolesse  
esser Consolo insieme con lui, come cittadino piu esperto &  
esercitato nel gouerno della Repub. che alcun' altro fusse in  
quel tempo. Perilche Cicerone mosso d'ambitione andaua se  
minando per la città come haueua presentito che tra Anto  
nio & Ottauio, Lepido & Planco, si trattaua accordo & cō  
sigliaua che si douesse pigliar la parte d'Ottauio per deuia  
re dalla unione d'Antonio & di quegli altri, et si facesse oz  
gni cosa per dimostrare di stimarlo, et honorarlo, et di uoler  
lo difendere dall'ingiurie, che gli erano state fatte, et ch'era  
da considerare Ottauio esser capitano d'un grād' esercito, et  
per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile p la Re  
pub. crearlo piu presto Cōsolo anchora che nō hauesse la età  
legitima, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato cōtra la  
patria cō pericolo della rouina della città, et accioche del Cō  
solato suo si stesse piu al sicuro et se ne trahesse frutto et nō  
dāno, ricordaua che se gli dessi p collega qualche cittadino  
prudēte et graue, et pratico nell'amministratione della Rep.  
come un timone et freno della sua adolescētia. Il Senato co  
noscedo Cicerone esser mosso à dar simile cōsiglio per ambie  
tione se ne rise, et gli amici et parēti de percussori di Cesare



temendo che se Ottauio fusse eletto Cōsolo nō uollesse far la uēdetta paterna, nō attēdeuano ad altro che ad impedir la creatiō de nuoui Cōsoli, accioche la cosa si differisse in lūgo.

Antonio in questo mezzo passò l'alpi, ottenuto il passo da Culeone un de capitani di Lepido, et essendo arriuato al fiume appresso al qual era alloggiato Lepido, nō si uolle fortificare ne con fossone ne cō steccato, per dimostrare essere ac costato à persona amica & non cōtraria. Mentre erano in questo modo prossimi mādauano spesso ambasciadori l'uno all'altro cōmemorando i beneficij dati et riceuuti & l'amicitia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando si intēdesse che fussino amici insieme gli altri amici di Cesare si accostarebbono à loro. Ma Lepido temeuà nō offendere il Senato cōgiugnēdosi cō Antonio esēdo pur dechiarato una uolta inimico della patria, et hauēdo hauuto cōmandamēto di offendere et guerreggiare Antonio, et nōdimeno l'esercito suo portando riuerentia alla dignità et reputatione di Antonio, et ueggēdo l'imbasciate che l'un mādaua all'altro prima cominciò à mescolarsi secretamēte cō i soldati Antoniani, & in ultimo cōuersaua con loro come con cittadini. Essendo finalmēte prohibito da tribuni à soldati di Lepido, che nō praticassino cō quelli d'Antonio, disprezzarō tale cōmandamēto, et per poter piu facilmēte passar il fiume fecio no un ponte in su le nauì, et la legione chiamata decima, la quale gia fu sotto il gouerno d'Antonio fece segno di uoler esser à gli seruitij suoi. Della qual cosa accorgendosi Laterē sio cittadino illustre mādato dal Senato p ministro di Lepido nell'esercito gli manifestò il fatto, ma nō prestando Lepido fede alle parole sue, Laterensio lo confortò, che diuidesse lo esercito in piu parti, accio che facesse pruoua ò della



fede ò della perfidia de soldati suoi. Lepido adunque diuidé  
 do l'esercito in tre parti comāda à soldati la notte che eschi  
 no fuori à campo per far la scorta à camarlinghi, i quali si  
 diceua che erano propinqui et che ueniuanò cō danari. Per  
 ilche loro usciti fuora armati à modo di chi ha à caminare,  
 assaltarono i luoghi piu forti de gli alloggiamēti, et aperso  
 no le porte dello steccato ad Antonio, ilquale cō ueloce corso  
 uēne à quella uolta & entrò nel padiglione di Lepido sen-  
 za impedimēto alcuno, & allhora tutto l'esercito supplica-  
 ua p Antonio et pregaua Lepido che uoleffe hauer miseri-  
 cordia di lui & rendergli pace. Lepido uscì del letto & così  
 scinto si fe incōtro à soldati suoi accēnando uolere satisfare  
 alla domāda loro, et abbracciò Antonio et scusò la necessitā  
 sua. Sono alcuni che scriuono come Lepido si gittò à pie di  
 Antonio come timido et inuilito. il che io nō trouo approua-  
 to da molti scrittori, ne à me pare cosa probabile, pche Lepi-  
 do nō hauea fatto cōtra Antonio alcuna opa inimica, peril  
 che hauesse ragioneuolmēte à temer di lui. Per questa ricon-  
 ciliatione di Antonio cō Lepido, la potentia sua crebbe insi-  
 no al sommo, et diuēne più formidabile che mai à gl'inimi-  
 ci. Cōciosia cosa che hauea seco quello esercito, ilquale gli era  
 restato à Modena, et cō esso una cōpagnia splendidissima di  
 cavalieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio, & Le-  
 pido ultimamente era fatto suo cōfederato alla guerra, col  
 quale caualcauano sette legioni bene armate con una mol-  
 titudine d'altri soldati à pie simile allo esercito de caualli.  
 Di tutti Antonio fu cōtēto che Lepido hauesse il titolo del  
 Capitano, & egli gouernaua et disponeua ogni cosa. Subito  
 che à Roma fu intesa questa unione et intelligentia tra Le-  
 pido et M. Antonio fu fatta una subita mutatione d'animi  
 imperoche



imperoche quelli i quali erano prima gagliardi et audaci  
cascorono in paura, et quelli che erano timidi, diuētoron ani-  
mosi, et le deliberationi et decreti fatti da dieci della giusti-  
tia incominciorono ad essere nō senza cōtumelia dispregia-  
te, et fu proposta cō grandissima instātia la creatione de Cō-  
soli. I Senatori nō sapeuano che deliberare & temeuano as-  
sai che Ottauio similmente nō si accordasse cō Antonio, &  
in ultimo mādaronο nascosamēte Lucio & Pansa Iuniore  
à Bruto et à Cassio à significar loro in che stato si troua-  
no le cose, chiedēdo che mādassino loro aiuto, et facessino ue-  
nire di Barberia due de le legioni, le quali erano al gouerno  
di Sesto Pōpeo, et la terza si facessino dare à Cornificio Pre-  
tore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano  
che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubi-  
tādo della fede loro, furō quasi che forzati seguitar questo  
cōsiglio, imperoche temēdo della fede d'Ottauio, & che non  
si unisse cō Antonio lo creoron di nuouo Pretore sotto Deci-  
mo Bruto. Ma Ottauio per concitar lo esercito ad ira con-  
tra'l Senato diceua che prima fussino state loro pagate le  
cinque mila dragme, le quali erā state promesse à ciascū, era-  
no sospinti ad una secōda impresa, & gli cōfortò che man-  
dassino al Senato à chiedere che fusse loro offeruata la pro-  
messa fede. I soldati adunque mādaronο i capi di squadra,  
à quali il Senato che ben sapeua che erano stati subornati  
& instrutti da Ottauio, rispose che farebbe loro nota la in-  
tētione sua per imbasciadori che uoleuano per questa cagio-  
ne mandare allo esercito, & così fece, & la commissione de  
gli ambasciadori fu che occultamēte parlassino cō li capi de  
le due legioni che erano partite d'Antonio & ite ad Ottauio,  
& gli facessino canti et accorti che nō uolesseno porre

Appiano.

u



la speranza solamēte in un cittadino, ma più tosto obbedi-  
 sino al Senato, la potētia & autorità del quale era immor-  
 tale, et però s'accostassino à Decimo. dal quale sarebbono lo-  
 ro pagate le cinque mila dragme per ciascuno. Dopo questo  
 eleffono un' altro magistrato di Dieci cittadini per far nuo-  
 ua distributione et impositione di danari. Gli ambasciadori  
 i quali furno mādati all'esercito di Ottauio, non hauendo  
 ardire di parlar con gli capi delle due legioni secōdo la loro  
 cōmissione tornoron senza fare alcun frutto. Ottauio dopo  
 la partita de gli ambasciadori fece cōgregare insieme tutto  
 l'esercito & fece una lūga & ornata oratione, per la qual  
 in effetto cōmemorò tutte l'ingiurie c'hauēua riceuuto dal  
 Senato, dolēdosi c'hauēua perseguitato tutti gli amici et par-  
 tigliani di Cesare per farsi beniuolo il Senato, et dipoi gli cō-  
 forto che fussino cauti et prudēti et nō si lasciassino dal Se-  
 nato sospignere cōtra quelli che eran di grādissima riputa-  
 tione et potēti Capitani, bēche fussino stati fatti rebelli del  
 Senato, accioche facessino loro guerra p debilitargli ò fargli  
 mal capitare, come era interuenuto à Modena frescamēte,  
 & che si persuadessino che mētre che il gouerno della città  
 & del Senato fusse in mano de pcussori di Cesare & della  
 parte Pōpeiana mai nō potrebbero posseder sicuramēte q̃llo  
 che da Cesare in uita, & dopo la morte sua per uigore del  
 suo testamēto era stato loro donato et cōcesso: aggiungēdo,  
 uoi sapete ch'io nō sono tirato ò uinto da ambitione, nō di-  
 meno pare à me che solamēte una cosa puo stabilire la uo-  
 stra buona fortuna et recarui salute et utilita se per opera  
 uostra io sarò fatto Cōsolo, perch'io ui cōfermerò tutto quel-  
 lo che ui è stato dato dal padre mio & supplirò à quello  
 che restasse in dietro et da me sarete anchora abbōdantemē



te premiati. Furono tutti li soldati per le parole d'Ottauio cōmossi in modo che di nuouo mandorono imbasciadori al Senato, i quali chiedessino che Ottauio fusse eletto Cōsolo, & rispōdendo il Senato che Ottauio nō poteua esser Conso lo perche nō era in età legitima, gl'imbasciadori secōdo che erano stati ammaestrati allegauono l'esempio di Coruino il quale fu fatto Cōsolo di minore età, che non era Ottauio. il medesimo diceuano del primo et del secōdo Scipione, i quali benche fussino eletti Cōsoli molto giouani et cōtra la disposi tione delle leggi, nōdimeno hauean fatto per la patria mol te egregie opere come era notissimo, & discendendo a' tēpi moderni feciono mētionē di Pompeo Magno & di Dolabel la creati Consoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referi rono il decreto fatto dal Senato, pel quale Ottauio era dispē sato di potere chiedere il Consolato dieci anni prima che nō permetteua la legge, & esponendo gli ambasciadori queste cose con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de Senatori non potendo hauer patientia che i soldati parlassi no con tātā insolentia, li ripresono che parlassino con mag giore honestà & riuerētia. Perilche ritornati gli ambascia dori senz'alcuna cōchiusione, fu lo esercito acceso da grādisi sima ira et chiedeva di gratia che Ottauio gli lassassi anda re à Roma, perche terrebbono tali modi che farebbono Cōso lo il figliuolo di Cesare con una forma nuoua di elettione. Ottauio adunque ueggēdo tanto feruore & prontezza ne suoi soldati deliberò accostarsi uerso Roma, & spiccate dalla congregatione dello esercito otto legioni di fanti & sufficiente numero di caualli, con tutte le cose necessarie al camino entrò in Italia per la medesima uia che tenne il padre quando andò à Roma alla guerra ciuile. Diuise lo

u ij



esercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse à poco  
 à poco, l'altra menò in sua cōpagnia, caminando con incre-  
 dibil prestezza per giugner gli auuersarij improvisti. Et già  
 il Senato hauea mādato innāzi parte della pecunia promes-  
 sa à soldati in luogo di premio. Temēdo Ottauio che quelli  
 che portauono gli denari nō fussino cagion di mutar gl'ani-  
 mi de soldati & di'intepidir la caldezza loro, mādò secreta-  
 mēte alcuni che mettesino paura à gli apportatori de dana-  
 ri, i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra-  
 uia & che sarebbono assaltati alla strada et s'aligiati &  
 morti subito ritornorono indietro fuggēdo. Diuulgata la no-  
 uella à Roma della uenuta d'Ottauio subito si leuò gr. i tu-  
 multo & nacque nō mediocre terrore et tutta la città uen-  
 ne in confusione, et le dōne con li piccoli figliolini & con le  
 cose piu sottili parte si riduſsono ne luoghi piu forti & piu  
 sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che  
 non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chieder-  
 re il Consolato ò per far nouità et per mutar lo stato come  
 pareua piu uerisimile uenendo con tanta prestezza. Ma il  
 Senato innāzi ad ogni altro temeuà oltra modo, ueggēdosi  
 essere improvisto et senza alcun presidio ò difesa, & Bruto  
 & Cassio esser tātò lontani, & Antonio, et Lepido essere al-  
 le spalle. Cicerone il quale prima soleua esser tanto uino &  
 confortare & riscaldare gli altri non si riuedeuà in luogo  
 alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et dopò  
 molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato radoppiare  
 à soldati le cinque mila dragme et darne loro dieci mila  
 p uno, et doue qsto premio si doueua dar solamēte alle due  
 legioni fuggite d'Antonio statuirno che si dessino ad otto le-  
 gioni che ueniuaano con Ottauio, et che Ottauio fusse eletto



nel numero de dieci deputati alla distributione , & che gli  
fusse lecito chiedere il Consolato in assentia, et mandorono  
imbasciadori uolando à significar queste cose. Erano gli im-  
basciadori appena partiti da Roma, che il Senato si petì del-  
la commissione hauea data loro, parendogli mostrar troppa  
timidezza & esser quasi effeminato, et che per questa uia  
chiamassino di nuouo il tiranno dentro nella città senza  
suo sudore o sangue. Ricordauasi che nõ era cõsueto che al-  
cuno si facesse elegger Console per forza , & persuadenasi  
che gli soldati essendo la maggior parte cittadini nõ douea-  
no cõsentir di esser causa che co'l fauore loro altri sottome-  
tesse la patria alla seruitù, et che piu presto era da armare  
quelli che erano dẽtro per difesa della città , et da opporre  
le leggi cõtra chi uoleua usar la forza, et ch'era piu presto  
da sostenere ogni fatica et disagio & lasciarsi condurre in  
assedio che ceder tãto uituperosamente & cõ tanta igno-  
minia, et darsi à discretione degli inimici, tãto che Decimo  
et Plãco hauessino spatio à cõparire in aiuto & defensione  
della Rep. Perilche di nuouo renocorono ogni deliberatione  
che haueano fatto prima, & richiamorono gli imbasciadori  
cõ proposito di morir piu presto defendendosi che perder la  
libertà uolõtariamente. Ricordando gli antiqui essemi de  
Romani & la perseuerãtia in difender la libertà. Arriuoro  
no in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia,  
il qual augurio gli Romani accettorono come ordinato da  
Dio p animarli et aiutargli alla defensione della libertà. Ci-  
cerone si lasciò uedere, & tutti quelli ch'erano da portare  
arme furono scritti et ordinati alla guerra, co quali furono  
aggiunte le soprascritte due legioni , mille huomini d'ar-  
me & un'altra legione lasciata da Pansa , & questo eser-



cito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del mōte Ianicolo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Tevere. Vn'altra parte fu posta p guardia della piazza & degli altri luoghi piu forti, tenēdo in ordine molte scafe & altri nauili p usargli essendo uinti in potersi saluar mediante la fuga et ridursi à luoghi maritimi & tutte queste prouisioni feciono con grandissima prestezza & ardire. Persuadendo si potere in questa forma diminuire in qualche parte l'audacia di Ottauio et mettergli qualche timore & uoltarlo dalla sperāza hauea nelle forze dell'esercito alla petitione del Consolato, o' difendersi dallui gagliardamēte & migliorar la sorte dello stato loro & hauer propitij & fautori gli Dei cōbattendo per la liberta' & per la giustitia. Cercorono di porre le mani adosso alla Madre & alla Sorella di Ottauio ma essendo ascose non poterono mai ritrouarle, & per hauerle usorono ogni industria insino à far tumulto, minacciādo chi le teneffi in casa o' haueffi notitia di loro di punirgli atrocissimamēte. Ottauio quando intese le prouisioni che si faceuano à Roma, nō solamēte non mutò sententia, ma cō maggior animo & prestezza seguìua il camino, temēdo solamēte della salute della madre et della Sorella. Mā dō innāzi alcuni de suoi come esploratori, à quali impose che celatamēte assicurassino il popolo à nō temere da lui alcuna uiolētla o' nocumēto. Della qual cosa ciascun popolare prese letitia & contento d'animo. Et già Ottauio era uicino alle porte, et prima occupo' quella parte che è posta di la dal colle quirinale p la uia che ua in Romagna, et nessun s'eli cōtrapose. Allhora fu di nuouo fatto incredibil mutatione, impoche tutti i principali e piu illustri cittadini uscirono



fuora di Roma à salutarlo . Et uenendo dipoi la turba del popolo à far il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito di fuora, stipato da conueniente cōpagnia si mosse p entrar nel la città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini i quali li ueniuanò incontro salutandolo non amettendo alcuna spetie di adulatione & di carezze. La madre & la sorella ch'erano ascosse nel tēpio di Vesta con quelle uergini uestali uscite del tēpio con marauigliosa letitia et prestezza se gli feciono auanti . Tre legioni del Senato nō tenendo cōto alcuno de loro Capitani, gli mādorono imbasciadori et dierōsi in sua potestà . Cornuto Pretore di una legione per desperatione si priuò egli stesso della uita, gli altri si rimessono al la clementia & fede sua . Cicerone pe'l mezzo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenir sicuro al cōspetto suo . Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse confortādolo in ultimo à chieder il Consolato facendo fede dell'opera c'hauena interposta in persuadere al Senato che lo eleggessi Console . Ottauio non gli rispose altro se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fusse stato l'ultimo à uisitarlo. La notte seguente uenne una uoce che due delle legioni d'Ottauio cioè la Martia et la quarta uoleuano entrar dentro, perche non uoleuano consentir che Ottauio usasse tradimento & mouesse guerra cōtra la patria . Il Senato & gli Pretori urbani prestorono fede al la cosa, & benche l'esercito di Ottauio fusse uicino, stimando nondimeno con queste due fortissime legioni & con le altre genti d'arme c'haueno alla deuotione loro potersi di fendere, tanto che di qualche luogo soprauenissono altri fauori di soldati come aspettauano, mādorono essendo anchora di notte Acilio Crasso nella Marca à cōdurre soldati &



al popolo feciono imbasciadore Apuleio un de tribuni della plebe per confortarlo à esser in fauor della patria. Il Senato anchora quella notte si ragunò, stando Cicerone in su la porta, & con somma letitia & hilarità riceuendo & confortando tutti gli Senatori ch'entrauono in consiglio. Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana, Cicerone portato in su una lettica fuggi dināzi alla furia. Ottauio intendendo queste cose fu commosso à ridere, et accostossi cō l'esercito alla città in un luogo chiamato Cāpo Martio, & nondimeno non mostrò alcuna ira contra Pretori ne cōtra Acilio Crasso, bēche fusse trascorso insino al suo padiglione, & benche gli fusse portato innāzi come prigionie cō miserando aspetto, nondimeno per acquistar fama di clementia et di benignità perdonò à ciascuno. La pecunia ch'era nel monte Ianiculo, & quella trouò in qualche un'altro luogo di Roma, & quella che Cicerone hauea riscossa distribui tutta al suo esercito, assegnando à ciascun soldato duo mila cinquecento dragme, & facendo queste cose si astēne dalla offesa della città insino à tanto che fu fatta la creatiōe de cōsoli, nella qual fu eletto esso et Quinto Pedio come egli ordinò, perche gli hauea lasciata la portione che gli toccaua dell'heredità di Cesare, & finalmente entrò in Roma come Consolo, & nel far sacrificio gli apparuono p' augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono à Romolo nell'edificare et porre il nome alla città di Roma. Fatti i sacrificij di nuouo accettò l'adottione di Cesare p' uigor della legge Curiata, che nō significa altro che la cōfermatioe fatta dal popolo, dell'adottione, pche gli Romani chiamauono curie et tribu la plebe diuisa in piu parti, la qual cosa chiamono gli Greci Fratrie. Era questo costume piu legale in



fauore di quelli ch'erano pupilli & fatti adottati, à i quali era lecito come à figliuoli legittimi hauer seco i parenti & liberti di quelli che adottauano. Caio Cesare adunque come in uita sua hauea tutte le altre cose splendide, così haueua molti liberti ricchi et spettabili, i quali Ottauio tutti prese per se per uigore dell'adottione di Cesare. In oltre libero & assolue' Dolabella della rebellion, & fece un decreto che gli pcussori del padre potessino esser accusati et puniti p homicidi. Perilche subito furono poste molte accuse non solamēte contra congiurati, ma anchora contra quelli à quali era stato perdonato. Furono gli accusati tutti citati pe'l banditore et assegnato loro il termine della difesa, ma non cōparendo alcuno p paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitandosi le cause dell'accuse in giudicio, nessuno fu assoluto, eccetto uno il qual bēche non fusse giudicato, nōdimeno poco dipoi fu morto insieme cō gli altri cōdotti alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore Urbano fu accusato che teneua trattato cōtra Ottauio. Perilche subito fu priuato della pretura, et il popolo misse la casa sua à sacco māno, et il Senato lo cōdannò à morte. Ma Ottauio lo mandò al fratello, & dicesi che fu tolto tra uia & nō fu piu riveduto. Hauēdo Ottauio fatto queste grā cose, riuoltò l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo già certificato Bruto hauer fatto un esercito di uenti legioni, & pensaua di ualersi del fauor di Antonio all'impresa contra gli percussori paterni. per la qual cosa uscito di Roma prese la uolta uerso il mare Ionio, & in suo luogo lascio' alla cura della città Pedio, il quale in assentia di Ottauio cōfortaua gli Senatori che stessino uniti insieme, & uoleffino riconciliarsi



con Lepido, & con Antonio. Il Senato conoscendo i conforti di Pedio non tendere in utilità della patria, ma in perniciè di Bruto, & di Cassio per ordine di Ottavio, mostraua dolersi di tal reconciliatione, ma finalmente costretti dalla necessità furono contenti gli Senatori annullare tutte le cose fatte per decreto contra Antonio & Lepido & loro ministri et soldati. Per la qual cosa Ottavio scrisse a' l'uno et a' l'altro con gratulandosi con loro, et offerse in fauore di Antonio contra Decimo Bruto bisognandogli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro con pari adulatione, & ringratiato dello auiso, & della offerta. Antonio in disparte riscrisse ad Ottavio che per amor suo era contento non molestar Decimo, & Planco lascierebbe stare per suo proprio rispetto, & quando gli piacesse si unirebbe seco. Ma non molto dipoi Antonio uoltò l'arme contra Decimo, & Asinio Pollione uenne in suo fauore con due legioni armate, & fu mezzano a reconciliare Planco con lui, il qual si accozzò con Antonio con tre legioni, in modo che era già Capitano d'un potente esercito. Decimo haueua dieci legioni, delle quali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili per la fame sopportata da loro & per la malattia. Le altre sei per esser di soldati nuoui & non esperti era di poco momento. La qual cosa considerando Decimo temea di uenir alle mani, & però deliberaua fuggire a' Bruto in Macedonia, & far la uia non per le alpi, ma da Rauenna, et per Aquila. Ma inteso dipoi come Ottavio andaua in quelle parti, elesse un camino molto piu longo & piu difficile, et essendo in uia i soldati nuoui chiamati altrimenti Tironi stanchi per il caldo & per la fame, abbandonarono Decimo, et fuggirono ad Ottavio. Dopo loro le quattro legioni feciono il medesimo, & andarono nel campo di Antonio, & finalmen-



te l'altra moltitudine de soldati suoi, dalla guardia infuora della persona sua, i quali erano Celti lo lasciorono, et à quelli che rimasono con lui parti tutta la pecunia & tesoro che haueua seco, & diede licentia à chi si uoleua partire & cō trecento solamēte che gli restauano si condusse longo il fiume Reno, ma essendo difficile il passarlo, la maggior parte di quelli trecento si partirono & lasciorono con pochi, & questi anchora l'abbandonarono, in modo che restò solamēte con dieci, & allhora mutò habito, & uestitosi come uno de Celti, perche sapeua la lingua loro, & con tale habito si fuggi, & prese la uolta indietro uerso Aquileia, sperando con quelli pochi poter scāpare, & nō essendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini, & uedendosi prigionero & legato, domandò che gente fussino, & chi era loro signore, & intendendo ch'erano sudditi à Camillo, facendo assai stima di lui, impetrò di essere menato al cospetto suo. Camillo riconoscēdolo gli fece in dimostratione molte carezze, & riprese acerbamēte quelli che l'haueano cō tanta uillania legato, & da l'altra parte mandò secretamēte à M. Antonio offerendogli di far di Decimo quello che gli piacesse. Antonio mosso da compassione & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigionero, ma richiese Camillo che gli togliesse la uita, et mandassigli la testa, la quale ueduta c'hebbe, fece subito seppellire. Tal fu il fine di Decimo Bruto secōdo dopo Trebonio del numero de percussori di Cesare che fu punito della colpa commessa, essendo passati mesi diciotto dal dì della morte di Cesare. Fu Decimo già prefetto de Cavalieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de Celti, & era stato eletto da lui nel seguente anno proconsole dell'altra prouincia



L I B R O

de Celti. In questo tempo medesimo Minutio Basilio anchora egli percussore di Cesare fu morto da proprij serui.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE  
G V E R R E C I V I L I D E  
R O M A N I .

LIBRO QVARTO.

**V**OI de percussori di Caio Cesare essendo in magistrato & superati per guerra furono morti nel modo c'habbiamo scritto nel libro di sopra, Trebonio in Asia & Decimo Bruto ne Celti. Il presente libro quarto cõttiene la destruttione di Cassio et di Marco Bruto i quali furono i primi auctori della cõgiura contra Cesare, et dopo la fuga loro di Roma uenono in tanta potentia che possedenano dalla Soria insino alli cõfini di Macedonia & haueano congregato grande et potente esercito & per mare & per terra, erano Capitani di uenti legioni bene in ordine, & per numero di navi & per quantità di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini dopo la uittoria di Ottauio stati condannati à morte à Roma, furono proposte contra loro tali inquisitioni & supplicij, quali nelle dissensionì & guerre de Greci & de Romani nelle passate discordie ciuili mai non furono uditì ne pensati. Eccetto che ne tempi di Silla, il quale fu il primo che introdusse questo modo crudele contra gli suoi auuersari,



Et Mario anchora usò simile sceleratezze. Ma ritornando all'ordine della historia. Poi che Ottauio fu creato Consolo Et uenuto in grandissima riputatione, diposto lo odia contra Marco Antonio, còtrasse con lui strettissima intelligenza, Et amicitia, et l'uno Et l'altro si accozzarono insieme presso à Modena in una piccola isoletta del fiume Labinio. Ciascun di loro haueua seco cinque legioni, benche l'uno et l'altro passasse il ponte accòpagnato solamente da trecento. Lepido il quale nò era molto lontano per inuestigar quello che faceffino Antonio et Ottauio insieme, si accostò al luogo Et trattasi la sopraueste fece segno che l'un et l'altro uenisse à lui. Essi adunque lasciati gli treceto della guardia à pie del ponte di Labinio, andorono dou'era Lepido, Et fermoronsi in luogo largo Et aperto, Et postisi à sedere missono Ottauio in mezzo come Còsole, Et steronò insieme due giorni interi dalla mattina alla sera. Nel quale tempo trattorono Et còchiusero unitamente le infrastrate cose. Che Ottauio diponesse il Còsolato, Et fusse chiamato Ottauiano. che Ventidio in luogo suo fusse Còsole pel resto del tempo dello anno. Et che finito il tempo di quel anno Lepido, Antonio, et Ottauio haueffino cinque anni interi la medesima autorità che soleuano hauere i Consoli Et che nò si eleggeffino altri Consoli. che Antonio hauesse la potestà di tutta la prouincia de Celti. Lepido possedessi la Spagna. Ottauio teneffi la Barberia, la Sardigna Et la Sicilia. Et in questo modo questi tre cittadini diuisono tra loro l'imperio de Romani lasciàdo da parte i luoghi de la dal mare Ionio per rispetto di Bruto et di Cassio, i quali teneuano quelle prouincie. Et di piu che Antonio et Ottauio faceffino la guerra còtra Bruto Et Cassio, che Lepido restasse al governo della città di Roma



et ritenesse per guardia della città tre legioni, che di sette le  
gioni che restauono di quelle di Lepido Antonio fusse al go  
uerno di quattro, Ottauio n'hauesse tre. Et in questo modo  
l'uno & l'altro cōduceua seco alla guerra uenti legioni &  
per hauer l'esercito piu fedele, & pronto alla guerra pro  
messono à soldati in luogo di premio, essendo uittoriosi la  
habitatione & gli beni di città diciotto delle migliori &  
piu ricche et belle che fusseno in Italia, tra le quali furono  
Capua, Reggio, Venosa, Beneueto, Nocera, Rimino, & Ippo  
nio. Hauēdo statuito et deliberato queste et molte altre cose  
nefande et scelerate li dei ne dimostrarono indignatione, im  
perochè in Roma certi cani furon sentiti urlare à modo di  
Lupi. Pel foro et per la piazza furono ueduti correre alcu  
ni Lupi. Vn bue mādò fuora una uoce humana, et un fan  
ciullo nato di poche hore innāzi parlò come grāde & alle  
uato. Alcune statue de cittadini Romani furon uiste sudare  
& gittare alcune goccioline di sangue. udiuāsi p aere uoci hu  
mane, strepito d'arme, corsi di caualli. Nel Sole apparirono  
segni spauēteuoli. Piuouer dal cielo molti sassi. Caddero mol  
te saette in su tēpli et in su le statue & simulacri delli dei.  
Per cagione de quali prodigij il Senato fece uenire gl'indo  
uini di Toscana i quali annūciorono che douea presto ritor  
nare il gouerno de gli antiqui Re et la libertà esser soggiu  
gata. Hauēdo questi tre cittadini ordinate le cose al lor mo  
do, nō restaua loro altro à far cumulata et grāde la crudel  
tà loro che cōsentir l'un all'altro la morte di qlli i quali ha  
ueano in maggior odio. et fu tra loro chi p poter si uēdicar  
del nimico, cōsenti la morte de proprj amici domestici et pa  
rēti, tātto era il furor & rabbia loro. et pche Bruto et Cassio  
eran signori dell'entrate d'Asia, et tutti gli Re et principi di



quella regione rispodeuano à loro de tributi, & anchora p-  
che l'Europa et spetialmēte Italia era cōsumata et esauſta p-  
le passate guerre et p le assidue grauezze, bisognò che que-  
sti tre Monarchi per far danari poneſſino le mani insino à  
gli ornamenti delle dōne et poneſſino la grauezza insino à  
gli artefici et mercēnarij. Oltre à questo mādorono in esilio  
molti de piu ricchi cittadini et molti ne condannorono alla  
morte p ualersi delle sostantie loro, tra quali furon piu che  
ccc. Senatori et circa duo mila caualieri. Da ultimo hauēdo  
condannati alla morte dodeci, alcuni scriuono diecesette de  
primi et de piu eccellēti cittadini, tra quali fu Cicerone, mād-  
dorno subito à Roma chi gli ammazzassi, de quali quattro  
furono morti essendo a' mēsa, ma mādò cercādo de gli altri  
& per ritrouargli entrādo per forza et nelle case et ne tē-  
pli subito fu ripiena la città di tumulto et di romore. Senti-  
uasi diuerso strepito, scorriere, lamēti, strida & pianti nō al-  
trimēti che far si soglia nelle città prese & saccheggiate, &  
alcuni ueggēdo i cittadini esser presi et morti con tanto stra-  
tio & crudeltà, già haueano deliberato metter fuoco nelle  
case proprie et in quelle de uicini per cōmouere il popolo à  
cōpassione in aiuto de miseri cittadini. Et già harebbono fat-  
to et questo & qualche altro segno di disperatione, se non  
che Pedio Cōsolo cominciò à discorrer per la città et por fre-  
no à tāta licentia et furore, ma fu tanta la fatica & strac-  
chezza che sostēne in quella notte che uinto dal caldo et da  
disagio cascò morto. Essendo la misera & lacrimanda cit-  
tà Romana in tanti trauagli, soprauennero li tre Satrapi  
& Monarchi, Ottauio, Antonio, & Lepido, i quali entrarono  
separatamente in tre dì l'uno dopo l'altro, ciascuno accom-  
pagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera



città fu subito ripiena d'arme et di soldati, & poi per loro comandamento fu cōgregato il popolo dinanzi al conspetto loro, Publio Titio tribuno propose una legge che il Cōsolato si intendessi uacare per anni cinque sotto il gouerno di questi tre tirāni, i quali s'intēdessino essere per cinque anni in luogo di Cōsoli, et senza alcun interuallo fu ottenuta la legge, & quella medesima notte oltre alli xviij. che habbiamo detto di sopra, furono sbāditi cēto trenta cittadini, & non molto dipoi ne furō confinati altri centocinquanta, i quali non hauendo spatio al fuggire tutti furono & presi, & morti, & le lor teste furono portate à tre gran Satrapi, da quali furō premiati gli occisori. il premio di quelli che ammazauono era questo. A chi era libero era dato una libra d'argento per ogni corpo morto, & al seruo la libertà, & l'argento, & chi occultasse gli cōdannati ò gli difendessi in alcun modo era sotto alla medesima pena. Il tenore del bando contra gli sbāditi et cōdannati alla morte fu questo. Marco Lepido. M. Antonio & Cesare Ottauiano, per cōmune utilità & cōmodo della Rep. & per riformare lo stato in miglior termine, fanno publicamente bandire & manifestare che se gli sceleratissimi et perditissimi cittadini, i quali sotto specie di cōgiurar contra la felice memoria di Caio Cesare, congiurorono in fatto cōtra la patria, non fussino stati giudicati da chi era simile à loro degni di pōno et di misericordia & nō fussino stati rimunerati della crudeltà loro, non sarebbero dopò la morte di Cesare seguiti tātī mali alla città Romana. Ma gli dei hāno cōsi permesso per la ingiustitia et ingratitudine di quelli che douēdo punir li delinquenti, gli hāno esaltati et honorati et se gli autori di tātā & si abominuol sceleratezza fussino stati in qualche pte ricordenoli  
 ò grati



o' grati de beneficij riceuuti, certamēte non harebbō morto  
Cesare il quale hauēdogli giustamēte presi in guerra p sua  
innata clementia & pietà non solamēte perdonò loro, ma  
riceuendogli in luogo d'amici, conserì loro grādissimi bene  
fittij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie &  
à parte dādo magistrati, & alcuni honorando con splendi  
dissimi doni: & noi al presente non saremo cōstretti per pu  
nir si graue peccato far quello che la giustitia & l'honestà  
ci persuade & cōmanda. A questo si aggiūgano le ingiurie  
c'habbiamo come amici di Cesare riceute da loro & il ri  
spetto della propria salute, oltre allo interesse cōmune della  
Republica per l'insidie, le quali ci hāno preparate et prepa  
rano cōtinuamente cōtra la Republica & contra noi. Onde  
siamo necessitati essere implacabili cōtra loro & preuenire  
la malignita et iniquita loro prima che siamo preuenuti da  
essi, & accio che nō sia alcuno il quale ragioneuolmente ci  
accusi ò riprēda come crudeli & inhumani, riuolti gli occhi  
della mēte alle cose c'hanno immaginate et cōtra Cesare et  
contra la patria. Hanno tagliato a' pezzi Caio Cesare nel  
mezzo del tēpio chiamato il Senato, nel conspetto delli Dei  
immortali, lacerādo il corpo suo cō uintitre ferite, nō hauen  
do rispetto ch'egli era imperadore dell'esercito Romano &  
Principe et sacerdote de sacrificij, & c'hauea domato et sot  
toposto al popolo Romano genti indomite & formidabili, et  
era stato il primo de Romani, il quale passò il mare insino  
allhora non nauigabile, & nauigādo di la dalle colonne di  
Hercole aperse & manifestò à Romani molti paesi et genti  
incognite: nō hauēdo rispetto che erano stati presi in batta  
glia da lui et saluati et honorati et lasciati nel suo testamē  
to partecipi dell'heredita sua, et nōdimeno gli altri posti nel

Appiano.

x



medesimo odio hanno in luogo di supplicio inalzati questi sceleratissimi cittadini et ridotti à somma potètia et principato, fatti imperadori de gli eserciti, dato loro l'amministrazione di tute prouincie, & essi come scelerati usando questa grandezza in dano della Rep. hanno usurpato le publiche pecunie, con le quali hanno apparecchiati gli eserciti contra noi & condotto per soldati genti barbare inimicissime per natura al nome Romano. Ma noi per uolòta & permissione diuina habbiamo gia puniti alcuni di loro & fatto c'hàno sopportato merita pena, & speriamo co'l fauore di Dio giusto fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come uedrete per esperiètia. Habbiamo dal canto nostro la giustitia, habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione nostra la prouincia de Celti, la Spagna et tutta Italia. è uero che l'impresa còtra questi ladroni è opera faticosa et difficile essendosi fatti forti di la dal mare cò proposito di mouer guerra alla patria. Perilche noi, non ci parendo sicuro ne per noi ne per le cose uostre andando noi à ritrouarli, lasciarci dietro alle spalle gli altri inimici nostri et fautori et partigiani di Bruto & di Cassio, accioche in nostra assentia non ci possin nuocere, habbiamo giudicato utile et necessario leuarceli di nàzi. Imperoche essi hāno fatto questo medesimo còtra noi & contra gli amici et parèti nostri nel principio della guerra passata, dichiaradoci nō solamente inimici & rebelli della patria, ma confinorono insieme con noi tante migliaia di cittadini, non si curando ne dell'ira delli dei, ne della inuidia de gli huomini. nondimeno lo odio nostro non è contra la moltitudine ne habbiamo uoluto hauer per inimici tutti quelli che son stati loro adherenti & hāno preso le arme còtra noi, ne siamo al presente mossi alla uendetta per auaritia



et cupidità di ricchezze ò delle sostatie de gl'auuersarij nostri ò per ambitione d'honore: ma uogliamo solamēte uēdicarci cōtra à quelli che son in maggior colpa, & questo facciamo non māco per utile & ben uostro uniuersale che per nostro priuato cōmodo. Ma è necessario che per le discordie nostre con l'asprezza & seuerità della giustitia diate qual che solleuamento & refrigerio alle mēti dell'esercito in satisfattione dell'ingiurie c'ha riceuute, et bēche noi potessimo lecitamente porre le mani adosso à delinquēti subitamēte, nōdimeno habbiam eletto piu presto cōdannargli che assaltargli alla sprouista, et questo facciamo per amor uostro, accioche siate piu sicuri uoi dal furor de gli armati alla uēdetta, & nō sia lecito à gli esecutori della giustitia punir cōfusamēte chi non è condānato. Et però habbiamo presfinito il numero, accioche sia lor noto da chi si hāno da astenere. Felice è adūque la fortuna di quelli che nō son descritti in questo numero. Ma nō sia alcuno il quale presuma riceuere, nascōdere, defendere ò saluar alcun de cōdannati, perche chiunque sarà trāsgressore di questo nostro cōmandamento sarà cōpreso nel numero de cōdannati, et chiunque presentera al conspetto nostro la testa d'alcun di loro essendo libero hara' in premio dragme uēticinque mila per ciascuno, essendo seruo hara dieci mila dragme et la libertà del corpo et la medesima ciuilità c'ha il suo padrone, et li medesimi premi saranno dati à chi palesara alcū che sia occultato, et saralli tenuto secreto. Il primo che publicò gli nomi de cōdannati fu Marco Lepido, et il primo che fu nominato da lui fu Paulo suo fratello. Il secōdo alla publicatione fu M. Antonio il quale nominò pel primo Lucio Antonio suo Zio. Il terzo, & il quarto furō Plāco e Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suoce



ro di Asinio Pollione. Il sesto Torano già cācelliero di Cesa-  
 re. & accio che nissuno potesse fuggire erano guardati tut-  
 ti i luoghi sospetti della città, tutte le uscite, i porti, li stagni  
 et paduli, le fosse sotterran e, et subito che fu fatta la publi-  
 catione de cōdānati si uide li soldati deputati alla beccaria  
 & macello de miseri cittadini con armata mano andar co-  
 me cani rabbiosi & furie infernali discorrendo per tutta la  
 città, & cercando i condānati, & già si uedeuan presi mol-  
 ti & chi era strascinato & chi legato & menato di peso.  
 Sentiuansi sospiri pianti strida & lamenti di quelli ch'era-  
 no percossi feriti & morti & decollati, & chi hauea intor-  
 no la madre, chi la dōna, chi li fratelli, chi le sorelle, & chi li  
 figliuoli, ne l'uno poteua soccorrere l'altro: cosa tātō crude-  
 le e scelarata che al mōdo non fu mai udita ò fatta simile,  
 che harebbe mosso à cōpassione le pietre le fiere e gli anima-  
 li indomiti & siluestri, e nōdimeno nō mouea gli animi di  
 quelli efferati cani et desiderosi del sangue de lor cittadi-  
 ni & parēti, tātō era grāde la rabbia & la furia loro. Era-  
 no uarie le specie & qualità delle morti. A chi era tagliata  
 la testa, à chi tratta la lingua e gli occhi, à chi il cuore, à chi  
 l'interiore. Molti p fuggir il furor si gittauō ne pozzi, alcu-  
 ni si cacciauano nelle cauerne oscurissime, alcuni si nascōde-  
 uano nelle gole de camini, e sotto i tegoli del tetto, & nelle  
 sepulture. Vedeuāsi li Senatori, i Pretori, i Tribuni e gli altri  
 magistrati fuggir chi in uno luogo, chi in un'altro, molti  
 de quali si gittauono ingenocchione à pie di proprii serui cō  
 piāti & lamēti chiamādo i serui signori & padroni et sal-  
 uatori, & raccōmādādo si à loro tenerissimamēte. La qual  
 cosa pareua tātō piu miseranda, quanto che non erano solle-  
 uati ò aiutati da alcuno. In q̄sto modo era il caso piu infes-



lice, che gli infeliciſſimi condannati nō ſapeuano di chi ſi fize-  
dare ne doue ricorrere, et perche non haueano manco ſo-  
ſpetto de propri ſerui domeſtici et familiari, che de miniſtri  
della giuſtitia, cōcioſia coſa che gli uedeuano diuētati in un  
tratto di amici et domeſtici inimici, ò per timore ò per la  
cupidità del premio propoſto à chi gli uccideua ò p auariz-  
tia di inſignorirſi dello oro et argēto ch'era nelle caſe loro.  
Onde ciaſcū era corrotto & ſenza alcuna fede, et antepone-  
ua la propria utilità alla beniuolētia. Et ſe pure alcuno era  
fedele ò beniuolo nō ardiua preſtar fauore ad alcuno ò na-  
ſcorderlo ò darli ſoccorſo p la crudeltà del ſupplicio il qual  
era propoſto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciaſcū te-  
meua della propria ſalute. Et benchè non fuſſino nel nume-  
ro de cōdannati nōdimeno pareua loro, ueggendo far tātō  
ſtratio ueder che gli miniſtri della giuſtitia del cōtinuo met-  
teſſino loro le mani adoffo. Molti per guadagnar ſi meſcola-  
uano tra ſoldati et faceuano de condannati come di prede  
alla caccia. Alcuni correuano alle caſe de morti per rubarle  
et metterle à ſacco & gia era tutta la città in grandiffima  
cōfuſione, ogni coſa era piena di dolore, et molti erano mor-  
ti nella furia in iſcābio di altri. Furono trouati alcuni aſcoſi  
in certi luoghi, doue erano morti di fame. Alcuni erano tro-  
uati impiccati da ſe medeſimi. Alcuni ſi gittauano nel Teue-  
re ò nel fuoco Alcuni ſi precipitauano dalle fineſtre ò da tet-  
ti, et alcuni altri uolōtariamente porgeuano il collo à car-  
nefici per morir piu preſto, et quātī corpi erano trouati tut-  
ti haueano ſpiccato il capo dal buſto, perche era di comman-  
damento che tutte le teſte fuſſino portate in piazza doue  
era pagato il prezzo à chi ue le portaua. Conobbefi in qſto  
macello et beccaria la uirtu di molti, i quali morirono uēdi



cati,perche difendendosi ne amazzorono alcuni.Furono al  
cuni altri,che per fuggire si messono à passare il fiume &  
nel passare annegarono mostrádosi loro la fortuna auuersa  
in ogni cosa. Molti di quelli,i quali prima erano rebelli del  
la città & cōfinati con M. Antonio,tornauano in Roma cō  
trionpho & magnificētia & erano dati loro gli honori et  
li magistrati non aspettati,& in questo modo quasi in uno  
momento la iniqua & uolubil fortuna mutò & riuolto  
sottosopra lo stato Romano.Saluio tribuno il quale da prin  
cipio fece ogni forza & resistentia che Antonio non fusse  
giudicato inimico della patria ,perche dipoi fu ossequente  
a' Cicerone in ogni cosa,come intese la conspiratione & in  
telligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta  
prestezza,fece un splendido cōuito à suoi parenti et amici  
come quello che conosceua nō douer piu oltre ritreuarfi cō  
loro,come interuēne subito,perche essendo anchora à mēsa  
fu piena la casa di armati & leuandosi in pie tutti gli cō  
uiuanti,il Bargello comādo che ciascun stessi fermo al luo  
go suo et dipoi preso Saluio pe capelli lo ferì in piu luo  
ghi et così à mensa gli leuò la testa.Dopo Saluio fu morto  
Minutio pretore essendo nel tribunale per rēder ragione,il  
qual sentēdo che gl'armati ueniūano per pigliarlo,scese del  
tribunale et nel fuggir mutò il uestimēto,et entrò in bot  
tega d'uno artefice rimouēdo da se gli cliēti,et li dōzelli,et  
famigli i quali haueano il segno del magistrato per non es  
ser riconosciuto. Ma essi et per uergogna & per cōpassione  
nō uolseno abbandonarlo.Perilche fu piu facilmente ritro  
uato preso et decollato.Annale un'altro de pretori fu abb.  
donato da suoi ministri ,intendēdosi ch'era nel numero de  
condannati,onde fuggì in una piccola et uil casetta d'uno



suo dōzello posta ne sobborghi quasi in luogo incognito, do-  
 ue si nascose cō una scure in mano, et essendo stato ueduto  
 dal proprio figliuolo fu palesato da lui, il qual fu tãto cru-  
 dele che menò seco gli Birri et fecegli porre le mani adosso  
 et fu presente à uederli tagliar la testa, p la qual inaudita  
 et nefanda sceleratezza fu da tre Satrapi in luogo di pre-  
 mio creato edile. Ma costui essēdo nō molto poi inebriato dal  
 uino et tornādo à casa si scōtrò in alcuni di quelli c'hauēa  
 no morto il padre, i quali ueggēdolo far molte pazzie, lo ta-  
 gliarono à pezzi p cōtumelia, et credo io che fusse giuditio  
 di Dio in punitione del suo grauissimo peccato. Turanio il  
 qual di pochi giorni hauea lasciata la pretura, padre d'un  
 giouanetto molto bello, ma lasciuo et impudico, ilqual p in-  
 honesta cagiōe era molto accetto ad Antonio et in lui potea  
 assai uedēdosi preso dagl'armati pregò il capo loro che uoles-  
 se differir in darli la morte tãto ch'il figliuolo il chiedessi-  
 di gratia à M. Antonio. i pcussori si missono à rider dicēdo  
 noi siamo cōtēti, ma dacci prima il capo, et così detto gli ta-  
 gliarō la testa. Tullio Cicerone il qual dopo la morte di Ce-  
 sare crebbe in somma potētia et riputatiōe p quãto fu possi-  
 bile in una Monarchia popolare, fu anchora egli del numero  
 de cōdānati et insieme cō'l figliuolo Cicerone et Quinto Ci-  
 cerone suo fratello, et col nipote figliuolo del fratello, et cō  
 tutti i parēti clienti et amici suoi p fuggir mōtò in su una  
 piccola scafa, ma ributtato dalla fortuna, et tēpesta del ma-  
 re nō sapēdo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue pos-  
 sessiōi presso à Capua, il qual luogo io Appiano Alessandri  
 no scrittore della presente historia ho uoluto ueder, ne lo po-  
 tei ueder senza cordialissima compassione per la memoria  
 di tanto ualente huomo. Essendo Cicerone in questo luo-



go, Antonio c'hauea maggior desiderio di hauer lui, che tutti gli altri condannati insieme, & per hauerlo usaua ogni studio & diligentia: haueua mādato in diuersi luoghi molti cercatori & massime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Perilche accostandosi à questo luogo con silentio i satelliti, & armati d'Antonio una moltitudine di corui soprauolando quiui, cominciarono à far strepito, & svegliar Cicerone, & auuentatisi à quello gli tirauano in guisa la ueste di dosso con i becchi, & con gli unghioni, che i serui, & gli altri che erano con essolui, ueggendo questo segno, & persuadendosi, che Dio lo haueffi mandato dal cielo, subito presono Cicerone, & postolo in su la lettica, presono la uia del mare, per una profondissima selua per saluarlo, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente al luogo della possessione, onde era leuato Cicerone, & domandauano se alcun l'hauesse ueduto, ma s'alcuno del paese à caso lo haueua riscontro, diceua che era stato menato uia da gli inimici, & non sapere per qual uia fussino caminati: tanta era la beniuolentia, che da ciascun gli era portata, & la compassione che gli era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolse, uno scarpettaio cliente di Clodio acerbissimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto portar uia da serui, insegnò il camino à Publio Lena capo di quelli, che erano uenuti per amazzarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de serui i quali accompagnauano Cicerone, comincio' secondo il costume de soldati à chiamar con la trōbetta gli altri, che eran sparsi pe'l paese, alla qual uoce corsono molti à lui. Il che ueggendo gli serui di Cicerone impauriti fuggirono lasciando il padrone in abbandono. Lena allhora il quale era stato difeso & assoluto gia



da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo, che s'accostò alla lettica & prese Cicerone per la gola, et in tre colpi gli leuò la testa, piu tosto segadogli il collo che tagliando. Gli tagliò anchora la destra mano, cò la quale hauea scritto còtra M. Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettive chiamate Filippiche à similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demostene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò à cavallo & chi in scufe, & à gara contendevano essere ogn'uno il primo à portar la nouella à Marco Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, & gionto à Roma, presentò questo scelerato dono ad Antonio, che era à sedere, per il quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima letitia, & in segno di rimunerazione pose in capo à Lena una corona d'oro, & donogli dugento cinquanta migliaia di dragme attiche, perche hauea morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. A questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per ueder la testa sua. Dicesi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino à questa età, il quale era stato Consolo, & hauea liberato la patria da grauissimi pericoli, onde meritò essere il primo cittadino che hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto da gli auuersarij. Marco Cicerone suo figliuolo fuggì in Grecia à Bruto, Quinto Cicerone suo fratello insieme còl



figliuolo fu preso, & pregaua i percussori che gli facessero gratia amazzare prima se che'l figliuolo, & per l'opposito il figliuol supplicaua che fusse data la morte à lui prima che al padre. Perilche furono separati l'uno dall'altro & morti in un medesimo punto. Gnatio & il figliuolo amazzarono se medesimi per non uenire alle mani de carnefici, i quali soprauenendo poco dipoi & trouatili morti spicarono loro il capo & li busti lasciarono abbracciati insieme. Blauo per non esser preso co'l figliuolo, il confortò che fuggissi per la uia del mare dicendo che gli uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma essendo annuntiato o' per temerità del messo, o' per ingannarlo, che'l figliuolo era stato preso, tornò indietro & fece uenir li percussori che gli togliessero la uita. Il figliuolo seguitando il camino et entrato in mare perì per fortuna. Aruntio ricusando il figliuolo fuggir seco non poteua persuaderli che si saluasse, & la madre lo condusse con molti prieghi & cò difficoltà fuori della porta & appena era partita da lui, che uene la nouella che Aruntio era stato morto, perilche la madre richiamò il figliuolo che uenisse à sepellir il padre, ma di già il pouero figliuolo era morto di fame in mare, la qual cosa come hebbe intesa la madre subito si tolse la uita. Due fratelli chiamati Ligarij essendo nascosi si adormetarono, l'unde quali fu morto da serui, l'altro fuggito dalle mani loro et intesa la morte del fratello si gittò del pòte nel Teuere, et essendogli intorno gli pescatori p' aiutarlo credendo che nò uolotariamente, ma fortuitamēte fussè cascato nel fiume fece ogni resistētia p' non esser aiutato da loro, et del continuo si tuffaua sotto l'acqua. Ma al fine soccorso da pescatori et posto fuora dell'acqua in luogo sicuro, disse, uoi ha-



uete creduto saluarmi et siate stati cagione di cōdānare alla morte uoi come son cōdannato io, & mentre parlaua fu sopraggiunto da Birri & decollato. Interuēne un' altro misero caso di due altri fratelli, imperò che un di loro si gitò nel Teuere. Vn seruo suo cō grandissima diligētia attendea a' ripescare il corpo, et finalmete essendo gia passati cinque giorni lo ritrouò et spiccolli il capo dal busto p hauer il premio ordinato. L'altro si gittò nella fossa dell'aggiamento. Et un seruo chiamò in casa i pcussori et mostrò il luogo dou'era il padroe, i quali nō uolēdo entrar la giu pel puzzo et fetore, cō gl'hami et cō le pūte delle lāce adūcinate lo trassono del fondo, et cosi com'era pieno di sterco et di bruttura li leuarono la testa. Vn' altro ueggēdo preso il fratello nō sapēdo ch'era stato cōdannato cō lui corse p aiutarlo, dicēdo amazzate me in suo luogo. Ilche intēdēdo il Bargello, rispose tu chiedi cosa giusta, pche tu fusti cōdannato prima, che qsto tuo fratello, et cosi detto tagliò la testa all'un et l'altro. Ligario esēdo stato nascoso dalla moglie fu tradito da una serua partecipe del secreto, et poi che fu decollato la moglie andaua gridādo dietro à quello che portaua uia la testa del marito, & diceua cō alta uoce, io son qlla c'hauea ascoso Ligario mio sposo, et pò son incorsa nella pena del capo, adūque fatemi ragione, ma non essendo alcun c'hauesse animo a' torle la uita andò ad accusare se medesima à giudici, & uedēdo nō esser punita secondo la legge. del bando, si lasciò morir di fame. Narrerò un esempio contrario: la moglie di Settimio adultera d'un parente & amico d'Antonio, desiderādo cōgiugnersi per matrimonio cō l'adultero, adopò tātō che Settimio fu scritto nel numero de cōdannati del che hauēdo egli notitia, nō sapendo però l'ingāno della mogliera si mettea in ordine per fuggire. Ella fingendo uo=



ler saluare & nascondere il marito lo rinchiusse in casa, &  
 tanto lo tenne serrato che gli percussori comparsono, & in  
 un di medesimo fu morto Settimio & la dōna scelerata ce  
 lebro' le nozze crudeli con l'adultero. Salasso hauendo per  
 duta la speranza della fuga si nascose nella camera del por  
 tinaio, donde fece chiamar la moglie che uenisse à lui. essa  
 fingēdo temer di nō esser ueduta dalle serue, disse, ch'anda  
 rebbe da lui la mattina seguēte inanzi giorno, al qual tem  
 po l'impudica moglie fece uenire gli percussori. Il portinaio  
 parendogli che ella tardasse à uenire, uscì della camera &  
 ando' per sollecitarla. Salasso temendo nō essere ingannato  
 uscì del luogo et salse in su' l'comignolo del tetto & ueggē  
 do la dōna uenir con gli percussori, p disperation si buttò à  
 terra del tetto et così morì. Fuluio fu tradito da una serua,  
 la qual fu prima sua concubina, & poi la fece libera et pre  
 sela per dōna. Statio Sannite essendo ricco & nobile fu mes  
 so nel numero de Senatori hauēdo già passati anni ottanta  
 della sua età. Costui adunque fu condannato solo, pche era  
 ricchissimo, & subito c'hebbe la trista & infelice nouella,  
 apse l'uscio al popolo et lasciò portar di casa à serui quello  
 che piaceua loro, & egli gitto' fuori di casa molte ricchez  
 ze, e poi che la casa fu uota, ui attaccò il fuoco et arseui dē  
 tro, & fu il fuoco tanto grande che si dilato' ne luoghi uici  
 ni & abbruscìò molte altre case. Cepione staua armato dē  
 tro à l'uscio & quātì se gli faceuano incontra per porli le  
 mani adosso, tanti ne amazzaua, & poi c'hebbe morti as  
 sai, nō potendo piu resistere, amazzo se medesimo. Mentre  
 che in Roma si faceua la beccaria de miseri cittadini Vituli  
 no si fece capo di molti condēnati i quali erano scāpati sal  
 ui nel fuggir fuori di Roma, & cō assai buono numero di



armati fece campo grosso presso à Reggio in fauore de quali concorsono diciotto Città concesse in preda à soldati et à gli eserciti de tre Satrapi. Da quali furono mandate alcune squadre di caualli per cōbatterli, ma uenēdo alle mani furono rotti e morti da Vitulino. Ma soprauenēdo poi maggior forze Vitulino fuggi con li cōpagni à sesto Pompeo in Sicilia, il quale haueua in suo poter quella isola et dāua ricetto uolōtieri à tutti quelli, che rifuggiuano sotto il suo aiuto. Ma costui fu poi morto à Messina p tradimēto. Nasone scoperto da un suo liberto del quale era già suto innamorato, tolse il coltello di mano ad un de soldati ch'era uenuto per torli la uita & morto c'hebbe il traditore liberto, porse spontaneamēte il coltello à percussori. Amato hauēdo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si transferì al porto di Ostia per condurre una barca in su la quale uolea fuggire co'l messere. Tornato & trouato il padrone morto, che anchora spiraua alquanto gridò con alta uoce, dicendo ritieniò mio padrone un poco lo spirito, e così letto assaltò il capo de Birri & poseselo morto à piedi, & in un medesimo tēpo percosse se stesso co'l coltello, & morēdo si uolto al messere e disse, padrone moiamo uolontieri, pche habbiamo pur preso qualche solleuamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidelissimi liberti, prese la uolta del mare, ma uedēdo nō hauer tēpo à saluarsi ritornò indietro & p se stesso si die nelle manē de gli inquisitori & fu decollato. Labieno il quale hauea morti assai de cōdānati da Silla della setta di Mario, merita mēte sarebbe morto cō ignominia se nō fusse stato in questo numero anchora egli de cōdānati, perche uedēdosi priuato d'ogni sperāza della uita uscì di casa et andò in piazza et



postosi à seder nel trono de pretori aspettò la morte intrepida-  
 mēte et cō uolto allegro et giocōdo & cō animo uirile. Ce-  
 stio era nascoso in una sua possessione & guardato da due  
 benigni serui. Costui ueggēdo per una piccola finestra i bar-  
 gelli andar discorrendo intorno con molte teste di morti fu  
 preso da sì grande paura, che pregò li serui, che rizzassino  
 una stipa, & dentro ui attaccassino il fuoco, & dicessino  
 poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto  
 era stato loro imposto credēdo che Cestio con questa astutia  
 si uolesse saluare. Ma com'egli uide acceso il fuoco, subito ui  
 si gittò dentro cō animo generoso. Aponio benchè fusse asco-  
 so in luogo sicuro, nondimeno essendogli uenuta in tedio la  
 uita uscì fuori, et dette si nelle mani de percussori, & parē-  
 dogli che tardassino troppo il dargli la morte ritēne tātò il  
 fiato che gli scoppio il cuore. Lucio Messana suocero d'Asi-  
 nio Pollione allhora Cōsole era già mōtato in barca et fug-  
 giua per mare, ma non potēdo reggere alla marea, si gittò  
 in mare & annegò. Sisinio fuggiua dinanzi à birri et gri-  
 dando diceua non essere del numero de condānati, ma che  
 era perseguitato da chi uoleua rubarli i suoi danari, per il  
 che essendo preso fu menato alla tauoletta in su la quale  
 erano scritti gli nomi de cōdannati, et poi che fu constretto  
 leggere il nome suo, gli fu subito leuata la testa. Emilio non  
 hauēdo anchora notitia d'esser cōdannato, uedēdo i birri che  
 correuā dietro un'altro, gli domādo chi fusse quello che uo-  
 leuan pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposeno tu se-  
 quello che noi cerchiamo et così detto lo presono e decollaro  
 no. Cillo et Decimo Senatori uscēdo fuori del Senato, ueden-  
 do li nomi loro scritti nella tauola subito preson la uia uer-  
 so la porta et fuggirono. Ma sopraggiūti da birri nō feciono



alcuna resistentia, anzi da loro medesimi porsono il collo al boia. Icelio, ilqual gia era stato giudice sotto Bruto e Cassio, intesa la sua cōdannagione, usò questa astutia singulare prima che fusse cerco. Vide un cataletto cō un corpo morto che era portato da quattro alla sepultura fuora della città. Per ilche egli anchora cō una certa domestichezza et cōfidetia si accostò al cataletto et uì misse sotto la spalla fingēdo far così per aiutar gli altri. Le guardie della porta uedēdo il numero di quelli che portauono il morto maggior che il cōsue to presono sospetto & uolsono ueder se nel cataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto et scoperta la bara et certificati del dubio, lasciarano andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il cataletto hauēdo ueduto l'im pedimēto ch'era suto dato loro per colpa di Icelio, gli dis sono uillania & rimossonlo dalla bara. et in questa cōtentio ne Icelio fu riconosciuto dalle spie & preso et morto in un momēto. Varo scoperto dal seruo saltò di casa et cō grādissi ma prestezza di monte in mōte ando tanto scorredò che si cōdusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andādo cercādo intorno alla palude d'assassini & di ladroni trouarono Varo et lo presono, il qual per non manifestar la cōdition sua, cōfessò essere assassino et fu condannato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio hebbe in horror quella specie di morte ignominiosa. Et uolē dola schifare, disse queste parole. Io uì comādo o' Minturnesi che uoi nō mi diate la morte. pch'io son cittadino Rom. et son stato Cōsolo et era nascoso nō comē ladrone, ma per fug gir la morte essendo di quelli che son stati condānati da tre Principi de R. et però se per colpa uostira nō mi è lecito fug gire, eleggo piu presto uoler morire insieme cō gli altri miei



L I B R O

compagni condannati, che perire per le uostre mani con tanto vituperio & uergogna. & mentre che Varo parlaua sopra uenne un de bargelli & conobbe Varo, al quale subito leuò la testa & portolla seco et il busto lasciò à Minturnesi. Largo fu preso da questo medesimo bargello il quale nò cercaua lui ma un' altro. Perilche hauendogli compassione essendogli capitato innanzi senza cercarlo, lo lasciò andar cò fortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato da gl' altri compagni del bargello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse uerso loro, dicendo uoi che prima hauete uoluto saluarmi per còpassione hora mi uolete ammazzar per conseguir il premio della mia morte, et io p rēderui merito dell' humanità che mi ufasti poco in āzi son uenuto uolētieri alle uostre mani accioche mi togliate la uita et possiate cōseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo morì uolētieri. Ruffo hauea una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fulvia donna d' Antonio, la quale piu uolte hauea richiesto Ruffo che gliela uēdesse. Ilche egli al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in quella strage di cittadini credēdo assicurarsi dal pericolo, gliela donò liberamēte, & nōdimeno fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che nō si apparteneua à lui ma à Fulvia, la qual fece appiccare la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Oppio hauea una possessione molto piaceuole et ornata, doue era una selua molto bella et profonda, et forse fu condannato per ordine di chi appetina questa sua uilla. Era costui in qlla selua per pigliar il fresco. un seruo suo ueggēdo dalla lunga uenir gli percussori corse al padrone & fecelo nascoder nel piu folto luogo et dēso del bosco, et egli si misse in

doffo



dosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio  
et mostraua di temere et di uolersi nascodere, cō animo di  
lassarsi ammazzare per saluar il padrone, senon che da un  
altro seruo fu scoperta l'astutia et Oppio fu preso et decol  
lato. Il popolo hauēdo notitia della cōstantia di questo seruo  
non restò mai di chiamare che ottēne da tre principi che q̄l  
seruo che manifestò la cosa fu crocifisso, et l'altro ch'era sta  
to tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo,  
il qual fatto libero subito priuò i figliuoli di Aterio et tolse  
loro l'heredita paterna. Perilche douūque andauono tacita  
mente si dolenano piāgendo l'infelicità loro. il popolo mos  
so da cōpassione intercedè per loro appresso à tre Satrapi, i  
quali restituirono la sostatia à figliuoli di Aterio, et il seruo  
fecion ritornare al giogo della seruitu. Questi sono gli esem  
pi delle calamità et crudeltà degne di piu memoria, usate  
cōtro à miseri cittadini cōdannati. Toccò anchora la fortuna  
di quella tēpesta gli orfani et pupilli che erano piu ricchi.  
Vno de quali andādo cō'l pedagogo al precettore fu morto  
insieme con lui mentre che'l pedagogo teneua abbracciato  
stretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauē  
do lasciato la pretesta la quale era una ueste che portauono  
gli giouanetti insino perueniuano all'età uirile, et douēdo  
pigliar la toga habito uirile, andaua accōpagnato da molti  
amici et parenti com'era di consuetudine per cntrar nel tē  
pio et sacrificare et mettersi poi la toga. Ma subito uenne  
una fama che esso era del numero de condannati, perilche  
fu lasciato solo da ogni homo, il pouero giouane ueggēdosi  
abbādonato rifuggi alla madre, la qual temendo non uolse  
darli ricetto. Perilche egli uedēdo essere stato cacciato dalla  
madre, inuilito fuggì à luochi montuosi et cacciato dalla  
Appiano.



fame ando' tãto cercando che trouò un mal'adrino, il quale andaua alla strada, dal qual fu riceuuto et poi assuefatto à la preda. Ma dopo al quãti giorni non potèdo durar ne sopportar la fatica essendo stato nutrito in delicatezze fuggi nascosamēte dal ladrone, et sceso in piano fu trouato da birri & morto. Lepido in questo tempo deliberò triòfar per la uittoria c'hauera acquistata còtra gli Spagnuoli. Perilche subito m'ido' un b'ido comandàdo che ciascu posto da parte il dolore et la maninconia facesse segno di festa et di letitia et facesse sacrificio et attendessi à còuitar l'un l'altro, et chi nò obbedisse, si intendesse condannato come gli altri. Perilche dando opera ciascu à sacrificij et conuiuij, Lepido celebrò il triòfo stando il popolo cò allegri gesti, ma cò la mente trista & dolorosa. Dopo il trionfo gli beni de condànati si uen deuano all'incãto. Ma pochi comperatori si trouauono, per che alcuni si uergognauano accrescer pena à gli afflitti, ne credeuã poter goder felicemente tai beni. Alcuni temeuano l'inuidia et dubitauano che essendo ricchi & multiplicàdo in ricchezza, non dessino cagione à chi desideraua usurpar quel d'altri che gli facessino capitar male et appena pareua loro esser sicuri di posseder quel ch'era loro, nò che còperar quel d'altri. Solamēte furon alcuni che per insolentia comprorono alcune cose minute. La qual cosa sopportauano molestamente gli tre Monarchi, pche hauendo una uolta statuito far l'impresa contra à Bruto et Cassio prima, & poi contra à Sesto Pòpeo uedeuan mancar loro almanco dugento mila Sestertij. Perilche consultata la cosa insieme & hauuto diuersi pareri, finalmente per far maggior la loro crudeltà & sceleratezza condànarono mille quatrocento donne Romane tra madri mogliere sorelle & figliuole, & parenti de



condanati per tor le doti & le sostantie loro eleggēdo però le piu ricche, et dalle quali sperauano poter trarre piu numero di danari. Hauēdo in comādamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le lor sostantie cosi mobili come immobili & pagar per l'uso della guerra tanto quanto fussino tassate & à quelle che usassino fraude ò non pagassin fra'l termine era posta la pena del doppio, et à chile accusasse era ordinato il premio. Le misere dōne adunque cōgregate insieme et piene di sospiri piāti & lamenti nō trōuando al mal loro altro rimedio deliberano raccōmandarsi alle dōne piu congiūte & accette à tre principi. Perilche non furon ributtate ò scacciate ne dalla sorella di Cesare ne dalla madre d'Antonio. Solamente furono con molta uillania & dispregio spinte dallo uscio di Fulvia moglie di Antonio. per la qual cosa andorono in piazza et uolendo entrar nel tribunale furon ributtate dalle guardie. Ma al fine essendo fatto loro spalle dal popolo, Hortēsia la quale era la prima nel numero delle condānate salita in certo luogo eminente parlò in nome dell'altre in questo tenore. La nostra infelicità et miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualita nostra & conoscete che noi fummo gia beate & felici sotto il buon stato de nostri padri de figliuoli de mariti & de fratelli. hora siamo uedoue abbandonate, poste in tanta calamità, siamo priuate della dolcezza della compagnia, del refrigerio de gli huomini nostri, i quali ci sono stati morti con tanta ignominia & crudelta. Restauaci qualche parte delle nostre doti & sostantie proprie & queste hora ci son tolte con tanta ingiustitia & impietà. Siamo rifuggite al fauor delle donne de Signori uostri, & non solamente non habbiamo



## LIBRO

trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clemētia,  
 Ma Fulvia moglie d'Antonio ci ha scacciate come se noi fus-  
 simo publiche meretrici. Perilche ricorriamo à uoi pregādo  
 uì che aiutate il nostro fragil sesso et nō sopportiate che sia-  
 mo lacerate et depredate con tanta ignominia. Se noi hab-  
 biamo à sopportar la pena de nostri mariti & figliuoli &  
 giudicate che noi siamo degne di punishmente, almanco siate  
 cōtenti far di noi quel medesimo c'hauete fatto de nostri pa-  
 dri figliuoli et mariti, pche non ci restādo altro che un poco  
 di sostantia, la quale appena ci basta per sostentar la uita, se  
 questa anchora hauete deliberato che ne sia tolta, e' molto  
 meglio che pdiamo anchora la uita che uiuere in pouertà  
 et miseria et essere cōstrette medicare il uitto. Ma se noi nō  
 habbiamo offeso alcun di uoi per qual cagione siamo cōdan-  
 nate? & se hauete bisogno di danari per la guerra perche  
 siamo noi obligate somministrar il nostro? nō partecipando  
 ne dell'imperio ne de gl'honori ne de gli eserciti ne del go-  
 uerno della Rep. la qual uoi hauete ridotta in tātā calami-  
 tà et rouina. Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di  
 questa guerra? che habbiā noi à far cō la guerra? che siamo  
 dōne deboli et assuefatte alla rocca et al cucire. Ma uoi di-  
 rete che le madri nostre feciono questo medesimo altra uol-  
 ta quādo la città era in pericolo nella guerra di Cartagine.  
 Cōfessiamo esser uero, ma esse allhora souuēnono spōtanea-  
 mēte al bisogno della Rep. et nō per forza, ne furon cōstret-  
 te lasciar le possessioni, priuarsi delle doti, torrsi le case della  
 propria habitatiōe, et spogliarsi delle proprie masseritie, sen-  
 za le quali cose la uita è misera et acerba, ma solamēte do-  
 norono alla patria gli ornāmēti supflui delle psonē loro, co-  
 me son ueste gioie et ricami et altre cose simili, ilche feciono



uolontariamente come ho detto & nō condannate ò accu-  
sate ò forzate come sian noi. Ma che timore ò necessita' ui  
induce alla guerra? nessuna, se nō quella che uoi eleggete  
uolōtariamente per discordia ciuile & per ambitione. Se  
noi uedessino soprafare alla patria qualche guerra perico-  
losa, crediate che noi nō saremo piu fredde & peggiori che le  
madri nostre al soccorso della Rep. & le guerre ciuili nō son  
nate da noi le quali nō siamo uenute alle mani con uoi, ne  
habbiamo prese l'arme in fauor degli auuersarij nostri. Cea-  
sare & Pompeo contesono insieme & fu la guerra loro di  
grādissima spesa & intollerabile, nondimeno le donne non  
hebbono à cōtribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna co-  
me è notissimo cōbatterono l'un con l'altro & le dōne non  
sentirono alcuna spesa, et uoi sotto spetie di uoler reformar  
la Rep. Non pote Hortensia dir piu oltre & le parole sue  
rimasono impfette, impedita da triumuii, i quali intenden-  
do che Hortensia oraua publicamente & con marauigliosa  
eloquētia, & ch'era ascoltata con somma attentione, mādā-  
rono à imporli silētio dubitando che nō incitasse il popolo à  
qualche tumulto, et p'mitigar gl'animi della plebe doue pri-  
ma hauean cōdannate. M. C C C C. dōne ridussono tal nu-  
mero solamēte à quattrocento, et tra cittadini & forestieri  
di diuerse città suddite à Romani et liberti et serui de piu  
ricchi feciono un numero di condannati di circa cento mila  
ò piu, tra quali mescoloron sacerdoti & ogni generatione  
di huomini senza hauer rispetto a' grado di persona, & la  
cōdannagione fu che ciascun contribuisse per la spesa della  
guerra la terza parte di tutte le sue facultà. pagorono la  
condannagione gli Romani solamente. Tutti gli altri fecio-  
no resistētia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi,

y iij



fu facil cosa sforzargli onde furon uedute lor le case le possessioni et masseritie & questo fu il ristoro delle calamità passate, delle quali uolèdo io uenir al fine p non esser piu ol tre tedioso, scriuerò molte cose che interuenono à molti fuo ra d'ogni opinione, accio sia noto la uolubilità et mutatiõe della fortuna, et che conoschino quelli che leggeràno la pre sente historia, esser uero il prouerbio che dice, che chi scam pa da una furia, scampa da molte altre. Di quelli adun que li quali hebbono facultà di fuggire una parte si ridus sono sotto il presidio di Bruto & di Cassio, et alcuni andoro no à trouar Cornificio in Barberia, il qual teneua anchora la parte popolare. Ma la maggior parte si trasferì in Sicilia come in luogo finitimo à l'Italia, doue erano riceuuti da Se sto Pópeo con molta carità & humanità singulare, il quale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando à se cia scuno, et promettèdo à chi gli saluaua la metà piu del pre mio il qual era stato proposto à percussori, et per li mari cir constati hauea ordinate molte sorti di nauili per riccuere chi fuggia. Oltra questo tenea per mare alcune galee sortili con la sua bādiera per insegnare il uiaggio à chi no'l sapea & egli facèdosi incontro à chi uenia à trouarlo, prouedea ciascuno & di ueste & di ogni altra cosa necessaria. Et qlli ch'erano piu degni faceua ò Pretori ò Commissari del campo ò Capitani dell'armate & fatta dipoi triegua con i Triuiri uolle che gli fusse lecito dar ricetto à quelli che ri fuggiuano à lui. et cosi fu utilissimo cittadino all'infortuna ta patria, onde acquistò somma gloria et fama. Gl'altri fug gèdo in altri luoghi & nascōdendosi parte per le uille, par te per le sepulture & parte in luoghi cauernosi steron oca culti insino che furono saluati fuora di ogni speranza, &



uenuti poi in palese & in publico furono causa che si cono-  
scessino amori incredibili delle donne uerso i mariti, de fi-  
gliuoli uerso padri, & segni di carità sopra natura de ser-  
ui uerso i padroni. Paulo fratello di Marco Lepido scampò  
per la riuerentia, la qual hebbono i percussori uerso di lui,  
essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per  
la uia di mare andò a ritrouar Bruto & dipoi essendo à  
Mileto fu chiamato dall'esilio per intercessioni degli amici  
di Lepido. Lucio Antonio zio materno di M. Antonio inteso  
che era nel numero de condannati fuggì palesemente nelle  
braccia della sorella, madre di Antonio, la qual comparì in  
piazza, & uenuta al conspetto del figliuolo che era in com-  
pagnia di Lepido & di Ottauio parlò in questo modo. Io  
accuso me stessa cōfessando hauer dato ricetto à Lucio mio  
fratello & hauerlo appresso di me, & uolerlo tener tanto  
che o' tu gli perdonerai o' uolendo farlo morire, amazzerei  
me insieme con lui. Antonio rispose io ti commendo come  
amātissima al tuo fratello, & riprendoti, come madre poco  
amoreuole et poco fedele al tuo figliuolo. Ma io son contenz-  
to per tuo rispetto perdonare à Lucio, benché esso non ha-  
uendo rispetto ne à me ne à te consentì ch'io fussi giudica-  
to inimico della patria. & per cōsolar la madre ordinò che  
Plāco allhora consolo assoluessse Lucio Antonio. Messala gio-  
uane illustre fuggì a Bruto. I triumuiui facendo gran  
conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decre-  
to. Dapoi che noi habbiamo trouato che Messala secon-  
do la relatione de parenti & amici suoi, era assente, quan-  
do Caio Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & cā-  
cellato del numero de condannati. nondimeno con aniz-  
mo generoso disprezzo questa assolutiōe. Ma poi che Bruto



et Cassio furono separati in Macedonia restido la maggior parte dell'esercito loro anchora intero & molte naui et galie et danari. i primi dell'esercito chiesono Messala per Capitano et amministratore, la qual cosa non accettò, ma confortò gli soldati che cedessino alla fortuna et che si unissino con M. Antonio, per la qual cagione fu abbracciato da Antonio con somma beniuolentia, & mentre era con lui, non potendo sopportar di uedere Antonio tanto inuilupato nello amore di Cleopatra si parti da lui & trasferissi ad Ottauiano, dal qual fu fatto Cōsolo in luogo di Antonio, che in quel tempo essendo Cōsolo fu un'altra uolta giudicato inimico della patria, et ultimamente essendo alla cura di Ottauiano contra'l Pretore di Antonio presso al promotorio Attio fu mandato contra gli Celti i quali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria, Ottauiano gli concesse il trionfo. Bibolo fece lega con Messala & gouernò l'armata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue finì il corso della uita. Acilio fuggì occultamente da Roma et essendo palesato dal seruo corrippe gli ministri della giustitia con prometter loro tutta la sua pecunia, et mandò un di loro alla donna con certo segno accioche la donna gli prestassi fede et consegnassigli i danari. essa fu ossequente al marito, per ilche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo & sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo facendogli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui & per questo offeruato da lei con somma diligentia, non uolendo metterla in pericolo, nascosamente fuggì senza lei in Sicilia, doue fu riceuuto cortesemente & con somma giocondità & letitia da Sesto Pōpeo & fatto da lui Pretore del campo mandò a significare alla donna come era saluo & Pretore di



Pompeo, ella hauendo inteso il luogo doue era Lentulo suo marito lieta oltra modo deliberò andarlo à ritrouare, & ingannò la madre che la guardaua, perche fuggì occultamente accòpagnata da due serui & con fatica grande & cò somma inopia uestita come seruo caminò tãto che puenne à Messina essendo già tramòtato il Sole, et fattosi insegnare il padiglione di Lètulo, entrò dètto & trouò il marito in su'l letto, per ilche appalesatafi à lui con molte lagrime che per dolcezza gli abbonarono abbracciò il marito, il qual stupefatto nel primo aspetto nò potèdo appena creder tãta costàtia, & amore di lei, nò potè per la molta letitia anchora egli còtener le lagrime, et in questo modo fu Còsolato dello incredibil desiderio c'hauera della còpagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se nò la menaua seco, onde bêche còtra la uoglia sua fuggi insieme cò essa & pe'l camino nò gli fu dato alcuno impedimèto, essendo accompagnato da serui & dalle ancille. La moglie di Antonio lo nascose in una coltrice la qual mādò in su un carro al porto di Ostia cò altre masseritie, & essendo egli còdotto in mare uscì saluo della coltrice & fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla dōna in una fossa di acquaio et la notte seguēte lo trasse fuora et hauēdo apparecchiato un Asino cò due bigoncie, empìe le bigoncie di quella immòditia et bruttura ch'era in detta fossa et uestì Regino à uso di quelli che notauono i pozzi neri & mādollo uerso la porta per saluarlo cò questa astutia. Ella il seguìua cò alquãto intervallo portata in su una lettica, un della guardia della porta dubitādo che in quella lettica nò fusse qualche un de còdannati, incominciò à cercarla, temēdo Regino ch'era poco innanzi et già uscito di fuora con lo



Afino, che alla dōna non fusse fatta ingiuria corse la con la  
 pala in mano, & come huomo incognito pregaua il soldato  
 guardiano che nō uolesse molestar le dōne. il soldato facēdo  
 si beffe di Regino come di uota pozzì rispose cō ira dicēdo  
 ua attendi al tuo esercitio: ma poi che lo uide in faccia co-  
 nobbe che era Regino pche era stato suo soldato nel tempo  
 che Regino fu Pretore di Soria, nōdimeno fu preso da tāta  
 cōpassione ueggendolo in così uile & brutto habito, che de-  
 libero' lasciarlo andare et però disse, ua uia lietamente Ca-  
 pitān mio, per dimostrarli ch'egli l'hauea riconosciuto. La  
 moglie di Scipione giouane bella et pudica infino à quel tē-  
 po, per saluar il marito cōmesse adulterio cō M. Antonio il  
 qual per amor di lei perdono à Scipione. Gerulio per scam-  
 par Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrar che'l  
 padre uì fusse arso dentro, & la mattina auāti l'hauea na-  
 scoso in una sua uilla c'hauea cōprata di nuouo dētro di Ro-  
 ma & trasselo fuora & condusselo in luogo sicuro. Oppio  
 essendo uecchio et debole fu portato dal figliuolo in su le  
 spalle tāto che lo trasse saluo fuora della città, & con grā-  
 dissima fatica per luoghi occulti & fuori di strada il cōdus-  
 se in Sicilia, & fu tāta la compassione che mouea ciascuo  
 ueggēdo tanta pietà nel figliuolo che portaua il uecchio pa-  
 dre in su le spalle che da nessun gli fu dato impedimēto pel  
 camīno. Et fu questo essemplio simile à q̃llo di Enea che por-  
 to' il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle p saluarlo  
 dallo incēdio troiano. Il popolo Rom. adunque cōmendato il  
 giouane lo creò edile, & pche le sostantie paterne erano sta-  
 te cōfiscate & nō potea supplire alla spesa necessaria di tal  
 magistrato, gli artefici cōtribuirono à quella spesa cō tanta  
 larghezza et magnificētia, ch' al giouane nō solamēte fu da



ta la facultà di poter spèder quello che bisognaua per celebrar i publici giuochi come disponeua la legge dello edile, ma anchora gli auázò tãto che rimase ricchissimo. Il figliuolo di Ariano bêche nõ fusse condannato nõdimeno per saluar il padre fuggì cõ lui insieme, nõ curando incorrer nella medesima pena. Furono due Metelli il padre et il figliuolo. Il padre stãdo à soldo di Antonio fu preso nella rotta di Attio promotorio et fu serbato cõ molti altri prigiõ bêche allhora nõ fusse conosciuto. Il figliuolo era in questo medesimo tẽpo soldato et Pretore di Ottauiano, et dopò la uittoria c'hebbe contra M. Antonio uolèdo dar la sentetia di tutti gli prigionieri, fe uenir ciascũ auãti al suo cospetto, tra quali era il uecchio Metello cõ gli capelli & cõ la barba si luga & mutato in modo che nõ si poteua riconoscere, ma essèdo dal banditor citato & chiamato per nome, il figliuolo appena lo conobbe et uinto dall'amore & carità naturale subito corse et abbracciò il padre et nõ potèdo cõtener le lagrime parlò à Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ottauiano è stato tuo inimico, & io son stato tuo cõpagno nella guerra. è cosa ragioneuole che costui sopporti merita pena et che io sia premiato. La remuneratione ch'io ti domando è che tu pdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia à me la morte. Ottauiano adũque ueggèdo che tutti òlli che erano presenti furò mossi à misericordia, fu cõtèto riceuer Metello à gratia, bêche li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da clieti cõ sòma clemetia et benignità tãto che passato il termine de cõdånati uene in palese et fulli pdonato. Ircio fuggì di Roma cõ molti suoi amici et familiari et discorrèdop tutta Italia trasse di carcere molti prigionieri et cõgregãdo insieme buõ numero di quelli ch'era



no fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcune castella et presele & in ultimo si fece in modo forte che si insignorì di Brindisi, ma essendo poi mādato li incōtro un potēte esercito, rifuggì saluo à Sesto Pōpeo. Mentre che Restione credeva fuggir, fu nascosamēte seguitato da un seruo il qual era stato allenato et nutrito da lui & trattato prima in ogni cosa humanamēte, & dipoi p alcuni suoi delitti & nequitie fu segnato col marchio barbaro secōdo l'uso di quelli tempi, et essendo Restione ascoso in un padule il seruo lo sopraggiunse, per il che messe terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il seruo p assicurarlo gli disse. Stimi tu padron mio ch'io mi ricordi piu de segni et delle bollature che io porto che de beneficij riceuuti? et così detto entrò nella spelōca & prese la cura egregiamente del suo padrone, & cō marauigliosa prudētia andaua cercando delle cose necessarie al uitto. In teruēne che uedēdo il seruo apparir uicini alla spelōca circa due miglia alcuni armati, dubitando che nō cercassino Restione, usò questa singulare astutia. Hauēdo non molto lōta no ueduto un uecchio uiādante essendo gia tramontato il Sole, gli andò dietro tātō che uedutolo cōdotto in luogo da poterli por le mani adosso senza pericolo, se gli fece incontro et in un momēto gli tolse la uita et spiccogli il capo dal busto et la mattina seguēte andò tātō cercādo che trouò gli armati à quali appresentò la testa, affermādo esser il capo di Restione suo padrone, et hauerlo morto p cōseguire il premio. Gl'armati prestādo fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone nō restò mai che lo cōdusse saluo in Sicilia. Sēdo Appione ascoso in una stalla et uenēdo gli armati p pigliarlo, il seruo si misse una sua ueste, et fingēdo esser il padrone si posse à giacer in sul letto et uolētieri si la



scio' ammazzar per saluar Appione. Essendo entrati gli armati in casa di Menenio, il seruo entrò nella lettica sua, & fece uenir alcuni suoi cōserui che fingessino uolerlo portar uia. Perilche fu preso et morto in scābio di Menenio, il qual hebbe per questa uia facultà di fuggire in Sicilia. Filomene liberto ascosse nell'armario in casa sua Iunio suo padrone et la notte gli apriua e dauali māgiar doue lo tēne tātō c' hebbe spatio à scāparlo. Vn' altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiusi in un sepolcro tanto che furon salui & fuggirono in Sicilia. Lucretio accōpagnato da due serui fedeli essendo ito alquāti giorni per luoghi incogniti & hauēdo grādiissima difficulta del uitto ritornò indietro alla moglie cōdotto da serui in un cataletto à modo d'infermo, & essendo arriuato alla porta doue il padre gia confinato da Silla era stato preso impauri per la memoria del luogo, & ecco in un momento cōparire una torma di soldati, perilche Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme con unde serui, et accostādosì non molto dipoi alla sepoltura quelli che andauon cercando i luoghi sospetti, il seruo uscì fuora p esser preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi cō habito seruile & si cōdusse occultamēte alla dōna, la quale il tēne ascoso tātō che poi fu assoluto & al fine meritò la dignità del Consolato. Sergio stē occultato in casa tātō che p intercessione di Plāco allhora Consule fu liberato. Pōponio si adornò in forma di Pretore & uestì li serui à uso di Ministri cō'l segno di tal magistrato, & cō questo habito messo in mezzo da serui come Pretore andò per la città, et cōdotto alla porta mōtò in su'l carro publico et passò per molti luoghi d'Italia & in ciascuno fu riceuuto & honorato come Pretore tanto che saluo si condusse à Sesto Pompeo.



LIBRO

Apuleio et Aruncio uestiti come soldati corsono alla porta come cercatori di cōdannati et usciti fuora di Roma andauano à luoghi delle carceri et trahéuane doue uno et doue un'altro, in modo che in pochi giorni molti de condānati sparsi et nascosi in diuersi luoghi incominciorno à ricorrere à loro, & fu tātō grāde il cōcorso che l'uno et l'altro si fece capo d'un sufficiēte esercito. Et già erano splendidi & ornati & di stendardi & d'arme & haueano creati li magistrati della militia & diuiso il cāpo & ciascuno era alloggiato in sul lito del mare presso ad un mōticello, & stando in questo modo interuenne che una mattina in sul far del giorno essendo entrato sospetto che l'un nō uollesse ingānar l'altro, uēnono alle mani, et mentre cōbatteuano si guardarono in faccia et furono presi da tanto dolore che non si poterono astenere dalle lacrime. Perilche poste giu l'arme si abbracciarono insieme, dolendosi della impietà della loro fortuna, la quale fusse lor tātō iniqua & contraria che gli hauessi uoluti sforzare à cōbattere insieme, essendo prima si fedeli amici, et finalmēte l'uno andò à ritrouar Sesto Pompeo & l'altro Bruto. Ventidio fu preso & legato da un suo liberto come se dar lo uolessi nelle mani de percussori. Ma la notte sequēte cōgregò insieme tutti li serui di casa et tutti gli armò à similitudine di soldati & Vētidio uesti come un capo di squadra, & con tale habito lo trasse fuora della città, et cōdusselo per Italia et poi insino in Sicilia & era in modo trauestito che qualche uolta alloggiò con alcuni altri soldati inquisitori de condannati in una medesima hosteria ne mai fu conosciuto. Offilio fu ascoso dal seruo in un sepolcro. Ma nō parendo che fusse sicuro, il cōdusse in una piccolla casetta, nō molto lontana alla habitatione d'uno de capi



de percussori. ilche intendendo Offilio mutò luogo et d'uno estremo timore uene in marauiglioso ardire, et fece si rader gli capelli & mutato habito si acciò in Roma p pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la città, & così ste tanto che riconosciuto dopo alquanti mesi fu liberato. Volusio fu condannato mentre che era edile. Costui si fece prestar la stola da un suo amico sacerdote della dea Iside, et mise una ueste lunga insino alli piedi & con tale habito uscì saluo di Roma & andò a ritrouare Sesto Pompeo. Caleno è una città presso a Capua a' miglia quattordici. Sittio era per antichità origine nato di questo luogo. Perilche essendo del numero de condannati, fuggì alla patria antica. Li Caleni non solamente lo riceuerono, ma cō singular diligentia lo guardarono, perche già hauea loro donato una buona parte delle sostantie sue, & uenendo gli percussori per hauerlo, furono ributtati et tanto difesono Sittio, che essendo già mitigata la ira de Triumuii gli Caleni mandarono loro imbastiadori, i quali ottenono che Sittio scacciato da tutto il resto d'Italia, potesse habitare in Caleno sua patria. M. Varro sommo filosofo, historico singulare & nella militar disciplina esercitatissimo & cittadino pretorio, non per altra cagione se non perche forse era stimato inimico alla Monarchia, fu messo nel numero de condannati. Et essendo gli amici & domestici suoi in contentione di chi fusse il primo a riceuerlo, Caleno finalmete lo accettò in casa sua et teneualo in una uilla, nella quale Antonio andaua qualche uolta a solazzo: nondimeno non si trouò alcun de serui di Caleno che lo manifestasse a M. Antonio. Virginio il quale era nel dir molto eloquente & soauo, dimostrò a serui il carico & la maluolentia, nella quale incorrerebbono se per guadagnar



L I B R O

un piccol prezzo fussin traditori à Marco Varrone loro padrone, ma che se lo saluassin ne harebbon immēsa gloria et sarieno tenuti serui fedeli et pietosi, et acquisterebbō molto maggior guadagno & piu sicuro. Persuasi adunque dalle parole di Virginio, andorono dou'era ascoso Varrone & cō lui insieme si messono in fuga hauēdolo uestito come seruo. Ma per la uia fu conosciuto da percussori, & bēche li serui facessino ogni possibil difesa nondimeno fu preso, & mētre era menato al macello disse à soldati che non era cōdānato alla morte per alcuna offensione c'hauessi fatta à Triumui ri, ma per la inuidia che gli portauono. Dipoi affermò loro che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente & cō maggiore abbondanza, che togliēdoli la uita, perche disse la dōna mia mi aspetta al lito del mare cō una barca carica di tesoro & di pecunia, i soldati uinti da questa speranza presono la uia del mare. La donna gia era uenuta al mare come gli era stato imposto dal marito. Ma uedēdolo tardare et stimādo che fusse ito per altra uia, era partita con la barca alla uolta di Pompeo, hauendo lasciato al lito un seruo che significasse la partita sua à Virginio. il seruo ueggendo cōparir Virginio li mostrò la barca laquale era gia da lōtano et fecegli l'imbasciata che gli era stata imposta dalla dōna. Perilche Virginio conforta li soldati ch'aspettino al quāto sino che facci ritornare la donna indietro ò che uadino cō lui à pigliar le pecunie promesse. Li soldati adunque si accostorono alla scafa & entrati dētro, uogorono à gara tātō ch'arriuorono cō Varrone et cō Virginio salui in Sicilia, doue fu loro offeruata la fede. ne mai si uolson partire dal seruirio di Varrone tātō che al fine fu richiamato dallo esilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dētro alla naue Rebulo



ue Rebulo per cōdurlo in Sicilia minaccio' di darli nelle mani de gl'inimici se nō gli daua la metà de suoi danari. Rebu-  
lo fece come Temistocle quādo fuggiua, pche minaccio' an-  
chora egli il marinaio che l'accusarebbe hauēdolo riceuuto  
in su la naue p danari. per tale cagione impaurito il nochie-  
re cōdusse Rebulo à Pompeo. Marco Siluio fu condānato p-  
che gia era stato pretore sotto Bruto. Costui essendo preso fin-  
se che era seruo, onde fu cōprato da un chiamato Barbula,  
ilqual ueggēdolo sollecito et prudēte lo prepose à tutti gli al-  
tri serui, et diegli la cura della pecuniā et conosciutolo atto  
ad ogni cosa sopra la natura de serui, & huomo di grandis-  
simo gouerno si persuase che fusse de condānati, & però gli  
promesse di saluarlo se ingenuamēte gli confessaua la ueri-  
ta, Ma stādo pertinace, et affermādo che era seruo, & nomi-  
nando alcuni padroni à quali hauea seruito, Barbula comā-  
dò che andasse con lui à Roma, stimādo che ricusasse anda-  
re seco essendo condānato. Ma egli il seguìtò intrepidamē-  
te, & essendo in Roma un amico di Barbula se gli accostò  
all'orecchio & disse che quello ch'era con lui uestito come  
seruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de  
condānati. Barbula ueduta la cōstantia & fortezza di Mar-  
co impetrò gratia per lui da Ottauiano per intercessione di  
Marco Agrippa, & fu poi molto familiare di Ottauiano,  
& non molto dipoi fu fatto pretore contra M. Antonio ne  
la battaglia fatta presso al promōtorio Attio. & la fortuna  
permesse che in questo medesimo tēpo, Barbula era pretore  
di Antonio al quale interuēne il medesimo esempio et caso  
di fortuna, Perche essendo uinto M. Antonio, Barbula fu  
preso da gli inimici et simulādo esser seruo, Marco Siluio il  
comperò no'l conoscendo allhora. Ma poi che Barbula se gli

Appiano.

z



LIBRO

diede à conoscere impetrò per lui perdono appresso ad Ottauiano & in questo modo li rende pari beneficio et remuneratione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicero ne era suto dal padre mandato in Grecia preuedendo la ruina & la calamità sua futura, & dipoi si parti' di Grecia & andossene à Bruto. Et dopo la rotta di Bruto seguìtò Sesto Pópeo, & da l'uno prima et poi da l'altro fu creato Pretore. Et finalmente dopo il conflitto di Pópeo fu riceuuto à gratia da Ottauiano, & restituito alla patria, & fatto Pótefice Massimo, & poi Consolo per dimostrare & scusarsi che non hauea cōsentito alla morte di Cicerone suo padre, & in ultimo lo fece Pretore di Soria, & quando Marc'Antonio fu superato da Ottauiano appresso al promotorio Attio era Cicerone anchora Consolo, & rendè spesse uolte ragione al popolo, & sedè in quel luogo dou'era stata appiccata la testa & la mano del padre. Appio distribuì à serui le sostantie sue, & con loro montò in naue per fuggire in Sicilia. i serui agitati & molestati dalla fortuna del mare per saluare il tesoro feciono smontare Appio & posonlo in su una piccola barca mostrando di darli ad intendere che portaua manco pericolo, non si curando in fatto della salute sua, ma di saluar il tesoro. Interuēne che Appio cōtra la opinion di ciascuno scāpò dalla fortuna, & la naue doue erano li serui andò à trauerso & tutti quelli che ui erano su so annegarono.

Questi esempi uoglio che sieno à bastanza di quelli che essendo cōdānati perirono & di alcuni altri che fuora d'ogni speranza scāparono lasciandone in dietro molti altri, p nō esser tanto prolisso & tedioso. Da queste seditioni & turbulētie fu data origine et cagione à molte guerre e dissensio-



ni fuora d'Italia. Delle quali noi faremo mentione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia contra Sestio, Cassio in Soria contra Dolabella, & Sesto Pompeo infestaua tutta la Sicilia. quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Cartaginesi è chiamata Libia antica. Et un'altra parte doue fu il Reame posseduto da Iuba che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimenti Numidia. Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottauiano faceua forza di rimouer Cornificio di Libia antiqua, come se nella diuisione del triuuirato tutta la Barberia fusse tocca per sorte ad Ottauiano. Cornificio diceua non hauer notitia di tale diuisione, affermando che la prouincia che gli era stata data dal senato non uoleua consegnare se non al senato. Et per questa cagione Sestio & Cornificio faceuano guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore esercito. Et però andaua scorrendo tutti i luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellassino da Cornificio & mentre andaua come uagabondo fu rinchiuso & assediato in una città da Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia che obbediua à Sestio, & era à capo intorno alla città di Cirta. Perilche tutti i popoli i quali erano sotto il gouerno di Sestio conoscendo essere inferiori, mandarono ambasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane à confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, uscì dell'assedio, & uenne à campo aperto, & appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppelo. Lelio intesa la nouella subito si leuò dall'assedio di Cirta, & andò à ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tal uittoria, mosse l'esercito alla uolta di Utica, per affrattare Corni-



ficio, il quale sospicando della uenuta di Sestio mādò Lelio innanzi cō gli huomini d'arme. Sestio mando' all'opposito Arabione & egli stipato dalle gēti à cauallo attrauerso gli inimici et messe loro tātō terrore che Lelio temendo che nō gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benché non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse in su un mōticello, doue Arabione subito corse et circondò con le genti sue il monte. Della qual cosa accorgēdosi Cornificio, andò al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle spalle, & in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio si potesse unire con Lelio. In quel mezzo Arabione anchora egli affrōto l'esercito di Cornificio. Roscio il quale era stato lasciato alla guardia de gli alloggiamenti essendo assaltato dentro dallo stecato fu scānato da un fante à pie. Cornificio stāco già p la fatica del cōbattere fece forza d'unirsi cō Lelio. della qual cosa accorgēdosi li soldati d'Arabione subito l'assaltarono et egli difendēdosi gagliardamente al fin fu morto. Lelio stādo nella sommità del mōte, ueduta la morte di Cornificio amazzo se medesimo. Quelli che del numero de cōdānati erano nell'esercito di Cornificio si ritrassono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Sestio fece molti doni al Re Arabione & à Sittiani & le cità che erano sotto il gouerno di Cornificio fece suddite ad Ottauiano pdonādo à ciascuna. Hora tratteremo della guerra di Bruto et di Cassio. Hauena Dolabella mādato Albino in Egitto perche menasse seco quattro legioni le quali erano restate delle reliquie dell'esercito di Marco Crasso morto da Parthi & di Pōpeo Magno supato da Cesare, et erano state lasciate da Cesare sotto la cura e protettione di Cleopatra. Perilche Albino cōducendo seco le dette quattro legioni per



unirsi con Dolabella fu assaltato impetuosamente da Cassio in Palestina & fu costretto dare in suo poter l'esercito, non li bastando l'animo con quattro legioni contender cō otto. Et già era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre a' questo si accostarono con lui buon numero di Parthi balestrieri a' cavallo, perche hauea Cassio acquistato molta reputatione appresso alli Parthi, quando fu Questore sotto M. Crasso, & era tenuto molto piu prudente & piu cauto che Crasso. Dolabella poi c'hebbe morto Trebonio stava in Ionia riscotendo gli tributi et le grauezze di quelle città, et attendea a' preparar una armata la qual conducea a' prezzo da Rhodiani, da Licij, da Pafilij, & da Cilicij, & haueo già ogni cosa in ordine, deliberò assaltar la Soria p terra menaua due legioni, et l'armata guidaua Lucio Figulo, et inteso pe'l camino la grãdezza delle forze di Cassio prese la uolta di Laodicea città amichissima sua, cōtigua a' Cheronneso, doue giudicaua potere hauer facile comodità della uettouaglia p la uia del mare et potersi in questo luogo trasferir cō l'armata doue gli piacesse. della qual cosa haueo Cassio notitia, et dubitando che Dolabella non scãpasse dalle sue mani, subito mosse l'armata contra esso Dolabella, mandando innãzi in Fenicie in Licia & a' Rodi tutta la materia necessaria per la cōseruatione delle navi & galee. l'un & l'altro hauea abbōdante numero de nauilij accōmodati al combattere, et Dolabella in su l'arriuar di Cassio gli tolse p furto cinque navi cō tutta la ciurma. Cassio per farsi piu forte mandò ambasciadori a' Cleopatra regina di Egitto, & a' Serapione Capitano dell'esercito che tenea in Cipri Cleopatra p chieder fauore. Serapione adunque & li Tirij & Aradij senza farne intēder a' Cleopatra alcuna cosa, mādaron in



aiuto di Cassio tutte le nauì ch'erano al gouerno loro. La regina rispose agli imbasciadori di Cassio, che nõ poteua dare altro soccorso che la fame & la peste che in quel tẽpo oppressaua Egitto, come quella ch'era disposta in tutto fauorir Dolabella per la familiarità c'hauea tenuto con Caio Cesare, & però facilmente & uolentieri consentì mandarli per le mani di Albino le quattro legioni, delle quali habbiamo fatto mẽtione di sopra, & un'altro esercito tenea in ordine per seruirnelo bisognando. Li Rodiani & Licij affermano nõ uoler prestare fauore ne à Bruto ne à Cassio, & che non ostante hauessino accomodate alcune nauì à Dolabella, acciò potesse passare, non però haueano fatto cõ lui alcuna cõfederatione. Cassio adunque con quelli ch'erano con lui si preparò alla battaglia, & con lo esercito diuiso in due parti uenne alle mani con Dolabella, & con aspro odio & furore incominciarono la battaglia. Dolabella subito apparue inferiore per mare. Cassio con alcune machine percossse talmẽte le mura di Laodicea da una parte, ch'erano per cadere. Marso era posto alla guardia di notte, il qual Cassio nõ pote corrompere con alcun prezzo, onde non cessò mai che indusse alla uoglia sua i capi della guardia del dì. Riposandosi adũque Marso il giorno, furono aperte à Cassio le porte dall'altre guardie, & con gran tumulto & moltitudine entrò dẽtro, et prese la città. Dolabella porse il capo a' un della guardia del corpo suo, et imposegli che li leuasse la testa, et presentassila a' Cassio. La guardia obbedì al padrone & tagliato che gli hebbe il capo amazzò se medesimo, Marso parimẽte si priuò della uita. Cassio unì seco l'esercito di Dolabella, et fece metter à sacco tutta la città di Laodicea, et fe morir tutti gli primi cittadini et gli altri aggra



uo' con intolerabili grauezze & tributi, & condusse quel  
la città a' una estrema calamità & miseria. Cassio dopo la  
presura di Laodicea mosse lo esercito in Egitto, intendendo  
che Cleopatra con grande pōpa di esercito andaua a' troua-  
re Ottauiano & M. Antonio persuadendosi poterli prohi-  
bire il nauigare et uēdicarsi di lei. hauea oltra questo noti-  
tia che Egitto era oppresso dalla fame & nō essere in quel  
la prouincia alcū soldato forestiere. Ma mētre che Cassio era  
inalzato dalla sperāza et dalla felicità della uittoria acqui-  
stata cōtra Dolabella, Bruto gli scrisse che cō somma prestez-  
za uenisse a' ritrouarlo, perche hauea inteso che Ottauiano  
et Antonio passauano il mare Ionio. Caduto adūque Cassio  
da tāta speranza, licetiò da se gli balestrieri de Parthi, & li  
rimādò a casa cō molti doni, & cō loro mandò ambasciado-  
ri al Re de Parthi p' inuitarlo a' collegarsi seco. Scorse la So-  
ria & alcune altre uicine nationi insino al Ionio, & poi ri-  
tirādosi indietro, lasciò in Soria il nipote figliuolo del fratel-  
lo cō una legione, & mandò innāzi gli huomini d'arme in  
Cappadocia, i quali assaltarono improuisamēte Ariobarza-  
ne & li tolsero molta pecunia, et altri apparati da guerra,  
& ogni cosa mādaronò a' Cassio. In questo tēpo la città di  
Tarsia era diuisa, pche parte de cittadini erano amici di Cas-  
sio, parte erano stati in fauor di Dolabella, onde furono p ta-  
le diuisiōe cōdotti a' una suprema calamità, et Cassio poi che  
hebbe uinto Dolabella impose loro un tributo di M. ccccc. ta-  
lēti, et essendo inhabili a' poter pagar tanto gran somma et  
essēdo ogni di molestati da soldati di Cassio al pagamēto, fu-  
rō costretti uēder tutte le cose del publico cosi le sacre come  
le profane, le quali nō essēdo a' bastāza, bisognò che uendes-  
sino se medesimi, impoche prima incominciarono a' uender



## LIBRO

Et per piccolo prezzo, gli fanciulli Et le fanciulle nō mari-  
 tate, poi le dōne, Et finalmete gli huomini Et gli uecchi tā-  
 to che tornando Cassio di Soria Et uenendo à Tarsia, uedu-  
 ta quella città condotta in tanto infortunio Et calamità  
 hebbe cōpassione di lei Et l'assolue Et liberò dal resto del  
 tributo. Essendo Cassio et Bruto uniti insieme Et hauendo  
 esaminati molti modi circa la guerra et fatto molti cōsigli,  
 à Bruto pareua di mutar luogo Et transferirsi in Macedo-  
 nia, accio che l'impresa fusse maggiore, cōciosia cosa che gli  
 inimici haueffino un esercito di quarāta legioni delle quali  
 otto erano ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno dl Cecilio  
 Et di Norbano. Cassio giudicaua che nō fusse da tener mol-  
 to cōto di loro, affermando che per esser si grā moltitudine  
 facilmente si cōsumerebbono per la fame, Et però gli pareua  
 da muouer prima la guerra contra Rodi Et Licia come na-  
 tionì beniuole à gli auuersarij Et far ogni sforzo per insi-  
 gnorirsi dell'armata Et porti di quelle due patrie, accio che  
 lasciandosegli alle spalle nō fussino poi messi in mezzo. Et  
 accordatisi finalmente à questo cōsiglio diuisono tra loro lo  
 esercito, Et Bruto tolse l'impresa contra Licia, Et Cassio cō-  
 tra Rodi, nella qual Isola fu gia nelle grece lettere erudito.  
 ma hauendo a' cōbatter per mare con huomini fortissimi  
 preparò l'armata sua Et esercitò le nauì l'una con l'altra  
 nel cōbattere, accio che poi gli huomini fussino piu esperti  
 essendo anchora nell'Isola di Gnido. Li cittadini di Rodi piu  
 prudēti temeano uenir all'arme con gli Romani. le nauì lo-  
 ro erano trētatre, ragunate insieme, alcune altre ne hauea-  
 no mādare à Gnido facendo confortar Cassio, che non uoles-  
 se muouer loro guerra, perche la città loro sempre si era uē-  
 dicata dell'ingiurie, ricordādogli oltre à questo ch'erano in



lega cō gli Romani, la qual non haueuano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che nō bisognaua usar parole doue bi sognauano fatti, & che nō era uenuto per romper la lega, ma per uēdicarsi dell'ingiuria riceuuta da loro, essendo stati cōtra lui in fauor di Dolabella, & che se uoleano fuggire la guerra fussino in aiuto suo cōtra Tiranni della città di Roma, i quali speraua che presto sopporteriano la pena della loro crudele et scelerata tirānide & li Rodiani insieme cō loro se non faceano con prestezza quello di che erano richiesti. Intendēdo tal risposta quelli ch'erano di più sano consiglio incominciarono molto più a temer delle forze di Cassio. Ma la moltitudine con un certo impeto inconsiderato precipitaua alla guerra adomandādo p capitani Alessandro et Manasse, affermādo che nō era da temer di Cassio, pche essendo ne tēpi preteriti la città loro stata assaltata da Mithridate et da Demetrio con molto maggior armata et più formidabile nōdimeno si erano difesi. Perilche elesse no Alessandro p loro Capitano, et Manasse feciono prefetto dell'armata. Mandarono Archelao imbasciadore a Cassio, il qual era già stato suo precettore nelle lettere greche in quella prouincia, a cōfortarlo che uolesse restar dalla impresa. Era costui huomo greco et giocondo et molto più grasso che non era Cassio. Et uenuto al conspetto suo come noto & domestico lo prese per mano pregandolo con queste parole. O amico di Greci non uolere usar la forza contra la città greca, o amator della libertà non dispregiar Rodi, la libertà della qual insino al presente mai non è stata diminuita, ne uoler dimēticar l'historia, la qual imparasti et a Roma et a Rodi quādo gli Rodiani p saluar la libertà, p la quale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili contra le



forze prima di Demetrio & poi di Mithridate. Ricordati anchora delle guerre c'habbiamo hauute cō uoi & cō Antioco magno, & tu hai uedute in casa nostra le colōne mar moree, ne le quali son scolpite le guerre fatte gloriosamēte da noi, doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata insino a' questo tēpo. Et questo sia detto p quello si appartiene in genere al popolo Rom. ma in spetie dico a' te o' Cassio, che tu uogli redurti alla memoria come tu fusti già nutrito et ammaestrato in questa città, uerso la qual doueresti hauer qualche reuerentia hauēdola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui gli precetti delle grece lettere & discipline & della medicina, & però non cōsentir di cascare in questa infamia di ingratitudine & di crudeltà, uoltando l'arme cōtra Rodi come cōtra la patria tua, accio che nō interuenga una delle due cose cō tuo grandissimo carico & uergogna, ò che gli Rodiani siano debellati et disfatti da te, ò che tu sia uinto et supato da loro, & pensa che gli dei saranno propitij alla giusta causa nostra. Et poi che l'uechio hebbe parlato, nō lasciava la mano a' Cassio, ma la bagnaua cō le lagrime in modo che Cassio nō ardiua guardarlo in uiso p uergogna, & era uinto da tal cōsciētia & passione di animo che appena pote rispondere in questa forma. Se tu nō hai cōsigliato gli Rodiani, che nō mi faccino ingiuria, hai ingiurato me, ma se tu cō ammaestrargli & insegnar loro, non hai potuto persuaderli che si astenghino da offendermi, io ti perdono. ma chi puo negar ch'io nō sia stato apertamēte ingiuriato essendomi stato denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & ammaestrato come tu di? Chi non sa che gli Rodiani mi hanno anteposto Dolabella, il qual nō fu da loro nutrito o' ammaestrato?



Ma quello che è m̃aco tollerabile è che nō solamēte uoi Romaniani ui siate dimostri contrarij à me & à Bruto et à tutti gli altri cittadini ottimi Romani & Senatori, i quali uedete c'habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per la libertà della patria, ma hauete anteposto à noi Dolabella, il qual ha fatto ogni sforzo per tener la patria in seruittu, et dispregiate quelli à quali douete esser beniuoli et propitij, allegando far così per non ui mescolar nelle guerre civili. La guerra che noi facciamo al presente è della Rep. la qual contende contra la Monarchia & uoi abbandonate quelli che sono in fauor della Rep & non hauete alcuna cōpassione di chi cōbatte per l'offeruantia & diffensione delle leggi & p la libertà. Ne potete negar di nō hauer notizia, che pe'l decreto del Senato è stato imposto et cōmandato à tutte le gēti & popoli oriētali che siano in fauor nostro, & che obbediscano à Bruto & à me, & uoi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora gli primi che ci denegate aiuto, à quali si cōuenia se pur nō uoluate esser in nostro fauore, che almeno per la utilità & salute della Rep. Romana nō aiutaste quelli, che uogliono usurpare l'Imperio de Romani. Vogliate adūque esser cō noi in tātto grane caso et pericolo della libertà nostra. Cassio è quello che ui inuita alla cōfederatione, che ui chiama p cōpagni alla difesa del Senato, cittadino Romano, Pretore de Romani, et Capitano et Oratore de Romani. Questo medesimo fa Bruto et Sesto Pōpeo. Di questo medesimo ui richiedono pregarano et cōfortano tutti gli nobili cittadini et Senatori scacciati da tiranni & ricorsi parte à Bruto & parte à Pōpeo. Sapete che p uigor della lega, la qual è tra Romani et uoi, sete obligati à prestarci fauore. Ma se uoi nō ci riputate ne



pretori ne cittadini Romani, ma ci stimate piu presto fuggi-  
tini sbaditi & cōdannati, adunque uoi non siate in lega cō  
noi, ma con gli auuersarij del popolo et libertà de Romani,  
& noi nō come Romani, ma come forestieri & alieni sciol-  
ti da ogni cōfederatione lecitamente ui faremo guerra, se  
nō uorrete obbedirci in ogni cosa. Et con questa risposta fu  
Archelao licētiato da Cassio. Perilche Alessandro & Manas-  
se capitani de Rodiani con trentatre nauì feciono uela &  
presono la uolta uerso Gnido con disegno di metter spauē-  
to à Cassio assaltandolo fuora della sua opinione. Il primo  
giorno che sorsono à Gnido, feciono solamēte la mostra del-  
la armata per ostentatione. Il seguente di andarono contra  
all'armata di Cassio, della qual cosa merauigliandosi egli,  
subito si riuoltò cōtra à gli auuersarij, et dall'una parte et  
dall'altra fu cōminciata la zuffa con pari uirtu et ardire.  
Li Rodiani da principio cōbatterono con le galee sottili, &  
li Romani con le nauì grosse, cōle quali offendeuano molto  
le galee de Rodiani, tātō che preualendo Cassio nel numero  
de nauilij messe l'armata degli inimici quasi che in mezz-  
zo, in modo che nō poteano senza difficultà ritrarsi tanto  
che tre galee delle loro furono prese cō gli huomini, due af-  
fondate, et l'altre furono cōstrette fuggir uerso Rodi essen-  
do mezzo fraccassate. Et l'armata di Cassio forse nel porto  
di Gnido, doue rassettarono et restaurarono alcuni legni la-  
ceri da Rodiani. Poi c'hebbe restaurata Cassio l'armata an-  
dò à Lorina castello de Rodiani, et mādò innāzi alla uia di  
Rodi Fanio et Lētulo cō le nauì maggiori, et egli accōpagna-  
to da ottanta nauì cō apparato horribile dirizzò il corso à  
Rodi, oue si fermò senza usar alcuna forza come se gli ini-  
mici uolessino darsegli uolōtariamēte. Ma loro con incredi-



bile ardire si uoltarono alla pugna & nel primo incôtro p  
derono due nauì, & uedèdo nò poter con l'armata resistere  
alle forze di Cassio, si ritornorno indietro alle mura della  
città, coprèdo ogni cosa d'arme, & infestàdo continuamēte  
quelli che erano con Fanio in sullito. & perche le nauì di  
Cassio non erano fornite in modo da poterle accostare alle  
mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune  
torre di legname, le quali cōmandò che subito fussino ritte  
& così Rodi ueniua ad essere da due esercitì assediata per  
mare & per terra. Et perche li cittadini ueggèdosi rinchiusi  
così improuisamente & in uno subito, quasi si erano abban  
donati, nò era dubbio che in breue quella città ò p fame, ò  
per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio. la qual cosa  
considerando li piu saui & prudenti, uenono qualche uol  
ta à parlamento cō Lètulo & con Fanio. Mentre che le co  
se stauano in questi termini, Cassio, non sene accorgendo al  
cuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della città  
cō l'esercito piu eletto nò hauendo usato alcuna forza od  
opera di scale all'entrare dètro. Fu opinione di molti che le  
porte gli fussino aperte da gli amici & fautori suoi, mossi  
da pietà & da compassione temendo nò morir di fame. In  
questo modo Rodi fu presa, & Cassio subito sedè nel tribu  
nale con l'hasta ritta in segno, che la città fusse stata presa  
per forza. Nondimeno comandò à soldati che nissuno si  
mouesse, imponèdo la pena della morte à chi usasse alcuna  
uolentia ò preda. Et così fatto fece uenire al conspetto suo  
cinquanta cittadini i quali esso chiamò per nome et quelli,  
che non comparsono condānò alla morte. Quelli che fuggi  
rono confinò, tolse tutto l'oro et l'argento che era ne luoghi  
publici et sacri & à priuati cōmandò & assegnò uno ter=



LIBRO

mine nel quale douessino darli la nota di tutti li beni che possedeuano, & à chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, et à chi gli manifestaua promesse la decima parte, et à serui la libertà. Furon molti nòdimeno li quali giudicàdo che tal cōmandamento nò hauesse à durar molto, nascoson molte delle robbe loro, ma ueggēdo che alli manifestatori era dato il premio, per timore manifestarono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadini di Rodi di qllo, che gli parue opportuno lascio' Lucio Varro alla guardia di quella città, et egli lieto oltra modo p la prestezza con la quale prese Rodi, et per la copia grāde c'hauea cōgregata di pecunie, impose una grauezza di dieci anni à tutte le città d'Asia, & cōmandò che subito gli fusse pagata, & così fu offeruato perfettamēte da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouelle Cleopatra cō grandi eserciti maritimi & terrestri hauer deliberato unirsi cō Ottauio, & con M. Antonio per mare, antepoendo la loro amicitia à tutte l'altre per la memoria di Cesare, & tãto piu affrettaua il partito, quanto piu temeuà della uenuta di Cassio. Perilche mādò Murco uerso Peloponnesso accōpagnato da una legione d'armati con alcuni balestrieri & con sessanta nauì, & gli impose che si fermasse à Tenaro, et di quindi scorresse & predasse tutto il Pelopōnesso. Le cose le quali fece Bruto contra Licij furono di poca importantia. il principio fu questo. Hauendo riceuuto lo esercito da Apuleio, come noi dicemo di sopra et accumulato tãta pecunia delle grauezze et tributi d'Asia, che ascēdeuano insino al numero di sedeci mila talēti, passò con l'esercito in Boetia. Et essendogli dipoi cōcesso dal Senato per decreto che usasse le dette pecunie à presenti bisogni, & datagli l'amministratiōe di Macedonia et di Illirio, tol



se de l'esercito che era in Illirio tre legioni p le mani di Vatinio, il qual era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione de Gaio fratello d'Antonio, et à queste ne aggiunse quatro altre et cosi fu fatto capitano di otto legioni, dellequali la maggior parte hauea militato sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grãde di huomini d'arme et di caualli leggieri et di balestrieri et di Macedoni, i quali armò à modo d'Italiani. Mentre che Bruto congregaua esercito & danari, gli interuene in Tracia questa felicità. Polemocratia moglie d'un certo signore morto da gli inimici, essendo rimasta uedoua con un figliuolo in fascia, temèdo le insidie de nimici, andò à Bruto & diede se, il figliuolo, & tutto il thesoro del marito in poter suo. Bruto mandò à nutrire il fanciullo à Cize tanto, che fusse in età di gouernare il regno paterno, & trouò in quel tesoro grã quãtita d'oro & d'argento, il quale messe in zecca & ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto à lui, & hauendo deliberato muouer guerra cōtra Licij et Sãthij, Bruto tolse l'impresa de Sãthij, i quali intesa la uenuta di Bruto feciono sgõbrare i sobborghi, dipoi attaccarono il fuoco nelle case p torre à Bruto la cōmodità de gli alloggiamenti & de legnami, & intorno alla città cauarono li fossi, de quali il fondo era piedi cinquãta, et la larghezza adequaua il fondo in modo che stãdo qlli della terra da una parte de fossi dal lato delle mura, & gl'inimici da l'altra parte erano di uisi come da un fiume profondo. Bruto usando ogni forza p supare la difficultà de fossi, fece fare molte fascine nõ la sciãdo alcuna diligetia fatica ò sollecitudine indietro tãto che circodò le mura intorno d'ogni b.ida cō fortissimo stecato e fece in breue giorni q̃llo, che nõ speraua poter fare in



L I B R O

molti mesi essendo cōtinuamēte impedito da gl'inimici. Ha-  
uendo adūque assoluta la opera desiderata, pose gli Santhij  
in assedio i quali uscivano spesso fuori delle porte et cōbat-  
teuano in su fossi con machine & altri instrumenti bellici,  
benche spesse uolte fussino da Romani ributtati & rimessi  
fin dētro alle porte. ma scābiando l'un l'altro, et rinfrescan-  
dosi, faceuano merauigliosa difesa benche ogni hora molti  
fussino feriti. Bruto hauēdo già rouinate alcune torri delle  
mura uolēdo ingānar gl'inimici simulò uolersi tirare indie-  
tro, per ilche subito commandò a' soldati che abbādonassino  
l'ordine del cōbattere & si discostassin da fossi lasciando le  
machine loro in abbandono. La qual cosa pensando gli San-  
thij che procedesse da negligentia et da stracchezza, la not-  
te sequēte uscirono fuora et cō le fiaccole accese corsono alle  
machine. Li Romani subito uēnono loro incōtro & spinson  
gli insino alle porte. Le guardie per paura che gli Romani  
non entrassino dētro alla mescolata, chiusero le porte, in mo-  
dò che molti di quelli della terra restarono di fuori, onde fu  
fatta di loro grādissima occisione. A mezzo giorno seguitā  
do gli Romani il medesimo ordine di finger la fuga, usciron  
della città molti altri soldati et cō incredibile impeto et pre-  
stezza attaccaron il fuoco alle machine, a quali nel tornar  
adietro furō aperte le porte accioche nō interuenisse loro co-  
me alli primi. Nell'entrare dētro si mescolarono insieme con  
essi circa dumila Romani, et fu tāta la furia et la calca cir-  
ca l'entrare et tāta cōfusione che gli uscì i quali serrauano  
la porta rouinarono in modo che ui restarono morti sotto  
molti di Rom. et di Sāthij et nō si potendo piu serrare quel-  
la porta Bruto si fece auāti & spinse dentro de gli altri de  
piu gagliardi et arditi, iquali essendo ridotti nell'āgustia et  
stretezza



strettezza dell'antiporto, erano cōbattuti da Santhij dalla parte disopra tãto che superata la difficulta furono cōstretti rifuggire in piazza, dou'essendo aspramente percossi dalle saette nō hauendo ne archi ne freccie da difendersi, corso no subito à Sarpidonio per nō esser racchiusi d'ogni parte. Gli Romani che stauono di fuora ueggēdo quei di dētro posti in tanto pericolo, deliberarō usare ogni forza & industria per soccorrerli. Ma trouando la porta gia turata & attraversata con trauoni & altri legnami grossissimi & con altri ripari molto forti, & nō hauēdo oltra questo ne scale ne torri o machine di legnami da potere montare per le mura, perche erano state loro arse come habbiamo detto di sopra, appoggiauono trauì alle mura in luogo di scale, in sulle quali si sforzauano salire. Alcuni appiccauono alle funi uncini di ferro & gli gittauono sopra le mura et attaccādo sene alcuni saliuono per le funi, & in questo modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corsono alla porta cō tãta generosita d'animo et uirtu c'hebbono ardire d'incominciare a rompere gli ripari, & crescēdo il numero del cōtinuo in un medesimo tempo & dentro & fuora cōbatteuon la porta, ne mai cessoron che guastoron gli ripari & le uorono tutti gl'impedimēti et le difese in modo che apsono la uia al potere entrar dentro. La qual cosa ueggendo li Sāthij con grādissimo furore corsono adosso a' Romani, i quali erano rifuggiti à Sarpidonio. Gli Romani che cōbatteuano alla porta temēdo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocita d'animo a' torme impetuosamente entrarō nella terra essendo gia il Sole per tramōtare, gridādo ad alta uoce, accioche qlli che erano dētro conoscessino il segno del soccorso. Essendo adunque presa la città, gli San Appiano. A



thij corsono alle proprie case, & uccisano le dōne i figliuoli  
 & le piu care persone, per non uederli capitare alle mani  
 de gli inimici. Perilche sentendosi per tutta la terra piāti et  
 strida immense, Bruto dubitādo che la città non fusse messa  
 à sacco, subito comando pel trōbetto che nissun de suoi toc  
 cassi pur una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi  
 la cagione del tumulto fu tocco da tāta compassione, come  
 cittadino amatore della libertà, che gli fe confortare à non  
 dubitare della salute loro, & promesse far pace cō loro. Ma  
 non sperando trouare perdono seguirono nella incomincia-  
 ta crudeltà, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti gli  
 suoi di casa, dipoi hauēdo ciascuno apparecchiata la stipa in  
 casa uì messe dentro fuoco, et scānnandosi per la gola si but  
 tarono nella fiamma, & in questo modo miseramēte periro  
 no. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguarda  
 te. Prese solamēte gli serui de Santhij, et trouo uiue solamē  
 te circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre  
 uolte gli Sāthij per nō uenire in seruitu primarono se mede  
 simi della uita. La prima uolta fu quādo furon assediati da  
 Arpolo Medo Capitano del magno Ciro che p nō uenire ser  
 uī spontaneamēte ammazzarono l'un l'altro. Simil rouina  
 sentirono sotto Alessandro Magno nō potēdo sopportare di  
 seruire ad uno signore principe et dominator di tāti popoli  
 & nationi, et la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto heb  
 be superato la città de Santhij andò all'impresa de Patarei  
 città simile à quella de Sāthij, et hauēdogli posto il cāpo, gli  
 richiese che obbedissino alli suoi comādamenti se nō uoleua  
 no sopportar la medesima sorte c'hauuano hauuta gli Sā  
 thij. Presono tempo à rispondere due giorni & Bruto si di  
 scostò con l'esercito. Essendo uenuto il termine Bruto si acco



sto di nuouo alla città. Li Patarei dalle mura risposono esse-  
re apparecchiati obbedire. Bruto allhora chiese che gli apris-  
seno le porte, & cosi fu fatto & entrato dētro comandò a  
soldati che nō facessino uillania à persona, e nō cōsentì che  
alcun andassi in esilio. Solamēte uolle tutto l'oro et l'argen-  
to cosi del publico come de priuati, facendo uno editto che  
chiūque nō gli presentasse l'oro & l'argēto cadessi in certa  
pena e chi manifestasse gli delinquēti hauesse certo premio  
nel modo che fece à Rodi Cassio. Fu un seruo il quale accuz-  
sò il padrone, perche hauea occultato molto oro, et menādo  
seco il tribuno di Bruto li mostrò il thesoro. Et essendo con-  
dotto al suo cōspetto il giouane di chi era l'oro insieme cō'l  
tesoro, la madre per saluare il figliuolo gli stava appresso  
gridādo et affermādo ella hauer occultato l'oro. il seruo la  
riprendeuā come bugiarda et mēdace & giuraua cō molta  
instantia che'l figliuolo & non la madre era in colpa. Bru-  
te adunque come pietoso sdegnato cōtra al seruo scelerato li-  
berò il giouane nō solamente dalla pena, ma lo rimandò sal-  
uo à casa cō la madre insieme & gli restituì l'oro intera-  
mente & il seruo fece impiccar per la gola. Lentulo in que-  
sto tempo era stato mādato ināzi alle smille doue gia spez-  
zate le cathene del porto entrò nella città, et fattosi dar buo-  
na somma di pecunie si partì et ritornò à Bruto. In quel tē-  
po medesimo uēnono à lui gl'imbasciadori di Licia offerē-  
do uolere far lega cō esso & prestargli ogni aiuto possibile.  
Risosse adūque da loro alcune grauezze et riceuè le nauì,  
lequali mādò alla uolta di Abido, et egli cō tutta la fanteria  
p la uia di terra seguina appresso, p aspettare in questo luo-  
go Cassio, il qual douea uenire di Ionia, cō animo di passar  
il mare tra Sesto & Abido. Murco in quel mezzo trascor-

A ij



se con l'armata in Pelopóneso, per offeruare Cleopatra che nauigana. Ma intendēdo come la Reina era stata nel mare di Barberia da maritima tempesta sbattuta, & c'hauca perduta quasi tutta l'armata, & uedēdo che alcuni nauilij per fortuna erano trascorsi insino in Lacedemonia, & che Cleopatra appena era potuta cōdursi nel proprio regno essendo amalata, per non perdere il tempo indarno con tanto grande esercito, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo tenenā serrato il passo alle uettouaglie che erano condotte in Macedonia. Perilche M. Antonio uenne per affrontare Murco accōpagnato d'alcune naui lunghe non però molte. Ma uedēdo esser inferiore chiamò in aiuto Ottauiano il quale era in Sicilia con l'armata. Sesto Pompeo come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Pōpeo magno fu da Caio Cesare dispregiato et lasciato in Hispagna come giouane inesperto & da tenerne poco conto, & da principio andò in corso & fu preso benché allhora non fusse conosciuto. Ma ridotto in libertà, in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni di uirtu & d'ingegno singulare incominciò ha uere tale seguito & riputatione, che diuentò capo di una moltitudine da non stimarla poco, perilche non gli parue da tenere piu celato il nome suo, & allhora si manifestò figliuolo di Pompeo. Onde in breuissimo tempo hebbe grandissimo concorso, & tutti quelli che erano stati soldati ò del padre ò del fratello andarono a trouarlo et a riconoscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiām detto disopra uenne a lui et era tanta la riputatione et la gloria del nome di Pōpeo suo padre per tutta l'Hispagna che gli ministri & ufficiali i quali gouernauon quella pronincia per Caio Cesare temea



no uenir con lui alle mani. Della qual cosa hauendo notitia  
 Caio Cesare mādò Carinna in Hispagna cō un potente eser  
 cito, per espugnare Sesto Pōpeo. il quale subito se li fece auā  
 ti et appiccato cō esso il fatto d'arme lo ruppe & co'l fauo  
 re & reputatione di quella uittoria si insignorì de alcune  
 citrà et castella. Onde Cesare fu cōstretto mandar per succes  
 sore di Carinna, accioche resistesse alla forza di Pōpeo, Asi  
 nio Pollione, il qual nel tempo che Cesare fu morto faceua  
 guerra à Sesto Pōpeo, & come trattammo di sopra fu do  
 po la morte di Cesare richiamato dall'esilio dal Senato, &  
 essendo fermo à Marsilia p aspettare il fine delle cōtentioni  
 ch'erano nate in Roma per l'occisione di Cesare, fu dal Se  
 nato eletto Capitano del mare come era prima stato il paz  
 dre. Ma nō uolse ritornare à Roma temēdo le insidie degli  
 inimici et auuersarij paterni. Solamēte prese al gouerno tut  
 te le naui ch'erano in porto et le unì cō quelle c'hauea pri  
 ma et con questa armata si mosse d'Hispania & uenne in  
 Sicilia essendo gia nata la tirānide de Triumuii, et assedio  
 Bitinico Pretore di quella Isola il qual recusaua dargliela  
 in potere insino à tanto che Hircio et Fanio del numero de  
 cōdannati fuggiti da Roma psuasono à Bitinico che dessi la  
 Sicilia à Pōpeo, & in questo modo acquistò quella Isola ha  
 uendo copia di molti nauili, & essendo uicino à Italia &  
 stipato da grande esercito de liberi et serui qual non hebbe  
 mai alcū fuoruscito di Roma, et oltre questo molti Italiani  
 andauano à trouarlo sotto sperāza della uittoria, et in que  
 sto modo crebbe in sōma potētia. Era oltre a' questo seguita  
 to et favorito da tutti quelli i quali haueano in horrore et  
 in odio la Signoria de Triūuii & temeano la crudelitā et  
 tirānide loro et p spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & p



questo occultamente tendeano insidie cōtra di loro, & con questo animo si partiūono dalle loro città & andauono à trouar Pōpeo non si curando ritornar piu nella patria, tanto era Sesto in quel tēpo accettò à ciascuno. Andauono etlandio à lui molti marinai et di Barberia & di Spagna huomini esperti nel mare, et in questo modo Sesto Pōpeo era copioso di Capitani di navi di caualli di fanterie & di pecunie. Lequali cose intēdendo Cesare Ottauiano & dubitādo della grādezza di costui, mādò in Sicilia Saluideno cō grande armata, et egli si parti di Italia et uēne à Regio per aiutar Saluideno bisognando. Sesto Pōpeo con una potente armata se gli fece appresso, & essendo uenuti alle mani, le navi di Pōpeo & per agilità & destrezza et per prestezza et esperienza di marinai & di nocchieri apparuono superiori & quelle de Romani erano p la loro grādezza et grauità molto impedita. Et uenēdo la marea maggiore che'l consueto, le navi di Pōpeo per esser piu leggiere si defendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graui erano māco potenti al resistere al mare ne si poteano senza grādissima difficoltà ualere di uele et di remi. Per questa cagione Saluideno insu'l tramōtar del sole fu cōstretto ritirarsi cō le navi, & Pōpeo fece il simile essendo del pari le navi perite. Saluideno cō quelle che haueano bisogno di reparatione si cōdusse nel porto del mare Balearico. In questo mezzo soprauenē Ottauiano promettēdo à quelli di Reggio et à gli Hipōnesi fargli esenti dalle grauezze se uoleano esser in suo fauore, pche facea grāde stima di questi due popoli essendo le loro città insu la marina. Ma essendo in questo tēpo chiamato da M. Antonio, lasciò star ogni altra cosa & cō somma prestezza andò à trouarlo à Brindisi, essendo Pōpeo dalla sinistra parte.



della Isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato muo-  
uere guerra. Murco adunque uedendo comparso Ottauia-  
no per nō esser messo in mezzo & da lui & da Antonio,  
à poco à poco si discostò da Brindisi, offeruando nel tràsito  
suo le nauì maggiori le quali haueano imbarcato l'esercito  
ch'era mādato da Brindisi in Macedonia, et queste nauì era-  
no mandate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauēdo il  
uēto prospero posta da parte la paura presono alto mare la-  
sciādo la scorta indietro. Per la qual cosa Murco turbato ol-  
tra modo aspettaua la ritornata loro p impedirle, accio che  
nō potesseno leuare il resto dell'esercito, ma ritornando una  
uolta & più co'l uēto propitio & cō le uele gonfiate imbar-  
carono tutto l'esercito & insieme cō loro Ottauio & Anto-  
nio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da  
qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esercito  
che douea uenir d'Italia cō la uettonaglia p impedire il pas-  
so. In questo tēpo si unì con lui Domitio Eneobarbo auolo di  
Nerone imperadore, un de Capitani di Cassio, il qual sopra-  
uenne come ad opera utilissima & necessaria accōpagnato  
da cinquāta nauì & da due legioni cō molti balestrieri &  
arcieri, stimādo con queste genti & apparati potere impedi-  
re che ad Ottauiano nō fussino cōdotte le uettonaglie per la  
uia di Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento  
trenta nauì lūghe & cō molti altri legni infestauano il ma-  
re. In quel mezzo Cedicio, et Norbano, i quali dicēmo di so-  
pra esser stati mandati da Ottauiano et da Antonio in Ma-  
cedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare gli monti  
di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mil-  
le cinquecento stadij & passati la città de Filippi & insi-  
gnoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori &

A iiij



de Sapeori, meñbri del Reame di Rascupoli onde solamente .  
 il tràsito di Asia in Europa et di qui impediano il camino à  
 soldati di Cassio che uoleano passar da Abido à Sesto. Rascu  
 poli et Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia,  
 ma erano discrepati insieme, perche Rasco seguia la parte di  
 Antonio, et Rascupoli era in fauor di Cassio & ciascuno ha  
 uea seco tre mila cauallieri bene ad ordine. Dimadādo quel  
 li ch'erano cō Cassio del camino, Rascupoli rispose in questo  
 modo . il camino dritto piu breue & usitato à condursi ne  
 luoghi stretti de Sapeori esser per la uia di Neno & di Ma  
 ronia, ma esser pieno di gēte d'arme & serrato da inimici,  
 il circuito esser piu lungo tre uolte et piu difficile, ma che  
 gli inimici nō uerrebbono loro incontro per la carestia delle  
 uetrouaglie. Da questa ragione psuasi quelli di Cassio preso  
 no il camino p Neno & Maronia per la uia che cōduce in  
 Lisimachia & Cardia, le quali città fanno lo istmo del Che  
 rōneso di Thracia quasi come due porte. Il sequēte di ando  
 rono al Seno chiamato Nero, nel qual luogo facēdo la rasse  
 gna delle gēti d'arme trouorono hauer legioni dicenoue, ot  
 to di Bruto et noue di Cassio, l'altre due erano di piu pez  
 zi. In modo che in tutto l'esercito tra à pie & à cauallo era  
 no settanta mila persone. Il numero de caualli de l'uno &  
 de l'altro era del pari. Cō Bruto erano quattro mila caualli  
 di Frācesi & di Portogallese et duomila di Trani, di Illirij  
 di Parthenori et di Thessaglia. In cōpagnia di Cassio erā du  
 mila caualli d'Hispanuoli et di Frācesi, et quattromila ar  
 cieri à cauallo di Arabi Medi et Parthi. cōpagni & confede  
 rati della guerra erano gli Signori de Galati c'habitano in  
 Asia i quali haueano seco grā numero di fanterie et circa  
 cinque mila caualli. Con questo grande esercito Bruto et Cas



sio si prepararo alla guerra, & hauēdo ordinato & cōposto ogni cosa et distribuito l'esercito con debili squadre, Cassia perche era di piu etā che Bruto, fatto imporre silētio hauēdo intorno al tribunale molti senatori parlo in questa sentētia. Non è minore o' cōmilitoni la speranza la quale habbiamo nella uirtu et fede uostra singulare, che nelle forze. La presente guerra è cōmune à tutti noi, perche si tratta della salute di ciascuno. Acresce la speranza nostra et la giustissima causa nostra & la nequitia, crudeltà et sceleratezza degli auuersarij. Vedete la grādezza dell'apparato nostro, della uettonaglia, dell'arme, delle pecunie, delle nauì. Vedete gli fauori et aiuti de nostri cōfederati de Re et delle nationi potēti. Nessuna altra cosa ci mēca se nō che come la necessitā dell'impresa ci cōgiunge insieme, così la unione et la concordia cōgiunga gli animi nostri à una medesima prōtezza et uoluntā. Hauete notitia p qual cagione siamo perseguitati da Triūuiri, et prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che militādo sotto Cesare essēdo Pretori, l'inalzāmo à tātō grāde Imperio, et cōtinuamēte gli fummo amici in modo che nō si puo cō uerità affermar che p alcuna inimicitia noi gli apparecchiasimo l'insidie, et cōfessiamo che mētre nō scopse l'animo et studio suo essere uolto alla Monarchia stēmo cōtenti della gloria et reputatione sua et in quel tēpo fummo da lui honorati. Ma dipoi ch'esso si uestì interamēte dell'habito del tiranno ne hauea lasciato piu alcū luogo alle leggi alla dignità et ornāmēto della Rep. ancho soggiugata interamēte & spēta la libertà Romana, ci ricordāmo del giuramēto de nostri antichi padri, quādo hauēdo cacciati gli Re giurorono che mai piu riceuerebbono in Roma alcun' altro Re, al qual sacramēto



to accostandosi i loro figliuoli et descendenti et scacciado da se la maledittio paterna, non hanno potuto sopportar che nella citta loro sia contra'l giuramento antico riceuuto nuouo Re, beche fussi loro amico et utile, ueggendo c'hauea transferito a se le pecunie publiche, l'esercito et tolto al popolo Rom. la creatione de magistrati, et al Senato il principato delle genti, dimostrando palesemente esser egli coditore delle leggi, in luogo di offeruatore di quelle, esser signore in uece del popolo, esser Imperadore in luogo del Senato. Qualche un forse di uoi ha poco considerate queste cose, hauendo conosciuta la uirtu di Cesare solamete nell'arme. Hora uogliate considerare et pensar bene quali siano state l'ope sue nella ciuilita et dietro alle mura della citta nostra, et confesserete esser uerissimo quello che al presente ui narriamo. Ma accio che intendiate meglio, considerate gli esempi delle cose preterite. Souleua il popolo Rom. hauer per superiori gli magistrati cioe gli Consoli Tribuni & Pretori, et negli eserciti obbediuano li soldati a comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti & li buoni et uirtuosi premiati. Ciascu staua contento et patiente al freno delle leggi. Con questo modo di uiuer l'imperio nostro peruene a sommo grado di felicità & di potetia. Scipione in testimonio della sua uirtu fu dal popolo creato Consolo & mandato all'impresa di Carthagine, & cosi molti altri nostri cittadini illustri furono per li meriti loro esaltati, i nomi de quali ui debbono esser notissimi, & pero gli taccio. Ma dapoi che Cesare prese la tiranide, ne uoi ne il Senato ne il popolo hauete potuto secondo le nostre leggi elegger alcun magistrato, non pretori, non consoli, non tribuni. Nessuno è stato retribuito secondo la sua uirtu ne punito secondo li suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile è che li buoni



sono stati perseguitati & li rei honorati & aggranditi. Ne  
ui fu lecito diffender gli uostri tribuni oppressi da cõtume  
lia,accio che nõ ui restasse alcuna stabile dignità,& perche  
noi ci siamo sforzati uēdicarui da tãte ingiurie et liberarui  
da seruitu, hauete ueduto che p insidie & comandamento  
di un solo siamo stati cacciati,la qual cosa il Senato ha sem  
pre dimostro sopportar cõ molestia,il quale ueggēdo che Ce  
sare hanea attribuito à se interamente,quello ch'era della  
Rep.deliberò spegnere tanto pernitiōsa & abominanda  
tirannide et però cõgiurò nella uita sua,et poi che fu mor  
to non uolendo scoprire l'animo suo testificò solamente tale  
opera esser stata di pochi,ma di cittadini ottimi et amatori  
della libertà.Ma nõ potè al fine astenersi che nõ manifestas  
se la uolõtà sua,quando fece per decreto che gli occisori del  
tirāno fussero remunerati,& comandò che della morte di  
Cesare nõ si potesse ragionare & che da nessuno si potesse  
proporre ò trattar della uēdetta & a' noi concesse il gouer  
no & amministratione di nationi potentissime et uolse che  
à noi obbidissino tutti gli popoli che son da Ionio sino à So  
ria.Oltra questo nõ solamente prouide di richiamar dall'esti  
lio Sesto Pōpeo figliuolo di Pompeo magno, ma anchora gli  
restitui il prezzò de beni paterni della pecunia del publi  
co, & fecelo capitano generale del mare,accio che hauesse  
qualche magistrato essēdo giouane popolare et imitator del  
la paterna gloria et libertà.Quale piu manifesto segno adū  
que ricercate uoi della mēte del Senato? Qual piu chiara di  
mostratiōe?Ma in che modo poi da uiolatori della libertà et  
da seguaci del tirāno gli uostri cittadini siano stati trattat  
lo dimostra la inaudita et scelerata crudeltà, lo stratio fat  
to del sangue di tãti egregij et illustri cittadini,i quali sono.



stati decapitati, nelle case negli antiporti et ne tēpli delli dei  
 immortali da soldati, da serui, dagli inimici, & in piazza  
 son state appiccate le teste de Cōsoli de Pretori de tribuni de  
 gli Edili de Senatori de Cavalieri, et alli ministri di tātā sce  
 leratezza son stati dati gli premij. Nō fu mai piu ne tempi  
 passati uditā simil crudeltā, & di tātō uituperio sono stati  
 auttori questi tre egregij cittadini, non cittadini, ma tirāni,  
 non tiranni, ma cani tigri & aspidi uenenosi & sitibundi  
 del sangue humano, & della carne innocēte, lupi rapacissi  
 mi i quali si sono lasciati uincer da tātō furore da tātā in  
 sania che l'un ha tradito all'altro chi il fratello, chi il zio.  
 Ditemi quādo una città è presa da gēte barbara possono es  
 sere cōmessi delitti simili à questi? Quādo gli Francesi pre  
 sono la città nostra, nō tagliorono il capo pure à un seruo.  
 Nō proibirono il nascōdere, ò il fuggire pure à un fante  
 à pie. Et noi in tutte le città le quali habbiamo prese non  
 solamēte habbiā fatto alcū simile trattamēto, ma ne cōsenti  
 to ò p̄suaso che altri l'habbi fatto. Quale error fece Tarqui  
 nio supbo simile à questi? Nissun certamēte & nōdimanco  
 fu priuato del regno p̄l'ingiuria che riceue una dōna tradi  
 ta & uiolata per forza & uiolētia d'amore. Et per questa  
 sola colpa, nō sua ma del figliuolo, il popolo Rom. non uolse  
 ch'egli regnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predo  
 ni & assassini hāno tanta audacia & insolentia che hāno  
 preso l'arme cōtra i defensori delle leggi et della libertà Ro  
 mana & perche Pōpeo sente con noi & è popolare è da lo  
 ro parimente insidiato. Ma ditemi le donne che hanno con  
 giurato contra Cesare, che sono da loro state condannate in  
 tanto numero di pecunie? Il popolo insieme cō molti altri po  
 poli di Italia in che ha errato? che è stato condannato insi



no al numero di cēto mila persone à pagar ciascun chi una somma e chi un'altra, bēche molti siano esenti dalle grauezze. Et benche habbiūo usurpate molte pecunie, nondimeno non hanno adēpiuto i promessi doni pure à quelli che sono à soldi loro. Et noi da quali non è stata cōmessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo offeruata la fede delle cose promesse, & siamo parati oltra la promessa rimeritar le fatiche vostre cō maggior et piu ampia retributione, et così Dio ci presti l'aiuto suo come à persone le quali operiamo secondo la giustitia. Dallo esempio adūque di Dio imparare douete q̃llo che si cōuiene à gl'huomini et riuoltar gli occhi à uostri cittadini i quali hauete spesse uolte ueduti uostri supiori quādo erano posti in dignita di Pretori, di Consoli et in sommo grado d'honore, cittadini cōmendati & esaltati, & hora gli uedete ricorsi al soccorso uostro come à misericordiosi et fautori del popolo et della libertà, iquali desiderano per uoi ogni felicità et letitia. Molto piu giusti premi son da noi promessi à cōseruatori della libertà, che da quelli che son propugnatori et autori della seruitu et tirānide, i quali nō cōsiderano che Dio come defensor della giustitia ha messo negli animi nostri tāta constātia, che ci siamo uirilmēte mossi ad uccidere cō le nostre mani Caio Cesare, pche hauea usurpata la Repub. Romana. Perilche è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbi ad interuenire à fautori della tirānide sua i quali noi dobbiamo riputare di nissuno prezo sperādo che noi siam quelli i quali cō l'aiuto di Dio, difenderemo le giuste cause, et habbiamo à restituire à la Repub. le sue leggi et la libertà, se nō uorremo mācare à noi medesimi i quali habbiamo prese l'arme per opprimere gli tirāni et per uēdicar la misera patria da seruitu. La prin



cipale speranza che si cōuiene hauer nelle guerre & il pri-  
 mo fondamento debbe esser nella giustitia & honestà della  
 impresa. Ne uì ritardi dal debito uostro il ricordo di essere  
 stati qualche uolta sotto la militia di Cesare: perche nō fusti  
 soldati suoi ma della patria, & gli stipēdi et premiij che da  
 esso uì furono dati, nō erano suoi ma della Republica, come  
 al presente anchora questo esercito nō è di Bruto ò di Cassio  
 ma del popolo Romano anzi noi siamo uostri compagni &  
 cōmilitoni benche Pretori de Romani. Lequali cose se fussi-  
 no bene considerate da quelli che ci perseguitano & loro &  
 noi porremo giu l'arme et lasceremo il gouerno & la cura  
 de nostri eserciti al Senato, & eleggeremo quello ch'è piu  
 utile alla patria et à noi. Di che noi gli habbiamo gia piu  
 uolte cōfortati. Ma hauēdo essi deliberato pseuerar nella ra-  
 pina & crudeltà loro, siamo cōstretti uēdicar l'ingiuria. An-  
 diamo adunque à trouarli fidelissimi & carissimi cōpagni  
 con certa speranza di uittoria, non con animo depressso, ma  
 forte & inuitto, combattēdo per la libertà & salute del se-  
 nato & Popolo R. Essendosi à queste parole leuata una cō-  
 corde & unita uoce di tutti gli soldati & gridando ciascu-  
 nō andiamo andiamo, Cassio rallegtrato per la prontezza  
 loro, di nuouo fece pel trombetto imporre silentio et soggiū-  
 se le parole infra scritte. Tutti li dei guida et Duci delle giu-  
 ste guerre uì rendino ò Cōmilitoni condegne gratie della fe-  
 de & prontezza uostra singulare. Delle cose che si appartē-  
 gono alla humana prouidētia de capitani noi ne habbiamo  
 molte piu et migliori che gli inimici nostri. Habbiamo di le-  
 gioni armate numero pari alle loro, et habbiamo anchora  
 lasciate al presidio de luoghi opportuni piu di loro, di caual-  
 li, & d'armata siamo loro superiori. Habbiamo piu cōfедера



ti di loro, piu Re, & piu nationi dal canto nostro insino à i  
Medi, et i Parti. Gli inimici solamēte ci sopraſtāno dalla frō  
te, & noi ſiamo loro alle ſpalle. Habbiamo dal canto noſtro  
Seſto Pōpeo in Sicilia, & Murco in Ionio, e' anchora in fauo  
re noſtro Domitio Eneobardo cō grāde eſercito et cō abbon=  
dantia di uettouaglia, accōpagnato da due legioni, il quale  
ſeguono gli arcieri et baleſtrieri inſeſtādo aſſiduamēte l'ar  
mata de gl'inimici, et laſciādo dopo noi il uiaggio netto &  
eſſedito per mare & per terra. Ne ci mācano danari i qua  
li ſono chiamati li nerui delle guerre, & gli auerſarij ne hā  
no grādissima careſtia, ne poſſono ſatisfare al pagamēto de  
ſoldati loro. Ne ſono loro ſucceduti à uoto li beni de cōdā=  
nati, perche pochi ſi ſono trouati c'habbino uoluto comprar  
ne. Nō hāno piu doue ſi riuolgere. Italia e' ueſſata et oppreſ  
ſa da infiniti mali, da intollerabili grauezze et tributi, da  
diſſenſioni et da molti altri affanni. Hanno oltra queſto il  
biſogno delle uettouaglie con grandissima diſſiculta' & ſo  
lamēte per la uia di Macedonia et di Theſſaglia per luoghi  
montuoſi. Noi ſenza alcuna fatica ogni giorno n'habbiamo  
abbondantia et per terra & per mare dalla Thracia inſino  
al fiume Eufrate ſenza alcuno impedimento, nō hauēdo laſ  
ciato dietro alle ſpalle alcuno inimico. Et però concludiamo  
che e' in noſtro potere od affrettare la battaglia ò macerare  
gli auuerſarij cō la fame. Hauete tutti queſti prouedimenti  
ò cōmilitoni, & noi ui offerueremo abbondateamente tutto  
quello che ui habbiamo promeſſo & cōpenſeremo la uoſtra  
fede et uirtu con la grādezza del premio. A' l'huō d'arme  
daremo 1500. dragme Italiane, al capo di ſquadra il quin  
to piu et al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamēte  
e di buōa uoglia alla battaglia, la qual eſſendo preſa da noi



LIBRO

col fauore delli dei dobbiamo sperare certissima uittoria  
 Poi c'hebbe Cassio posto fine alla oratione tutto l'esercito ad  
 una uoce comendò Bruto & Cassio con somme lodi & cia  
 scuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna fati  
 ca o' pericolo per la salute loro. Allhora Bruto & Cassio sen  
 za altro indugio pagorono la promessa pecunia, auaiando  
 di mano in mano tutti quelli che erano pagati, et poi c'heb  
 bono satisfatto à ciascuno & mandato inanzi la maggiore  
 parte de soldati, essi poco dipoi seguirono il camino. È fama  
 che due Aquile uolorono in su li uestilli argètei et col becco  
 & con le unghie lacerauano l'una l'altra. Alcuni altri scri  
 uono che l'una offeruaua l'altra, & che da Pretori furono  
 nutrite al quanti giorni, & che il di auanti alla battaglia  
 uolorono uia. Due giorni consumo l'esercito nel passare il  
 negro seno spargendosi per tutti li luoghi maritimi insino al  
 mote Serrio, & Bruto et Cassio presono la uia pe luoghi fra  
 terra, & à Tullio Cimbro impoiono ch'andasse scorrendo  
 & uelettando le marine cò una legione armata & cò alcu  
 ni arcieri. Tullio adunque offeruado il comandameto anda  
 ua speculando il paese lasciando alla guardia de porti quel  
 la parte di soldati et di nauilij i quali giudicaua necessarij.  
 Norbano adunque il quale hauea abbandonato questi luo  
 ghi come inutili et angusti comosso dal dubbio delle nauì di  
 Tullio trouandosi ne luoghi stretti de Sapeori, chiamò in aiu  
 to suo Cecidio che era con Turpiliij. Della qual cosa hauendo  
 Bruto notitia, madò ināzi à quella uolta una parte de suoi,  
 ilche intedendo Norbano & Cecidio, fornirono i luoghi de  
 Sapeori con somma prestezza et di soldati et di munitione  
 in modo che à soldati di Bruto fu interamete ferrato il pas  
 so, i quali disperandosi del passare dubitauano di non essere  
 forzati



forzati entrare nel circuito che da principio haueano ricu-  
sato et caminar per luoghi occupati da gli auuersarij d'ogni  
bada. Rascupoli adunque ueggèdoli posti in tale difficultà,  
diede loro questo cōsiglio, esser un camino di tre giorni pres-  
so al monte de Sapeori, ma essere difficile à tenerlo per l'a-  
sperita delle ripe et de balzi et per essere luoghi senza ac-  
qua & pieni di selue. Nondimeno uolèdo portar seco del  
la acqua et caminare per quelli sentieri stretti andrebbono  
sicuri & passerebbono ad ogni modo, perche non sarebbero  
uiditi ò ueduti pur da uno uccello per la cōdensità de gli ar-  
bori et profondità delle selue, & il quarto giorno facilmete  
si cōdurrebbono ad un fiume chiamato Arpesso, il qual met-  
te in Nermo, onde poi in una giornata si condurrebbono a'  
Filippi, & preuerrebbono gl'inimici all'improviso, & rōpe-  
rebbonli senza rimedio. Piacèdo à soldati il cōsiglio di Ra-  
scupoli, bēche temessino della difficultà del camino, nōdime-  
no inuitati dalla speranza di potere superare gli inimici per  
questa uia, mādaronò inn.izi una parte di loro sotto Lucio  
Bibulo in compagnia di Rascupoli. Costoro adūque con mol-  
ta fatica procedendo nel camino, il quarto di stanchi già dal-  
la asprezza della uia & tormentati dalla sete, perche già  
mācana l'acqua c'haueano portata seco per tre giorni, inco-  
minciarono à temere & dubitar nō esser condotti nelle rez-  
zi, per ilche mossi da ira incolpauono Rascupoli riprēdendolo  
come autore dell'insidie, bēche esso gli cōfortassi à nō du-  
bitare. Bibulo similmete gli pregaua che uolessino paziente-  
mete sopportar il residuo del camino. Era già uicina la sera,  
quādo quelli che andauano inn.izi hebbono uista del fiume.  
per ilche subito per la letitia fu leuato il romore com'era cō-  
ueniente. Questa lieta uoce peruēne insina à quelli ch'era-

Appiano.

B



no da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dello  
 esercito presono il medesimo uiggio, caminādo per luoghi  
 deserti & aspri cō incredibile prestezza. Questo romore fu  
 palese à gli auuersarij in modo che nō poterono esser preue  
 nuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgēdosi della  
 cagione del strepito, fu preso da grādissimo stupore marau  
 gliandosi, incho parendogli impossibile, che un' esercito tan  
 to grande fusse potuto passare per luoghi senza uia & sen  
 za acqua et tātō difficili et oscuri per la frequentia & den  
 sita delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile  
 che passare le potessino. Rasco adunque ueduti gia arriuati  
 gl'inimici ne diede subito auiso à Norbano & à gli altri i  
 quali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si cōduffono al  
 la città d'Ansipoli. In questo modo l'un & l'altro di questi  
 dui fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Ra  
 scupoli col menare l'esercito di Cassio & di Bruto per luo  
 ghi incogniti, Rasco nel dar la sopra scritta notitia à Norba  
 no. I soldati di Bruto in quel mezzo cō marauiglioso ardore  
 scesono ne cāpi Filippici, doue peruēne anchora Tullio Cime  
 bro. In questo luogo adunque si accampò tutto l'esercito di  
 Bruto & di Cassio. La città de Filippi anticamente fu chia  
 mata Dato et prima fu nominata Cremida la qual è posta  
 à pie d'un colletto onde nascono piu fontane con acque salu  
 bri & abbondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia  
 elesse come opportuno & accommodato alla impresa della  
 Thracia & fecegli intorno un steccato et da se lo chiamò Fi  
 lippi et è come habbiamo detto in su un colle cōpreso tutto  
 dalle mura della città & da settentrione ha balzi et boschi  
 & da questa parte Rascupoli cōfortò Bruto che si ponesse cō  
 lo esercito. Dal mezzo di, ha una palude, & dopo lei il ma



re, Da leuante sono gli stretti di Sapeori & de Turpilij. Da ponente è una pianura ampisima & spatiosa, la quale si distende da Murcino insino à Drabisco & al fiume di Strimone per ispatio di stadij trecentocinquāta & è abbondantissima di gramigna & l'aspetto suo è diletteuole & ameno, doue è fama che fu uiolata una dōzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigaco. Dal colle de Filippi è un' altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Più oltre circa dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro per spatio di stadij otto. In un di questi colli che guarda al mezzo di, Cassio prese gli alloggiamēti et nell'altro Bruto, non si curādo seguire Norbano che del cōtinuo fuggiua loro dinanzi, perche già si diceua che M. Antonio si appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidāno. Era la pianura la quale habbiamo descritta molto accōmodata al combattere & gli colli molto opportuni à gli alloggiamēti, nel circuito de quali da una parte erano stagni et paludi insino al fiume di Strimone, dall'altra erano luoghi angusti & senza entrata. Tra l'un et l'altro colle era una pianura di stadij otto come habbiamo detto molto facile à caminarla, donde è il passo & uscita come da due porte in Asia & in Europa. Bruto & Cassio fortificarono questa pianura da steccato à steccato, lasciādo in mezzo alcune porte, in modo che due eserciti ne quali diuisono il campo loro, pareuā solamente uno. Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga ò uero Gāgiti & dalla parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata e l'uscita di tutte le necessarie prouisioni, la munitione delle uettonaglie haueuano messa nella città di Tasò come in un loro granaio, la quale era lontana circa cento stadij. M. Antonio hauendo notitia di tutti

B ij



LIBRO

questi prouedimenti, si faceua innāzi con l'esercito cō somma prestezza, cō animo d'insignorirsi di Ansipoli, come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intēdendo come questo luogo era guardato et fortificato da Norbano, ne prese grādisima letitia et con Norbano lascio Pinaro con una legione & egli cō incredibile ardire continuādo il camino, prese gli alloggiamēti presso à quelli de nimici circa otto stadij. Allhora si potea uedere le qualita' dell'uno esercito & dell'altro. Bruto et Cassio erano in luogo fresco et piaceuole. Antonio era nell'infima parte del piano. Gli soldati di Bruto & di Cassio haueuano la comodita del fiume. Quelli di Antonio trahenuono l'acqua de pozzi i quali haueano cauati lor medesimi. La uettonaglia di Bruto et di Cassio ueniua da Taso. A' gli Antoniani era portata d'Ansipoli lōtano piu che stadi trecentocinquāta. la uenuta di M. Antonio si repente & lo ardire che dimostrò nell'accāparsi tanto presso à gli inimici, reco' loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque feciono alcuni castelli di legname, i quali fortificarono con fossi et con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro à gli alloggiamēti, & haueudo l'un campo et l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramucce cō la fanteria e cō alcuni caualli leggieri. In questo mezzo cōparse Ottauiano, bēche non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse esercitare il corpo, impero che si fece portare in cāpo nel cataletto. Subito li soldati della parte sua ordinaron le squadre. I soldati di Bruto i quali erano in luogo piu eminēte si messono ad ordine nō però cō proposito di calare al basso o di uenir alle mani, ma con speranza di espugnar gl'inimici pel mezzo della carestia &



difficultà delle uettouaglie. Erano nell'uno & nell'altro  
 esercito dicinoue legioni, bēche Bruto ne hauesse minore nu-  
 mero. M. Antonio & Ottauiano haueano otto mila caualie-  
 ri di Thracia et Bruto & Cassio uinti mila. in modo che p  
 moltitudine di soldati & p uirtu & ardire di Capitani &  
 p apparecchio di arme nell'uno esercito & nell'altro si ue-  
 dea un splendidissimo & ornatissimo spettacolo, & benche  
 l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia, stero-  
 no nōdimeno piu giorni senza fare alcuna cosa memorabi-  
 le, p che gli soldati di Bruto nō attēdeano ad altro che à pro-  
 hibire il passo della uettouaglia à gli inimici, hauēdo Bru-  
 to et Cassio Asia in loro fauore, onde haueano la cōmodità  
 di tutte le cose necessarie. A' gli auuersarij interuenia il cō-  
 trario pche in Egitto era carestia & fame. di Barberia &  
 d'Hispania nō poteano hauer pur una soma di grano p ri-  
 spetto di Pōpeo, ne di Italia per cagione di Murco & di Do-  
 mitio. Solamente era somministrato loro la uettouaglia di  
 Macedonia et di Thessaglia, bēche nō fussino per durar lun-  
 gamēte. La qual difficultà conoscēdo Bruto & Cassio facea-  
 no ogni studio per tener gli auuersarij in tēpo. Antonio adū-  
 que preuedēdo il pericolo deliberò prouocar gli inimici alla  
 battaglia potēdo aprirsi la uia pel palude nascosamente per  
 ferrare il trāsito della uettouaglia che ueniua da Taso. Or-  
 dinato adūque gli suni subito alla zuffa, furono d'ogni par-  
 te preparate le squadre et ciascuna uscì à cāpo. Antonio mē-  
 tre che gli soldati stauano in arme impose ad una parte de  
 suoi che nō attēdessino ad altro, che à fare una uia pel palu-  
 de cō fascine & con graticci, facendo di mano in mano ta-  
 gliar certa spetie di cāne nate nel palude et riēpiere di sassi  
 et di terra gittati in su graticci et doue era maggior fonda



fortificaua con certi legni incrociati, la quale opera era fatta con marauiglioso silētio, perche l'altezza & cōdensità delle cāne nascondena à gli auuersarij l'aspetto della cosa. Et hauēdo in dieci giorni fornito ogni cosa, mādò à dirittura in tēpo notturno innāzi l'aguato et prese lo spatio che era in mezzo restato uacuo & rizzo alcuni castelli di legname i quali fornì & fortificò secondo il bisogno. Cassio marauigliandosi della machinatione et fraude dell'opera & affrettandosi gittar p terra li castelli fatti da M. Antonio circondò cō muro tutto il restate della palude empiēdo ogni cosa di fascine & di ghiaia & di pietre da gli alloggiamenti suoi insino alla marina, rizzādo certi pōti & ponēdo steccati ne luoghi piu sodi & piu forti, nel qual modo uenia à priuare Antonio della cōmodità della uia fabricata da lui in forma che li soldati che la guardauano nō poteano ne partirsi ne scorrere in luogo alcuno ne porgere aiuto à gl'altri, ne esser aiutati. Era già mezzo giorno, quādo Antonio hebbe notizia di questi prouedimēti di Cassio, p laqual cosa mosso da ira et da sdegno senza alcū indugio cō incredibile impeto, riuoltò indietro l'esercito, il qual tenea armato dall'opposita parte, & messelo cōtra lo sforzo & apparato di Cassio pel mezzo dell'esercito & del palude portādo seco scale & ferramēti d'ogni ragione, come quello c'hauēa deliberato rōper lo steccato per forza et assaltar gli alloggiamēti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardir da l'uno esercito et dall'altro nel mezzo della pianura, i soldati di Bruto recādosì à uergogna et cōtumelia che gli auuersarij tāto arditamēte fussino uenuti à ritrouarli, infiammati da ira feriscono tutti quelli che insurgeano pel trauerso. Et essendo già dato principio alla battaglia l'esercito di Ottauiano che



era posto dalla frôte, fu in un tratto messo in mezzo. per il  
che fu necessario che si rinoltasse indietro & si mettesse in  
fuga nõ uì essendo Ottauiano. Antonio ueggēdo appiccata  
la zuffa et li soldati gia sparsi in piu luoghi sentì non me  
diocre letitia, come quello che uedēdo si mancare il bisogno  
della uettonaglia, conosceua esser necessitato fare esperienza  
delle forze et senza piu indugio prouocar gli inimici alla  
battaglia, et p̄ far qualche egregia opera, cō impeto marau  
iglioso si fece auanti con la squadra sua facendosi seguir da  
gli altri à squadra à squadra, & uenendo alle mani, non  
senza gr̄adissima fatica et pericolo sostēne la forza de gli  
auuersarij tãto che al fine si mescolò cō lo squadrone di Cas  
sio, il quale era tutto intero et staua forte nell'ordine suo  
marauigliandosi dell'ardire di M. Antonio, come di cosa fuo  
ra di ragione, & hauendo combattuto per alquanto spatio  
al fin sbaragliò detto squadrone & cō gr̄ade animo si spin  
se auanti al muro dello steccato nel mezzo del cāpo & del  
palude & cō incredibile forza ruppe lo steccato & col ter  
reno riēpie il fosso cō mirabil prestezza, facēdo crudel stra  
tio di quelli ch'erano alla difesa dello steccato & schermē  
dosi da tutti gli colpi di uerrette di dardi & d'altre spetie  
d'offensione che gli erano fatte da nimici. Finalmēte cō ani  
mo intrepido et gagliardo entrò nello steccato et questa pro  
ua fece Antonio cō tãta uirtu et prestezza, che gl'altri sol  
dati inimici i quali erã sparsi pel cāpo uolēdo ire al soccor  
so dello steccato anchora che uì correßsino cō uelocità, nõ fu  
rono à tēpo et nõdimeno gl'Antoniani si feciono loro incon  
tro et ributtorogli insino à gl'alloggiamenti di Cassio, i qua  
li trouādo guardati da pochi, Antonio facilmente se ne in  
signori. Perche gli soldati di Cassio parendo loro gia esse

B iij



re uinti nō feciono alcuna resistentia, ma uedendo presi gli alloggiamēti senza alcun ordine si dierono à fuggire. Bruto in questo mezzo hauea rotta la sinistra schiera de nimici, et occupati i loro alloggiamēti. Ma Antonio hauēdo superato Cassio cō marauiglioso ardore attēdea à metter in preda gli alloggiamēti de gli auuersarij, & era la zuffa & la occisione uaria da ogni parte, & p la grādezza della pianura & per l'abbōdantia della poluere, la qual era come una folta nebbia, gli soldati poteano appena scorgere o' conoscer l'un l'altro, et bisognaua che dimādassino l'un l'altro chi se tu, tātō che à questo modo ciascū si riduceua al segno suo, et perche la maggior parte de gli Antoniani era attenta alla preda, pareuano nel ritornar piu presto portatori che soldati, et era tātō grande la cōfusione per non si conoscere insieme, che temerariamēte l'uno amico assaltaua l'altro per tor la preda. In questa battaglia furono morti de Cassiani circa tredici M. di quelli di Ottauiano due uolte altrettanti. Cassio spogliati de gli alloggiamēti nō potēdo ritornar piu all'esercito ascese in su' l'colle de Filippi p poter meglio ueder quello ch'era stato fatto, ma per la poluere nō potea bene discernere ogni cosa. Vedeua solamēte gl'alloggiamēti suoi presi da nimici. Perilche uinto da disperatione cōmanda à Pindaro suo scudiere che tragga fuori la spada et affrettisi darli la morte. Facēdo Pindaro resistentia, uēne à lui un messo significandogli come Bruto dall'altra parte hauea acquistata la uittoria, et come egli predaua gli alloggiamēti de gli auuersarij. La qual nouella intesa Cassio solamente rispose. Di à Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria è tutta sua. Et così detto si uoltò à Pindaro dicēdogli perche indugi? che stai tu à uedere? perche nō mi leui tu da tātā ignomia



nia, nella qual mi uedi trascorso? et dette le parole porse la gola à Pindaro, il qual obbidì al padrone dádogli la morte. In questo modo scriuono alcuni esser morto Cassio. Alcuni altri dicono che uenèdo à lui certi soldati di Bruto per annūciarli la uittoria, dubitādo che nō fussino inimici, mādò Titinio che ricercassi la uerità, il qual essendo da detti soldati messo in mezzo cō letitia et fattogli carezze come à beniuolo, Cassio nō sapèdo altrimēti la cagione, ma stimādo che ueramēte fussino gli inimici et c'hauessino poste le mani adosso à Titinio disse queste parole. Noi habbiamo sopportato, che in su gli occhi nostri sia stato preso uno amico fedele et carissimo. et che dipoi entrò solo cō Pindaro in un padiglione, doue fu trouato morto, et che Pindaro nō fu poi riveduto da persona. Perilche alcuni credono che Pindaro lo ammazzassi uolōtariamente et nō forzato ne inuitato da lui. Tale adūque fu la morte di Cassio il medesimo giorno che fu il natale suo. Titinio intesa la morte di Cassio per dolore et per l'amore immēso gli portaua priuò se stesso della uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserādo fine di Cassio, lo piāse cō amarissime lachrime come ottimo cittadino et amico fedelissimo et amātissimo, affermādo che nēsun piu si potrebbe trouar pari à lui per le sue uirtu singolari, essendo stato in tutte le faccēde prontissimo et sollecito, chiamādolo beato esēdosi liberato da tāte cure et pēsieri, i quali hauea cōdotto al fine di tāto immēsa et laboriosa fatica et opa, et dipoi cōsegnò il corpo suo à gli amici et comādo che nascosamēte fusse sepelito, accio che gli soldati uedēdolo morto nō fussino cōmossi alle lagrime et à tristitia, et egli cōsumo' tutta quella notte in rassettare et cōfermar le squadre di Cassio senza māgiare o dormire. Il giorno segūē



te in sul leuar del Sole facēdo gli inimici segno di preparar  
 si alla battaglia per dimostrare che non fussino debilitati p  
 numero ne inuiliti, Bruto conosciuta la loro astutia, disse ar  
 miamoci anchora noi, accio che cō pari simulatione noi di  
 mostriamo nō essere inferiori a' loro. Perilche uscito a' cāpo  
 cō l'esercito, gli auuersarij si tirorono indietro. A' quali Bru  
 to sorridēdo disse, costoro ci inuitano come se noi fussimo stā  
 chi, nōdimeno nō ci aspettano. et in quel giorno che fu cōbat  
 tuto ne cāpi Filippici, in Ionio fu cōmessa grandissima bat  
 taglia. Domitio Caluino cōducea in su certe nauì da merca  
 to due legioni di Ottauiano, le quali per l'ardire & uirtu  
 loro erano chiamate Martie, et lo squadrone pretorio di sol  
 dati dumila, et quattro squadre di caualli & un'altra mol  
 titudine cōdotta a' prezzo per la guerra con alcune galee  
 sottili. Alla quale armata et carico di soldati uēne all'oppo  
 sito Murco & Domitio cō centotrenta nauì lunghe & af  
 frōtarono gli inimici strenuamēte, & delle nauì loro poche  
 et le prime fatta uela fuggirono. L'altre mancādo loro il uē  
 to ad un tratto et restate nel mare trāquillo furono prese,  
 et uēnono in poter de gli inimici i quali tētauano mettere  
 in fondo ciascuna di dette nauì, & le galee sottile rinchiuse  
 da ogni bāda per esser piccole nō poteano dare alle nauì al  
 cuno aiuto. Era adūque da ogni parte grande & uario cō  
 flitto di quelli che periuano, et le nauì faceano ogni forza  
 et studio di collegarsi insieme cō li caui p esser piu forti &  
 potersi meglio diffendere da gli auuersarij, et essendo già cō  
 giūte l'una cō l'altra, Murco uolendole spiccare & tagliar  
 le legature, attaccò il fuoco a' caui cō uerrette, alle quali era  
 no appiccate certe fiaccole accese, nel qual modo subito le na  
 uì si sciolsono l'una da l'altra. il fuoco era cōposto di certa



materia, che non potendosi spegnere penetrò ne corpi delle naui. De soldati, quali erano in su questi legni, ueggendosi perire cò tanta uergogna parte si gittauano p desperatione in su la fiamma, per morir piu presto, parte si metteano à nuoto, et alcuni notando saltarono in su le galee de nimici & p morire uendicati prima che fussino morti ammazzarono gli altri. Le naui essendo gia mezzo arse furono disperse in uarij luoghi delle quali furono trouate alcune cò molti corpi morti quali abbrucciati et quali maciati p la fame, alcuni abbracciando li fragmēti de nauilij et delle uele furono trasportati in luoghi deserti ò ributtati in sul lito. Trouandosi alquanti scapati miracolosamente. Furono certi che soprauissino piu giorni succiando la pece le uele & le funi, tãto che poi finalmente uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti i quali spontaneamente datisi à gli inimici furono macerati crudelmente. Caluino essendo in su la naue pretoria il quinto giorno arriuò à Brindisi essendo riputato morto. In questo modo in un medesimo giorno et ne capi Filipici et in Ionio fu fatto tãto gradissimo cōflitto ò naufragio ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare. Bruto il di che successe alla morte di Cassio chiamò tutto lo esercito à parlamēto et fece l'infra scritta oratione. Nessuna battaglia e' ò cōmilitoni nella quale uoi nō siate stati supiori à gl'inimici eccetto che in quella di hieri. Desti principio alla zuffa protissima, ributtasti insino dietro à gli alloggiamenti la quarta legione, il nome et reputatione della qual appresso à gl'inimici era celebre et honorato. Et nō ch'altro cò molta prestezza et cò gradissimo ardore assaltasti li loro alloggiamenti et li mettesti à sacco, in modo che la uittoria nostra da quella banda fu maggiore che la rotta la quale no



L I B R O

riceuemo nel corno sinistro. Ma in questo solamēte commet-  
testi manifestissimo errore, che potēdo in quella battaglia so-  
la finir tutta la presente guerra, uolesti piu presto attēdere  
alla preda che perseguitare, & spegnere gli inimici. Ma la  
maggior parte di uoi lasciādogli adietro, dirizorono il corso  
alle cose loro. Et fu tāto grande la confusione, la qual inter-  
uēne per la cupidità della preda, che in un medesimo tēpo  
fusti occupati così gli nostri medesimi come gli auuersarij, et  
bēche la fortuna mettesse in potestà nostra tutte le forze de  
gli inimici, nōdimeno per la imprudentia uostra il dāno fat-  
to à gli auuersarij ci costa à doppio, et quāto noi fussimo lo-  
ro superiori in ogni cosa, facilmēte lo potete conoscer da pri-  
gioni et dalla carestia della uettouaglia et dalla debole loro  
sperāza, essendosi p disperatione messi à combattere. Impero  
che nō possono hauer il bisogno del uitto ne di Sicilia ne di  
Sardigna ne di Barberia ne di Spagna per rispetto di Pōpeo  
di Murco et di Eneobarbo, i quali con cclx. nauì hanno loro  
interchiuso la cōmodità del mare. Perilche hanno gia uota  
di frumento la Macedonia. Resta loro la Tracia, onde inco-  
minciano ad hauerne mancāmēto & pero' quādo uedrete  
ch'essi affrettino la battaglia, stimate allhora che la fame li  
cacci & che portino la morte in mano. Noi per lo opposto  
pensiamo che la fame combatta in nostro fauore, & stiamo  
preparati et in ordine, accioche noi possiamo uirilmēte farci  
incōtro à questi affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne  
anchora esser piu lēti o pigri che l'esperientia ci ammaestri  
& sopra tutto habbiamo l'occhio à cōseruarci la cōmodità  
del mare, il quale ci somministra sì grandi eserciti & tanta  
abbōdantia di uettouaglia, la qual cosa ci da senza perico-  
lo la uittoria di questa guerra, la qual si uole aspettare &



nò dobbiamo diffidarci di andar à trouargli se ci prouoche-  
rāno alla battaglia essendo tātō piu deboli di noi, come di-  
mostrò il fatto d'arme che facēmo hieri. Ponete da parte a-  
dunque ogni timore usando la prōtezza uostra cōsuetā, ne  
ui mouete se nò quādo io ue lo comanderò. Il premio della  
uittoria sarà tale uerso di uoi che ce ne rimetteremo al giu-  
dicio uostro, et p la uirtu la qual hieri dimostrasti prometto  
donare à ciascun soldato mille dragme & à condottieri &  
conestaboli altrettanto. In questo modo parlò Bruto & non  
molto dapoi pagò quello c'hauea promesso. Sono alcuni che  
scriuono Bruto hauer promesso all'esercito dare loro in pre-  
da Lacedemone & Thessalonica inclite, & nobili città. Ot-  
tauiano & M. Antonio conoscendo il consiglio di Bruto es-  
sere di tenergli in tēpo & differire il cōbattere, deliberoro-  
no inuitarli alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo  
esercito. Al quale Antonio uso l'infrascrutte parole. Hauete  
o cōmilitoni potuto manifestamēte conoscere per la esperiē-  
tia del giorno passato quale sia il timore de gli auuersarij  
nostri & quale imperitia et ignorātia della militare disci-  
plina. Hāno cinto cō muro gli alloggiamēti & come timidi  
& pigri si contengono dētro da padiglioni et il primo loro  
Capitano et il piu esperto per disperatione ha morto se stes-  
so et della calamità & paura loro è grādissimo inditio che  
essendo inuitati da noi, non ardiscono uscire à cāpo. Per la  
qual cosa carissimi soldati nostri habbate l'animo frāco, &  
come hieri cō grādissima uostra gloria facesti, così fate al pre-  
sente, ritrategli bēche cōtra la uoglia loro, sforzateli à ueni-  
re cō uoi alle mani, cōsiderando quāto sia ignominioso cede-  
re a' chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate  
uenuti in questo luogo per cōsumare tutto il tēpo della uita



LIBRO

uost<sup>a</sup> in questi campi. Pensate che quanto piu siamo à questo modo tanto piu ci manca il bisogno del uitto. è officio di huomini prudenti spedire la guerra cō prestezza, per poter uiuere piu lungo tempo in pace. Mostrate adūque la uost<sup>a</sup> fede & uirtu: la uittoria nostra è posta nella prestezza, et però senza piu dilatione andiamo à ritrouar i nimici, i quali certamente non uì aspetterāno, et noi siamo parati remunerare à doppio i meriti uost<sup>ri</sup>, & promettiamo dare à ciascuno soldato cinque mila dragme & à condottieri & constaboli il quinto piu, & al tribuno il doppio. Il giorno sequēte mosse lo esercito contra Bruto, ma non uscendo à campo gli auuersarij Antonio ne hauea grādissimo dispiacere. Bruto per non essere constretto à combattere per forza, faceua guardare tutti i luoghi per li quali Antonio potesse farseli piu propinquo. Era nō molto lontano dall'esercito di Cassio un certo colle il quale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquita di molti balestrieri che cō le uerrette faceuano stare gli inimici discosto. Questo colle fu da Cassio cō grādissima diligētia guardato accioche gl'inimici nō se ne insignorisseno. Ma Bruto nō tenēdone molto cōto fece uenire à se gli detti balestrieri per esser piu forti in su gli alloggiamēti. Perilche Antonio la notte sequēte prese il soprascritto colle cō quatro legioni et essendonisi fatto su forte, distribui uerso la marina p un spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda à gl'inimici il passo delle uettonaglie. Della quale cosa Bruto accorgendosi prese noui alloggiamēti all'opposito d'Antonio in modo che il disegno d'Antonio cadde in uano. Onde la fame gia incominciua à preualere, et ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettonaglia p la uia di Thessaglia et p la uia di



mare haueano perduto ogni speranza, essendo le navi inimiche sparse p tutte quelle marine. In questo medesimo tempo uene la nuoua della rotta riceuuta à Ionio, la quale fece il timor molto maggiore. A questo si aggiugnena l'incōmodità del uerno, che già approssimaua. Dalla qual cōsideratiōe mossi Ottauiano & Antonio mādaronò una legione in Achaia, pche gli prouedessi da quella bāda delle cose necessarie al uitto, et le mādassino cō somma prestezza. Ma nō bastādo anchora questo prouedimēto et parēdo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potēdo tollerare piu oltre la fame & mādando loro machine da potersi difendere dētro à gli alloggiamēti, uscirono à cāpo cō grādissimo strepito & rumore et facēdosi presso à Bruto lo riprendeuono dicendogli parole piene d'ingiuria et di cōtumelia et chiamādolo uile et timido et assediato. Onde Bruto allhora conobbe piu chiaramente la necessitā che sforzaua gli inimici alla zuffa & lo stimolo della fame, & la uittoria acquistata in Ionio, & che la desperatione gli menaua à l'arme. Per la qual cosa fu tātò maggiormēte confermato nel proposito suo deliberādo sopportar piu presto ogn'altra cosa che uenirē alle mani con disperati et cacciati dalla fame et li quali si mettēuano alla morte, hauēdo posta ogni loro speranza nel combattere. Ma gli soldati di Bruto come poco esperti, erano di cōtrario parere sopportādo molestamēte & dolendosi hauere à star rinchiusi dentro allo steccato come dōne paurose. Adirauōsi gli capi loro, i quali benche approuassino & cōmendassino il consiglio di Bruto, nondimēno non pareua loro da dubitare della uittoria essendo tanto superiori di forze à gli inimici & tātò meglio in ordine. Dāua loro animo la facilitā & clementia di Bruto uerso di ciascuno, ilche non era in



LIBRO

Cassio, il qual era austero da natura & piu duro in ogni cosa & gli era da tutti gli soldati prestata gradissima obediencia ne mai se gli opponeuano in cosa alcuna, ne ricercauano le cagioni delle sue deliberationi, ma faceuano à punto cio che esso ordinaua. Bruto pel cōtrario in tutte le cose ricercaua il cōsiglio et parere de suoi soldati, tanto era grade l'humanita & benignita sua. Crescendo adunque la querela per tutto l'esercito & dicēdo ciascuno, che pensa far questo nostro Imperadore? Bruto dimostraua non far stima di questa tal uoce, per nō parer di esser cō diminutione della dignita sua costretto dalla moltitudine imperita far quello che non fusse honoreuole et cōtra l'ordine della ragione. Ma pseruando al fine i primi dell'esercito nella loro pertinacia, & cōfortando Bruto che uollesse usare la prōtezza de soldati, & sperare c'hauessino à far qualche splendido & magnifico fatto, sdegnato Bruto massime contra gli primi gli riprēdea che con molto poca prudētia et cautione cōsigliassino il suo Capitano, potendo ottenere indubitatamente la uittoria senza pericolo. Ma nō giouando alcun suo consiglio ò rimedio fu costretto cedere alla temerità et insolētia de suoi, dicēdo queste sole parole. Io sono sforzato da miei soldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu cōstretto Pompeo. Credo io che la causa la quale fe cedere Bruto alla uolōta de soldati, fusse pche temeuua assai nel secreto del petto suo, che facēdo troppa resistētia, molti de soldati che erano cō lui e prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatiētia nō l'abbādonassino et nō andassino nel cōpo inimico. Bruto adūque indotto da questi rispetti, bēche sforzato & molto mal uolētieri, uscì del campo cō l'esercito ordinādo le squadre e collocādole dauanti al muro del steccato, imponēdo à ciascuno



a ciascuno che non si discostassino da gli alloggiamenti, accio  
che bisognando potessino facilmente ritrarsi dietro, & affron  
tare gli inimici cō maggior uataggio. Era da l'una parte &  
da l'altra lo apparato grande, & incredibile desiderio di ue  
nire alle mani. quelli di Ottauiano & di Antonio la paura  
della fame: quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della ri  
uerentia, conosciendo hauerlo necessitato alla pugna fuori del  
la deliberatione sua. Bruto mōtato in su un bellissimo caual  
lo andaua intorno à ciascuna squadra et cō seuera faccia di  
cena. Voi hauete eletta la battaglia et cōtra'l parer mio mi  
hauete tirato à far fatto d'arme, potendo uincere dormen  
do. Non uogliate adunque fraudare & me & uoi della cō  
cepata & promessa speranza. Hauete dalla frōte il colle co  
me uno propugnacolo, & siate signori di tutta la cāpagna  
c'habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio  
et in mezzo di uoi debilitati et cōsumati dalla fame. Et mē  
tre parlaua si uoltaua hora in un luogo & hora in uno al  
tro come Capitano dell'eta sua prestatissimo, ilqual da tutti  
gli soldati era cōfortato che sperassi bene et stesse di buona  
uoglia et ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era  
cōmendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio  
dall'altra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati  
loro et pigliandogli p mano gli cōfortauano & incitauano à  
l'arme, dicendo. Habbiamo come uoi uedete ò commilitoni  
tratto li nostri inimici fuora del steccato come noi desidera  
uamo. Nō sia adūque alcun di uoi che uituperosamēte si uol  
ti in fuga ò che tema le forze de gli auuersarij, ne apperiz  
sca di satiar piu la fame, morte ueramēte difficile et crude  
le et piena di dolor che li corpi et alloggiamenti de nimici, i  
quali ci hāno dato causa di temerità et desperatione. Il prinz

Appiano.

C



L I B R O

mo & precipuo rimedio del nostro male presente è la prestezza, et però è necessario che quello dobbiamo far si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogna che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, il quale ha à dar la sententia o' della uita o' della morte. Chi sarà uittorioso in questo giorno hara abòdantia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di eserciti, & conseguira il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro, tutto l'ingegno sarà che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte de gli alloggiamenti et facciamo ogni cosa per uoltargli alla china accioche habbiamo il uataggio di sopra, & togliamo loro la comodità di ritrarsi nel steccato & di priuarci della occasione del còbattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello astenersi dalle arme p uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano et Antonio inuitauono & animauono gli suoi, i quali reputauono à uergogna mostrarsi con gli effetti di mào animo et pròtezza che li loro Imperadori, da l'altra parte per fuggir la fame la qual uedeano già cresciuta in immeso, per la rotta ricevuta in mare, eleggeuano morire piu presto nella battaglia uirilmente che macare uituperosamēte, et cō morte horrenda per la fame. & stando l'uno esercito & l'altro in questi termini uoltauono gli occhi l'uno inuerso l'altro et quāto piu guardauono maggiormēte erano ripieni di ardire et ferocita d'animo, nō curando o' stimando che fussino cittadini insieme di una medesima patria, ma come inimici et di generatione di uersa si guardauono con uolto crudele & iracondo, tanto hauea un certo repentino furore spento in ciascuno la solita forza & congiuntione de la natura. Solamente pensauono che quel giorno quella zuffa douena dar la sentētia chi ha



uesse à restar gouernatore & principe della Romana Repu-  
blica. Essendo gia la nona hora del dì, due Aquile uolorono  
pel mezzo della pianura cōbattendo l'una cō l'altra, il qua-  
le mōstruoso spettacolo ciascuno staua à uedere con silentio,  
& marauiglia. Fuggēdo dipoi quella che era dalla parte di  
Bruto si leuò grandissimo romore et l'un et l'altro esercito  
rizzo i uessilli et fu in un momento fatto da ogni lato in-  
credibile impeto di saette di sassi et di dardi et d'altre specie  
di arme da lāciare cō marauiglioso strepito & tumulto &  
gia era cominciata crudele occisione, gia si udiuano profon-  
di sospiri et miserāde lamētationi. Da ogni parte erano por-  
tati fuora del cāpo molti chi feriti et chi morti. Gli capitani  
i quali discorrenano intrepidamente in ogni luogo et met-  
teuansi ad ogni pericolo infiāmauono gli soldati à portarsi  
strenuamente et massime perche amoreuolmente cōfortauo  
no quelli che uedeuano posti in maggiore fatica et scābiano  
no quelli che erano gia stanchi, accioche gli animi loro con-  
tinuamētē stessino bene disposti. & hauēdo gia cōbattuto al  
quanto spatio, gli soldati d'Ottauiano spinti per timore del  
la fame od aiutati dalle felicità d'Ottauiano urtando & so-  
spignendo lo esercito inimico come una graue machina il  
quale hora si ritiraua indietro et hora si faceua ināzi nō al-  
trimenti che suole far l'onda del mare, finalmente ruppono  
l'ordine di Bruto et incominciorno à spiccar l'una squadra  
da l'altra, et cominciando dalla prima poi dalla seconda &  
dalla terza andorono seguitando tanto che le ributtorono  
et spinsono da luoghi loro et mescolandosi tra gl'inimici gli  
missono in tanta confusione et disordine, che conculcati &  
da gl'inimici et da se medesimi apertamēte si messono in fu-  
ga. Gli soldati d'Ottauiano ueduto la fuga de gli auuersarij

C ij



L I B R O

non senza pericolo assaltorono le porte de gli alloggiamenti. Per la qual cosa confusi gli inimici che uierano posti alla guardia alcuni fuggirno uerso la marina et parte alla montagna lungo il fiume Zigacio, Essendo in questo modo stato l'esercito di Bruto messo in rotta, Ottauiano staua dauanti à gli alloggiamenti et quati rifuggiuano à quella uolta, tati ne ributtaua essedone presi feriti et morti gradissimo numero. Antonio era presente in ogni luogo, et del continuo si faceua incotro à chi fuggiuu, & dubitando che gli auuersarij di nuouo non si riunissono insieme in qualche luogo forte & non si rimettesino ad ordine rifacendo e restaurando le forze, prese questo espediente. Mando in piu pezzi delli suoi à tutti gli passi con ordine che quati ue ne capitasino, à tati ponesino le mani adosso o gli tagliasino à pezzi. Molti adunque sotto la guida di Rasco caminauono da monte à monte, il quale era stato eletto à tale opera come pratico del camino et caminando per luoghi aspri et siluestri faceuano ad uso di cacciatori, cercando per ogni luogo et quando trouauono alcuni degli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non restauano di correre si fermò alquanto & in un momento gli inimici li furono adosso, & ueggendosi prigione fingendo esser Bruto chiese di gratia esser menato non ad Ottauiano, ma à M. Antonio, la quale simulatione fece tanto maggiormente credere à chi lo hauea preso, che esso fusse Bruto, come quello che desiderasse non uenire al cospetto di Ottauiano come di inimico implacabile et senza misericordia. Antonio hauendo notitia che Bruto era condotto à lui se gli faceua inãzi cõ ordine molto cõposto pensando seco medesimo alla fortuna et dignità di tato eccellente & illustre cittadino, ornato di tante



uirtu, pēsando in che modo lo douesse riceuere. Ma essendo Lucilio appropinquato et finalmente uenuto alla presentia di Antonio disse cō molto ardire. Bruto non è stato preso p= che la uirtu sua mai sara presa dalla malitia d'altri. Io che ho ingānati questi tuoi soldati persuadēdo loro esser Bruto, sono uenuto à te, fa di me quello che ti piace. Antonio uedendo li soldati, i quali haueano stimato hauer preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli, disse, o cacciatori uoi hauete preso miglior preda che nō credete, & così detto diede Lucilio in guardia à un suo parente, et perche fu già intimo familiare et amico suo nō solamente gli perdonò la uita, ma lo riceue à gratia & usò dipoi l'opera et cōsiglio di Lucilio, come di fedele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne mōti con proposito di rifare in quella notte l'esercito & ridurlo insieme & di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti li passi, uolse la faccia uerso il cielo dicendo. Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali et della rouina della Romana Rep. & libertà. Sola questa gratia ti dimando con supplicheuole cuore, che tu non lasci impunito si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare M. Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla cōseruatione della Repub. dopo la morte di Cesare, elesse più presto farsi ministro della crudelta' & tirannide di Ottauiano tirato dall'ambitione: ilche fu anchora causa poi della morte & rouina sua. Dicesi che Marco Antonio il qual hebbe notizia di questa imprecatione di Bruto se ne ricordo & allegolla quando poi uedutosi condotto in guerra contra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentina dello errore commesso, & della fallacia haueua preso in fauori-



LIBRO

re la parte di Ottauiano . Quella notte medesima Antonio  
 stè del continuo armato per torre à Bruto ogni cōmodità  
 di fuggire, & fece intorno al luogo doue era Bruto quasi co  
 me un steccato di spoglie & di corpi morti. Ottauiano circa  
 mezza notte uinto dal male nō potendo piu stare in cāpo  
 commesse la cura dell' esercito suo a' Norbano. Nel processo  
 della notte Bruto uedutosi quasi che assediato ne potendo  
 ualersi piu che di quattro legioni cōfortò gli primi capi del  
 lo esercito i quali uedeua cōfusi & uergognosi, perche tardi  
 riconosceuano il suo errore, che potèdo s'ingegnassino assal  
 tar le guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per  
 aprirsi la uia per forza, per ueder se la fortuna era disposta  
 mutarsi, et cōceder loro facultà di recuperar gli alloggiame  
 ti & unirsi con gli altri soldati sparsi per la campagna. Ma  
 bēche gli soldati suoi cōfessassino ingenuamēte hauer cōde  
 gnamēte costretto Bruto alla battaglia et che'l cōsiglio loro  
 era stato pñitiosissimo & ch'erano stati causa di tutto que  
 sto male, nōdimeno risposono che essendo abbādonati dalla  
 fortuna & hauendo perduto contra ogni ragione, non ue  
 deano da potere hauer piu alcuna sperāza alla salute loro .  
 Bruto intesa tal risposta, si uoltò uerso gli amici piu cari &  
 disse. Dapoi che alle cose nostre non è piu rimedio et io ueg  
 go mācato gia l'animo & la uirtu di ciascuno, à me nō re  
 sta se non uincere tanta infelicità & tātō maligno corso di  
 fortuna con la uolontaria morte piu presto che aspettare  
 che gli miei inimici habbino di me il desiderato sollazzo .  
 Nō essendo io adunque piu utile alla patria Stratone acco  
 stati a' me & come carissimo amico dammi la morte. Stra  
 rone rispose prima eleggero' tormi la uita, che far quello di  
 che tu mi richiedi . Ma uedendo pure Bruto deliberato &



c'hauera fatto chiamare un seruo & comandatogli quel me-  
desimo, disse allhora Stratone. Tu nõ harai bisogno d' Bruto  
dell'opera del seruo à tuoi ultimi comādamēti, ne io soppor-  
terò che tu muoia per le mani d'un seruo. et però io come  
amico fidatissimo son cõtento satisfar al desiderio tuo dapoi  
che così uuole la pessima & scelerata fortuna & mia &  
tua, et dette queste parole nõ senza amaro piāto & cōmise-  
ratione lo percossse col ferro nel lato manco. In questo modo  
Cassio et Bruto due nobilissimi et clarissimi cittadini finiro  
no il corso della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamē-  
te. Il Senato cõtinuamēte amò sopra tutti gl'altri questi due  
cittadini, et dopo la morte loro ne dimostrò grādissimo dolo-  
re et molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per  
decreto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna  
mētione & poi che furono costretti partirsi da Roma cōces-  
se loro il gouerno delle prouincie accioche nõ fussino tenuti  
fuggitiui o' cōfinati. Et finalmēte fu tātō grāde lo studio et  
affettione del Senato uersò Bruto et Cassio et hebbe l'uno et  
l'altro in tātō honore che ne uenne in sospitione et nota di  
calūnia. Di tutti quelli i quali furono cōfinati per la mor-  
te di Cesare Bruto et Cassio furono stimati ottimi & piu de-  
gni & non però uguali, ma prossimi à Pompeo, & oltra  
questo reputati degni di p̄dono di quello c'hauerao fatto cō-  
tra Cesare, et al fine poi ch'essi si uidono priuati di sperāza  
di trouare appresso gli auuersarij loro alcū luogo di recon-  
ciliatione, soprastando la necessitā di prouedere alla salute  
loro cō la qual reputauano congiunta la salute della Rep.  
si discostarono in longinqui paesi & nõ essendo anchora fi-  
niti due anni interi, feciono un'esercito di uinti legioni &  
di uinti mila caualieri, dugento nani lunghe d' piu & con-

C iij



L I B R O

gregarono tutte l'altre prouisioni di pecunie di fanterie di artiglierie et di munitioni conuenienti à tãto grande impresa et apparato. Espugnorono molti popoli & città dilatãdo l'imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra questo tutte le città superate da loro nõ solamente trattauano benignamẽte (da quelli in fuori ch'aspettauano l'assedio o' la forza,) ma se le faceano cõfederate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauore nella guerra alcuni Re et Principi, tra quali furono gli Parthi natione inimica al nome latino . et questo fu nelle cose minori. Ma quãdo poi rinoltarono l'animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbara contraria al popolo Rom. Ma quello che è degno di grandissima ammiratione fu che la maggior parte de' soldati loro era dell'esercito stato gia di Cesare desideroso del nome suo et della sua felicità & beniuolentia, & nõdimeno benche Bruto et Cassio fussino stati li primi percussori di Cesare se gli feciono con l'humanità & liberalità loro tãto affectionati & beniuoli, che cõcitorono in modo gli animi loro cõtra Ottauiano figliuolo adottiuo di Cesare che in tutta quella guerra gli hebbono prõtissimi et fidelissimi . Perche nessun di loro fu trouato il quale abbadonassi Bruto et Cassio anchora poi che furono uinti. Et nõdimeno lasciavano prima Antonio à Brindisi schifando la fatica della guerra. Furono Bruto et Cassio cõ Põpeo Magno nella guerra cõtra à Cesare, et dipoi com'habbiamo scritto di sopra nõ per loro propria utilità ma p lo stato & nome popolare et p la libertà presono la guerra cõtra gli auuersarij, benche il fine fusse inuile. Et poi che manifestamẽte conobbono che nõ poteano giouar piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno & amministratione delle facc-



de Cassio fu molto diligente & incommutabile, & pronto alla guerra & nella conuersatione era duro & austero et ne pensieri & cure fisso et acuto. Bruto era in ogni cosa facile et piegheuoile & cō ciascuno amoreuoile et benigno come q̃l lo c'hauca dato opera alla filosofia, et fu cosa marauigliosa che in due cittadini di così diuersi costumi & natura fusse tãta unione et cōcordia. Ma fu molto piu degno di ammiratione quello che feciono cōtra Caio Cesare amico et benefattore loro huomo di tãta grãdezza et potetia, Imperadore di sì grãde esercito, et in quel tẽpo Pōtefice Massimo, & uestito di habito sacerdotale et sacro et nel cōspetto del Senato. Perilche et all'uno et all'altro apparuono molti segni p li quali pareua che qualche demonio gli reprēdesi del commesso errore. un littore porse à Cassio la diadema sottosopra mētre purgaua l'esercito. Vn'altra uolta gli casco' di mano uno anello d'oro in sul qual era insculato il simulacro della uittoria. Sopra l'esercito loro furono spesse uolte ueduti corui & altri ucelli di pessimo augurio cō canti lugubri et mesti, et quasi del cōtinuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrãdo Bruto in Samo il suo natale essendo cō l'armata gli uēne incōsideratamente detto et quasi caduto di bocca un uerso di Homero proferito p bocca di Patroclo mentre che moriuu, il qual dice così. La mia infelice sorte et il figliuolo infante di Latona m'ha fatto perire. Oltra questo essendo per passar cō l'esercito da Asia in Europa la notte essendogli spẽto il lume gli apparue una terribile imagine, la qual dimãdata intrepidamēte da Bruto qual huomo fusse ò qual Dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, et riuedrãmi ne cãpi Filippici. Et così gli interuēne, cōciosiãcosa che questa medesima figu-



ra di nuouo gli apparue dauanti all'ultima battaglia à Filip  
pi. Vltimamēte quādo l'esercito uscì de gli alloggiamenti p  
appicarsi cō gli inimici, il primo riscontro fu un Ethiopo, il  
qual gli soldati come pessimo augurio tagliarono à pezzi  
cō grādissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che  
essendo anchora la battaglia in dubbio et la uittoria incer-  
ta, Cassio in un momēto perdesse ogni sperāza et del tutto li  
mancasse l'animo. Bruto fu da suoi p forza rinolto dal suo  
ottimo et salutare cōsiglio c'hauera preso di tener gli auuer-  
sarij in tēpo et domargli cō la fame, & fu cōstretto gittarsi  
nelle mani di huomini disperati et che moriuano di fame,  
hauēdo esso abbōdantia di uettonaglie, et essendo p mare et  
p terra molto superiore di forze. Et finalmēte l'un et l'altro  
fu auttore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto  
et di Cassio. Antonio poi c'hebbe ritrouato il corpo di Bruto  
lo fe riuestir di porpora & secōdo il costume de Romani gli  
rizzò una pira in su la qual l'abbruciò, et le reliquie mā-  
dò à Seruilia sua madre. Li soldati suoi com'hebbono la cer-  
tezza della morte sua mādaronο imbasciadori ad Ottauia-  
no, & M. Antonio chiedendo perdono, da quali furono rice-  
uuti à gratia et cōgiunti cō l'esercito loro, che fu un nume-  
ro di circa quattordecimila persone. Di cittadini piu illustri  
ch'erano cō Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si diero-  
no spontaneamente à discretione, tra quali fu Lucio Cassio  
nipote del primo Cassio et Cato figliuolo di Cato Vticense, il  
qual poi che molte uolte si fu appiccato cō gli inimici, uedu-  
to al fine che li suoi incominciarono à fuggire, si trasse l'el-  
metto ò p esser conosciuto ò p morir egregiamēte. Labeone  
illustre p nome di sapientia, padre di quello Labeone, il qual  
è celebratissimo per la dottrina et esperiētia delle leggi ca-



uo' nel padiglione una fossa tanto grande quāto era la statura del corpo suo, la qual manifestò solamēte alla dōna et à figliuoli. Dipoi ammoni gli serui suoi et diede loro molti saui documēti & scrisse molte lettere à molti suoi amici et familiari & finalmēte prese per la destra mano un de piu fedeli serui et liberatolo dalla seruitu secondo il costume de Romani gli pose in mano il coltello & porse gli la gola. Il seruo eseguì il comandamento et morto fu sepolto da figliuoli nel padiglione nella gia ordinata fossa. Rasco hauea per gli mōti condotto nell'esercito molti prigioni & per remunerazione della fede et meriti suoi, chiese di gratia che à Rasculi suo fratello fusse pdonato. la qual cosa li fu cōcessa liberamēte. Perilche è assai manifesto che questi dui fraielli dal principio nō erano nimici insieme, ma conoscēdo la grādezza di due eserciti cōtrarij & che doueano passar per la regione loro, & dubitādo dello euēto della guerra, diuisono la fortuna tra loro, accio che il uincitor potesse saluare il vinto. Portia moglie di Bruto et figliuola di Cato Vticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dar la morte. della qual cosa accorgēdosi li suoi di casa, la guardauano diligētissimamente. Ella adūque uedendosi tolta la comodità del ferro, essendo un giorno al fuoco subito s'empì la bocca di carboni accesi, et in poche hore morì. Di quelli ch'erano à Tasco di piu cōditione una parte si congiunse cō Messala, cō Cornificio et con Lucio Bibulo suo collega per seguir la uoglia loro et un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che uenia alla uolta di Taso, doue trouo' grande somma di pecunie et assai munitione d'armadure di uetrouaglia & di prouedimenti di guerra. in questo modo Ottauiano & Antonio per singulare ardire in due battaglie



L I B R O

per terra acquistarono tanto eccellente & gloriosa uittoria simile alla quale e' manifesto che nessuno altro hebbe ne preteriti secoli. Impero' che pel passato non si accozzarono mai due eserciti di cittadini Romani in tãto copioso numero, cõbattendo per discordia ciuile huomini tutti eletti & esercitati in guerra, i quali gia piu tẽpo haueano fatto molte uolte nell'arme esperiẽtia, insieme soldati d'una medesima lingua, assuefatti a' souuertire et domar le barbare gẽti et nationi, d'una medesima disciplina militare, d'una simile esercitatione tollerantia et uirtu, i quali haueano imparato esser tra loro inespugnabili, ne si legge che mai piu due eserciti di medesimo sangue usassino nella guerra tãto grande impeto et ardire, cittadini d'una patria, domestici & amici et parẽti insieme, assuefatti al soldo sotto medesimi Capitani. Lo argumẽto et testimonio di queste cose e' la moltitudine de morti, cõciosia che il numero de morti che si trouarono nel cãpo d'Ottauiano et di Antonio fu pari et uguale a quello di Cassio et di Bruto. Li soldati d'Ottauiano et d'Antonio usando le psuasioni et conforti de loro Capitani in un solo giorno et in una sola opa, permutarono et cõuertiron lo estermínio della fame et la paura della morte in abbodãtia di uettouaglia et in salute ferma et stabile et in uittoria eccellẽtissima. Interuẽne di questa guerra quel fine che fu predetto et preuisto da piu saui et prudenti Romani che la Rep. douea o' recuperare la sua intera liberta' uincendo Bruto et Cassio, o' conuertirsi totalmente in Monarchia et seruitu uincendo Ottauiano & Marco Antonio.



DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE  
GUERRE CIVILI DE  
ROMANI.

LIBRO QUINTO.

**D**OPO la morte di Casio et di Bruto Otta-  
uiano ritornò in Italia & M. Antonio  
andò in Asia, nel qual luogo uenne à lui  
Cleopatra regina di Egitto, il cui aspetto  
piacque tanto à M. Antonio, che subito fu  
acceso del suo amore, il quale amore inuolse l'uno et l'altro  
insieme con tutto lo esercito in estrema calamità & mise-  
ria. per la qual cosa sarà Egitto una parte del presente libro  
benche piccola & non molto degna di esser scritta da me che  
sono cittadino di Alessandria in Egitto, hauendo à cōmemo-  
rare la rouina & la uergogna della patria mia. Dopo Bru-  
to & Casio nacquono di nuouo altre guerre civili senza  
guida però o' capo de gli altri, ma furò fatte partigianamē-  
te & senza alcun ordine, insino che Sesto Pōpeo figliuolo  
del Magno Pompeo collettore delle reliquie di Bruto & di  
Casio fu anchora egli superato et morto & Marco Lepido  
un de Triumuii fu sbattuto et priuato del principato suo,  
onde poi tutta la forza et potētia de Romani finalmente p-  
uenne in Antonio et Ottauiano. Le quali cose tutte proce-  
derono nel modo infra scritto. Casio chiamato Parmigiano  
lasciato da Bruto & da Casio in Asia per congregare nauì,  
soldati et danari, morto Casio & restata uiua & uerde la  
speranza di Bruto, ragunò insieme trēta nauì di Rhodiani



L I B R O

con le quali si parti di Asia. Clodio mādato da Bruto à Rho-  
di cō tredici naui ueggēdo che gli Rhodiani erano solleuati  
à cose nuoue, pche già Bruto era morto quādo Clodio arri-  
uò là, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in  
detto luogo da Bruto alla guardia di quella città et con essi  
et cō gli altri c'hauea seco andò à ritrouar gli altri nauili  
et amici et della medesima fattione, et unissi cō Torulo  
stipato da piu altre naui. Molti altri anchora, li quali habi-  
tauano ne paesi di Asia, cōcorreuano partigianamēte à que-  
sto ministerio come ad una certa potētia et signoria et con  
quegli armati che poteuano et cō marinai fatti di serui et  
di prigioni nauigādo per l'isola s'ingegnauano riēpiere l'ar-  
mata. Venne in questa cōpagnia et consortio Cicerone fi-  
gliuolo di Marco Tullio Cicerone et qualūque altro piu no-  
bile di quelli che erano fuggiti da Taso, et in questo modo  
in breue tempo fu fatto un cōcorso et una moltitudine di  
Capitani di eserciti et di naui da stimarlo assai. Et pigliando  
oltre questo altre gēti d'arme da Lepido andarono à ritrou-  
are Murco et Domitio cō una potēte armata cō la quale  
andauano scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di  
loro nauigarono in Sicilia sotto Murco, et accrebbono gran-  
demēte la potētia di Sesto Pōpeo. Vn'altra parte restando cō  
Domitio, feceno una certa separata setta et fattione, et in  
tal modo le reliquie di Bruto et di Cassio fermarono et sta-  
bilirono le forze loro. Ottauiano et Antonio dopo la uitto-  
ria acquistata à Filippi feceno sacrificio alli Dei immortali  
splendidissimamente et cō grādissimo ornato et magnifi-  
centia. Dipoi cōmendato et laudato lo esercito et premiato  
ciascuno secondo il merito della uirtu, Ottauiano come hab-  
biamo detto ritornò in Italia per distribuire à soldati suoi



le possessioni & case de gli auuersarij . Antonio prese il camino alle nationi di la dal mar con animo di accumulare quante piu pecunie gli fusse possibile. In questo mezzo fu di uulgata fama che Marco Lepido si era accordato cō Pompeo & fatto lega cō lui & nōdimeno Ottauiano et Antonio haueano liberati et licentiati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, i quali Ottauiano et Antonio diuisono tra loro . Perilche l'esercito che restò loro fu di undici legioni et di quator dici mila altri soldati à pie & à cavallo, De quali Antonio menò seco dieci mila et sei legioni. Ottauiano quattro mila et cinque legioni . Antonio arriuato in Efeso, adēpie li uoti fatti à Gione cō magnificētia grādiissima, & essendo nel tempio perdonò à tutti li prigioni c'haueua seco di Bruto et di Cassio, essendosi raccomandati à lui supplicheuolmēte, da Petronio et Quinto infuora : Petronio pche si dice che fu nella cōgiura cōtra Cesare: Quinto pche tradi Dolabella à Cassio nella città di Laodicia. Dopo questo fece un comādamēto generale à tutte le città et nationi, le quali habitauano in Asia uerso Pergamo che ciascuna mādassi imbasciadori alla presentia sua & essendo cōparsi fece loro la infrascritta oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapete o Greci institui il popolo Romano per testamento herede del suo regno, & subito che uoi uenisti sotto l'Imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che nō hauesli sotto il gouerno di Attalo . Impero che fusti da noi liberi da quelle grauezze le quali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambitiosi cittadini hauēdo noi bisogno di danari fummo constretti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le facultà & ricchezze uostre, ma una piccola parte



L I B R O

di quello che poteuate pagare. Ma gli emuli nostri fuori de l'autorità del Senato hāno riscosso da uoi cō somma ingiuria molto piu che nō era cōueniēte et che le forze uostre nō poteuano sopportare facendo il contrario di quanto hauea fatto prima Caio Cesare, il quale per la sua liberalità uī rilasciò & restitui indietro la terza parte delle pecunie che da uoi li furono portate, & fu contēto che uoi poteste riscuotere da uostri contadini la quarta parte de frutti loro, & pche Cesare fu clemente & liberale uerso di ciascuno fu chiamato da gli emuli suoi tirāno, à quali dopo la morte sua uoi hauete somministrato molte pecunie, bēche fussino percussori di Cesare uostro benefattore & nostri inimici capitalissimi, perche uolēmo uendicar la morte di tanto huomo come era cōuenientissimo. È dūque cosa ragionevole che uoi sopportiate qualche punitiōe del cōmesso errore. Ma pche noi conosciamo c'hauete errato nō uolontariamēte ma cōstretti da necessità siamo contenti astenerci dalla maggior pena. Il bisogno nostro è grandissimo, perche siamo obligati dare gli promessi premiij à soldati nostri et però ci son necessarie nō solamēte le pecunie ma le possessioni et le città per darle in premio à nostri eserciti. Habbiamo al gouerno et sotto l'imperio nostro uenti otto legioni, le quali cōputando gli altri soldati condotti per lo uso della guerra eccettuādone gli cawalieri, fanno un numero di cento settanta mila persone oltre ad una moltitudine eletta d'uno esercito. Potete adunque considerare per la moltitudine di tanti soldati qual sia la necessità nostra. Ottauiano per talcagione è ito in Italia per distribuire ad una parte di questi soldati le possessioni & le città de nostri auuersarij, ma p dire in una parola, è ito per riformare tutta Italia. Noi per nō hauere à spogliar ui di



ui di beni uostri delle città delle case de tēpli & de sepolcri paterni, habbiamo deliberato condānarui solamēte in danari, non però di quanti uoi ne hauete, ma di una debole parte. La qual cosa douera' esser grata à quelli i quali son piu prudenti & di miglior giuditio. Dichiariamo adunque per decreto & per sententia che la pecunia & tributo che uoi pagasti in termine di due anni à gli inimici nostri, paghiate à noi in termine di un solo anno & tanto pagherete cō effetto in luogo di punishmente, la quale mai non puo esser tanto grande che sia uguale al peccato. In questo tenore parlò Antonio desiderando satisfare alla gratia di uintiotto legioni, le quali io ho letto in autore degno di fede che furon già quarantatre, quando Antonio si riconciliò à Modena con Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea ridotte à questo minore numero. Hauendo Antonio data la seuera & dura sentētia, gli imbasciadori i quali erano presenti, subito si prostrarono in terra lagrimando & scusandosi che essendo stati costretti e forzati da Bruto et da Cassio ne hauendo errato spontaneamēte, nō pareua loro meritare alcuna punishmente, ma essere piu presto degni di cōpassione et misericordia et che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefattori se hauessino la cōmodità, ma che erano stati spogliati da inimici, da quali erano stati forzati cōtribuire nō solamente la pecunia, ma qualunch'altra cosa necessaria per la guerra infino à gli ornamēti proprii di casa & de tempi & del dosso ch'erano d'oro d'argēto, i quali da ministri di Bruto & di Cassio erano stati messi in zecca & battuti per farne danari, & finalmēte pregauano et supplicauono che almanco fusse prolungato loro il tempo del pagamento da uno anno à noue. Mentre che Antonio era occupato in far  
Appiano. D



re prouisione di danari nel modo c'habbiamo scritto Lucio fratello di Cassio & alcuni altri i quali per timore stauano ascosi inteso il p'dono che era stato dato in Efeso à gli altri, presono animo et presentorosi al cōspetto d'Antonio i quali furon tutti da lui riceuuti à gratia eccetto quelli che erano stati compresi nella cōgiura di Cesare, contra quali Antonio fu sempre duro et implacabile. Consolò & ristorò molte città oppresse da immēse calamità. Fece esenti dalle grauezze li cittadini di Licia, cōfortò li Santhij i quali erano scampati dalla rouina et desolatione della patria che restaurassino & rifacessino la città loro offerēdo l'aiuto & fauore suo. A' Rhodiani donò l'infrastrate Isole cio è, Andro, Teno, Nasso & Gnido, delle quali poi furono spogliati da quelli che p' sorte n'hebbono il gouerno et signoria piu legitimamente. Concesse anchora piu giustamēte immunità de tributi à q'li di Tarsò & di Laodicea et ricōperò li Laodicei ch'ei trouò esser stati uēduti per serui. A' gli Atheniesi donò Egina. Ma Ico, Ceo, Sciato, Peparetho, Epifaro, Frigia, Misia, i Galati c'habitano in Asia, Cappadocia, Cilicia, Soria inferiore, et Palestina, Tereona, et tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabili tributi et grauezze, le quali separatamēte impose à diuersi Re et popoli, come in Cappadocia al Re Ariarate et à Sisino, al quale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla bellezza et uenustà della madre. Delle città di Soria cacciò tutti li tirāni. In Cilicia uēne à lui Cleopatra, della quale egli si dolse che nō hauesse voluto sentire alcuna parte delle fatiche d'Ottauiano. Ma ella nō si purgò tātto della colpa, quātto redè ragione et cōmemorò le cose fatte da se, hauēdo dato le stāze in casa sua à quattro legioni per Dolabella et tenuto in ordine un esercito in-



tero col quale ueniua in fauor d'Ottauiano se nõ fusse stata impedita dalla fortuna del mare, nõ temendo le minaccie di Cassio ò di Murco, i quali teneuano occupati tutti qlli mari & in ultimo raccontò che per l'auerfa tēpesta pde tutte le naui sue & ella ne cascò in infermità grauiissima, p laqual fu uicina alla morte. Perilche disse io merito piu presto esser cōmendata et ringraziata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre all'aspetto di Cleopatra molto leggiadro & gratiofo, restò in modo stupefatto della prudētia & eloquentia sua mescolata con un animo uirile et generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dell'amore di Cleopatra, benchè già fussi di età di anni oltre à quarāta, ma da natura fu sempre inclinato alla uolutta uenerea. Et e' cōmune opinione che quādo M. Antonio andò sotto Gabinio prefetto de caualieri alla guerra di Alessandria essendo allhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fussi preso dalla sua bellezza. Subito adunque la cura & diligētia la quale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Faceua senza difficultà ò rispetto cioche pareua à Cleopatra senza pensare altrimēti se era giusto ò ingiusto honesto ò riprensibile & lasciossi transcorrere in tātā pazzia che per satisfare e piacere à Cleopatra fe morire Arsinoe sorella d'essa nel tēpio di Diana, & Serapione in Cipri, mētre che per lei combatteua con Cassio & era uenuto à lui per supplicar perdono per li Tirij, costrinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimēto: tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa. la quale passione di animo & di mente chiamata amore fu principio et causa di tutte le sue rouine, & finalmente del suo miserando & ignomi-

D ij



L I B R O

nioso fine. Ritornata poi Cleopatra in Egitto, Antonio mandò parte dello esercito à Palmira città posta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere à saccomano & se ne insignori perche era luogo finitimo à confini de Romani & de Parthi, & accomodato alle imprese dell'uno et dell'altro. Gli mercatanti i quali ui habitano, conducono le mercantie da India & da Arabia. Et però sotto spetie di uolere procurare la utilità de Romani, ma in fatto per darla in preda à soldati ui mandò il capo come habbiamo detto. Gli Palmieri inteso il pensiero d'Antonio posono una parte de loro soldati dall'opposita parte del fiume, de quali la maggior parte erano arcieri, nel quale esercitio son tenuti prontissimi. Dipoi sgobbrarono tutta la città & lascioronla non solamente uacua di robbe et mercantie, ma anchora di habitatori. Diche soprauenendo poi l'esercito & trouando la città uota et spogliata d'ogni cosa tornarono indietro con le mani piene di uento. Antonio stimolato dallo amore di Cleopatra & posta da canto ogn'altra cura, mando' li soldati alle stanze & egli caualco' in Egitto. Cleopatra hauendo notitia della uenuta sua se gli fece incotro & lo riceue con magnifico & splendido apparato nella città di Alessandria, doue consumò tutta quella uernata uiuendo non come persona publica o come Imperadore dell'esercito, ma come priuato, non pensando ad alcuna altra cosa se non di satisfare à Cleopatra & per piacerle portaua le ueste secondo il costume di quella patria, con la stola quadrata ad uso di greco. Portaua calzamenti bianchi quali sogliono portare gli sacerdoti Atheniesi & Alessandrini. Frequetaua tutti gli tempi et le scole couersando & disputando con Greci o con sophisti accompagnato quasi sempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in



Egitto, Ottauiano ritornando à Roma fu pel camino oppres-  
so da graue infermità, in modo ch'essendo non senza peri-  
colo della uita condotto à Brindisi, si diuulgò una fama che  
era morto. Ma recuperate finalmente le forze entrò in  
Roma, & presentò le lettere che gli hauea date Antonio al  
li prefetti suoi, i quali per comandamēto di Antonio impo-  
no à Caleno che cōsegnasse due legioni à Ottauiano. Man-  
darono oltra questo in Barberia à Sestio & comandaronli  
che si partissi di quella prouincia & lasciassela in potere di  
Ottauiano, & così fu mādato ad effetto. Ottauiano trouan-  
do che Marco Lepido non hauea fatto alcuna cosa indegna  
della commune fede & amicitia, gli concesse la Barberia.  
Et uolendo finalmēte attendere à distribuire gli soldati per  
colonie et consegnare loro in luogo di premio le possessioni,  
era turbato da graue sollecitudine & cura di animo. Impe-  
roche chiedeano gli soldati che fusse dato loro in premio  
della guerra le città state loro promesse. la qual cosa uolen-  
do Ottauiano adēpiere, gli bisognaua metter tutta Italia in  
preda et lasciarla sottoposta alla libidine & alle rapine de  
soldati, ò mādargli ad habitare in altra prouincia. ilche gli  
recaua nota di infedeltà et di mācator di fede. Oltra que-  
sto aspettauano che fussino loro consegnate le possessioni de  
priuati nō hauēdo alcune pecunie. Delle quali cose essendo  
la notitia fatta palese, fu fatto incredibil cōcorso di giouani  
et di uecchi, i quali di tutti i luoghi ueniano à Roma, & le  
dōne con li piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza  
et ne tēpli sacri lachrimādo et raccomandando le cose loro et  
affermando che nō hauendo cōmesso alcuno errore le città  
loro nō meritauano tātā e sì aspra et crudel punitione, quā-  
ta intēdeano esser loro apparecchiata, cōciosia che fusse sta-

D iij



to deliberato spogliargli et delle patrie loro et domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati uinti & presi in guerra giustissima da gli inimici. Venēdo adū que à gli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, cōmoueano gli animi loro à cōpassione, & molti nō poteano cōtener le lachrime, cōsiderando massimamēte che tal cosa nō portaua alla città alcuna utilità & che p difetto et mancamento della mutatione della Rep. douea patire chi nō hauea errato, & conosceano queste cose essere introdotte, accioche lo stato popolare al tutto fusse spento, & lasciato à soldati & à gli eserciti la briglia sciolta à far tutto quello che p appetito et libidine loro desiderassino. Et benchè Ottauiano mostrasse hauer molestia et dispiacer di esser cōstretto cōtro all'animo suo uenire a questa necessaria de liberatione, nōdimeno nō pote ritener gli soldati che nō usasino la forza, pche presono tanta licētia & furono in modo insolēti che assaltarono hostilmēte molte città & luoghi occupādo molto piu che nō era stato promesso loro, confondēdo ogni cosa cō preda & con rapina. Inche pareua che ad Ottauiano fusse imposto silētio & che nō potesse porui rimedio, perche gli soldati conoscēdo che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo ne mātener si in quella potētia & grandezza senza le spalle dell'esercito, nō haueano alcū rispetto di lui ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmente Ottauiano si mostrò clemēte & facile uerso loro & nō solamēte cōsenti che si attribui ssino le cose profane, ma cōsentia che usurpassino le sacre et dedicate al culto de li dei, facēdo ogni dimostratione di star cōtēto che ciascū si piglias se quello che uolea & affermādo uoler al tutto cōsegnar loro le promesse città possessioni & pecunie, non curādo ne



inuidia ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de soldati et se gli redessi fedeli & beniuoli. & però è uera quella sententia che dice che i Re & Principi p la conseruatione de gli stati & imperio hāno bisogno della protettione de gli eserciti, & son costretti sopportar la licetia de soldati in molte cose che sen loro moleste & graui. Era Cōsolo in questo tēpo Lucio Antonio fratello di M. Antonio, il qual repetēdo nella mēte sua tutte queste cose insieme cō Fulvia mogliera d'Antonio, et Lucio Manio fautore d'Antonio, accioche nō paresse ch'ogni cosa si gouernasse p opera di Ottauiano & ch'egli solo si acquistasse la gratia & beniuolētia de soldati, et Antonio nō fusse dimenticato, incominciorono a psuadere & a mettere inanzi che la distributione delle città & delle possessioni promesse a gli eserciti si differisse in altro tēpo, essendo M. Antonio assente, & appartenēdosi parimēte anchora a lui. Et accioche questo lor dissegno sortisse piu facilmete effetto, pregauono tutti quelli soldati, i quali conosceano esser fautori di Antonio ch'aiutassino tal impresa, ne uolesino dimeticarsi della benignità d'Antonio et de benefici, i quali haueano da lui riceuuti. Era certamēte uenuto in sōma reputatiōe la gloria che Antonio hauea acquistata nella guerra de Filippi, la qual opa tutta pche Ottauiano era allhora amalato era attribuita alla uirtu d'Antonio. p la qual cosa Ottauiano bēche hauesse notitia di qste mormorationi cōtra di lui, nōdimeno per amor di Antonio staua patiete tanto che finalmente fu dato principio a nuoue cōtentione & discordie. In questo tēpo la città Romana era oppressa da la fame, perche per la uia di mare nō poteua essere condotto a Roma alcuna spetie di uettonaglie per rispetto di Sesto Pompeo, ne di Italia essendo uota per

D    iij



L I B R O

le guerre passate, et p li molti affanni i quali durauono continuamente. Et era oltra questo la città di Roma infestata nel tēpo della notte da molti ladroni & quello ch'era peggio erano assassinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la cagione era attribuita à soldati, i quali senza alcū freno ò timore manometteuano ciascuno indifferentemente. Et gia le botteghe stauono serrate, ne gli artigiani ne gli magistrati esercitauano alcuna cosa come interuiene nelle città uote et desolate. Adūque Lucio Antonio huomo popolare hauēdo in odio grādissimo la tirannide et intolerabile Monarchia et potētia de Triūuiri, non restaua di biasimarli et detestarli cō promettere et affermare che mai resterebbe mētre che la uita gli durasse di perseguitarli. Perilche molti pigliādo animo et ardir dalla dispositione di Lucio Antonio offendeano spesso Ottauiano et cō parole et cō fatti. Et ogni giorno pullulauano molte risse et discordie. Tutti quelli che erano stati cacciati et priuati de loro beni ueniano à Lucio, dal qual erano nō solamēte riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & essi medesimamēte prometteano uoler esser seco & alla uita et alla morte. Perilche lo esercito di Antonio si dolse grauissimamēte di lui. A' questo si aggiūse che Manio assertore del Cōsiglio di Lucio Antonio subornò & riuolse Fulvia donna di M. Antonio à pigliar pericoloso partito, per uolgerla alla sua intētionē. Costui psuasē à Fulvia, che mētre Italia si riposasse & stesse in pace, M. Antonio suo marito mai nō si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importāte guerra, senza dubbio ritornarebbe subitamēte à Roma. Fulvia adunque presa da feminil passione di animo & come teneva del marito mai cesò che spinse Lucio Antonio à suscitar



noua contentione . Perilche andando fuora Ottauiano per distribuire a' soldati quello c'hauea gia & promesso & deliberato, mando' con Lucio li figliuoli di M. Antonio perche lo seguissero, p' dimostrar che la uolontà sua era che li soldati non haueffino gli figliuoli di Antonio in minore stima et auttorità, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano gia arriuati alle marine di Abbrucci, le quali Sesto Pópeo hauea gia predate, Lucio Antonio cō grandissima prestezza discorse per tutte le città et luoghi i quali erano sotto la protectione & tutela di Antonio suo fratello, et hauendo fatto capo grosso di molti amici & partigiani di Antonio, daua carico a Ottauiano appresso gli soldati, dicendo che s'era al tutto scoperto inimico et auuersario di M. Antonio . Ilche intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermando che con Antonio hauea ogni cosa cōmune & pacifica . Ma che Lucio con sinistra intentione et a fine peruerso cercaua seminare discordia tra lui & Antonio , per impugnare il Triumvirato . Intendendo queste cose gli capi de gli eserciti, uennero a parlamento con Ottauiano nella città di Tiano & dopo longa disputa uennero in questa sententia & deliberatione. Che Ottauiano disponesse p' decreto che gli Consoli haueffino solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che nessun de Triumiri potesse loro impedir tal gouerno. Che nessun di quelli i quali haueffino militato ne campi Filippici potesse tra loro partire le possessioni . Che nessuno potesse toccare le pecunie ridotte nel publico . Che lo esercito di M. Antonio si distribuisse per Italia ugualmente con quello di Ottauiano . Che Ottauiano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeo, & Antonio lo seruisse di due legioni. Che'l tran-



sito dell'alpi stesse aperte à quelli, i quali uenissino ad Ottauiano p la uia di Spagna et che Asinio Pollione nō potesse prohibirlo piu oltre o' ueramēte serrarlo et che Lucio Antonio stesse contento à questo decreto & rimouessi da se la guardia che tenea p la persona sua, & fuisse gli lecito senza pericolo o' timore alcuno uiuer quietamēte in Roma. Ma di tutte queste cose nessuna hebbe luogo. Et Saluideno passo' l'alpi. Lucio andò à Preneste, dicēdo temer dell'insidie di Ottauiano, il qual per mātener il suo principato staua stipato dell'arme: & uolea ch'egli uenisse à discretione sua senza alcuna guardia o' difesa. Partissi anchora Fulvia dicendo pigliare esempio da Marco Lepido & uoler saluar gli figliuoli, et tutte queste cose furono significate per lettere à M. Antonio. Li prefetti adūque & capi de gli eserciti ueggēdo pure resuscitar la discordia tra loro Capitani, obligorono l'uno l'altro con giuramento di giudicare & statuire di loro propria auttorità quello che paresse loro necessario & giusto p ridurgli à concordia. alla qual cosa inuitorono quelli ch'erano cō Lucio che douessino concorrere insieme cō loro. Ilche recusando essi, Ottauiano cō molta inuidia se ne dolse cō li capi de gli eserciti & con tutti gli primi cittadini. Per tale indignatione adūque gli soldati di Lucio senza alcuno interuallo andarono a' lui, pregādolo che uolessi hauer compassione nō solamente di Roma, ma di tutta Italia accio che di nuouo nō fusse necessario spargere il sangue de cittadini col fauor delle guerre civili. Lucio nō sapea che risponder p la uergogna delle cose, le quali gli erano referite de modi di Antonio suo fratello: et Manio cō molta audacia riprende a' esso Antonio incaricādolo c'hauea abbandonata la cura della patria, et datosi alle delitie, dādo opera solamēte à cōgre-



gare danari & all'amor di Cleopatra: et Ottauiano per lo  
opposito esser ritornato à casa, & nō attender se nō à far-  
si gli suoi soldati beniuoli & fedeli con dar loro molti doni  
& con beneficargli in ogni cosa, & c'hauea fatta libera la  
prouincia de Celti, nō ostante che prima fusse stata cōcessa à  
M. Antonio, & oltra à questo haueua donato à gli suoi sol-  
dati diciotto città di Italia, & dato loro le stanze per trēta  
otto legioni, bēche nō fussino piu che uentiotto, & che nō so-  
lamēte hauea messo à sacco le possessioni et beni de priuati,  
ma anchora spogliati gli sacri tēpli, & che facea ogni di-  
mostrazione di uolere espugnare et leuarsi dināzi il gioua-  
ne Pōpeo, & finalmente facea ogni opera per concitare glē  
animi de soldati contra M. Antonio. Ottauiano hauendo  
particular notitia di questi carichi & calunnie che gli era-  
no date da Lucio Antonio & da Manio & uedendo che  
gia manifestamēte era perseguitato da loro, temea non po-  
co di loro, & preparauasi al resister contra gli loro sforzi.  
Teneua in Ancona due legioni state gia di Caio Cesare &  
poi sotto Antonio, i capi delle quali sentēdo questi nuoui ap-  
parecchi & solleuamēti, mandarono imbasciadori et ad Ot-  
tauiano & à Lucio Antonio, perche facessino proua di re-  
conciliargli insieme. Ottauiano rispose non combattere con  
Lucio, ma esser combattuto da lui. Perilche furono mandati  
imbasciadori à Lucio da primi de gli eserciti, i quali hauea  
no in cōmissione di citarlo à comparire in giuditio insieme  
con Ottauiano, et gia era palese quello che haueuano in ani-  
mo, far quando Lucio recusasse. Ma accettando egli il par-  
tito. fu statuito un luogo per la diffinitione della causa, il  
qual fu la città de Gabij, che è in mezzo tra Roma et Pre-  
neste, e fu assegnato il tribunale à giudici, da uati alqual fu



rono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, accioche l'uno & l'altro potesse orare et defender la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mandò alcuni de' suoi al luogo, pel qual Lucio douea passare, perché cercassino se da Lucio gli fussino state apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, i quali da lui erano mandati inanzi per la medesima cagione, uennero con essi alle mani et amazoronne alquanti: il che inteso c'hebbe Lucio insospettì in modo che ritornò à dietro, et benché dipoi fusse richiamato da prefetti de' gl'eserciti & promessagli ogni sicurtà ch'egli sapea domandare, non dimeno non uolse acconsentire. Et in questo modo fu renduta uana l'opera de' soldati, la qual con molto studio interponuono per la reconciliatione de' capi loro. Et in un momento gli animi de' l'uno et de' l'altro furono accesi alla guerra et l'un mordea & minacciua l'altro con acerbissime & uenenose lettere. Hauea Lucio uno esercito di sei legioni, le quali esso cōgregò insieme nel tempo che douea entrare nel magistrato del Cōsolo, & con queste erano aggiunte undeci altre di M. Antonio, delle quali era gouernatore Caleno & tutte erano sparse & distribuite alle stanze per Italia. Ottauiano hauea quattro legioni à Capua, & con la persona sua erano alcun'altre legioni pretorie, & sei n'hauea menate Saluideno di Spagna. Sesto Pompeo in questo tempo era peruenuto à sommo grado di gloria & di potentia, impero che la maggior parte di quelli che erano spogliati & de' beni et della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo. Vn'altra giouentu tirata dallo appetito del guadagno correua à torme al soldo suo, & egli daua ricetto à ciascuno, trouandosi pecunioso et abbondantissimo d'ogni prouedimēto



per Lu  
t defen  
o, man  
ffare p  
chiaro  
oldari  
tedesim  
alquanti  
tornò a  
degli  
idari, pi  
fu reu  
llo inco  
on mani  
e guerra  
ome &  
gionile  
ture nel  
rande  
deno &  
lia. O  
persone  
a men  
mpo era  
impero  
de be  
o. Vi  
trona  
, tra  
meco

necessario alla guerra et con molta ricchezza massime per  
moltissime prede le quali acquistaua pel mezo del mare, im  
peroche haueua gr̃adissimo numero d'ogni spetie di nauilij.  
Murco oltra questo si accostò con lui hauēdo seco molte pe  
cunie due legioni cinquecēto balestrieri & ottāta naui, &  
di Cefalonia ueniua à trouarlo un'altro esercito. Sono alcu  
ni i quali ragioneuolmēte giudicano che se Pōpeo in questo  
tēpo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa da  
la fame & piena di cōtentione et discordie senza molta fa  
tica se ne sarebbe insignorito, massimamēte anchora perche  
Italia per la uerde memoria & riputatione del padre era  
molto inchinata al fauor suo, d' che si aggiugnuea l'odio  
uniuersale de Triūuiri. Ma ò per imperitia & negligētia o'  
per difetto della giouenile sua età, ò per la inespēriētia del  
le cose belliche, si lasciò fuggir di mano tātō felice sorte &  
occasione, in modo che poi il corso della sua riputatione &  
gloria uēne in declinatione. In questo medesimo tēpo Sestio  
maestro de cavalieri d'Antonio essendo in Barberia per cō  
mādamento di Lucio hauea cōsegnato l'esercito à Fagione  
prefetto d'Ottauiano, & hauēdo poi mādato Sestio che ri  
chiedesse à Fagione il detto esercito et nō uolēdo Fagione re  
stituirlo, uēnono à guerra insieme, nella quale interueniua  
un buon numero de barbari in fauore di Sestio, & essendo  
uenuti alle mani, Fagione fu rotto et superato et per nō ar  
riuare in potere del nimico, amazzo se medesimo. Sestio cō  
la riputatione di q̃sta uittoria acquistò l'una et l'altra Bar  
beria. Lucio Antonio subornò Bocco Re di Mori che mouessi  
guerra cōtra Carina, ilquale hauea dato la Spagna in poter  
d'Ottauiano. Domitio Eneobarbo con lxxx. naui et con due  
legioni & con gr̃a copia d'arcieri di frombolieri & di gla=



L I B R O

diatori scorreua & predaua tutto il mare Ionio & metteua  
à saccomano tutti i luoghi, i quali obbidiuono all'imperio  
di Triumuiro, & una uolta trascorse infino à Brindisi doue  
trouate alcune galee d'Ottauiano le assaltò et presene una  
parte, & una parte ne abbruscio et posto in terra predaua  
tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per ti-  
more dietro alle mura della città. Per la quale ingiuria com-  
mosso Ottauiano, mandò una legione di soldati à Brindisi et  
richiamò à se cò gradiissima prestezza Saluideno, il quale  
andaua in Spagna. & Lucio et Ottauiano còtinuamete m-  
darono per Italia chi ragunasse soldati, & l'uno & l'altro  
sollecitaua le prouisioni sue et chiamaua in aiuto gli amici  
& partigiani anchora de paesi fuora d'Italia et delle natio-  
ni longinque & esterne, et spesse uolte si scopriuano insidie  
ordinate l'un còtra l'altro. Ma senza dubbio il fauore et la  
beniuolètia de gli Italiani era molto piu uerso di Lucio che  
di Ottauiano et nò solamente le città che erano state conse-  
gnate à gli eserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da  
timore che nò interuenisse simil fine alle altre città, era mal  
disposta contra il nome di Ottauiano. & uene la cosa in luo-  
go che alcuni popoli feciono impeto còtra quelli c'haueano  
per còmandamento d'Ottauiano spogliati tutti gli templi,  
& cacciorono gli soldati fuori delle loro città con uccisione  
di molti. & tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di  
Lucio. Ottauiano adunque ueggèdo questi pessimi segni &  
dubitando di qualche graue pericolo allo stato suo, fece rau-  
nare il Senato & l'ordine de cauallieri & alla presentia lo-  
ro parlò nel modo infra scritto. Io ueggo manifestamete che  
io son disprezzato da quelli che son con Lucio Antonio co-  
me s'io fusse uenuto in tal debolezza & timore che nò po-



mettea  
imperio  
si doue  
me uo  
redau  
i per u  
ria con  
indispe  
il quod  
me mi  
p' l' dno  
gli am  
le natio  
io impie  
ore et la  
nia che  
te con  
re: la d  
ora mi  
a in lu  
uame  
tempo  
ciffano  
fidio di  
gni &  
te rati  
ria lu  
te che  
io co  
io po

teffi uendicarmi dell'ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la temerità loro, potete facilmente comprendere. Conciosia cosa che ogni di lo esercito nostro multiplica di forze, & è in potestà mia farne egregia uendetta. Dio sa ch'io non piglio piacere combattere con guerra civile, se già la necessita non mi sforza. Della qual cosa non si potrà dire con uerità che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore, che Italia, la quale ha per le civili discordie perduti tanti nobili cittadini & ualenti huomini habbi di nuouo à sopportar le medesime calamità. Di che io confesso dubitare assai, & affermo non ha uere incitato Lucio Antonio cō alcuna ingiuria. per ilche io uì conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi, et riuoltiate l'animo suo da tanto pernicioso consiglio, & fate ogni opera per ricōciliarne insieme: dalla qual cosa io non solamente non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete & utilità della patria. et se pure non uorra prestarui fede, io son disposto fare in modo che ciascuno conoscerà che io son forte & non timido & uoi potrete esser ueri testimoni della integrità mia appresso à M. Antonio. Il Senato & gli caualieri hauendo ben cōsiderate le parole di Ottauiano & facendo uero giudicio della mente sua uolta à contēdere con le arme subito madorono à Preneste imbasciadori à Lucio per confortarlo alla pace et recōciliatione cō Ottauiano, à quali fu risposto da Lucio che non uolessino lasciarsi ingannare dalle buone parole d'Ottauiano, ma come prudenti misurassino lo animo & natura sua dalle sue opere passate, et che à nessuno doueua essere dubbio che esso non si hauesse proposto nell'animo leuarsi dinanzi M. Antonio: ilche dimostraono chiaramente molti segni, ma in spetie la legione che haueua mandata à Brindisi per chiudergli il passo & il ri-



L I B R O

torno in Italia, & dopo molti conforti usati da gli imbascia-  
dori per placare la mēte di Lucio, finalmente ritornarono à  
Roma senza conclusione. Ottauiano adūque non gli paren-  
do sicuro star piu in su le pratiche, ma prepararsi all'arme,  
lascio' Marco Lepido cō due legioni alla guardia di Roma,  
et egli andò all'impresa de gli inimici. In quel tēpo la mag-  
gior parte de piu illustri cittadini biasimauano grādemēte  
il Triumvirato, & il medesimo faceuano quelli che erano  
amatori della liberta, in modo che quasi tutti si scopersono  
in fauore di Lucio. Il principio della presente guerra fu que-  
sto. Erano nella città di Alba due legioni di Lucio Antonio,  
tra le quali nacque grādissima discordia, et cacciati da se li  
capi loro, feciono segno di uolersi ribellare. Ottauiano & Lu-  
cio affrettauano di preuenire l'un l'altro in tirar dalla sua  
le prefate due legioni. Ma Lucio fu innāzi, il quale & con  
danari & con promesse cōfermò gli soldati nella fede. Dopo  
questo Firmio uenendo cō un' altro esercito à Lucio, fu tra-  
uia assaltato da Ottauiano. per ilche Firmio tirandosi indies-  
tro si cōdusse la notte alla città di Sentia fautrice della par-  
te di Lucio. Onde Ottauiano temendo nō incorrere in quel  
la notte in qualche pericolo di aguato aspettò che'l giorno  
apparisse & la mattina sequēte pose l'assedio à Sētia. Lucio  
prese la uolta di Roma, mandandosi innanzi tre squadre, le  
quali entrarono in Roma di notte con tanto silentio, che nō  
furono scoperte, & dipoi comparse Lucio accompagnato da  
grande esercito di caualieri et di gladiatori, & da Nonio  
che era alla guardia delle mura, fu intromesso per la porta  
chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimēto usatoli da No-  
nio subito fuggi ad Ottauiano. Lucio discorrēdo per la città  
parlaua al popolo affermādo che haueua deliberato punire

Ottauiano



Ottauiano & Lepido dello scelerato et nefando loro magistrato, & che Antonio suo fratello era disposto rinunziare uolontariamente il Triumvirato & in luogo di tale offitio eleggere il Cōsolato come piu legale et degnità piu legitima per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiranno. Per li quali conforti li Romani si dimostrauano oltre à modo lieti et giocondi, gridando ciascuno che il Triumvirato si dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato et eletto imperadore dell'esercito, & cō questa riputatione uscì di Roma & passando per molti luoghi partigiani del fratello cōgregò un'altro esercito, et riceuè alcune città in suo potere, & intēdendo che Saluideno partito dalla provincia de Celti andaua cō grāde esercito per unirsi cō Ottauiano se li fece incontro. Ma Asinio Pollione & Ventidio Pretori di M. Antonio, i quali seguittauano Saluideno li prohibirno il passare piu auanti. Marco Agrippa amicissimo di Ottauiano temēdo che Saluideno nō fusse messo in mezzo, prese Subrio luogo accōmodatissimo al proposito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse l'impresa cōtra Saluideno per andare alla ricuperatione di Subrio. Ne fu il dissegno d'Agrippa uano, perche Lucio uedēdosi mācata la speranza, prese la uolta uerso Asinio & Ventidio. Ma essendo da l'un lato & dall'altro assaltato da Saluideno & da Agrippa, & dubitando non esser condotto in qualche angusto luogo & in insidie, non ardì appiccarsi con loro, ancho si tirò tanto indietro, che à saluamento si cōdusse dentro da Perugia città forte & per sito, et per molti soldati che uì erano alla guardia, doue poi c'hebbe alloggiato l'esercito sopraggiunsono poco dipoi Agrippa Saluideno & Ottauiano & con tre campi circondarono tutta la città, & con grandissima prestezza

Appiano.

E



## LIBRO

za Ottauiano cōgregò di molti luoghi uicini un' altro esercito come quel che giudicaua in questa sola impresa cōsistere tutta la importātia della guerra, et perche dubitaua che Vētidio nō comparisse al soccorso di Lucio, mādò una parte de suoi à uietargli il passo. Lucio uedendosi posto in assedio mandò secretamēte ad Asinio et à Vētidio sollecitādoli che con quāta piu prestezza poteuano uenissino à soccorrerlo et à Tissinio un de suoi Capitani scrisse che cō quatro mila cavalieri andassi predādo tutte le terre che erano alla deuotione di Ottauiano per diuertire la guerra & lo assedio di Perugia, & egli si fece forte dētro dalle mura, con proposito di starui quella inuernata quādo la necessita lo stringesse e sostener lo assedio tāto che Vētidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano cō incredibil prestezza cinse Perugia cō fossi & con steccato & prese uno spatio di stadij cinquantasei per la montata della città, distendēdosi insino al Tevere, accioche nissuno potesse entrare od uscir di Perugia. Lucio da l'opposito si faceua forte anchora egli cō ripari & con fossi & steccati. Fulvia essendo molto ansia della salute di Lucio affrettaua Vētidio, Asinio et Ateio che uenisse in aiuto suo, & ella nō perdendo punto di tēpo non restò insino a' tāto che in pochi giorni fece un esercito, et mādollo sotto il gouerno di Plāco alla uolta di Perugia, Plāco scōtrando Ottauiano ch'andaua à Roma, perde' una legione intera. Asinio & Vētidio procedeuano freddamēte al fauore di Lucio, perche non erano anchora certi della mente di M. Antonio. Ma de sti dipoi & incitati da Fulvia & da Manio deliberarono affrettare il camino & soccorrer Lucio Antonio. la qual cosa intendendo Ottauiano si parti da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro à Vētidio & Asinio. I quali



non usando ne uirtu ne ardire in appiccarfi cō gli inimici, ne prudentia in tirarfi indietro con quella prestezza che si conuiene, l'uno fuggi à Rimini l'altro à Rauēna & Planco à Poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di loro quella parte di soldati, la quale gli parue necessaria per interchiuder loro il passo & perche non potessino unirsi insieme di nuouo, ritornò à Perugia et fortificò gli fossi con grādissima prestezza, & cauolli nel fondo la meta' piu che non erano da principio & la larghezza era di trēta piedi & allato a' fossi fece un muro alto, & lūgo, sopra il quale rizzo' 1500 torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Bē che mentre che Ottauiano faceua queste & simili altre provisioni, quelli di dentro spesse uolte montassino in su ripari di dentro et con artigliarie et molte altre spetie di offese ferissino & amazzassino molti de gli auuersarij, i quali anchora loro faceuano il simile cōtra gli inimici. Poi che Ottauiano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, la quale ogni di cresceua come interuiene nelle città assediate. Ilche intēdendo Ottauiano faceua cō ogni estrema diligētia guardare che in Perugia nō potesse essere messa alcuna cosa. Era uenuta la uigilia della festa solēne dell'āno de Romani. Lucio adunque stimando che gli inimici douessino quel giorno fare le guardie con piu negligētia, la notte corse alle porte et assalto le guardie che erano dall'opposita parte, dou'era una legione, la qual subito leuato il romore destò Ottauiano. Perilche con le squadre pretorie corse cō molta prestezza al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro. In questi medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fame si leuò à romore, et cō armata mano corse alle case de cittadini per cercare del grano et quanto ne trouò, tātō ne

E ij



messe à sacco. In oltre li soldati di Ventidio recandosi à uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame, presono la uolta uerso Perugia per leuare Ottauiano dall'assedio. Ma uenendo loro incontro Agrippa & Salvideno con maggior forze, temendo nõ esser messi in mezzo, si ritrassono à Fuligno, il qual luogo non è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo offeruati d'Agrippa, feciono molti ceni co'l fuoco, accioche Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro. Vētidio, & Asinio consigliauano che fusse da tentare di aprirsi la uia p forza. Plāco persuadenu che essendo in mezzo tra Ottauiano & Agrippa, fusse da soprafedere qualche giorno p nõ si mettere à discretione della fortuna. Vinse finalmēte il parere di Plāco. Quelli che erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presono grādissimo cōforto nel principio. Ma uedendo che spesseggiava, dubitauano che nõ fusseno impediti, & finalmente cessando il fuoco crederono che fusseno stati rotti, & dissipati. Per la qual cosa Lucio un'altra uolta uscì fuori, et dalla prima guardia infino all'aurora cōbatte d'ogni parte l'offese de gl'inimici. Ma ributtato come prima, fu costretto ritirarsi dētro, et parēdo difficile il soccorso fece mettere in uno luogo solo tutte le cose da uiuere et uedendo la fame cresciuta al sommo & molto stretta comādò ch'à serui nõ fusse dato nulla da uiuere, nõ dimeno che fusseno guardati diligētemēte, accioche ni ssuno potesse fuggire, e dar notitia à gl'inimici dell'estrema difficulta, ne laqual era cōdotta la città. Perilche fu trouata una grā moltitudine di serui, laqual nõ hauēdo da māgiar cascarono morti per la fame. tra quali furono alquanti che cercādo di cibarsi pasceuano le herbe come bestie. & tutti questi Lucio fe seppellire in un grādissimo fosso, accioche nello arde



re secòdo il costume gli corpi loro, gli inimici non haueffino inditio del fatto, o' ueramēte accioche il fetore de putrefatti corpi nō fusse cagione di produrre ò morbo ò altra infirmità. Ma cōciosia che nō si uedesse il fine ò della morte, ò della fame, turbati gli soldati p la sopraſtāte rouina, uēneno al coſpetto di Lucio, cōfortandolo, et pregādolo che di nuouo facesse proua d'assaltar l'offese de nimici, perche sperauano poterle torre uia. Lucio cōmendata la prōtezza loro, disse. Era cōueniente cō militoni uenir alle mani cō gli auuersarij nostri, prima che ci lasciassino uenir in questa necessitā. Hora siamo cōdotti in luogo che bisogna ò darci à discretione, ò se questo ci pare peggiore estermio che la morte, cōbatte re co'l ferro, et diffenderci uirilmēte insino alla morte. Ciascuno adūque elesse uoler piu presto morir in battaglia che arrēdersi uituperosamēte. et pero' fu ordinato che l'esercito uscisse fuora all'aurora. Et cosi Lucio si mosse innāzi giorno portādo seco molti strumēti di ferro, et scale d'ogni qualità p rouinar il muro, et l'altre bastie, et ostacoli fatti da Otta uiano. portaua anchora certe machine di legname auncinate da una parte p gittarle dall'opposita parte de fossi, accio che fussino in luogo di pōte al poter passar dall'altra ripa. hauea anchora certe torri di legno fesse dalla parte di sotto p cauallare le mura, dardi, arme da lāciare d'ogni ragione, sassi, graticci et conij, et altre spetie di biette, et moltissima copia di stipa, et correndo cō grandissimo impeto à fossi gli riēpieronno senza alcuno intervallo, et gittando le machine auncinate al trauerso del fosso passarono dall'altro cāto, et fatti propinqui al muro chi attēdea à rōpere lo steccato et chi appoggiua le scale, et chi accostaua le torri di legname et senza alcū rispetto della morte cōbatteano cō sassi cō frō



## LIBRO

bole & cō uerrette & ueggendo che gli inimici erano spar  
 si in molti luoghi & deboli alla difesa, crescēdo in loro l'ar  
 dire incominciarono cō trauoni chiamati arieti à percuote  
 re il muro cō grādissima uiolentia & nō senza pericolo, et  
 finalmēte usando incredibil forza alcuni salirono in sul mu  
 ro, i quali furono subitamēte seguiti da molti, et certamēte  
 harebbono fatto qualche marauigliosa proua, se nō che li  
 migliori dell'esercito di Ottauiano uennono all'incontro et  
 con inuittissimo animo & singular uirtu opponendo le ma  
 chine cōtra gli inimici ributtarono à terra tutti quelli che  
 gia erano saliti in su'l muro cō grādissima loro ignominia,  
 imperoche percotēdo in terra non solamēte fracassauano le  
 arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che mācaua  
 loro la uoce à chiamar soccorso, bēche mentre duraua in es  
 si lo spirito, nō preterissino in difendersi alcuna prōtezza.  
 Vedendo gli altri soldati i quali erano appresso far tanto  
 stratio de suoi cōpagni et ch'erano restati in su le mura al  
 cuni corpi morti, à quali erano state spogliate l'arme, nō po  
 tēdo sopportar tātā uergogna, ma cōturbati per tal aspetto  
 pēsauano in qual modo potessino recuperar l'honore. et mē  
 tre che stauano in questo pēsiero, Lucio Antonio hauēdo cō  
 passione di loro fece sonar la trōbetta à raccolta, & facēdo  
 per questa cagione gli soldati di Ottauiano segno di letitia  
 cō grandissimo strepito d'arme come si suol far nella uitto  
 ria, i Luciani presi da cōpuntione & da dolore & indigna  
 tione, presono di nuouo le scale & guidati come da una cer  
 ta desperatione si accostarono al muro de inimici. Ma nō po  
 tendo far alcū frutto, Lucio andaua loro intorno pregādo  
 gli che nō uolessino affaticarsi indarno, et nō senza difficul  
 ta' & cōtra loro uoglia & sospir.āti gli ritrasse dal combat



tere. Et in questo modo l'assalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto & furore, riusci uano. Ottauiano accioche gli inimici cō simile ardire nō ritornassino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò l'esercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pe'l muro. Perilche il dolore de Luciani crebbe al doppio & parēdo loro nō hauer piu alcuna speranza di salute incominciorono ad essere negligēti et quasi che abbādonare le guardie della città, in modo che per tal negligētia alcuni hebbono occasione di saltar fuora della terra et fuggir nel cāpo de gli inimici, et nō solamente de piu uili & abietti ma de principali. Lucio conoscendo il suo gia presente pericolo, uoltò l'animo alla reconciliatione con Ottauiano, cōmosso da misericordia di tāto numero di cittadini & di soldati, i quali periuano ogni giorno per la fame. Ma presto mutò sentētia persuaso d'alcuni, i quali essendo inimici di Ottauiano conosceuano che la pace nō facea per loro. Nondimeno poi che uide Ottauiano riceuer benignamēte tutti quelli che fuggiano à lui & l'impeto di molti inchinare alla reconciliatione, incominciò à dubitar che contrastādo alla uoluntà della maggior parte non fusse tradito, & uolse dimostrar di farne esperiētia, accioche fusse noto che da lui non restaua. Adunato adunque in un luogo medesimo l'esercito parlò nel modo che segue. Il desiderio et primo mio istituto, et proposito è stato, o' commilitoni, restituirui la libertà della patria & lo stato della Republica & popolare & liberarui dal principato & dalla tirannide de Triumui. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, & di Cassio, & essendo gia stato spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, & Antonio mio fratello in modo lontano da

E iij



## LIBRO

Italia che ueramēte si puo affermar che Ottauiano sia restato solo. Cōciosia che solo gouerna ogni cosa secondo l'arbitrio & uolontà sua. Et la Romana Repub. è fatta simile ad una ombra & diuentata ridicola. Perilche desiderando io con uoi insieme ridurre nel termine suo la primiera libertà & stato del popolo Rom. ho fatto mentre sono stato in Roma ogni opera per dissoluer questa abominanda Monarchia, essendo io Consolo. Ma come uoi toccate con mano, la militia et l'efferrato et crudele animo di costui inimico et insidiator della patria sua et della sua ciuità & libertà ha cō gli inganni suoi & cō la naturale sua ambitione potuto piu che l'honestà & giustitia nostra. Vedete che noi siamo superati & uinti non da lui, ma dalla fame & dall' iniqua fortuna et siamo stati abbandonati da tutti gli amici & cōfederati nostri. Ma benche noi siamo in tanta angustia et periglio, nōdimeno son disposto sino che lo spirito durerà in questo corpo, & insino all'estremo et ultimo fiato souuenir la patria, & morir cō honesta laude, & nessun di uoi abba donerò essendo stati fautori della gloria mia. Et accioche nessun mi possa dar calunnia che per mia durezza & colpa la pace nō habbi luogo, son contento mandar à significar la mia intētionē à colui, nelle mani del qual è tutta la potestà & l'arbitrio del Romano imperio & che puo comandare & porre le leggi & il freno nō che à gli huomini, ma alla fortuna dapoī che così uuole il suo felicissimo fato, & di gratia gli chiederò che ui pdoni & facci pace con uoi stati gia suoi cittadini, et soldati et tutta l'ira sua riuolti contra me dādomi quella generatione di morte che liberamēte gli piacerà, la qual io nō recuserò p impetrar la salute uostra. Ne prima hebbe posto fine alle parole sue che senza alcuno



indugio mandò ad Ottaviano treimbasciadori de principa  
li del capo suo. Costoro arriuati al cōspetto di Ottaviano rac  
cōtorono l'un e l'altro esercito esser d'un medesimo sangue,  
d'una medesima patria, et esser stato gia sotto medesimi ca  
pitani. Cōmemororono l'affinità & parèadi ch'erano d'oz  
gni parte et che p tal rispetto l'un non douea esser implaca  
bile cō l'altro, per la naturale inclinatione alla recōciliatio  
ne de gli animi di ciascuno. & molte altre cose referirono  
simili a queste p placar l'animo d'Ottaviano & in ultimo  
esposono tutto quello che Lucio Antonio hauea detto nel fi  
ne del suo parlar esser disposto fare, perche Ottaviano pdo  
nasse cō la morte sua a tutti gli altri i quali erano seco. Ot  
taviano rispose secōdo il costume suo artificiosamēte et dop  
pio, dicēdo esser cōtento perdonar liberamēte a tutti quelli  
che fusseno stati soldati di M. Antonio p far a lui questa gra  
tia. Ma che tutti gli altri uolea si rimettesino a la volōtā  
e discretione sua. et poi c'hebbe fatto tal risposta, chiamò da  
parte Furnio un de tre imbasciadori al qual fece intēder se  
cretamēte esser ottimamēte disposto uerso Lucio Antonio et  
tutti gli altri amici suoi da propri inimici & parēti suoi in  
fuora. Ritornati gli imbasciadori cō risposta, messero gli anī  
mi di tutti in maggior cōfusione, pche hauēdo Furnio fatto  
palese quello che da Ottaviano gli era stato detto da canto,  
ciascū chiedeua o' che pace si facessi in modo et cō tali cōditio  
ni che cōprendesse ogn'uno, o' che tutti fussino uniti a di  
fendersi gagliardamēte insino alla morte, perche Ottaviano  
douea esser reputato così inimico di tutti come di pochi, es  
sendo cōmune inimico et loro et de la patria. Lucio cōmēda  
ta la cōcordia di ciascū uolēdo in fatto dimostrar di stimare  
piu la salute de suoi che la propria, disse hauer deliberato



andare egli personalmente ad Ottauiano toccando piu à se che à nissuno altro il trattamēto & pratica dello accordo. et cosi detto si messe in camino cō pochi eletti & chiamati da lui, nō menādo pure un trōbetto ò alcun' altro segno di magistrato. et essendo gia lontanato dalle mura della città, alcuni corsono ad Ottauiano significādogli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigli. idosi di questo impēsato & subito mutamēto di Lucio, se gli fece incōtro. L'uno & l'altro era spettabile, preclaro, & illustre & ornato di medesimo habito & uestimēto militare. Lucio approssimato ad Ottauiano lascio' da parte la cōpagnia da due dōzelli in fuori chiama ti Littori, uolēdo dall' aspetto dare inditio della mēte sua. Lo esempio del quale Ottauiano uolse imitar come se fusse beniuolo uerso di lui. Dipoi uedēdo che Lucio affrettaua accostarsi allo steccato p manifestar à tutti esser inchinato alla recōciliatione & ottimamēte disposto à riceuerlo come amico, preuenēdo Lucio passò lo steccato, in modo che à Lucio fu data libertà di cōsigliare et giudicar di se stesso. Et essendo amendue fermi in su' l'fosso et salutato l'un l'altro, Lucio fu il primo à parlare. S'io fussi forestiere et nō Romano ò Ottauiano mi riputerei d' grādissima uergogna et uitupio esser stato uinto da te in questo modo, et molto piu uituposa et ignominiosa cpa stimarei che fusse stata essermi dato cosi facilmēte in tua potestà et uenuto nelle forze tue, ha uēdo io potuto leggiermēte schifar questa uergogna cō' l'cō battere egregiamente et cō' l' morire in battaglia cō' honore piu presto che uenir nell' arbitrio tuo. Ma esaminādo io & ripēsando che la cōtentione mia è stata cō cittadino & col lega mio et per la patria, certamēte nō mi par cosa di uergogna, s'io son caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu cre



da ch'io parli in questo modo, pche io uoglia recusar di pati  
re quello che piace à te, perche nō sarei uenuto nelle forze  
di tanto grāde esercito senza alcuna sicurtà come ho fatto,  
ma son uenuto al cōspetto tuo non per mia salute, la quale  
una uolta io ho posta in abbādonο, ma per impetrar perdo  
no p quelli che mi son stati in fauore nō p offender te ma p  
satisfare & cōpiacere à me, & perche hanno creduto esser  
in beneficio della patria, accioche tu intēda tutta questa col  
pa esser mia, & tutta la punitiōe conuenirsi à me, & la  
tua ira douersi sfogare contra il capo mio. Non uoglio an  
chora che tu stimi ch'io riprēda et accusi me stesso sotto spe  
ranza di addolcire l'animo tuo, ma per nō mi partire dalla  
uerita'. Presi la guerra cōtra te, non con animo di pigliare  
il principato, uincendo te, ma per riformare à miglior stato  
la mia Rep. spenta & annullata dalla potentia de Trium  
uiri. il che so che tu ragioneuolmente non puoi riprendere,  
perche quando uoi congiuraste insieme contra la nostra li  
bertà, è tātā la forza del uero, che nō poteste far che nō con  
festaste apertamenne questo uostro imperio essere iniquo et  
degnο di repressiōe, ma esser necessario per uincer la con  
ditiōe del tēpo, & per torui dināzi Bruto & Cassio emuli  
alla potētia & tirannide uostra insopportabile, con li quali  
mai nō uolesti cercar di reconciliarui, conoscendo che men  
tre fussino uiui, le forze uostre erano per mācare, essendo lo  
ro defensori della libertà. Ma poi che furono morti, e che fu  
rono spenii gli seguaci loro, la Rep. nostra fu al tutto messa  
à saccomāno. Laqual cosa nō potēdo io tollerare, ueduto che  
gia erano passati anni cinque del uostro imperio, pēsai ten  
tare ogni uia per ridurre la nostra città alle sue antiche  
leggi & à costumi de nostri padri. Ma dapoi che la for



LIBRO

runa ha deliberato che quello che è cōmune di tutto il popolo sia particolar di Ottauiano & mi ha cōdotto in questi termini, son cōtento inchinar le spalle & dar luogo allo impeto & uolentia sua. Tale adūque è stata la cagione della mia impresa cōtra di te, la qual ho uoluto narrarti, rimettēdomi à l'arbitrio tuo accioche tu possa com'ho detto deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che à quelli che son stati meco in cōpagnia tu nō uoglia esser duro & implacabile, anzi riceuergli à gratia, perche essi non hāno uolontariamente cōmesso contra di te alcuno errore, et non hanno preso l'arme iniquamente per offenderti ma per constringerti alla pace con me, credendo procurar la salute nō solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcun delitto accusi in loro, io ne son uera & sola cagione, in me satia l'ira tua, in me cōuerti il ferro & con questa speranza son uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito ch'io intesi d' Lucio Antonio la uenuta tua, io uscì de propri alloggiamenti & fecimiti incontrare cō pochi, accioche tu potessi parlar meco liberamente quello che ti andaua p la mente. Et dapoì ch'io ueggio che cō tanta cōfidentia & liberalità ti se dato alla podestà mia cōfessando il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu nō mi hai lasciato alcū luogo da poterti riprendere & certamente di tutte l'ingiurie le quali tu mi hai fatto insino al presente nessuna riputo esser maggior di questa, pche mi hai legate le mani et tolto ogni forza et uia alla uēdetta, et nō come uinto ma come uincitore mi hai imposto necessitā à riceuer da te la recōciliatione & pacificarmi teco nō come se io haueffi da te riceuuto ingiuria ma beneficio, hauēdo sottomesso all'arbitrio mio et gli amici, et l'esercito tuo, nel qual



modo hai spenta l'ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarui come inimici . Farò adunque uerso di te quello che è degno d'Ottauiano, & per gli immortali dei, per la cōscienza mia nō sopporterò che tu resti ingānato dalla speranza con la quale io so che tu se uenuto à me. Et cosi detto cōmendò Lucio come cittadino d'animo generoso et di uirtu amirāda, hauēdo parlato con tātō ardire & nō come timido ò uile ne le cose auuerse. Lucio lodò singularmēte la modestia et magnanimità d'Ottauiano et la breuità delle sue parole. Dipoi mandò alli tribuni de cauallieri secōdo la cōuentione fatta prima cō Ottauiano che uenissino con l'esercito disarmato, & arriuati al conspetto d'Ottauiano il salutorono come lor capitano. Ottauiano sacrificò alli dei secōdo il costume Romano, incoronato di lauro, ilche è il segno della uittoria. Dipoi posto à seder in su'l tribunale, comandò à ciascuno che diponesse l'arme. ilche fu fatto di subito et in un momēto li soldati dell'una parte e dell'altra si cōgiūsono insieme, baciando & abbracciādo l'un l'altro con tātā letitia che la maggior parte nō pote cōtener le lagrime. Essendo in questo modo Lucio Antonio cō li suoi uscito di Perugia, Ottauiano ui lasciò la guardia. Li Perugini li mādorono imbasciadori chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che ciascuno potesse liberamēte uscir della città et portarne seco quello che li piacesse da Senatori in fuora, i quali fece sostenere & nō molto dipoi tutti furono morti eccetto, Lucio Emilio. Hauēdo deliberato Ottauiano dare Perugia à saccomāno à soldati suoi . Ma un certo Cestio piu insolente che gli altri messe fuoco nella propria casa et fu si grāde la fiamma che'l uento ilquale allhora soffiaua gagliardamēte incominciò à spargerla intorno alle case uicine in modo che senza alcū rime=



L I B R O

dio il fuoco si dilato per tutto & arse in breue spatio di tē po tutta Perugia. Solamēte restò intero il tēpio di Vulcano. Tale fu lo esito di Perugia essendo città molto nobile et per antiquita et per nome et gloria delle cose passate. La quale fu anticamente edificata in Italia da Tirreni, et è cōnumera ta tra le xij. prime città d'Italia. & doue prima Giunone era auocata de Perugini, quelli che restaurorno dipoi la cit tà eleffono Vulcano per lo protettore in luogo di Giunone. Questo fu il fine dell'assedio di Perugia, et in questo modo tra Ottauiano et Lucio Antonio fu dissoluta la guerra, la qual si temeuà che in Italia nō fusse piu graue, et piu lūga di tutte le altre. Imperoche subito Plāco et Vētidio, Crasso et Ateio e tutti gli altri capi di quella fattione et setta cō eser cito nō mediocre cioè cō xiiij. legioni e cō mille cinquecēto ca ualieri eletti cōparsono alle marine, alcuni à Brindisi, alcuni à Rauēna & alcuni à Tarāto. Furono alcuni altri, i quali andorono à ritrouar Murco et Domirio Eneobarbo, et altri si trasferirono à M. Antonio, seguitati continuamēte da gli amici d'Ottauiano, i quali prometteano loro la pace. & Agrippa condusse Planco a' darli due legioni le quali erano alla guardia di Camerino. Fulvia dōna di M. Antonio fug gi co figliuoli in Dicearchia & da detto luogo si condusse à Brindisi, seguendola tre mila cavalieri, i quali da Pretori di Antonio gli erano stati mandati come una guida & compa gnia & da questo luogo accompagnata da cinque naui lun ghe uenute di Macedonia con altre cinque le quali erano à Brindisi prese il camino insieme con Planco, abbandonando per temenza il resto del suo esercito, ilquale elesse per capi tano Ventidio. Asinio, & Eneobarbo deliberorono contrarre amicitia con Marco Antonio confortandolo al uenire in Ita



lia con ogni prestezza & promettendoli passo & uettoua  
glia. In questo tempo Ottauiano persuadendosi che Antonio  
gia li fusse diuentato auuersario & inimico tentaua tirare  
dal canto suo Fusio Caleno, il quale conducea seco una buo-  
na parte dell' esercito d' Antonio, pensando quando Antonio  
perseuerasse seco in amicitia, conseruarli lo esercito, et quā-  
do pure fusse inimico fare questo accrescimento alle forze  
sue & diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo gia con-  
chiuso morì Caleno. Perilche Ottauiano non uolendo perde-  
re questa occasione andò personalmente à trouar l' esercito  
di Caleno, & in modo confortò li primi cōdottieri, che facil-  
mente si congiunsono cō lui, non facēdo alcuna stima di An-  
tonio. Dopo queste cose si insignorì delle prouincie di Celti et  
della Spagna, le quali prima obbediuano ad Antonio. Così  
Ottauiano cō una sola opera acquistò felicissimamēte e sen-  
za alcuna difficultà dodici legioni et due potēti et grā pre-  
uincie et mutati li Pretori et stabilite le cose da quella ban-  
da, prese la uolta di Roma. M. Antonio hauēdo gia qualche  
notitia di queste cose, bēche nō interamēte, parti da Alessan-  
dria et andò à Tiro, et da Tiro à Cipri, & da Cipri à Ro-  
di, & ultimamēte nauigò in Asia, doue intese il successo di  
Perugia. Diche attribui la colpa à Fulvia et à Lucio suo fra-  
tello. Trouò che Fulvia era ferma in Athene, & che Giulia  
sua madre era rifuggita à Pōpeo. Lucio Libōe suocero di Pō-  
peo, e Saturnino cōfortauāo Antonio che uolesse far lega, et  
amicitia cō Pōpeo e uoltar le forze cōtra Ottauiano dimostrā-  
doli cō molte ragiōi quāto egli douea temer p la potētia sua  
e quāto era grāde'l piccolo che li soprastaua se Ottauiano nō  
fusse in qualche pte abbassato. Antonio rispose ringratiar sō-  
mamēte Pōpeo c' hanesse riceuuta la madre cō tāta humani



L I B R O

ta & amoreuolezza & che à tēpo lo ristorerebbe. Che hauendo à pigliar la guerra cōtra Ottauiano userebbe Pompeo per compagno et confederato. Ma che se Ottauiano staua nell'offeruantia et fede delle cose promesse in modo che restassino amici, farebbe ogni cosa & darebbe opera p' reconciliarlo con Pompeo. Poi che Ottauiano fu arriuato à Roma, hebbe da chi ueniva da Athene auiso della sopradetta risposta di M. Antonio. pilche incominciò à prouocare et incitare gli animi de' cittadini cōtra Antonio, opponēdogli tra le altre cose come egli tentaua rimettere nella città tutti q'li che erano stati spogliati delle possessioni: de quali era una quasi infinita moltitudine cō Sesto Pompeo. & benchè tale calūnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, non dimeno nō si trouaua chi uolesse palesemente pigliar l'arme contra Antonio, tātā gloria et reputatione gli hauena data la uittoria acquistata ne Filippi. Ma Ottauiano bēche conoscesse esser molto superiore di forze à M. Antonio, à Pōpeo, à Eneobarbo, imperoche hauea in quel tēpo oltre à quaranta legioni, nondimeno nō hauendo alcuna armata, & mancandoli il tēpo à poterla ordinare, & gli auersari hauēdo un'armata di piu che cinquecēto naui, temeuā nō senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari d'Italia, nō fusse causa di assediare di fame. Hauēdo consideratione à queste difficultà et essendogli offerte in matrimonio molte nobili uergini, cōmesse à Mecenate che cōchiudesse il parētado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Pōpeo, accioche bisognādoli ricōciliatione cō l'uno et cō l'altro, hauesse l'occasione piu prōta et parata. la qual cosa intēdendo Libone scrisse à parēti che ad ogni modo fermassino il parētado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide mandare



mandare in diuersi luoghi sotto specie di beneficio et d'uti-  
lita, molti de gli amici famigliari & soldati di M. Antonio  
de quali hauea qualche suspitione, et principalmente mādò  
Marco Lepido in Barberia datali per decreto, il quale hauea  
seco sei legioni di M. Antonio delle piu sospette. Chiamando  
dipoi à se Lucio Antonio il confortò che douessi mātenersi  
in carità & beniuolētia co'l fratello solamēte per tētar l'a-  
nimo suo, & per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza  
quale fusse la dispositione et uolontà d'Antonio uerso di se.  
& rispondendo Lucio nō hauere alcuna notitia, Ottauiano  
lo chiamò ingrato dicēdo che nō ostante fusse da lui hauuto  
in sommo honore & riceuuto tātò liberamēte à gratia, nō  
gli hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra'l fratel-  
lo M. Antonio & Sesto Pōpeo. & finalmente disse, io ho ma-  
nifestamente compreso lo inganno di tuo fratello: & però  
ho deliberato uendicarmi di lui, et se tu uuoi andare à ritro-  
uarlo, da hora io te ne concedo pienissima licentia. Lucio cō  
la sua cōsueta generosità d'animo rispose nella sentētia che  
gli hauea parlato prima à Perugia. io hauēdo in odio & in  
horrore la tua Monarchia, usai Fulvia dōna di mio fratello  
accōpagnato da gl'eserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio  
fratello è parato e disposto uenire alla tua rouina per estin-  
guer la tua potētia & tirānia, sono disposto andare à lui et  
palesemēte et di nascoso, cō animo di farti di nuouo guerra  
per saluar la libertà della patria, bēche io ti habbia prouato  
bene fattore uerso di me. Ma se tu se in proposito di uiuere  
priuatamēte et come si cōuiene alla uera ciuilità & Anto-  
nio mio ha in animo tenere uita e modo di tirāno, teco insie-  
me uoglio pigliar l'arme cōtra di lui: perche sempre pospor-  
rò al beneficio & utile della patria qualūque rispetto et cō

Appiano.

F



sideratione di parentado & d'amicitia, non temendo alcun pericolo benché grauiſſimo. Ottauiano inteſo di nuouo l'animoſo parlar di Lucio, ſe ne marauigliò molto maggiormēte che prima, dicendo che nō uolea in alcū modo ſforzarlo, ma che era diſpoſto cōmettere alla fede di tanto huomo tutta la cura & amministratione dell'Hiſpagna & dell'eſercito che ui era alle ſtanze, benché ui fuſſino Pretori Speduceo et Lucio. coſi Ottauiano parti da ſe Lucio Antonio cō honore & dignita. M. Antonio in queſto tēpo laſciò Fulvia amalata in Sicione, et egli di Corfu paſſò in Ionio con l'armata, et non con molto grāde eſercito nauigando ſolamente con dugento nauì, le quali hauea fabricate in Aſia. Sentendo dipoi come Encobarbo con grande eſercito & non con minore armata ueniua per trouarlo, continuò nondimeno il ſuo uiaggio, bēché alcuni fuſſino di parere che nō fuſſe molto da fidarſi di lui, perche era ſtato Eneobarbo di quelli che nella cauſa la qual fu agitata per la morte di Ceſare fu meſſo nel numero de condānati e ne Filippi hauea preſo l'arme cōtra Ottauiano & M. Ant. il qual per dimoſtrar hauer fede in lui ſe gli fece auāti con cinque delle piu egregie nauì, e comandò che'l reſto dell'armata gli ueniſſe dietro cō alquāto interuallo, et affrettādosi Eneobarbo uenirgli incōtro Plāco uedendoli propinquo Encobarbo fu ripieno di timore, et cōfortò Antonio che nō uoleſſi procedere piu auāti, ſe prima non mādaua qualch'uno per certificarſi qual fuſſe l'animo d'Eneobarbo. Perilche Antonio ſi gouernò ſecōdo il conſiglio di Plāco, et mādato ad Encobarbo, et riceuuto da lui la fede, uolendoli approſſimar di nuouo gli fu meſſo ſoſpetto. Ma eſſo riſpoſe uoler piu preſto morire, che tirādosi adietro per paura ſaluarſi. et già era uicino ad Eneobarbo quādo le nauì in



su le quali erano l'un et l'altro si congiũsono insieme, & al  
 lhora Antonio & Eneobarbo si porsono la destra mano &  
 abbracciaronsi lietamente insieme. L'esercito di Eneobarbo  
 chiamò Antonio Imperadore, et allhora anchora Plāco fu si  
 curo. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naue nauì  
 gò in Paloëta, dou'era la fanteria sua, et da questo luogo si  
 trāsferirno à Brindisi, la qual città era guardata da soldati  
 d'Ottauiano. Li Brindisini chiusero le porte ad Eneobarbo  
 come à uecchio inimico et à M. Antonio perche menaua seco  
 il nimico. Antonio turbato nell'animo stimādo che tal ingiu  
 ria li fusse fatta per comandamento d'Ottauiano, circondò  
 l'istmo con muro et con fosso. E questa città à similitudine  
 d'Isola aggiũta alla terra, circondata da un stagno in forma  
 di Luna, in modo che tagliato il colle et fortificato il muro  
 non ui si puo andar per la uia di terra. Antonio adũque at  
 torniò il porto di Brindisi et l'Isola che ui son dentro d'ogni  
 parte con spesse guardie di soldati, & mandando à tutti i  
 luoghi maritimi d'Italia, incitaua tutti i popoli cōtra Otta  
 uiano. Confortaua oltra questo Pompeo che uenisse con la  
 armata in Italia & mouessi la guerra in tutti i luoghi che  
 potesse. Perilche Pōpeo prestādo fede à conforti di Ant. man  
 dò in Italia Menodoro con una potēte armata in cōpagnia  
 di quatro legioni, & nel camino occupò l'Isola di Sardigna,  
 la qual obediua ad Ottauiano, et prese il gouerno di due le  
 gioni ch'erano in detto luogo, le quali dubitādo che Ant. nō  
 hauesse fatto lega cō Pōpeo non feciono alcuna resistētia, &  
 gli Antoniani ch'erano in q̃lla parte d'Italia che si chiama  
 Ausonia presono una città chiamata Sagiũta, ec Pōpeo assal  
 tò Thurina et Cosenza. Ottau. intēdēdo così repentino assal  
 to in tāt i luoghi, mādò M. Agrippa al soccorso de gl'Ausoni.

F ij



L I B R O

Agrippa mētre era pel camino si facea uenire dietro molti soldati à pie et à cauallo comādati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intēder che quella guerra era mossa p ordine di M. Antonio, tutti nascosamente & alla sfilata ritornauano indietro alle proprie habitationi. la qual cosa re cò ad Ottauiano nō piccolo timore. Perilche con grādissima prestezza caualcò à Brindisi, e per la uia trouādo molti de soldati cōmandati che tornauano à casa tutti li fece ritorna re indietro cō molte promesse & cōforti. i quali propongono di fare ogni opera possibile per ricōciliare Antonio cō Otta uiano cō animo che restando l'accordo per colpa d'Antonio, sarebbero in fauore di Ottauiano, il quale essendo stato al cuni giorni amalato nella città di Cariosa, et ripresa la pri ma sanità parēdogli esser ad ogni modo superiore à gli a uersarij, si accostò à Brindisi e trouādola circōdata nella for ma c'habbiamo detto di sopra, prese gli alloggiamenti al di rimpetto offeruādogli andamēti de gl'inimici. Antonio pa rēdogli hauer preso tutti i luoghi piu forti, et hauēdo sperā za potere espugnar la città, mādò cō somma uelocità per lo esercito c'hauea in Macedonia. In quel mezzo una sera de liberò empier di molta ciurma nascosamēte buona pte del le sue navi e lūghe e ritōde, per farle far uela il di seguente l'una dopo l'altra come se fussino bene armate e come se al lhora et in quel pōto uenissimo di Macedonia, per dar spa uento & metter paura ad Ottauiano in modo ch'egli fussi sforzato tirar si indietro e lasciar in abbādonò le machinē et artiglierie c'hauea recate in cāpo, sperādo insignorirsene et cō esse espugnar li Brindisini e cōstringerli à douersi arrēde re uedēdosi abbādonati dal presidio d'Ottauiano. Ma qlla me desima sera uēne la nouella nell'uno cāpo & nell'altro che



Agrippa hauea ripreso Sagiunta, & che gli Pōpeiani erano stati ributtati da Turini, et che Agrippa hauea posto il cāpo à Cosenza. pel qual auiso Antonio fu grandemēte turbato. intendēdosi dopo questo come Seruilio era passato dal cāto di Ottauiano cō mille dugēto caualieri, Antonio essendo à cena senza alcun indugio si leuò & cō gli amici piu pronti et piu fedeli in cōpagnia solamente di circa quattrocēto caualli assaltò cō grādissimo ardire circa mille cinquecēto cauallieri ch'erano à dormir fuori della città Iria, & senza colpo di spada se gli fece arrēdere & bē cōtenti & uolētieri si diedero alla fede et gouerno suo, cō li quali il di medesimo ritornò all'assedio di Brindisi. et in questo modo crescea ogni di piu la fama di M. Antonio come di Capitano inuitato et tremendo, et era l'opinione & reputatione sua tanto grāde ch'era temuto da ciascuno. Per la qual sua gloria somma & singolare le squadre Pretorie, le quali militauano cō lui, hebbono ardire andar insino nel cāpo di Ottauiano, & riprēder ingiuriosamēte gli soldati suoi che fussino tātò ingrati che bastasse loro la uista pigliar l'arme p' offēder Antonio, il qual gli hauea saluati nella guerra de Filippi. Da questo nacquono molte querele de soldati d'ogni lato: gli Antoniani cōmemorauano l'esclusione di Brindisi fatta à M. Antonio et l'esercito di Caleno toltogli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano rimprouerauano l'assedio di Brindisi et la calalcata fatta nella parte di Ausonia, & la lega et amicitia cōtratta da M. Antonio cō Eneobarbo un de pcussori di Cesare et cō Sesto Pōpeo inimico loro cōmune. Escusandosi finalmēte che seguirono Ottau. p' beniuolētia, ma che nō hauea no dimēticato le uirtu d'Antonio, et ch'erano desiderosi della recōciliatione di amēdue. In questo tempo soprauenne la



L I B R O

nuoua della morte di Fulvia la qual per indignatione et dolore c'hauea sentito delle repressiōi & querele che Antonio l'hauea fatte cascò amalata. nondimeno Antonio partendo si da lei nō si curò pur di farle motto, o uisitarla, onde Fulvia ne prese tãta ira & cōfusione di mente che il mal prese grãdissimo augumento & morì come disperata. Fu giudicato da ciascu che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in que tempi, perche era dōna ambiciosissima & piena di seditiōe, & la qual per gelosia di Cleopatra suscitò in Italia una guerra tãto grande et perigliosa. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua molto leggierrmẽte, et farne poca stima come quello che sapea egli hauer dato cagione alla morte sua. Era Lucio Cocceio parimẽte amico ad Ottauiano & a M. Antonio il qual nella state passata era stato mādato da Ottauiano imbasciadore in Fenicia insieme con Cecinna a M. Antonio. Costui essendo ritornato ad Antonio et Cecinna ritornato ad Ottauiano, ueduta la graue discordia nata tra due tali huomini et capitani, simulò uoler andar a uisitare Ottauiano p uederlo, cō animo di ritornare. Cōsentẽdolo Antonio, Cocceio il dimādò se uolea che per parte sua riferisse ad Ottau. piu una cosa ch'un'altra et dargli alcune lettere. Antonio rispose, et che possiamo noi scriuer l'uno a l'altro essendo fatti inimici, se nō mordere et minacciare et dolerci l'un de l'altro? sorridẽdo mentre parlaua. Io nō cōsentirò mai disse Cocceio che tu chiami Ottauiano inimico tuo, il qual si è dimostro tãto beniuolo et affettionato uerso Lucio tuo fratello, et uerso tutti gli altri amici tuoi. Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello che mi ha fatto ferrar le porte a Brindisi? et c'ha tolto dall'obbedientiã et diuotione mia tãti popoli et nationi, et un'esercito co



si grāde ch'era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui  
 sia beniuolo a' gli amici miei? Nō uedi tu che nō solamente  
 esso cerca di tormi gl'amici, ma in luogo di molti et singula  
 ri benefici, i quali ha riceuuti da me si sforza spegner ogni  
 mia gloria? Cocceio intēdēdo i particolari di che Ant. si dolea  
 nō li parue tēpo da prouocar la sua acerbità cō scusar Otta  
 uiano, ma presa licētia da lui, andò ad Ottau. il qual subito  
 che lo uide, mostrò marauigliarsi c'hauesse differito tātō a  
 ritornar à lui, dicēdo io nō ho cōseruato il tuo fratello ne p=  
 donatoli l'ingiuria, perche tu mi diuētassi inimico. Allhora  
 Cocceio rispose che uuol dir questo? Chiami tu gli amici ini=  
 mici? Spogli tu gl'amici de gli eserciti et delle prouincie? Ot  
 tau. à queste parole si riuoltò a' Cocceio dicēdo. Egli non fu  
 necessario dopo' la morte di Caleno, esēdo absente Ant. con  
 segnare al figliuolo tātō grande esercito, accio che uenēdo in  
 poter di Lucio suo fratello et d'Asinio et d'Eneobarbo lo po  
 tessino usare in nostra rouina: et per tal cagione cō somma  
 prestezza tolsi a' Plāco una legiōe, pche nō si unisse cō Sesto  
 Pōpeo. Cocceio rispose dalle parole a' gl'effetti è grā differē  
 tia, et Ant. come prudēte osserua li modi tuoi et nō le paro  
 le, pche facilmete ha potuto far giuditio dell'animo tuo uer  
 so di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Otta  
 uiano allhora affermo' non hauer dato mai tal cōmissione  
 prouādolo cō q̄sto argomento pche nō hauea alcuna notizia  
 della uenuta d'Ant. a' Brindisi, ma c'hauea lasciato alla guar  
 dia di Brindisi alcuni de suoi soldati per cōtener Eneobarbo  
 dalle scorrerie, et che se haueano prohibito la entrata nella  
 città d' M. Ant. l'haueano fatto p loro medesimi et nō p suo  
 comādamēto, forse perche haueano inteso ch'Ant. era in cō  
 pagnia d'Eneobarbo pcussor del padre mio et c'hauea fatto



intelligentia con Pompeo commune inimico. Cocceio allho-  
 ra scusando Antonio dicea ch'esso non hauea fatto alcuna  
 compagnia con Pompeo, ma solamente promesso che quādo  
 si uedesse offender da Ottauiano pigliarebbe la difesa cōtra  
 di lui insieme con Pōpeo, affermando ch'ogni uolta che Ot-  
 tauiano uolesse andar con Antonio d' buon camino, Anto-  
 nio farebbe il simile uerso di lui, & d'un ragionamento in  
 un'altro astutamente gli diede notitia della morte di Ful-  
 uia, & della cagione della morte sua et come Antonio se ne  
 era dimostro contento, ne mai restò che placò l'animo d'Ot-  
 tauiano confortandolo che come piu giouane uolesse o mādare  
 ò scriuere à M. Antonio et fargli intender la sua bona  
 dispositione uerso di lui. Ma nō parue ad Ottauiano hono-  
 reuole, massime nō hauendo Antonio scritto à lui. Dolēdosi  
 apertamēte della madre ch'essendoli congiunta per parēta-  
 do et nata del medesimo sangue & honorata et amata da  
 lui piu che da nessun'altro, fusse fuggita di Italia, & ita à  
 trouar Pompeo, non hauendo alcun'altro à chi douessi ri-  
 correre se nō à se dal figliuolo in fuora. La qual cosa Otta-  
 uiano raccotò studiosamente, accio che tal querela fusse da  
 Cocceio rapportata à M. Anton. Cocceio parēdogli gia hauer  
 mitigato Ottauiano ritornò à M. Antonio & poi che con  
 molte parole & persuasioni hebbe fatto una larga & piena  
 fede della buona intentione & costante beniuolentia di Ot-  
 tauiano uerso di lui, per commouerlo maggiormente gli dis-  
 se che quando pur uolesse star duro od ostinato gli facea  
 saper che la maggior parte de soldati suoi gli sarebbe cōtro  
 & in fauor di Ottauiano & finalmente lo cōfortò che fa-  
 cesse ogni opera per rimouer Pompeo dall'animo delle cose  
 d'Italia, & persuadesse gli che ritornassi in Sicilia, & per le



uarsi da dosso Eneobarbo, lo mādasse imbasciadore in qualche luogo od à qualche impresa. à questi cōforti di Cocceio si aggiūsono gli preghi di Giulia sua madre nata della stirpe de Giulij in modo ch'Antonio finalmēte si lasciò cōsigliare, et principalmete fece ritornar Pōpeo in Sicilia promettē dogli d'offeruargli quāto gli hauea promesso. Et Eneobarbo mādò prefetto dell'Isola di Bithinia. Venēdo queste cose à notitia de gli eserciti di Ottauiano, deliberarono mādare imbasciadori à l'un & à l'altro, i quali togliessino uia tutte le calūnie et querele & riduceffino tra loro buona unione et cōcordia: et questa cura dierono à Cocceio come à cōmune amico di amēdue, et p la parte d'Ottauiano eleffono Asinio Pollione, p la parte di Antonio fu deputato Mecenate. Questi tre cittadini adoparono tāto che feciono la pace tra l'un et l'altro. Et essendo di pochi giorni innāzi morto Marcello, il qual hauea p dōna Ottavia sorella di Ottauiano, cōgiūsono p matrimonia essa Ottavia à M. Antonio & fatta la pace et cōtratto parentado si accozzorono insieme et abbracciarōsi & salutarōsi con grandissima dimostratione di beniuolētia et di letitia et subito da l'un esercito et da l'altro si leuarono lietissime uoci & tutto il giorno & quella notte gli soldati nō artesono ad altro che à lodare et cōmendar l'uno Imperadore et l'altro. I quali dopo questo ultimo accordo di nuouo partirono insieme il principato de Romani. Li termini dell'Imperio statuirono che fusse Codropoli dell'Illirij, la qual città è posta nel mezzo de cōfini di Ionio, et che li popoli d'Oriēte insino al fiume Eufrate, et tutte l'Isule di sopra obbedissino à M. Ant. et ad Ottau. tutti li paesi di ponēte insino al mar Oceano. et à M. Lepido cōcessono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, & che



L I B R O

Ottauiano pigliasse l'impresa della guerra cōtra Sesto Pompeo, & Antonio andasse cōtra la natione de Parthi p uendicar l'ingiuria della morte et rouina di M. Crasso. & che ad Encobarbo fussino offeruate le medesime cōditioni & cōpositioni che Antonio hauea prima statuite cō esso. Queste furono le cōditioni della pace tra Ottauiano & Antonio. & senza alcū indugio l'un et l'altro si preparò all'impresa ordinata. Antonio mādò innāzi Vētidio alla uolta di Asia, accio che raffrenasse gli Parthi et Labieno loro capitano, i quali infestauano in quel tēpo la Soria. Ma queste cose habbiamo trattate in quel libro doue si cōtengono le guerre de Romani co Parthi. In questo tēpo Menodoro Pretore di Pōpeo leuò dell'impresa di Sardigna Eleno Pretore di Ottauiano che la infestaua cō gran forza et impeto. Della qual cosa Ottauiano prese tātā alteratione, ch'essendo gia inchinato per li cōforti di Ant. à far pace et recōciliarsi cō Pōpeo, al tutto ne rimosse l'animo et il pēsiero. Essendo finalmēte amendue ritornati à Roma celebrarono solēnemēte le nozze di Ottauia sposata à M. Antonio. Doppo le nozze Antonio fece morir Manio, pche hauea cōcitato Fulua alla guerra p dare calūnia à Cleopatra. Accusò oltra questo di pfidia Saluideo appresso ad Ottauiano opponēdogli c'hauea tētato ribellarsi da lui, quādo hauea una parte dell'esercito di Ottau. in sul fiume del Rodano. Queste cose dierono carico à M. Antonio c'hauesse p priuata inimicitia cerco la rouina di due così nobili cittadini. Ma nō è marauiglia, pche era Antonio p natura subito alla ira et molto piu inchinato all'odio che alla beniuolētia. Ottau. adūque per satisfar ad Antonio et p mostrar che prestaua fede alle sue parole fece uenir à se cō somma prestezza Saluideo, mostrādo hauer bisogno della



presentia sua. Et hauē dogli dette alcune cose lo rimādo subito indietro alla cura dell' esercito, et fattolo poi di nuouo ritornar à se et dettoli parole molte ingiuriose, lo fece tagliare à pezzi. et l' esercito ch' era sotto Saluideno, cōcesse à M. Antonio. In questo tēpo Roma fu oppressa da grādissima fame, nō potēdo uenire alcū mercatāte dalle parti oriētali pel sospetto di Pōpeo, il qual haue a la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponēte p rispetto della Sardinia & della Corsica, le quali isole obbediano à Pōpeo, ne dalla parte della Barberia supiore, pche l' armata sua infestaua il mare d'ogni bāda. Per la qual cosa la cittā di Roma era piena di uarie et graui querele, et la cagione era attribuita à lui delle discordie et cōtētionī ciuili, le quali il popolo riprēdea acerbamēte, et p questo molestauano et incitauano Orta. et Ant. alla pace et recōciliatiōe cō Pōpeo. Ma Ant. uedēdo l' animo di Orta. alieno dalla cōcordia, il cōfortaua che affrettassi la impresa della guerra contra Pōpeo accioche superato Pompeo, Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Nōdimeno nō hauendo tātī danari quātī erano necessarij à tal impresa, feciono una impositiōe à priuati di questa sorte, cioe che ciascun cittadino c' hauesse tātī serui che fussino di prezzo di uintricinque dragme l' uno, pagassi al publico la meta della ualuta. ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra cōtra Bruto et Cassio. Et quello anchora il qual hauesse cose guito in spatio di dieci. anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era appena stata fatta la descrizione di tal imposta, che il popolo R. turbato et acceso da impeto furioso tolse i libri della imposta & lacerogli in pezzi, querelando si che quelli c' haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo à sacco, & in preda le prouincie, & oppressa Ita-



L I B R O

lia & guasta cō tributi & grauezze intolerabili, nō haues  
sino poi al bisogno danari da poter far le guerre p signoreg  
giare, ma fussino crudeli contra loro cittadini come contra  
proprij inimici per la loro discordia et ambitione, per causa  
della qual haueano cōmessi tanti esilij. occisioni & fami cō  
ogni generatione de inganni. Gridauano & chiamauano  
adunque con grandissimo ardire, et inuitauano l'un l'altro  
al fare resistentia, minacciando di saccheggiare & arder le  
case di quelli che nō uolessino concorrere insieme con loro.  
Mētre che la moltitudine era in questo periglioso tumulto,  
Ottauiano entrò in mezzo cō alcuni amici et scudieri, fa-  
cēdo forza di uoler parlare et intender la ragione della que  
rela. Ma nō fu prima arriuato, che uituperosamente fu ri-  
buttato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto  
arditi & insolēti che feciono forza di manometterlo men i  
dogli alcuni colpi di stocchi: se non che fu difeso da quelli  
ch'erano seco. La qual cosa intendēdo Antonio subito si mos  
se p andare a soccorrere Ottauiano & liberarlo dal picolo.  
et essēdo gia nella cōtrada chiamata Via sacra nō fu ribut  
tato come Ottauiano, pche era opinione ch'egli fusse bē di-  
sposto uerso Pōpeo & inchinato alla pace cō esso, ma da cit  
tadini et dal popolo fu cōfortato che uolesse ritornare a ca  
sa, & nō uolēdo fare a modo loro finalmete fu sforzato a  
tirarsi indietro, et nōdimeno congregò subito molti armati  
per uendicarsi dell'ingiuria & per non lasciare Ottauiano  
nel pericolo, ma nō essēdo lasciato passare auātī, gli soldati  
suoi si diuisono in piu parti et attrauersando le uie presono  
la uolta di piazza pcotendo et ferēdo chiunque si paraua lor  
auanti. Ma essēdo al fine circondati dalla moltitudine ne  
potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione &



per tutte le strade si uedeuano molti feriti, et ogni cosa pareua piena di lamēti, et di strida, & Antonio hebbe appena facultà di ritrarsi dal pericolo et di leuarsi dināzi à tanta furia, nondimeno mai nō restò che al fine liberò Ottauiano da così soprastante et manifesto pericolo, et saluo il condusse à casa sua, et discorrēdo la moltitudine per la terra, accio che lo aspetto della cosa non perturbasse gli altri, alcuni pigliauono di peso gli corpi morti, i quali erano per le strade e li gittauano in Teuere, onde molti erano cōmossi al piagnere uedendo li corpi morti esser gittati & sommersi nel Teuere. Ma finalmente questa nouità fu acchetata non senza odio & timore di M. Antonio & di Ottauiano. La fame ogni giorno piu cresceua et il popolo staua di pessima uoglia. Antonio persuadeua à parēti di Libone che lo facessino partire di Sicilia et uenire à Roma come se hauesse à trattare gran cose, promettēdo di dargli ogni sicurtà. la qual cosa fu fatta con mirabile prestezza et Pōpeo uolentieri consenti à Libone l'andata di Roma. Essendo Libone arriuato all'isola Enaria si fermò in su le anchori. La qual cosa intēdendo il popolo, di nuouo si rauno insieme, et cō molte querele pregò Ottauiano che mandasse à Libone saluocondotto, accioche potesse uenir sicuro. per ilche Ottauiano benche mal uolētieri fu contento. Dopo questo il popolo minacciò Mutia madre di Pōpeo di arderla in casa se non riconciliaua il figliuolo con Ottauiano. Libone hauēdo riceuuto il saluo condotto fece confortare il popolo che constriognesse Ottauiano & Antonio à farsegli incōtro, promettendo far tutto che loro uollessino. Antonio adūque et Ottauiano constretti dal popolo per forza andarono insino à Baia. Pōpeo in quel mezo era confortato da tutti gli amici alla pace. Menodoro solamēte



LIBRO

li mādò à dire ò che seguisse la guerra ò differisse la pace essendo uittorioso, perche la fame còbatteua per lui, & col tempo harebbe la pace con quelle conditioni li piaceffino. A la qual cosa contraponendosi Murco, Pompeo lo facea guardare nascosamēte, come se egli aspirasse all'imperio, & gia hauea Pópeo incominciato per la riputatione che uedeua in esso, et perche dubitaua della grádezza sua, à disprezzarlo & à nò conferir seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Siracusa, doue accorgendosi che hauea dietro chi lo seguua et guardaua, si dolse apertamēte della perfidia & ingratitude di Pompeo. Perilche parēdo à Pompeo esser scoperto, prima fe morire il capo della squadra sua et il suo Tribuno: dipoi mādò à Siracusa chi amazzasse Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, i quali Pópeo per coprire il delitto suo fe crucifigere. nò perdonò anchora à Bithinico capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolentia paterna seguito da principio la parte di Pompeo, & in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamēte à ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pópeo adunque da tutti gli altri eccetto Menodoro còfortato alla còcordia et riprendendo ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, molti l'accusauono come huomo cupido di dominare, dicēdo che nò per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernar l'esercito et le prouincie daua disturbo alla pace. Pompeo finalmēte come quello che inchinaua all'accordo, cò molte galee et nauì ornatissime nauigò alla isola di Enaria, onde poi dirizzò il corso à Dicearchia con egregia pōpa & apparato, hauēdo gia uista di lui gli auuersarij. Venuto il giorno Ottauiano et Antonio presono la uolta uerso lui, et accostati l'uno all'altro tātò presso che potea



no ascoltar le parole et ueder si insieme, dopo le salutì et accogliere grandi, uenèdo à particolari de l'accordo, Pompeo chiedea esser da loro ammesso nel principato in luogo di M. Lepido. Ottauiano, et Antonio diceuano esser cõteti solamente cõcederli il ritorno nella patria. Perilche si dispartirono senza far alcuna conclusionẽ. Volauano gl'imbasciadori de gli amici de l'una parte et de l'altra e ciascu chiedea uarie cõditioni di pace. Põpeo domãdaua che alli condãnati et alli percussori di Cesare, i quali erano sotto il patrociniò suo fussi lecito ritrarsi à saluamẽto doue piaceffi loro, a tutti gli altri che erano seco fusse cõcessa la riuocatione dall'esilio e potessino ritornar à Roma & fusse restituito loro le sostantie c'hauẽano perdute. Ottauiano adũque et M. Antonio affrettando lo accordo, parte per timore, e parte per fame, e parte anchora constretti dal popolo, feciono intẽdere à Põpeo che erano cõteti consentire alla domãda sua. Ma chiedẽdo Põpeo piu oltre et cõditioni piu honoreuoli, la pratica uẽne ad intepidire. La qual cosa sopportãdo molestamente quelli di Pompeo li dimostrorno che quãdo l'accordo restasse per colpa sua, lo lasciarebbono in abbandono. Per questo rispetto si dice che Põpeo stracciò la ueste, per dimostrar che fussi tradito da suoi. Finalmente per intercessione et conforti di Murtia madre di Põpeo, e di Giulia madre d'Antonio di nouo q̃sti tre Magnati uenono à parlamẽto insieme in su un certo argine uecchio ciascu accõpagnato dalle naui della guardia et dopo molti dibattimẽti al fin conchiuono la pace cõ le infra scritte conditioni. Che l'uno et l'altro ponesse giu l'arme e dissoluesse la guerra p mar et per terra. Che mercatãti potessino liberamẽte e senz'alcun impedimento trafficare & nauigare in ogni luogo. Che Pompeo reuocasse et annullasse



## LIBRO

tutte le guardie c'hauea ne luoghi di Italia, ne potessi ritenere ne dare ricetto alli serui che fuggisseno à lui, ne discorrere piu oltre cò l'armata per gli mari et liti Italiani. Che'l principato suo fusse la Sicilia, la Corsica & la Sardigna & gli altri paesi posseduti da lui fuori d'Italia. Che tutto il resto dell'imperio Romano fusse d'Ottauiano & d'Antonio. Che à Pópeo si appartenesse la cura di prouedere al popolo Romano del bisogno del grano, et per remuneratione hauesse la signoria del Pelopóneso, et potesse amministrare il Consolato in assentia p procuratore quale esso eleggesse, et fusse nominato pōtefice de sacerdoti. Furono oltra questo richiamati dall'esilio gli cittadini piu nobili et piu illustri eccetto quelli che fussino stati per decreto cōdannati per essere interuenuti nella morte di Cesare et ch'à quelli fussino fuggiti per sospetto, fussino restituiti li beni et possessioni tolte et cōfiscate loro ma à chi fusse stato cōdannato e soldato poi di Pópeo fusse restituita solamēte la quarta parte delle sostatie. Che li serui fuggiti insino à q̃l giorno si intēdessino esser liberi, et à liberi che si partissino dalla militia fussino dati li medesimi premiij c'haueono riceuuto li soldati d'Ottauiano et M. Antonio. Tali furon le cōuētioni della pace fatta tra Ottauiano et Antonio d'una parte, et tra Sesto Pópeo dall'altra, & l'instrumēto fu sottoscritto di loro propria mano et suggellato cò loro suggelli et mādato à Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Dopò questo messono per sorte chi di loro douesse prima riceuere l'un l'altro à cōuito, & à Pópeo toccò assere il primo, il qual conuito Antonio et Ottauiano in una bellissima naue c'hauea sei ordini di remi. Antonio dipoi insieme cò Ottauiano fatto distēdere il padiglione in su lo argine celebrarono in su'l lito del ma-

re uno



re un magnifico, et splendido conuito, doue interuēne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse à Pōpeo che uoltasse il pēsiero à questi due baroni, & deliberasse uēdicar la ingiuria del padre et del fratello, et nō si lasciasse uscire di mano una così grāde, & facile occasione, potendo senza alcuna difficulta in un pūto & uendicar il sangue suo, & ricuperare il paterno imperio, affermando essere ordinato in modo cō l'armata che nissun poteua scāpar dalle mani sue. A che Pompeo rispose, à te ò Menodoro era lecito far questo senza me, & non farmelo prima noto, perche io non uoglio mancar della fede. In questo conuito fu sposata à Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeo nipote di Libone. Il dì seguente crearono il Cōsolato per quatro anni futuri. Pel primo anno furono creati Cōsoli Antonio et Libone; pel secōdo Ottauiano et Pōpeo; pel terzo Eneobarbo & Sossio; et pel quarto un'altra uolta Ottauiano & Antonio.

Poi che l'accordo fu fatto nel modo soprascritto, Pōpeo ritornò in Sicilia, Ottauiano & Antonio si trasferirono à Roma; et essendo peruenuta la notitia della pace per tutta l'Italia ciascun la cōmendò grādemente, & spetialmente gli Romani, parendo ad ogn'uno esser stato liberato dalla preda ch'era fatta de loro figliuoli, dalla cōtumelia de soldati posti alla guardia delle loro città, dalla fuga de serui, dalla oppressione de beni, & finalmente dalla fame. & fu tanto grāde la letitia che ciascun pigliaua, che per tutti i luoghi doue passauano costoro erano fatti loro publici sacrificij, come à saluatori della patria. Li Romani haueuano ordinato riceuere Antonio & Ottauiano nella città con sommo splendore & cō grandissimo triōfo & apparato, & andar loro incōtro fuori della città alcune miglia, se non che essi

Appiano.

G



## LIBRO

fuggendo la pompa entrarono in Roma di notte et nascosamente. Et quelli che erano con Pópeo richiamati dall'esilio per la maggior parte lo accópnornno insino à Dicearchia, & poi che l'ebbero ringratiato, & abbracciato cò sua buona gratia & licenza presero la uia di Roma, per riuedere la patria, gli amici, & parenti, essendo stati in sì lungo & graue esilio. Perilche ciascuno era preso da grande allegrezza, uedendo ritornati à casa & da confini tanti egregij & preclari cittadini, & saluati fuora d'ogni speranza. Dopo questo Ottauiano andò nell'isola de Celti, i quali si erano leuati à romore et ribellati. Antonio prese il camino uerso i Parthi per mouere lor guerra. Et dal Senato furono per decreto approuate tutte le cose fatte d'Antonio, & quello che esso facesse per l'auenire. Ilqual mandò de suoi capitani in uarie parti del módo, et fece molte altre cose, le quali haueua còcette nell'animo. Ordinò alcuni Re, & assegnò loro i tributi che doueuano pagar al Popolo Ro. tra quali furono Dario Re di Póto, Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Sammaria, & Idumea, et Amintha Re de Pisidori, & Potemone Re d'una parte di Cilicia, & l'esercito c'hauena disegnato tenere seco alle stáze messe ad ordine, facendo esercitare insieme i soldati su i cāpi, accio nò diuētassero pigri od effeminati, mādandone una parte à Parthieni gēte Illiria, l'opera de quali Bruto usò già prontissimamente. Vn'altra parte mādò à Dardani popoli insensì alla natiõe di Macedonia, et il resto uolse che stesse in Albania. et egli hauēdo deliberato di star quella inuernata nella città d'Athene, mandò Furnio in Barberia cò quatro legioni per usarle cōtra i Parthi. Hauēdo adūque Antonio ordinate le cose nel sopradetto modo si fermò in Athene cò Ottauia sua donna



come haueua fatto prima in Alessandria con Cleopatra uide-  
do cō una certa modestia d'habito priuato, nō facendo al-  
cuna guardia di se, et per la terra andaua come priuato ac-  
compagnato solo da due amici, et da altri tanti serui. Il cōuito  
faceua secōdo il costume de Greci, et le feste et solēnità de sa-  
crificij celebraua cō musica, & cāti, haueua sempre seco Ot-  
tauiā, alla quale era molto ossequēte come huomo inchina-  
to et suddito alle lasciue delle dōne. Finito il uerno diuenta-  
to quasi un' altro, mutò l'habito del uestire & il modo del  
suo gouerno, imperochè subitamēte ordinò che intorno alla  
persona sua fussero e cōdottieri e armati p guardia sua, &  
doue prima non uoleua dare audienza ad alcuna ambasce-  
ria, cominciò ad udire tutti gl'ambasciadori che ueniano à  
lui, & udire le differenze & cause che gli erā poste inanzi  
oltre questo faceua ragunata di nauì, & prouisioni d'ogni  
altra cosa necessaria alla guerra. In questo mezo Ottauiano  
deliberò rōper l'accordo, et la pace c'haueua fatto cō Pōpeo.  
Della qual cosa sono allegate molte cagioni, ma quelle che  
Ottauiano raccōtaua erano queste. Antonio haueua cōcesso  
a' Pōpeo il Pelopōneso, cō patto d'essere pagato da Pōpeo de  
danari che gli erano debitori i Pelopōnesi, ouero lasciasse q̃l  
la prouincia ad ogni requisitione di Antonio, & Pompeo di-  
ceua non hauer presa quella prouincia col detto obligo, oue-  
ro conditione, onde per tal cagione turbato Pōpeo, ò perche  
nō si fidaua molto dell'osseruāza della pace, ouero pche ha-  
ueua gelosia di Ottauiano, et di Antonio, uedēdo c'haueua  
no maggiori eserciti di lui, ouero irritato da Menodoro, il  
quale diceua che esso Pompeo haueua fatto piu presto de-  
bole triegua, che ferma pace, cominciò di nuouo à ragu-  
nare, & fabricare nauì, & congregare nocchieri, &



marinari, ultimamēte fece allo esercito una oratione, per la quale mostrò esser necessario prepararsi alla guerra. Perilche cominciarono di nuouo molti ladroni, et corsali ad infestare i mari, & piccola differenza era dalla prima fame, in modo che i Romani palesemente si doleuano che la pace nō era stata per liberare Italia, ma per crescere il numero de tirāni, & per aggiugnere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ottauiano prese alcune delle nauì, che andauano predando, & fece impiccare i nocchieri, i quali confessarono essere stati mādati da Pompeo, laqual cosa Ottauiano fece nota al popolo per cōcitarlo contra Pompeo. In questo tēpo Filadelfo liberto d'Ottauiano, andando per condurre grani à Roma, arrivò doue era Menodoro, al quale era amicissimo, & conoscendo potersi fidare di lui, il confortò, che la sciando Pompeo si accostasse ad Ottauiano, promettendogli in nome di esso Ottauiano la Corsica, & la Sardigna cō tre legioni. La qual cosa Menodoro al tutto ricusò, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini, Ottauiano mandò in Athene per M. Antonio, confortandolo à uenire à Brindisi in un giorno determinato, per trattare, & deliberare seco della impresa contra Pōpeo, et da Rauēna fece uenire molte nauì lunghe, & da Celti richiamo' lo esercito, & à Brindisi, & Dicearchia mandò i soldati, & prouisione, & ogni altra cosa necessaria per la guardia di detti luoghi, & per assaltare la Sicilia da ogni parte, piacēdo così à M. Antonio. E sso adunque benche con pochi uenne il giorno statuito per abboccarsi con Ottauiano; ma trouandolo già partito ritornò indietro, ò perche nō gli pareua cosa honoreuole rompere la pace con Pompeo, ò uero perche temeu del grande apparato di Ottauiano, & gli apparuero al-



cuni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, et haueua manco la faccia, & gli Brindisini dissero hauer visto fuggire un lupo del suo padiglione. Scrisse nòdimeno ad Ottauiano confortandolo alla offeruāza della pace cō Pompeo; Menodoro minacciò che abbandonādo Pompeo, lo tratterebbe come seruo fuggitino, cōciosia che Menodoro fusse già stato seruo di Pōpeo Mag. Ma Ottauiano hauēdo al tutto deliberato leuarsi Pompeo dinanzi, mandò alcuni in Corsica, & in Sardigna à riceuere quelle cose, le quali Menodoro desse loro, & già haueua posto le guardie à tutti i luoghi maritimi d'Italia, accioche Pōpeo non gli occupasse un'altra uolta. In questo mezo Menodoro fuggì da Pompeo, & fu riceuuto da Ottauiano gratissimamente & fatto libero, & fecelo Capitano di tutte le navi c'haueua condotto seco, & Caluisio fu cōstituito Pretore della sua armata, & benchè già fusse in ordine benissimo, nòdimeno differiu la guerra, accrescendo la gente, le forze, et le prouisioni; et doleuasi che Antonio non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauēna, & cōmandò che con l'armata si conducesse con ogni prestezza à Taranto. Essendo in uiaggio, fu assaltato da subita tempesta, la quale benchè sbaragliasse tutta l'armata, perì & fu sommersa quella solamente, che era deputata per la persona di Ottauiano. l quale pronostico parue che significasse la futura calamità d'Ottauiano. Essendo già scoperto l'animo di Ottauiano uolto alla guerra contra Pompeo, la maggior parte delle genti biasimauano quella impresa, non parendo che Ottauiano hauesse alcuna giusta ò colorata cagione di rompere l'accordo fat



to con Pompeo. Perilche Ottauiano per purgarsi dalla infamia, mandò à Roma scusando se, et accusando Pompeo che gli hauea rotta, et uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato i mari di corsali, et di ladroni, et dispostosi al tutto innouare la guerra, et allegando per testimone Menodoro che sapeua il secreto della mente di Pompeo. Continuando adunque Ottauiano nel suo proposito, mosse l'esercito che era cò lui da Taranto, et Caluisio si parti da Sabina, et Menodoro da Tirrenia, et tutti gli altri prouedimenti apparecchiua con somma diligenza, et sollecitudine. Pópeo inteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, non gli parèdo da indugiare piu oltre i prouedimèti per difendersi dalla forza, et insidie di Ottauiano, subito messe in ordine l'armata, et deliberò aspettare Ottauiano al passo di Messina, et conoscendo che Menecrate era inimicissimo à Menodoro, et à Caluisio, lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Menecrate essendo sul tramontar del sole die uista di se in alto mare à gli auuersarij, i quali per paura di non essere presi fuggirono nel golfo sopra Cuma, doue si posarno quella notte, et Menecrate prese la uolta uerso Enaria. Caluisio et Menodoro la mattina seguète sul far del giorno usciti del golfo di Cuma lungo il lito cominciarono à nauicare, bêche timidamète, per ritrarsi in luogo sicuro, quãdo Menecrate subitamente apparue di nuouo al còspetto loro, et con incredibile prestezza, et impeto si accostò loro d'appresso. Considerando adunque d'offendere gli inimici mètre stauano cò l'armata in alto mare, et diuisi in piu parti, però à poco à poco diede loro la caccia, tanto che li fece unire insieme et gli sospinse in gomito stretto. Perilche uedèdosi quasi che rinchiusi, cominciarono à combattere uirilmente. Potèua Mene



crate ferire gli auuersarij, & retirar indietro à sua posta, et scambiare, & rinfrescare le naui, come gli pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le naui, ne riuoltarle come sarebbe stato necessario, ancho bisognaua che stessero fermi alle botte, & erano constretti combattere quasi come da terra, non hauendo facultà ne di torse dinanzi à gli inimici, ne di farsi loro allo incontro, ne di seguirarli. Mentre che la zuffa era attaccata, Menodoro, e Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro, & fu tanto grande la indignatione, & odio che si accese in loro, che postposta ogni altra cura & diligenza con ira, & con furore minacciandosi insieme andorono à ferire l'un l'altro, conoscendo molto bene la uittoria douer esser di colui che in quella pugna fusse superiore. Non altrimenti adunque due franchi cauallieri sogliono su i campi con i feroci caualli correre ad affrontar l'un l'altro che fecero questi due capitani cō le naui calcate da loro. Imperoche cō uelocissimo impeto e corso si inuestirono insieme in modo che la naue di Menodoro aperse la poppa, & quella di Menecrate ruppe il timone. Dopo questo cō certe manotte di ferro legarno l'una l'altra in forma che pareano ambe due d'un pezzo. I marinari che uì erano dentro cōbattendo come se fussero in terra nō lasciavano indietro alcuna opa de soldati strenui, lasciandosi spessi dardi, saette, et sassi, et ciascū faceua forza di saltar su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminēte in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamēte uenēdo piu da alto cō piu uataggio. Già molti dell'una parte, & dell'altra erano stati morti, & la maggior parte feriti, & à Menodoro era stato passato un braccio d'un passatoio, & già pareua inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito



nella pācia cō un dardo il quale haueua la pūta sua cō parecchi uncini in forma de hami. Perilche uedēdo la ferita esser mortale, e nō hauer piu sperāza di saluar la naue si buttò in mare, & allhora menodoro prese la naue. In questo modo fu cōbattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Caluisio messe in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuano diede la caccia insino in Pelopōneso, adoperādo solamēte una parte de i legni suoi. Le altre furono assaltate da Democare compagno di Menecrate, parte delle quali riuoltò in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciato ne fuora li marinari, ui messe fuoco dentro. In questo mezo Caluisio ritornādo indietro ritēne quelle che fuggiuano, & in q̄lle che ardeuano spēsē il fuoco. Tale fu il fine della guerra maritima, nella quale apparue molto superiore l'armata di Sesto Pōpeo. Democare dolēdosi della morte di Menecrate nō altrimēti che se tutto l'esercito di Pōpeo fusse stato rotto, lasciata ogni cura di guerra, nauicò in Sicilia, parēdoli che ogni cosa fusse posta in pericolo et in ruina, et p la morte di Menecrate, e p la fuga di Menodoro, pche nelle cose di mare questi due erano li piu utili huomini, c'hauesse Pōpeo. Caluisio aspettādo che Democare ritornasse p assaltar lo temeu di uenire seco alle mani, hauēdo pduto in battaglia le miglior naui, et essendo quelle che gli erano restate al tutto inutili. Ma intēdēdo poi che Democare hauea presa la uolta di Sicilia, riprese animo, et restaurati i legni assai cōmodamente andaua discorrēdo et uolteggiādo quel mare. Ottauiano questo tempo si partì da Taranto con grande esercito con proposito di assaltar Pompeo, il quale era à Messina con circa quaranta belle nāui, seguitando il parere de gli amici, da quali era consigliato che improuisamen-



te assaltasse Pópeo prima ch'egli unisse insieme le forze & tutto il suo apparato, essendo allhora accópagnato da picco la armata. Ma Ottauiano mutò poi consiglio, & deliberò aspettare prima Caluisio, dicendo non gli parere utile deliberatione quella, che si pigliaua con manifesto pericolo; & così aspettava cò desiderio gli aiuti de suoi. Democare arrivato à Messina, Pópeo elesse Prefetto dell'armata Apolloniane insieme con Democare in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottauiano cominciò à nauicar p farsi incontro à Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeo scorrendo da Messina assaltò la postrema parte dell'armata inimica, & affrettàdo il camino in breue spatio fu uicino à gli auuersarij, et cominciò ad incitargli alla battaglia; i quali benche fussero stimolati da Pópeo, nò però uennero alle mani ritenuiti da Ottauiano, temèdo còbattere in luogo stretto, & uolèdo aspettar Caluisio, senza il qual nò li pareua sicuro il còbattere. Et finalmète si ritrasse uerso il lito del mare, fermàdo i nauili su l'anchore, ributtando da prima gli inimici. Democare à ciascuna delle nauì d'Ottauiano oppose due delle sue, et in questo modo ne sospinse alquante et fecele dare in terra. Ottauiano uedèdo l'altre sottoposte al medesimo pericolo, si accostò cò le nauì tãto à terra, che ne saltò fuori, et con tutti quelli che si saluarono dal naufragio prese la uia de mòti. Cornificio con le nauì et legni che restauano interi preso quasi che da una certa disperatione confortandolo la brigata à portarsi uirilmète, con grãdissimo impeto si gettò adosso à gli inimici, giudicando cosa piu generosa difendere et morire, che lassarsi uincere timidamète & uiuere. Adunque cò singolare & marauiglioso ardore Cornificio assaltò primamète la naue di Democare e messela in fondo.



## LIBRO

Perilche Democare con difficultà grandissima & notando salto su un'altra moltiplicando la uccisione & la fatica da ogni bāda. Caluifio & Menodoro furono ueduti apparir da lōtano in alto mare: ma nō poteano dar uera & giusta notizia di se a' soldati di Ottauiano, perche erano piu lontani. Ma ben furono conosciuti dalle naui di Pompeo, perche haueano la uista libera, perilche cominciarono a' ritrarsi in dietro, massimamente anchora perche la notte gia soprastaua. Molti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle naui, rifuggiuano a' monti, & faceuano segno a' gli altri che restauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, i quali Ottauiano riceuea humanissimamente consolādogli et cōfortandoli che uoleessero insieme con lui sopportar la fatica & disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauēdo anchora alcū auiso della uenuta di Caluifio ne sperando potersi ualer piu oltre o' trarre alcuna utilità dell'armata, interuēne per una certa benignità di fortuna, che la legione tredesima si approssimò a' monti: la qual intendendo la rotta & disordine seguito dell'armata di Ottauiano false alla montagna, inuitata dal cenno de fuochi, doue trouando fuori d'ogni speranza Ottauiano suo Capitano, & gli altri fuggiti con lui, furono i soldati di detta legione presi da incredibile allegrezza, & con la uettonaglia, la quale haueano seco si ricrearono insieme. Oltra di questo il capo della legione condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si cōsolarono & del corpo & della mente. Perilche mādò subito molti de suoi in diuersi luoghi a' significare a' gli amici come era saluo, et ecco uenir la nouella come Caluifio era propinquo cō molte naui. Per la qual cosa Ottauiano fu ricreato da doppio et inaspettato caso di fortuna. La matti



na seguete uoltandosi uerso la marina, uide una parte delle  
nauì sue già arse, & una parte già ardere cōtinuamente, et  
alcune arse meze, & certe altre abbādonate, & il mar pie  
no di uele & di remi. Et essendo Caluio già cōparso & ri  
ceuto da Ottauiano cō grādiissima festa & letitia, fu prepo  
sto da lui al gouerno di tutta l'armata. Eſso adunque si pose  
innāzi cō tutti i legni piu espediti & piu leggieri & uelo  
ci, & oppoſegli à gli inimici p̄ trauerso, i quali per la uenu  
ta di Caluio già erano ordinati alla battaglia. Stādo l'una  
parte, & l'altra prouista, et su l'arme, si leuò scirocco in un  
momēto cō tanta furia & tempeſta, che facea gonfiar l'on  
de maritime infino al cielo. L'armata di Pōpeo era dentro al  
porto di Messina. quella di Ottauiano era distesa pe liti, &  
in luoghi importuosi, et p̄ la uiolēza del uēto le nauì si pera  
coteano insieme, et andauano p̄ dar in scoglio. Menodoro ue  
dēdo si graue et perigliosa tēpeſta, giudicò eſſer piu ſicuro  
partito tirarsi nel largo et ne luoghi piu adētro del mare, do  
ue fermò l'ancore, stimādo che'l uēto doueſſe preſto calare,  
come ſuole il piu delle uolte interuenir nella stagione di pri  
mauera. Ma per l'oppoſito creſcēdo piu del continuo l'impe  
to & forza de uenti, tutta l'armata fu confuſa, & le nauì  
per la maggior parte perderono l'ancore, & ſenza alcun ſo  
ſtegno ò riparo furono ſoſpinte alla terra. Vdiuāſi molte uo  
ci & ſtrida di quelli che annegauano, & l'un chiamaua in  
aiuto l'altro. Neſſuna differēza di gouerno era tra nocchie  
ri & la ciurma, ò dal pratico al non pratico, ma in ciaſcua  
no era una uguale imperitia et confuſione, coſi in quelli che  
reſtauanò anchora ſu i legni, come quelli che combatteua  
no con la inondatione del mare, il quale tempeſtaua im  
petuoſiſſimamente, & era coperto di legni, di uele, di rez



mi, & di huomini che nuotauano, & boccheggiuano, di corpi gia morti & sommersi & se pure alcuno nuotando si cōducea al lito, era in un tratto poi ricoperto dall'onde maritime, & pcosso in qualche scoglio. Oltra di questo quādo il mar si apriua, come suol interuenire intorno al lito, ricoprì in un tratto i nauilij, & poi metteuagli in fondo. Sēti uāsi adūque in ogni lato pianti & penosi lamenti, & s'alcuni erano scāpati salui in terra, piāgeano & si doleano della loro fortuna p la morte de gli amici & parenti suoi, & quello che facea il caso piu miserādo et piu doloroso, era pche non si uedea ne cielo ne terra: conciosia che la notte era oscurissima, et ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso, fu che in un momēto cominciò il cielo à rischiarare, et à cessare il uēto, & à spegnersi con l'apparir del Sole, & similmete il mare subito fu fatto tranquillo, et fu giudicato da gli habitatori circostanti che nō si ricordauano hauer mai piu ueduto in q̄lle parti una maggior tēpesta & procella, la qual tolse ad Ottauiano la maggior parte de gli huomini, & de nauilij, hauendo etandio pduto nella battaglia del giorno precedente molti de soldati suoi. Sbattuto adūque Ottauiano da questi due fortuiti casi, la notte seguēte si ridusse con grandissimo incommodo ad Hipponio, et andaua con somma prestezza per la uia de monti, non gli bastando l'animo di ueder tanta ruina, alla qual nō potea usare alcun rimedio. Scrisse oltra di questo et mādò à gli amici & à tutti i suoi Pretori, cōfortandogli à star preparati in modo che potessero resistere, se qualche altro infortunio accadesse, come suol interuenire ne i casi auersi, che l'un seguita dopo l'altro. Mādò anchora molti fanti a' pie à tutti i liti d'Italia per ouuiare che Pōpeo non pi



gliasse l'impresa di terra. Ma egli nō pensò piu oltre, ne fece alcuna stima di perseguitar le reliquie dell'armata d'Ottauiano che fuggia, o perche stimasse che la uittoria c'hauea acquistata fusse à sufficienza, o ueramente, perche nō fu prudente ne pratico in sapere usar la uittoria, o pur perche nel proseguir l'impreses era timido & molle, & staua cōtento di ributtar solamente quelli che ueniano per offenderlo. Imperoche ad Ottauiano certamente non restò pur la metà de nauilij, et quelli che restarono, erano tutti cōquassati. Lasciati adūque alcuni alla cura delle nauì accioche attēdessero à ristaurarle, cō animo turbato & cōfuso prese la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che gli sopradetti, bēche hauesse bisogno di molti, ne hauendo spatio à fabricare de nuoui, soprastādo la fame, & instando assai il popolo Rom. per la pace, il qual biasimaua Ottauiano, c'hauesse presa la guerra cōtra la forma dell'accordo fatto cō Sesto Pōpeo. Hauea oltra questo grandissima carestia & bisogno della pecunia, & da Roma non potea hauerne alcuna parte, bēche hauesse poste alcune grauezze. Mossso adūque da necessitā, mandò Mecenate per imbasciadore à M. Antonio per giustificarsi con lui delle cose delle quali poco innanzi si erano doluti l'un dell'altro, & per inuitarlo in sua cōpagnia; ilche quando da Antonio fusse recusato, deliberaua mādare in Sicilia p la uia di mare su le nauì, & lasciādo la guerra di mare, pigliar quella di terra. Mentre che Ottauiano era molestato da queste cure & pēsieri, hebbe lettere da Mecenate, per le quali fu auisato, come Antonio era stato contento conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeo, in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era stato uittorioso gloriosissimamente contra gli



L I B R O

Aquitani popoli Francesi . Per la qual cosa ritornò in tanta  
 reputatione, che molte città & molti priuati amici si scopersero  
 in suo fauore, & gli furono somministrate buon numero di nauì.  
 Posta adunque da parte ogni sollecitudine, & cura d'animo,  
 in breuissimo tempo fece un'apparato da guerra molto piu splendido  
 & maggior che non hauea fatto prima. Essendo uenuta gia la primauera,  
 M. Antonio partì di Athene con trecento nauì, in aiuto di Ottauiano come  
 haueua promesso à Mecenate, & uenne à Taranto. Ma Ottauiano  
 mutò proposito, perche hauendo gia fabricate alcune nauì ui imbarcò  
 dentro i soldati suoi in modo che essendo gli fatto à sapere d'Antonio  
 che non si desse briga adoperare altre nauì, essendo à sufficienza  
 quelle che esso hauea còdotte seco, Ottauiano mostrò far poca stima.  
 per ilche gia pareua manifesto che di nuouo Antonio & Ottauiano  
 hauessero à contendere insieme . Antonio benche restasse offeso,  
 nòdimeno simulò, dimostrando uoler star fermo in compagnia  
 & in amicitia con Ottauiano, & perche era gia staco nel nauicare,  
 & haueua maggior bisogno dell'esercito per terra massime de  
 soldati Italiani, per usarli nell'espeditiione còtra Parthi, fece  
 proposito di mutar le nauì cò Ottauiano, conciosia cosa che per  
 la lega c'haueano insieme fusse statuito che l'uno & l'altro potesse  
 fare esercito di gente Italiana. ilche parendo ad Ottauiano difficile  
 consentire, toccò à lui l'Italia per sorte, Ottauia donna di M. Antonio  
 si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, il quale si dolse  
 che da M. Antonio fusse stato mandato Callia Liberto à M. Lepido,  
 per còcitarlo contra se. Ottauia diceua essere certa che Callia  
 era stato mandato solamente per trattare & concludere un  
 matrimonio con Lepido, perche Antonio desideraua



ua prima che desse principio alla guerra de Parthi dar la figliuola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò Callia à Lepido per commouerlo ad inimicitia contra Ottauiano. Perilche uedendo Ottauia, che Ottauiano non prestaua fede alle sue parole impetrò da lui che fusse contento uenire à parlamento con Antonio, & fu deputato il luogo tra Metaponto & Taranto, doue l'un & l'altro uenne à parlamento su la riva del fiume. Antonio adunque montò solo in una scafa, & prese la uolta uerso Ottauiano mostrando fidarsi di lui come di uero amico, la qual cosa uedendo Ottauiano fece il medesimo, in modo che si incontrarono nel mezzo del fiume, & l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo à dismontare alla riva. Ma uinse finalmente Ottauiano, & fermossi allato à Marco Antonio su la riva, & similmente poi andato con lui à Taranto insino al suo alloggiamento senza alcuna compagnia, la notte dormì seco in un medesimo letto senza alcuna guardia o sospetto, & così da loro fu fatta una subita mutazione di animo, & indotti per necessità da grandissima gelosia & sospitione, c'hauuano l'un de l'altro per ambitione del dominio & principato, uennero insieme ad una somma & incredibile fede & sicurezza di beneuolenza. In questa unione tra l'altre cose fu da loro conchiuso, che Ottauiano differisse al tempo nuouo l'impresa contra Sesto Pompeo, et Antonio senza piu indugio mouesse la guerra contra Parthi. Oltre di questo Antonio consegnò ad Ottauiano nauì centouinti, et Ottauiano diede à M. Antonio dumila Italia ni armati di tutte armi. Per la qual reconciliatione Ottauia fece molti ricchi, & splendidi doni ad Ottauiano, tra quali furono dieci nauì mercatorie delle piu ornate & pin



forti che hauesse Marco Antonio insieme con ottanta galee sottili, & altri tanti bergantini, tutte armate. Ottauiano per dimostrarfi amoreuole, & grato alla sorella, gli diede mille fidati & esperti prouigionati per guardia della persona sua quelli che paruero à Marco Antonio. & essendo in questo mezzo già uenuto il fine del principato, & della Monarchia de Triumuiui, di nuouo la prolungarono per loro medesimi, & senza altro decreto del popolo Rom. per anni cinque, & poi che hebbero ordinate & conchiuse tutte queste cose partirono l'un da l'altro. Antonio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauiano Ottauia con una figliuola che haueua hauuta di lei. In questo tempo Menodoro per esser traditore naturalmente o per timore delle minaccie di Marco Antonio, il quale diceua palesemente che hauea deliberato hauerlo ad ogni modo nelle mani come fugitiuo, hauendolo già preso in guerra, o ueramente perche gli pareua essere tenuto in manco prezzo, & honore che non gli pareua meritare, o perche assiduamente era uilipeso & ingiuriato da gli altri liberti di Sesto Pompeo, i quali il morderuano che non era fedele al padrone, & dopo la morte di Menecrate il confortauano che ritornasse, preso saluocondotto fuggì & tornò à Pompeo con sette nauì, ilche fece in modo che Caluisio Capitano della armata non se ne accorse, pel quale errore Ottauiano priuo' Caluisio della amministrazione della armata, & in suo luogo elesse Marco Agrippa.

Essendo già uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottauiano ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Pópeo, purgò l'esercito per mare in questo modo Prima fece lauar con lacqua del mare tutti gli altari ch'erano po-  
sti



sti in su'l lito. La moltitudine staua in su le nauì cō gran silenzio. I sacerdoti sedendo in su'l mare in certe barchette faceuano il sacrificio, & andādo tre uolte intorno all'esercito che era in su l'armata, portauano certe purgationi sacre, & alzando & solleuando in uerso il cielo le purgationi supplicauano alli dei del mare, et del cielo che rimouessino, et purgassino dall'esercito tutte le cose infelici & nocive. Dipoi diuidendo le purgationi, una parte gittauano in mare, et l'altra parte poneuano in su gli altari, & ardeuanle, & allhora la moltitudine de circostanti benediceua tal sacrificio, & purgatione. & in questo modo li Romani purgauano l'armata. Ottauiano poi che il sacrificio fu celebrato, hauca ordinato partire il medesimo giorno da Dicearchia, & che al medesimo termine Lepido partisse di Barberia, et Tauro da Taranto et uenissero alla uolta di Sicilia. Pompeo in questo tempo era in Lilibeo uno de promotori di Sicilia, il quale hauendo notitia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mādò Plinio con una legione, & con una moltitudine di caualli leggieri all'opposito di Lepido, & dalla parte di Levante, et di Ponēte pose le guardie, & il presidio per tutte quelle marine, & spetialmente nell'Isola di Lipare, & di Cossira, accio che nō fussino questi duoi luoghi due bastie à Lepido et Ottauiano accomodate ad occupare Sicilia, & il fondamēto di tutta l'armata colloco' in Messina come in luogo prōto à potere mandar fuori l'armata douūque il bisogno ricercasse. & essendo già uenuta la Luna nuoua, & hauēdo il sole cō li razi suoi coperta la terra, Lepido fece uela di Barberia con mille nauì da mercato, et con ottanta lunghe, accompagnato da dodeci legioni, et da cinque mila caualieri di Numidia cō un apparato molto grāde. Tauro parti' da Taran

Appiano.

H



to con cento trenta naui di M. Antonio & cō cento due che erano al suo gouerno. Ottauiano partēdo da Dicearchia prima che entrasse in mare fe sacrificio, & uoto à Nettuno, et alli uenti che uoleſſero cōcedere il mare tranquillo & placabile & eſſerli propitij, et benigni andādo cōtra gli nimici di Cesare suo padre, & dipoi montò in su la naue Pretoria, & incominciò à solcare l'onde maritime. Dopo lui seguiva Appio stipato da una moltitudine grāde di diuerſi nauilij. Il terzo giorno che M. Lepido era entrato in mare il uento meridionale sommerſe buona parte delle ſue naui, & nondimeno cōtinuādo il uiaggio in Sicilia aſſediò Plinio in Lilibeo, & tirò alla ſua deuotione alcune di quelle città, & alcune preſe per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu conſtretto ritirarſi indietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Athenieſi, perdè alcune naui che dierono in ſcoglio. Ottauiano percoſſo da tēpeſta fu ſoſpinto nel ſeno Eleate importuoſo, bēche nō perdeſſe altro che una galea di ſei ordini di remi. Leuādosi poi il uento di Barberia uerſo la ſera il ſeno Eleate incominciò à tēpeſtare in modo che era impoſſibile ad Ottauiano poterne uſcire, eſſendo le naui cōbattute dal uento ne potēdoſi aiutar de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare in ſcoglio, & era il pericolo et la confuſione tātō maggiore quando ch'era notte oſcuriſſima. Et creſcēdo il male Ottauiano facea ſepellire li corpi morti, et curare li feriti, et faceua ripeſcare & aiutare quelli che erano per annegare, & attēdeua à ricreare con diligentia gli altri ſoldati, et nauigātī ſtanchi dalla lunga fatica. Furon sommerſe in quella tempeſta ſei naui delle maggiori et piu ponderoſe & uēticineque piu leggiere, et de nauili minori aſſondarno molto maggior numero. Poi che



la marea fu cessata Ottauiano uedēdo esserli necessario piu che due mesi à restaurar l'armata, giudicò esser miglior de liberatione differir quella guerra alla state futura. Il carico delle nauì cōquassate che erano su pe'l lito pose in su le nauì di Tauro, & dādo opera di rassettar tutti i nauilij pcoffi dalla tempesta, giudicò mentre occupaua questo tēpo essere sommamēte necessario mādare Mecenate à Roma per cōseruargli amici nella fede, et per torre animo alla parte, et fautori di Pompeo, i quali pensaua che douessino hauer preso ardire, & speranza intēdendo il naufragio interuenuto ad Ottauiano. Pompeo lasciandosi fuggir di mano una simile occasione non usò l'uffitio di prudente Capitano, perche douea fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grādissimo, nel qual si ritrouaua, potendo sperare certa uittoria. Ma certamēte la fortuna dispone & gouerna tutte le cose grandi, & uincere non si può il fato degli huomini. Solamente gli parue à sufficientia esser restato superior del mare, & sacrificò à Nettuno, del quale consentì esser chiamato figliuolo, persuadendosi che nō senza uolōta et dispositione del Dio Nettuno in una state medesima gli auersarij due uolte haueffino rotto in mare, et dicesi che glorioso mutò lo amanto che sogliono portar gli Imperatori de gli eserciti, perche deposta la porpora portaua una ueste del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di Nettuno. et sperādo che Ottauiano finalmēte fusse cōstretto dissoluer l'armata, subito che intese dipoi che esso rifaceua gli nauili, et restauraua l'armata, et faceua grādissimi apparecchi per tornare quella medesima state un'altra uolta alla impresa, mancò assai di animo, & di speranza, parendogli hauer à fare con Capitano inuitto & bellicoso. il per=

H ij



che mandò subitamente Menodoro cō le sette nauì c'hauēua menate seco imponēdoli, ch'andasse offeruādo li modi di Ottauiano, & come fusse in ordine con la armata, & che potendo far qualche frutto, lo facesse. Menodoro non hauēdo buona dispositione uerso Pompeo, & tenendosi da lui offeso, perche non gli hauēua restituita la cura, & gouerno della armata, come credeua, & perche Pompeo dimostraua non si fidar di lui hauendolo mandato solamente cō le sue sette nauì, pensò fuggire da lui un'altra uolta. Ma esaminādo prima seco medesimo in qual modo potessi farsi beniuoli, & fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia & oro che hauēua, & in tre giorni nauigò mille cinquecento stadij, & come uno folgore uenuto dal cielo assaltò li primi che erano alla guardia dell'armata di Ottauiano, & in un momēto prese tre nauì della guardia. Dipoi facēdosegli all'incōtro alcune nauì di mercato cariche di frumēto, egli ne affondò alcune, parte ne prese et parte ne abbruscio, in modo che tutta quella marina andò sotto sopra, tātō fu grande il terrore che partorì questo improuiso e subito assalto di Menodoro. essendo allhora assenti Ottauiano & M. Agrippa. Parendogli adūque hauere la fortuna nel pugno accostò la naue sua alla rena del lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in terra & essere fitto nella mota staua immobile, tātō che essendo ueduto da gli inimici, i quali erano in su'l mōte propinquo, corsono à lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare subito riuoltò la naue, e ptiſsi ridēdo parēdoli hauer beffato gli auuersarij secondo il desiderio suo. Laqual derisione uedēdo li soldati d'Ottauiano furono presi da dolore et da marauiglia. Hauendo



Menodoro fatta la sopradetta esperienza, nō manifestando anchora se era amico ò nimico prese Rebillo cittadino Romano & cōsolare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che far uolea. Tenea buona amicitia cō Mindio Marcello parēte di Ottauiano. Onde affermo' à quelli ch'erano cō lui che Mindio uolea fuggire & uenire à trouarlo. Dipoi fattosi più presso à gli nimici, fece pregar Mindio che fusse cōtēto uenir ad una isoletta quiui propinqua, pche uolea cōferir seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò secretamēte, scusandosi ch'era ritornato al seruigio di Pōpeo per l'ingiurie che hauea riceuute da Caluissio quādo era prefetto dell'armata. Ma che essendo stato eletto in luogo suo M. Agrippa era disposto ritornar à seruire Ottauiano, dal qual non haueua riceuuto offensione alcuna, quando li fusse dato saluocondotto di poter uenir sicuro. Mindio riferì la cosa à Messala, pche Agrippa era assente. Messala bēche dubitasse della fede di costui, nondimeno fu cōtento assicurarli et darli ricetto, parēndoli che così richiedesse la necessitā della guerra, & giudicādo che Ottauiano restassi cōtento, et in questo modo Menodoro fuggì di nuouo, et andò al cospetto di Messala. Venēdo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò à piedi, & senza esprimere altrimēti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per offeruargli la fede data da Messala gli perdonaua, & togliēdogli i capi delle sue nauì gli diede licētia ch'andasse doue gli piaceua, non uolendo più hauere à fidarsi di lui, perche l'hauea conosciuto instabile, & fallace, Menodoro adunque uinto da cōfusione, & ripieno di uergogna, parēdogli hauer perduto l'honore, & la fede per desperatione priuò se stesso della



uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisioni necessarie per l'esercito parti con l'armata bene ad ordine, et fece uela uerso Hipponio, & mando Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido cō un' altro esercito, imponēdogli che si accāpasse al golfo che ua a' Tauromenio. Tre altre legioni mando a' Stilida, & al mare di sopra, acciò ch'offeruassino quello che si facea per gli auuersarij. Tauro fece nauigar al promontorio Silaceo che è di là dal Tauromenio, cō'l quale andò tutto il resto della fantezia. Dipoi partēdo da Hipponio appropinquo a' Silaceo doue poi c'hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeo come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij potessino entrar nel l'Isola di Sicilia, & le nauì, & tutta l'altra sua armata haueua congregata in Messina. In questo mezzo ueniuano a' Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su nauì da mercato. Alle quali uenne incontro Papia un de condottieri di Pōpeo, il qual salutādole come amici poi chel'hebbe cōdotte nell' agguato mise tutti gli soldati a filo di spada, & che credeuan le nauì ch'erā cō Papia fussino state loro mandate incōtro da Mar. Lepido. & cō questa uittoria Papia ritornò a' Pompeo. Ottauiano da Hipponio si ridusse a Strōgil'a una delle cinque Isole di Eolo, & uedendo nell'opposita parte di Sicilia grande esercito, cioè in Peloride in Mele, & in Turindaride, credendo che Pompeo fusse in questi luoghi, impose a' Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò una altra uolta ad Hipponio, & unì seco tutto lo esercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messala, con proposito di assaltare Tauromenio in absentia di Pompeo. Agrippa nauiz



gò da Strongila ad Hiera, la qual fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno seguente fece dimostratione di uolere assaltare l'Isola di Mila, donde era in presidio Democare Pretore di Pompeo con quaranta naui. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quaranta cinque naui à Democare sotto il gouerno di Apollofane suo liberto, & egli seguitaua presso cò ottanta altre naui. Agrippa à mezza notte lasciò in Hiera la metà dell'armata con il resto prese la uolta uerso Papia con proposito di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le naui di Apollofane, et le ottanta di Pompeo, subito scrisse ad Ottauiano dandogli notitia come Pompeo era già in alto mare, & ueniua à trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenire à se le naui c'hauueua lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & l'altra molto splendido & magnifico, & tutte le naui erano ordinate alla battaglia. Subito da capitani furono fatti gli consueti conforti, & promesse, come si costuma quādo sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, in un momento assaltano l'uno l'altro, & il tumulto & strepito diuenta grande, & terribile. le naui di Pōpeo erano piu breui, & piu agili allo assaltare, & al nauigare. quelle di Ottauiano erano maggiori, & piu graui, & per consequente molto piu tarde, & nondimeno piu gagliarde ad inuestire. i soldati, & marinai di Pōpeo erano piu esercitati alla marina. quelli di Ottauiano piu robusti, & forti al cōbattere. Li Pōpeiiani non per assaltare, ma circondar gli auuersarij, erano superiori, spezzādo l'antenne delle naui maggiori, et tagliando gli remi, li quali faceano ritornare le naui indietro, & nel seguitarle faceano loro danni non piccoli. Li Ce-

H iij



L I B R O

sariani da l'altro lato percoteano gli nauili de gl'inimici come piu breui, & piu facili ad esser offesi, lacerandone hora uno & hora un'altro, & quando si congregauano insieme erano assaltati come piu bassi dalle nauì inimiche come piu alte & piu eminēti, & quādo si uedeano opprimere, si metteano doue il mare è piu largo & profondo, tātō ch'erano poi solleuati & aiutati dall'altre nauì maggiori di Pōpeo. Agrippa inuestì la naue di Papiā con tanto impeto, che la aperse insino nel fondo et fece cadere da basso quelli ch'era no in su le torri di legname & la naue incominciò ad empiersi di acqua. di quelli ch'erano nella naue parte annegarono & parte scamparono col notare. Papiā fu riceuuto in su un'altra naue, che se gli fece incōtro et cō essa di nuouo si uoltò à gli inimici. Pōpeo uedendo una parte de gli nauì li suoi esser fatti quasi inutili hauendo cōbattuto prima & esser cō pochi huomini & da l'altro canto uedendo Marco Agrippa che uenia di uerso l'Isola Hiera cō la maggior parte dell'armata, dato il cēno cōmanda che gli suoi ritornino indietro. Ma essēdo assaltati d'Agrippa subito si uoltano in fuga, & p'assicurarsi entrano nella foce di certi fiumi che mettono in mare. Perilche Agrippa dissuasò da gouernatori delle nauì che nō uolesse mettersi cō li legni piu grossi in tanto stretto pelago, gittò l'anchore dentro dal mare, deliberādo assaltar quella notte gli auuersarij. Nondimeno poi ammonito da gli amici che nō uolesse mettersi a' piccolo ne straccar li soldati piu oltre, essendo stāchi per la troppa fatica & uigilia, si tirò indietro uerso la sera con tutta l'armata. Li Pompeiani similmente hauendo gia perduto trenta nauì et preso di quelle de gli inimici solamēte cinque, presso porto doue furono da Pōpeo riceuuti allegramente &



commendati c'haueffino combattuto egregiamente contra  
nauì si grādi & cō battaglia piu presto terrestre che mari-  
tima. Tal fu il fine della battaglia maritima presso à Mila-  
tra M. Agrippa & Papia. Pompeo intendendo Ottauiano  
essere ito a' ritrouar l'esercito di Tauro, & uolere assaltar  
Tauromeno, nauigò subito à Messina. Agrippa hauendo ri-  
storati gli suoi soldati, andò alla città di Tindarida, chiama-  
to da quel popolo che se gli uolea dare, & essendo entrato  
détro fu ributtato da soldati, i quali erano alla guardia del-  
la terra. Et già Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo.  
Ma inteso dipoi che Pōpeo da Messina era uenuto à Mila  
per appiccarsi cō Agrippa, deliberò andare à quella uolta,  
menando seco tutto l'esercito, il qual si puote imbarcare in  
su le nauì lasciādo Messala alla cura del residuo di soldati  
ch'erano restati in terra, tanto che rimādasse le nauì indie-  
tro per imbarcare anchora loro. Essendo condotto à Tauro-  
meno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme cō di-  
mostratione di uoler entrar détro. Ma nō essendo riceuuto  
dalle guardie spinse l'armata di la dal fiume Onobala do-  
ue era il tēpio di Venere, dirizzando il corso ad Archigete  
cō proposito d'espugnar Tauromeno da quella bāda. In que-  
sto luogo smontando della naue Ottauiano, cadde in terra,  
perilche parendogli infelice augurio, tornò in dietro, & mē-  
tre ordinaua l'esercito Pompeo soprauenne cō grande appa-  
rato, la qual cosa parue ad Ottauiano incredibile, & non  
aspettata. Hanea seco Pōpeo la fanteria tratta dell'armata,  
& anchora gli soprauengono molti altri prouigionati con-  
dotti di Sicilia: in modo che li soldati tutti d'Ottauiano te-  
meano assai uedēdosi posti nel mezzo di tre eserciti inimi-  
ci. Temea similmete Ottauiano in tal forma che mādò subi-



to per Messala . Li cauallieri Pompeiani furono i primi che  
dierono spauento ad Ottauiano, il qual non hauea anchora  
preso gli alloggiamenti. Harebbe certamente Pompeo fatto  
qualche grã cosa cōtra gli auuersarij se quel giorno fusse ue  
nuto alle mani, ma come Capitano nō esercitato nelle guer  
re nō si accorgēdo del timore, & disordine de gli inimici, si  
astenne dalla battaglia, et una parte de suoi salse in su'l mō  
te Coccineo. La fanteria temēdo non accāparsi troppo presso  
a' gli auuersarij, si ritrassono alla città Fenice, doue si ripo=  
sarono quella notte. Gli soldati adunque d'Ottauiano hauē  
do spatio di fortificarsi dentro da gli alloggiamenti, feciono  
lo steccato intorno, nella qual opera si affaticarono in mo  
do, che per qualche giorno erano inutili al cōbattere. Hauea  
Ottauiano tre legioni, et cinquecento cauallieri, ma tutti a'  
pie, & hauea mille caualli leggieri, & dumila altri erano  
uenuti in suo aiuto dalle città amiche, oltre all'armata, ec  
cettuandone gli soldati scritti, & cōdotti al soldo, & dando  
la cura di tutta la fanteria a' Cornificio, comādo che appic  
casse fatto d'arme cōtra quelli ch'erano smontati in terra,  
et auātì giorno temendo nō esser messo in mezzo de gl'ini  
mici, montò in su l'armata, & il corno destro consegno' a'  
Titinio, il sinistro a' Carcino, et essendo in su una fusta an  
daua intorno a' tutti gli nauili animādo, & cōfortando cia  
scun alla battaglia. Pompeo dall'altra parte si fece innanzi  
gagliardamente, & due uolte in un giorno si appiccorno in  
sieme, & cessò la battaglia. Soprauenendo la notte le nauì  
di Ottauiano furno prese & arse, alcune piu leggiere, &  
corte che scāporno disprezzando li comandamēti & cōfor  
ti di Ottauiano fecero uela & presero la uolta d'Italia, ma  
hauēdo la caccia da Pōpeo parte furono costrette a' rendersi



Et parte furono incese, Et s'alcuni soldati si cōduffono à terra co'l notare furono ò presi ò morti. Alcuni altri rifuggendo à gli alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati Et morti. Solamēte fu perdonato a' soldati de caualli leggieri. Ottauiano stando in mezzo de ministri dell'armata sua et del suo esercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare p saluarsi, la qual consulta durò piu oltre che à mezza notte. Alcuni cōsigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano ch'era piu sicuro partito andare à ritrouar Messala, p fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato d'ogni salute mōtò in su una piccola nauetta et la fortuna lo cōduffe al porto di Alba accōpagnato solamente da un'huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici scudieri et ministri. essendo conosciuto da certi marinai, i quali erano lungo quel lito, andarono uerso lui, Et raccomandandosi à loro fu aiutato scāpare, conciosiacosa che di barca in barca nascosamēte Et di notte fu portato al conspetto di Messala, il qual era con l'esercito non molto lontano: Et benche egli fusse senza alcū ministro, nondimeno seruendo si di quelli di Messala, mādò à significare à Cornificio Et alli mōti finitimi come era saluo, chiedendo aiuto Et soccorso: Et dipoi curato il corpo, il qual era indisposto p la molta fatica Et per la passione dell'animo Et pel dolore della sorte nella qual si uedeu condotto, Et riposatosi alquanto si fece portar di notte à Stilida, Et dipoi à Carinna, il qual hauea al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire à Lipare, done anchora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre à questo à Marco Agrippa che facesse canalcare Laronio con ogni possibile presteza



L I B R O

za al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, & Mecenate cōfortò per lettere che uollesse ire à Roma per tener fermi gli amici & reprimere gli animi de gli auuersarij, de quali Mecenate fece morir alcuni piu sospetti et inquieti p natura. Inoltre mādò Messala innāzi alla città Dicearchia, pregādolo che uollesse condurre seco ad Hipponio la legione chiamata la prima. Questo è quello Messala il quale fu à Roma cōdannato à morte da Triūuiri & fu promesso premio & libertà à chi li daua la morte. Ma egli fuggendo à Bruto & à Cassio, fu con loro nella guerra contra à Triūuiri, & dopo la morte loro fatto c'hebbe la pace, lo esercito ch'era al gouerno suo concesse à M. Antonio & la fortuna permesse poi, che Ottauiano un di quelli che lo condannò alla morte, abbandonato da tutti gli amici uenisse nelle sue mani & da lui fusse non solamente saluato & libero dal pericolo, ma rimesso à cauallo & co'l fauore suo fatto uittorioso. Cornificio come poco esercitato et pratico ne la guerra di mare, desideraua piu presto combattere per terra. Per ilche fece armar gli suoi prouocādo Pompeo alla battaglia. ma contenendosi Pompeo, & uedendosi cacciar dalla fame prese la uia per mezzo di quelli ch'erano fuggiti di su l'armata per passare piu auanti, ma assaltato da cauallieri la maggior parte de quali erano Numidi & Libici fu ributtato. Il quarto giorno dipoi si condusse con difficoltà nō mediocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del fuoco, perche è paese molto caldo & non ui si puo caminare se non di notte per l'abbondantia della poluere la quale è simile alla cenere, & è tātō grāde il calore che dissecca tutte le uene dell'acqua infino alla marina. Per la qual cosa li soldati di Cornificio temeano caminar per questi luoghi, massi



me di notte, per la difficultà della uia, & per paura delle insidie, & caminare di giorno era molto laborioso, per la grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbrusciau li piedi à gli huomini & alle bestie et anchora la sete li molestaua oltra modo, onde interueniua che essendo assaltati nō poteuano difendersi. pure essendo condotti quasi che al fine di questo difficile & arido uiaggio, benchè con grandissima fatica & stracchezza nō stimando pericolo, uennero loro incontro alcuni huomini nudi, de quali da principio feciono poca stima & conto, ma essendo approssimati porgeuano le mani simulando uoler fare carezze loro, & così in un momento gittauano le braccia al collo à Romani con tanto ardire, che mai mentre duraua loro la forza nō poteuano essere spiccati, sforzandosi suffocar li Romani, non curando la propria salute, et gli Romani erano in modo cōsumati e debilitati per la sete & pel calore che à pena si poteuano aiutare & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il quale mostrò loro una fontana d'acqua uina quini propinqua ripresono al quāto il uigor dell'animo et ributtādo da se tale spetie d'inimici ne ammazzarono alquāti in modo che se gli leuarono dalle spalle. Ma uolēdosi poi accostare alla fonte, la trouorno occupata d'altri nimici. Perilche Cornificio fu oppresso da estremo dolore e stādo in questa ansietà, apparue Laronio da lōtano mādato da Agrippa con tre legioni. Et poi che gli nimici abbandonarono la fonte per timore di non esser messi in mezzo, leuarono per la letitia il grido, & rispondendo à quella uoce Laronio corsono uerso la fonte. Li Capi dell'esercito allhora subito comādorno che non fusse alcun che attignesse di quella acqua, perche furono ammaestrati, che qualunche ne beuea cō troppa auidità



L I B R O

morina. Perilche ciascuno beue temperatamente. In questo modo Cornificio hauendo pduto una buona parte del suo esercito, si condusse fuora d'ogni speranza saluo à Marco Agrippa à Mila. Et poco auanti Agrippa haueua preso la città di Tindarida, luogo copioso et abbondante di uettouaglia, et molto accomodato et opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse gli soldati à pie et à cavallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo esercito di uinti legioni o piu et di uinti mila cavalieri, et piu che cinque mila caualli leggieri. I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Pópeo et pel timore c'haueuano di M. Agrippa faceano fuochi del continuo. Teneua Pópeo tutti li passi stretti et angusti, i quali sono tra Mila et Tauromenio et le uscite de monti hauea chiuse cō muro et di uerso Tindarida infestaua Ottauiano accio nō passasse piu auanti. Ma intedendo poi che Agrippa ueniua innanzi cō l'armata, presa la uolta à Florida, abbandonò i passi angusti di Mila, i quali furono subito occupati da Ottauiano insieme cō alcune piccole castella di Mila et di Artemisio. Tornando poi uana la fama della uenuta di M. Agrippa, Pópeo inteso che quelli passi angusti erano stati presi, fece uenire à se Tisieno con l'esercito, alquale Ottauiano hauea deliberato farsi all'opposito. Ma hauendo fallito il camino, si fermò quella notte à pie del monte Miconio essendo senza padiglione, et la fortuna per messe che quella notte piouesse un'acqua abbondantissima come suole interuenire nell'autūno, in modo che li soldati gli feciono sopra una coperta di scudi e di pauesi p coprirlo dalla pioggia. Setiuasi oltra questo terribili fetori del monte di Etna, gradissimi mugiti cō tuoni e saette che dauano terrore à tutto'l capo. La natione di Tedeschi che erano presenti et



uidero ogni cosa prestaron fede alli miracoli che si trouano scritti del mōte Etna. Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini et Lepido se li fece incontra & ambodue presono gli alloggiamenti presso à Messina. Furono tra Ottauiano et Pōpeo fatte in Sicilia alcune battaglie leggiere et nō degne di memoria. Ottauiano mandò Tauro, p= che assaltasse la uettonaglia di Pōpeo et mouesse guerra alle città che dauano aiuto et fauore à Pōpeo. Della qual cosa Pōpeo fu grandemente turbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze, & conoscendo esser per armata superiore molto ad Ottauiano che era piu forte per soldari à pie, mādò ad inuitarlo che fusse contēto cōbattere seco con guerra maritima et nauale. Ottauiano benché temesse la battaglia di mare nella quale pel passato la fortuna gli era stata auersa, nōdimeno uedēdosi incitar dal nimico, et essendo già assuefatto nel mare, accettò il partito parendogli cosa ignominiosa et da pdere assai di riputatione quādo l'hauesse recusato et fu statuito il giorno della zuffa et fatto patto che ciascuna delle parti cōbattesse con trecēto nauì appūto cariche di tutte le ragioni d'artiglierie. Agrippa trouò una certa spetie di machine chiamate Arpage. la forma loro fu in questo modo. Era un correte lūgo cinque cubiti coperto di piastre di ferro, et d'ogni testa hauea una fibbia, ne l'una hauea attaccata una falce auuncinata et ne l'altra piu funi cōmesse insieme le quali tirauano le falci cō le machine. Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra, la contesa incominciò da uogatori et da nocchieri et subito fu leuato il romore. Dipoi cominciò à piovare una moltitudine di dardi et di uerrette, spinti et dalle machine et gittati con mano. Seguirno appresso certe machine piu leggiere, le quali



LIBRO

gittauano sassi et fuoco, et da ultimo le nauì andarno à ferirsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestiuono per lato, alcune da proua, et alcune dalla poppa, et uedeuasi insulti, et concussioni grādissime, in modo che molte nauì si guastauano, et apriuano dal costato, e tutto il mar risonaua con strepito, et romore de cōbattenti. Vedeuasi usar la forza delle mani, la gagliardezza de nocchieri, et marinai, la peritia, et arte di gouernatori, et si udiuano li cōforti, et persuasioni de capitani. Ma innāzi ogni altra cosa apparue utilissimo lo strumēto della falce pensato da Marco Agrippa, che essendo facile, et adatto, facilmete si attaccaua alle nauì cō la falce, & con le funi, le quali erano dall'altra testa tiraua le nauì cōmodamente doue uoleua, & essendo fasciato dal ferro nō potena esser tagliato ne abbrusciato, & la sua lunghezza non lasciaua facilmete tagliar le funi. Gli nimici come di cosa nuoua et inusitata stauano ammirati et stupefatti. Et quādo una delle nauì loro era auncinata et tirata dal sopradetto Arpago, quelli che uì erano dētro erano forzati combattere d'appresso cō gli auuersarij, come se fussino per terra, & allhora si conoscea la uirtu & forza di ciascuno, perche le nauì bisognaua che si accostassino insieme, e la battaglia ueniua ad esser piu dura, et piu crudele. Et era tanto grande il numero de soldati che cōbatteuano alla mescolata che scambiauano l'un l'altro ne si conosceano insieme, essendo gli eserciti del pari et uestiti di medesime armature, e parlando tutti in lingua romana, onde nasceua incredibil confusione, et molte insidie et tradimenti, & l'uno nō si fidaua dell'altro temēdo non essere ingānato, tanto era presso ciascun da diffidentia et ignorantia se chi li ueniua appresso ò li parlaua era amico ò nimico, et finalmete tutto'l  
mare



mare era pieno d'arme, di occisione & di naufragi. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua cō paura, & pensiero de suoi guardādo da terra in mare, & dubitando della salute propria quādo la parte sua rimanesse uinta, & nōdimeno nō poteuano discernere l'una armata dall'altra, essendo pure lontani dalla zuffa, et gli nauili mescolati. Solamente erano udite uoci clamori, & strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu nauì di quelle di Pompeo erano già cominciate à m̄care, confortò quelli, i quali erano con lui che durassino gagliardamente alla zuffa, perche la uittoria inchinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamēte, ne ammettendo alcuna fatica, mai non cessò animando, & confortando li suoi, infino à tātō che le nauì de gli inimici furono forzate uoltarsi in fuga. Delle quali diecisette entrando innanzi alle altre afferrarono il porto, l'altre rinchiuse da M. Agrippa parte furon prese parte affondate et parte abbrusciate. Alcune le quali sosteneuano anchora la battaglia udendo quello che era successo delle altre si diedero à gl'inimici. Allhora l'esercito di Ottauiano cō alta uoce cātò in mare l'hinno della uittoria. La fanteria di terra similmente riprese la uoce & il cātō medesimo. Li Pompeiani per l'opposito piangeuano per dolore. Pompeo uedutosi rotto saltò della naue sua, et in una piccola scafa rifuggì à Messina, lasciādo in abbandono la fanteria et la cura d'ogni altra cosa. Perilche tutti gli fanti allhora insieme con Tisieno loro Capitano seguirno Ottauiano. Il medesimo feciono le gēti d'arme et li caualieri, i quali furono riceuuti da lui benignamēte. Tre solamēte delle nauì di Ottauiano furono sommerse, et xxviii. di Pompeo, & il resto furono od arse ò prese, ò date in scoglio, solamente xyij.

Appiano.

I



LIBRO

scamparono con la fuga. Pompeo intesa pe'l camino la rebel  
lione de fanti suoi, mutò ueste imperatoria, et uestissi come  
priuato. Mandò innanzi à Messina à far intèdere alli suoi  
che erano la che con prestezza mettesino in su le nauì, le  
quali erano in detto luogo, tutto quello potessino. Chiamò  
à se Plinio, il quale era in Lilibeo cō yij. legioni imponēdoli  
che uenisse à Messina senza alcū indugio cō proposito di le  
uarsi cō questo esercito dināzi al pericolo. Et certamēte Plin  
nio era mosso per ubbidire, ma Pompeo uedēdo che gli altri  
suoi amici lo abbādonauano et andauano nel cāpo di Otta  
uiano, nō aspettò Plinio, bēche fusse in città egregia et forte,  
ma uscì di Messina accompagnato da xyij. nauì Et prese la  
uia uerso M. Antonio sperando esser aiutato da lui, hauēdo  
riceuuto la madre et cōseruatala salua, Et trattatala cō  
honore et carità come figliuolo. Plinio nō trouando Pōpeo  
à Messina, prese il gouerno di quella città. In quel mezzo  
Ottauiano essendo anchora cō l'esercito in su l'armata, co  
mandò à M. Agrippa che mouesse la gēte d'arme ch'era se  
co alla uolta di Messina. Perilche esso et M. Lepido insieme  
posono il campo intorno à Messina. Plinio mādò loro imba  
sciatori per chieder la triegua. Lepido cōsentìua. Agrippa ri  
cordaua che si douesse prima aspettare la uolontà di Otta  
uiano. Ma Lepido senza hauer altro rispetto cōchiuse la trie  
gua cō gli ambasciatori di Plinio, insieme col quale fu d'ac  
cordo mettere à saccomāno la città di Messina, imaginādo  
il guadagno grādissimo, come riuscì cō effetto, pche la notte  
sequēte saccheggiarono tutta la città, et la preda fu inesti  
mabile. Lepido in questo modo fatto capitano di xxij. legio  
ni, Et insignorito di Messina, pensò potere facilmēte acqui  
star tutta l'Isola di Sicilia, massime perche di già haueua ri



dotto alla sua diuotione molte città dell'isola, nelle quali subitamēte pose le guardia, et il presidio, per serrare il passo à quelli che andauano per trouare Ottauiano, facēdo guardare opportunamēte tutti li passi d'importanza. Ottauiano ueduto gli modi di Lepido palesemēte si dolse di lui, incaricandolo che sotto specie, & ombra d'amicitia, et di confederatione, & di esser uenuto in suo fauore contra Pompeo in fatto tētasse d'occupar la Sicilia. Lepido facena querela che Ottauiano l'hauesse cacciato del Triumuirato, & che solo imperasse tutti gli altri, & nōdimeno se Ottauiano uoleua consentirgli il dominio di Sicilia era cōtento lasciare la Barberia in quello scambio. Ottauiano preso da indignatione, et ira andò al conspetto di Lepido, et ripreselo acerbamēte accusandolo di ingratitude, & di perfidia, & poi che l'uno hebbe morso, & minacciato l'altro, si partirono, & subito le guardie furono diuise, & le nauì uscirono di porto per andare al uiaggio loro, & già era nata una fama, che Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano. Gli eserciti di amendue uedendo la discordia nata tra li loro Capitani furono grandemente contristati, dubitando nō haue re ad entrare in nuoue dissensionì & guerre civili, & che mai nō se n'hauesse à uedere il fine. Nō era Lepido hauuto da soldati in quello honore, e riputatioe che era Ottauiano, la uirtù del quale era in nō piccola ammiratione, & stima appresso di tutte le gēti d'arme, et Lepido era tenuto negli gente, & dato piu presto alla auaritia, & rapina che allo studio della gloria. Della quale opinione hauēdo Ottauiano notitia nascosamente fece corrōpere con promesse et con danari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere ad Ottauiano esser parati unirsi con lui ad ogni



L I B R O

sua uolonta & lasciare Lepido. La qual cosa non essendo anchora nota ad esso Lepido, Ottauiano in cōpagnia di molti caualieri si accostò all'esercito di Lepido, & lasciandone buona parte fuora del steccato, entrò cō pochi nello alloggiamento di Lepido, et scusossi cō molte efficaci parole che cōtra alla uoglia sua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi suoi iniqui & sinistri. Li soldati di Lepido salutarono Ottauiano come Imperadore, dipoi li primi à correre nel campo suo furono li Pōpeiiani, che erano accostati cō Lepido, chiedendo uenia ad Ottauiano, il quale rispose merauigliarsi che chi nō hauea errato, chiedesse perdono. Dipoi molti altri feciono il medesimo, & abbandonando Lepido ne portarono seco li stēdardi, & cominciarono à guastare, et stēdere li padiglioni. Lepido uedēdo nato il tumulto uscì del padiglione & corse alle arme. Il romore allhora si leuò d'ogni parte, et nella prima zuffa un delli scudieri d'Ottauiano fu morto, & à lui fu dato d'una punta nella corazza, ben che nō lo accarnasse, per ilche subito corse doue erano li caualieri, & per la uia prese uno de castelli di Lepido, ne prima cessò dall'ira che lo disfece, il medesimo fece d'un'altro. De Capi, & primi cōdottieri di Lepido alcuni l'abbandonarono subito, alcuni altri si partirono di notte, certi anchora simulando essere stati ingiuriati da suoi caualieri, similmente andarono ad Ottauiano. Il restāte dell'esercito più beniuolo, & più fedele uedendo l'esempio de gli altri soldati, mutarono anchora loro proposito, et fuggirono nel campo di Ottauiano. Lepido uedendosi abbandonare in questo modo minacciua, & parte temea, & tenēdo in mano un stendardo, con alta uoce dicea non uolerlo lasciare, in modo che un soldato lo minacciò che se nō glielo daua spontaneamente, li torrebbe la ui



ta. Perilche Lepido impaurito abbandonò lo stendardo. Gli ultimi, i quali si partirono da Lepido mādaronò à far intē dere ad Ottauiano che s'egli uolea ammazzarebbono Lepi do. La qual cosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo Lepido cōtra l'opinione di ciascuno da tātā alta, et sublime fortuna et accōpagnato da tanto grande esercito cadde con tātā prestezza in infimo luogo et basso, & mutato habito uēne al cōspetto d'Ottauiano stādo infinita moltitudine à ueder tal spettacolo. Ottauiano gli andò incōtro, & uolēdo Lepido inginocchiarsigli à piedi nō consentì. È uero che di mostrādo stimarlo poco lo mādò subito à Roma cō quel me desimò habito, col quale era uenuto à lui, & comandò che uiuessi come priuato, doue prima era Imperadore di eserci ti, imponēdo che nō potesse usar habito se nō di priuato, ec cetto che di sacerdote, essendo p l'adietro stato Pōtefice Mas simo. In tal modo M. Lepido un de Triumuiiri huomo di sì grande imperio, & autorità interuenuto à cōdannar alla morte si grā numero de cittadini nobili et illustri, & de pri mi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, & falla ce fortuna che cō habito humile, & priuato alla presentia di alcuni di quelli che da lui furono cōdannati fu ridotto à uiuer senza alcuna reputatione, et morire ignominiosamē te. Et ritornando all'historia di Sesto Pōpeo, Ottauiano dopo la riceuuta uittoria nō curò perseguitarlo, ne cōsentì ch'al tri gli andasse dietro, o' per nō uoler metter mano nel prin cipato di M. Antonio, doue Sesto era fuggito, o' per aspettar il fin della cosa, & stare à ueder quello facesse Antonio, o' piu presto per cercar occasione di cōtesa, & dissensione con tra di lui quando nō facesse di Pōpeo quell'a dimostratione, & quelli effetti che pareano cōuenienti et ragionevoli alla



amicitia, & confederatione haueano insieme, imperoche nò erano senza sospitione, et gelosia l'un dell'altro, come emuli dell'imperio, & massime perche hauendo superati gli'altri loro auuersarij pareua che nò restasse altro à finir le civili discordie, & dissensionì che uoltar l'armi l'un contra l'altro, ò ueramente non cercò Ottauiano la morte di Pòpeo, perche non era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano usò affirmare. Cògregò adunque tutti li suoi eserciti in un luogo medesimo, & gli unì insieme, et nel far la rassegna furono trouate intere xly. legioni xxy. mila cauallieri, et altri soldati tra caualli leggieri et fanti à pie sei uolte piu. Secento nauì lūghe, & altri nauilij & galee sottili, et nauì da mercato un numero grandissimo. L'esercito ornò co'l premio della uittoria, honoràdo ciascun soldato secòdo la conuenientia de meriti. Perdonò à tutti li capitani, et condottieri di Sesto Pompeo. Pare che in tãta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperoche gli soldati suoi, et li piu domestici & familiari destarono pericolosa & graue seditione, chiedèdo esser licētiati et liberi dalla militia, et ricercàdo cò grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premij, i quali furono dati à gli soldati nella uittoria acquistata ne cāpi Filippici. Ottauiano rispondea questa ultima guerra nò esser stata simile à quella, & promettea remunerarli del pari cò li soldati di M. Antonio quādo fussino insieme. Fece da ultimo mētionē della disciplina militare & dell'obligo del giuramento secòdo la forma delle Romane leggi, et minaccio punire chiūque fusse stato trasgressor dell'ordini militari. Ma dimostràdo li soldati nò temer le sue minaccie, fermò le parole, acciò che nò si leuassì qualche sinistro tumulto et affermò loro che quādo fusse



con Antonio, dissoluerrebbe l'esercito, perche non era piu necessario fare guerra essendo placata, & quietata ogni cosa cō somma felicità, & nō senza grandissima loro utilità, et però disse che parēdogli hauer satisfatto all'honore di ciascuno, nō uolea far mentione di honorarli piu oltre, hauēdo massimamente date alle legioni le corone conuenienti a' loro meriti, a' capi di squadra et a' Tribuni la ueste di porpora, & la senatoria dignità a' quelli ch'erano piu graui & antichi. Mētre che dicea queste & altre simili cose Offilio un del numero de Tribuni rispose che le corone & le ueste purpuree erano doni da putti, impoche a' gli eserciti si conuenia donar possessioni et danari, & nō frasche. Ripigliādo animo la moltitudine & cōfermando il detto di Offilio, Ottauiano smōtò del tribunale cō animo turbatissimo, & partendosi nō fu alcuno che li facesse riuertia. Et il giorno sequēte nō si lascio' ueder ne si potē intēdere ò sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adūque posto da parte ogni timore nō gia separatamente ma tutti insieme cō animo audacissimo chiedeuano esser licētiati dal soldo. Perilche Ottauiano si sforzo' cō uarij modi addolcire et mitigar gli animi de principali cōdottieri. Ma nō giouādo alcuna promessa ò cōforto, al fine fu necessario ch'egli desse licētia a' tutti quelli ch'erano stati nella guerra di Modena, & de Filippi come a' piu antichi, i quali furo circa xxij. mila, pregādo li che nō uolessino concitar gli altri a' dissensione, et a' quelli di Modena disse solamēte questo, che bēche hauessino hauuto licētia, era in proposito offeruar loro quāto hanea promesso. Voltandosi dipoi ad un'altra moltitudine che se ne partina senza licētia, gli riprese acerbamēte che si partissino contra la uolontà del suo Capitano. Quelli che restaro



LIBRO

no cōmendò con amplissime lode promettendo loro che presto li cōsolerebbe, & li rimanderebbe ricchi à casa con dare à ciascun dragme cinquecento. Dopo questo fece una demonstratione et impositione di 1600 talenti all'Isola di Sicilia. Creò li Pretori di Sicilia & di Barberia & diuise l'esercito alle stāze nell'una Isola & nell'altra. Le nauì le quali gli furono accōmodate da M. Antonio mādò à Tarāto, et una parte dell'esercito mandò alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte menò seco per terra. All'entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontra fuora della città. il simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, o' misura, rimettēdo al l'arbitrio suo se gli uolea pigliar tutti o' parte. Tutta la moltitudine l'accōpagnò al sacrificio & dal sacrificio à casa cō la corona di fiori in testa. Il giorno seguēte entrò nel Senato doue cō una lunga & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le cose & opere fatte da lui circa l'amministrazione della Rep. Della quale oratione fece un libretto annunciando per essa la pace & concordia uniuersale à tutti. Assoluè tutte le città dal debito del tributo. Et de gli honori che li furono attribuiti, prese solamēte il Pōtificato massimo, portando l'habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne quali era stato uittorioso. Fu cōtento che in piazza li fusse ritto in su una colonna marmorea un trofeo d'oro cō lo infrascritto epitaphio. Il Senato & popolo Rom. ha costituito questo Trofeo à Cēsare Ottauiano, perche ha introdotta & stabilita la pace uniuersale per mare & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consentì al popolo, che gli offerse spontaneamente torre la uita à Marco Lepido come à suo nimico, priuandolo della dignità del Pō



tificato. Scrisse à tutti gl' eserciti suoi, che ponesino le manì addosso à tutti li serui, i quali fussino stati fuggitiui, et poi diuentati soldati & fatti liberi da Sesto Pompeo, & così fu adempiuto. Et questi tali serui fece uenire à Roma, & li restitui à proprij padrōi così Romani come Italiani, od à loro heredi & successori. à Siciliani similmete redè li serui fuggiti da loro. Ma li serui de quali nō furono trouati chi fussino li padroni comādò che fussino morti lungo le mura di quella città onde erano fuggiti. Et in questo modo parue che fusse imposto fine alle seditioni civili, essendo Ottauiano allhora d'età di uintiotto anni, il qual tutte le città canonizarono, & scrissono nel catalogo & numero di loro Dei. Et pche Roma era guasta per l'assidue contentioni, & guerare de suoi cittadini, et tutta la Sicilia palesemēte depredata, fu da Ottauiano eletto Sabino à drizzare, & riformare quelle cose, il qual prese grā numero di ladroni, & di assassini, et tutti li fece impiccar per la gola, in modo che purgati li paesi assicurò, & confermò la pace. Ordinò correggere, & emendar molte cose circa il gouerno della Rep. ne magistrati, & nelle leggi & costumi della città. Arse alcune lettere le quali cōteneano certi segni di futura discordia, affirmando hauer al tutto deliberato subito che M. Antonio fusse ritornato dall'impresa de Parthi restituir la Rep. Romana alla sua prima libertà, perche hauea speranza che Antonio uolontieri deporrebbe il principato anchora egli essendo cōposte & finite le guerre civili. Per la qual cosa cōmendato & esaltato cō immēse lode da tutti li cittadini fu creato Tribuno della plebe in ppetuo. Mādò oltra questo messidà M. Antonio d'adogli notitia di tutte queste cose. Antonio gli fece intendere il parer suo pel mezzo di Bibulo, il qual



andaua à trouare esso Ottauiano .

Sesto Pópeo in questo mezzo partito di Sicilia andò alle fortezze Lacinie, doue messe à saccomanno il tempio di Giunone pieno di doni & di tesoro, con proposito di gittarsi nelle braccia di M. Antonio. Dipoi si ridusse à Metellino, doue fu già lasciato con la madre essendo di tenera età da Pópeo Magno padre suo, quando hebbe à far guerra cō Caio Cesare, & uinto poi lo leuò di detto luogo. M. Antonio in questo tempo facea guerra à Medi, & à Parthi, al qual Sesto hauea deliberato nel ritornar suo in Italia darsi in potestà & arbitrio & à sua discretione. Ma intendendo come Antonio era stato rotto & uinto da gli inimici, di che era diuulgata uniuersal fama, di nuouo entro in speranza di succedere à M. Antonio essendo morto ò soprauiuedo poter cō lui diuidere il principato. Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessandria. Perilche Pópeo li mando alcuni imbasciadori in dimostratione p farli intēder come era disposto uenir à trouarlo come amico et compagno della guerra, ma in fatto per certificarsi quali fussino le forze sue. Mādò etiandio in Tracia & in Ponto nascosamēte per far lega con li Re di quelli paesi, accio che nō li succedendo cō Antonio quello c'hauea disegnato, potesse per la uia di Pōto penetrare in Armenia. Mādò finalmēte à Parthi, pēsando che lo douessino facilmete pigliar p loro capitano al rimanente della guerra contra M. Antonio come Romano, et come figliuolo del Magno Pompeo. In quel mezzo facea con mirabil prestezza preparar noua armata & stare in cōtinuo esercitio gli soldati, i quali hauea di segnato imbarcare in su le navi, simulando temer delle forze di Ottauiano et far tutte queste prouisioni in beneficio



di Antonio, il qual hauendo notitia de preparamēti che facea Pompeo, elesse Titio per capitano contra esso Pompeo, imponendoli che con le nauì & con l'esercito ch'egli conducea di Soria, pigliasse l'arme cōtra di lui, quādo esso uolessi riuscire alla guerra, ma quādo uenisse come amico l'accompagnasse honoreuolmente. L'imbasciata de gli Oratori mandati da Pompeo a' M. Antonio fu nello infra scritto tenore.

Sesto Pompeo ci manda a' te o Imperadore non come debole o impotēte deliberando far guerra & penetrar cō l'armata in Hispagna prouincia a' lui beniuola & amica p la memoria del padre, & la qual se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama & inuita a' ripigliare la possessione, ma per esser teco & cōtrarre teco pace & confederatione indissolubile, & pigliar l'arme bisognādo sotto gli tuoi auspici cōtra gli emuli, & auuersarij tuoi. la qual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tempo che Sicilia era in suo potere, et quādo hauea Italia in preda & quando rimandò salua a' Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegnamo a' te subitamente per farti intender questa sua uolontà, perche se tu uorrai accettarlo in tua compagnia, non li parra punto esser stato cacciato di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accomodato le nauì ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà, ma per necessitā, perche non poteui acquistar uittoria contra Parthi se egli non ti daua quello esercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo a' te molto facile acquistar Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, però ti conforta & ricorda amoreuolmente, che tu consideri prudentemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre



in qualche pericolo, & ingannare dall'insidie & fraude di Ottauiano & inescar sotto spetie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuartisi dinanzi, come quello che desidera al tutto restar solo & signoreggiare a' tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare l'esempio di Pōpeo Magno, il qual essendo genero di Cesare & suo collega to fu da lui senza alcuna legitima cagione oppugnato & morto. Lepido similmete è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato dell'esercito & della dignità. Ma per non raccotar molti esempi Pōpeo nostro ti ricorda che solo tu se restato impedimēto et ostacolo alla sua Monarchia et tirānide, in modo che nō è pūto da dubitare, che spacciato sara' Pompeo, Ottauiano pigliera l'arme contra M. Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri non per rispetto di Pompeo, ma per lo interesse tuo & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeo ti si offere per lo amore ti porta antepoendo te come ottimo et magnanimo cittadino ad huomo perfido & pieno di fraude & ingāni, ne si duole Pōpeo che tu habbi per necessitā somministrato le naui a' costui, hauendo tu bisogno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Pōpeo è parso douerti ridurre à memoria che l'esercito che Ottauiano era obligato accōmodar ti, ragioneuolmente debba esser alla tua obbedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire cō Ottauiano la pace ricordati che nō ti sarà piccola gloria & cōmendatione cōseruar saluo un figliuolo di Pompeo Magno. M. Antonio in luogo di risposta fece legger à gli Oratori di Pompeo la commessione hauea data à Titio, accio che egli potesse meglio deliberare de fatti suoi & eleggere quello partito gli paresse piu al suo proposito, senza hauer dubbio di poter uenire saluo con



Titio al suo conspetto. Mentre che tra Pompeo & M. Antonio si praticaua lo accordo, quelli che erano mandati da Pōpeo al paese de Parthi furono presi da soldati Antoniani et menati in Alessandria à M. Antonio, da quali Antonio informato particolarmente dell'animo di Pompeo feci uenire dinanzi à se gli imbasciadori Pompeiani et mostrò loro gli prigionj che gli erano stati menati. Gl'imbasciadori scusando Pōpeo confortauano et supplicauano Antonio che nō uollesse escludere dall'amicitia sua il giouane oppresso da estrema calamità. A' quali Antonio, per la sua sincerità & magnanimità cōsentì facilmēte. In questo mezo Furnio prefetto di Asia sotto Antonio riceuè Pōpeo che uēne à lui senza sospetto alcuno, benchè nō fusse anchora certo dell'animo di Antonio. Ma uedendo Furnio che Pōpeo esercitaua li soldati suoi et attēdea à rassettare lo esercito, dubitando della fede sua, cōgregò alcuni sottoposti alla prouincia sua, & mādò con somma prestezza per Eneobarbo Capitano dell'esercito che era à quelli confini & per Aminta, i quali essendo comparsi con prestezza Pompeo alla presentia loro si dolse che non credena essere riputato loro inimico, hauendo mādato imbasciatori à M. Antonio con libera cōmissione di dare & lui & ogni sua facultà in potere di M. Antonio, et dicendo così pensaua porre le mani addosso ad Eneobarbo pel mezo di Curione suo auuersario, sperando c'hauendo Eneobarbo nelle mani, egli per esser libero potesse esser potissima causa della restitutione sua alla patria. Ma essendo scoperto il trattato Curione fu il primo ad esser preso et morto. Pompeo ueduta la cosa manifesta fece subito morire Theodoro, perche era cōsapenole del tradimento et stimādo, che quelli erano con Furnio non haueffino à cercar piu oltre prese Lā



L I B R O

faco città per trattato, nel qual luogo erano molti Italiani lasciatiui da Caio Cesare, i quali inuitati da Pompeo sotto gran promissioni si condusseno al soldo suo, & già hauea congregato insieme dugento cavalieri et tre legioni di fanti, & cominciato à cōbattere Cizico per mare & per terra, i quali però da ogni banda lo ributtauano. Imperò che dentro dalla città era uno esercito di M. Antonio, benché piccollo, con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, et per condurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauēdo Furnio esercito nō inferiore, il quale del cōtinuo andaua seguitando & offeruando Pompeo d'apresso, et gli impediua la uettonaglia & il passo alle altre città. Pompeo senza alcun presidio di soldati à cavallo assaltò l'esercito di Furnio dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeo fu sbattuto et rotto, & seguitandolo Pōpeo, occise molti che fuggiuano per un luogo chiamato il campo Scamādrio, il quale per la pioggia era sdrucioleuole in modo che li caualli non ui si poteano attaccare. Quelli che scamporno per fuggire, ardirono affrontarsi con Pompeo, essendo inferiori. Diuulgandosi la fama di questa uittoria in Misia, in Propontide & ne gli altri luoghi uicini, quelli che erano mal cōtenti per le assidue grauezze & tributi tutti correano nel campo di Pompeo, il quale conoscendo non hauer tanti caualli, che fussino à bastanza et per questo rispetto essendo impedito da gli inimici al saccomanno, fece proua leuare dalla diuotione di M. Antonio una squadra Italiana, la qual li mādaua Ottauia sua dōna da Athene, & subito mandò alcuni cō danari per rompere la detta squadra. Ma li mādati da Pompeo furono presi da un prefetto di Antonio in Macedonia, et le pecunie furon tolte loro & distribuite à qlli che erano col Prefetto,



Pōpeo dopo questo prese la città di Nicea et di Nicomedia, onde trasse molta pecunia et così fuora d'opinione in pochi giorni li successe ogni cosa prosperamēte. Ma durò poco questo giuoco di fortuna, perche essendo nel principio della primavera, uenono à Furnio, il quale hauea gli alloggiamenti propinqui à Pōpeo ottanta naui di quelle che Antonio haueua accomodate ad Ottauiano, & erano restate salue nella battaglia c'habbiamo detto di sopra. Venne etiandio Titio di Soria con cento uenti naui, & con potente esercito. Pōpeo adūque inuilito & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbruscìo tutte le naui sue, et armò tutta la ciurma, parēdogli esser piu gagliarda per terra. Ma Cassio Parmigiano, Nasidio, & Saturnino Thermio et Antistio et tutti gli altri piu degni & reputati amici di Pōpeo, et Fannio di maggiore riputatione che quegli altri, & finalmete Libone suocero di Pōpeo subito alla presentia di Titio hauendo perduto ogni speranza della salute di Pōpeo, tutti co'l saluocò dotto andorno à ritrouar M. Antonio lasciando Pompeo à discretione della fortuna. Pompeo abbandonato in questo modo da gli amici suoi, si uoltò à luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la notte seguente fu nascosamēte seguitato da Furnio, da Titio, e da Aminta, che lo sopragionsono uerso la sera, & l'un separato da l'altro li posono il cāpo intorno in un certo colle senza fargli intorno fossi o steccati, come quelli che erano stāchi pel troppo affrettato camino. Pōpeo con tre mila fanti cō le imbracciature assalto' gli inimici di notte et molti ne tagliò à pezzi, et molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi cō grādissima uergogna. Et non è dubio, che se quella notte Pompeo hauesse seguitato gli inimici harebbe acquistato honoreuo-



le, & gloriosa uittoria. Ma non seppe usare la occasione. forse qualch'uno delli Dei gli era auuersario, & non facendo altra pruoua mutò luogo, & prese altro camino. Furnio Titio & Aminta riprese le forze, di nuouo gli andarono dietro, togliendoli del continuo la comodità del saccomano, & della uettonaglia insino à tanto che uinto dalla necessitade chiese di uenire à parlamento cō Furnio, perche fu già amico & beniuolo del padre, & giudicaualo essere piu egregio de gli altri et piu costante et di migliori costumi, & essendo il fiume in mezzo disse hauer mandato à M. Antonio per far la uolontà sua, ma che ueduto essere disprezzato era stato costretto aiutarli con l'arme, et con la forza per non morir di fame, & uergognosamente, & soggiunse se uoi mi fate guerra per comandamento di Antonio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra, che è apparecchiata à lui. Ma se uoi mi perseguitate uolontariamente io ui prego che senza andare piu auante, siate cōtenti aspettar la tornata de miei ambasciadori, accioche uoi siate meglio informati della mente d'Antonio, et se nõ uolete consentire questo al manco uogliate cōdurmi saluo al cōspetto suo, et da hora ò Furnio io mi arrendo à te solo, ricercando da te la fede che tu mi conduca saluo a M. Antonio. Così parlò Pompeo sperando nella buona, & facile natura di Antonio, et per uscire delle mani di Furnio, & de compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauessi uoluto uenire nelle mani di M. Antonio saresti andato à lui spontaneamente ò ueramente haresti aspettato quietamente la risposta sua à Metellino, & non haresti preso l'arme contra gli suoi amici, & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimostri essere contento darti à mia discretione.

Ma sappi



Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio, il quale ha da M. Antonio cōmissione ò di torri la uita facendo guerra, ò menarti al cōspetto suo honore uolmente, uolendo uenire liberamente. Pompeo intesa la risposta di Furnio rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di far gli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigionie lo hauena conseruato, & ripostolo in sua liberta'. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse non uoler si arrendere se non a Furnio, pregandolo carissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furnio, disse che si arrendeu a Aminta. Furnio rispose che ne anchora Aminta lo riceuerebbe per la ingiuria hauena fatta ad Antonio. Pompeo ueduto doue il caso, & la necessita' lo menaua cōmandò alli suoi che la notte che seguit' appresso facessino gli consueti fuochi, & che li trombetti secondo la consuetudine sonassino la trombetta allhora consueta della notte, & egli occultamente con alcuni piu fedeli uscì del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella armata di Titio. Ilche forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli nimici. Allhora Aminta in compagnia di mille cinquecento cau alieri andò alla uolta di Pompeo. quelli che erano con lui uedèdo uenire Aminta subito lo abbandonarono, & accozzaron si con Aminta. Pompeo rimaso solo, & non si fidando piu de suoi; liberamente si diede a discretione di Aminta, il quale lo cōsegnò a Titio, & in questo modo fu preso Sesto Pompeo, ultimo figliuolo del Magno Pompeo, il quale dopo la morte del pa-

Appiano.

K



LIBRO

dre rimase alla cura di Pópeo suo maggiore fratello, & di poi isconosciuto andò in corso in Hispagna, insino che fatto capo grosso essendo riconosciuto figliuolo di Pompeo, palesemente rubaua tutti li mari intorno, et combatte con Caio Cesare uirtuosamente, & con animo generoso. Congregò oltra questo grande & potente esercito, et acquistò & danari, & prouincie, et alla fine diuentò signore di tutti li mari di occidente, affamò Italia, indusse gli inimici à quella pace che egli addimandò. Et quello che è piu merauiglioso, nello esilio, & condannagione de cittadini confinati, & condannati da Triumuiroi souenne grandemente alla rouina della patria, & saluò molti egregij, & illustri cittadini, li quali fuggendo il furore, & crudeltà de Triumuiroi andarono in Sicilia, & furono riceuuti, & conseruati, tanto che poi ritornarono salui alla patria, come habbiamo detto di sopra. Nòdimeno perseguitato da qualch'uno delli Dei hebbe miserando fine, & capitò nelle mani de suoi auuersarij. Titio unì lo esercito di Pompeo con Antonio, & a Mileto per comandamento di M. Antonio lo priuò della uita, essendo in età di xl. anni. Sono alcuni che affermano Pompeo esser stato morto non per ordine di Antonio, ma di Planco, essendo Pretore di Soria, il quale hauea il sigillo di Antonio, et scriveua le lettere sotto nome di Antonio, & però in nome di Antonio si dice lui hauere scritto à Titio che ammazzasse Pompeo. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolontà di Antonio, perche si uergognasse essere tenuto autore della morte di Pompeo, per la riuerentia del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopatra, la quale haueua in honore grandissimo la memoria, & nome di Pópeo Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere coman-



dato la morte di Sesto Pompeo per torre uia l'occasione di discordia tra Ottauiano & Marco Antonio, dubitando che Antonio nō si accordasse con Pōpeo à conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeo fu morto, Antonio di nuouo se ne andò con lo esercito contra à gli Armeni, & Cesare mosse guerra à gli Schiauoni, i quali saccheggiando infestauano la Italia, perche una parte di loro nō obediu a' Romani, l'altra era impacciata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauēdo per fetta notitia delle cose delli Schiauoni, ne essendo tante che ne potessimo far una historia intera, ne possendo esser tratate in altro luogo rispetto al tempo in che furon fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia à gli Schiauoni uicina.

I L F I N E.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z,  
A B C D E F G H I K.

Tutti sono quaderni, eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. L. I.

IN CASA DE' FIGLIOLI

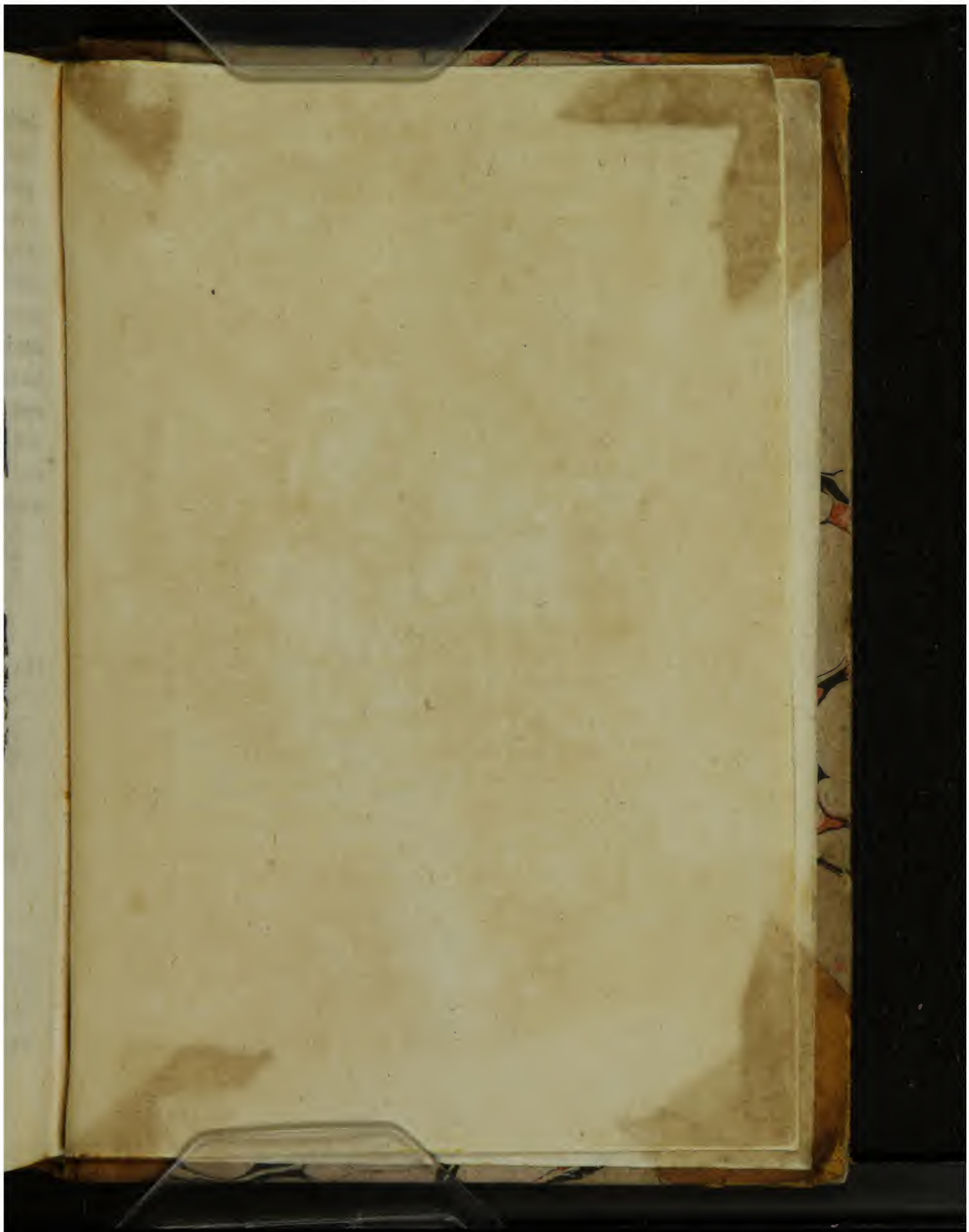
DI ALDO.



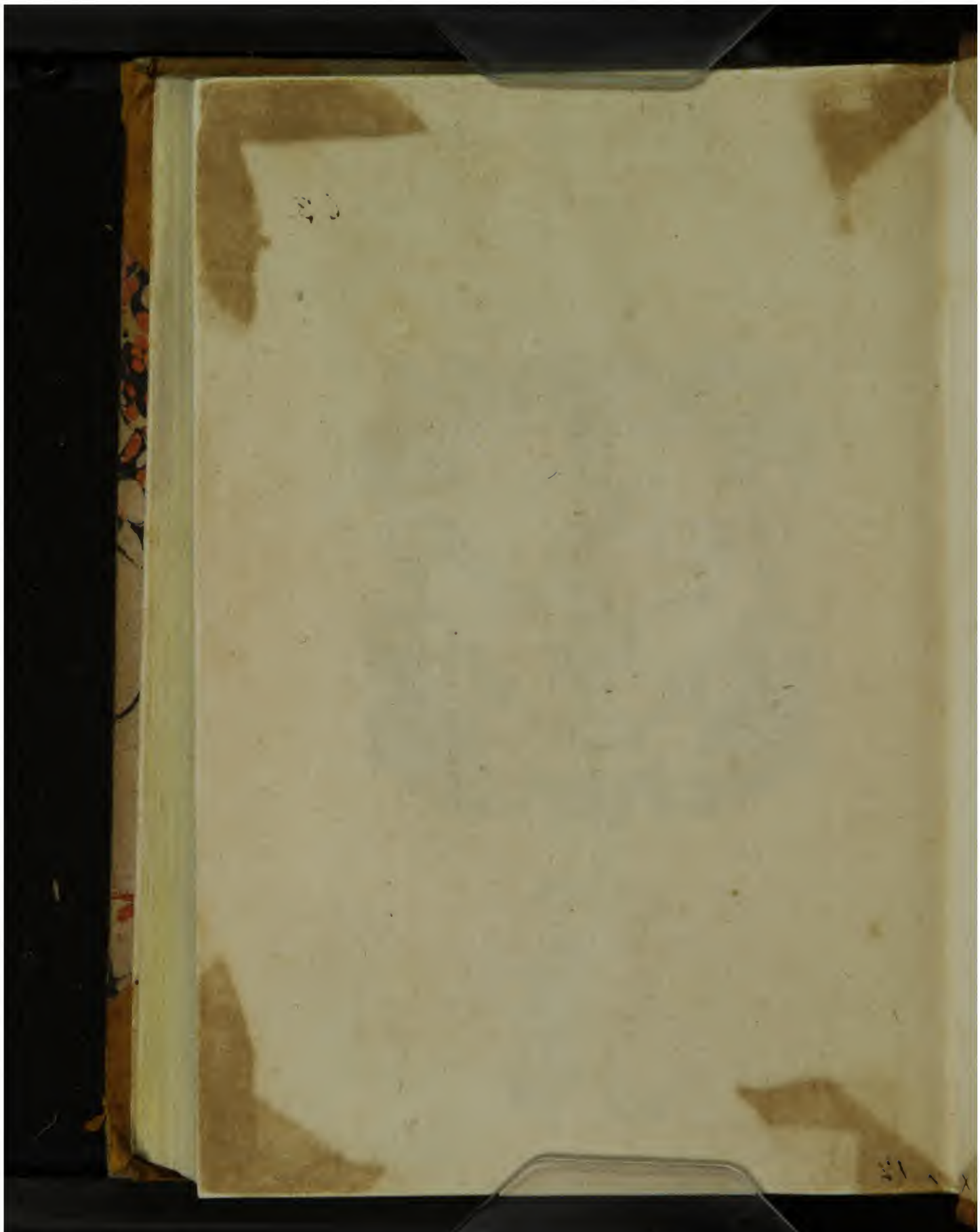


005066915











63

x 12